

St. George
Whitby

6

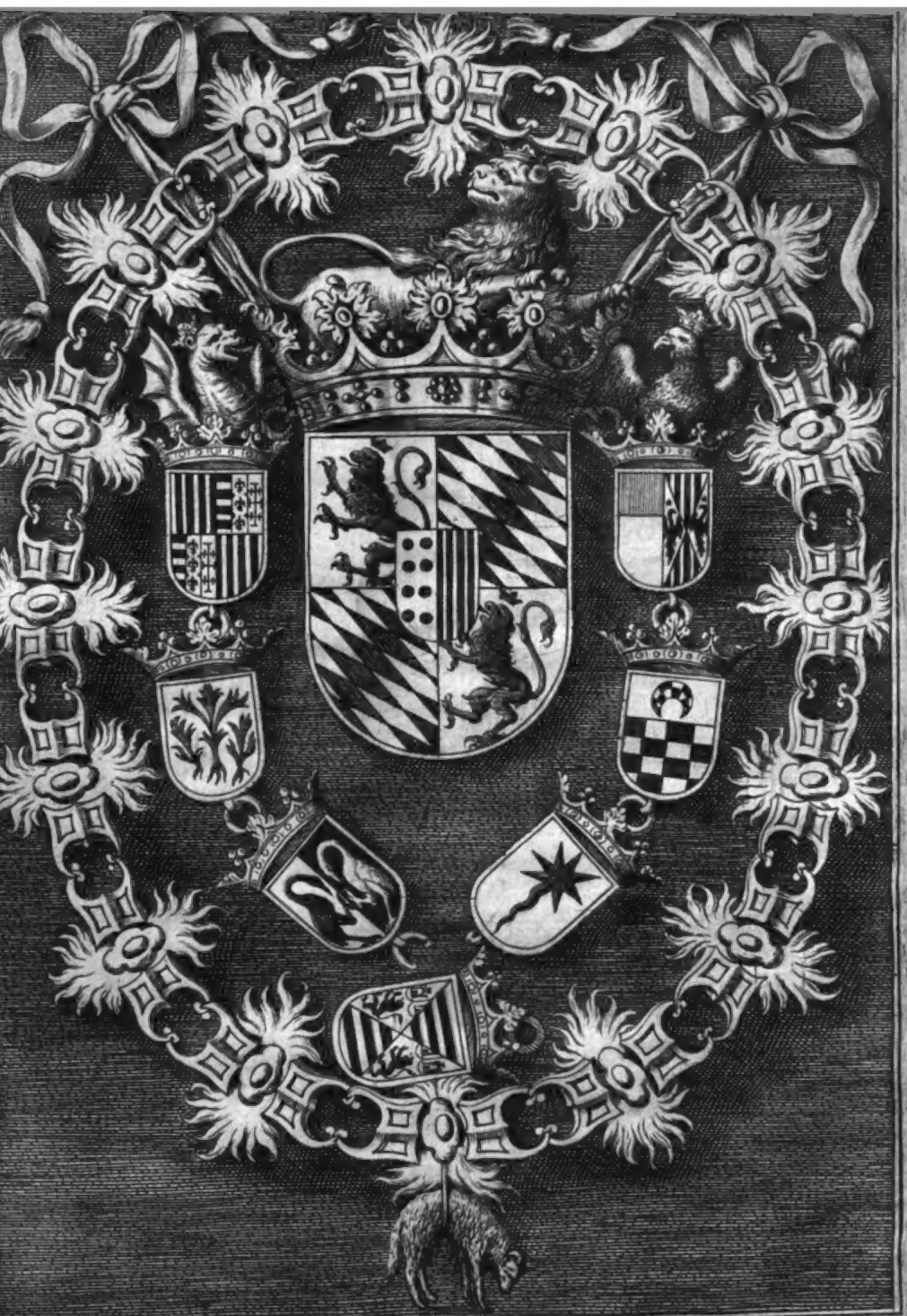
26-C

36



6-26-35





RITRATTI
DELLA PROSAPIA,
ET HEROI
MONCADI
NELLA SICILIA.

OPERA HISTORICA—ENCOMIASTICA.

DEL PADRE D. GIO: AGOSTINO

DELLA LENGVEGLIA.

P A R T E P R I M A

D E D I C A T A

ALL'ILLVSTRISSIMO, ETECCELLENTISSIMO

DON LVIGI GVIGLIELMO MONCADA,
Aragona, Luna, e Cardona, Principe di Paternò, Duca di Montalto,
& di Biuona: Conte di Caltanasseta, di Collesano, di Adernò, di Sclafana,
di Caltabellora, e di Centorbi: Barone di Melilli, della Motta di S. Ana-
stasia, di Bellici, di San Bartolomeo, di Malpasso: Signore di Nicolosi,
della Guardia, di Campo Rotundo, di Biancauilla, de' Boschi, e Terre,
del Monte Etna, Pugidiana, Villa Aragona, e suo distretto, di San Sixto,
di Bacherisso, delle Marre, della Riuiera di Moncada, delle Petralie alta,
& bassa, di Xilato, di Caltauturo, de' Monti, e Boschi di Mimiano: Gen-
til'huomo della Camera del Rè Catholico: Caualiere del Toson d'Oro;
Comendatore di Beluis della Sierra, trè volte grande di Spagna,
Generale della Caualleria del Regno di Napoli, e Vicerè, che
fù di Sicilia, di Sardegna, & hor di
Valenza.

Nel Reale di Valenza.

Per Vincenzo Sacco Impressor Viceregio. Anno 1657.

Con licenza de' Superiori.



ER ordine dell' Illustriss. & Reuer.
Signore Don Giacinto Minoar-
te Vescouo di Maronea, e V. G.
nell' Arciuescouato di Valenza,
hò visto il libro intitolato Ritratti della
Profapia, & Heroi Moncadi nella Sicilia,
diuiso in prima, e seconda parte: opera del
Reuerendo Padre D. Gio: Agostino della
Lengueglia, e niente ci hò ritrouato, che
con la Fede Catholica, e Christiani costu-
mi non si conformi. Perciò lo stimo degno
di riceuer luce dalle stampe, potendo resti-
tuirla con lume di virtuosi esempij à chiun-
que lo vorrà leggere. Nella Casa Professa
della Compagnia di Giesù. Valenza à
dì 15. Ottobre. 1657.

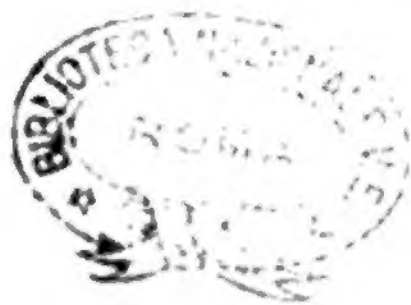
*Antonio Fanale della Compagnia
di Giesù.*

Imprimatur

H. Episc. Maron. V. G.

Imprimatur

M. Roig F. A.





ILLVSTRISSIMO
E T
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

IN fronte delle son-
tuose fabbriche ser-
ue per vltimo fini-
mento l'inscritto nome di chi
generoso fe edificarle. Quel-
lo dell'E. V. con ragione dee
comparire nel frontispicio di
questa nobile Galeria colma
di Heroiche imagini, che por-

gerà

gerà al lettore il lungo passeg-
gio di noue secoli con la curio-
sa vista di battaglie, di vittorie,
di maritaggi Reali. Hà l'E. V.
mostrato quanto sia vero, che
la stirpe Moncada venga dal-
la Serenissima di Bauiera, ap-
prouando la conformità del
sangue con la somiglianza del-
le attioni. Vien celebrato dal-
l'Historie Teutoniche il Duca
Velpone perche disseppellen-
do i virtuosi suoi auoli da vili
tombe sotterrate nel folto di
oscure selue in nuouo Tempio
chiuse le lor ossa in fini mar-
mi, e pubblicò i lor nomi con
le nobili iscrizioni. Tal'opra
l'hà rinouata l'E. V. con que-

sto

sto glorioso vantaggio, che di sotto ad vn cumulo di tanti anni, e dal buio della obbliuione trahendo le memorie de i suoi passati, hà ottenuto non di meglio seppellirli, ma di auuiuarli, risuscitando qui dentro con la scoltura le imagini de gli Heroi, e gli Heroici lor fatti con la scrittura. L'obbligatione, che perciò tengono all'E. V. i suoi auoli, cominciano à pagarla con offerirle in questi due volumi, quasi doppia falange militante per le sue glorie, attestando, che molto più deuono al magnanimo successore per hauerli ritratti ne' costumi, che nelle

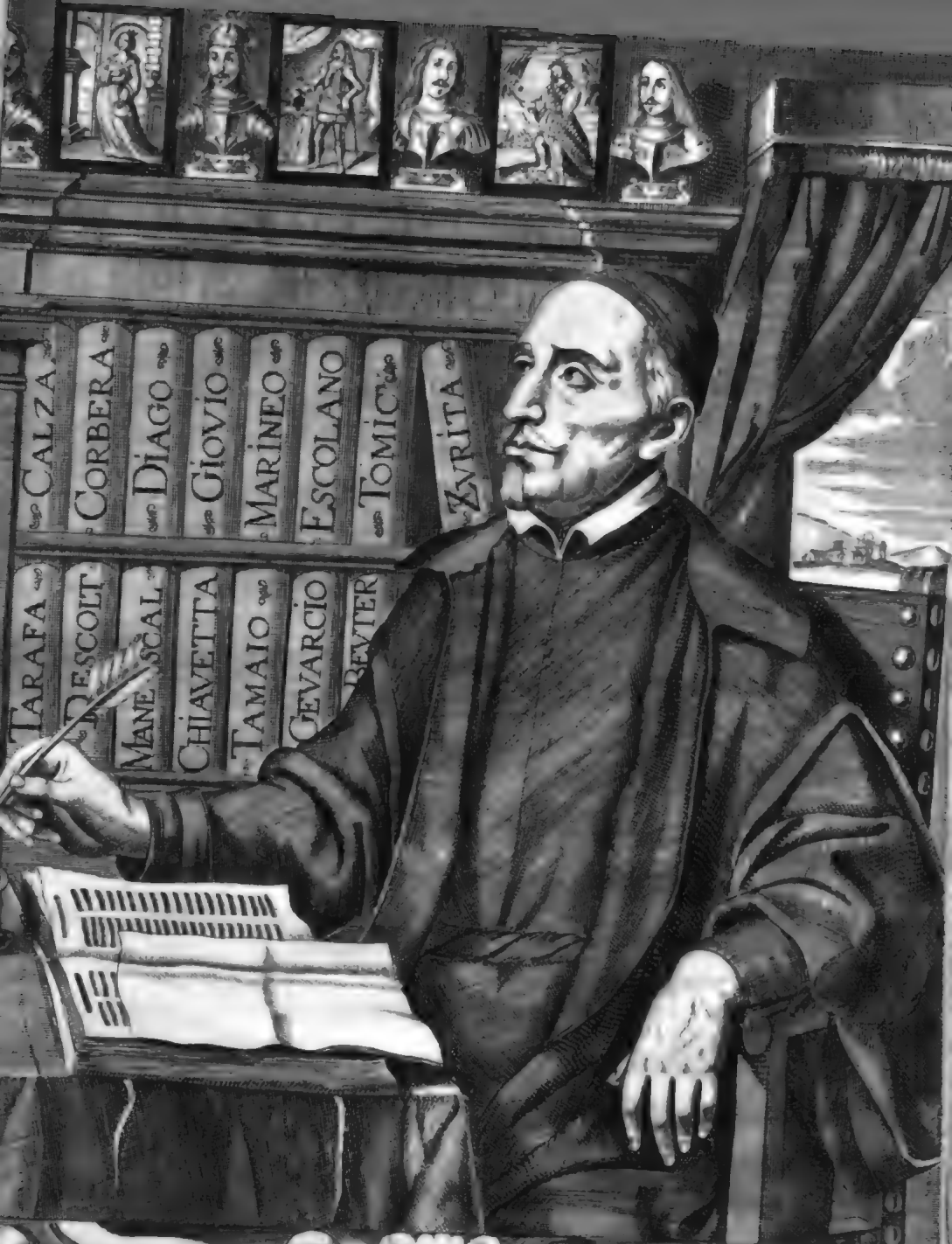
carte. Riceua l'E. V. l'opra, in cui la perfettione della materia assorbisce qual pelago i difetti dello scrittore, che se poco felicemente conseguì di epilogar la vita de gli antenati suoi con la penna, s'impiegherà diuoto in dilatar quella dell'E. V. con le preghiere. Valenza à dì 15. Ottobre 1657.

Dell'E. V.

Diuotifs. & humilifs. seruo

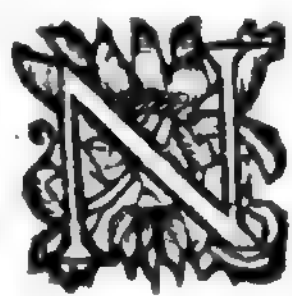
D. Gio: Agostino della Lengueglia.





Io: Augullinus ex Comitibus Lingulix, Clericus Regularis Congregationis Somascha, huius operis
Autor.

LETTOR MIO.



ON sogliono gli scrittori preuenir tutto quello, che i leggitori potrebbero censurare. Ogni autore, che possiede senno, e cortesia, presuppone anche negli altri ingegno da intender l'opere, e gentilezza da compatirle. Quello che più potrebbe irritare il dente de i Critici contro questi due tomi, sarebbe il vedere le notizie della generosa stirpe Moncada con soverchio abbigliamentò d'intorno, che non lasciano discernerle per historia. Io quì voglio, che risponda Plinio per me, *primum officium scriptoris existimo, ut titulum suum legat.* Se hauendo posto in fronte de' mei volumi *Opera Historica-Encomiastica*, in tutto il progresso della scrittura marito l'historya co'l panegirico, fedelmente mantengo quel, che promisi. Il mettere in quistione, se tal mistura si possa fare, sarebbe risuscitare la lite mossa dall'inuidia al famoso Guerini, che della Tragedia, e Comedia tanto opposte di lor natura, compose il Tragicomico suo Poema, il rimbombo della cui Fama hà oppresso affatto i canini latrati de gli Aristarchi. Basta, che l'historya per detto di Quintiliano,

Lib. 5.
epist. 6.



l'arti

l'arti oratoria, e poetica hà per confini, e non sarà marauiglia, se vno scrittore farà nelle sue carte quello, che nelle mappe il Geografo. Se questo per disegnar la Liguria mette nella medesima tauola parte della Toscana, del Piemonte, di Lombardia, perche non potrà chi scriue historia stendersi alcun tanto dentro à i termini delle due facoltà confinanti, torre dall'oratoria il pomposo de gli encomij, dalla poetica il vago delle descriptioni? Oltre che, mi è stato necessario il prendere l'amplificatione ad imprestanza dalla Rethorica, perche trà molti personaggi abbondantissimi di attioni, alcuni ve n'hà, che scarseggian nelle medesime, non per mancamento di valore, ma di anni, che, ò camminando pacifici non diedero al bellicoso genio, doue impiegarsi, ò correndo troppo veloci, nel più bel dell'impiego terminarono la lor vita. Accioche i ritratti di questi non comparissero, come nane statue frà giganti Colossi; fù di mestieri amplificare in essi quello, che in altri si epilogò: impastare la corta materia historica co'l lieuito della eloquenza per farla crescere, e vendicarli de gli oltraggi della Fortuna, che con la carestia de gli anni, ò con la penuria delle occasioni non hauendo lasciato ali-

mentare, e crescere la lor Fama, li vegga à dispetto suo fatti grandi, e nella copia delle lodi andar del pari con gli altri più fortunati. Potrebbe offerirsi, come stranagante il vedere per frontispicio l'arme della Famiglia, mentre con qualche vago ritrouamento si poteua aprire l'ingresso all'opera, e far leggere il suo titolo fin dalla prima facciata, com'hoggidì si acostuma.

Chi però vuole riflettere alla materia de i volumi, & al mistero dell'intaglio, conchiuderà essere stata molto ingegnosa, e confacente la elettione. Dove si tratta di Genealogie, qual cosa più proportionata, che la insegna della Famiglia, di cui si scriue la discendenza? Dove si parla di matrimonij, co' quali la posterità si propaga, qual più proprio ornamento, che l'armi varie entrate per via di maritaggi à portarui con nobilissime spose dotali stati? L'inuentione uscita dal finissimo ingegno del Principe Duca ben porge à gl'intendenti che meditare, veggendosi come all'armi proprie della Casa poste nel mezzo, formano corona le targhe d'altri generosi legnaggi uniti da una catena, che raccorda l'antico nome di Montecatero poi trasformato in Moncada, e con la spezzatu-

ra dell'ultimo scudo significante il Ducato di Alcalà, ingegnosamente si duole del violento colpo della fortuna, che dopo di hauerlo fatto per più anni herede di quello stato, con l'immatura morte del primo figlio, con l'acerbo funerale della primiera consorte glilo lenò. Ma benche questo rotto anello fosse de' più pretiosi, che mai gli sposalitj porgeffero alla sua stirpe, come quel, che valeua cento, e più mila scuti di rendita, egli con la costanza dell'animo, e continuato splendore della sua Corte hà saputo mostrare, che poco ruba a' magnanimi la fortuna, quand'anche inuolli amplissime heredità, e si come le cadenti insegne di quel Ducato si sostengono dalla collana Cavaleresca del Toson d'Oro, così da' generosi suoi pari le fortunate cadute si sostentano dal valore.

Contentati di riflettere su'l primiero ritratto, che sarà l'universale della Famiglia, e veggendola in habito guerriero con un coronato Gerione sotto le piante, sappia ciò dinotare la insigne vittoria, che il primiero Moncada hebbe di trè Rè Mori uccisi in una sola battaglia, e che le parole Virgiliane scritte su'l impugnato bastone Generalitia, accennan l'historica verità, che mai nella stirpe

man-

mancarono Generali per lo corso di noue cent'anni, anzi tal' hora vi furono triplicati.

Trà gli Autori, che quì si citano, alcuni ve n'hà manoscritti, ma non meno autoreuoli de gl' impressi, come quegli, che da' Reali Archiuji trassero le notitie più recondite, e più sincere. Tali sono Stefano Corbera dottissimo scrittore, che molto si è internato per entro i nascondigli dell' antichità: ed il Dottore Gio: Battista Chiauetta Canonico della Capella Reale di San Pietro in Palermo, & hoggidì General Vicario dell' Arciuescouato di Monreale; soura le sode fatiche della cui opera, potranno ergere qualunque edificio d' historiale componimento quegli, che scriueranno di questa Eccellentissima Casa. Nel suo libro intitolato Genealogia, hà scoperto un mondo di cose nuoue, ed incognite, e dietro à tal Colombo nauigar debbono i Cortesi riconoscitori delle sue fatiche.

Io frà gli altri confessomi suo seguace, obligatissimo al lume, che nell' oscuro dell' antichità passata mi hanno fatto le chiare notitie del suo volume, senza le quali, come nauigante, che non discopra Stelle, ne Faro, non harei potuto felicemente approdare, ter-

minando quest'opera, condotta à fine co'l beneficio della sua penna .

Tanto hò voluto auvisarti ò lettor mio intorno à quest'opera, nella cui impressione Italiana fatta in Ispagna, saranno per necessità scorsi errori. Contentati di leggerne à piè d'entrambi i tomi il catalago , e con pochi tratti di penna purgar di tutti gl' intoppi l' aringo della lettura . Così Dio ti allunghi, e felicitì quel de gl'anni .



RITRATTO PRIMO.

DELLA FAMIGLIA
MONCADA:



VELLE ardue imprese, che tentate à capriccio darebbero ad vn fiacco ingegno taccia di temerario , quando la necessità le cōfiglia , acquistano al medesimo titolo di prudente . Ond'io spero non meno d'incontrar lode , che di scansar la censura , se per disimpegnarmi da vn rischio , mi seruo di vno ardimento .

Deuo in questo volume schierare à gli occhi del mondo quella serie di Heroi Moncadi , che fioriron nella Sicilia, e pingendo l'oro massiccio delle narrate lor'opere , con lo smalto di qualche lode , farli comparire coronati, non manco dal merito , che dal sangue .

Ma correrei euidente pericolo di oscu-

rare la nobilissima stirpe, s'altri non informati della sua decana, e venerabile antichità, ne credessero incominciata l'origine in quel Regno, doue da trè secoli, ^A e mezzo in quà principiaron le sue prodezze. Ciò farebbe vn defraudare i Moncadi della gloria di quasi altri ^B seicēt'anni tutti fertili di vittorie, e di palme, e di vn'aringo lunghissimo sempre abbondante di applausi, non pubblicarne, se non l'estrema carriera.

Per esprimere in ciò il mio sentimento, e nō ricorrere à forastiere similitudini, vna ne incontro, naturale, e corrente nella Sicilia. Quel braccio del fiume Alfeo, che sgorga ne' contorni di Siracusa, non uscirebbe hoggi' dalla bocca della Fama così sonoro, quando i poeti, e gl'historici hauessero taciuto venir'egli da' famosi campi di Elide, e Pifa, ^C & hauer' iui per tanti anni camminato in mezzo à i concorsi, alle gare, alle corone de gli Olimpici vincitori. Così meno illustri riuscirebbero gli Heroi Moncadi, quādo solamente chiari nella Sicilia, non si sapeffe, che per più di cinque secoli auanti fecero corso vittorioso per le contrade di Spagna, sempre cinti di

Anno
1297.

Anno
738.

^A Suri-
ta lib. 5
c. 31.

^B Suri-
ta lib. 1
c. 3.

^C Plin.
b. 2. c.
3.

acclamationsi, e dilaudi, e che la gloria militare bellissima ^A Arethusa trasse per mare alla Sicilia questi Alfei, già costumati à scorrere in mezzo à stragi di Mori, e trà cumuli di trofei.

^A Virg.
3. Aen.

Perciò vengo astretto à premettere à i Ritratti particolari di que' grandi, vna copia vniuersale della Famiglia; onde si vegga da quanto lodati principij vengano i personaggi, c'hò da lodare, e che in questa prosapia, come nel Romano Tempio di Vesta, ^B insin di all'hora si tenne sempre acceso il lume della virtù militare, che poscia diede in varij Regni vampe sì grandi. Questa è la difficile inchiesta, ma necessaria, nella quale per non lasciare incognito vn mondo intiero di prodezze, vn Perù di memorabili imprese; fà di mestieri, ch'io m'ingolfi nell'Oceano vasto di nouecent'anni passati.

^B Cicerolib. 2
de leg.

Bene ingegnerommi di nauigar per cōpendio, e molti fatti degni di lungo Pane-girico, per mezzo di fuggitiua lode li accennerò, come l'Isole, & i Promontorij, da i nauiganti à golfo si additan senza posaruisi. Mi seruirà di maestra la carta nautica, doue, e le Città Metropoli, e gli am-

pij porti si raccordan co'l nome , già che non vi è luogo da esprimerli co'l ritratto . Farò io il medesimo intorno à molte opere insigni, e dalla Fama diuolgate, contentandomi di raccordarle senza descriuerle ; poiche à bastanza , chi le nomina , le comenda .

Ma perche l'albero della Famiglia Mōcada è in tutto simile à quella pianta marauigliosa , che da se stessa propaginandosi forma in breue ^A bosco ben folto : farà di mestieri , che in vna selua di tante nobili imprese , e nella spessa calca di tanti Heroi mi apra sentiere , diuidendola in Nobiltà , Grandezza, Valore, Ingegno, e Pietà, quasi in cinque diritti viali da passeggiarla .

E per farmi dall'vn de' capi : così stimata è la nobiltà dell'origene , che quando stesse in mano de gli huomini il prouederli di genitori , tutti , non da meccanica stirpe, ma da generosa profapia sceglierebbero il nascimento . Vero è , che à ciascheduno resta libero il farsi nobile , e con lo splendore della virtù nascōdere la bruttura della vil nascita, come il sole con l'eccessiua luce copre l'erranti macchie, che porta in viso. Ma stimasi molto più il po-

terlo

*A Gre
gor. Na
zian. in
Carm.*

*Nobil-
tà de i
Monca
di.*

terlo imitare , nascendo , com'egli fa in mezzo le aurore delle Regie,ò Ducali porpore , e fin dal primo oriente , portare in fronte i raggi delle paterne diademe .

Hebbe tal priuilegio la Famiglia Moncada fino dalla sua cuna . Dapifero, che la fundò nella Spagna , era ^A figlio di Theodone Duca di Bauiera , inclito germoglio di quella pianta , che sempre fertile di corone, e di scettri, hoggi ancora dopo tanti secoli, stende in così gran parte della Germania l'ombra del suo comando. Altri legnaggi vi furono, che puotero vantarsi di Regie insegne; ma poco, che à dietro si riuolgersero imbatteuansi ne gli arnesi contadineschi dando, ò nel vomere di ^B Bamba , ò nell'aratro di ^C Primislao . Questo de'Moncadi a'suoi principij volgendosi, incontra solamente pompe Reali: fiume , che sgorga non da tenebrosa spelonca; ma ben da vasto, e limpido lago : luce, che nō folgora qual lampo , ma spunta qual'astro dal sereno orizzonte di vna serenissima Casa .

E vero, che à molti serue per argomento di nobil sangue , il non potersi nel buio di lontanissima antichità rauuifar gli aui

^A Ono-
frío Ma-
nescal.
epist. de
dicato-
ria del-
la disp.
Apolog.

^B Riti-
us libr
2. Reg.
Hisp.
^C Du-
brauius
lib. 2.

pri-

*A Plin.
l. 5. c. 9*

primieri, à simiglianza del Nilo quanto incognito, ^A doue sgorga, conosciuto altrettanto, doue cammina. Ma chi poi curioso ci hà discoperto vscir'egli fuori da i vastissimi laghi della Luna nella Etiopia, certo non l'hà fatto diuentar men'illustre, anzi quello, che quasi ignobil tronco senza capo figurauasi da gli antichi, hora intiero colosso della sua testa fornito si può dipingere. La Famiglia Moncada hà camminato qual Regio fiume per lunghissimo tratto di anni, sēpre in mezzo alle due nobili riue del merito, e della gloria. Ma oltre gli honori, e preeminēze acquistate nel proprio corso, addita per originaria sua fonte vna stirpe Ducale, che nō ampio lago, ma golfo smisurato di grandezze, e di fasti si dee chiamare.

Quanti parentadi vi sono, i quali ben, c'habbiano come la Pantera vergato il manto con le insegne di varij honori, bisogna, che con la medesima nascondano il difforme capo de' loro vergognosi principij dētro i cespugli, ^B e le frasche di fauolose genealogie? La Moncada stirpe non hà mestieri di riferire sua discendenza à quegli Hercoli, che figli della poetica fanta-

fia

*B Plin. l.
8. c. 27.*

sia , non lasciarono altra posterità , che di fauole, e di Romanzi. Addita per antenati que' veri Bauari Alcidi, che oltre di portare il Leone dentro le insegne, hanno per costume hereditario di nodrirli dentro a' feragli ^A con questo Herculeo vanto di soggiogarli .

^A Ann.
Boiorũ.

Ma , se tanto nobile cominciamento hebbe dalla schiatta di Bauiera ; perche il cognome antico di Bauaro nõ mantenne , & in quello di Mõcada lo tramutò ? Qual nobil frutto non simboleggia nel nome con la sua pianta ? qual palmite trapiantato , sdegna cognominarsi dalla generosa vite, che lo produsse ? Questa è la cõditiõne dellè anime grandi, fabbricarsi propria Fortuna, da cui nascano con nouella Fama nuoui cognomi . Quel fãmoso Manlio , che veniua da gli antichi Cincinnati, e Capitolini , onde incominciò ad appellarsi Torquato ? da vna catena d'oro, ^B che dal petto dell'inimico Francese tolta in battaglia , appese al proprio collo per ornamento. E Dapifero, che tra' Moncadi è primiero, trasse il vittorioso cognome dalle catene, che non tolse a' nemici, ma, che a' medesimi impose ne' monti di Catalogna .

^B Gelius
lib. 9. c.
13.

In

A Reg.
Cancell.
di Bar.
el. e Si-
ilia.

In que' fortunati principij della sacra sua guerra contro de' Maomettani, dopo le animose sortite, ritirauasi trà gli Alpini ricoueri di Serdagna. Iui l'angusto varco di due monti diuisi, onde temer poteua l'assalto, sbarrò con grossi, ed intrecciati anelli di ferro, e dalle incatenate montagne chiamossi Montecatenno. Tal nome poi corrotto dall'ignoranza del vulgo, dalla barbarie del tempo, intiero si conserua ancor' hoggi ne gli atti pubblici, ne Reali priuilegij ^A latinamente dettati; pregiadosi assai più i valorosi Montecateni, hor Moncadi; il cognominarsi dalle prodezze, che dalla origine.

Tale fu il trofeo del vincitore Dapifero, non di ammucchiati sassi; ma di vincolate montagne, non di spoglie affisse a' trōchi; ma di cadaueri pendenti dalle catene, che si offeriuano à gli occhi de gl'infedeli, quasi spauentacchi dell'ardimento Moreesco. Seppe in tal modo contro a' nemici viui, farsi parapetto, e trincea con gli auersarij defunti, e raccordare al campo hostile quale animoso Leone Bauaro si chiudesse in quelle spelonche, l'ingresso delle quali, si occupaua dalla strage delle più temute

fic-

Anno
1212.

fiere Africane . Il fortissimo Rè di Nauarra Don Sancio , dopò la gran giornata di Vbeda , ^A pose nell'armi Regie le incrocciate catene d'oro , c'hoggi ancora vi si conseruano, e lo fece, perche da lui nel sanguinoso conflitto si domarono scatenate furie i Rè Mori . E pure in quel fatto d'armi , oltre i Monarchi di Aragon , di Castiglia , le ausiliarie militie Italiane, e Francesi hebbero nella strage Moresca così gran parte, che non tutte dalla valorosa sua gente si fabbricarono le catene della domata barbarie .

A Suri.
ta p.1.l.
2.c.61.

Dunque , con più ragione le inserì Dapifero , non nelle insegne ; ma nel cognome, hauendo egli solo, e supremo condottiere dell'esercito Christiano , fatto dopo varie tagliate di Saraceni , appendere i lor cadaueri a' ferrati anelli del suo ferraglio . Volle , che dalla ricordanza d'incatenate montagne, di Mori alle catene intrecciati, si obbligassero i susseguenti Moncadi , à domare , come poi fecero in più guerre la gente infedele , & innalzare monti di strage , incatenar vittorie succesue di tempo in tempo, e che in Dapifero lor primo progenitore usciti da chiuse montagne , scuotes-

fero con empito di tremuoto il Panagesimo nella Spagna, le ribellioni in Sardegna, in Napoli, & in Sicilia.

A Be-
yerlinc.
in Thea-
tro.
 Alla nobiltà insigne dell'origine, e del cognome, si aggiunse poi quella de' maritaggi, per mezzo de' quali doppiamēte nobilitossi questa prosapia, e co'l riceuere dalle Reali Case le Infanti, e co'l dare a' Regij talami le Reine. La Principessa Isabella figlia del Rè D. Emmanuele di Portugallo, fin da fanciulla, conoscendo in se stessa, oltre i priuilegij del nascimēto la dote di vna marauigliosa bellezza, mai sempre disse, che solo il maggiore Monarca del Christianesimo douea sposarla ^A e diuenuta moglie dell'Imperador Carlo Quinto, il fanciullesco vaticinio si effettuò. E la Famiglia Moncada specchiatafi nella memoria della sua origine, quasi in limpido fonte, sommamente bella, e generosa scorgendosi, di vicendeuoli matrimonij Reali si fè presagio, ne solo ancor fanciulla, e giouine in Catalogna; ma nell'Italia matrona, ne' nuziali innesti, non ammise fuorché germogli di Regie stirpi.

Il Rè Giacopo di Aragon detto il conquistadore, volendo perpetuare questo bel

tito-

Anno
1260.

titolo nella sua posterità , cercò al primogenito sposa di quella Casa , da cui si bella parte della Spagna si conquistò . Diede in moglie al Principe D. Alonso Donna Costanza Moncada figlia del Visconte di Bearn^A non gli parendo di poter meglio ancorar la speranza di vna trionfale discendenza, che dandogli consorte di legnaggio allattato alle poppe della Vittoria . La medesima restata vedoua , passò alle seconde nozze con Henrico Principe di Cornouaglia , ^B figlio di Ricardo Rè de Romani , fratello di Arrigo Rè d'Inghilterra , ne fù men nobile del matrimonio, il motiuo del maritarla .

^A *Esco
lan. 10.
l. 3. c. 11*

^B *Elia.
de Pa.
mias G.
neal. C.
mit. de
fox.*

Era stato il Visconte Don Gastone in lunga contesa d'armi co'l Rè Britanno , forse per nō sò quanti luoghi , che il Conte di Poitiers suo figlio possedeua ne' confini della Bearnia , & al Nipote Principe Henrico diede il maneggio delle genti Regie contro il Visconte . Ma tra'l ballore della guerra si accese Henrico della vedoua Donna Costanza, ò da gli occhi, ò dalla Fama informato di sua bellezza. Quindi vennesi à trattato di maritaggio , che conchiuso , finì tutte le hostilità , come

per costume accade nelle contese di due guerreggianti Monarchi, sì che il Moncada, non solo gareggiò co' Rè nel mantenere la guerra; ma nel conchiuder la pace all'vfanza Reale con gl'Imenei. Sù la certissima verità de' feudi posseduti da gli Inglesi ne' cōfini della Bearnia, delle guerre fatte, del matrimonio contratto, molto bene si appoggia il verisimile del Catalano Cronista, ^A cioè, essersi fatto lo spofalitio, perche dalla pacifica mano di Venere pronuba, la feroce destra di Marte si disarmasse.

Conghiettura tanto più al vero aggiustata, quanto più è noto, che vn'altro Henrico d'Inghilterra (e fù il Quinto Monarca di questo nome) quando con battaglie, & atquisti metteva la Francia in terrore; inuaghitosi del ritratto di Madama Catherina figlia dell'inimico suo Carlo Sesto, entrò in Parigi, non come hauea designato trionfatore de' gigli d'oro; ma trionfato da vn fior di bellezza, il più vago di quella età. ^B

Alonso Rè di Castiglia chiamato il sa- uio, conformando al soprannome la ele- tione, scelse all'Infante Don Sancho suo

fi-

A Stes-
no Cor-
bera l. 2
della Ca-
talogna
illust. c.
7.

B Bion-
di tō. 1.
lib. 3.

Anno
1279.

figlio, e successore vna sposa della stessa Casa Moncada, e fu Donna Guiglielma ^A figliuola del sudetto Visconte, e sorella di Costanza già nominata. Non hebbe in que'tempi la Spagna Dama nubile più douitiosa di Stati, più riccamente dotata di nobiltà, e le prerogative della nascita, i priuilegij della Fortuna, à bastanza la vendicauano dalle ingiurie à lei fatte dalla natura, facendola poco bella. Ma turbati furon questi sponsali, ed altri se ne trattarono con Giacopo Secondo Rè di Aragona, che alla fine con l'Infante Don Pietro suo fratello la maritò, ^B serbando il talamo Reale ad altra sposa Moncada, la quale, se come questa non abbagliaua con la dote, abbacinaua con la bellezza.

^A Suri-
ta lib. 3.
c. 77.

Anno
1295.

Egli la fece, come tal Principe, che preso il pomo da vn'albero, veggendolo, ò troppo maturo, ò macchiato dalle gragnuole, ad vno de' circostanti lo dona, e dalla pianta medesima altro ne coglie, candito nelle polpe dalla maturezza, e miniato dal sole nella corteccia.

^B Suri-
ta lib. 5
c. 14.

Così il Rè D. Giacopo volendo prendersi sposa dalla pianta Moncada, vide, come Donna Guiglielma, à cui con gli

spon-

sponsali fatti in assenza, hauea già stesa la mano, era, ò troppo auanti nella età, ò troppo indietro nella bellezza, all'Infante suo fratello la consegnò, e poi dallo stess'albero, benché da vn'altro ramo, colse la giouinetta Donna Elisena^A figlia di Don Pietro Signor di Aitona, Regina, che per trè capi eminenti, di beltà, di senno, e virtù, meritaua non vna, ma trè corone.

Questi furono i principali innesti, che le Reali Case tolsero della Famiglia Moncada, contracambiati più volte co'germogli loro, che nel generoso tronco incalmarono. I famosi Conti di Barcellona, non solo discesero dal Regio sangue di Francia, ma per la Fama, e potenza ascesero ad hauer tributarij molti Rè Mori; più fiate imparentarono co'Moncadi, a' quali Suinfredo, e Raimondo Borello^B sposarono in varij tempi sorelle, figlie, nipoti, parendo loro di rinouare lega co'l valore, quando con essi replicauano i maritaggi. I medesimi Conti, fatti Rè di Aragona per opera di vn Moncada, come vederemo, già che la loro gratitudine prohibita dalla politica, non potea partecipare il Regno alla benemerita stirpe, almeno le accomunaro-

Anno
1312.

no

*Suri-
a lib. 6
ap. 39.*

*Dia-
o lib. 2
ap. 8.*

no il sangue co' matrimonij.

Così fece il Catholico Rè Don Pietro, maritando sua sorella Costanza à Guiglielmo Ramondo Moncada secondogenito di Ramondo il Signor di Tortosa, e ne serbò le nozze per trionfale festeggiamento dopo la insigne vittoria, ottenuta nella battaglia di Vbeda. ^A Stentarei ad intendere il mistero di questo sposalitio, fatto immediatamente dopo il trionfo più glorioso, che l'armi Christiane riportasser da' Mori, de' quali ducento mila ne restaron tagliati sù la campagna, fino à fastidio de' vincitori, e nausea de' corui, e delle fiere. Ma il dubbio mi si dichiara da ciò, che auenne ad vn'altro illustre guerriero di questo nome. Guiglielmo Duglasso nobilissimo Cavaliere Scozese, fece nella difesa di vn Castello contro l'armi d'Inghilterra valentie così rare, & armato, & inerme, che il Rè Roberto Secondo di Scotia volgendo l'animo al premio, ne trouando ne' Reali suoi scrigni gioielli bastevoli à regalarlo, diedegli la più cara gioia di Casa, & era la propria figlia ^B ancora Infanta, ma già Reina sopra tutte le belle, che all'hor viucano. In tal modo gli parue di guiderdonare con

*ASuri.
talib. 2
cap. 6.*

*B Heet
Boetius
lib. 16.*

Anno
1222.

A Pier.
Valer. l.
43.

vna Polifena vn' Achille , & ad imitatione di quegli antichi Cefari, i quali stampauan nelle monete il fulmine di Giove coricato sopra di vn letto, ^A questo fulmine di Marte , affaticato in battaglia con tanta gloria , fè riposare sopra vn Regio talamo maritale .

Così il Catholico Rè Don Pietro ha- uendo veduto vn'altro Guiglielmo , nien- te men valoroso del mentouato , combat- tere sotto gli occhi suoi con tanta strage di Mori , parendogli poco à sì eminente virtù il più sublime posto del Regno , che Siniscalco già possedeua , pensò alzarlo à posto di figliuolo, faccendol genero, e co- me suocero prouuedersi di vn figlio, in quel- la maggiore perfettione , che come Padre poteua desiderarlo . Perciò finito di vin- cere , volle compire i voti , e desiderij del suo cuore nella battaglia , accioche si ve- desse , che vn pensiero eseguito presso alla vittoria, nacque nel tempo del conquistar- la , dall'ammirato valore del Siniscalco , e che in mezzo à tanti applausi , e trofei , le nozze della Infanta sua figlia con vn Mon- cada , gli seruiuano di trionfo .

Questo però farà vanto singolarissimo

del-

della lodata Famiglia , l'hauere co' matrimoni Reali più dato , che riceuuto , e se i Cauallieri con le armate mani ingrandirono i Regni, le Dame con le impalmate destre ampliarono le Corone . Da due figlie dell'vltimo Visconte di Bearne Gastone , che di questa profapia fù il maggiorafgo , le due principali Diademe del Christianesimo , presero l'incastro di pretiose gioie , e sono varie Prouincie, c'hora posseggono . Da Margherita sposata al Conte di Fois , ^A i Rè di Nauarra , e gli hoggi Regnanti lor successori Borboni , hereditarono quattro amplissime Viscontee, che trà poco distintamēte nominaremo , e se la Francia a' primi Heroi di questo legnaggio , diede mano per la conquista di Catalogna , ^B con picna ricompensa di grandi stati , al beneficio rispose , e per le armate genti , che à breue tempo imprestò , riceuè i vassalli popoli, che possiede già son più secoli.

Da Guiglielma l'altra figlia del suddetto Visconte hebbe il Rè Giacopo di Aragona suo Cognato , & herede sì gran copia di Terre, di Castella, e Città, hoggi ancora recitate dalla sua autentica donatione , che abbracciandosi il migliore di tutta

^A Elias de Pammias libro 2. de i Cōti di Fox.

^B Corbera Catalog. illustr. l. 2. cap. 18.

Anno
1300.Cor--
eraca.
al. il--
ust. lib.
.c. 14.

la Catalogna ^A pare, che la Famiglia Moncada habbia voluto competere di magnificenza co' suoi Monarchi, dando più essa ad vn Rè con la carta di vna donatione, che molti Principi, e Regi non hauean dato nelle tante pergamene de' priuilegij. E forse tale fù il pensiero di questa Dama, che volle esser posta in istatua soua la tōba in portamento guerriero, con la spada impugnata, non douendo mancare l'armi à colei, che per la Regia Casa fù la vera Conquistadora.

Plin.
ibr. 12.
ap. 1.

Hor se le piante, ancorche rusticane, e seluagge, vengono ad ingentilire con l'inferto di nobil tronco; ben si conchiude per segnalata la nobiltà della schiatta Moncada, che tanto illustre da se medesima, aggiunse al natio lume gl'incorporati raggi di così splendide parentele, Anzi, se gli antichi Romani, irrigauan co' vini più nobili gli alberi più fauoriti de' lor boschetti, e giardini; ^B la prouidenza celeste inaffiò questa diletta sua pianta co'l sangue più generoso del Christianesimo. Cioè co'l Regio di Aragon, di Nauarra, della Inghilterra, con l'Imperiale di Theodoro Lasca-ri Augusto, cō le Reali stirpi di Armegnac,

e di

e di Foïs , e per la discendenza di quest'ultima hereditiera de' Moncadi Visconti della Bearnia , non v'hà hoggi trà Christiani Potentati , e Regnanti , chi gli auoli annouerando , non conti anche i Moncadi frà gli antenati . ^A

E questi , etiandio ne' secoli più vicini traspiātati nella Sicilia , di bel nuouo strinsero parentado con le Famiglie di Luna , di Peralta , di Cardona di Chiaramonte , e di Aragon'altra volta, ^B le quali tutte su'l margine della originaria lor fonte , veggono germogliare scettri , e corone . Ma con notabil vantaggio ; poiche per mezzo di spose heredi , venendo à morir , come fiumi in braccio di questo golfo , rusciron tutti Patoli , Taghi , & Hidaspi , seco portando thesori di stati , di titoli , e di ricchezze .

E per verità non doucano mancare à gente così nobile i beni , che si chiamano di Fortuna . La nobiltà più insigne quand'è impiumata d'oro , è Fenice da mirarla per marauiglia , ma quando tiene al piede laccio di pouertà , degenera in ciuetta da beffeggiarla . Poco giouarebbe al Gange , all'Eufrate l'hauere sì nobile natale nel Paradiso terrestre , se mendichi di acque dentro

^A Corbe
ra Cata
log. il-
lust. lib.
2. cap. 8

^B Chiau.
Geneal.
Mon-
cada p.
2.

Grāde:
za de
Monca
di.

ad anguste ripe correndo, fossero astretti da seruire necessità à seguitare la zappa , & il solco di vn'hortolano . Dio , che diede loro nella beata fonte cuna sì illustre , gli arricchì insieme di abbondantissimo capitale di onde, sì che n'hanno da spandere inondatori dell'Oriente , e quella nobil nascita , che non si scopre , viene accreditata (oltre il diuino oracolo) anche dalla gran piena , la qual si vede .

Lo stesso rinouossi dalla prouidenza diuina con la Famiglia Moncada . Fattala sgorgare da scaturigine così chiara, e di più nobilitatala con la mischianza coniugale di Regij sangui , con feconda corrente di continuate ricchezze la dilatò . Hauea apparecchiati gli animi de'suoi figli per alloggio della virtù militare ; ma il valore cō la pouertà , e il Leone con la febre , il quale , ancorche generoso giace atterrato . Quell'ottimo Padre di famiglia , che destinò questo peregrino legnaggio à sempre girar pugnando per tanti Regni , gli diede soldo abbondante per lo cammino ; poiche , come disse quel saggio, al viandante, benchè robusto , il leggiero viatico è la carica più pesante . ^A

Co'l primo Fundatore della Famiglia principiarono le grandezze, tanto conspicue, ed insigni, che abbagliando il guardo de' più lontani, le fortune di vn Generale sembrarono di vn Monarca; onde scrittore antichissimo delle cose Germaniche, ^A chiamò Dapifero con espresso nome di Rè. Ne senza conueniente ragione; poiche succeduto nel sourano comando dell'armi cōquistatrici dopo Otogerio, ^B imperò senza dipendere da nessuno à tanti armati seguaci dell'hoste Catalaunica, e guadagnando, come vedremo, in vna sola battaglia molte diademe, dalla caduta de' coronati nemici, rimbalzaua il Regio titolo sù la fronte di quello, che gli abbatteua.

E se Regale nome si dona, à chi sedendo in Trono, si adorna le tempie con cerchio d'oro, Dapifero, che ne' campi di Vrgelli, sotto baldacchino di barbaresche bādiere, soua predella di strage Mora, con tre corone alle piante si fa vedere, ^C douutamente viene chiamato Rè dall'Aleman-
no scrittore, sapendosi, non hauer meno del Regio, calpestarle tolte alla Tirannide, che portarle in capo riceuute dalla Fortuna. E forse mancar gli doucuano le ric-

^A *Vuol fāgo Latino. Catal. Regū Aragon fol 187.*
^B *Escalano l. 8 cap. 25.*

^C *Escalano l. 8 cap. 23.*

chez-

*Cur-
ius l. 3.*

chezze da Regiamente trattarsi ? Grande copia di beni gl fruttauan quelle vittorie, trà le cui spoglie ben trè scettri alla volta si annouerauano . Douitiosissima preda raccoglieua da quella barbara gente , c'ha- uendo saccheggiata la Spagna nel primo ingresso , proseguì à regnar , come vinse, e tanto fece continuare il bottino , quanto l'Impero . Tanto più, ch'è barbarica vfan- za l'andare a' campali conflitti con pretio- si ornamenti , prouedersi non meno di ga- le, che di armature , ^A caricarsi di quel me- tallo , che non gioua , ne à difendere , ne à ferire, e premere in quegli arnesi, i quali ne gl'inimici più stuzzicano la cupidigia, che irritino la vendetta .

*Ouid.
Metam-
10r.*

Fingasi di Hercole , che rotte in pugna le corna del feroce Toro Acheloo, ^B vno di queste riempito di varie frutta, diuentas- se il celebre Cornucopia , ch'è quanto dire il simbolo della douitia, l'erario della For- tuna . E ben'altrettanto verissima histo- ria , che Dapifero battendo l'orgogliosa fronte della insolenza Moresca , quando più volte ruppe in battaglia il destro, e si- nistro corno de gli eserciti Maumettani, gli piouerò in grembo copiosamente que'

frut-

frutti , che suole accumulare Ninfa bellissima la Vittoria .

Vanto sommamente estimabile , che in questa Famiglia da sì lontano , ma così degno principio cominciassero le ricchezze tolte a'ladroni dell'Africa , che nelle campagne del Beti, dell'Ibero , e del Tago lungamente pasciuti, si erano, come il montone di Colcho vestiti di lane d'oro , per lasciarle poi nelle mani di Giasone sì valoroso. E noto à bastanza , che trà le serenissime Case di Europa hoggi vna felicemente ne regna , la cui grandezza cominciò da vn' amico douitioso morto suo hospite : ^A ma quella de' Moncadi principiò da' nemici estinti nelle battaglie , ne le particolari esequie, ma le pubbliche stragi, ne i testamenti gli arricchiron , ma le vittorie .

Così nobile cominciamento di acquisti tanto plausibili , non s'interruppero ne' figli, e pronipoti di questo Heroe : gli succedettero nel comando supremo dell'armi : onde proseguirono cō la continuanza del vincere, il possesso dell'arricchire . Gl'immediati suoi posterì , che furono primo Arnaldo, quindi Ermengaud, ^B cominciarono ad aggiungere alle ricchezze gli stati,

*A Tru-
tus lib.
hist flo-
ren.*

*B To-
mich. c
26.*

Anno
768.

ed

ed i titoli quasi sourscritti delle loro spoglie, e trofei .

Chiamaronfi Conti di Vrgelli , di Ampurias , Visconti di Castalbò , con sì lunga sequela di poderi , e di feudi , che à metterne quì il ruolo , bisognarebbe inferire ad vn ristretto discorso vna distesa chorografia, di quasi tutta la Catalogna. Basta sapere , che gli statì , e le facoltà , erano all' hora premij della militia , e che il maneggio di questa durò per molti secoli ne' Moncadi , ò con posto di Generali assoluti , ò co'l sopraeminente grado di Siniscalchi .

Sotto a' Conti di Barcellona , e quindi à tempo de gli Aragonesi Monarchi , tennero tal dignità ben tredici successiui Moncadi ,^A e possedendola , come azienda , ne disponeuano testatori . Ne punto marauigliomi , che stesse vincolata la prima carica alla primaria Famiglia , che trouasse ne' posterì il comando della Regal Casa in pace, de gli eserciti in guerra, mentre il retaggio del valore , e del fenno , a' medesimi trapassaua . Al bastone del Siniscalco in que' tempi , come allo scettro di Mercurio ,^B s' intrecciauano le due serpi del prudente maneggio pacifico , e militare . Era nella

A Corbe
za Cata-
eg. il-
ust. lib.
c. 12.

Cali.
sl. 21.
. 16.

Reg-

Reggia Maggiordomo, Contestabile nell'esercito; assisteva al governo in pace, reggeva in guerra il comando, ^A immediato al Sourano Principe, distante vn solo scalinno da quel Trono, à cui assisteva, come à gli vsci i Penati, ed alla foglia de' Cesari il sacro alloro. ^B Quali ricchezze hauerà cumulate nella stirpe, che per sì lungo tempo l'hebbe in sua mano, vfficio sì fruttuoso, se al militare maneggio corrispondeua la quinta parte di tutti i guerrieri acquisti, ^C & alla pacifica dignità cōcorreuano tutti i regali della priuanza?

^A *Surit.*
lib. 7. c.
10.

^B *Plin.*
lib. 5. c.
3.

^C *Corb.*
ra cita.
toc. 22

E ben'era douuta alla duratione del merito la continuanza del grado, mantenuta ne' Moncadi; perche i Rè volendoli co' frequenti matrimonij prossimi di parentela, se li manteneuano anche vicini per dignità. Se ben'essi la mirauano più, come premio del proprio sangue sparso in guerra, che del Reale partecipato ne' maritaggi. In tal maniera nobilitata restò la carica da questi valorosi possessori, che quindi i Rè di Aragona veggendola diuenuta di tanto lustro, vollero trasportarla in capo a' lor figli, ^D stimandola gioia degna di risplendere soua le Serenissime fronti. Ma

^D *Corb.*
ra cita.
toc. 12

Anno
1330.

D

poi

^A *Loſte*
ſſo.

^B *Hero*
dotus l.

^{3.}
^C *Cor.*
bera ci.
tato.

^D *Pie*
ro Mō.
ada.
Surita
lib.3.c.
100.

poi fù di bel nuouo reſtituita a' Moncadi ;
^A onde i Marcheſi di Aitona hoggi ancora
n'hanno il poſſeſſo , e la traſmettono a' di-
ſcendenti , come hereditario bene ricupe-
rato dall'auocata ragione , ò qual gemma
di Policrate ^B perduta vn tempo , e ripe-
ſcata dipoi in vn mare di militari ſudori .

Dūque à diciſette ^C perſonaggi di que-
ſta Caſa , per lo corſo di quaſi cinque ſeco-
li , la nobiliſſima Carica ſi appoggiò, oltre
i Siniscalchi , Conteſtabili , Maeſtrigiusti-
tieri della medeſima ſtirpe nella Sicilia, che
quì non ſi ammucchiano, per non naſcon-
dere nella calca quegli , che in diſtinta raf-
ſegna ſi han da vedere. Baſta, che dal ſette-
cento trent'otto del paſſato milleſimo , fi-
no al dì d'hoggi, mai non mancaron Gene-
rali nella Famiglia , che furon fino à 42. e
tal' hora ad vn medeſimo tempo ſi tripli-
carono : Condottieri di Campi in terra,
Almiranti di armate ſù la marina , Maeſtri
de' Cauallieri Templari , ^D Vicerè in tanto
numero , che tutti i Regni dell' Aragonefe
conquiſta nel mare, nel continente, gareg-
giano à chi ſà contare più volte la replica-
ta ventura de' lor gouerni .

Hor dalla ſeconda occaſione di maneg-

gi

Anno
1276.

gi così importanti, ne' quali il valore hebbe sì bel campo da meritare, qual copioso raccolto di ricchezze, e di stati ne susseguì? De' Romani disse quel sauo, che douunque entrauano forestieri co' padiglioni, si fermauano habitatori con le colonie.^A E de' Moncadi non meno gloriosamente può dirsi, che douc stesero il piè con la militia, ve lo stabilirono co'l comando. Per la Fè di Christo., per la fedeltà di Vassalli, fece questa Famiglia prodigalità del suo sangue: & i Rè del Mondo con ampij feudi, il celeste con amplissime doti, se le mostraron prodighi de' lor doni. Così nel Regno di Aragon possedette dieci nobili luoghi: in quel di Valenza più di altri venti:^B nella Sardegna, le signorie di Bosa, di Partemon-ti, le Cōtee di Mormiglia, di Monreale, per tacere i tanti paesi, che nelle due Sicilie hoggi ancora felicemente possiede, essendo materia più per la spatiosa tela di alcun Geografo, che per l'angusta pagina di scrittore.

Se tale fu la piena di questo fiume Reale, doue passaggio trascorse, quale sarà stato l'ampiezza sua nella Catalogna, oue stagnò, come in patria, e tanto vi si distese?

*A Senec.
ad Hel
uiam c.
7.*

*B Corb.
ra Cata
log. il.
lus. l. 2.
cap. 14*

Chi legge le Spagnuole Historie , e confronta ciò , che dicono con quanto affermano de' Regij Archiuij le originali scritture , viene à conchiudere, che fossero vna medesima cosa , i cōfini di quella vasta Prouincia , e le spiagge del comando posseduto all'hor da' Moncadi.

Vaglia questa sola per mille proue , e si argomēti quant'ella hà posseduto dà quel, c'hà dato . Donna Guighelma figlia del Visconte di Bearne Gaston Moncada, nacque da bellicoso Padre con martiale talento , e la natura intenta ad infunderle maschio ardire nel petto , si smenticò di porle in viso femminile dilicatezza . Il Rè Don Giacopo Secondo , che prima la dissegnò per moglie , e quindi l'hebbe cognata , e vedoua , honorando in essa il merito , e secondando la bizzarria , le addimandò soccorso di soldati per vna impresa . Ella che doue vdia nominar'armi, quasi à suono di tromba velocemente sentia portarsi dal genio, fece presciosa raccolta di cento, e più suoi nobilissimi feudatarij , ^A imponendo, che comparissero co'l douuto seguito alla villa di Martorello, doue l'armigera Signora voleua almeno il gusto di sopraffare alla

*A Archi-
uio Reg.
Barcel-
lona .*

Anno
1301.

gen-

gente nella rassegna , già che il piacere di comandarla in guerra , l'era disdetto .

Questo gran numero di vassalli, ch'eran de' parentadi più insigni di Catalogna , e con altri più giungevan fino à trecento , ^A è pure euidentiſſima proua della vasta possessione , che in Iſpagna tenne ſuo Padre , oltre i paefi , che gli vbbidiuano nella Francia ? Perciò il Rè Giacopo , intento à riuerire in eſſa la nascita , ad honorare la parentela, tanto ſeppe venerarla, come cognata, che venne ad hereditarla, come conforte . Rimane ſtordito, chi legge il Catalogo di tanti feudi laſciati al Rè nella donatione di queſta Dama ; poiche gli pare di vdir lo ſtrepito della rouinante Caſa Moncada , con la perdita di primogenitura sì grande , e con marauiglia vede riſpinto al fonte , ch'erano i Rè donatori , il fiume di quella azienda, che alla viuente maſchia poſterità naturalmente douea diſcendere .

Certo è, che , come offerua giuditioſo ſcrittore , ^B peruenuta alla Regia mano la opulentiffima heredità , hebbe con che ingrandire molte ſignorili Caſe, e come il tagliato panno del Principe Boemondo fece affai Cauallieri Crocceſegnati , ^C così del di-

*A Zuri.
ta lib. 5
cap. 43.*

*B Corbe
ra Cata
log. il-
luſ. lib.
1. c. 14.
C Baro.
Tō. 1.
fol. 499*

uifo manto del maggiorafgo Moncada ,
varie Famiglie , e di titoli fi veftirono , e di
ricchezze . Grande fù veramente la perdi-
ta della ftirpe , ma quefta medefima fa co-
nofcere la fua grandezza , come la vafità
del lago Fucino meglio fi palesò nell'atto
dell'agotarlo , à tempo di Claudio Cefare :

*A Pietro
Mefia
hif. 1 m
per.*

^A Più anche fpiccò la virtù de' fufleguenti
Moncadi, che tanto infiacchiti nelle foftā-
ze niente infievolirono nel valore. Di Ser-
gio valentiffimo trà Romani canta la Fama
hiflorica per memorabil prodezza, che do-
po di hauere perduta la destra mano in bat-
taglia , con la finiftra fola colfe dodici vit-
torie da' Francefi , e due famofe piazze mā-
tenne, ^B fi che monco per accidente, ma in-
trepido per natura, niente fpauentato dalla
difgratia , feguitò à vincere, oltre gli huo-
mini, la Fortuna. Et il legnaggio Monca-
da priuo del delfro braccio di vna primo-
genitura fi poderofa, con quel folo, che gli
auanzò , fece prodezze da Briareo prouue-
duto di cento mani , e fotto il gran cumulo
de' nouelli acquifti , il mucchio delle roui-
ne antiche fi feppellì .

*B Plin.
lib. 7. c.
28.*

Ma parue al liberale premiatore celefte,
che fpatio troppo angufto fofse la Catalo-

gna

gna per guiderdonare i Moncadi : bisogna-
ua pure in essa lasciare à gli altri conquista-
dori la douuta lor portione, onde fù di me-
stieri prouuederli d'altre grandezze di là
da' monti . La Viscontea di Bearne trà cui
confini in que' tempi chiudeuasi la Guasco-
gna ; ^A restando priua di maschio herede ,
cadde in vna bella, e ricchissima Principes-
sa addimandata Maria, ambita da molti ri-
uali , parendo ad ognuno di douere con ta-
le sposa trasportare in sua casa la Fortuna
d'oro , che da' moribondi Cesari si manda-
ua alla stanza de' successori. ^B Girarono i Be-
arnesi lo sguardo intorno, e se ben si offeri-
uano di vicino i Conti di Armagnac , di
Fois, di Narbona, & altri; non parue ad es-
si di trouar' oro si purgato , e fino, da legar-
ui questa gemma co'l matrimonio. La Fa-
ma di sù i gioghi de' Pirenei, faceua sentire
non meno nella Gallia, che nella Iberia il
nome trionfale di questa Casa, e la Francia,
che con l'armi ausiliarie mandate à Dapife-
ro , e suoi discendenti fù spettatrice delle
lor geste, non poteua sospettare il grido per
menzogniero. Passarono in Catalogna am-
basciatori del vedouo stato , e da Pietro
Moncada gran Siniscalco, e Signor di Tor-

*A Chia-
uetta
Geneal.
Monca-
da p. 1.
cap. 3.*

*B Cuspi-
nianus*

tofa,

A Pie-
tro To-
mic pres
so il Chia-
uetti ci-
tato.

tofa, chiedettero per marito della lor Signora pupilla vno de' giouanetti suoi figli.

^A Il Padre, che tutti scorgeua degni di così buona ventura, à niuno in particolare la desìò, perche i pari meriti, con iguale istanza l'addimādaуano. Dormiuano i donzelli, ne' quali Iddio in premio delle vigilie, e stenti de' lor maggiori, volle premiare anche il sonno, e far conquistadore il riposo. Offeruarono i messaggi la positura, e veggendo, che Gastone il Primogenito, oltre l'hauere leggiadriissimo aspetto con braccio steso, e mano aperta dormiua, quasi in atto di riceuere il nobil dono, e distendere la destra alla sposa per impalmarla; lo scelsero in lor Signore, e quindi il matrimonio si effettuò. ^B

B Corbe-
ra cita-
toc. 21

Non però quì entra il prouerbio: Fortuna, e dormi. Costei, che senz'occhi, ò bendata fingeuasi da gli antichi, ben'amica potea mostrarsi di quel Greco dormiglioso, che con ferrate palpebre simboleggiua con lei, e mentre sognaua forprese di Città, fargliele conquistare. ^C Ma l'occultissima prouidenza diuina, che mira così lontano; risguardando, & a' trascorsi meriti de' Moncadi, & alle future opere de' me-

C Plut.
tarc. in
apoph.

Anno
1170.

desi-

desimi, volle, che il donatiuo di quello stato diuenisse in Gastone paga della passata militia, e caparra dell'auuenire. Fù capriccio di vn Rè di Francia il conferire beneficio ricchissimo ad vn tal Prete, che nell'angolo della Chiesa profondamente dormiua, ^A & il premio douuto à chi cantaua le diuine lodi nel choro, lo diede à chi ronfando eruttaua le crapole in vn cantone. Non così Dio: volle porre il Principato in mano di chi dormiua, ma che figlio di progenitori vigilantissimi, con lo steso braccio mostraua di sognar guerre, e con la dilatata palma simboleggiua la capacità del merito, che deue corrispondere all'ampiezza delle mercedi.

Tale memorabile acquisto ingrandito da poi con altre nobili Viscontee di Marzano, di Bigorra, di Brulesio, di Gauardano, ^B dalla herede Contessa di Foix Margherita Moncada si trasportò nella Casa di suo marito, e quindi per li Rè di Nauarra, a' que' di Francia passò, dopo quattro possessori Moncadi con transito sì veloce, che beni donati à chi dormiua, parue dileguassero, come vn sogno,

Ma non parrà strano, che vna sola Fa-

*A Aczi.
dius Cor
roz. de
dictis,
& fac
tis me
morab.*

*B Geua.
cio n. 1.*

*Valor
dei M
cadi.*

E

mi-

miglia fosse Erario di tante ricchezze, titoli, e dignità, quando si sappia, che la medesima fin dal primo suo Fundatore si scopersse feconda miniera d'huomini bellicosi, c'ebbero il guerreggiare per genio, & il vincere per costume. Il ferro si spicca dalle mani della natura per seguire la calamita, ma il medesimo nel pugno di vn valoroso, fa spiccar l'oro dalle mani della Fortuna per seguirlo. Quai, frutti rami, e velli d'oro poteano mancare à quella stirpe, in cui tante volte si replicarono gli Hercoli stupendi per le prodezze, gli Enei insigni per la pietà, & i Giaconi Argonauti ne' famosi Almiranti della marina?

Chi la fundò nella Spagna, non solo entrò in compagnia della guerra; ma vi diede gl'insegnamenti di maneggiarla. Molto ingannati restarono dalle vane loro speranze i professori dell'Alcorano, a quali il mortorio di Otogerio mancato nell'assedio di Ampurias,^A serui di lieto spettacolo, stimando, che morto il condottiere dell'esercito Christiano, fosse risuscitata del Morismo la sicurezza. Ma il prudentissimo Generale prima di morire, tal successore nominò, che douesse la-

*A Esco.
lan. lib.
8.6. 25.*

sciare

sciare nel esercito luogo di piangerlo ; ma non però bisogno di desiarlo . ^A Era Dapifero suo cugino, ^B trà gli altri noue Signori Alemanni venuti con Otogerio, non solo il più vicino di sangue ; ma il più profimo di virtù . Il suo grandissimo senno ben chiamaualo ad esser capo . Al merito conosciuto non vi fù emulatione , che si opponesse , e tutti gli altri già nell'animo haueano eletto quel medesimo, che dal moribondo Generale in voce sinominò .

Quando vdirono il sauo prouuedimento, si auidero, che Otogerio anche abbattuto dal morbo macchinando vittorie , consolaua la vicina sua morte con la sicura mortalità de'nemici , raccomandando l'armi Catholiche à braccio sì valoroso .

Tali sono le elettioni de'buoni Principi Christiani, in tutto differēti da quelle massime , c'hanno ^C fatto à gli antichi Cesari elegger pessimi successori , per farsi desiderare dall'ignorante vulgo , e bestemmiares da gl'intendenti . Hebbe Otogerio il premio del nobil fatto con l'eseguirlo ; poiche scegliendo vn'huomo chiarissimo , fè conoscere , com'anche tramontando lasciaua luce di Fama sì chiara , che non douea per-

^A *Plin. in Paneg. Traiani.*

^B *Corbera Catalog. illust. libr. 2.6.5.*

^C *Tacit. lib. 1. annal.*

derfi , ma continuare nel successore . Se il Sole , quando stà sù l'Occaso potesse ad arbitrio suo disporre la notte , che lo fuisse ; non la farebbe venire piena di nuuole , e di caligini ; ma serena , stellata , con vna Luna , che degna di chiamarsi secondo Sole , mantenesse in vita il suo nome , emulando le sue sembianze . Tale fù il disegno di Otogerio , e l'anima più che mai fatidica nell'uscire dal corpo , la indouinò . Successogli dunque Dapifero , che aiutò l'esercito à lagrimare la perdita del defunto ; ma non gli lasciò piangerne la mancanza . Tosto si auuidero , che il condottier succeduto riempia intieramente il vacuo del disparito , che l'allegrezza fatta da' Mori diuerrebbe altrettanto vana , quanto souerchio riusciva il lutto de' Christiani .

Cbia-
ettaGe
calog.
i.c.i.

Fù la prima impresa di Dapifero ponderare la impresa . Fatto il computo delle sue genti , ch'erano poche raffrontate con le moltissime , le quali da tutta Spagna venivano al soccorso di Ampurias , stimò bene lasciare l'assedio per non patirlo , ^Ae cō vna ritirata indietro , prendere spatio di fare vn salto sù le teste de' Rè Pagani , come adiuene . E qui spiccò la finezza dell'arte sua mi-

litare,

litare, la quale , quanto inculca l'ardire, altrettanto la temerità dissuade, e quella scõfigliata brauura , più audace à disprezzar gl'inimici, che felice nel superarli. ^A

^A Tacitus l. 4. hist.

Ben disse colui, non esser buon Capitano, chi somigliando Marte nel braccio, non si fa à Giano simile nella testa, per mirarsi à tergo non men, che à fronte. ^B Hauca Dapifero à dirimpetto l'assediata Città, e la miraua con occhio bramoso di conquistarla. Ma nel medesimo tempo vedeuasi alle spalle i sempre più vicini lampi della Moresca tempesta, che furiosa moueasi ad assalirlo, e dispose ritirarsi, ma quel Giano appunto, che sempre ò venga, ò parta mostrando faccia, non si può dire, che volga gli homeri fuggitiuo.

^B Plut. in cõparat. Periclis, & Fabij.

Ciò ancora gli seruì à far proua di quanto fosse autoreuole il suo comando presso l'esercito, senza che nessuno borbottasse della partenza, con lamentarsi della gittata fatica di vn lungo assedio, ed essere astretto à leuare l'artiglio di sù la preda, quasi inghermita. Que' cani così feroci, che presentati dal Persiano Satrapo ad Alessandro, azzannata vna volta la fiera, si lasciauano smembrare più tosto, che ritirarsi; ^C mi ha-

^C Curtius l. 9.

reb-

rebbero cagionata più marauiglia , se dopo di tenere i denti conficcati nella sua carne , al cenno di vn fischio l'haueſſero abbandonata .

E per verità , ſe non vbbidiuano à Dapifero , le ſue militie, e voleano perſiſtere , come arrabbiati molofſi , nell'afferrata Ampurias, veniano tagliati à pezzi da tanta copia di Mori ſoprauenuta, doue con laſciarſi diſtaccare da vna preda colma di euidente riſchio , ad vn'altra piena di gloria incomparabile ſi riuolſero .

Era ben di ragione, che veggendoſi nel primiero Moncada riſuſcitato il valore del gran Rè Ciro , anche nel ſuo eſercito riſceſſe l'oſſequio di que' Perſiani ſoldati, che ſtando con la ſpada già cadente ſù la ceruice dell'inimico, al primo ſuono della ritirata , intrattennero il colpo, ^A e poſpoſero all'importanza dell'vbbidire , il guſto del vendicare. Raccolſe l'hoſte ſua ne' Pirenei di Conſtente , e qual'Iſtrice armato dalla natura , che ſi raccoglie per auentare con maggior empito le ſue punte , anch'egli , con diſſegno di più feroce fortita , ſi ritirò. Lui rattenne per alcun tempo le ſue militie ; ma quel prudente ſopraſedere , ſta-

*A Alex.
l. i. gen.
cap. 20.*

ua

ua maturando i frutti di vna famosa vittoria . Fece poi conoscere con l'euento, com'è da barbari il dar nelle guerre nome di viltà alla tardanza , & alla furia titolo di brauura. ^A La vittoria simboleggiassi nella palma, di cui non è forse pianta la più lenta nel crescere , e la più tarda nel partorire .

A Tacitus ann. lib. 6.

Fù il valoroso ricouerato frà quelle balze con la sua gente, quasi nuuola, che sembra stare otiosa in capo di vna montagna ; ^B ma in tanto fabbrica nel suo grembo fulmini da abatter torri, grandini da disertar le campagne , diluuij da sommergere le pianure . Tale appunto lo sperimentarono i Mori ; poiche con le nuoue squadre venutegli dalla Francia , hauendo rinforzato l'esercito , e trouandosi vigoroso , scese da monti con empito di torrente nella campagna di Vrgelli , doue i Rè di Toledo , di Segouia, e di Fraga gli presentarono la battaglia. ^C Fù così grande l'animo , e corrispondente lo sforzo delle sue genti , che vi rimasero macellati i Pagani, vccisi i Rè , & allo spauentoso Cerbero di trè capi , non solo non restarono denti per mordere ; ma ne men fiato per abbaiare .

B Liuius l. 22.

C Esco. lan. l. 8. cap. 23.

Questo fù il nobil frutto maturato dal-

la

A Plu-
tar. vi-
ta Fabij

la tardanza di Dapifero chiuso, e sbarrato ne' Pirenei: questa la procella, che dentro le cauerne alpine creatasi, quindi uscì ad abbattere vna selua di aste, e bandiere: questo il Fabio indugiatore, ^A che dopo breue pausa, non di vno; ma di trè Africani Annibali trionfò? Che horribil vista haueran fatta le teste Regie appese alle catene ferraglio del suo ritiro? Quale spauento farà entrato nel cuore de gli altri Rè Pagani, che di accompagnarli temeuano, se tentauan di vèdicarli? Quale ardire nacque nell'esercito Christiano, veggendo l'auantaggio, c'hà nel combattere chi cōputa valore, non chi numera moltitudine, e quanto cedano le scimitarre dell'Alcorano, alle spade dell'Euangelo?

Mane
cal. nel
la dedi-
catoria
della di
puta
Apolog.

Ma il più bel pregio, che adorni la vita del primiero Moncada, e l'hauerla terminata in seruitio della Religione Catholica, morendo in quel cōflitto sì celebre di Narbona, in cui dall'armi Christiane comandate da Carlo Magno, contro sedici Rè Mori si fè battaglia. ^B Da niuna guerra esce più fortunato il propugnator della Fede, che da quella, in cui da sacra morte il nome consacrasi de i defunti, e con glorioso

fine

fine ad infinita gloria si fà passaggio .

Soura il corpo de' valorosi ergeuansi anticamente le Piramidi, gli Obelischi, e dopo i breui Epicedij del funerale , que' marmi scritti da gli scarpelli , restauano infaticabili dicitori delle lor lodi . Il Monarca celeste più liberale premiatore, che non sono i Rè della terra , sopra l'estinto Dapifero Campione della sua Fede , hà eretto l'ecceffa mole della Famiglia Moncada , che tutto al rouescio delle Piramidi , quanto più sorge con gli anni , più per grandezza , e titoli si dilata . Non nelle pietre insensate ; ma ne gli animi de' pronipoti hà scolpito il carattere di buon guerrier Christiano, sì che le attioni de' bellicosi posteri , seruiro di elogij alle prodezze dell'antenato .

Ed intorno à Dapifero sonomi trattenuto alcun tanto ; poiche in vn ritratto guerriero quello , che più occupa l'artefice è la testa , douendosi dalle fattezze di lei scoprire , se l'altre membra furono di fantacino, ò di Heroe . Dal Capo della stirpe Moncada effigiato à minuto, con sembianze di valore , così viuace, s'intenderà qual fosse il susseguente corpo dell'Heroica sua Famiglia . Per contar in essa tutti i

guerrieri, bisogna annouerar tutti i posteri. Chi non computa lunga serie d'opre magnanime, numerò pochi lustri, e non gli mancò il valore, ma il tempo per eternarsi.

*A Lip-
sius in
notis ad
l. 1. Po-
lit.*

*B Corbe-
ra Ca-
talog. il-
lus. l. 2.
cap. 13.*

Chi può trouar' Alessandro senza guerre disse colui? ^A Chi può assegnar guerre senza Moncadi posso dir'io? Si leggano le storie Spagnuole, e vedrassi, che nelle imprese de' Catalani Principi, de' gli Aragonesi Monarchi, nessuna, ò pochissime ve ne furono, nelle quali non si segnalassero guerrieri di questa Casa. ^B Le battaglie di Vergelli, di Narbona, di Almeria, di Vbeda, dell'Alcoraz, di Seminara: le conquiste di Lerida, di Maiorca, di Sardegna, della Sicilia, di Napoli, e del Gerbe, tutte, ò felicitàte furono dal valore, ò facilitate dal sangue di questa stirpe. Anzi, doue interuennero, poche fiate non si vinse, e doue vna volta alcuno ve ne mancò, si perdette, come auuenne al Rè D. Pietro il Secondo nella giornata del Tolosano Morello, sù le riuè della Garona.

Inuiò il Visconte D. Guiglielmo Moncada veloce messaggio al Rè, perche tardasse il campale conflitto fino al suo arriuo: hauea ragunata gente da rinforzare l'

efer-

Anno
1212.

esercito , e quel , che importa , egli la conduceua.^A Ma il Rè, ò stimolato da gli altri, che non si fidauano di potere à bastanza risplendere à fronte di tanta luce, s'ella giungeua; ò dall'auidità della conceputa vittoria spinto à coglierla anche immatura, non solo vi perdè la giornata ; ma finì i giorni della sua vita . Segno è, che i Cauallieri di questa stirpe dentro alle armate , erano gli hostaggi della Fortuna, che militaua in fauore , doue à combattere interueniuano : che , oue la venuta di vn di loro non si attendeua, mancando l'intiera assistenza del buon genio militare , ne succedea il mal'esito delle stragi , e che se bene già eraui il Siniscalco Padre , mancando il figlio Visconte, non si aspettò, che i due Castori Moncadi per assicurar la vittoria combattessero di conserua .^B

A *Surit.*
l.2.c.96

B *Lucius Flor*
l.1.c.11

Anno
1096.

Vna delle più memorabili rotte , che nella Spagna i Christiani dessero a'Saraceni , fù quella addimandata dell'Alcoraz ne' campi di Hosca ,^C doue il Rè Don Pietro di Aragona Primo di questo nome , disfece sì grand'hoste con esercito così picciolo , che non parue nuouo conflitto , ma rappresentatione dell'antichissimo , di vn Da-

C *Surita lib. 1*
cap. 32.

*A Eras-
mus in
adag.*

uide con Golia. Nel feruore della mischia
fù veduto nell'aria à cauallo S. Giorgio,
che vero Bellerofonte, ^A scura corsier vo-
lante, venne ad abbattere le superbe Chi-
mere del Rè Moresco. Hauui scrittori, che
aggiungono hauere il Santo condotto sù
la groppa del suo destriere vn Campione,
trahendolo quel giorno stesso dell'assediate
Antiochia, ed esserui poi rimasto fundato-
re de' fusseguenti Moncadi.

*B Corte-
ra Cata-
legn. il-
lus. lib.
2. 6. 6.*

Altri tengono per fauolosa, non la ve-
nuta del Caualiere co'l Santo, ma che ven-
ga la profapia del Caualiere, essendo chia-
ro, che per trè secoli anteriori à quel fatto
d'armi, era già propagata, e celebre in Ca-
talogna. Ben'acconsentono per credibi-
le, che alcun guerriero di tal Famiglia pas-
sato alla conquista di Palestina, si traspor-
tasse da vna guerra sacra ad vn'altra, ^B si per
dare degno Collega à Sāto sì valoroso, co-
me per non lasciare giornata cotanto cele-
bre senza l'interuento di alcuno di questi
Heroi, che condottoui con miracoli, altri
poi ne facesse con la sua spada. Siasi pure
il racconto, ò veridico, ò fauoloso: se vera
è la venuta, dunque Dio, che per foccor-
rere il picciolo esercito del Rè Don Pietro

man-

mandò il Santo in arcione, perch'egli solo
feruisse di piena Caualleria , inuiò il Mon-
cada , che scaualcato , e pedone , supplisse
per vna intiera falange . Se finta , dunque
chi la inuentò , dal diuolgato credito de'
Moncadi nell'armi, prese fidanza di far cre-
dibile presso il vulgo la inuentione , e così
nelle stupende imprese, toglie da essi, ò l'hi-
storia il vero , ò la fauola il verisimile .

Ma , se il coraggio è più illustre , doue
il periglio è più chiaro, faranno fede gl'Hi-
storici, che a' Moncadi sempre toccarono
in guerra i cimenti più perigliosi , douendo
opporli virtù ben nota , à rischi ben cono-
sciuti . S'hanno da guardare le frontiere di
Murcia contro il Moro Rè di Granata , e l'
armi di Castiglia sue fauoreuoli ? Si mette
il petto di vn Moncada per parapetto del
Regno , e se ne dà la difesa à Berenguero
Signor di Altea. ^A Minaccia la Fortuna di
fuellere dall'Aragonese Corona due raggi,
con la perdita dell'Isole Baleari ? A ripara-
re questo colpo fatale , di fatato scudo le
serue l'assistenza di Guiglielmo Ramondo
Signor di Fraga. ^B Nelle spiagge di Corsi-
ca , e di Sardegna si hà da combattere con
le Ligustiche armate, formidabili in que'

Anno
1255.

Anno
1295.

*A Corbe-
ra Cata-
log. il-
lust. lib.
2. c. 13.*

*B Suri-
ta lib. 5.
cap. 10.*

tem-

A *Suri-
talib. 2.
cap. 10.*

B *Suri-
ta p. 6.
cap. 1.*

C *Suri-
talib. 4.
cap. 6.*

D *Suri-
talib. 4.
cap. 32.*

E *Lucio
Floro 1.
1. cap. 3.*

tempi alle Repubbliche , & à gl'Imperi ? Vn Rogero Moncada famoso Cameriere del Rè Martino il Primo, si parte dal Regio lato, quasi fulmine dalla destra di Giove, à spauentar l'ardimento de gl'inimici. ^A De- uesi mantenere la gelosa piazza di Tripoli in Barberia, che d'intorno hà i Pagani, e dentro l'ammutinamento delle militie ? La gouerni Don Guiglielmo fratello del fa- moso Don Hugo, ^B che introducendo cal- ma nella Città, sia turbine, e tempesta sù gli Africani. Si troua in perigliosa mischia il Rè D. Pietro Secondo chiamato il Gran- de, in mezzo della Francese Caualleria ? Trè valorosi Moncadi gli stanno à fianco, tutori della sua vita, emulatori di sue pro- dezze. ^C S'hà da compire la disfida famosis- sima di Bordeos ? Altrettanti vengano elet- ti nella Centuria de' combattenti ; ^D perche il ternario Moncada, non era per Aragona men fortunato, che per Roma quel de gli Horatij. ^E

Ma la fortezza di vn'animo martiale, doue più si conosce, ch'oue sà reggersi in piè à gli vrti della Fortuna lottatrice si po- derosa ? Tale appunto si vide in Don Hugo Moncada, contro la cui virtù militare fece

Anno
1393.

Anno
1284.

Anno
1283.

la

la sorte hostilità si palesi , principalmente nel mare ordinario campo delle sue fiere prodezze. Sù le spiagge di Algieri, sù quelle della Liguria, ^A gli sbarattò le armate cō le tempeste, e pure Carlo Quinto fortunatissimo Cesare , ammirò in lui quel valore , che ad onta della opprimente disdetta , spiccò voli sì generosi nella sorpresa di Casteluetero, ^B nella conquista del Gerbe , nel rompere cō pochi vascelli numerosa squadra di barbari, nel far'argine all'inondante esercito della Francia sotto à Tornai, ^C ne quali hebbe solamente mano la sua virtù , escludendosi ogni fauor del caso , da gli odij già dichiarati della Fortuna . Perciò l'Imperadore commise gli la difesa di Napoli, circondata dal campo formidabile di Lotrecco, ^D ed intanto la prouidenza diuina permise la morte di Don Hugo in vn nauale conflitto ; perch'ella volea disfare il campo Francese con la pestilenza, non con le spade. Morì però egli da quel grande, che sempre visse, assalitor di vno stuolo più numeroso del suo, ^E & hauendo già conquistate due nemiche galee , ferillo il colpo di vna bombarda , non parendo , che potesse abbattere il fortissimo Capitano , se non

^A Gaspar Paeza vita di D. Hugo c. 16. 17. e 18.

^B Surlita p. 5. lib. 5. cap. 28. ^C Prudentio di Sandoval. lib. 10. par. 25.

^D Fazzel. dec. 2. libro 10.

^E Fazello loco citato.

la macchina inuentata per abbattimento delle fortezze .

Ma nel finire la vita , non terminò le suenture: còlei, che si seruì della mano di vn bombardiere per far pezzi delle sue membra , si valse delle dita di vno historico per lacerare il suo nome . Questo fù il Giouio, che lo incolpa di crudele , e di auaro , e faccheggiandolo nella Fama , gl'incarica il bottino del Vaticano. ^A Dalle due tacce di auaritia , di fierezza, basteuolmente l'assolue l'hauer'egli cessato di militare co'l Duca Valentino , per vnirsi al Gran Capitano , ^B che cō più giusti titoli guerreggiaua. Quando stato fosse , quale il Giouio ce lo descrisse, non harebbe lasciato quel Campo, che in varij stati d'Italia esercitando stragi , ^C e rapine , gli offeriua da sfogare sì pienamente con la cupidigia, la crudeltà .

Se poi le sue milizie proruppero nel sacco del Palagio Apostolico, e del Borgo vicino , attribuire non può tal delitto à Don Hugo , se non prouando , ch'egli nulla facesse per prohibirlo, e stesse in mano del medesimo il diuietarlo . Ben leggesi in sua discolpa, che molte rapite prede fece ristituire , ^D e che il susseguente sacco , e barbarie

Anno
1503.

dell'

dell'esercito di Borbone, mostrò quanto tenesse à freno la militare insolenza il zelo, ed autorità del Moncada .

E quando ancora ciò non fosse auvenuto, non mancherebbe di andare à ruolo di que' Capitani, c'hebbon cuor pio, benchè sacrileghi diuentassero i loro eserciti, dispogliando Tēpli, & Altari, perche, ò lo dissuasero indarno, ò infruttuoso videro il dissuaderlo .

Ma il pubblico grido non permette intera fede à questo per altro nobilissimo Historico, diuolgando, ch'egli habbia scritto à vicenda con penna, hor d'oro, hor di piombo, ^A e tal fama suggerisce a' difensori, e partiali del biasimato, che al Giouio pesò tanto il bottino; perche vi entrarono anche le supelletili sue, trouandosi egli all'hora nel Palazzo Papale partecipe delle fughe, delle paure, e che in ciò solo si può D. Hugo tacciar di auaro, ch'essendo guerrier Catholico, non volle spender nulla per guadagnarli lodi da quella famosa penna, da cui fin dalla Persia, dalla Turchia le cōprarono i Maomettani. Aggiungono di più, che, si come autore di sommo credito, diede al Giouio nota d'interessato, che per

*A Au-
tor del
Meto-
do pres-
so Ma-
scar ar-
te hist.
Trat. 2
cap. 7.*

A Guicciardini.
hyst. lib.
18.

non perder gli vtili tacque il vero, ^A così può credersi, che per lo dolore di hauerli in quel bottino perduti, immascherasse la verità.

B Surit
l. 4. c. 4

Ben'è vero, che quando ancora nella Famiglia Moncada si fosse potuto contare vn solo, che disgiungesse la fortezza dalla pietà, farebbe vn neo minutissimo, da non poter comparire, coperto dal pretioso minio, che versarono in Maiorca que'dieci ^B gloriosi figli di questa stirpe, i quali accoppiarono al valore la santità. Tutti in vna battaglia rimasero vccisi per man de' Mori, de' quali fatto haueuano larga strage, e fecero lagrimare la Spagna nō men, che Roma, quando nella tagliata di tanti Fabij fè si gran lutto. ^C I loro corpi litigati da gli Cisterciensi Monaci, e da' Cauallieri Templari, ^D si trasportaron dopo il litigio al celebre Monistero di Santa Croce, antica fundatione de' lor maggiori. Ma quando si venne ad intuonare sopra i fortunati cadaueri gli esequiali canti prima di seppellirli, per volontà diuina, mai non potero i Monaci ritrouar' altr'vfficio, che quel de' Martiri; onde fù di mestieri mutare i funebri canti ne' trionfali, & in vece di pregare per

Anno
1229.

C Lucas Flor.
libr. 1. c.
12.

D Surit
loco cita
10.

essi defunti pregarli Santi . Hoggi ancora offeruasi il primo stile nell'annuale memoria de' valorosi , ^A honorati si prodigiosamente del gran Dio delle battaglie, ch'oue i Principi del Mondo premiarono i lor guerrieri con sontuosi mortorij, il Rè celeste non lascia trouar'esequie per più altamente honorarli, quegli con ricche tombe li fanno spiccar trà morti , questo non li permette annouerar frà i defunti, gli vni fan dir marauiglie di prodezze ne gli Epicedij, l'altro fà miracoli, che mutano il compianto della Chiesa in festiui applausi , e mettendoli trà Martiri, da douero li colloca frà gli Heroi .

E li furono i personaggi di questa Casa , non meno à conto del senno , che à titolo del valore . Homero partial lodatore della sua Grecia , volendo in essa formar'Idee di fortezza, di sagacità, di eloquenza, di maestà, cogliendo quì vn'Agamennone , là vn' Achille , Nestore in Pilo , Vlisse in Itaca, ^B sfiora per vn mazzetto molti Reami. E pure ciò, ch'egli anche fingendo, appena trouò disperso per tanti Regni, in quest'vnica Famiglia ci si offerisce . La maestà l'habbiam veduta nella grandezza de gli stati ,

^A Gen-
arcio.n.
42.

*Scno de
i Mon
cadi.*

^B Hom-
rus in
Iliade .

*A Corbe-
ra Cata-
log. il-
lust. lib.
2.6. 13.*

*B Corbe-
raloc. ci-
tato.*

nell' altezza de gl' Imenei , nell' antichità dell' origine ; e la guerriera virtù , poco dianzi hà finito di far Theatro. Hor la facondia , & il senno quante nobili proue fecero in ogni età in tanti Regij Imbasciadori, che scelti vennero trà Moncadi , ^A appoggiandosi alle lor lingue , non meno le paci, e leghe, di quello, che le guerre s'incaricassero alle lor destre? Le Corti de' Pontefici , de' Cefari, di Sicilia, di Napoli, di Castiglia , ^B & altre più furono quelle lizze , nelle quali le sagge menti, e le lingue faconde fecero infinite prodezze accompagnate da innumerabili applausi , sembrando tanto più ammirabile il riposato , e flemmatico vfficio in personaggi , che nati per la guerra , pareuan tanto men'atti alla pacifica functione .

*C Suri-
ta p. 1.
libr. 2.
cap 38.*

Mostrò sovra gli altri sagace maturità il prudentissimo Don Ramondo ^C inuiato dal Rè Don Alonso di Aragon, perche esortasse quel di Castiglia all' offeruanza dell' ultimo abboccamento , e quando non l'ottenesse , la guerra se gl' intimasse . Egli pose in opra quella sì generosa eloquenza , che deue spirar per la bocca dell' Imbasciadore l' animosità del suo Principe ; ma in guisa ,

Anno
1280.

che

che mostrando di non temer la guerra, non la disfidi, ^A e sappia nelle parole schiarar quegli eserciti, ostentar quelle forze del suo Signore, che possono distoglier l'altro dall'irritarle. Assai stimabile riesce in Don Ramondo l'hauere saputo vincere in se medesimo il forte inchinamento guerriero imbeuto fin dalla nascita, e chiudendo l'orecchio al genio, alla sola conuenienza Reale dare vdiienza.

*A Cas-
siod.lib.
1. epist.
4.*

Seppe in tal maniera con fedeltà soprafinà, occupare il posto del suo Monarca, acconciarsi nel Regio Trono, e di lì osservare, quanto meglio stesse alla Corona l'aggiustare con la persuasiva le differenze, che il disputarle con l'armi. Siano dunque gli altri Moncadi celebri per le guerre, che maneggiarono, questo sarà famoso per quelle, che proibì: gli vni sottomisero le armate genti de i Rè nemici, questo in particolare duello di dotta aringa, il Rè medesimo soggiogò; e saggio ottenne con risparmio di tante spese ciò, che i forti stauano in dubbio di conquistare co'l dispendio larghissimo delle armate.

Tralascio quì volentieri vn'altro Ramondo, due Ottoni, vn Gastone, vn Gui-

gliel-

A Corbe-
ra Ca-
talog. il
lus. l. 2.
cap. 13

glielmo, vn'Hugo, ^A che trà gli antichi Moncadi sostennero con somma lode importantissime imbascerie, e con l'alloro di vna trionfale eloquenza, legarono il fulmine della guerra; più lodeuoli di quel Pericle, il quale hebbe per vanto di tuonare, quando parlaua, mentr'essi, i tuoni, le folgori, e le tempeste guerriere dissiparono fauellando.

B Esco-
lan. lib.
8. c. 23.

C Crini-
sus lib.
16. c. 7.

Ma non può già nascondersi in mezzo alla calca di tanti suoi facondi antenati Don Gastone Terzo, Marchese di Aitona, gran Siniscalco di Catalogna, che fatto lampeggiare il valore sopra l'armata Catholica contro Inghilterra, fece quindi risplendere il senno in Roma Imbasciadore ordinario di quel Filippo Secondo ^B che migliore Alessandro non harebbe lasciato rappresentar la sua immagine in posto così importante, se non da ingegno sceltissimo, ^C altrettanto raro ne' colori della eloquenza, quanto Apelle in quegli della pittura.

Adempì l'vfficio con ogni lode, in Città non auuezza à conceder gli appausi, che al merito trascendente: & il suo Rè, in vece d'impiegarlo, come aspettauasi, nel gouerno, ò di Napoli, ò di Sicilia, chiamol-

Anno
1606.

lo à quel di Aragon , men fertile di vtili ,
ma di glorie vie più fecondo , hauendolo
colà richiamato per la importantissima im-
presa di scacciare affatto il Morisimo ^A fuor
dalla Spagna ; parendogli , che doue i for-
tissimi antecessori di Don Gastone hebbe-
ro tanta mano nel guerriero sfratto de' Mo-
ri , questo prudentissimo successore , non
meno oprar douesse nella pacifica espul-
sione .

*A Hist
Pontif.
Guada-
laxara
parag. 5
lib. 6. c
1.*

Lo siegue in ragione di figlio; ma nel
titolo di eloquente gli và del pari il Mar-
chese di Aitona Don Francesco ^B Monca-
da Secundo di questo nome, Imbasciadore à
Cesare per l'hoggi Regnante Filippo Quar-
to, dal cui senno fù seruita così ben la Co-
rona , che da lui riconosce la pace di Da-
nimarca, la conquista di Mantua, di Bredà,
di Valtellina ; gl'importanti soccorsi di
Bolduch , e del Catholico esercito assedia-
tor di Verrua; tutti sforzi della più maschia
eloquenza , la quale dall'esausto Impero
seppe trarre la piena di tanti eserciti per l'
Italia , per Fiandra , sopir le guerre con gli
accordi , finirle con le vittorie , sì che dall'
hauerlo il suo Rè conosciuto così felice in
maneggiare con la prudenza l'armi lonta-

*B T a . .
maio.
memor.
n. 34.*

ne,

A Decre-
to Regio
archivio
di S. E.

Anno
1635.

ne, volle, che in Fiandra di presenza le go-
uernasse. Et iui così bene si adoperò nelle
imprese di Bruges, di Mastrich, di Ghel-
dria, di Giuliers, di Louanio, che il suo va-
lore emulator dell'ingegno, litigarebbe
con esso la maggioranza, se in mezzo al
gouerno, che stabiliua in testa di Casa d'
Austria il comando della Fiandra,^A non ha-
uesse l'incomparabile suo sapere posta di
nuouo in capo della medesima l'Imperiale
Diadema, nella elettione del nuouo Rè de'
Romani, ch'egli con la sorpresa di Treui-
ri conseguì.

B Anno-
bius l. 6

Tanto illustri argomenti porse del suo
sapere; perche sino dalla fanciullezza le
scienze stamparono le lor lettere, non nel-
la corteccia, ma nel midollo di questa no-
bilissima pianta, e crescendo Principe,
crebbe altresì letterato. Egli si alleuò in
braccio di Pallade, ma prima di seguir-
la armigera, la corteggiò studiosa: volle
passare à Marte, ma prese per condottiere
Mercurio, da questo prima tolse l'ali all'in-
gegno,^B che da quello l'elmo alle tempie;
onde auanti si pregiò di scriuere le guerre,
come dotto, che di trattarle, come guerrie-
ro. A questo dottissimo Principe si con-

uen-

uengono vnite le glorie, che dall'antichità si compartirono trà i due ammirabili sapienti di Siracusa, e di Taranto. Emulatore di Archita, fece con gl'ingegnosi ordigni de' segreti trattati, volare improuisamente colombe di paci non aspettate, ^A e vincitor di Archimede, ^B con lo specchio di lucidissimo ingegno incauato dal cupo della prudenza, fino dalla Germania, all'Italia, alla Fiandra auentò incendij guerrieri, onde le hostili armate furon distatte.

E quanti altri ve n'hebbe trà gli antichi Moncadi eccellenti nelle lettere, tanto più lodeuoli, perche in tempi sì strepitosi per l'armi, hebbero pure orecchi da porgere alle dottrine, e nel militare fragore, che come disse colui, ^C non lascia vdir la voce di Astrea gridante, ed armata, ascoltarono la piaceuole, & inerme delle scienze? Ben doueuano i queste essere auantaggiosi vn Guglielmo, vn Ramondo ^D scelto dal vecchio Berenguer Conte di Barcellona per ordinare gli Vsagi, antichissime leggi di Catalogna: vn Pietro, vn Guiglielmo assegnati dal Rè Giacopo Conquistatore à formare statuti nel Regno di Valenza ^E tolto poco dianzi da man de'Mori: sì che non è più

^A Gel.
lius. l.

10. c. 12.

^B Vi.
truuia
libr. 8

c. 7.

^C Plu.
in l'om
peio.

^D Suri
ca par
te pri
ma li
1. ca
16.

^E Ec
ter li
2. c. 1
c 41.

Anno
1040.

Anno
1238.

H

mara-

*A Corbe
ra Cata
logn. il
lust. lib
2. c. 13.*

marauiglia, se tante volte in vna Prouincia, e nell'altra si replicarono di questa Famiglia medesima i Vicerè, stimandoli più, ch'altri interessati à mantener co'l comando quelle leggi, che co'l senno si fundaron da'lor maggiori. ^A Ben'è vanto particolare di singolarissima stirpe, contare ne'primi suoi figli, chi con l'armi acquista i Regni alla Fede, chi a'conquistati Reami gitta delle leggi le fundamenta, del pari famosi per la fortezza, che principia i dominij, per le ordinationi, che li conseruano: onde, se l'altre Famiglie nobili vantano penne comentatrici di leggi, questa le può mostrare dettatrici delle medesime, e doue quelle ne'loro fasti annoueran Legisti, questa conta Legislatori.

*Suri.
alib. 6
ap. 25.*

Se tali scienze annidarono sotto i lor'elmi i Moncadi, quai dottrine alloggiate haueranno sotto alle mitrè? Noue se ne contano in questa Casa, e tutte appoggiate à sapientissime teste, e da gli alti impieghi delle persone, si deduce l'eminenza de'lor talenti. ^B Gastone Vescouo di Osca fù gran Cancelliere del secondo Rè Giacopo di Aragona, suo Imbasciadore alle Corone di Napoli, e di Sicilia, Pastore di habilità

Anno
1327.

così

Anno
827.

così grande, che non potè intieramente occuparla il gregge della sua Chiesa. Quindi à lui si commise la cura di vasti Regni, da pacificarsi cō l'imbasciate, e nouello Christiano Mosè, mentre pasceua le pecore della propria Diocesi, fù spedito messaggiero a' Monarchi, non à trasformare gli elementi, ma à mutar gli animi, non à tinger fiumi di sangue, ma ad asciugarne que' laghi, che ne spandean le guerre del Christianesimo. Con questo, affinità di sangue, e parentela d'ingegno hebbero gli altri Moncadi: Luigi pronipote del primo Dapifer Vescouo di Viche: Guiglielmo^A figlio della Infanta Donna Costanza di Aragon, e nipote del Rè Don Pietro, che la mitra di Lerida possedette: altro Guiglielmo Pastor di Vrgelli, Ottone di Tortosa, Hugo di di Vrgelli, Gastone di Tarragona, Pietro di Girona,^B e Guiglielmo Ramondo Cancelliere del Regno di Valenza, Vescouo di Terrazona, che nel conuento celebre del Rimedio, fundato dalla liberalissima sua pietà, lasciò perpetue memorie di dotto, e pio, trahendosi dalla magnifica Chiesa prove della sua diuotione, e dalla copiosissima libreria, argomenti di sua dottrina.

^A *Archiu. d. Seros.*

^B *Corb. ra Catalogn il. lust. lib. 2. c. 13*

A Cor-
bera lo-
co cita-
to.

B Caf-
fo d. l. 3
epist. 51

Ne' quali fuggetti veggo rifplendere ,
non folamente la fapienza del fecolo ; ma
la più eccelfa , & importante dell'Euan-
gelo : poiche per nascita effendo sì emi-
nenti frà Cauallieri non cercarono di gal-
leggiare con la porpora frà i Prelati , e
del non hauerla ambita , efficaciffima pro-
ua è il non hauerla veftita ; poiche trà i
Moncadi annouerati pur dianzi , quel di
Ofca , e quel di Lerida , effendo vn Nipo-
te , ^A l'altro Cognato di potentiffimi Rè ,
tanto benemeriti della Chiefa , non po-
teua quefta negare i primi pofti , quando
tanta autorità per tanto merito intercedef-
fe . Dunque è chiaro inditio , che bene ad-
dottrinati nella Chriftiana Filofofia , intenti
ad effere con l'opre foftegni , e cardini del-
la Chiefa , ftimarono importar poco il di-
uenirli ne' titoli , e nelle infegne : che sì co-
me in capo non fi pofero l'elmo , così non
doueano acconsentirui il cimiero della fu-
perbia , con ambire le dignità , e che nel Pa-
ftorale ftadio , non fi fà , come ne gli anti-
chi Circenfi , ^B doue i diuerfi colori fi fauo-
riuano , e pur , che lodabile riefca il corfo ,
poco monta , che fia il cursore verde , ò ver-
miglio .

Ne

Ne quì mi arritchio à lodare sol di paffaggio il fenno del terzo Ottone Moncada, c'hebbe per suo lodatore Don Pietro il Quarto Rè di Aragona nella celebre historia da lui composta,^A doue lo chiama il fiore de' Cauallieri più saggi, che in que' tempi viuessero ne' suoi Regni, perche lode, la quale esca da Regia bocca, e basteuole à coronar di gloria senz'altra aggiunta. Ne attenterommi di libare le laudi; che posatamente si deuono tessere a' Conti Guiglielmo Ramondo,^B e Gio: Tomaso suo figlio,^C al Principe Don Francesco il Secundo; tutti dottissimi frà Moncadi nella Sicilia, de' quali ne men gl'Historici potero far memoria, senza smentirsi del loro vfficio, e saltare dalle narrationi à gli encomij. Di questi partitamente à suo luogo si parlerà, non essendo atri minuti, che comparischino à schiera; ma solitarij Soli da far pompa di vnica luce.

Basterammi non defraudare della meritata sua laude, quell'anima sapientissima di Don Guiglielmo Ramondo Dapifer, gran Siniscalco, il quale per dispareri hauuti co'l Conte di Barcellona Don Ramondo Berenguèr,^D sopra non sò quali acque da ma-

cina,

A *Suri-
ta lib.
cap. 37
e cap. 1*

B *Ma-
teo Se-
uaggio
nel fin
della S-
cilia
cap. 4*

C *Lu-
cio Ma-
rineo
5. epist*

D *Des-
colt. l. 1
cap. 1.*

cina, partissi di Catalogna ; poiche il persistere à cozzar co' l suo Principe , ne l'ossequio l'acconsentiva, ne la parentela lo permetteua , ne la prudenza lo consigliava . E pure quando dalla patria parue vñcitoramingo , diede in fatti à conoscere, come n'era partito conquistatore, guadagnando vn Reame al suo Principe , hauendo in quel volontario esiglio persuaso al Rè di Aragona Don Ramiro il Monaco, di sposare al Conte di Barcellona l'Infanta Petronilla sua figlia, herede vnica della paterna Corona . ^A

*Surit.
.1. del-
a prim.
parte c.
6.*

Quanto saggia inuentione fù questa di pubblicarsi al Mondo per huomo di ammirabile intendimento , e far conoscere, che non per vile interesse contrastaua al suo Principe il possesso di vn picciol riuo , chi vn mare di ricchezze gli procuraua , non viuea fuori di Catalogna inimico , ma probubo conchiudendo per lui nozze sì fruttuose , e che sapeua douersi contro l'ira de' soursani Signori combattere con gli ossequij riportarori di più certa vittoria, quando più apportano vtilità . E questo Cavaliere anche fuori della Prouincia , esercitò intieramente con le due annesse cariche l'

Anno
1137.

ufficio di Siniscalco in fauor del suo Principe ; mentre qual Maggiordomo prouide la Regia Casa di ricca sposa, e qual Contestabile vn Regno gli soggiogò . Questo fù il dotto Cineas, ^A che ad vn Pirro più fortunato guadagnò nuouo paese cō la sua lingua : questo il miglior Zopiro, ^B che senza fignersi maltrattato del suo Signore, senza difformarsi co' l più brutto di tutti gli sfregi, ch'è il tradimento, conquistò al natio Principe, non vna Città Reina, ma con vna Regina tante Cittadi, che nel dotale Regno si conteneuano .

La tempesta, ch'egli scorse fù grande ; onde parue conuenueuole, che la grandezza del voto à quella del pericolo rispondesse . Gli altri appendono tabelle ne' Templi, quando scampano dalla Fortuna marittima naufraghi, & in camicia : egli alzò Templi, edificò sagri chioftri, essendo uscito dalla procella, non già con far gitto di merci, ma con acquistarle sì pretiose, come furon scettri, e corone, ad esaltatione del suo Principe, & à perpetua gloria della sua stirpe,

Fù questo il famoso Monistero di Santa Croce ^C in più siti, & indiuerfi tempi ri-

^A Plut.
in Pyr-
rho.

^B Hero-
dorus l.

3.

^C Archi-
uiu. di
S. Cro-
ce.

fab-

*Iou-
s in
oune
alea.
io Vi-
comi-
.*

*Suri.
lib. 1
p. 52.*

*Corbe
Ca-
log. il
st. l. 2
p. 16.*

fabbricato , e sempre co'l cambiare di po-
sto, crebbe di mole . In seno delle campa-
gne Lombarde forge l'ammirabil Certosa
cretta da vn pijssimo Duca , ^A à richiesta
della diuota sua moglie , la quale in caccia
miracolosamente sfuggì l'ira spumante , &
il dente homicida di fier Cinghiale . E la
Chiesa, e conuento di Santa Croce fabbri-
cossi dal pio Moncada, saluato da due for-
midabili fiere nel tempo , che visse fuori di
Catalogna : l'vna fù l'ira del naturale suo
Principe , l'altra la rabbia de' Mori nella
battaglia di Fraga . ^B

Anno
1133.

Ben dimostrò con quanto considerata
pietà intraprendesse quella struttura , quan-
do non pago di farla magnifica nella mole,
si sforzò di farla Santa con gli abitanti .
Dall'ancor viuento San Bernardo impetrò
per Fundatore della Claustrale offeruanza
Guiglielmo già Signore di Monpelieri ,
^C che stanco del mestiere dell'armi, si era ri-
tirato à quartiere nel Monistero della Gran
Selua . Hauea il Siniscalco passata con lui
nel secolo quella fina amicitia , vsata à na-
scer trà Cauallieri , che vanno insieme alla
guerra , & hanno valore da innamorarsi à
vicenda con le prodezze . Ottenutolo fece

in

in breue tempo crescer la fabbrica , che quindi in altri siti si rinouò , & i discendenti Moncadi gareggiarono in arricchire quel sacro luogo , nel quale, come in vn Monte di Pietà fundato da i lor maggiori , collocarono amplissimi capitali , ^A à rendita di meriti, & à compra del Paradiso. Da vn sol Ramondo di Tortosa hebbe in dono ne'campi di Tarragona tanto paese , quanto in settecento giornate potrebbe volgere l'incessante fatica di vn'aratore .

A Archiu. di S. Croce.

Anno
1170.

^B Di quì ben'argumentasi , quale fosse l'intera mole , à cui legati si ampli seruiuan per appendici .

B Archiu. di S. Croce.

Ma doue liberali mostrarono la Regia magnificenza fù ben ragioneuole, che godessero Reali prerogatiue . Hà per Regola inuiolabile l'ordine di Cistello, di non seppellire nelle sue Chiese , se non teste da corone, ò da mitre, ^C sotterrandosi gli altri fedeli nel recinto della clausura. Onde l'hauere nel Tempio di Santa Croce con tanti Regi , ed Infanti le loro tombe soli i Moncadi , frà le insigni famiglie di Catalogna , ben è chiaro , che viui vniti a' Rè ne'talami maritali , doucano morti esser congiunti a' medesimi nelle tombe, e che non solo per

C Archiu. di S. Croce.

sangue; ma per grandezza d'animo nel donare, hauendo tanto del Regio, il priuilegio meritauano de' Monarchi.

A Corbe
ra Cata
log. il
ust. lib.
l. c. 16.

La fundatione primiera del Monister di Vingagna, si riconosce dal Siniscalco Moncada, ^A c'hebbe, ^B come si è detto per moglie la Infanta Donna Costanza figlia del Rè Don Pietro. Non poteua dare argomento di più grand'animo, come intraprendere à dar'in terra hospitio all'Augustissima Trinità, alla cui Religione fù consegnato quel sacro luogo. L'Infanta sua Conforte proseguendo la diuota impresa di suo marito, lasciò à quel Monistero l'heredità di poderi, di armenti, ^B le gioie de' suoi scrigni, le argenterie di sua ricamera, e con altri acquisti venuti da' successori si copiosamente fù prouueduto, che nella Chiesa non è permesso il mendicar, come altroue, hauendo la liberalità Moncada supplito auanti tratto, à quanto potea sperarsi dalle mani limosiniere.

Anno
1227.

B Lo ste
To loco
citato.

Anno
1250.

C Dia-
go. lib. 3.
c. 8. bi-
stor. de
Conti.
di Fox.

Il Monistero di Giuncheras, riconosce l'abbondante sua dote dalla Contessa Garfenda, ^C vedoua moglie del Visconte di Berne Don Guiglielmo, e le Dame, che vi prendon'habito Caualleresco di Sant'Iago,

Anno
1214.

sono

sono le primarie di Catalogna , e di là potendo passare à nuoue nozze terrene ; par- che l'vscir da que' chioftri basti alle spose per proua di chiaro sangue , non essendo giardino , in cui si ammetta coltura di fior plebeo . ^A E ben toccaua all'artefice pietà di così nobil Dama formare vn monile , in cui s'incastrassero gioie sol d'alto prezzo ; vno scrigno , da cui ripostigli si trahefferò gemme scelte dalle recondite miniere delle Famiglie più antiche .

^A *Archiu. C
thedr.
Barcel
libr. 4
antiqu
ol. 14*

Ma le fabbriche sacre alzate da' Fundato- ri Moncadi, fiano memorabili per la gran- dezza , che certo rammemorar non si pos- sono per lo gran numero, e doue stanca nō fù la liberalità nell'ergerle, anhelante è la Fama nel computarle .

Come potrebbe contare senza fatica le grādezze del Monistero di Pedralbas eretto dalla famosa Reina Donna Elisena Mon- cada , ^B nel cui particolare ritratto si vedrà la magnificenza di vno edificio , nido ben degno della Regia tortorella , che vi passò con tanto esempio suo vedouaggio ? Co- me senza anheliti reciterebbe il Catalogo dell'altre fundationi nel Duomo di Lerida, nella Loggia di Barcellona, ^C e chioftri Do-

^B *Corb
ra Cat.
logn. il
lust. lib
2. c. 16*
^C *Cor
bera C.
talog.
illust.
part. 2
cap. 15
f. 16.*

minicani della medesima Città, i varij conuenti fundati, ed arricchiti nella Sicilia, mostrando, che doue passò il valore à propagar la Famiglia, valicò anche la diuotione à multiplicarui le Chiese dotate di larghissimi assegnamenti.

A scrisse altri à presagio della futura grã-
 dezza di Alessandro, l'hauer dato ancora
 fanciullo con prodiga mano incenso à gli
 Iddij, ^A come l'esserne liberale gli augu-
 rasse il dominio di quelle Arabie, dalle cui
 gomme si prouueggono gl'incensieri. Hor
 quanto viuo argomento del grand'animo
 de' Moncadi farà il vedere, che in tante do-
 tationi di sacri luoghi, furon col vero Nu-
 me prodighi, non di fumi, ma di paesi: Na-
 sceuano tali spese da vn'animo pieno di sã-
 ta gratitudine, che li obbligaua ad offerire
 in riconoscimento delle prospere loro im-
 prese, non la scimitarra al sacro padiglio-
 ne come Dauide; ^B ma ben gli acquisti del-
 le vittoriose spade in erger Templi, ed alta-
 ri, e di quel tanto, che i Rè dauano in pre-
 mio della militare virtù, consecrare parte
 à quel Dio, che la rinforza ne' cimenti co'
 soccorsi della sua destra.

Indiuisa da' Moncadi è la Christiana pie-

tà,

*A Plut.
Apopb.*

*B Libr.
Regum
p. 6. 2.*

Anno
1332.

tà; che nelle timorate coscienze tiene sua stanza, onde per non oprare contro à gl'interni dettami della equità, il costantissimo Ottone Terzo Signore di Aitona, non vollè prestare quel giuramento, che dal Rè Don Alonfo il Quarto si richiedeva, ne potè mai scuotere il fermo proponimento, per quante macchine di preghiere, e minacce gli dessero batteria. ^A E pure tutti gli altri Baroni del Regno al Regio volere si accomodauano, & egli solo in tanta piena seppe nuotare à ritroso della corrente, e per non offendere la pietà sempre collega della ragione, non solo non si lasciò vincere da gli armati prieghi Reali, che chiudon segreti fulmini, ma ne meno da quelle autoreuoli istanze, che tuonando palesemente, minaccian di fulminare.

A Suri
talib.
cap. 17

Anno
1462.

Pari fermezza mostrarono in difendere con pia tutela il partito dell'equità, Don Matteo Signor di Aitona co'l suo Cugino Don Pietro, quando nelle riuolte di Catalogna contro al Rè Gio: Secondo, vennero ad offerirsegli, ma con quelle proteste magnanime, che si leggono presso l'Aragonese Annalista, ^A di venire più tratti dal naturale ossequio, che spinti dalla paura:

A Suri
tal. 17
cap. 4.

rac-

raccomandargli la benignità verso i popoli sollevati, & il rigore della Giustitia contro i violatori delle patrie leggi, per gelosia delle quali si originarono que' tumulti. Non sono questi sentimenti d'animi allieui della Pietà, che non sieguon l'error comune per non offendere la lor fede, ma nel medesimo tempo supplican per gli erranti, ed intercessora ne frammettono la loro benemerita lealtà? Corrispondono al debito di vassalli con accostarsi al Monarca, soddisfanno all'obbligo di patrioti con raccomandare l'osservanza de' paesani statuti, e quand'altri interessato politico, stimolerebbe il Principe à castigare i ribelli, perche da' punimenti di quegli, i premij si trahessero de' leali, essi spinti dalla Pietà, vengono ad eccitarla nel Regio cuore; e chiedere in compenso della priuata loro diuotione comun perdono.

E che dir vogliono que' pani, che per sì lungo tempo nelle insegne della Famiglia, occuparono il luogo all'hereditario Leone della Bauiera? Dir vogliono, che mentre il Rè Don Giacopo detto il Conquistadore, staua nella impresa di Maiorca affediato dall'ultima carestia, Iddio per la

bon-

bontà del pijsimo Caualiere D. Guiglielmo Moncada figlio di Don Ramondo Signor di Tortosa , fece nel suo padiglione multiplicar sette pani con sì notabile accrescimento , che fouerchiarono al bisogno di cento cinquanta personaggi, i quali dalla inedia infiacchiti , insieme co'l Rè vennero ^A alla sua tenda , e vi furon seruiti dalla Prouidenza Diuina, scalca miracolosa, che trinciando il cibo lo accrebbe ad vn tempo nel numero , e nella mole : onde ne restarono i commensali, non meno attoniti, che fatolli. La memoria del gran prodigio si stampò nella insegna della Famiglia, e da che Dio nel raccontato miracolo, volle compensare la insolita Pietà di vn Moncada con fauori sì disusati , i Catholici posterì , si pregiarono più de'pani attestanti la diuotione di vn lor maggiore , che del Leone esprime il generoso principio degli antenati.

Quì ben'uscirebbero à comparire que' personaggi, che in questi vltimi tempi mostrando più che mai giouine , e vigorosa la Religiosità ne' Moncadi , spezzato con nobile sforzo ogni mondano ritegno, saltaron dall'alto posto delle secolari grandez-

*A Beu-
ter. lib.
2. c. 21.*

Ritratto ze allo stato humile de' Claustrali. ^A Ma si
 18. deue Theatro particolare à rappresentanti si
 nobili, e verran soli à suo luogo, à mostra-
 re, come le ricchezze, le dignità date à que-
 sta Famiglia in premio del merito, furon
 nuoui stromenti da meritare, e che, doue
 ottenute feron corona al valore, calpestate
 feruirono di piedestallo alla Pietà.

Ma io non mi attento di nauigare più
 oltre per questo pelago, & all'ampiezza del
 merto facendo spiaggia, e riuiera con la
 breuità, dopo il nauigato Oceano entrerò
 ne' fiumi suoi figli, che non meno de gl'In-
 diani si scopriranno vasti per grandezza di
 animo, e ricchi per douitia di ogni virtù.
 Solamente mi si conceda, come à nauigan-
 te già sceso al lido, riuolgermi indietro à
 misurare del trascorso golfo la immensità,
 non più con la scarsa misura del mio cor-
 tissimo ingegno; ma con le tante carte de
 priuilegij Reali, che facendo a' Moncadi
 cumoli di mercedi, fecero nel medesimo
 tempo cataste di Panegirici. ^B Non li pre-
 mian, che non li laudino espressamente, co-
 me schiatta di sangue Regio, come posteri-
 tà del valore, e le gratie, che da Poeti si fin-
 ser nude, ^C fatte a' Moncadi nelle Regie per-

gamene , comparirono sempre addobbate di varie lodi. Alle quali, che può aggiungere la mia penna , dopo tante famose, che n' hanno scritto , crescendo il numero de' soli Spagnuoli , e Siciliani Cronisti à più di trēta ? Si che bne' argomētafi l'abbondanza de' fatti illustri dalla copia de' narratori , che obbligati dall'arte historica à scegliere solamente le cose grandi , ^A non poteano con minore stento eleguirlo , che volgendosi à quella stirpe, la quale senza fatica di scelta, tutte grandissime le offeriua . Basterammi solo soggiunger questo, che l'albero della Moncada genealogia , ritrasse molti secoli à dietro nella nostra Europa l'Indica Palma ultimamente scoperta, produttrice di quanto all'huomo fà di mestieri. ^B Poiche, se da quella si traggon'armi, da questa si produser guerrieri così eccellēti nel maneggiarle: se porge quell'arbore abbondante materia da far nauili, questa pianta diede a' Monarchi di Spagna più Almiranti, che ne gouernarono intiere armate: l'vna con suoi frutti dona cibi, e beuande , l'altra con suoi figli dispensò larghissime vittouaglie à più Regni in tempo di carestie , fino à pascer, come si è detto, i Rè famelici con pani miraco-

*A Mas-
card. ar-
te hist.
Tras. 5.
par. 1.*

*B Iāso-
nius in
geograf*

RITRATTO SECONDO

Di Don *Guiglielmo Ramôdo Mōcada*
Primo di questo nome nella Sici-
lia d. in essa Fundatore &
della Famiglia ~

Benchè questa abbia già po-
le sue proprie ali u. D. *Guilielmo*
Ramôdo, pure non poco ad au-
tare u. da gioventù il suo na-
all' eccelsa del *Concilio* & *Concilio*
proprio & *Concilio* di *Concilio*
il po. e *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
ione gli acquista pure il *Concilio* co-
subitaneamente *Concilio* & *Concilio*
non *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
non *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
natare *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
della *Concilio*.

Così pure *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
qual *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
regni *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*
poi da *Concilio* & *Concilio* & *Concilio*

... al fine rimovendo
... della bramura, partiti si
... verso la Catalogna, fu a meiter
... quasi con
... di Gineu serenatore delle

... fu per le pro
... ma accrebero il ci
... che
... e con
... guadagnare
... della
... Opre
... ne
... in Sicilia ad
... mode

più luminoso, ne vn primogenito à chi nel nascere gli succede, vieta il comparire con maggior luce di gloria, quand'habbia senno da procurarsela. Mostrò di possederlo finissimo Guiglielmo Ramondo; poiche toccando al fauio il fare dalla dura necessità, quasi da pietra focaia scintillare l'arbitrio di vna splendida elettione, egli scelse l'uscita dalla sua patria per ingrandirsi.

Anzi l'atto stesso di spatriare già di grandezza è argomento; ^A poiche dal natio letto non esce à pellegrinare se non quel fonte, che copioso ridonda, ne dal nido spicca voli animosi se non quell'Aquila, che di grand'ali prouueduta, non capisce nel suo couacciolo. Fece anche folgorare il lucido intendimento nella scelta del paese, à cui hebbe risoluto di trasferirsi, veggendosi, che uscito con disegno di seminar sudori fruttuosi di acquisti, elesse terreno acconcio alla pretesa fertilità. Fù questa l'Isola di Sicilia, mirata sempre con auido sguardo dalle nationi più celebrate nell'armi, Greci, Cartaginesi, e Romani, e ben'additò quanto fosse gioueuole il possederla, ^B l'impiego di tante armate navali per conquistarla. Più freschi esempi moucano

*A Seneca
ad Helium
uiam.*

*B Lucius
Florus
libr. 2
cap. 2.*

Don

Don Guiglielmo Ramondo , sapendo, che molti Cauallieri Aragonesi, e Catalani colà passati , haueano con felice traspiantamento fatto allignare in quel Regno le lor Famiglie, e dopo il guiderdone primario, ch'è la Fama di valoroso , e fedele verso il Monarca, godeano il seguace premio di grandi Stati .

Quello, che più allettaualo al passaggio, si era il sentire fin dalla Spagna lo strepito oltramarino dell'armi , che son la tromba, da cui gli animi bellicosi riceuono l'inuito di lor carriere. Del generoso cauallo disse quel grande , che odora la battaglia ben di lontano , ^a & al suono de gli oricalchi , fa rispondere l'Echo de'suoi nitriti. Et il genio martiale di D. Guiglielmo Ramondo vdendo nella remota Sicilia il fragore , ch' eccitauano là entro l'incontrate spade di Aragona , e di Francia , lo condusse doue l'ardimento harebbe rischi da disfidare , & il valor vittorie da conseguire . Quant'opportuno vi giunse per farsi grande ? Il Rè Federico Secondo non possedeua all'horà quietamente la Corona di quel Reame : l'armi Angioine con quelle d'altri Ptincipi collegati, crollauano il Trono, ch'egli pos-

sedea;

sedea; ma qual di Regno marittimo, & ondeggiante : pareva , che la bacchetta Reale imitatrice della Mosaica , conuertita in serpente , ^A stesse per isdrucchiolargli fuori del pugno, e che la Diadema, con raggi tremoli su la testa gli vacillasse .

*A Exo-
di c. 4.*

Da vn trauagliato Principe, vn valoroso guerriero, che soprarriua non aspettato, riceuesi, com' Angelo Tutelare, e la gratitudine douuta all'inuisibil prouidenza diuina, l'impiega tutta in accarezzare, chi visibilmente il soccorre. Tale parue al Rè Don Federico il sopraggiunto Moncada, e l'antica Fama di vn'altro di questa medesima stirpe, mandato miracolosamente ad vn Monarca Aragonese, che douea vincere la battaglia , ^B forse più confermaualo nel pensiero , che questo pure se gl'inuiasse, per augurio di vscir vittorioso da quella guerra . Non arriuò egli incognito , e nuouo; poichè la Fama foriera hauea molto prima fatta veridica relatione del suo valore , che vdito dal Rè Federico , fù anche desiderato, non vi essendo chi nelle tempeste di più gran rischio , non si prieghi l'assistenza de' nocchieri di maggior grido. Aggradì con ogni dimostratione più fina l'arriuo di vn

*B Cor-
bora Ca
saleng.
illust.
libr. 2.
cap. 6.*

^A Chia
uettagge
neal. p.
2. c. p.

Caualiere à lui congiunto di sangue, & all'affettione che mira la parentela, ^A aggiunse la stima, che risguarda la virtù, cosa cara a' valorosi più che l'amore de' Principi, che amano per l'inclinatione; ma stimano per lo merito. Pensò il Rè di afferrare l'occasione all'incontro, e stabilirsi questa buona Fortuna nel Regno, co' l trattenerui Guglielmo Ramondo, e non esporre à ventura il possesso di così nobile venturiere.

^B Nata
lis com.
mytho-
log.

Dispose per tanto di ammogliarlo in Sicilia, e con gli amabili ceppi di vn ricco patrimonio spogliarlo di quella libertà, che chiama la sciolta gioventù curiosa à passare da Regno, à Regno. Fù menzogna poetica la prigionia di Marte colto con Venere per mezzo di vna rete inuisibile entro di vn letto: ^B ma significa importantissima verità, che per trattenerne i forestieri huomini martiali, vn talamo, che à bella sposa gli vnisca, e li leghi à quel paese, con la catena di ricca dote, è il più ingegnoso ordegno, che si possa da' Principi adoperare. E se i Romani fecero fabbricare nel Campidoglio picciolo sì, ma dorato letticciuolo à quell'anitre, che li destarono alla difesa, ^C quanto più conuiene a' Principi l'apparecchiare

^C Plus.
de Rom.
Fortu-
na.

pre-

pretiosi letti maritali à quell'Aquile, che di lontano volando, vengono à fuegliare vive speranze di vittorie co'lor soccorsi? Così almeno eseguì con Don Guiglielmo Ramondo il Rè Federico, scelse nobilissima Dama hereditiera di grandi stati, e fu Donna Lucchina, i cui antecessori della Casa di Brindisi, ^A furono Almiranti della Sicilia, Duchi di Durazzo, Principi di Taranto, Conti di Malta, e del Gozo, e queste due Isole portò ella in dote al Moncada, come quelle, che destinate furono ad hauer sempre armigeri possessori.

*A Chia
uetta g
nealog.
part 2
cap. 1.*

In tal maniera venne ad arrestarlo con somma vtilità del suo Regno offerendogli sì nobil trattenimento, come buon Principe, che per rattenere l'onda fuggitiua di vn riuo à fertilità, & ornamento della sua villa, gli fabbrica larga peschiera, e gli dà spatio- so letto, doue posare. Non pòtea farla più saggiamente, che incominciare dalla magnificenza, la quale, se dà paga anticipata al valore, se lo obbliga à militare con doppio sforzo, mentre non solo alletta la speranza del guiderdone futuro, ma spinge del passato la ricordanza, e battono da vn lato gli stimoli del desiderio, e gli sproni della

*Suri-
a l. 4.
ap. 43.*

Anno
1284.

gratitudine feriscon dall'altro fianco. Molto maggiore stima fece del Moncada il Rè dandogli con tale sposa tal dote, la quale costaua all'Aragonese Corona fatiche, e spese, hauendo pochi anni, auanti leuate quelle due Isole di mano de gli occupatori Angioini. ^A Stimò, che poste in pugno di posseditore così valente, egli non solo à se stesso; ma al sourano Signore le manterrebbe; che in occasione di assalti custodiria la sua dote maritale con le martiali sue doti, e come Caualiere di ogni finezza impiegherebbe tutto lo spirito à conseruare da mani di ladri i principali ornamenti della sua Dama.

Pur non mancano mai gli emoli a' valorosi, a' quali però le polueri gittate dalla inuidia, seruono di smeriglio à farli folgorare più chiari. Vi fù per auventura chi à gli orecchi del Rè sussurrò. *Essere Malta, & il Gozo due gemme da ornar le dita Reali, e non douersi permettere in mano di alcun vassallo. Già per la sposa di Don Guiglielmo Ramondo erano perdute, quando i Francesi entrarono ad occuparle, e la destra Regia, che le ritolse con la forza, co'l dispendio le comperò. Si douerà contentare quella*

Da-

Dama concederle co' l donuto compenso, e vedersi per miracolo della Reale possanza trasportata una dose lontana, ed incorporarla nel seno della Sicilia, dove senza timore di hostili assalti potria goderla. Alla fine chi volentieri non cambierebbe le ricchezze, ch'egli hà nel mare aperto, sopra un nauile attorniato da tempeste, e corsari, con altre eguali, che nel tranquillo porto se gli offerissero? Anzi per fissare il valoroso marito nella Sicilia, non vi era miglior consiglio, che nel cuore della medesima stabilirgli la dote della Consorte, & mettergli sotto gli occhi gli acquisti suoi, che infino all'ora egli conosceua di Fama, non di veduta.

Con queste, ed altre somiglianti ragioni, assalendo l'animo Regio, vi feron breccia, e v'introdussero la persuasione, che accompagnata dalla imperiosa ragione di stato, piega à suo piacere le volontà de' Monarchi. Ne parlò il Rè con Don Guiglielmo Ramondo, e forse dubitò d'imbattersi in ritrosie, ch'egli potea paliare dichiarandosi esser que' beni dotali, e non poterne disporre senza guadagnare il consenso della Consorte. E le Dame con quanto maggiore libertà posson rispondere? Et i Prin-

cipi

A Priui
leg nel
archiu.
di S. E.

cipi quanto più deuono astenersi di violentare in esse l'arbitrio con le ragioni, se conuinte ancora, con lo sciogliere le lagrime sciolgono gli argomenti? Ma il generoso Moncada, il quale era venuto per acquistare paesi al Rè Federico, à costo anche del proprio sangue, come potea mostrarsi restio in conquistargli due Isole, ^A douendosi spender solo poche parole autoreuoli con la moglie? Mostrò al suo Principe, non meno lieta fronte, quando gli hebbe da rendere ossequioso gli stati, che, quando beneficato li riceueua, somigliante alla terra più ridente di Primavera, nella quale restituisce le sementi, che crescono, di quel che sia nell'Autunno, in cui le riceue, & asconde.

Anno
1318.

E tanto più deuesi comendare in D. Guglielmo questa facilità, quanto più cō ogni menoma resistenza, che fatta hauesse, era moralmente sicuro, che il Rè hauerebbe cessato dalla dimanda, per non parere, ch'egli volesse sterpare à forza di autorità quello, che non seguiva la mano della ragione. Ciò si dee credere di vn'Aragonese Monarca per quello, che poco dopo ad vn famoso Rè della medesima stirpe adiuenne. Al-

fonso

fonso Primo Rè di Napoli, hauendo esortata vna vedouetta à vendergli picciola casa, la quale impediua notabilmente l'edificio del suo Palagio Reale, e trouandola tenace nel mantenerla, cessò di replicare; ^A e gli fruttò gloria maggiore quella picciola casiccella, non abbattuta dalla moderatione, che le tante muraglie, e Rocche atterrate dallo stesso con la brauura. Horche non harebbe fatto co'l Rè Federico la ragioneuole resistenza di vn Caualiere, che poteua mettere à fronte delle Regie pretese, non vna pouera, e plebea vecchierella; ma vna nobilissima Dama, tanto più atta à guadagnarsi il rispetto, e conciliare la riuerenza?

Ma egli volle mostrare, che se bene gli Heroici personaggi posson contendere con Milone Crotoniata nelle altre prodezze, non vogliono emularlo nello stringere vn pugno nel pugno con tale tenacità, che nessuno lo possa suellere. ^B Anzi allargando liberalmente la mano, cedette al Rè l'Isole possedute, e venne à stringere il Regio cuore con obbligationi sì grandi, che non contento di hauergli dato vn ricambio sì nobile, com'era la Città di Agosta in Sicilia,

*A Panor
mi de di
ctis, &
factis
Alph.*

*B Elia-
nus. 2.
de va-
riabist.*

*A Originale nel
archiu.
di S. E.*

aggiunse poi la donatione di nuoui Feudi, quai furono Altauilla, e Mililli, ^A parendogli, che s'il primo compenso bastaua per l'Isole cedute, non riusciua sofficiente per la generosa prontezza di chi cedeva.

Anno
1326.

*A Originale nel
archiu.
di S. E.*

Dio sempre innamorato dell'anime inimiche dell'interesse, à regalarle non tarda, e nel medesimo tempo, che trascurano il guadagno, con mille doppij gliele procura. E così auuenne à D. Guiglielmo Ramondo nella sua stirpe, la quale, non solo trà poco riacquistò l'Isole sopradette, ma con l'occasione della permuta, le serui il Castello di Agosta per miniera d'infiniti meriti verso la Corona, saluando in esso, come dirassi, vna pronipote del medesimo Federico, ^B il quale parue, che con animo fatidico preucendo le tempeste di quella vnica Infante, le preparasse nella Rocca di Agosta il vascello di sua saluezza, e lo consegnasse al valoroso Moncada, come à nocchiere.

Anno
1381.

*A Suri-
alib. 3.
ap. 26.*

Cresceano frà tanto i perigli del Rè, trà nemici del quale si contò anche il Rè Giacopo suo fratello, collegato con l'armi della Chiesa, e di Angiò per dispossessarlo della Sicilia. ^C Gl'imminenti rischi, assai più caro gli rendeuano D. Guiglielmo Ramondo,

Anno
1297.

ipc-

Anno
1296.

sperando, che la Fortuna hauesse disegno di esercitarlo, più tosto, che di ferirlo, mentre nell' aguzzargl' incontro anche l'armi fraterne, lo hauea proueduto di tale scudo. Considerabil perdita fù quella, che in que' giorni fece il Rè, quando il famoso Almirante Roger dell'Oria, seguendo i comandamenti del Rè Giacopo suo Signore, si pose ad infestar la Sicilia, & esercitare ogni hostilità contro il partito di Federico. ^A Se basta, come disse colui, superare la prima volta con la valentia, per quindi vincere con la Fama, qual seguito di vittorie porca prometterfi quel Rogero, il quale da che prese à condurre le armate, sempre fù vincitore, e soua campo cos' incostante, mai variò la sorte nel fauorirlo? ^B Pareua che fosse per felicemēte succedergli, quant' egli tentaua in danno della Sicilia, in fauor della quale hauea insino all' hora felicemente pugnato, e che la Fortuna pentita di fauorirla, conuertisse malignamente in pugnale da trafiggerla, chi fù l' adamantino vsbergo da ripararla. Auuidesi però in fatti, che Dio sempre marauiglioso nell' arte del difendere i Regni, hauea permesso, che alla Sicilia cadesse vn vecchio scudo, per im-

*A Suri-
ta lib. p.
cap. 33.*

*B Suri-
ta lib. 5.
cap. 6.*

M

brac-

bracciargliene vn nuouo ; poiche nel perdere l'Almirante sempre vincitore fino à quel giorno , acquistaua Don Guiglielmo Ramondo , che primo insegnar doueuagli ad esser vinto .

Così appunto successe nella impresa di Catanzaro. Questa importante piazza della Calabria posseduta dal Rè Federico , stava per cader in potere del Rè di Napoli , ^A si per alcuni paesani , che vi adoperauan nascostamente la mano sotto il mantello del tradimento , come per gli vigilanti inimici , che il discoperto braccio v'impiegauano assediandola. Quegli, che difendean la Rocca , inuiarono messaggi al Rè di Sicilia , à chiedergli soccorsi , che con la velocità corrispondessero all'imminente rischio, ^B e con la copia, alla moltitudine hostile, che assediaua . Molto à quel Monarca importaua il conseruare tal piazza , la quale , se à tempo venia soccorsa , inuitaua l'altre ad arrendersi , certe di raccomandarsi à braccio non corto nelle difese . Intanto i nemici, ò trattieneuti in più lungo assedio dalla speranza del vincere , logorauan le forze , e si stancauan per altre imprese , ò dalla disperatione dell'espugnare mossi à

Anno
1297.

par-

partirsi , più tardi harebbero risoluto di dar nuoui assalti , doue s'incontrauan si dure le resistenze. Fece dunque subita scelta di ducento Cauallieri co'l seguito di pochi , ma valorosi pedoní , ^A e seguiano quindi altra gente per vnirsi in buon corpo di esercito , douendosi dalla prudenza militare adunar quelle forze , che mostrando di far conto dell'inimico auanti del cōflitto, nient'habbiano da stimarlo nella battaglia .

^A *Lo ste*
ffo.

Ma non puotero le militie raunarsi con quella celerità , che richiedeua il bisogno , e fare vnite il necessario combattimento , che al soccorso dell'assediato Castello douea precorrere. Perciò agonizzando il tempo statuito, ò di perder la piazza, ò pure di souuenirla, con ducento soli huomini d'armi comandati da fortissimi condottieri Don Blasco di Aragon , Don Guiglielmo Ramondo ^B Moncada , e Don Guiglielmo Galcerano , si presentò la battaglia al tanto rinomato Rogier dell'Oria , che veniua all'incontro con ventiquattro bandiere , trahendo seco il vantaggio , non solo di gente senza paragone più numerosa , ma dall'hauer sempre vinto in quanti conflitti si accimētò. Hebbe in questo memorabile fatto

^B *Suri.*
talib. 5
cap. 33.

d'armi Don Guiglielmo Ramondo la cura della sinistra fronte di quel picciolo , ma valoroso campo , oue animando i soldati, prima con l'allegrezza del viso , e poi co'l brio delle animose parole: *Raccordò, à ciascheduno la gloria, che douea nascere da battaglia si disuguale, s'essi costanti nel combattere, sapeuano ignagliare la disparità del numero, con la sovrabbondanza del coraggio, che senza accrescere soldati, e spade, sà moltiplicar le ferite. Entrauan pochi à vincer molti, ma tcccarebbero anche le spoglie di moltissimi vinti à pochissimi vincitori, & il raddoppiato stento, à prezzo di centuplicata mercede si pagherebbe. Non li atterrisse la Fama del condottiere nemico, se bene per marittime imprese andaua sì glorioso. Diuerso combattimento essere da quello del mare, quel della terra: là poter molto la Fortuna, come in suo Regno, quì la virtù preualere, doue ne venti contrarij, ne cndeggiamenti, ne marinareschi inganni temendo, con piè fermo può accimentare la sua costanza. Sostenessero il primo empito di coloro, che veggendosi tanti contro sì pochi, concepiuano per facilissimo il vincere; poiche trouando nella resistenza di essersi ingannati di opinione,*

pren-

prenderiano à sospettare della vittoria, la quale per ordinario si perde da queglii, che cominciano à dubitarla.

Poche furono le parole spese dall'intrepido Moncada nell'animar la sua gente, lasciando luogo alle più conuincenti proue della sua destra. Si auuentò nella zuffa: tanto incoraggiò con l'esempio i suoi, così atterrì gl'inimici con la brauura, che trà poco il famoso Rogero caduto à terra ferito, à fatica venne portato fuori dal rischio della battaglia dal corso di veloce cauallo, che vn suo fedele soldato gli accommodò.^A Si combattè con estremo sforzo, si vinse con somma gloria, e Don Guiglielmo Ramondo volle in quel primo conflitto, non solo far veritiera la Fama sparsa del suo valore; ma conuincerla anche di bugiarda, e maligna, con hauer taciuto molto di quello, che potea dire. Fece sforzi indicibili, e mostrò, che se bene l'età minore, & il principiar le Italiche guerre, gli assegnò per all' hora il secondo posto nel cāpo, hauea meriti per occupare il primiero, e doue co'l vigore del braccio supplì à tanta mancanza di soldati, con l'animosità, & il senno, per qualunque più famoso Capitano potea supplire.

*A Suri-
ta lib. 5
cap. 31.*

Quan-

Quanto grande portione hebbe nella gloria di questa impresa, chi vna parte dell' esercito conducendo, non solo innanimò quella, che vi era; ma compì per l'altra, che vi mancaua? Fù il sinistro corno quello, ch'egli condusse; ma sì come il tuono della sinistra parte, era presso gli antichi quello del buon'augurio, ^A così questo fulmine guerriere, che dal manco lato della gente Aragonese scoppiò con tanta furia sù gli Angioini, fù quello, che proseguì il buon successo della battaglia. Anzi perche destro, e felice sono sinonimi, la vittoria felicissima di quel campo, ambidestro me lo fà credere, ma à simiglianza del sì famoso Indaco, ^B vissuto à tempo dell'Imperador Leone, successore di Marciano, che cō entrambe le braccia facendo strane prodezze, quelle però del sinistro, sempre riuscivano più stupende.

Il vincere con gli eserciti scarsi la moltitudine, è cosa tante volte accaduta, che à poca ammiratione lascia luogo la frequenza di somiglianti successi, e ch'in tai fatti d'armi interuenne, poche volte può gloriarsi d'altro, che di hauere seruito di spauentacchio ad vna torma di timide seluag-
gine.

gine. Ma il superare con pochi intrepidi , molti animosi , condotti da vn'Capitano , che à somma valentia, accoppiò sempre pari felicità : non fugare la moltitudine , che dinota timidità, ma farne strage, che dimostra costanza , benché infelice , è vanto di Guiglielmo Ramondo, che comparue nella Italia à farui credibili le strane imprese de' suoi maggiori , che ò da' pij si accettavano per miracoli della potenza diuina , ò da gli increduli per inuentioni poetiche si ammetteuano . ^A

Sò che allo Scrittore della Militia gentile , pesando la caduta di Roger dell'Oria in questa battaglia , stese la mano della cortesia per solleuarlo , ^B apportando per causa della perduta giornata , l'hauere hauuto contrario il Sole . Degno è l'Autore di lode , ancorche fingesse questa cagione ; poiche il compatire alle disgratie de gli huomini valorosi è da cuori , che simboleggian con i compatiti: ma sia con sua pace, in cambio di scusarlo, l'incolpa, e quella sconfitta , che si poteua attribuire à disfa- uor della sorte , egli l'ascriue à mancamento di auuedutezza , quasi l'Almirante douesse intendersi solamente del vento, come

buon

^A Corbe-
ra Cata-
log. il-
lus. lib.
2. c. 6.

^B Genti-
le Ada-
guardo.
press. Su-
rita lib.
5. c. 31.

A Suri
ta lib. 1
cap. 31.

buon marinaio, e non di Sole come guerriero. Ma forse è vero, che vn Sole inaspettato venutogli à fronte lo abbagliò, quando il valoroso D. Guiglielmo pugnando con tanto sforzo, gli fece sù gli occhi balenare ferocemente la spada nell'ardore della battaglia. E questa sola interpretatione lo può saluare; poiche del restante, come afferma celebre Historico, il Sole materiale più tosto lo fauorì,^A mercè, che tramontando, con la succeduta caligine della notte, diede fauoreuoli nascondigli al restante dell'esercito sbarattato.

B Suri
ta lib. 6
cap. 48.

Niuna lode però tanto manifesta l'eccellenti prerogative di questa grand'anima, quanto vna lettera scritta dal Rè Giacopo, la quale inuiata all'Infante Alfonso suo figlio, all'hora guerreggiante nella Sardegna, fù poi dalla Fama corriera sparsa per tutti i Regni di Spagna, e com'epistola circolare, contenente le qualità primarie di vn buon guerriero, pubblicata à prò de' professori dell'armi. ^B Staua l'Infante Alfonso in bilancio di perdersi con tutto l'esercito, che nell'assedio di Villa d'Iglesias, oltre gli esterni perigli delle armate fautrici de gli Isolani, patiuà il domestico rischio di vn

Anno
1323.

con-

contagioso malore, il quale senza ferro hostile, faceua nell'infermo campo strage crudele. Soprauenne à ciò nuoua, ed importante sciagura; poiche venti cinque galee Pisane, oltre l'hauere sbarcato fresca militia, diedero come volanti sparvieri sù le nauì Aragonesi nella spiaggia di Caneglia, e fù sì subitano l'assalto, che molte ve ne rimasero nell'artiglio. Quindi in terra posero à fuoco quante munitioni da guerra, e vittouaglie dell'hoste Reale vi trouarono accumulate; incendio, che finiua d'incenerire la speranza di ben finir quella impresa, e pareua vn vittorioso falò, acceso dall'insolente nemico sù gli occhi del mesto Infante. Parue disgratia accaduta per mancamento dell'Almirante D. Francesco Carroz (per altro valorosissimo) e trattauasi di rimouerlo dall'vfficio, ^A e farlo cadere dalla poppa del comando, in cui qual'altro Palinuro, si era lasciato alloppiare dalla trascuraggine, con tanto danno della Corona. Corsero al Rè Giacopo le triste nuoue, sempre più rapide, che nō riescono le felici, come i torrenti, i quali torbidi camminano più veloci di all'hora, che scorron limpidi. Faccendo egli il douuto concetto del peri-

A Suri.
ta sopra
citato.

A Suri
lib. 6.
cap. 39.

Anno
1322.

glio imminente all'Infante per mancanza di marittimo Generale, corse co'l pensiero à Don Guiglielmo Ramondo già diuenuto Cognato suo l'anno auanti, quando con Donna Elisena di Moncada si conchiuse il Real matrimonio nel giorno solennissimo di Natale. ^A Perciò al figlio pericolante, diede in vna sua lettera il seguente consiglio.

Che quando constasse il presente Almirante esser colpeuole in quello, di che la Fama pubblica gli opponeua; dauagli piena balia di prouedere la carica, in qualunque personaggio più opportuno se gli offerisse. Consigliarlo però, che adoperasse ogni sforzo per ottenere D. Guiglielmo Ramondo Moncada, tanto à lui vicino, come quello, che seruiua al Rè Federico nella Sicilia; poiche, non solo potrebbe auualersene in quell'ufficio; ma egualmente lo servirebbe nell'opera, e nel consiglio, essendosi ritrouato in grandi fatti d'armi, così per mare, come per terra.

Questo è il Regio oracolo uscito nō dalle cortine Delfiche di vn Dio bugiardo, ma dal Trono di vn Monarca in tempo, che gli costaua la vita del figlio il non dire la verità. Oracolo, che non solo sapiente il di-

chiara

chiara nella parte del consiglio; ma valoroso nel punto del guerreggiare; e forma di Don Guiglielmo Ramondo, non vn Marte più impetuoso che saggio, ma vna Pallade, che sotto l'elmo chiude la brauura, & il senno; c'hà ingegno da consultare le imprese, e risolutezza da conseguirle. Finse di Giove la Poesia, che ferito in testa, produsse la saggia, & armata sua figlia: ^A ma il Giove Hispano, che fù il Rè Giacopo, colpito così al viuo nel cuore trà gli euidenti rischi dell'Infante suo figlio; partorì co'l publicato cōcetto questo Nume delle battaglie, che in terra, & in mare sapea vincere, e sedere à lato del Principe consultore, e stargli auanti scudo, e tutela.

E che vuol dire il consiglio dato all'Infante, di procurare dalla Sicilia il Moncada, per hauerlo così vicino? Vuol dire, che in tanti Cauallieri assai più prossimi à lui, come quegli, che seco militauan nella Sardegna, niuno da pareggiare con Don Guiglielmo Ramondo se gli offeriua; poiche se bene eraui il fiore di Aragona, di Catalogna; l'estratto spiritoso di questo fiore era quel solo, ch'ei proponeua. Dir vuole, che l'armata marittima in altro tempo à molti

*A Nat
lis con
myr.
6 c. 21*

di que' valorosi commilitoni si faria consegnata, non solo senza biasimo, ma con lode di elettione, che però in occorrenza di tanto rischio, doueasi far la scelta dell'ottimo, chiedendosi alla tempesta più rotta, il nocchiere più accreditato. Voleua il saggio Monarca mettere l'armata in mano di chi potesse, non solo salvarla da' futuri danni; ma vendicarla da i già trascorsi: mandare incontro ad vn nemico altero per la vittoria vn Capitano, che costumato à vincere tante volte, rallegrasse co'l suo feroce brio le sbigottite militie, ^A & al corpo dell'esercito atterrito per la fresca disauventura, dare vn capo, che tutto cuore, cancellasse la tema della passata perdita, riserbandone la sola memoria per fomento della vendetta.

E qui sopporti in pace il grand'Ottone Moncada maggior fratello di D. Guiglielmo Ramondo, se lodato da' Monarchi nelle loro historie, non arriua però all'eccellenza del secondogenito, che lo seguìto nella nascita, ma nel merito lo precorse. Di lui scrisse il quarto Pietro Rè di Aragona, ^B esser'egli stato vn de' più fauij Baroni viuenti all'hora sotto il suo scettro; lode

la

^A Liui.
usl. 22.

^B Surit.
.7.6.37
& 6.17.

la quale venuta da pēna Reale, seco ne porta altrettanto indiuisa la realtà , quanto il lodante fù esente da qualunque sospetto di adulatore . E pure il non essersi in questo cimento auualuto di lui il Rè Giacopo , hauendolo sì vicino , con offerirlo al figlio per condottier dell'armata ; ma proporre Don Guiglielmo Ramondo, già co'l matrimonio abbarbicato nella Sicilia ; fù chiaro segno , che in maggior concetto hauea il fratello minore, e possedeua più luce di merito , e di eccellenza quello, che à gli occhi Regij risplendeua più di lontano .

Vantisi pure la Famiglia Moncada di hauere partoriti nella casa del Siniscalco Don Pietro più felicemente di Leda , oltre vna bellissima Elena , che fù la Reina Donna Elisena , due stelle , che senza tramontare à vicenda, come di Castore finsero, e di Pollice , nel medesimo tempo risplendeano così chiari sotto Cieli tanti diuersi, com'erano la Sicilia, la Catalogna, ma cō questo vātaggio dell'astro Siciliano , che paru'egli solo il vero lume fauoreuole a' nauiganti , mentre da lui si aspettaua la saluezza de gli Aragonesi vascelli , che à sua tutela si commetteuano , proponendolo in Almirante.

Ne

*A Plin.
libr. 2.
cap. 5.*

*Ta-
raio me
ror. nu.
2.*

Ne deue parere strano, se l'arte sempre imitatrice della natura, venne da questa anche tal'hora imitata co'l fare l'opre seconde migliori delle primiere. Di lei scrisse quel saggio, ^A che prima di produrre il giglio con tanto ammirabil proportionone, parue, che studiosa formasse vn'altro fior bianco, auuezzo à nascere trà le siepi, vago veramente à vedere; ma quasi prima stampa, da non mettersi in paragone della seguente, che nel giglio, parue à fronte di semplice abbozzo, esquisitissimo colorito. Tale fù anche il successo di questi due famosi germani: Ottone venne primiero alla luce, portò seco l'ammirabil dote del senno, gareggiò nell'intendimento co'primi della Corona, come tale gouernò Prouincie, lo ammirarono Imbasciadore Roma, e Parigi, ^B lo vide Giudice tutta la Spagna nel duello celebre di Barbastro, lo lasciarono i Monarchi esecutore de'Regij lor testamenti; e pure tutta l'eccellenza, che in lui si scopre, e la metà di quella, che si trouò nel secondo nato, opra più tarda, ma più studiata, e cōpita dalla tardanza, dal cui cōfronto oscurasi il primogenito, come dall'Aurora il crepusculo; perche cō raddoppiata luce gli soprauiene.

Heb.

Hebbe Don Guiglielmo Ramondo, come attesta il Rè Giacopo nella citata sua lettera, i due rare volte congiunti raggi del senno pacifico, e del valor militare: Consigliere, e Campione egualmente ammirabile, accoppiando con marauiglia alla maturità di Nestore, il brio di Achille. E pure si sà, che al consigliare meglio seruono i timidi, & all'eseguire i coraggiosi, al consultore giouare la tardità della flemma, al guerriere gli empiti della bile, e rare volte, se non per miracolo di eminente virtù, che vuol formare gli Heroi, farsi questo accoppiamento non meno mostruoso di quello de' Centauri, oue alla ferocia del destriere si aggiunge l'humano della ragione, ^A ò della testa di Giano, in cui alla canuta fronte del senno corrisponde la giouanile, e spiritosa dell'ardimento. Onde mi pare, che la faccia di Don Guiglielmo Ramondo non si possa esprimer bene, che con due volti di quel Nume bifronte, à cui toccaua chiuder l'vscio alla guerra, & alla medesima disserrarlo. ^B Tanto operò egli nella Sicilia à prò del viuente Rè Federico: esortò alle battaglie, quando lo richiedettero le conuenienze della Corona, persuase la sof-

A Vines
cap. 13.
in l. 18.
de Ci-
uit.

B Alex.
gen. lib.
1. 6. 36.

pen-

pensione dell'armi, quando l'esiggeuano i
 vantaggi del suo Monarca. Poiche il lo-
 darlo di così atto al consiglio, come il Rè
 Giacopo all'Infante Don Alonso lo sugge-
 risce, vuole inferire, che quando il Rè Ro-
 berto di Napoli si trouò à mal partito nella
 Sicilia, e chiedette al Rè Federico la triegua
 di ben due anni, il Moncada fù di quegli
 pochissimi, che à dare vacanza all'armi lo
 consigliò. Tutti gli altri erano ^A di oppo-
 sto parere, e voleuano, che allo stanco ini-
 mico non si desse pausa da prender fiato:
 che ben'era opprimerlo mentre staua boc-
 cheggiante nelle agonie, senza lasciare,
 che dalla medica triegua, come da salutare
 sonno si risanasse.

Ma egli, che sapeua brandire non meno
 gli argomenti, che la spada, e vincere molti
 contrarij nelle consulte, come abbattere
 molti auersarij nelle battaglie. *Suggerì che
 se la guerra fassi à fine di vincere, già fa-
 cea personaggio di vinto, chi adimandando
 triegua non si sentiuà più lena da guerreg-
 giare: questo essere il vero marchio di Leo-
 nina grandezza, non insanguinare l'arti-
 glio ne gli abbattuti; poiche molte fiato, que-
 gli, che giaceuan per debolezza, ritornano*

*Suri-
 a lib. 6*

Anno
 1313.

in

in piè per rabbia, e chi riduce à disperatione il nemico, gli rauuiua il trammortito valore, e lo stuzzica alla vendetta.

Anno
1314.

Perciò il Rè Federico, lo scelse à giurare al Rè di Napoli quella tregua che cōsigliò, ^A e più che mai premiandolo diede ad intendere, che non solo alle spade, che ben guerreggiano si deuono i guiderdoni; ma alle lingue, le quali à tempo dissuadon dal guerreggiare: poiche, se quelle arricchiscono i Reali thesori di conquiste, e di spoglie, queste aumentan gli erarij con l'auanzo de' militari dispendij, & il Regno co'l risparmio di que' vassalli, che si deciman dalle guerre, e si centuplican dalla pace. Ma quando ancora dall'Infante D. Alonso riceuuto si fosse il paterno consiglio di chiedere al Rè di Sicilia suo Zio il Moncada per Almirante, non voglio credere, che conceduto l'haurebbe, per non si torre da fianco quel solo, che seco teneua la prudenza, la valentia, due precise collaterali di chi comanda.

Et è facile indouinare ciò, che farebbe auuenuto da quel, che auenne. Poiche quando il Rè di Sicilia, offerse à quel di Aragon suo fratello vn lungo Catalago di

A Regi-
stro di
Napoli
Lettera
C. fol.
42.

^A Suri-
ta lib. 5
cap. 68.

^B Pro-
uerti del
la Regia
Corte
di Tra-
ina .
Orig. ar-
chiu. di
S. E.

Anno
1306.

primarij Cauallieri per la impresa di Sarde-
gna, doue in que' tempi bollia feruidamen-
te la guerra , e pretendea di attestare gli
sforzi del fraterno amore con l'obblatio-
ne di tal rinforzo . Ma non si legge nel
ruolo de' guerrieri , ^A che proponeua il
Moncada , della cui assistenza geloso , nel
medesimo tempo staua obbligandola con
larghissimi assegnamenti di Regie entra-
te ; ^B perche gli acquisti , che gli altri as-
pettar poteuan dalle fatiche dell' armi ,
uscendo fuori dal Regno , e lui si fruttas-
sero dall' otio pacifico , assistendo nella Re-
gia al Monarca ; in tanto pregio salito ,
che, ò lui partendo non pareua rimanerui
difensore della Corona, ò lui restando, non
sembraua , che alcun partisse , benche n'
uscissero tanti , e così nobili combattenti,
ch'gli offeriua .

E veramente le attioni del lodato Mon-
cada , si aggiustano à gli encomij del lo-
dante Rè Don Giacopo , mentre ed a' mi-
litari impieghi , & alle faccende pacifiche
tenendo pari l'habilità, e nella tregua , che
con Roberto Rè di Napoli si giurò egli
interuenne à nome del suo Signore , e nel
soccorso , che al Rè di Tunisi fu inuiato à

lui si diede il bastone di Generale ; ma in guisa, che senza passare in Africa gouernasse quella militia per mezzo di sostituto .

^A E che fù questo ? Fù dichiarare , come il solo nome di Don Guiglielmo Ramondo , si celebre, si temuto , operaua ne gli eserciti quello , che ne' medesimi, de gli altri Capitani fa l'assistenza , e che i Rè di Aragona all'amico, e tributario Rè Moro inuiando soccorsi , per farli più poderosi, bastaua vna imagine del Moncada , qual fù all' hora in Tunisi Bernardo di Fons , ^B rappresentante di sua persona. E questo faceuasi perche ad vn tempo , ne al valoroso vassallo mancassero le honoranze , ne dal Rè si perdessero i cotidiani soccorsi di sua presenza , & in vn luogo prosperamente militassero i soldati sotto gli auspicij del suo nome , e nell'altro felicemente gouernasse il Rè , con la directione de' suoi consigli .

Di così fatte qualità fù il primo propagatore della Famiglia Moncada nella Sicilia , ben' à lui obbligata per lo singolar beneficio di tale traspiantamento . La nostra Italia rende continue gratie à quei Romani vincitori , che tornando dalle soggiogate Prouincie , portaron' alberi forestieri , e

*A Suri.
la lib. 6
cap. 13.*

*B Suri.
la loc. citato.*

Anno
1313.

quante bocche affaggiano le frutta delle piante Cretiche, Pontiche, e Damascene, ^A lodano la memoria di quegli, che quì le trassero à partorire.

Hor quali rendimenti di gratic si debbon dalla Sicilia à Don Guiglielmo Ramondo, che fece allignare in suo grembo vna pianta, non di pomi fruttifera, ma di Heroi, alla cui ombra si ricourarono le Reine ne gli ardori delle più accese ribellioni, le cui radici s'inaffiarono con la piena di tante hereditate ricchezze, dal cui tronco assai meglio, che dalle querce in Dodona, ^B presero oracoli di pace, e guerra i più saggi, e poderosi Regnanti, da cui rami tanti simulacri Regij si formarono ne' comandanti de gli eserciti, ne i Vicerè, che in varij tempi ne uscirono? Ben'è la nobilissima Isola riconoscente di così alto fauore à quel primiero Moncada, e di quest'albero traspiantato, non meno singolarmente si pregia, che delle mirre l'Arabia, e delle palme la Palestina. Perciò tanto di terreno le hà dato ne gli amplissimi stati, e' hora possiede, accioche sempre più rigogliosa s'erga, e dilati, fino ad occupar co'l dominio il più eccelso, & illustre de' monti suoi.

Gode che la posterità di D. Guiglielmo Ramondo possiegga quell'Etna monte, che risplendente per le fiamme, si doueua alla Famiglia più chiara per imprese, per sangue: già che fù destinato dalla gentilità alla fabbrica de gli elmi, e de gli scudi, che dalla fucina di Vulcano si portauan poscia à gli Heroi, ^A douea cadere in mano di quella armigera discendenza, che vestì l'armi con tanto brio, e le fè risuonare con tanta Fama. Ne si deue tacciare d'ingratitude la Sicilia, se non mostra hoggi fontuoso deposito di questo insigne guerriero, il cui sepolcro in tutta l'Isola non si troua; onde pare, che sconoscente lasci incognite, inhonorate le spoglie di quella grand'anima, non le sacrando que' marmi, che nel seno chiudono il fiale de gli Heroi nelle ceneri, e sù la fronte spiegano l'immortale ne gli Epitafij.

Ma, ò non morì Don Guiglielmo Ramondo nella Sicilia, ^B ò à mistero si perdet-
te la memoria della sua tomba. Quanti furono, che affettando stima d'immortalità presso a' posteri, prouidero ancor viuenti, che non si risapeessero i lor sepolcri, e comandarono, che si spargessero al vento

*A Virg
in Enei*

*B Chia
uestag
nealog
p. 2. c. 1*

*A Ari-
stotel. a
pud Plu-
tar. in
Solone.*

le loro ceneri ; ^A perche in tal guisa man-
cando il testimonio , che furono huomini,
guadagnassero l'opinione dell'esser Dei ?
Ambitione fù questa di rinunziare i sepol-
cri per occupare gli altari , cedere all'ho-
nore delle inscrittioni per salire alla glo-
ria de gl'Inni , superbia castigata dal Cie-
lo, che mentre voleuano spacciarsi per più,
c'huomini , li fece rimanere insepolti , co-
me animali . Ma quello, che l'albagia non
ottiene , dal merito è conseguito . Sen-
za questi artificij di affettata diuinità, non
può dirsi qui è morto Don Guiglielmo Ra-
mondo ; ma qui visse ammirato per l'opre
insigni, qui viue celebre per la Fama : que-
sto Regno, che non può additarlo estinto
ne' marmi , lo dimostra viuente ne' posterì ,
non vi sono sepolcri, che rastringano le sue
polueri , ma vi sono titoli , e stati ne' quali
il suo viuo sangue dilatasi più che mai , e
doue mancò vna lastra , che in poche let-
tere compendiasse le molte imprese , ven-
nero varij suoi discendenti , che rinouan-
dole con gloriosa emulatione , non le fe-
ron leggere scritte , ma ammirare risusci-
tate .

Poco importa, che non si sappia, dou'egli

gia-

giace defunto, mentre si sà quanto viuo resta nelle memorie historiche, & à poche righe impresse da gli scalpelli, suppliscono gl'intieri fogli occupati dalle sue lodi, che dalle Reali penne furon dettate. E ben tali panegiristi si meritaua quel valoroso, che spogliato dalla sorte co'l nascer secondogenito, à costo de' generosi sudori sparsi nelle battaglie, crebbe vna Casa, che fù poi nella Sicilia lo scrigno della Fortuna, in cui ripose le ricchezze di tante stirpi. ^A Così doue l'hereditarie facoltà gli mancarono nel Palagio paterno, doue il tutto pìouea in grembo del primogenito, fù egli del valor proprio douitiosissimo herede, di quel valore, che tanto per lui, e ne' beni, e nella gloria thesoreggiò. Lo ammiri pur la Sicilia per nouello Archimede migliore del suo natio; perche doue quello vantauasi, che trouato doue fermare il piede fuori del mondo, l'animo gli daua di farlo camminare tutto al contrario: ^B egli uscito di patria è posto il piede nella Sicilia, con la potente lieua della sua spada alla mano, sconuolse così felicemente il corso della natura, che fatto di secondogenito in vna Casa, primogenitore in vn'al-

*A Chia
uetta ge
neal. p.
2. varij
luoghi.*

*B Atbe-
neus l.
5. cap. 7*

RITRATTO TERZO

Di Don Guiglielmo Ramondo Secōdo
di questo nome e Conte
di Agoſta.

Grande peſo a chi li porta ſono i grā
nomi e come a' generoſi ſeruō di ue-
ra lode e coſi a' degeneranti ſi conuertō-
no in ircurie. Non potrebbe (dice il Sati-
rico) ^Aaſtenerſi da ridere chi uedeſſe un
nano che appena ſ'erge da terra chia-
marſi Atlante il quale ſ'alza ſino
alle ſtelle. Per ciò chi poſſiede nome
celebre viue con obbligo di conſervarlo
famoſo e ſtimarſi chiamato all'imi-
tatione di quello a cui ſimilitudine
egli ſi chiama. Queſta maſſima ben l'
intēſe Guiglielmo Ramondo ſuccedute
al Padre nel nome non meno che ne gli
titoli e ne gli ſtati e riſpettando al chiaro
grido che correua all'ora del deſunto
genitore ſtimò ſuo debito continuarne il
rimbombo co' l'rinforzo di noua fama.
Il Re Don Federico dolente della per-

^AIoue-
nalis Sa-
tir. 8.

aita e haueua fatta nella morte di così grande ministro si consolaua del possesso rimasto gli di suo fiolio che non solo al suono del nome rappresentaua l'estinto ma lo ritraheua sì al uiuo nelle fattezze della virtù. Perciò come ancora soprauiuente lo premiua con la larga mano facendo conoscere quanto grande fosse il valore di quello che terminato di uiuere non finiuua di meritare. In tal modo esercitò gratitudine veramente Reoia che non lasciandosi mettere confini dalla morte anche di là dal confin della uita fece scorrere la sua Reale magnificenza.

E se gli antichi Cesari proponeuano a i nobili Romani premij e mercedi per indurli a dar figli col maritarsi quale guiderdone non si doueua al oia defonto Moncada il quale haueua lasciato successore sì generoso che prometteua di ruiuare il Padre nell'opre accio che il R^o non hauesse tanto da sospirarlo estinto come da goderlo risuscitato. Perciò hebbe Don Guiglielmo Ramodo sopra l'hereditario stato di Agosta prerogatiua di Cōte e pche non paresse il premio col solo titolo colà

Sueto
as in
quale

Anno
1336.

tropo leggiera, aggonseui di più le Regie entrate che dalla pesca de Tonni si traheua nelle marine di quel contado. ^AIn tal maniera si uiene a premiar per intiero da Principi il merito de vassalli quando facendoli titolati li rendono facoltosi & a mantenere il lume de chiari titoli rifondono l'alimento delle ricchezze senza le quali sono lucerne priue del douuto licore che poi o conmoribonda luce agonizzano o estinte dalla necessita abbondano più di fumo che di splendore.

Ma nelle mercedi fatte a Don Guiolielmo Ramondo dal liberale Rè Federico, non è tanto risguardeuole il dono quanto la maniera del cōferirlo. Attesta di premiarlo, come parete della casa Reale ^Bcome figlio di colui che uiuete alla medesima. fu sostegno p cio meriteuole di entrare a parte de Regij rediti chi già partecipaua del regal sangue e degno di sottentrare ne premij di quel ualore paterno di cui ne meno la inuidia gli metteua in lite l'heredita. Ben è proua di eccelso merito qndo da Monarchi situati in porto così sublime i vassalli in tanta distaza di Sig.^{re} & di suddito si chia-

A Priui
leg. ori
gin nel
archiu.
di S. E.

B Priui
leg. ori

mano pressimi di sague e cōgiūti di parētela.

Seonc è ch' i Rē sempre intēti a parere più
e' huomini scorgono in estī virtū Heroica la
quale pizzica del diuino e si pregiano di tene-
re affinita cō tutto ciò che sente del sopra huma-
no. Gareggiavano il Rē Federico et il corregnāte
Don Pietro suo figlio a chi più sapeua obbligarli
l'animo di Don Guilielmo Ramōdo e nell' anno
medesimo che il primo gli fece il donatūo delle
tonnare il secondo gli diede la non meno genero-
sa mācia di trecēt onze ānuali su le gabelle Pa-
lerrmitane; onde fortunato colī fū tra cavalieri
de tempi suoi che con raggi si benefici era mi-
rato egualmēte del Sole il quale tramontaua
e da quello che sorgea nell' oriente del suo go-
uerno. Chiari s' inditio che possedeua e ra-
turezza di senno da farsi amabile alla ripo-
sata uecchiaia e risolutezza e brio da rēder-
si caro alla gioventū spiritosa dell' infante Don
Pietro.

Egli ben lo conobbe quando lo creō Gon-
saloniere del Regno ¹² carica nobilissima in
tutti i tempi ma seonatanmēte ne bellicosi do-
uendosi all' ora ne gl' eserciti portare al
Vesilario lo stendardo reale niente meno
gelosamente guardato che la persona de
Rē medesimi. sceglieuan-^{ti} anticom?

A Priuile-
gio nel
d.º arch.

Suri
10. 8
35.

à quest'vfficio guerrieri di straordinaria forza
e sperimentata costanza che quasi salde Torri
e maritimi Fori nelle tempeste delle battaglie
non lasciassero estinguere il lume con l'abbat-
ter delle bandiere con la cui caduta precipi-
tauano le speranze de Combattenti. Era que-
sta la uela della fortuna. La quale sino tã-
to che suentolaua scienuta nel braccio del
l'animoso Gonfaloniere, daua presagio di
conduir la uittoria à buon porto: ma se ca-
deua era segno che mancata l'aura fauore-
uole della sorte bisognaua o cader uinti
o morire da suenturati.

Quando Catone si trouò nel maggiore
pericolo con tutto l'esercito suo seguace
nelle solitudini della libia doue tra tem-
peste di arene et agitati di Serpenti douea
combattere con la nemica natura egli
medesimo ch'era il generale voll'esser
anche l'Alfiere ne à pugna men nobi-
le ^B e men costante le Romane Aquie
le consegnò. Et il Re Don Pietro secòdo
che si uedeua in un Regno attorniato da
poderosi nemici, i quali non aspiraua-
no ad altro che a pigliar le insegne
Aragonesi nella Sicilia, uolea nella de-

A Gy
ral. Syn
tag. 16

L. 1. ca
1. 1. 1.
1. 1. 1.

destra più generosa e forte di tutto il Regno anzi egli medesimo le impugnò consegnandole a quello ch'egli reputava il diritto braccio del suo Reame.

Ne punto s'ingannò perche doue nelle historie de tempi andati si leggono prodezze di valentissimi Alfieri che sino all'ultimo spirito non si lasciorono torre dalle mani gli stendardi benché già fossero senza mani: anche Don Guiglielmo Ramondo li fece come uedremo suentolare cialie mura Catanesi su' gli occhi de traditori i quali non isperando di abbatuerli lui uiuente cercarono di atterrare con le insidie chi li reggeua e disperati di superarlo con i armi macchinaron di uincerlo col ueleno. Già era mancato il Re Don Pietro Secondo e quindi a poco suo fratello l'Infante Don Giovanni Duca di Atene tutore del picciolo Re Luigi e si come uiuendo haueua tenuto il Regno in somma tranquillità così dopo sua morte fu la Sicilia agitata da crudeli tempeste perche la ribellione che lui uiuente non hebbe fiato soffrì in un subito et in uece dell'onore de i popoli schiuse questa Folia si

loui.
lib. 4
Hist.

Anno
1348.

procellosa la vedova Reina Donna Isabella ^A
che partiale de Palizzi de Chiaramonti dall'
esilio li richiamò e gli vni in Messina, olt'al-
tri in Palermo entrarono a standirne la pace
con le faticose lor armi che v'introdussero.
Dopo che insieme con la Reina hebbero in
lor bailia il picciolo Re Luigi, pensarono
a sconvolgere a loro piacere tutto il Regno
e con pretesto spetioso di farsi tutori del fan-
ciullo Reale, diuenuti del medesimo car-
cerieri si conseruarono in mano il Monar-
ca, ^B per mantenersi lo scettro in pugno e
senza ostacolo comandare.

Ma grande intoppo al corso de lor disse-
gni erano in Sicilia i Cavalieri di Ara-
gona di Catalogna che per i loro dritti di stati-
e quello che più i ribelli temevano di-
ua. ore non erano per accennentire c'huo-
mini spinti dalla iustitia fuori dal Re-
gno entrassero a disfogliarli di que' be-
ni che confiscati alla feloniz erano
diuenuti in essi premi di fedeltà.

Percio presero a susurrare ne gli orec-
chi del Popolo: che gli Spagnuoli vassalli
alla conquista della Sicilia con gli Arago-
nesi Monarchi a pirao ad ingoiare il miglior

A Fazel
dec. l. 9
c. 8.

B Suri
ra lib. 8
cap. 36

bellione , & il sacco delle abbondanti lor Case, e la esentione dalle grauezze, dal proposto guadagno s'indoraua così bene la fellonia , che non lasciaua più al cieco vulgo vederne la sua bruttezza .

Frà quegli, che più chiaro pericolo si vedeuano auanti à gli occhi, era D.Guiglielmo Ramondo , certo che i nemici del nome Aragonese, harebbero con maggior sete bramato il sangue di quegli, che con sanguinei a' Monarchi di Aragona, haueano più obbligo di contrastare contro a' rubelli della Corona . Oltre di ciò, egli era posseditore di nobile stato, e la Regia magnificenza hauea piouuto in casa di suo Padre , insieme co' titoli, le ricchezze ; onde gli prometteua maggiori disgratie la sua inuidiata Fortuna ; massime, che ne i popolari tumulti, sourastanno rischi maggiori, à chi più souasta per dignità .

Diuisaua frà se medesimo : *esser vero, ch'ei possedeva la Rocca di Agosta da potersi fidare di far' in essa contrasto all' armi degli auersarij; ma come poteasi risolvere ad introdurui per difensori que' sudditi, che forse già pensauano, com'entrarui saccheggiatori? Il recinto della Città diueniua linea di asse-*

Q

dio,

dio, mentre i vassalli fatti dalla perfidia nemici, erano pronti à diuietargli i soccorsi, ad esercitare le hostilità. Il mantenersi à poco tempo cō la fidata gente di sua famiglia, saria riuscito; ma questa non era di quelle estive burrasche, dalle quali à bastanza ripara il concauo delle piante, perche dopo quattro minacce di tuoni, e grandini, di bel nuouo ride il sereno. Vedeua il prudentissimo guerriero, che la ribellione incominciata con tanta rabbia sotto la direttione di condottieri sì poderosi, hauea gran fomite, ne di corto si finirebbe l'incendio in materia così tenace.

Faceuasi la guerra sotto colore di proteggere la vedoua Regina, & il Rè fanciullo; onde quanto meno violenta pareua, tanto più dureuole riuscirebbe. Si erano su'l principio commessi delitti sì graui, ammazzamenti sì barbari, che si trabeuan dietro per conseguenza una lunga sequela di atrocità. Che faria dunque? Il fortificarsi per breue tempo nel suo Castello, era vn differir la disgratia, non isfuggirla; anzi aspettar la violenza, ò dal popolo auaro, ò da nemici crudeli in luogo, doue non gli potean venire in soccorso fuorchè miracoli. Meglio era cedere in preda alla necessità quello, che non po-

tea difendersi dal valore , e da buon nocchiere, salvarsi dal naufragio con fare il gitto .

Lasciar la Casa, e gli Stati alla hostile insolenza per conseruare la vita , era il più saggio ripiego ; perche quando la sorte dispoglia il valoroso; ma gli lascia spirto da viuere , E' armi da maneggiare , è segno , che vuol pentirsi del furto , e rendere quanto ruba . Ma à qual parte volgerebbe la sua partenza ? A Catalogna per attender' iui in braccio alle carezze de' suoi Moncadi , che finissero gli sdegni della Fortuna ? Per sollecitare gli aiuti del Rè Don Pietro il Quarto , e rappresentargli , quanto gli conuenisse il mandar' armi à conseruare la vita di que' Cavalieri perseguitati à morte nella Sicilia; perche i lor' auoli ne furon Conquistatori ? Anzi il pensare à maggiori, non gli permetteua pensiere di uscìr dal Regno. Suo Padre era passato à quell' Isola , inuitatoui da' pericoli del trauagliato Rè Federico , e quanto degenerante figlio si mostrarebbe quello , che fugisse i rischi presenti , vantando un Padre animoso , che venne à cercarli sì di lontano ? All' hora era il tempo di mettere in proua la sua virtù : armarsi con la sicurezza di maggior posto per combattere , come prudente , ma

non uscìr, come timida fuor dal campo. Già correr Fama, che alla Città di Catanea si fosse ritirato il valoroso Conte Don Blasco di Alagona, con lui dover si unire il fiore de' Cavalieri perseguitati, toccare al Conte di Agosta far loro invito, l'esempio saria la trōba, e poiche uso è de' soldati l'unirsi all'ombra della bandiera, dou'egli Gonfaloniere si ritirasse, là de' gli Spagnuoli guerrieri si farebbe la ragunanza.

Così dispose nell'animo, e senza veruno indugio lo pose in opra. Lasciò la Casa, in cui sapeua trà poco dover entrare gl'inimici à predarla, come nauigante animoso, che su'l nauile non si veggendo ficuro, si gitta à nuoto, e consola con la saluezza della vita, la perdita del vascello. Affai perdeua, potendo poco saluare vna furtiua partenza; ma confortaualo in questo danno il pensare, che doue ne gli acquisti, e possessione di tanti beni sfoggiaua, come in sue ricche spoglie il valore, nello scapito de' medesimi trionfarebbe la fedeltà, e che questa rimanendo, quasi succhio, e virtù nella pianta sfrondata da quel fiero turbine, ben presto ripigliarebbe la sua verdura.

Grande contento recò al Conte D. Bla-

scò la venuta di Don Guiglielmo Ramon-
do, e n'hebbe quelle accogliēze, che da' na-
uiganti nell'estiue calme incagliati, si fan-
no all'arriuò di vn Zeffiro fauoreuole. Egli
ueniua opportuno à finire quell'otio, che
nell'aspettato assedio stimaua. l'Alagona
douer soffrire; poiche trahendo con tale
esempio altri veterani soldati à seguitar le
insegne, ch'egli reggeua, già si potea con la
gente accresciuta, non solo riceuere con
sicurezza gli assalti; ma ristituirli con le for-
tite. ^A

Anno
1248.

Tutto il fiore di Aragona, e Catalogna,
trà pochi giorni in Catanea si ragunò, con
fortunato presagio di respingere, & ammor-
zare l'incendio acceso dalla ribellione, dē-
tro la patria, e vicino al sepolcro della grā-
d'Agata, che tante fiate da quelle mura ha-
uea fatte rinculare le minacciose fiamme di
Mongibello. Non tardarono à compa-
rire le soldatesche adunate da' Palizzi, da'
Chiaramonti, che posero assedio alla Città
^B ricouero della Fede, alloggiamento del-
la Costanza. Per vna parte pesaua ad essi di
hauere troppo tardata la impresa, e dato tē-
po, à gli sparpagliati nemici di fare vn cor-
po di tante valorose braccia fornito per la

^A Suri.
talib. 8
cap. 28.

^B Suri
ta loc. 1
sato.

difesa . Per l'altra si lusingauano con la speranza di finire in vna molte battaglie , tenendo ragunati dentro di quel recinto quãti doueano affannosamente cercare per la Sicilia , che quasi braue fiere , ma in chiuso parco , malamente alla strage potean sottrarsi .

S'auuidero però quanto siano bugiarde le fouerchie speranze in promettere, quando il valore eccessiuo non fà loro la sicurezza. Vennero all'attacco delle mura; ma trovarono auersarij sì risoluti , che nello scudo della difesa , tutti i colpi de gli assalti si rintuzzauano . Spiccaua trà gli altri Don Guiglielmo Ramondo , stimando , che al braccio , à cui si erano consegnate le Regie insegne, toccasse il segnalarsi più di ciascuno . Egli era sotto gli occhi di quel medesimo Don Blasco di Alagona, che nella sopra descritta battaglia di Catanzaro, ammirati haueua gli sforzi del Moncada suo Padre , onde procuraua di farsegli riconoscere somigliante , non meno della destra, che nel viso, e si come ne replicaua il nome, ripeterne le prodezze . Ben'otteneua felicemente l'intento; poiche l'Alagona raffrontando l'opere del figlio con le paterne at-

tioni,

tioni, gli parue di vedere l'vna spada nell'altra, e Don Guiglielmo Ramondo, non solo guerreggiare all'hora co' viui; ma duellar co' defunti, mentre così ben gareggiaua co'l genitore.

Al fianco del generoso altro pungente stimolo si aggiungeua; poi c'hauendo l'Heroica squadriglia chiusa in Catanea, inuiato particolar Caualiere à sollecitare i soccorsi, che si attendeuan di Aragona, ^A seppesi, come trà poco giunger douea l'Almirante Don Pietro Moncada suo Cugino germano, che già nelle imprese marittime era famoso. L'esser figli di due fratelli, accendeva in Don Guiglielmo Ramondo più ardenti spiriti emulatori, & à se medesimo facea prescia in acquistarli sempre maggior nome di buon guerriero, perche giungendo il parente, il grido di quello, non soprafaceffe il rimbombo della sua Fama, e s'incontrassero, non meno pari di gloria, ch'eguali di nascimento. Quando arriuò Don Pietro, ben potè intendere da'soprauiuenti Cavalieri le valorose attioni del Cugino, godere delle sue lodi; ma non fruire la sua presenza, bacciarne le fattezze ancor tenere in viso del Conte Don Matteo suo figlio, che

*A Suri-
ta lib. 8
cap. 36.*

spi-

spiritoſo prometteua , non meno di vendicare il tradito Padre, che di emularlo .

*A Chia-
uella
Genea-
log. p. 2.
cap. 2.*

Venne il Moncada inuitato à non sò quali nozze, che nella Città di Reggio far ſi doueuano , ^A e gl'inuiti furono di maniera efficaci, che non hebbe ſcuſa da rigettarli . Andò con quel riſchio, che ſeco porta il volare ſotto gli occhi del girifalco, e preſſo la coua di vna Tigre far ſuo cammino. Gl'implacabili inimici reſideuano in Meſſina, tãto proſſima à Reggio , doue ſi trasferiua , e per quanto ſegreto foſſe il paſſaggio , e nel mare , che ò non riceue , ò ſubito cancella l'orme de' paſſaggieri, facilmente poteuano rintracciarlo . L'euidente pericolo à cui ſi eſpoſe , potrebbe menomare la ſtima della prudenza in tanto Caualiere ſe non ſi veddeſſe, che per occulta fatalità, i Ceſari, e gli Aleſſandri , ^B anche auuiſati del riſchio andarono ad incontrarlo; perche molte fiate, mirandoſi da gli animoſi la circonſpettione con ſembiante di vil paura , le dan ripulſa .

*D Suet.
in Iulio
& Cæſ.
tius lib.
10.*

Fors'egli ſtimò di poterſi trasferire sì incognito, che niuno lo riſapeſſe, ben'accoppiandoſi maſchere , & Imenei , e trauiſato in viaggio , ſchernire la diligenza de' ſuoi

ne-

nemici. Forse l'inuito venne da qualche Dama à lui cara, e come per vbbidire ad vna di queste, vide l'Italia tal Caualiere lanciarsi armato à cavallo dentro al Ticino, con rischio di morte così euidente? ^A anch'egli si auentò dal sicuro lito nel mare, benchè se gli parasse auanti gli occhi il pericolo di morire. Fatto stà, che la Fortuna per meglio lusingarlo, prosperò co'l vento il viaggio, perche giūgesse alla spiaggia di Reggio senza verun' intoppo à solennizzare cō sua presenza le feste nuzziali, che l'aspettauano. Ma in festeggiamenti sì pubblici, come poteua egli interuenire non pubblicato dalla Fama, che riferendo la sontuosità de' banchetti, e de' festini il concorso, vfa- ta ad ingrandire le cose, quant'è possibile, non poteua tacere quel personaggio, dalla cui presenza riceuea tanta grādezza la functione? Risseppesi in Messina, che trasferitosi in Reggio, douea trà poco rinauigare à Catanea, ed i vigilantissimi nemici, che non voleano lasciarsi fuggir di mano preda così importante, si posero su'l varco per inghermirla.

Venne in lor potere il Moncada, ^B che souera picciola filuca passando per le angu-

A Gale
azzo Gō
zagapō
tanus l.
1. c. 25.
de fortit
tudine.

B Fa-
zel. dec
2. lib. 9
cap. 5.

R

stie

stie del Faro, da due ben'armate galce improvvisamente assalito, non hebbe campo da difendere sua libertà in incōtro si disuguale. Il mettere mani all'armi sarebbe stato consiglio più della desperatione, che del valore, il quale si come volentieri si volge alla difesa, quand'è difficile, così generosamente la trascura, quand'è impossibile. Ad ogni modo à gli animi grandi oppressi dalla superchieria, non mancano occasioni di vincere, anche nell'atto medesimo dell'arrendersi: ciò, che non opra la valentia, eseguisce la sofferenza; e quella vittoria, che con l'armi non ottengono da'nemici, la conseguison dalla Fortuna con la costanza.

Tale si mostrò nel sembiente, che anche gli auersarij, quando pensauano à dargli morte, gli dieron lode, e se la generosità del vinto serue alla gloria del vincitore, questo magnanimo prigionero con l'animosità, ch'egli mostraua nel viso, nobilitò l'acquisto de'suoi nemici. Se fossero stati d'animo non auuilito della ribellione, harebbe presso di loro impetrato accarezzamenti, ed honori la intrepidezza di tal guerriere; ma dou'entra la fellonia, benda l'intendimento, perche non si affissi nella virtù, &

alla

alla cieca fà incrudelire . Io per me stimo ,
 che quando i suoi contrarij l'haueſſero in-
 terrogato , che aspettaua caduto nelle lor
 mani , detto hauerebbe animosamente , la
 morte , emolo di quel Romano fortissimo ,
 che diuenuto prigionero di Marc' Anto-
 nio,^A gli addimandò, non, che gli toglieſſe
 i ferri d'intorno ; ma che altro gli ne po-
 neſſe, ò nella gola, ò nel cuore, non gli po-
 tendo piacere il viuere, doue Auguſto non
 comandaua . Trasportato in Meſſina fù
 chiuſo in carcere , ma nō per queſto i Chia-
 ramonti , e Palizzi viuean ſicuri di ſua pri-
 gionia : poiche i Leoni, feroci anche poſti
 in catena metton paura . Iuano trà di loro
 conſultando , che partito doueſſer prende-
 re intorno la vita, ò morte del prigionero ,
 faccendoli quìſtionare per vna parte l'ho-
 norato timor della infamia, per l'altra l'in-
 fame cupidigia dell'interreſſe . Lo ſperare di
 guadagnarlo trahendolo alla loro parte ,
 non poteua entrare in animi , che cono-
 ſceano l'immutabile fedeltà del Moncada
 pronto à riſpondere ciò , che diſſe quel ge-
 neroſo Bauaro incarcerato dal Marcheſe di
 Brandeburgo : ^B *chiedi da me preſo quel ſo-
 lamente, che da me libero chiedereſti .*

^A *Br
 tonius
 2. c. 1.*

^B *En
 Siluio
 3. com*

L'addimandare, che lasciata la diuotione de gli Aragonesi Monarchi, prendesse l'armi contro della Corona, era esporli ad vn risoluto niego, mettere la fedeltà in duello con la fellonia; perche questa rimanesse vinta nella contesa, e dare occasione di vincere à quello, c'haueano disarmato. Il conseruarlo prigionero più lungamente, non era sano partito; poiche i valorosi in carcere, sono, come i venti sotterra, che vna volta rompono i ceppi, e prorompono con rouine. Sono di più sospetti gli stessi guardiani delle prigioni, huomini sempre venali, e facili à guadagnarsi da chi sempre stà su'l traffico di comprare la libertà. Aggiungeuasi, che il Rè Luigi, ancorche di poca età, hauea però tanto senno da riflettere alle sfortune di vn parente della sua Casa, ed entrare in pensiero di liberarlo.

Il motivo medesimo, che potea saluar la vita à Don Guiglielmo Ramondo, era quello, che la tradiua. Doucano mantenerlo prigionero, ma ben trattato; poiche durante la guerra, e cadendo in somigliante disauventura alcuno del lor partito, poteano con cambio riscattatore disprigionarlo. Hor questa paura, ch'egli potesse rice-

uere

uere libertà da gli vfati accidenti di buona guerra, fù quella, che fè rifoluere i Chiaramonti ad vn vergognoso homicidio ; poiche impadronitifi già del Contado di Agosta, con l'altre appendici di feudi, ch'ei possedeua , non pareaua, che li facesse quieti possessori , se non la morte , e quella inuestitura , che dalla Imperadrice ragione si dinegaua , dalla Tiranna barbarie la mendicarono .

Così hebbero risoluto di leuargli la vita, ma co'l tossico , e nascondendo nelle viuande il veleno , ^A infamar l'homicidio co'l tradimento . Pareua ad essi , che in tal maniera potessero metter maschera di morte naturale à quella , ch'era violenta, dandogli tal cibo, ò potione, che consumando lentamente , imputasse alla malinconia il delitto del veneficio, ò si stimasse auvelenato dal dispiacere , che tanti ne attossicò. Eseguirono la barbara intentione, che ben si poteua temere dal prudente Moncada; ma non per questo sfuggire, non hauendo là dentro commodità d'altro antidoto, che la volontaria inedia, & il perir di fame, per non morir di veleno . Corre Fama così essere auuenuto ad vn Rè della Inghilterra , la

*A Chia
uetta l
1. cap. 1
Geneal.*

qua-

quale sempre si segnalò nella morte de' suoi Monarchi. Posto prigionero in vna torre di Londra, veggendosi mattina, e sera imbandire sontuosamente la mensa, e sospettando, che gli venissero auanti ne' medesimi piatti i sostegni, e le insidie della sua vita; pauroso d'intoppar nella morte, le corse incontro con rifiutare ogni cibo, ^A il che fu assoluere dal delitto di homicida il nemico, & addossarlo à se stesso, e far ministra dell'altrui barbarie la sua paura.

L'animo forte di Don Guiglielmo Ramondo, non era capace di queste vili sospizioni, che non poteuano seruire, se non à farlo morir da timido in man della fame, quādo potea finir la vita intrepido in quella del tradimento. Tali instructioni gli dauano le memorie de' grandi Maestri della Costanza, che nō ricusarono le cicute scopertamente offerte dalla Tirannide, e con la mortale beuanda brindarono all'immortalità della Fama, ^B douuta all'animoso morire. Ben conobbe il prigionero Conte di Agosta alla interna sua languidezza, che la vita lottaua con vn potente, e segreto atleta, il quale non l'harebbe lasciata senza atterrarla. Onde in questi penosi indugi

del-

^A Biōd.
bis. par.
1. lib. 2.

^B Plut.
de exilio.

della sua morte , ed otij tediosi della prigione , se non potè , come il famoso Pescara inuiar dalla carcere i composti amorosi dialoghi alla Conforte, ^A almeno alla medesima incamminaua i suoi voti , pregandole dal Cielo l'aggiunta di quegli anni , che alla sua fresca etade rubaua la crudeltà , per alleuare i figli pari à lui nella fede , e maggiori nella Fortuna . Quindi riuolto all'importante cura dell'anima , s'ingegnò d'impiumarla in maniera co'l pentimento , che uscita fuori dalla doppia gabbia della carcere , e delle membra , volasse in luogo , doue con innocente vendetta potesse impetrar fulmini sù l'esecrande teste de' traditori .

A Iouius in Piscariol.
1.

anno
348.

Morì, ^B Don Guiglielmo Ramondo considerato da' buoni , e da cattui temuto uiuo , rispettato difunto , onde l'hostile rabbia più che canina , auuezza à lacerare le membra , e maltrattare i freddi corpi de gli inimici , non hebbe ardire di oltraggiare il suo cadauere ; ma dentro ad honorato deposito il seppellì : di doue poi la filiale pietà del Conte D. Mattheo lo trasportò à più honoreuole sepoltura nella Chiesa Maggiore de' Frati Minori di Lentini , accre-

B Chiauetta geneal. p. 2. c. 2

scen-

A Chia-
ueta I.
2.6.3.

scendo la funebre pompa co'l seguace corteggio dell'Auolo, e sua Consorte, che pur la dentro si seppellirono. ^A

B Cur-
sius lib.
10.

Tal fine diede la sorte ad vn Signore di tanto merito, al cui valore niente di lustro, potè scemare, se bene gli fè perdere in vna carcere quella vita, che in mezzo alle battaglie meno malignamente potea leuargli. Per la fedeltà di Don Guiglielmo Ramondo, non hà manco di gloria il combattere nella prigion, che nel campo, mercè che il Theatro dell'animoso conflitto, con malitia oscurato, e rinchiuso dalla nemica perfidia, si apre, s'illumina dalla Fama, e tutti i posterì vi s'inuitano spettatori. Forse men generosa vscita fanno dal corpo l'anime grandi, quand'escano accommiatate dal veleno, che licentiate dal ferro? Cesare, che inuidiò tante volte la gloria di Alessandro, sarà morto più glorioso con due coltelli di Cassio, e Bruto, che il Macedone con vna tazza velenosa del traditore Cassandro? ^B Anzi più temuto, più rispettato si pubblica quel valore, co'l quale non ardisce di affrontarsi palesamente l'inimicitia, benchè sì temeraria, e sfrontata, e con timida hostilità, non forbisce l'armi, ma le distilla,

cam-

cambia i pugnali in bicchieri, e mentre fa ad altri segrete piaghe, sà mette in fronte il bruttissimo sfregio di traditora.

E doue meglio potea spiccare la fedeltà del Moncada, che à dirimpetto del tradimento? Chi più viuamente pubblicarlo per temuto guerriere di que' nemici, che pauentandolo anche disarmato nelle prigioni, non si credon sicuri, finche non lo veggono in sepoltura? Qual' esempio si potrà dare più simile alla Romana costanza di quello, che mostra vn Catone posto in mezzo à Libia serpentina di arrabbiati inimici, farsi beffe de' lor veleni? ^A Anima generosa, somigliantissima à quella strana donzella, che crebbe nodrita di velenosi alimenti; ^B poiche i tossichi presi, la fero no affai più grande ne' meriti, e nella Fama.

Chiudeuano gli antichi mortifere polueri dentro à gli anelli, per potersi liberare dalla cattività cō la morte, riputando per gēma incastrata nell'oro quella polue; che seco portaua la preciosissima libertà. Meglio però la intrepidezza, e lealtà di D. Guglielmo Ramondo può ostentare il veleno per gioia, additarlo per ornamento, mentre con esso poggiò al non più oltre della

^A Lucanus in Pharsal.

^B Alber Magn. lib. 7. de animal. trac. 2. cap. 5. C. Iuuē. Sat. 10.

finezza, ch'è il dare la vita in seruitio del suo Monarca. Ben si sa, che più volentieri l'harebbe spesa guerreggiando libero, che prigionero morendo; ma questa morte medesima, riuscēdogli più colma di pena; perche meno in quel punto accompagnata da gloria, accresce il merto co'l patimento, e se ne arroga portione tanto maggiore il Reale seruitio, quanto la propria sodisfatione v'hà minor parte.

Ad vn guerriero, finire i giorni nella battaglia dopo larga strage di suoi nemici, e spirar la vita in braccio della vittoria, e cosa di tanto compiacimento, che fece anticamente morire festeggiando Epaminonda, ^A & à nostri dì, al fortissimo Popenaim mischiare il riso con le agonie. Di morte sì gloriosa, tanto ne piglia il proprio compiacimento, che pare il merto del vincere compensato dall'eccessivo piacere dell'haver vinto; e che i guerrieri, afforti nella gloria del nobil fatto, habbiano seruito più fissi all'innalzamento del proprio nome, che alla esaltatione della Corona. Ma nella morte sostenuta dentro le carceri dal Montcada, non hà egli, ne lo sfogo dell'ira, ne il dolcissimo conforto della ven-

detta,

^A Diodo-
rus lib.
15.

detta , che fa gridare al Conquistadore di Terra Santa . ^A

Noi morirem, ma non morremo inulti.

Dunque niente restandone al genio , tutta se la vſurpa la fedeltà , e la vita, ch'altri ſagrifica , ma qual vittima , che ſi parte trà l'offerente , ed il Nume, egli dandola in holocausto, la conſuma ſenza guſtarla , ond'è il ſagrificio più intiero, la diuotione più oſſequioſa . Si vantino pure i ſuoi poſteri , e con ragione , di hauere eſtrate di prigion le Reine ; ma queſti medefimi ſi pegin di vn'antenato, che tratto prigioniere dal tradimento , laſciò la vita per lo ſuo Rè, & inſegnò ad eſſi l'entrare animoſamente in quelle carceri , che ad vn lor'auolo riuſciron ſi glorioſe . Da queſto intrepido Cavaliero ſi trammandaron ne' ſucceſſori quegli animoſi ſpiriti di ſforzar' in Catanea , in Siracufa le prigion , che con oltraggio ſerrauano il Regal ſangue , certi , che , ò vſcendone fortunati , dauano , che imitare a'lor diſcendenti , ò poco auuenturati reſtandoui, imitauano vn lor maggiore .

Ne per quanto colà dentro leuaſſero la vita à Don Guiglielmo Ramondo i ſuoi crudeli , ed intereſſati nemici , per ſatiare

A Taſſo Geruſalẽ. li. berata. cant. 2.

A Suri-
ta lib. 8.
cap. 36.

la vendetta con la sua morte, ed isfamar l'auaritia co' suoi stati, e poderi, che s'ingoiarono, peruennero al lor intento. Credeuano, che l'assediate Catanea trà poco venendo nelle lor mani, i figli dell'ucciso Moncada, potessero sù la paterna strada auuiarsi, e con Herodiana barbarie, alla persecutione del picciolo Infante Don Federico, che la entro guardauasi, ^Aaggiungere la strage de gl'innocenti. Ma la diuina bontà, più ingegnosa à fabbricare i sostegni, di quel che sia à macchinar le rouine l'humana maluaggità, non solamente li saluò da chi aspiraua ad ucciderli; ma li fè crescere, come vedremo, per famosa vendetta de gli uccisori.

B Chia-
retta
Geneal.
p. 2. c. 2

Si era Don Guiglielmo Ramondo ancor viuente suo Padre, ammogliato con Margherita figlia primogenita del Conte Mattheo Sclafani, ^B vno de' più potenti Signori di tutta l'Isola. Questi veggendosi priuo di virile posterità, si applicò ad acquistare con la elezione que' figli, che dal matrimonio non isperaua. Scelse per suo primo genero Don Guiglielmo Ramondo, che tutto coraggio, e brio, veniua à prouederlo veramente di maschio herede. L'animo del

Anno
1324.

suo-

fuocero, e di ragione, che comparisca in ritratto; perche veggendosi inclinato ad intraprendere cose grandi, non poteua appagarsi di genero, che nõ possedesse grandissime qualità. Questo Caualiere, ancorche fosse Conte di Adernò, Signore di Centorbi, di Ciminna, e di Sclafani, volle fabbricar nuoue terre, & in vn campo ferrato per gli pascoli delle mandre, fe sorgere il Borgo detto poi Chiusi dalla chiusura, ^A che auanti per le gregge lo custodiua. E se à grandezza d'animo suole ascriuersi lo spendere nella struttura di vno edificio di nobil pianta, come non si dourà il titolo di magnanimo à chi tãte fabbriche eresse, e nuoua populatione piantò, conuertendo in ciuili stanze di popoli, gli alloggi, ed i paschi rustici de gli armenti? Ma in luogo più cõspicuo, & à confronto più nobile fece comparire la grandezza del suo cuore, la copia di sue ricchezze in seno alla Città di Palermo, doue poco auanti Manfredo Chiaramonte, hauea sù le spiagge della marina eretta vaghissima fabbrica, degna di stampare in così vasto specchio la sua bellezza.

^B Vide il Conte Mattheo l'edificio, e sentendolo esaltare dal vulgo, quasi fabbrica

*A Fa-
zel. dec.
p. l. 10.
cap. 3.*

*B Fa-
zel. dec.
p. lib. 8.
cap. 1.*

A Chia-
uetta ge-
neal. p.
2.6.2.

B Tasso
nel Gof-
fredo.
cant. 2.

impareggiabile , egli che si sentiua animo da dislegnarne vn più grande , e danaio da edificarlo , si vantò di ergerne tale , che potesse abbracciare in seno il già fatto , come balia bambino , e che senza tardare il parto del sontuoso concetto, nel breue circolo di vn sol anno, perfettamēte cresciuto lo mostrarebbe. ^A Ne fù il vanto milanteria; poiche non passaron dodici mesi , che il Palagio incomparabilmente maggiore , si vide perfettionato , e meritaua di portare sotto l'effigie del Conte quella lode notissima di Goffredo : ^B

Signor gran cose in breue tempo hai fatte.
Hor tale Caualiere, e di spirito così grande, à chi altri , che ad vn Signore di doti corrispondenti al suo genio potea riuolgersi, per consignargli cō vna primogenita figlia, vna dote primaria, la quale douea spartire azienda bastevole à far prodigij d'edificij ammirabili, co'l disusato miracolo di tãta velocità ? Con questo maritaggio passò ne' Moncadi il Contado di, Adernò, la Signoria di Centorbi, cō altre più dotali ricchezze, che Dio volle anticipatamēte assicurare alla discendenza di D. Guiglielmo Ramondo; perche il valore stimato fruttuoso , quando trà

gli stenti militari produce acquisti, hauesse da vn felice matrimonio quel guiderdone, che da fortunate guerre non era per conseguire. All' hora nelle insegne Moncade per volontà del suocero testatore, si posero le due Grù bianca, e nera, le quali anch' esse concorsero à dinotar la grandezza di Don Guiglielmo Ramondo; poiche gli vccelli inimici implacabili de' Pigmei, ^A ben venirdoueano benefici, & ossequiosi ad vn Grande, e portare, non gli ordinarij sassi, de' quali volando si armano contro il vento; ^B ma due pretiose gioie di altrettanti nobili feudi, e qualche importa, la perla d'impareggiabile stima, che fù la Cōtessa Margherita sua sposa. Hebbe da questa Dama due figli maschi, e femmine in pari numero; ^C ma il primogenito D. Mattheo, che dal materno auolo prese il nome, fù quello, ch' emulò il Padre per vendicarlo; poiche somigliandolo nel valore, non gli mancò poi braccio da spogliar quegli, che'l saccheggiarono, e fare con bel riscontro morire attossicati dalla lor propria rabbia, & inuidia gli vccisori di Don Guiglielmo Ramondo.

Morì ben' egli, di vna morte comune cō Alessādro; ma defunto hebbe sorte miglio-

^A Plin.
libr. 4.
c. 11.

^B Plin.
lib. 10.
cap. 23.

^C Chia-
uetta ge-
neal. 2.
cap. 2.

re.

re. Di quello si sà, che la sua statua di marmo, nel passargli auanti Cassandro, che gli diede il calice auenenato, ^A quasi hauesse occhi da toruamente mirare il traditore, e voce da sgridarlo del tradimento, gli se grondare di gelido sudore tutte le membra. Ma Don Guiglielmo Ramondo, lasciò nel figlio Don Mattheo esatto simulacro di se medesimo, che fece versare sudor di sangue à paterni homicidi, ne come statua immobile restò pago di farli inhorridire à fronte del suo valore, ma in più luoghi con armata mano perseguitandoli, nobilmente vendicò gli oltraggi patiti dal suo gran Padre.

A prolungare la cui memoria seruirà l'hauergli accorciati gli anni gli emoli suoi, à cui ciò, che fù tossico per la vita, sarà balsamo per la Fama, il morir prigioniero giouerà à volar libero per le bocche de' posteri, e le disgratie venute dalle altrui nozze, che lo condussero à morte, resteran cancellate da' suoi felici Imenei,

che in figlio sì valoroso

lo rauuiua-

rono.

R I T R A T T O

Q V A R T O.

*Di Don Mattheo Moncada Conte di Ago-
sta, e di Adernò.*

VNa delle più nobili rappresen-
tationi, che nel Theatro del
Mondo faccia la prouidenza
diuina immascherata del nome
fauoloso della Fortuna, si è il repentino
precipitio delle disgratie, l'inaspettato vo-
lo delle prosperità. Gli spettatori delle mo-
derne scene in Italia, esaltano l'arte de gli
ingegneri, che quasi dalla sorte hauessero
tolte ad imprestanza le ruote delle lor mac-
chine, ad vn battere di palpebre fanno suc-
cedere à cadute, così improuise, salti si su-
bitani, come appunto n'hauessero imparà-
ta la facoltà, ed ottenuti gli ordegni da co-
lei, che con sì rapidi mutamenti, sbalza gli
huomini dall'astrico de' miseri, alla vetta
de' fortunati.

Ma questi, che all'ignorante volgo pa-
ion nuoui spettacoli; à gli huomini di sen-
no, che leggono il passato, e moralizzano
su'l presente, nulla apportan di nouità, veg-

gendo, che Dio inuitibil motore di quanto accade; abbatte vn Principe, vna Famiglia, e senza lasciarla di mano, incontanente la risoluea; con raddoppiato prodigio, e che il graue colpo stritolì, come vetro quel, che pareua diamante, e che il rapido innalzamento, reintegri così presto le sue fratture.

Tale prospettiva egli offerse nella casa di Don Guiglielmo Ramondo, si abbattuta in esso, e poi di subito solleuata nel figlio, che parue appunto essersi Dio compiaciuto di rappresentar ne' suoi casi il rinascimento dell' Arabico augello, mentre da vna ricca azienda ridotta in cenere dall'ardente rabbia de gli emuli, fè sorgere qual Fenice il Conte D. Mattheo vagamente impiumato da varie cariche, e dignità, che sostenne, e corteggiato dal canoro seguito de gli applausi, che meritò. Si accordarono à farlo riuscire à marauiglia valoroso, & il sangue, e le disgratie del Padre; poiche dall'vno riceuendo la nobiltà dell'indole, prese dall'altre la perspicacia del senno, il quale sù l'aspra cote di contraria Fortuna, come aruotato pugnale si fà sempre più lucido, e penetrante. La prosperità serue à gli animi grandi come vezzosa balia, che gli am-

mol-

mollisce , e snerua nelle carezze ; ma la disgratia qual vigorosa maestra gli addottrina à colpi di rei successi .

Dentro si fatta scuola, diuenne tanto saggio il Conte Mattheo Moncada , che fatto vn di coloro , i quali per lo sapere poggiano à dominare le stelle, maneggiò à suo cēno il Sole del Cielo Siciliano, che fù il terzo Rè Federico , e da lui trasse tutti gl' influssi fauoreuoli delle più stimate mercedi .

^A Volle Iddio che seruisse all' esaltatione del Conte l'imbattersi sotto ad vn Rè di estrema bontà , che gli acquistò il soprannome di semplice ; ^B perche vna Casa distrutta dalla serpentina malitia de' suoi nemici, dalla colombina simplicità di vn Regnante si ristorasse . Era il Rè di pacifico genio, degno di nascere in vna età d'oro mansueto Pastore di popoli vbbedienti, non in quella, oue gli bisognaua co'l ferro dell'armi incatenare la ferina rabbia delle genti , che ribellauano. Cominciò à regnare in tempo, nel quale al suo Trono faceuan mina le fellonie de' vassalli, attaccauan faci le guerre de i Rè di Napoli , auuentauano fulmini i Pontificij interdetti .

In mezzo à tanti hostili terrori, come nō

*A Chia
uetta ge
neal. p.
1. c. 3.*

*B Suri.
1a lib. 8
cap. 60.*

Anno
1355.

douea egli farsi appoggio dell'intrepido , e saggio Conte , e come poteua à meno di collocar le sue gratie , doue depositaua le sue speranze ? Fecelo primieramente gran Siniscalco nella Sicilia , ^A honore tanto più à lui caro, poiche dalla testa de' Chiaramonti vsurpatori de' paterni stati, volò ad onorare la sua, quasi laurea suelta di sù la fronte della perfidia, e trasportata sù le tempie della fedeltà , all'hora più degna di comparir coronata , che più ossequiosa dimostrasi alle Corone . Harebbe fatto vista men nobile intorno al Conte tal dignità, se à lui conferita si fosse non tolta a' suoi nemici , e come à Bacco domator di Oriente ben si aggiustano per habito le pelli di Tigri scorticate , così al dosso del valoroso Moncada , ben si acconciano le spoglie detratte à fiere così crudeli per la sua Casa .

Non sostenne il Conte otiosamente la Carica; ma fatto Regio Vicario, e Capitan Generale ne' Ducati di Neopatria, e di Athene , ^B fù sollecitato à passar' il mare per lo

Anno
1359-

guer-

guerra di più importanza . Passò egli alla Grecia, e frà que' popoli vantatori solamente de' loro antichi , al moderno valor Latino acquistò ammirationi, & encomij: portò d'Italia ad Athene vn viuo ritratto de' suoi Pericli , e Temistocli , e doue la famosa Prouincia , inuiò in altri tempi i suoi figli à popolare la desolata Sicilia,^A questa cōtarda sì, ma superior gratitudine, le mandò nel Moncada soccorso , cōtro chi macchinaua di desolarla. Così gli aiuti Greci, benchè tanti anni auanti, furono tardi, arriuando , non à saluar la Sicilia ; ma à ristorarla , ed i Siciliani sussidij , ancorche portati dal Conte Mattheo tanti lustri dapoi , furono anticipati ; poiche , non ristaurarono , ma impedirono le rouine .

Ben'è da credere , che grande stima di valente, ed auuenturato guerriere occupasse nella opinione de gli huomini ; mentre nell'atto medesimo del cōmettere le guerre , con quasi certa sequela della vittoria, se gli danno dal Rè Federico in feudo nella Morea ^B Coranto, ed Argo, Città, che si haueuan da conquistare, e non ancor possedute si conferiuano , perche il donarle in tal guisa, era com'additare la preda all'animo-

*A Plut.
in Timol.*

*B Chib.
netrag.
neal. 1
2. 6. 3*

so falcone , che nato à simili cacce, nō tornarebbe indietro con vuoto artiglio. Così sarebbe auuenuto , se dal libero volo , ch'egli faceua con armi vittoriose per que' cōtorni , dopo breue dimora non l'haueſſero chiamato indietro Regij dispacci ; perche tornasse ad aſſistere al trauagliato Rè Federico, e ſeruire non più di ſcudo à membra ſi lontane di quella Monarchia, ma d'elmo al capo del Principe, à cui minacciauano con le ſpade paefane, le foreſtiere .

E pure nel breue tempo, che dimorò nella Grecia, fece tanti progreſſi, e nel mettere in calma quegli ſtati, e nel punire gli ſturbatori della tranquillità , che i Reali Priuilegij delle conferite mercedi, non ſaprei dire , s'habbiano da chiamarſi, ò premij, ò eſaggerationi di ſue prodezze , ^A e ben vedefi cō quanta allegrezza d'animo guiderdonaffero all'horà i Monarchi l'opre de'lor Miniſtri, mentre con tanto compiacimento ſi tratteneuano in raccontarle. Hebbe in premio del vittorioſo ritorno oltre la conferma di Agoſta già vſurpata da'Chiaramonti , la Terra di Sortino con la ſua Rocca , cinquecent'onze annue nel porto di Agoſta, altrettante in quello di Bruca, ^B gui-

der-

derdoni multiplicati, che veniuano à premiare, non solo i seruitij fatti alla Corona là nella Grecia; ma à compensare gli vtili acquisti, c'hauea lasciato di farui con ritorno sì frettoloso.

Chi volge la gran massa de' Priuilegij Reali concessi al Conte, vede vna serie Cronologica di continue concessioni, pochi anni incontrandosi, che non gli fruttassero sempre nouelle mercedi, onde ben si raccoglie, che tutti gli riuscirono fertili di gratie; perche nessuno sterile di meriti ne trascorse. Hora ottenne dal Rè in dono il Fiume salato ^A nel territorio di Lentini, donatione, che poi si ampliò, hora l'entrate delle souentioni, che di Agosta, di Altauilla, di Melilli per la Regia Camera si esiggeuano, hora inuestiture di nuouo feudi, come fù della Terra di Curcuraci, ^B argomento di quanto cara fosse al Monarca la Casa del Conte, mentre, come ad inaffiamento di riseruo giardino, tanti riuoli di mercedi si diramauano. Et ogni dono accompagnato venia con frasi le più honoreuoli, che dettar sappia la liberalità di Principe premiante; poiche l'addimandarlo congiunto di sangue, ^C vnito alla stirpe Reale

Anno
1336.

Anno
1370.

^A Priuileg. archiu. d. S. E.

^B Faz. dec. 2. lib. 9. cap. 6.

^C Priuileg. dato in Cata. nea 10 di Agosto 1na 8.

con

con legami di parentela , vtile alla Corona per segnalati seruitij , sono l'vsato idioma, de' priuilegij , che solo co'l disusato merito si seruon di tal linguaggio.

Et il buon Rè Federico si largamente lo accarezzaua , perche miraualo, come concesso da Dio a'suoi tempi ; accioche alla mansueta conditione del Principe esposta alla poca vbbidienza de'sudditi, che souente si abusan della bontà, seruisse di parapetto vn Ministro , c'hauea resolutione , e brauura da vendicarla. E come la prouida natura al piaceuole Rè dell'Api , che non tiene pungolo da ferire, pose intorno le armate militie di tutto l'altro suo popolo di penetranti faette ben proueduto, cosi Dio à fianco di questo Rè impastato di mansuetudine, collocò vna squadriglia di armigeri, e fortissimi Cauallieri, tra' quali il Conte Don Mattheo parue in molte occorrenze il più fidato suo difensore .

Sorgeano d'hora in hora nella Sicilia nuoui tumulti, ed i vassalli sicuri, ò di giungere all'intento delle loro ribellioni , ò di sfuggire almeno il gastigo sotto Rè così facile à perdonare , non dubitauan di porsi in que' precipitij , ne' quali , e la mano fau-

trice

trice del Rè di Napoli douea aiutarli nella salita, ò la destra pietosa dell'offeso Monarca sostentarli nella caduta. Perciò frequentissime riuolte si vdiuano, nate non meno dalla eccessiua pietà del Regnante, che dalla souerchia inconstanza de' sudditi, le tempeste, e bollimenti de' quali non si acchetano, se non da quel Rè, che come il Nettuno Virgiliano sà taluolta vscire co'l pugno armato, e con sembiante vendicatore. Ad abbattere l'onde orgogliose di ribellioni così frequenti, inuiauasi dal Rè il Conte D. Mattheo, qual sereno, ma poderoso vento di terra, che doue spira, di presente fa cedere i tumulti della marina.

Solleuati si erano co' Chiaramonti, i Peralti Signori poderosi nella Sicilia;^A ne solamente ardiuano di negare al Regio scet- tro il debito vassallaggio; ma di rastringergli con l'armi la Signoria, occupandogli molti luoghi, che di mano in mano arrendeuansi, ò sorpresi dalla forza, ò espugnatì dalla paura. Questo era vn fuoco, il quale tutt' hora crescendo, minacciaua di fare vna gran pira di tutta l'Isola, e con mantici di esterni soccorsi somministrati dalla Reina Giouanna di Napoli, spandersi fino

*A Chia-
uettage
neal. p.
2.6.3.*

ad occupare la Reggia, ed il Trono, se più temporeggiauasi ad ammorzarlo.

gia
ell.
4.
5.
Perciò, dal Rè Federico, ne fù cōmessa la cura al Moncada, scriuendogli lettera, ^A che al valor suo raccomanda la salvezza di tutto il Regno, attestando nella maniera del commettere la viua speranza, ch'egli haueua del buon successo, imponēdogli non, che faccia guerra, ma ch'espugni i nemici della Corona, come in guerriere di tanto nome andassero di conserua, il tentare le imprese con ardire, e terminarle con indubitata prosperità. Fù questo impiego molto arduo, douendosi muouere al seruitio Regio contro due Case tanto in risguardo suo differenti; poiche i Chiamonti, come nemici lo inuitauano à muouer l'armi con solletico di vendetta; i Peralti cugini suoi, come figli di Luisa Sclafani sorella della Contessa Margherita sua madre, l'obbligauano à mitigar la ferocia con la pietà, vno affetto gli aguzzaua la spada perche ferisse, l'altro perche nō facesse colpo, la rintuzzaua.

Si trouò il Conte nell'ansioso cimento di quell'Alcone, che veggendo vn suo bābino attortigliato in mezzo alle spire di

cru-

crudele serpente, desideroso di uccider l'angue; ma di saluare il fanciullo, non risoluea di scoccar la saetta, ^A pauentando, che il ferire l'odiata serpe fosse trafigger l'amato, e che lo strale, non contento di farsi vendicatore, non trascorresse à rendersi parricida. Somigliante dubbio douette assalire l'animo del Conte nella commissione di questa guerra, quanto bramoso di vendicarsi di quella schiatta, che fu sempre velenosa per lo attossicato suo Padre, tanto inclinato à saluare gli altri, ch'eran caduti nelle spire, ed intrichi della ribellione, sedotti da' Chiaramonti.

Ma fece vincere dal zelo del Reale seruitio, l'affettione del sangue, oltre che, mirando i nipoti, la sola affinità si offeriua per trattenerlo, e riuolgendosi al Principe, la parentela, e l'ossequio, con doppio impulso lo sospingeuano ad eseguire. Così venne à rinouarsi nella impresa del Conte il tanto spassionato zelo di que' Romani, che postasi la Repubblica auanti à gli occhi, per mantenere la libertà tiranneggiaron gli affetti, ^B e strinsero il ferro contro a' più congiunti di sangue, riputando non già parenti, ma barbari, e forestieri

A Valerius lib. 1. argonaut. & Virg. Ecl. 5.

B Valerius Maximus l. 5. c. 8. et Alex. gen. lib. 3. c. 13.

quegli, che la madre Patria oltraggiando, si cancellauano dalla fratellanza de' Cittadini.

Quant'egli in ciò fruttuosamente seruisse, quando lo tacciano le historie, non lo simularono le Regie lettere, che quindi à poco gl'incaricarono di domare altri tumultuanti, ben potendosi concludere il felice esito della impresa primiera, quando la seconda niente meno importante se gli commette, e quasi Hercole, ^A sbrigato appena da vna ben terminata fatica, ad affrontar la secōda viene spedito. E fù questo auuenimento historico vna representatione del fauoloso, che doue trà le prodezze di Alcide si contano oltre i Centauri, ch'erano due in vno, i Cerberi, ch'eran trè, anche frà le imprese del Conte, oppresse le due sudette congiurate Famiglie, se gli commette l'espugnatione de' Rossi, Chiaramonti, e Spatafora, ^B che à somiglianza del Can Trifauce latrauan contro al Monarca.

Tanto più volentieri cred'io si mouesse il Conte Don Mattheo à questa seconda guerra; perche i poderosi Cavalieri della congiura, si erano ritirati à far piazza d'

ar-

armi nella Città di Catanea, doue poco prima con tanta gloria i più partiali della Corona haueano sì nobilmente fatto atteggiare la lealtà, e quel rāmarico ne sentiuua, c'harebbe vn buon Catholico, in vedere piantati gl'Idoli, sù quell'altare medesimo, che all'imagini del vero Nume sacrato hauesse, tale riuscendo appunto à paragone della fedeltà, che annidouui, la ribellione, che vi alloggiua.

Ond'egli con doppio zelo si adoperò nella impresa, non solo per discacciarne, come da fortezza occupata, l'armi inimiche, ma per estrarherne, come da profonato Tempio Idolo esecrando la fellonia, & alla Fede, Nume inuiolabile de gli animi generosi, ristituirlo. Non hauea così presto seruito al Rè in vno impiego, che di presente nell'altro venia occupato, con quel valore infaticabile, che molti secoli auanti ammirò il Mondo nella persona di Belisario, inuiato dal Cefareo comando à liberare l'Italia, quindi à por l'Africa in ceppi, à tragittar nell'Asia ancora anhelante dell'Africane battaglie, e poscia à ripassar nell'Europa de' sudori Asiatici ancor bagnato, ^A sì che per tanti ripetuti vi-

*A Egi
tius l.
cap. 3*

aggi,

aggi, non saprebbe la poesia, se chiamarlo, ò Mercurio, che fù corriere, ò Marte, c'hebbe Fama di vincitore, ò armato passegger della tetra, ò vincitor peregrino di tutto il Mondo.

Pare à prima vista cotesta lode così agiustata al dosso di quel famoso Capitano, che nessun'altro possa vestirsene degnamente, senza che, quasi souerchio manto, non serua più d'intrico, che di ornamento. E pure al Conte Don Mattheo tanto leggiadramente si acconcia, che ò parue il prisco guerriero vn modello del nuouo, od il nouello vn simulacro di quell'antico sì bene gli encomij di Belisario, si proportionano al taglio del suo valore. Si offeruino le varie lettere del trauagliato Rè Federico in diuersi tempi inuiategli: si computi quante volte gli vien commesso di soffocare le congiure nascenti, di combatterle adulte, e feroci, di passare hor nella Calabria, hor auanzarsi nella Basilicata con l'armi Regie: di nauigare in Grecia per soccorrerla, di ritornare in Sicilia per ouuenirla, hor inuiato à Messina à facilitarne l'acquisto; poi richiamatoui à correggiare il pacifico trionfo delle Reali sue

nozze; ^A e quindi mi dica il lettore, se non gli pare scarsa à tanti cammini quella vita, che in fatti bastò per viaggiare, e per vincere ad ogni vscita, ch'egli faceua.

Saria ben losco d'intendimento, chi nella massa di tante imprese commessegli, non vedesse folgorare, quasi in folte nuvole la focosa attiuità del Conte Mattheo, che à molte commissioni potea supplire; perche l'arte sapeua di epilogarle cō quella virtù militare, che dilata il campo alle imprese; poiche compendia le guerre con la prestezza. Potrà dunque arrogarsi il vanto di quel Cesare, che in vna epistola di tre parole diede nuoua al Senato di vna vittoria altrettanto Laconica, quanto la relatione, che ne mandaua; poiche l'arriuare alla Prouincia, e giungere alla conquista non fù distinto. Felicità di valore comunicata all'opre di Don Mattheo, à cui del 1364. commettesi l'importante difesa del Ducato di Neopatria, e di Athene, ^B e poi nel seguente richiamasi al più vrgente riparo della Sicilia, ^C chiaro segno, che nel breue spatio di dodici mesi, bastanti appena ad imbarcar le militie, e nauigare sì vasto pelago, ben due volte passò il mare,

^A Regia
Cancell.
libr. 12.
Indict.
1371.
fol. 45.

^B Regia
Cancell.
libr. 3
Indict.
1364.
^C Lib.
65. In
diction
1365.

con

con ossequij di venti, in golfi si burrascosi, prese terra con fauore della Fortuna, in impresa di tanto rischio, pose il piè nella Grecia, e lo calcò sù la gola de gli oppressi tumulti, mostrò il viso, e le fuggitiue ribellioni dieron le spalle, sì che vn'anno bastando alla nauigatione, alla guerra, alla vittoria, al ritorno; è necessario concludere, ch'egli non men di Cesare sapeffe compir le imprese co'l solo *vidi, e vinsi*; poiche in vn batter d'occhio le diè finite.

Ne quì venga la inuidia ad arrugare il naso sù le sue lodi, & à censurarle, come souerchie, e sù la base del vero poco appoggiate: ne dica, se tanto rapido, e fortunato nel trarre à fine le imprese fù il Conte; perche in questa sua celebrata velocità, non acquistò à se medesimo, e nella Grecia, e nel Regno di Napoli quelle Terre, e Cittadi, che in anticipato premio se gli assegnauano, e diuentauan feudi della sua Casa, diuenendo acquisti del suo valore? Quando mai da' Moncadi della Sicilia, Contanto, ed Argo si possedettero? Quando nella Calabria di soggiogate Castella furono Signori? Dunque non fù il Conte sì fortunato nel vincere, sì veloce nel sog-

giogare , che per tanti vtili acquisti il tempo non gli mancasse, ò la Fortuna, che nella causa pubblica con destra fauoreuole il sospingea , ne gl'interessi priuati, con nemica sinistra lo ritraheua . E questo solo mancava alle glorie del Conte, che la inuidia le aumentasse , quando appunto credeua di menomarle , à simiglianza di certo vapor maligno, che opponendosi al sol nascente , per soffocare , & impedir la sua luce , la fà più grande , & il velo da nascondarlo , diuenta porpora da fregiarlo .

Vero è, che mentre il Monarca Siciliano inuiò il generoso Moncada alle guerre fuori del Regno ; hebbe in costume di assegnare in premio del ben seruire alcune porzioni della conquista, & anche è verità non esserui notitia di hauerle mai possedute ; ma il non trouarsi tal ricordanza , è la memoria più bella , ch'orni il suo nome . Poiche leggendosi ne' priuilegij Reali , che nella Grecia valorosamēte hà seruito, ^A nel mantenere in Neopatria , ed Athene si ricche gioie della Corona, ne trouandosi, che di Argo , di Coranto se gli donin le inuestiture, e pur chiaro segno, che il disinteressato valore, dopo di hauere puntualmente

*A Chia
uella
geneal.
p. 2. 6.
3.*

feruito à mantenere nel possesso di quegli stati, la grandezza del suo Monarca; niente pensò ad ingrandire la sua priuata Fortuna, e richiamato indietro dal Rè bisognoso della presente sua spada, non frapose dilazioni, per occuparla à mietere con nuoui acquisti palme particolari; ma lasciato il raccogliere per se stesso, corse di repente à seminare sudori là, oue il chiamauano altre guerre nel seno del natio Regno, standogli più à cuore di alimentare, e crescere con le fatiche i meriti, che di vestirli, e fregiarli co' guiderdoni.

E quando stato pur fosse vn di quei Capitani, che seruono alla fortuna de' Principi, per disegno non meno di spogliarla con le mercedi, che di ornarla con le vittorie, quanti pretesti di verisimili dimore, poteua egli far nascere in paesi cosi lontani, e mentre differiua il ritornarsene indietro, proseguir la vittoria già incamminata; foggigare paesi per se medesimo, e valersi di quella tanto adoperata politica degli auari Ministri, che mentre il Principe anhela di finire le guerre in vn Regno, essi studiano di eternaruele; poiche i campi guerrieri fanno diuentare campagne di

cotidiano raccolto, e diuengono messe delle lor Case ciò, che i Monarchi seminan nelle spese?

Dunque si volge in encomio del Conte Don Mattheo quel, che l'invidia brontolaua, come censura: il non hauer'occupate le Città promesse in feudo, oue l'altre due commesse in gouerno si ben difese; attesta pur chiaramente, che non mancarono à lui forze da sottometterle; ma bene al Rè Federico mancò la pace in Sicilia da permettergli il tempo da soggiogarle, e che inuitato dall'utile à fermarsi nella Grecia, per acquistarui signorie di paesi; ma richiamato alla Sicilia dal zelo di buon vassallo, per assistere alla saluezza del suo Signore, tutto in lui fisso, obbliò se medesimo, e trascurò quel guadagno, che tornaua in disdetta del suo Monarca.

Ma chi non intende, come l'assegnarsi dal Rè Federico l'acquisto de' paesi in feudo al Conte conquistadore, non solo dinota in lui merto di valoroso guerriero, il quale esponeuasi à tanti oltraggi della forte nelle battaglie; ma quello di generoso Signore, che in prò del Rè spendeua le sue fortune? Era quel Principe ridotto à

penuria grandissima di denaio, in vn Regno, nel quale à misura delle crescenti ribellioni i tributi si menomauano, e nel cāpo della Sicilia ciò, che altre volte per la sola Regia Camera raccoglieuasi, all' hora dalle hostilità de' Rè di Napoli,^A dalle congiure de' Baroni, e de' popoli si mieteuà. Fù per ciò di mestieri, che i vassalli costanti nel seruitio della Corona, molte militie tenessero à proprie spese, & appunto il Conte venne inuitato dal Rè alla Messinese conquista, ^B incaricandogli, che trahesse l'ordinaria comitiua della sua gente; perche doue gli esauti erarij del Principe non haueuano, che rifundere, supplissero i priuati scrigni de' suoi Baroni.

In risarcimento di tante dispendij, offeruansi all' hora le inuestiture delle Castella, che venian soggiogate, le quali non tãto erano paga della militia, quanto restitutione dell' imprestato, e ciò, ch' essi prontamente poneuano in man del Rè, bisognaua, che l' esiggesse à forza d' armi dal tenace pugno de' gl' inimici. Dunque il nō essersi il Moncada risarcito di tãti esiti, con l' attuale possesso de' gli assegnati paesi, è in lui eccesso di fedeltà, che militando à co-

Anno
1355.

sto

sto del proprio sangue, non solo nobile venturiere senza riscuoter soldo, ma liberale soccorritore con imprestarlo; facea seruire à nome di paga, à conto di esattione l'acquistato titolo di fedele, quando le assegnate conquiste se gl'impediavano dalle nascenti vrgenze della Corona.

E qual gala più nobile può fregiare il merito del Conte, che dopo tanti dispendij fatti di sudori, di sangue, di facoltà, rimaner creditore, non pagato, ma pago, e soddisfatto nell'animo, sempre intento à far che il suo Rè habbia soggetti i popoli, intieri i tributi, colmi gli erarij, non à fine, che se gli premijno le fatiche, se gli rendano le imprestanze; ma perche i giudici, e lodatori delle bell'opere, lo riconoscano ristauratore della Reale Fortuna? Egli hebbe il gouerno del Regno, insieme con altri quattro ^A principali Baroni della Sicilia, che viuenti il Rè Federico si opposero con braccio inuito à i crolli della Monarchia rouinante. Ma il più fermo sostegno, che le porgeffero si fù il conchiudere la pace con la Reina di Napoli, da cui ne venne poi dal Romano Pontefice l'assolutione di quell'interdetto lunghissimo, che durato

Anno
1372.

A Suri-
sal. 10
cap. 15.

per

per lo spatio d'anni settanta , ^A hauea quasi densa nuuola, e piena di tuoni minacciosi, scaricate sù la Sicilia tante grandini di calamità , e fulmini di castighi . Del ridente sereno , che succedette alla prosciolta censura , obbligato rimane principalmente quel Regno alla pietà del Conte Mattheo Moncada . Soleua il Rè con particolar confidenza conferirgli le Pontificie lettere , chiederne la consulta delle risposte , ^B chiaro inditio , che come à Caualiere singolarmente diuoto di Santa Chiesa , nelle cose alla Religione spettanti , in lui teneua riposta la sua fidanza .

Di quì conchiudesi , che nell'assemblea di quei cinque Baroni , nelle cui mani staua all'hora il gouerno della Sicilia , hauerà il Conte con più feruore de gli altri consigliata la pace , la quale portar doueua co'l Pontificio indulto il materno bacio di Santa Chiesa .

Per tanto raccordò , *che le guerre di ben quattordici lustri sostenute da coraggio , ma sfortunato, non potero co'l taglio di tanti ferri sbarbicare le ribellioni dalla Sicilia; perch' ella, come terra maledetta dalle cēsure, sempre più di que' spinosi triboli partorina. Non*

esse-

essere mancato ne gli animosi Cavalieri ogni sforzo, e pur non hauer mai tante battaglie ottenuto di porre in pace i Monarchi; perche il vero Dio de gli eserciti, non guardaua con occhio fauoreuole quell' armi, che con irata fronte dalla Chiesa sua sposa si rimirauano. Insegnare le historie alla Christiana posterità, che le bandiere, e militie benedette da' Romani Pontefici, con auuenturato successo domarono l'Oriente: dunque per lo contrario le insegne, e l' armi, che da' successori di Pietro si maledisser con le censure, promettere non si poteuano, che auuenimenti infelici, per quanto s'impugnasser dalla costanza, e si brandissero dal valore. Per ciò ogni ragione persuadere, che si conchiuda la pace con Napoli per impetrar da Roma il perdono: da questo piantato vliuo si produrrebbe l'oglio del Pontificio indulto da medicarne piaga sì vecchia, d'interdetto così attempato. Alla fine stanco era il Regno, e malamente ferito: se lo stabilire accordo con la Corona inimica, poteua oltre il riposo recargli la sanità: l'impedire la pace era vn rigettare dall'uscio dell'infermo la medica sola valeuole a risanarlo, e togli la vita, per non defraudarlo della vendetta.

*Assai palesemente vedersi, che quanto ess-
si con militari anheliti s'ingegnauan di reg-
gere, crollauasi, ed atterrava dall'inuisibil
mano del celeste gastigo; perche affaticando-
si di mantenere il Regno a' Principi, i Prin-
cipi mancauano al Regno, co'l morir gioua-
ni, ò co'l non ottenere maschia posterità; au-
uisi tutti, che mētre vā Dio sdegnato, e per lo
Vece Dio hà publicati i suoi sdegni, in va-
no gli huomini pretendono di fortificare ciò,
ch'egli stā battendo per diroccarlo. Se così
chiari erano gli argomenti dell'ira diuina,
perche la Sicilia ingegnar non doueuasi di
blacarla? Ma doue meglio, che supplicando à
gli altari? e chi poteua aprir gli vsci de' Tē-
pli per accostaruisi al libero uso de' sacrificij,
se non era il pietoso indulto di quella mano
Papale, che li ferrò? Si offeriu la pace, che
promettea d'impetrarlo, volaua questa colō-
ba à terminare vn diluuio di così lunghe ca-
lunità, e vi sarebbe chi con l'armi ostinata-
mente impugnate, facendole spauentacchio,
la discacciasse? Niuno certo il farebbe, à cui
stesse à cuore l'utile, & il piacere del suo Mo-
narca, al quale dotato di quietissimo genio,
nessuno più rileuante seruitio si potea fare,
che impor silentio à trombe, e tamburi, e far*

conoscere al Mondo, che nacque mansueto figlio di tanti guerrieri progenitori, perche la pace volata fuori dal Regno, dopo il faticoso pellegrinaggio di settanta, e più anni, ritrovasse nel suo grembo nido, e riposo.

In somigliante maniera, è credibile, che fauellasse la Religione per bocca del pio Moncada in quello s'importante congresso; onde uscì la concordia de' contrastanti Reami, & alla Sicilia il proscioglimento della censura, ^A la quale altro non essendo, che vn legame, e catena posta dalla Madre Chiesa alla cōtumacia de' freneticanti suoi figli; può quel Regno dalla mano del Conte Mattheo riconoscere la libertà; poiche aprendo il varco alla pace, il perdono introdusseui à scatenarlo.

Opra tanto più stimabile in Caualiere di martiale talento, à cui quando le guerre nō fruttassero spoglie, e prede, produceuan di certo fama, & honore; e ben si sà, che à gli animi generosi, il rinuntiare le occasioni di acquistar gloria, è strauaganza niente meno insolita, che al nocchiere chiuder la vela al vento, che soffij prospero al suo cammino. E quali rendimenti di gratie, ma cordiali hauerà egli riceute per questo vf-

Anno
1372.

A Suri
tal. 10
c. 85.

ficio dal pietoso Rè Federico, à cui spander sangue funesta cosa pareua, anche nelle battaglie più fortunate; ed in tal modo vedeua stagnata quella piaga, che diramandone tanto, e di nemici vinti, e di rubelli puniti, e di fedeli vassalli vccisi ne' fatti d'armi, faceua à sì sanguinoso spettacolo suenire la sua pietà? Certo è, che fatto vedouo prima, che la pace si conchiudesse, e non hauendo dalla primiera Consorte fuor che vna Infanta, non per questo sollecito si mostraua di prouuedersi con altro maritaggio di maschio herede, parendo forse alla sua benigna natura, non tornare à conto il procurar successori ad vn Regno, si trauagliato da guerre, così intestine, e che il cercarli per vno scettro limato dalle guerre, lacero dalle ribellioni, fulminato dagli interdetti, fosse procurar figli alle miserie più, che al comando, e dar posterì più alla heredità delle disgratie, che al retaggio della Corona.

Ma tosto, che furon l'armi dismesse, e pubblicato l'indulto del Santo Padre, mutando il Regno sembiante, già gli parue degnissimo di conseruarlo ne' discendenti; onde alle seconde nozze passò con la Rei-

na Antonia figlia di Francesco del Balzo Duca d'Andria,^A & alle nuzziali feste venne inuitato il Moncada con Regia lettera^B non parendogli conuenevole, che restar douesse lōtano da i celebrati Imenei quello, c'hauendo sì gran parte in pacificargli il Regno, ne rinouò il motiuo di celebrarli.

Cresce anche di più la stima del Conte D. Mattheo nella opinione di chi trascorre la serie della sua vita, e si accorge, che quāto possedette, l'hebbe più tosto à titolo di conquista, che à nome di heredità: sì che vero fabbro della propria fortuna, trouandola tutta lacera, e sparfa nelle mani de gli vsurpatori, di bel nuouo vnitala insieme, più che mai ricca, e vaga la congegnò. Ne ciò solamente è vero de' paterni beni, che vsurpati da gli vccisori del Padre ricuperò, come preda tolta di sotto alle zanne, ed estratta dalle fauci di quelle fiere, che l'ingoiauano; ma bisognò, che la materna dote litigasse con l'armi in mano.^C Correano tempi, ne' quali non hauendo le leggi voce da farsi sentire in mezzo à tanti militari romori, taceuano i causidici, e trà i litiganti seruia di giudice la guerra, e di auocata la spada.

*A Suri-
tal. 10
c. 15.
B Reg.
Cancell.
libr. 8.
indic.
1369.
fol. 14.*

*C Pro-
cure de
i Mon-
cadi ar-
cbiu. di
S. E.*

Pretesero i suoi Cugini Peralti Guiglielmo, e Mattheo, di entrare vniuersali heredità ne' feudi dell'auolo Conte Sclafani, come nati dall'ultima sua figlia detta Luisa; ed vn tal testamento ^A produceuano in lor fauore, che à Margherita primogenita figlia del medesimo Conte, e madre di D. Mattheo Moncada, non lasciaua, che hereditare. Questi per lo contrario offeriua altra volontà dell'auolo testatore, che successor lo chiamaua nel Contado di Adernò, e di Centorbi; ^B pur non volendo terminare il litigio da letterati con le scritture alla mano; ma da guerrieri con l'armi in pugno; il Moncada, che vide occuparsi da' Cugini Adernò, sorprese ad essi Sclafani, e lo mantenne; poi con quell'ira, che trà parenti accesa più che altroue diuampa, la ciuile contesa in aperta guerra degenerò, & in vece di spartire l'heredità, con iscambieuoli scorrerie, e bottini, presero à lacerarla. ^C

Ne per questo intermise il Conte le cōuenueuoli diligenze, à fine di ottenere dalla destra della Giustitia ciò, ch'egli afferrò cō l'armata mano della ragione, e far vedere, come la Regina del Foro proueduta di bilance, e di spada, con questa lo fauoriua

nell'

nell'armi, con quelle nella sentenza. Et appunto in suo fauore sententiò la Gran Corte, douersegli Adernò da'Peralti occupato, ^Aperche questi alla citatione non vbbedendo, come priui dell'armi della ragione da combattere nel ciuile steccato, si pronuntiò vincitore del litigioso duello quel, che comparue. Ma non per questo la giudicatura finì la lite; poiche di nuouo alle violenze passandosi, rinacquero trà i Cugini le hostilità, con questo vantaggio però del Conte Don Mattheo, che giudicato herede, parue, che rinuntiata la spada di Marte, guerreggiasse con quella, che Astrea gli porgeua da' Tribunali.

*A Chia
uett. ge
nealog.
part. 2
cap. 3.*

E tanto si mostrò amico dell'equità, che poi nel testamento commise à gli heredi, che quando l'ancor pendente litigio si terminasse, restituendo i Peralti il feudo, che gli occupauano, rendessero à medesimi la posseduta Terra di Sclafani, ^Bquanto sollecito pretensore de' proprij stati, altrettanto facile renditor de' gli altrui, senza pretenderne il risarcimento de' gl'infiniti dispendij, accagionatigli da chi alla giuridica decisione non si acchetando, gli facea guardare armato ciò, che pacifico, & iner-

*B Te-
stame-
to fat-
to à 29
Nouẽ-
bre 13.
Indict.
archiu.
di S. E.*

me potea godere. Ma poiche di testamento si fauellò, non è da tacerfi, che ben diciannoue anni prima della sua morte, lontana à lui per l'età, ma considerata vicina per gli accidenti, dispose testatore, spartendo a' figli i suoi beni; come quello, che sapeua à quanti mortali rischi il portaua nelle continue guerre l'animosità del suo cuore, e che gli vltimi spiriti della vita, si deuono applicare non à spartire l'heredità della terra; ma bene ad assicurarsi quella del Cielo.

Et appunto da buon guerriero, che trà le fatiche della battaglia pensa al quieto suernare, che dee succedere; anch'egli in mezzo alle militari faccende, al quartiere della sepoltura pēsò, determinandola nella Chiesa de' Frati Minori in Lentini, ^A oue l'Auola, il Padre, il Zio, & altri attenenti si raccogliessero, perche la pompa di quelle esequie, la copia di que'solenni sacrificij, che dal lungo interdetto a' suoi difunti si dinegò, da' medesimi si godeffero con rinouati mortorij, all'arriuo della pace, & indulto, ch'egli sospiraua co'l desiderio, e poi con l'opera conseguì.

Due cose notabili si offeriscono à chi legge l'ultima volontà del Conte, l'vna

espri-

esprimente la sua perspicacissima prouvidenza, che molto lungi miraua, l'altra dinotante la timorata sua coscienza, che discerneua molto à minuto.

La prima si è, chiamare alla heredità i Moncadi d'Aitona, quando à lui, & a' figli mancassero discendenti, il che fù preuedere con occhio aperto al futuro, quanto la cieca Fortuna possa fare in desolatione di vna Famiglia, e che in tale occorrenza volea ragione, che si adunassero le conquiste in quella Casa, onde uscirono i valorosi conquistatori, e de' gli estinti figli, tornasse all'antica Madre l'heredità. Fù questa leggiadra imitatione della natura, che nel fiume addimandato Meandro, porgendo à futuri artefici il disegno de' Laberinti, fa che l'acque di lui con flessuosi giri si riuolgano al fonte, onde uscirono,^A il che venne imitato dalla prudente dispositione del Conte, rispingendo alla originaria fontana de' Moncadi in Ispagna, la piena di sue ricchezze.

La seconda si fù commettere, che si ristorassero esattamente i danni fatti dalle sue soldatesche in tempo di guerra à gli habitatori di Lentini, di Buxemi, della Ferla,

*A Plin.
libr. 5.
c. 29.*

di Palazzuolo , ^A chiaro indicio di quanto all'animo suo pietoso spiaceffero de' soldati le ruberie , le oppreffioni de' paesani , mentre alle quasi inevitabili militari insolenze , che non hauea potuto frenare in tutto l'autorità , rimediaua à costo di sue fortune , e di quanto hauea peccato la cupidigia , e licenza delle militie , cadea la pena su'l patrimonio del Capitano . Con quanto rigoroso freno douea imbrigliare la rapacità de' soldati quel condottiere , che debitore de' loro furti si riputaua ? Quanto poco danneggiarono sotto delle sue insegne gli eserciti , quando minuta portione di vna azienda priuata , al ristoro de' succeduti danni douea bastare ? Quanto misurato andò nelle guerre , c'hebbe co' suoi Peralti , con quale scropolosa bilancia pareggiò le prede sofferte ; con le riprese , quello , che lasciando carica di sodisfare à gli stranieri per gli altrui furti , non commise per gli Cugini veruno risarcimento ?

Esempio di veramente Catholica rettitudine , è di coscienza dilicatissima , che per ordinario nella gente di guerra , s'arma ancor'ella di vna callosità impenetrabile alle punture della sinderesi , tanto più , che

le riprefaglie delle militie in que' tempi , grande fcufa predeuano dalla neceffità , mentre le paghe non date dal Rè pouero , fi cfiggeuano da' vaffalli , e pareua , che diuentaffero ftipendij le ruberie . Lodarei il Conte Don Mattheo per quefto euidente fegnale di Cauallier timorato , quando vifuto fuffe in tempo , che nelle aperte Chiefe i predicanti Sacerdoti intuonaffero dal pulpito le parole del gran Battifta a' foldati, *fiate o guerrieri , fiate contenti di voftre paghe.* ^A Ma quanto più deue darfegli lode per hauerle intuonate à fe fteffo in tempo , che chiusi i Templi, non ragionaua l'Euan-gelo , che fotto voce, ^B & efeguito più, che da lui non fi auuifa, scontando con fuo difpendio le colpe , che le militie malamente ftipendiate dal Principe , commeffe haueano fotto le fue bandiere ?

Non poteua mancare felicità di heredi à testatore di così segnalata pietà : diedegli Dio anni dicianoue di vita ^C dopo , c'hebbe efpreffa queft'vltima volontà ; perche poteffe da fe medefimo efeguire ciò , che in mancanza di tempo raccomandauafi a' fucceffori , e partiffe dal Mondo più che mai accrefciuto di beni , & arricchito di

A Luc.
3.

B Suri
ta libr.
10. cap.
15.

C Cioè
dal ãno
1359.
fino al
1378.

figli, per ammaestramento, che quando si smēbrano le facoltà per sodisfare alla coscienza, è potar la vite acciò cresca più rigogliosa, ed in tal caso ben'auuerarsi il prouerbio, chi paga debiti accumula capitale.

Et ad accrescerlo nella Casa del Conte entrarono con ricca dote due mogli: la primiera fù Giouanna figlia del Conte Ramondo Peralta, ^A e della Infanta Isabella figlia del Rè Federico Secondo, la quale prima destinata in matrimonio ad Ottone Moncada, e quindi sposata al Conte di Ampurias, tornò vedoua alla Sicilia, doue co'l Peralta rimaritatafi, gli partorì la sposa di Don Mattheo. Restò ella herede vnica della madre, per esiggere la cui dote fondata sù la Terra, e Castello di Gilda ^B in Catalogna, & altri beni del primiero marito, si mandò procura di vendita, à ciò, che gli stabili beni, conuertiti in mobil danaio, trasmigrassero alla Sicilia. Visse questa Dama intorno à tredici anni in casa del Conte, ne' quali, ò non hauendo partoriti figli, ò almanco non alleuatili, la morta speranza di lasciar successori, la rauuiuò presso alla morte, pochi mesi auanti della

Anno
1343.

Anno
1356.

qua-

quale partorì il terzo Guiglielmo Ramondo ^A solo suo figlio, ma bastante, come vedremo à far benedire da' posterì la materna fecondità,

L'altra Consorte fù Allegranza figlia di Henrico Abbati, e di Aluira di Arbes nobilissima Dama, ^B che gli fruttò due maschi figli Antonio, e Pietro, alzati dalla Fama alla sfera de' guerrieri più celebri: trè femmine Giouanna, Aluira, Costanza, collocate dal matrimonio nelle più insigni Case, che risplendessero all'hora in quel Regno per sangue, titoli, e dignità. Fù la prima Consorte del Conte di Prades uscito dalla stirpe Real di Aragona, ^C ed in que' tempi Almirante della Sicilia: venne la seconda sposata con Antonio di Vintimiglia Conte di Golifano Camerlengo, e Camerier, maggiore del Rè: ^D la terza, che fù Costanza, si maritò con Don Blasco di Alagona Secondo di questo nome, Conte di Mistretta, e Maestro Giustitiere, ^E carica, la quale in pace à tutte l'altre superiore, non cedeva in eminenza, che al Regio Trono.

Matrimonij si nobili ben dimostrano, come i legnaggi più illustri si pregiavano di ottenere congiugali innesti dalla pianta

^A Chiaueta. geneal. p. 2. c. 3

^B Contratto Matrimo. 17. l. 1. Indict. archiu. di S. E.

^C Suri. tal. 10. cap. 10

^D Epistaf. in S. Frã. cesco di Golifano.

^E Priuilegio del Rè Martino orig. archiu. di S. E.

Moncada : che à tali Dame ritratti del merito , e simulacri della virtù , scelte furono le Case più ricche, e segnalate, come nicchi da collocaruele : e che i personaggi più grandi ambiuano le figlie di quel valoroso Conte di Agosta, da cui veniuano cō la nobilissima sopradote de' paterni meriti , ad incalmare il valor dell' Auolo ne' Nipoti .

Morì egli attempato, ^A come gli anni tolti dalla humana perfidia al Conte suo Padre, fossero à lui consegnati, quasi paterni beni all' herede restituiti dalla diuina benignità, che faccendogli soprauiuere prole sì numerosa , parue sollecita in copiarne molti ritratti prima , che l' esemplare si cancellasse per man di morte; accioche al Mōdo innamorato di sua virtù , non mancassero in più figli, moltiplicate figure da cōsolarsi .

Anno
1378.

Anche dopo la morte, lasciò così presente memoria de' suoi seruitij ne' successori della Corona , che nella vedoua sua Consorte seguirono à riconoscerli con liberali concessioni , come quella di due Feghi , vno addimandato Baida, l' altro Fontanamurata ; ^B già sepolto ma pur' anche fruttuoso di mercedi per la sua Casa, qual al-

Anno
1392.

bero

bero succoso, che troncato rasẽte al suolo, tuttaua dalle sotterrate radici frutta rampolli . Già era noto, che ne gli andati tempi del Paganesimo; insieme cõ le cenere de i morti, si seppelliuano gemme, e contanti ,
^ si che in molte occorrenze le tombe furono douitiosi scrigni a' viuenti; onde trasfero sussidij per le instanti necessità : come i veramente benefici antecessori, non solo moribõdi lasciassero le ricchezze à gli heredi; ma le somministrasser' anche defunti . Cõ tutto ciò più nobil cosa è il vedere, che il Conte D. Mattheo christianamente sepolto, senza la pagana vñanza di sotterrare con esso gioie, e monete; pure dalle ossa onorate ricche di meriti, quasi da pieno erario, porgesse a' posterì nuouì thesori de gli assegnamenti sopr' accennati .

Memorabile Caualiere che cominciò qual giorno , il quale torbido in Oriente , quindi vestito d' aurea luce nel mezzo dì , poi nell' occaso di vermiglie porpore sfoggiatamente guernito , lascia nello stellato Cielo notturno impresse tante lucid' orme del suo viaggio quante sono le stelle , che vi appariscono . Poiche ancor' egli nel mattino della prima sua giouinezza, intorbida-

A Sira
bo lib.
II.

to dalle disgratie del Padre ucciso, del patrimonio perduto, non andò molto, che cō viui raggi di gloria acquistata ne gl'importanti maneggi, e con lo splēdore della ricca Fortuna, premio di sue fatiche; vn chiaro meriggio rappresentò, e poi tramontando con serenissimo occaso, ricco di porpore trionfali, restaron dopo di lui stelle si vaghe nelle sue figlie, pianeti si luminosi ne' maschi heredi, che la continuanza di tanta luce, appena il lasciò credere tramontato.

Ne pentomi di hauere cōpendiato in vn giorno, splendore, che durò felicemēte per tanti lustri. Gli anni composti di notti, e dì, hanno à vicenda stenti, e riposi: il ridurli in vn giorno, che dalla natura al trauaglio vēne assegnato, serue ad esprimer più viuamēte quellà virtù faticosa, che mai non giacque, ò posò, sempre desta, ed attuata da tātì impieghi. Oltre che l'impaciente desiderio di sua persona rimasto nel Monarca, e nel Regno, dolenti di hauerlo (ben che vecchio) poco goduto; non mi porge disegno di ritraherlo in altra forma, che di vn giorno, in cui si accoppia à gran luce, gran breuità.





Guilielmus Raymundus Moncata huius nominis III. Comes Augusta,
ac Nohara, Melitz & Gozi Marchio, Magnus Siciliae Comella-
bilis eiusdemq; Regni Magister Iustitarius.

RITRATTO

QVINTO.

Don Guiglielmo Ramondo Mencada Terzo di questo nome, Marchese di Malta, Conte di Agosta della Nohara.



S Pesse volte le disgratie de' Principi fruttano la felicità de' vassalli, quando questi pronti al fedele soccorso de' lor Signori, dando mano ad essi, ch'eran caduti, sollevano se medesimi, e da i lacci della necessità sciolgono quelle destre, che gli hanno da premiare. Onde il desiderar fortunato il Monarca, deu'esser' il voto de' fedeli sudditi; ma l'incontrarlo infelice, è tal' hora de' medesimi la grandezza, quando sono eletti dal Cielo per liberarli dalla cattività della Tirana Fortuna. I Rè diuenuti calamitosi già s'accorgono di esser' huomini, e si accingono à dimostrarfi più humani, e con l'esperienza imparando, com'essi ancora foggiacono à gl'insulti delle suēture, dalle quali non li saluando la dignità del gra-

do,

do, li scampa il zelo di vn lor vassallo, fanno alto concetto di quel valore, che non è dono della sorte, come lo scettro, ed il Regno; ma donatore delle Corone, de' Principati, quando dalle Regie teste li rubano gli accidenti. Quanto ben veduto dal Cielo è colui, che nasce in tempo di poter'essere benefico al suo Signore, obbligarsi la gratitudine di vn Monarca in maniera, che riconosca l'Impero dalla sua mano, per collocarne il maneggio in suo pugno, quasi chi hebbe ingegno di ristituirlo, tenga l'arte vera da conseruarlo?

Sotto così benigno, e parziale pianeta nacque Don Guiglielmo Ramondo Moncada, liberatore di vna tiranneggiata Reina, da cui ella medesima più volte ne' priuilegij Reali riconobbe la libertade, ^A & il Regno, che fù impegnare al merito di questo la sua grandezza, e confessarsi mai sempre in debito, per quanto riconoscente lo premiasse; poiche la stessa potestà di dar premij, era dono di chi dalla carcere al Trono la trasportò.

Già era morto nella Sicilia il terzo Rè Federico, ^B & ancorche alle seconde nozze passando, procurato hauesse maschio

Anno
1377.

fuc-

successore della Corona , non gli permise il Cielo di conseguirne l'intento, anzi in vece di vedersi Padre, diuenuto vedouo vn'altra volta, congiunse trà poco il suo mortorio alle esequie della Reina. Rimase vnica herede l'Infanta Maria sua figlia, ^A Principessa , che dotata sì riccamente, da nobilissimi Proci veniua ambita, veggendosi offerta la possessione di vn Regno con sola fatica, non di vincere più fortezze , ma di espugnar' vn volere.

*A Suri
ta locc
itato.*

Erano nella Italia pretensori frà gli altri più risguardeuoli ^B il Marchese di Monferrato, ed il Conte di Virtù Giouanni Galeazzo Visconte, i quali à gara pugnando per la importante conquista, i più efficaci mezzi vi adoperauano. Il Marchese stimando, che l'autorità dell'intercessore fosse la macchina per l'espugnatione più poderosa, ne incaricò la impresa al Duca di Bransuic suo Cugino all'hora Regnante in Napoli marito della Reina Giouanna. Fece ben'egli ogni sforzo, ma in tutti gli assalti, che diede fù rigettato; mercè, che il guardator della Rocca già militaua à soldo del suo riuale. Il Visconte sagacissimo Principe, sapeua in tali occorrenze fare

*B Suri
tal: 10
c. 25.*

Anno
1379.

A a

mi-

miglior batteria le ricche obblationi , che gli autoreuoli personaggi , de' quali non fa sempre colpo l'intercessione , ben che faccia rimbombo la dignità. Perciò egli, che fù di sua natura liberalissimo , adoperouui oltre i doni presenti , le offerte dell'auuenire, conoscendo, che alla conquista d'vna rinchiusa Danae , bisognaua entrarui da Giove con pioggia d'oro.

Era Vicario del Regno , e tutore della Reina il Conte di Mistretta Artale di Alagona ^A Caualiere d'Illustrissimo sangue , e di chiarissimo nome , se non hauesse infoscata tanta luce della virtù , e della nascita la Fama di essersi lasciato tiranneggiare dall'interesse , che fattolo suo schiauo, lo fè Tiranno della Reina, la quale appunto con tale epiteto il nominò , ^B esaltando in vn priuilegio il Moncada liberatore .

Anno
1392.

Hauea Don Artale stabilito già co'l Visconte di porre in suo potere la Principessa , qualunque volta arriuasce con buon'armata alle marine della Sicilia, comparendoui con pensieri di nozze , e preparamenti di guerra da potersela afsicurare . L'Heroe Lombardo , che si sentiua chiamato à rinouar l'impresa de gli Argonau-

ti,

ti , e nauigare all'acquisto di vn vello d'oro , per l'incommodità del maritimo viaggio non si trattenne , essendo questa vna migliore Proserpina , che à piè dell'Etna rinferata , non già con insidiose sortite da sotterranee mine, come Plutone, ^A ma con aperto assalto di ostentosa armata douea rapirsi .

^A *Claud. d. raptu. Proserpine.*

Perciò con somma velocità (prodigio della quasi onnipotente ricchezza) fece adunare molti vascelli nel porto Pisano , e dopo le soldatesche inuiatecui , egli medesimo già si era mosso all'imbarco, ^B determinato d'impossessarsi della Sicilia con l'armi, della Reina con le lusinghe .

^B *Sur. tab. 1. c. 25*

Ma in tanto , come piamente si deue credere , il protettore della Real Casa di Aragona S. Giorgio , che tante volte ne' maggiori cimenti le diè soccorso , ^C veggendola in procinto di perdere si bel Regno , volle saluarglielo per mezzo di vn altro Moncada, non portato in groppa del suo cauallo , come l'antico ; ma condotto dalla mano della sua directione; perche in si nobil Theatro rappresentando il personaggio del Santo Martire , ripetesse le sue prodezze . ^D Non successo historico , ma più

^C *F. lã. p. libr. cap.*

^D *Cecil. N. can.*

toſto allegorica inuentione è la figura di San Giorgio, quando viene dipinto liberatore di coronata donzella, deſtinata in cibo di crudele ſerpente, dinotando, che più volte le pericolanti Prouincie, rappreſentate nella fanciulla, alle fauci dell'imminente riſchio ſi ſottraſſero, per tutela del Martire valoroſo. Ma egli ſcelſe in queſto caſo D. Guiglielmo Ramondo, per fare in ſua mano diuentare hiſtoria l'allegoria: mercè, che ſtando il ſerpente, inſegna notiffima de' Viſconti, per afferrare vn'auuita Real donzella, qual'era appunto la Reina Maria tenuta prigionera nel Caſtel di Catanea, ſoprauenne il Moncada, che la liberò dal Drago, ad aperte fauci corrente per ingoiarla, mentre più velenoſo moſtro, ch'è l'interelle, gli la offeriua.

Riſeppe il fedeliſſimo Conte di Agoſta i trattati dell'Alagona, & il proſſimo periglio della Reina, co'l quale non vi era chi ſi arriſchiaſſe far fronte, pauentando la preſente potenza di D. Artale motore di tutto il Regno, à cui di più ſi aggiungeua il forſtiero braccio dell'armato Viſconte, con che poteua à ſuo cenno abbattere le Caſe de' contrarij, & innalzare quelle de' ſuoi

ſe-

feguaci. In tal modo l'infelice Reina vedeuasi naufragare in così rotta fortuna, che spauētando con ragioneuoli timori i prudenti, e diuertendo con lusinghiere speranze gl'interessati, non vi era chi spogliata si la paura, si lanciaffe à nuoto per trarla à riuu.

Solo il pietoso, ed arrischiato Moncada fù risoluto di tentare l'impresa, & à costo della vita, delle fortune, ricomprare ad vna captiua Reina la libertà. Finse per mio credere con Don Artale il prudentissimo Caualiere, ò di non saper il corso de'suoi pensieri, ò nō hauer pensiero di frastornarglieli. Era D. Guiglielmo Ramondo Nipote dell'Alagona per ragione di sua Conforte, ^A & al fratello del medesimo D. Artale addimandato Don Blasco erasi maritata Costanza Moncada vltima sua sorella: onde vnito à quei Signori con si stretti legami di parentela, meglio potea sotto la maschera della confidenza far camminare incognito il bel disegno. Determinato egli hauea di liberar la Reina auanti, che più cresceffe il rischio con la tardanza.

Grande per vna parte era il cimento, à cui metteuasi, quando l'opra felicemente

*A Chia
uetta
geneal.
p.2.6.4*

non

non succedesse; poiche, e l'ira del Zio, e lo sdegno del pretensore Visconte, harebbero congiurato all'esterminio di chi all'vno contendeva il Regno, all'altro rinfacciava la fellonia, tentando impresa di così memorabile lealtà. Pure diuifando frà se medesimo, che pretendeva da questo fatto? La libertà per la Reina, la gloria di leal vassallo per se medesimo. Quando ancora la fortuna potesse mettere il primo acquisto in contingenza, la virtù, benchè sfortunata, assicurauolo del secondo, certo, che il solo haberlo tentato bastaua per conseguirlo. Ma penche farsi augurio infelice ad una impresa, che meritaua l'assistenza diuina, pronta mai sempre à felicitare i soccorsi della innocenza oltraggiata?

Quel Dio, che con occhio pietoso miraua una Principessa tenuta prigionera per vederla, mirarebbe con guardo fauoreuole chiunque s'incaricasse l'impresa di sprigionarla. Et à chi più conueniuà tentare la nobil'opra, che à colui, il quale contando frà suoi maggiori chi diede fuori d'ogni aspettatione lo scettro di Aragona à Conti di Catalogna, hora potea con sì bella emulatione de gli antenati aggiungere alla Diadema Aragone-

se la Corona della Sicilia , e con maschile sforzo mantenerla in quel sangue, à cui stava per toglierlo la mancanza di maschio herede? Bella cosa era il poter vantare, che un de' suoi auì con la figlia Donna Elisena provedesse l'Aragona di una Reina; ma quanto più bel pregio sarebbe, che del medesimo un pronipote, hora inaspettatamente ne desse un'altra, non figlia del suo letto; ma parto di sue fatiche, dotata d'ampio Reame, dote, che le verrebbe dalla stessa mano, da cui le venisse la libertà?

E come ogni paura di auuenimento sinistro non dileguarebbe qual nebbia à raggi di tanta gloria, che già folgorava nel semplice disegno di questa impresa? Pensiere sì generoso (diceua fra se stesso) non viene se non dal Cielo: egli non solo il manda, ma lo accompagna: succeda il restar libera alla Reina, e poi al liberatore souasti ogni disgratia da gl'irritati oppressori della innocente, quando gli tolgano, e stati, e vita, non gli torranno l'immortalità del nome, e sopra l'infeudata Fama il titolo di leale.

Tal fù la resolutione; ma per quali vie corresse l'eseguimento non ben si sà; poiché senza luce di notitia historica l'anti-

chità

chità del fatto ci lascia in buio. Doue però la scritta verità non ci serue di raggio, almeno di face vagliaci il verisimile. Ben è credibile, che à Don Guiglielmo Ramondo fusse aperto l'ingresso nel Castel di Catanea, doue stando la Reina gelosamente rinchiusa in assenza di Don Artale, ^A si dee credere, che al fratello D. Blasco ne hauerà incaricata la guardia, non douendosi à mano men confidente consignar prigionera così gelosa.

Anno
1379.

Tale custode, non sospettando insidie dal cognato Moncada, che sapea co'l peso della prudenza tenere à fondo i disegni; perche non comparissero galleggiando, bẽ douea lasciarlo praticare liberamente nella Rocca, ed anche in essa dormire; onde si aperse alla vigilante sua fede il varco da scarcerarla. Questo non solo è probabile, ma quasi necessario discorso à chi legge nell'Aragonese Annalista, esser giunto Don Guiglielmo Ramondo al letto della dormiente ^B Reina, à portarle quella libertà, che ne meno potea sognare, tanto concepia per difficile il conseguirla. Poiche l'entrare di notte dentro à Rocca guardata, penetrarui con forza d'armi, senza,

che

che lo strepito rifuegliasse il dilicato sonno delle Dame, e per conseguenza della Reina, è cosa, che non portando fattezze di verisimile, non trouarebbe hospitio presso chi solamente alloggia la verità. Il pensare, che per vie sotterranee, qual minatore, ò sù scale di corde, come funambulo penetrasse dentro al Castello è trauiar dal credibile; poiche bisognarebbe, ch'egli hauesse tenuta intelligenza con la prigioniera, & alcuna delle sue donne: determinato la notte della venuta, nella quale trà gl'interni strepiti del timore, e della speranza, che bene, ò male succedesse la impresa, nõ poteua il sonno impossessarsi de gli occhi della Reina: Dunque è forza il credere, che dimestico al guardatore cognato praticasse colà dentro alla libera, e che veggendosi la ben parata di liberar la rinchiusa con l'absenza del Conte Artale passato all'hora à Messina, ^A ad attender' iui il Visconte, dato di notte alle guardie l'vsato militar contrasegno, sott'habito mentito la trafugasse.

Basta, che come afferma l'Historico, dormente nel suo letto la ritrouò, e non può il sonno interpretarsi, che à lode, e gloria del

*A Suri-
tal. 10.
cap. 25.*

liberatore Moncada . Imperciocchè, ò bisogna riconoscerlo per custode sì cauto del suo disegno, che ne meno alla Reina stessa lo discoprìsse, douendosi couare dalla segretezza, fin che si pubblicasse qual mina, c'hà finito di operare, quando si farà sentire. O veramente, se com'altri stimò, n'ebbe notitia l'incarcerata Principessa, viuea tanto sicura del buon successo, mentre l'impresa da tal Cavaliere si maneggiava, che posta da parte la femminile ansietà, in quella notte medesima, in cui douea effettuarsi la fuga, posatamente dormì, perche niuno stimolo di dubbio, niuno strepito di pensieri la risvegliava .

Destata dal sonno, ben che in mezzo alle tenebre della notte, aperse gli occhi al giorno della libertà desiata, à cui vn Sol di valore seruì di Aurora . Quanto meritò Don Guiglielmo Ramondo nel risvegliare l'affannata Signora ? se spaventosi sonni la tormentauano, giunse opportuno ad interrompere i suoi spauenti ; se imaginaua felicità , venne à continuarle con liberarla .

Ben douette la gratissima Principessa riuocerlo in quel punto, com'Angelo Tutelare

inuiatogli dal Cielo à rinouar l'historia dello scarcerato San Pietro; ^A poiche nel medesimo tempo, che la scosse destandola, sentì cadersi d'intorno del sonno i legami, della cattiuità le catene, e non anche vscita di carcere, già con ringratiamenti cortesi fatti al liberatore, festeggiava la libertà. Cedagli pure l'altro Moncada antico, il quale addormentato acquistò Prouincie: che questo vigilante saluò Regni disprigionando Reine: l'vno restò obbligato alla sorte per mancia, così impensata, l'altro si obbligò vna Monarchia con sì inaspettato regalo, e se al primo il sonno auuenturoso ottenne epiteto di felice, al secondo la fedele vigilia intrecciò nobilissimi titoli di animoso, di leale, di fortunato.

Trassela dunque fuori dal Castello, e trà i silentij fauoreuoli della notte condottala in riu al mare, le diede imbarco sopra galeotta ben guernita di rematori, che poi con arrancata voga faccendo volare il vascello alla volta di Agosta, ^B la pose in terra, e nella Rocca del luogo, prese la Reina il primo porto dello sfuggito naufragio.

Alla luce del dì vegnente si scoperse la fuga, e la Fama in breue tempo la diuolgò,

A Actuum Apost. c. 12.

B Suri ta libr. 10. cap. 25.

insieme co'l nome del Regio liberatore, con bella invidia di quegli, che fedeli, ma timorosi, non si arrischiarono all'alta impresa, con rabbia de gli altri, che disleali, dentro al limpido specchio di così chiaro esempio, si discopriano in fronte la manifesta macchia del tradimento.

Corse nel medesimo tempo nuoua certissima, che l'armata del pretensore Visconte già posta in procinto di veleggiare, si era disfatta dal valoroso Don Giliberto Cruiglias, inuiato dal Rè di Aragona Don Pietro Quarto di questo nome, che successor nel Regno della Sicilia per cessione dell'ultimo Federico, non hauendo all'hora forze per introdursi al possesso, voleua almen frastornare all'vsurpator la sorpresa. Diede à tal fine al Cruiglias cinque sole; ^{ri} ^o ma rinforzate galce, perche cercasse di mettere, se non freno, almanco intoppo al corso dell'inimico, e nauigò con tanto improuisa velocità, che parue fulmine alla prestezza del giungere, ed all'effetto del subito ardere, & incenerir quell'armata. Arriuò allo scoppiare dell'alba, in tempo, che sù gli hostili vascelli dormiuano, e marinari, e soldati; ma veggendo il prudentis-

l'ultimo Capitano impossibile il vincer tanti cō l'armi, determinò di trionfare co'l fuoco, & accesolo in cinque vascelli, passò l'ardente contagio all'altre naui, ch'eran vicine, con arsione de' legni, strage de' gli huomini, guerra quanto crudele per vna parte, altrettanto otiosa per l'altra, seruendo à gli spettatori Spagnuoli più tosto di Theatro, che di fatica.

Così permise Dio, che della mina fatta in Sicilia scoppiassero le fiamme in Toscana, con vampa festiua a' fedeli sudditi; ma funebre à gli oppressori della Reina.

Fù questo incendio preso da' buoni per felicissimo augurio di douer ben succedere tutta l'impresa all'animoso Conte di Agosta, à cui fatta la prima parte dell'acquisto, restaua la seconda, non meno importante, e perigliosa, cioè la difesa.

E quando vn Signore si poderoso, come il Visconte, e quello, che non meno importa si saggio, fosse giunto alla Sicilia con armata marittima, da vnirsi con le forze dell'Alagona, qual Rocca in tutta l'Isola poteua dare alla insidiata colomba nido sicuro? Da qual parte il volo della fuga potea tentare?

In tal maniera volle Dio innanimare il Moncada al proseguimento d'opra sì memorabile, faccendogli vdir nuoue tanto felici, e discernere chiaramente, che quando alla fedeltà liberatrice della Reina, appianaua la strada co'l buon successo, altrove alla Tiranna violenza sbarraua con funesti casi il cammino.

Scrui anche al medesimo di pungente stimolo à proseguire l'impresa, il Pontificio Breue del Sesto Urbano, al quale giunta, che fù la notitia di questo fatto, volle per così dire canonizzare per santa, e gloriosa l'opera con l'approuatione del Vaticano. ^A Vedesi dalla forma di scriuere l'alto concetto, ch'egli hauea formato del Conte; poiche à lui, come à domatore della Tirannide, arbitro del Regno, possessor non meno, che liberatore della Reina, la vigilante guardia di questa, e la pace della Sicilia si raccomanda. Pregalo à non permettere, che fuor dall'Isola si estragga la Principessa già libera, ne si venga à conchiusione di maritaggio senza consultare con la Romana Sede, che tenea sù quel Regno tanto interesse, e quel che importa, recò il Breue Papale Monsignor Antonio

Annō
1380.

Buon-

Buonconti Nuntio Apostolico, ^A il quale amplificò à bocca le laconiche istanze della scrittura.

*A Bre-
ue So-
pra ci-
tato.*

Colma ella veniua di gloriosi titoli per Don Guiglielmo Ramondo, in cui esalta-ua l'insigne pietà di Catholico, la rara fe-
deltà di vassallo, fauori, ch'egli accolse, come applausi fatti dal zelo all'honorata attione; ma non mancò di metterli sotto esame, per chiarire, se il canto della lode veniua ad eccitar la virtù, ò pure ad addormentare la diligenza. Auuidesi poi da' riscontri di Roma, ò da' congressi del Nuntio con la Reina, come il Pontefice non in tutto spogliato di humanità, intento ad esaltare il suo sangue: trà le gare di que' riuali, che ambiuan la Regia sposa, volea frammettere terzo riuale il Nipote Antonio Prognano; ^B perche misurandolo il Zio con l'altezza del Solio, ch'ei possede-ua, non gli lasciaua conoscere per troppo animosa pretensione quella di Regal Sede.

*B Suri-
tal. 10
c. 25.*

Cosa fù questa, che risaputa mosse à D. Guiglielmo Ramondo stomaco, e sdegno; ma per ischermirsi con lo scudo della simulatione da i sottomani della doppiezza; mostrò di non hauerne sentore, e frà

tan-

tanto alla Reina insidiata per varie parti cercò posto più difficile da sorprendere, per ischernire la cupidigia de' pretendenti, con alzarle sempre più il boccone, à cui si auventaua con tanta fame.

A tal fine dal suo Castello di Agosta, à quello della Licata^A creduto inespugnabile la condusse, e là entro pose fidatissima gente, ch'egli ben potea prouare alla pietra paragone della sua finissima lealtà. Lui si apparecchiò di guardarla insino à tanto, che venissero di Aragona forze bastanti, non solo à sottrarla alla di nuouo minacciata prigione; ma à ricondurla con passi di vittoria al suo Trono.

In tanto, perche dalle spiagge di Spagna, lentamente harian sarpato i soccorsi, e potea renderli affatto inutili la tardanza, sù risoluto di trasferirvisi^B per accelerare con gli vfficij gl'aiuti, e rappresentando mortale la infermità, impetrarne frettolosa la medicina.

In questa sua partenza dalla Sicilia, veggio risplendere nel Moncada animosità degna di fronteggiar con quella di Cesare, quando dall' Epiro, all'Italia si trasferì, per affrettare il passaggio di gente arma-

Anno
1380.

ta. ^A Si mostrò all' hora guernito d' indomabile coraggio , che ne meno si spaventò al mostroso sembiante del pelago infuriato, in cui vedeasi impallidire il nocchiere , e come trà le disgratie marittime , stringesse in pugno , in vece del timone la sorte amica, inanimò il piloto , dicendogli, che nauigaua con Cesare la Fortuna .

*A Lucius Flor.
libr. 4.
cap. 2.*

Di quale intrepidezza non diede segno Don Guiglielmo Ramondo , à cui anche prima di porsi in mare , sentir si faceuano le tempeste nell' animo , con inquietissimi ondeggiamenti , agitato per vna parte da timori , che gli acquisti suoi si perdessero nell' assenza , scosso per l' altra da ragione- uol paura , che gli arrabiati inimici, con l' abbattimento della sua Casa, facessero preludio al combattimento della Licata? E pure , non ostante l' horribile spettro del rischio rappresentato , intrepido si auuentò al mare ; perchè riflettendo al merito della impresa , la stimò degna dell' assistenza diuina , che saprebbe incatenar le tempeste, e proteggerlo nauigante, e spezzando le macchine hostili, supplirlo absente, massime , che del tutto non si absentaua ; ma spartito dalla partenza , lasciaua in guar-

dia della Reina la sua metà, ch'era il figlio Don Mattheo di questo nome il Secondo.

Sopra la fedele sicurtà della prouidenza celeste, non poteuano fallire le sue speranze. Nauigò, giunse alle riuiera di Spagna, abboccatosi co'l Rè Don Pietro nel Monistero di Valdonzella, narrò il fatto, propose i perigli della tardanza, espone i desiderij della Reina, ottēne l'intento dell'imbasciata, ^A con sì auuenturosa prestezza fece il ritorno, che lo stimaron condotto, non da' marittimi spirti, come sono i venti; ma da' celesti, quai sono gli Angioli, suggerendosi il pio pensiero dalla santità dell'opra, ch'ei maneggiava.

Se trà le laudi de' Capitani hà luogo sì segnalato il titolo di felice, ^B come si meriti applausi del comune consenso quel valore, da cui, ne meno la Fortuna sà dissentire: quanto bene si può à Don Guiglielmo Ramondo appropriar questo vanto, à cui la sorte fù ossequiosa, e nel mare, doue corse, e nel Regio abboccamento, doue trattò; lo serui nella venuta con la prestezza, lo corteggiò con la velocità nel ritorno, sì che parue per vna parte anhelante compagna de' suoi viaggi, per l'altra immobile

Anno
1381.

guar.

guardiana del suo deposito nel Castello della Licata?

Partì dunque di Catalogna con trè ben' armate galee, le quali dal Rè Don Pietro si spedirono alla volta della Sicilia, & eran sotto al gouerno di Don Rogiero Moncada, Barone di Lagostera, ^A à cui si diede la carica di riceuere la consegna della Reina; accioche in vna stirpe rimanesse tutta la gloria di quella impresa, e se vno le haueua data la libertà, l'altro la custodisse con le scelte militie, che conduceua. Dopo che felicemente aprodarono, si fece dal Conte la consegna al Barone, & amendue furono di concorde parere, che la Reale persona, non si fidasse più oltre al Castello della Licata; poiche i Chiaramonti, i quali stretti confederati di D. Artale inuidiauano quel ricouero alla pericolante Principessa, ^B macchinaron di metterla, in mano dell'Alagona, e già con possenti apparecchi si preparauano ad espugnarlo.

Determinaron pertanto di condurla di nuouo al Castello di Agosta, & iui contro a' tentatiui della temeraria ribellione fortificarfi: onde parue destinato dal Cielo, che la difesa della Innocenza, non solo dal va-

*A Suri.
tal. 10.
cap. 25*

*B Sur
tal. 10.
c. 31.*

Anno
1382.

lor de' Moncadi , ma in casa de' medefimi si efeguisse : che quando si sottraheua a' pericoli la Reina, sottratti fossero gli stati del Conte all'inuasion de' ribelli , e dalle stess' armi Regie si patrocinaffe la causa della liberata Infanta, con quella del Conte liberatore .

Colà dunque trasferita , rimase iui sotto la diligente tutela di Don Rogiero , che poscia in lungo assedio postoui da' Baroni della congiura, la custodì, con fama di marauigliosa costanza, la quale seppe resistere nō solo à gli esterni assalti de' gli assediati inimici, ma di più sostenere l'interna guerra , che nella guardata piazza faceua la carestia, hauendo ridotti i difensori sino à mangiare il cuoio delle lor targhe, ^A arnesi più che mai benemeriti; perche intieri difesero dalle hostili faette , e guasti rintuzzarono il dardo mortalissimo della fame . Sostenne il valente Barone Moncada assedio così penoso, e non permise il Cielo, che sforzo tanto illustre si oscurasse con la necessitā dell'arrendersi , mandandogli inaspettato soccorso delle Aragonesi galee , che dalla Grecia tornando, ^B gli diedero mano, e vigore , da sbarattare il terrestre campo , e

met-

mettere in fuga là marittima armata dell' Alagona, e quindi imbarcare la Reina Maria , che trasportata prima in Sardegna poscia in Ispagna, per così lunghe nauigationi , e ripetuti viaggi , all'ancora lontano porto della Regia quiete s'incamminaua .

Hauea frà tanto Don Guìglielmo Ramondo trasferita in Catalogna la sua famiglia , non volendo ragione , che esposta à mille oltraggi , e pericoli si fermasse in Sicilia , sotto gli occhi dell'implacabile suo nemico Don Artale , occupatore di tutti i suoi beni in quell'Isola , fino ad impossessarsi di Agosta dopo la partenza della Reina , ^A e lasciarla poi nel testamento, che fece, quasi paterno bene à gli heredi. Tempi veramente calamitosi , ne' quali il tradimento faccheggiando , à man salua la fedeltà , stimaua non infami ladronecci, ma gloriose spoglie da tramandare a' posterì , quanto con violenta mano potea rapire .

Celebrati , che furono gl'Inenei trà la Reina Maria , & il Rè Don Martino figlio dell'Infante di questo nome Duca di Monbianco; determinò il Duca non tardare più la ricuperatione della Sicilia , douuta al giouine Rè suo figlio per doppio titolo ,

*A Chi
uerra
geneal.
p.2.6.4*

he-

hereditario, e dotale : e perche sapeua essersi nell'Isola fatta nuoua congiura trà più potenti Baroni, risoluti di contrastargli l'ingresso ^A per ogni banda, per hauere con che sforzare le resistēze preparate là entro, adunò prima, e poi sciolse con poderosa armata di cento vele. ^B Chi legge ne gli annali di Aragona il lungo Catalogo de' Cavalieri, i quali s'imbarcaron per quella impresa, vede, come le più illustri Famiglie gareggiarono in mandarui i lor figli, parendo, che doue il tutto dalla ribellione occupauasi, dispogliandola il valore de' fedeli guerrieri, non mancherebbero prede da compartire, stati, e titoli da occupare.

E pure frà tanti Signori di chiarissimo sangue, hebbe Don Guiglielmo Ramondo il posto più riguardeuole nell'armi, che s'incamminauano alla conquista; dichiarandosi Contestabile, ^C e motor della guerra, come di ragione commettere si douesse il felice esito della impresa à quella destra medesima, che si prosperamente la cominciò. Ambì la gratitudine Regia di farsi vedere intenta à premiar Cavaliere si meriteuole, non solo con le faticose dignità della guerra; ma con le sedētarie cariche della

pace, e perciò prima di porsi in mare i Rè di Sicilia lo crearono Maestro Giustitiere, ^A vfficio, che come altroue si è detto, stringeua in pugno tutto il ciuile maneggio; perche co'l finir della guerra niente decadesse di Autorità, e quello, che nell'armi il più sublime posto occupaua, tenesse ancora la più eminente Sede frà i pacifici Tribunali.

*A Chia
uerta
Genea-
log. p. 2
cap. 4.*

Non pareua al nuouo Rè Don Martino, alla Reina Maria, all'Infante Duca suo suocero, le dignità conferite essere bastante espressione della stima, che ne faceuano, se oltre mettergli l'armi in pugno; perche nel giungere alla Sicilia si premiasse da se medesimo, riacquistando gli vsurpati suoi beni; non gli versauano in grembo stati, e poderi nella Catalogna, come fecero, donandogli la Baronia di Cerueglione, ^B l'Vniuersità, e luogo di S. Vincenzo, che poi co'l Conte di Vrgelli si tramutarono con la Baronia di Chiua nel distretto Valentiano.

*B Atto
origin.
nel ar-
chiu. di
S. E.*

Liberalità conformissima alla ragione; poiche gli altri Cauallieri, i quali passauano con l'armata, iuano à prouedersi di meriti co'l seruire, ne poteua il lor discre-

to

to valore pretendere le mercedi prima di computar le fatiche. Ma il Conte di Agosta con liberar la Reina, hauea da se solo fatta vna compendiosa conquista della Sicilia, che senza dubbio in mano del Visconte saria caduta, onde à lui si doucano in disparte le ricompense di vna vittoria, in cui nessun'altro partecipò, per rientrare con bello augurio nelle future battaglie; trionfale guerriero già laureato dal guiderdone,

E come nō meritaua anticipati i premij, auantaggiosi gli honori, chi impouerito di quanto possedeua nella Sicilia, intento al seruitio Regio, vendè il rimanente, che nella Spagna auanzauagli, ^A e volle che la propria fedeltà, con l'altrui fellonia gareggiasse nel dispogliarlo, per assoldare gēri à sue spese, e fabbricare buona Fortuna al Rè, con la distruzione di sue fortune?

Non accade, che i Maomettani vantino per finezza di fedelissimi sudditi il dimostrarne alcuni, che senza veruna vtilità del suo Principe giù dalle eccelse rupi si gittano, ^B e l'vbbidire, che tardo stimano con la discesa, lo rendono frettoloso co'l

precipitio. Posso io qui offerire simigliante attione, fatta con maggior senno, e fedeltà non minore, additando Don Guglielmo Ramondo, il quale di sù l'alta mole di tante possedute ricchezze, con volontario salto, si gittò al suolo dell'ultima povertà, schernendo intanto la stolidezza de' barbari, che non fanno precipitare senza morire; poiche nella caduta, che gli tolse le facultadi, serbò la vita cotanto utile al suo Monarca nelle guerre, che doueuano susseguire.

E quanto utilmente poi guerreggiasse, à bastanza il ridicono i fortunati successi di quell'armi, alle quali Contestabile comandaua, non vi essendo attestatione più irrefragabile dell'hauer ben pugnato, che l'hauer vinto. Poiche giunta l'armata Aragonese alle spiagge della Sicilia, & ad onta della contrastante congiura pigliando terra, trà poco il fortissimo esercito s'impadronì di Palermo; ^A perche i guerrieri combattendo con nobil gara sotto gli occhi de'lor Monarchi, nella emulatione di vincerli l'vno l'altro, di accordo vinsero gli inimici, benché molto più numerosi, e fero conoscere, come serue à riportar le

Anno
1392.

A Suri-
ta libr.
10. cap.
50.

vittorie , non la turba , ma la sceltezza.

Venuta in mano de' Regij si gran Città , non tardò molto questa primiera impresa , à farsi corteggiar da molt'altre , massime , che la troncata testa del Conte di Modica, ^A recise il più forte gruppo della congiura, ed i tumultuanti Baroni stimaron partito migliore piegare il capo vbbidenti , che perderlo condannati. Parue giustissimo il rigore esercitato nella morte del Conte , il quale douendosi valere dell'altezza , in cui la Fortuna l'hauea locato, come di vedetta per discoprire i pericoli, se ne seruì per torre da diruparuisi ; precipitio , che à gli occhi di Don Guiglielmo Ramondo offerse la tarda , ma rigorosa vendetta dell'auolo, veggendosi punito co'l sangue de' Chiaramonti sparso in vna piazza , con infame pubblicità , il segreto , e proditorio homicidio commesso dentro di vna prigione.

Quanto poi in tutta la serie delle guèrre Siciliane, e ricuperatione del Regno intiero , si adoperasse il Moncada , lo suggeriscono à bastanza i prosperi auuenimenti di quell'armi , che supremo condottiere maneggiava nella conquista : ma più chiaramente lo attestano i Rè medesimi, che ne

gli

Anno
1391.

gli ampli lor priuilegij , lo chiamano con espresse parole *principale conquistatore*.^A Non si può dir più d'un guerriero in impresa , nella quale, oltre tanti valentissimi Cauallieri, militò la presenza , & il braccio dell'Infante Don Martino Padre del Rè. Se alla Fortuna , & al senno de gli anche lontani Principi si dà la parte migliore ne' prosperi successi delle battaglie : quì à confronto delle Reali persone , che assistono , e guerreggiano , meritarsi titolo di principale conquistadore , è dichiarar Don Guglielmo per vn marauiglioso pianeta , che ancora in faccia del Sole sà folgorare .

^A Reg
Cancell.
13. Ina
f. 178.

Anno
1397.

Meglio però di ciascun'altro lo disse il valoroso Infante, già diuenuto Rè di Aragona per la morte del Rè Giouanni suo fratello maggiore : poiche douendosi dalla Sicilia partire ad impossessarsi de' suoi Reami di Spagna;raccomandò il giouinetto figlio , e con lui tutto il Regno alla virtù conosciuta del Contestabile ;^B perche vn valore nouitio , com'era quello del Rè , alla scuola di vn veterano si ammaestrasse , e l'absenza di vn Padre di tanta qualità, si supplisse con l'assistenza di vn Caualiere di tante doti . E quanto bene il paterno luogo


^B Suri
tal. 10
c. 62.

adempì ? Non vi fù lui viuente faccenda alla Corona importante , nella quale ei nō hauesse la fatica di ben condurla , e poi la gloria di hauerla ben terminata . Chi legge l'alto fascio delle commissioni dategli dalla Regia Cancellaria , ^A crederà , che in que'tēpi il contaggio habbia fatto nella Corte Reale solitudine di Ministri , il tutto incaricandosi à questo solo , ò che la somma habilità hauendoli rinchiusi tutti in quest'vno, à lui ancora le funtioni di molti si commetteffero .

Egli scelto à prendere gli homaggi delle Città, e vederli auanti la Sicilia inchinata nel prendere i giuramenti del vassallaggio : egli fatto dispensator de gli vfficij cō autorità di solleuare a' Tribunali ^B i Ministri , & abatterli da' medesimi : egli inuiato à richiamar dalla fuga , e liberare dallo spauento i rubelli , ^C à render loro con liberalità gli stati, con perdono la sicurezza .

Hora se gli concede bailia d'impegnare à sua voglia i Regij prouenti delle Città, de' porti, delle marine: hora l'autorità di cōcedere priuilegij Reali , ^D potenza , à cui per farla credere assoluta, non manca se nō il titolo indipendente ; cumuli di fauori sì

Anno
1392.

Anno
1394.
95. 
96.

copiosi , che già fannomi sospettare in caricarsegli dalla traditora Fortuna , con apparenza d'ingrandirlo, ma con disegno di opprimerlo sotto il peso .

E se i premij sono la misura del merito , quanto dismisurati furono in Don Guiglielmo Ramondo , à cui le concessioni si faceuano à mucchi ? Quì l' annue tratte di quattordici mila salme di grano dalle spiagge di Agosta , di Bruca , di Girgento , di Montechiaro : ^A là tutti i semplici feghi che furono di D. Artale, e de' Chiaramonti, due Case occupatrici di mezzo il Regno nell'ampio stendimento de'lor poderi : da vna parte Malta , ed il Gozzo , stati si riguardeuoli , dall'altra ben tredici terre aggiunte nella Sicilia , come appendici dell' Isole sopradette , paesi vniti in vn corpo , benche di sito così diuisi , perche degni fossero di portare in fronte titol di Marchesato , il primiero, che in quel Regno si concedesse . ^B

Ma io stimo assai maggiore lode fruttarsi à D. Guiglielmo Ramondo, dall'esser non meno pronto in restituire alla Regia mano i suoi doni , che sollecito in meritarseli . Quando fù risoluto Don Artal di Alago-

*A. Reg.
Cancell.
cit. del
Chia--
uetta
Genea.
log. p. 2
cap. 4.*

*B Chia
uettaci
tato.*

na

na di chinare l'orgogliosa fronte sotto il riuerito scettro del Rè Martino, frà le altre conditioni dello interessato, e perciò poco dureuole arrendimento si fù, che le due Isole concesse al Moncada se gli assegnassero in ristauo di molti danni patiti, & il Rè volentieri condiscese alla dimanda, ch'egli faceua, intento ad incatenare la fiera ribellione, ancorche fosse con la spesa di ceppi d'oro. Harebbe vn'altro Monarca sospesa prima, e consultata poi la risposta ad vna così audace dimanda, per tema d'irritarsi vn fedele nell'obbligarsi vn ribelle, e che la innocenza potesse con ragion querelarsi di essere spogliata delle sue gale, per adornarne la falsa penitenza di vno, che addimandaua perdono, ma patteggiando.

E pure liberamente promise il Rè, sicuro, che il Moncada liberale de gli hereditarij suoi beni per collocarlo nel Trono, hora à fine di stabiliruelo, non sarebbe tenace de gli acquisti, e che nel grembo del generoso Ministro stauano le ricchezze, quasi dentro di Regio scrigno à seruitio della Corona, e quando la magnificenza del Principe le porgea, come doni, l'of-

sequio

Anno
1393.

seguio del suddito le custodiua , come deposito , per farne alla Real destra intierissima la consegna . ^A

Ne quando prima il Monarca gli ne parlò, hebbe renitenza veruna , accorgendosi (oltre il disinteressato suo genio) che questo trasportare di stati era vn giuocar di palla , e licentiandoli dalla sua mano, trà poco ribattuti dalla Fortuna gli ritornarebbero in pugno , & il fallo di nuoua ribellione, gli darebbe il giuoco per guadagnato .

Anno
1369.

E così appunto successe; poiche ricaduto in altra fellonia Don Artale , ^B se gli confiscarono l'Isole, e le prede tolte alla rebellion dispogliata, si consacrarono alla fedeltà vincitrice, ristituendosi à Don Guglielmo Ramondo , ch'era alla lealtà l'erario delle sue spoglie , il tronco de' suoi trofei. Ricuperati, ch'egli hebbe così bei pegni, volle adoperare ogn'industria di stabilirsegli in casa per modo , ch'essendo stati antica dote della bisauola, e hora sopraddote della sua fede, si hereditasser da' successori . Pregò dunque il Rè , che volendogli rinouare le inuestiture , per meglio ristabilire i Reali suoi doni nella beneficata Famiglia, vi facesse concorrere anche il consen-

*A Priuilegio nel
leg. nel
archiu.
di S.E.*

*B Priuilegio
dato in
Catan.
archiu
di S.E.*

so delle vniuersitadi del Regno, le quali poi nel Parlamento celebrato in Siracusa vi mandarono Sindici, ^A e con essi le distesse procure di acconsentire, le quali ancor' hoggi durano, antichi, ed autorcuoli encomij di Don Guiglielmo Ramondo, celebrandosi in esse, come Caualiere di meriti inestimabili, e perciò degni d'incomparabile ricompensa, come quello, che fù principalissima causa di rimettere il tradito Regno in mano de'suoi Principi ^B naturali, schernendo, e l'interna auaritia, che lo vendeua, e l'esterna cupidigia, che lo compraua. E questo consenso delle principali Città, c' hoggi ancora si legge in Palermo nella Reale Cancellaria, pienamente c'informa, di quanto riuerito fosse comunemente, ed amato il Moncada nella Sicilia, quasi mantenitore della libertà pubblica, à cui le congiure de' paesani, e le violenze de' gli stranieri, minacciauan cattività. Onde i riconoscenti popoli, non paghi di acconsentire all'infeudatione delle due Isole mentouate, di più allegano le ragioni, perche acconsentono, e gl'impongono la Corona della laude, perche il Rè con più libera mano gli aggiunga quella

del

del guiderdone. Ciò vdito, chi non direbbe la virtù di Don Guiglielmo Ramondo hauer tanto poggiato , che non solo oltre i confini della popolare invidia si solleuò; onde nel consultarsi di sue mercedi, non vi hà chi tacci critico, ò chi maleuolo contradica; ma, che salita alla sfera della veneratione, e stupore , incontrò in vece delle contradittioni, gli applausi di tutto il Regno?

È pure per verità facendo questo pensare, farebbe immaginarsi ciò, che meritaua il Moncada; ma non indouinare quel, che patì. Quanto l'amarono i popoli, l'esaltarono le Prouincie, tanto con astio lungo tempo couato macchinaron la sua caduta quegli, che colleghi à Don Guiglielmo Ramondo nell'vfficio di Regij Consiglieri, ^A veggendo il Rè solamente inclinato, doue il favorito co'l suo parere daua la spinta, e che ad essi della carica restaua il solo titolo risuonante, ma vuoto; determinarono di tentare la sua rouina in tempo, che giunto alla cima della più alta felicità, pareua il più opportuno da traruparlo.

Bucinarono à gli orecchi del Monarca

*A Suri
tal. 10
c. 62.*

ancor giouine (più facile à sorprendere con gl'inganni, perche meno possedeva di esperienza) la grandezza del Contestabil Moncada essere homai cresciuta in maniera, di far' ombra alla stessa dignità Reale: tutto il Regno occuparsi da lui, per l'ampiezza de' feudi, o per lo seguito de' popoli suoi diuoti: non restare alla Maestà sua, che la Regia, il Trono, ed il titolo, ombratili insegne della souranità: ma il massiccio della medesima, ch'è il comando, e le operatrici sue mani del premio, e del gastigo, possederle il Moncada distributor delle pene, delle mercedi.

I seguiti, i corteggi, le dipendenze, non lasciarlo più discernere per vassallo: onde gli huomini di senno, che prima lo chiamarono liberatore della Reina, hora della stessa, e del Rè suo marito lo appellauano carceriere, che dalle loro mani, non come da Rè liberi, ma quasi da violentati vassalli, esiggeua tributi cotidiani, di nuoue concessioni. Guardasse bene, che i souerchi premij dati alla fedeltà non la tentasser di felloria, à cui ne meno il Rè hauesse braccia da rifugnare, in fiachito, debilitato dalle segnie continuate di tanti doni. Oltre che, il concedere tutto ad uno, si come accresceua al premiato l'inui-

dia,

dia, sminuiva al premiatore la beniuoglienza de' sudditi, che, ò negletti si stimavano, ò smenticati, da non pigliarsi poi briga dell'è disgratie di un Principe trauagliato, se felice, non hebbe gratie, che per un solo. Miglior consiglio sarebbe far' argine à sì gran piena, scemar l'acque al torrente, che sì gonfio, e superbo minacciaua l'inondamento di tutto il Regno: far grandi gli altri, se non co'l dare, almeno co'l torre à chi possede a fuor di misura, abbassare à statura di suddito, chi sopra un sì alto piedestallo di ricchezze, di autorità si ergeua à similitudine di Regnante.

Tali, ò somigliuoli erano le suggestioni de gl'inuidi, e segnatamente, come ancor viua fama ridice, così fatti consigli uscirono dalla bocca di Pietro Serra Vescouo di Catanea, ^A vno de' Configlieri del Rè, che ad alte cose aspirando, non potea crescere, mentre dalla verdeggianti fortuna del Contestabile, quasi da eccelsa pianta, questo basso cespuglio si soffocaua. Ond'egli s'ingegnò di atterrarlo per forgere, e con quello auvantaggio, che tiene la sagacità de' letterati sopra la schiettezza de' valorosi, seppe così bene introdurre il sospetto, la gelosia nell'animo del suo Rè,

*A Chia
ueta
Genea-
log p. 2
cap. 4.*

che queste occupandolo intieramente, ne vrtaron fuori l'affettione, ch'egli portaua al Moncada, e cominciò ad immaginarselo, non più qual base del Regno da sostenerlo, ma quale insidiosa mina da lacerarlo.

Questi furono gli vrti della memorabil caduta, la quale non poteua riuscire se non mortale, e funesta susseguendo alla salita di così eminente Fortuna, da cui pochi discendono, e i più trarupano. Da tali insidiosi consigli mosso il Rè Don Martino, stese la mano à desolare quel, che auanti benefico fabbricò, & il maleuolo consultore per abbassare il riuale, non mirò di auuilire il suo Principe, faccendolo pentire di quegli atti, de' quali più doueuasi gloriar, anzi malignamente lo rese incolpator di se stesso; perche ripigliandosi i doni conceduti, già dichiarauali conferiti più dalla spensierata prodigalità, che dalla sempre discreta magnificenza.

Che potea fare Don Guiglielmo Ramondo, veggendo il Rè sì di repente cambiarsi di pianeta fauoreuole in rea cometa, ripetere dalla sua mano gli statì, non più come prima per acchetare ribellioni, ma per tacciare di poca fede, e spogliarsi dispet-

tosa-

Anno
1397.

tosamente da quella destra , che lo addob-
bò poco auanti con tanto studio ? ^A Poteua
à meno di addimandar la cagione di mu-
tamento si strano ? di frammetter dimore ,
perche alle sue discolpe non mancasse tē-
po da comparire ?

E pure al ragioneuol temporeggiare , i
suoi maleuoli dieron nome di ritrosia con-
tumace, in tempo , che lontano dalla Cor-
te, non potendo co'l discoperto raggio del
vero dissipar le nebbie delle imposture ,
quasi Sole in occaso di debole attiuità , ri-
mase in vn subito soffocato , ed in gombro,
senza, che spiccar potesse in quel pun-
to la luce di sua innocenza . Tanto più ,
che sollecitauano i suoi nemici la spinta ,
pauentando, che co'l ritorno, la verità pos-
sente ingegniera , voltasse tutte le macchi-
ne ad oppressione di chi l'hauea conge-
gnate , e per ciò dandosi prescia à pingerlo
ribelle , dopo che di fouerchio potente lo
figurarono , lo percossero con repentina
sentenza , quasi con fulmine mostruoso , à
cui non precorsero i lampi , e tuoni delle
giuridiche forme de' Tribunali .

Ben diss'io, che le smisurate carezze del-
la Fortuna erano infidiose , e sotto il man-

A Sen-
tēza da
ta in
Cata-
nea ar-
chiu. di
S. E.

to del fauore, aguzzaua il pugnale del tradimento. Que' tanti suoi doni, che sù Don Guiglielmo Ramondo ella spandeuà à ribocco, non eran piogge da irrigare il campo, ma diluuij da soffocarlo. Questa è la Semiramide ^A crudelissima, che dopo di hauere lungamente amoreggiato con sì nobile Caualiere, & apertigli i suoi thesori, à suenturata morte lo riserbaua. Pentissi la instabile di hauere violentata la sua natura, con durare per tanti anni nel fauorirlo in liberar la Reina, in conquistare il Regno, in recuperare l'azienda, & accrescerla in tanti doppij: onde quella mischianza di calme, e tempeste, che intralasciò con esso nel corso di tanti lustri felici, volle cōpensarla con turbine inaspettato, che in naufragio ineuitabile il seppellisse.

Era Don Guiglielmo Ramondo, come si è detto, lontano dalla Corte Reale; ^B pellegrinando forse all' hora per la Sicilia in seruiigio della Corona, quando il funesto annuntio gli soprauenne, di restar dispogliato di tutti i beni à titolo di ribelle. Tuono si repentino ad orecchio sì dilicato, come poteua à men di stordirlo? Colpo dato nel più viuo del cuore, ch'era la fedeltà, come

poteua lasciarlo in vita? Sentirsi condannar non citato, dunque era segno, che il Giudice, nō era più per vdirlo. Vederfi dispogliato dal fisco prima che conuito, era indicio, che da tribunale così violento nō si ammetterebbero le difese. E doue agiteria la sua causa la fedeltà? Non vi era luogo di appellatione quì in terra; perciò l'anima sciolta quindi à poco dal corpo, volò à porgere à Giudice incorrotto le sue querele.

*Muore
in Len-
tini.*

Tanto può appresso gli animi honorati l'apprensione del discredito presso al Mondo, già occupato dall'ottima opinione, che senza prouuedersi di veleno, come gli antichi, per isfuggir morendo dalle mani delle disgratie, ferue ad essi di presentaneo tossico il lor dolore. Nō accade, che gl'inuidiosi persecutori s'imbrattino nell'odiato sangue le mani, e faccino la Giustitia lor mandataria priuandoli di vita per via giuridica: eglino stessi senza incorrer delitto di parricidio, si dan la morte; poiche sù l'estinta, e lacerata Fama, quasi sù cadauere d'vnica figlia tradita, spirano l'anima, e muoiono di cordoglio.

E quale potente contraueleno poteua

pre-

Anno
1397.

preparar la speranza cōtro al mortale acornito di quell'affanno , che si di prescia occupò il cuore al Moncada ? Forse rappresentargli, che dando proroga alla sua vita, daria rimedio al suo nome , purgandolo dalla imposta macchia , che l'oscuraua ? Animo si guardingo, e geloso della sua Fede , non rimanea sodisfatto , che si potesse difender dopo le accuse, quando possederla incolpabile ei si pregiava. Sapea ben'egli , che vn giorno la verità possente auocata , farebbe dichiararla innocente da' tribunali medesimi , che la condannarono , come rea ; ma inhorridiua l'animo lealissimo , che si douesse piatire , s'era stato fedele colui, che fù per tanti anni esempio di lealtà senza pari , e nel Regno, doue scherzò con la prudenza i ribelli , oppresse con l'armi la fellonia , hauesse à litigare il titolo di leale .

Quello, che più seruì per mio credere ad affrettar la sua morte si fù , il riflettere , come uscìua la ingiuriosa sentenza da quella Regia , in cui pur'anche viuea la Regina Maria ^A tolta per lui dalla carcere, e consegnata alla libertade, & al Regno . Come potea sperare di ritrouar protettori in vna

causa , nella quale non auocaua in suo prò la gratitudine Reale contro la perfidia cortigianesca ? Si era forse obbliato il beneficio dalla Reina ? Non era credibile , che l'animo Regio peccar potesse di sconoscezza la più vile , che sia nel Mondo , qual'è l'obblìo,^A che infame falsario, per non pagare il debito, lo cancella dalla partita. Dunque, ò fù consapeuol della sentenza, ò non hebbe vigore da rattenerla , forza da moderarla : sì che douc la Reale protettione era corta, qual'altra humana tutela potea sperarsi ? Forse, come pareva più credibile , i suoi maleuoli haueano al Rè persuaso , che con la moglie non consultasse il rigoroso risentimento ; perche la femminile pietà haria voluto intercedere, e liberarlo : dunque coloro , che non lasciaron giungere à sua notitia cose, le quali nel palagio medesimo si faceuano, come non saprebbero escludere l'esterne suppliche del tradito, perche non arriuaessero alla sua mano ? Fortificarfi in vno de' suoi tanti Castelli; che possedeua, e con armata destra difendersi; non era pensamento da chi esecrando qualunque ombra d'infedeltà, ne abborriua ogni apparenza più , che la morte . Oltre che il

volgersi à tal partito, non era tanto patrocinare se stesso, quanto porger à gl'inimici motiuo di assoluerli dal delitto del tradimento; imperoche veggendo tai resistenze, harebbero con gli vsati prestigij, fatto comparir la difesa con sembiante di fellonia. Niuno miglior causidico si trouò per auocar questa causa, che l'empito del dolore; poiche facendolo si prestamente morire alla nuoua dell'essere dichiarato infido, ben prouò quanto incompatibile fosse co'l Moncada l'infedeltà, non potendola alloggiar vera nel cuore, chi non potè viuere, e sentirsela rinfacciare, benché mentita.

Tale si discoperse non molto dopo della sua morte, e da quel lato medesimo, onde soffiò il Libecchio ad ingombrare di così oscure nuuole il chiaro della sua Fama, spirò trà poco il Zeffiro, che di nuouo fè comparirne il sereno, la limpidezza. Più volte accadde nel Mondo, c'huomini valorosi, ma oppressi dalle superchierie della inuidia, morirono come inimici delle Repubbliche, e tutto il lume della passata lor gloria, con torbido occaso d'ignominiosa morte si estinse. Ma questa rinacque

dopo

dopo le tenebre, come Sole dall'Alba della scoperta innocenza, & all'ora il Senato ristoratore dell'offeso lor credito alzò statue, ^A con nobili inscrizioni, che li dichiararono Eroi di fedeltà, vccisi dal tradimento, non meno poi inuidiati nel merito, che compatiti nella sventura.

E se dalla bocca di vn Rè giouine, sedotto dalla malignità de gl'inuidi Configlieri, uscì sentenza al credito del Moncada sì ingiuriosa; non tardò molto, che la lingua di vn'attempato Monarca tutto al rouescio pronuntio, non dal Trono del fasto, ma dal letto della vicina morte, dou'è più retto il Giudice, posto in procinto d'essere giudicato. Era già morto il Rè Don Martino il giouine, ^B mancato nelle guerre della Sardegna, & hauea con l'opra efficace più della voce ritrattato il rigoroso giudizio, con rimettere nel possesso de' loro stati i fratelli, e figli del Contestabile, co'l ripor l'armi Regie nelle lor mani, ^C delle quali si seruiro a fare generosa vendetta de'lor nemici, dando alle accuse di quegli così euidente mentita, com'fù la valorosa, e fedelissima seruitù,

Ma intanto Don Guiglielmo Ramondo

Anno
1409.

terzogenito del tradito Moncada , rimaneua per anche escluso dalla hereditaria portione, che nel testamento paterno se gli assegnaua , & era il Marchesato di Malta , cō altri stati, e poderi, che tuttaua gli emuli di sua Casa poderosi presso il Regnante gli ratteneuano , continuando l'astio, che sfogaron verso il defunto, con quel de' suoi figli , che più de gli altri nel nome , e non manco ne' meriti il ritraheua. Trasferissi in Ispagna , doue trouò , che il vecchio Rè Don Martino dentro al Monistero di Valdonzella giaceua infermo di malatia disperata : ^A onde il Catholico Principe attendeua più à proseguire il cammino con santi esercitij per afferrar la gloria , che à ritornare in dietro con gli aiuti de' farmachi à ripigliare la sanità. Porsegli all'hora Don Guiglielmo Ramondo la sua dimanda, e ne ottenne rescritto, non meno fauoreuole al Padre di quel , che fosse all'herede , rimettendo l'vno nella heredità della vsurpata Fama , l'altro nel retaggio dell'Isole confiscate.

Dichiarò il Rè, ^B come la sentenza , non portādo seco le necessarie premesse de' processi , & altri giuridici requisiti, non douea

trarre la conseguenza della condanna : che da ciò mosso , *e da altre à lui ben note ragioniuoli cause* , ma sopra tutto *per isgrauarsi in quel punto la coscienza* , ordinaua , che i feudi del Padre si rendessero al supplicante suo figlio , non à titolo di Regia mercede , ma à nome di hereditaria successione.

E quale risarcimento più intiero sperar poteuasi di questo , che dispogliando il Regio Fisco de gli occupati feudi , ingiusto posseditore lo dichiarò , perche sotto il manto Reale della punitiua Giustitia , la crudele , e rapace mano della inuidia , hauea ferito l'honore , saccheggiata la casa di vn'innocente ? Affermare con frase così chiara , che per isgrauarsi l'anima egli il faceua , non fù dire , che grauemente gli hauea pesato la disgratia del Contestabile , e l'aggrauio caduto su'l morto vassallo , ricadeua su'l Principe moribondo , già preparato à rendere testatore ciò , che ristituiuagli supplicato ? O quanto ben venne medicata dalla fede Regia la ferita data dalla perfidia ! l'vltimo priuilegio fù boffolo medicinale pieno di vn balsamo , che non solo sanò la piaga della imposta ribellione , ma fe sparirne affatto la cicatrice . O della oltraggiata innocenza tu-

tela

A *Sari
us in
vita Di
ui Sta-
nislai.*

tela miracolosa! altre volte per difenderla, fece Dio balzare i morti fuor dalla tomba, ^A risuscitò i cadaueri per rauuiuare l'honore, e dalle ceneri sepulcrali accese il lume, che fè conoscere il viso del tradimento. Hora con marauiglia non meno illustre, ritarda l'andata di vn Rè al sepolcro, insino à cherenda testimonianza in fauore di vno innocente, prima di andar sotterra, chiami à luce la verità seppellita, e qual face, che vicina al morire fà maggior luce, con la vampa di attestatione così fedele, faccia dileguar l'ombre delle imposture. Riputatione ben vendicata: chi l'offese? sentenza data senza forma legale: dunque la risarcisca verità conforme l'uso giuridico ratificata nella tortura delle agonie da vn moribondo Monarca, il quale nel rendere lo spirto à Dio restituì l'anima all'estinto Moncada reintegrandolo nell'honore.

B *Atto
dorale
nel ar-
chiu. di
S. E.*

Furono poscia di mano in mano, segua- ci proue della medesima le prodezze de' valorosi suoi figli, che tanto fecero in serui- gio della Corona. Due n'ebbe, Mattheo, e Giouanni dalla primiera Consorte Bea- trice Alagona, ^B che da douero il beò co'l frutto di così nobili parti, e con le do-

talì

tali sue facoltà , portandogli in casa dopo la morte di sua madre Isabella Palizzi , il Contado della Nohara , la Baronìa di Tripi, le Terre , e Castelle di Militello in Valdemone , & in Val di Noto , la Saponara, con aggiunta d'altre allodiali ricchezze , ben douute a' futuri maritaggi di quattro figlie, ch'oltre i due maschi diede al marito, e se portò seco fecondità per produrle, trasfe ancora fortune con che dotarle. Hebbe Guiglielmo Ramondo, e Benedetta dalla seconda sua moglie Stefania Carroz, ^A sorella di Gio: e Berlinghiero , i quali morti nell'acquisto della Sicilia , lasciarono questa Dama dotata del sangue , e merto fraterno, premiati in essa dal Rè Don Martino, che la dotò con poco felice augurio di suo marito , entrando ad hereditare i beni del valore , ma sfortunato .

Fù però egli fortunatissimo ne' suoi figli , che conosciuti dal Padre di pari merito, con iguale spartimento de' beni suoi gli arricchì , lasciando à Mattheo il primogenito il Contado di Agosta, à Gio: secondo nato quello della Nohara, à D. Guiglielmo Ramondo il Marchesato di Malta: ^B heredità che diuisa dal testatore in trè parti , fù

*A Cbiueta
Genealog. p. 2
cap. 4.*

*B Testamento
transunto
nel archiuio
di S. E.*

quin-

quindi lacerata in più brani dalla fortuna, se ben poi con mano valorosa i suoi figli ne raccolsero le reliquie già dissipate.

Questo fù il corso di Don Guiglielmo Ramondo, ne potea sperarsi più degno d'acclamazioni, e di viua, se nel finir dell'aringo, la calunnia co'l fargl'inciampo, non cambiauua i lieti applausi in lagrimosi compatimenti. Morì ferito nell'honore dalla perfidia, ma da questa piaga come da trincio, folgorò ben presto il broccato della sua finissima fedeltà.

Ne fù senza misterio, che sepolto fosse in Lentini non nella Chiesa di S. Francesco, dou'eran l'ossa de'suoi maggiori morti nella Sicilia; ma in quella di S. Domenico, al destro lato dell'altare maggiore, ^A come il collocarlo al posto dell'Euangello, seruisse à raccomandarlo alla lingua della verità vincitrice delle imposture; e posto in casa del gran Domenico, il quale stringe il Rè de' fiori nella sua destra, fosse euidente augurio, che ben presto la calunniata Fama, stringerebbe in pugno il giglio della palefata innocenza.

RITRATTO

S E S T O.

Di Don Antonio Moncada Primo di questo nome, Conte di Aderuò.

R Are volte sono i Padri così felici, che ottenendo più figli dalla fecondità, li veggano poi crescere del pari allicui della virtù, e perche siano molti in numero, non manchino di esser vnichi nel valore.

Accade a' genitori, benche eccelsi per merito, ed eminenti per dignità ciò, che à gli eleuati monti suole auuenire, che da' fianchi sassosi, ò dalla verde pendice partorendo fonti diuersi, vn solo di questi accresciuto diuenta fiume Reale, corre con Fama, e trionfi sotto gli archi di magnifici ponti; ma gli altri, ò torbidi torrenti muoiono senza nome, sepolti dentro all'acque d'altre fiumane, ò si assorbiscono dalla terra, che innaffiano ignobili agricoltori.

Quanti Principi vi furono, ^A che in due figli nati dal medesimo talamo videro contrarietà, le quali appena s'incontrarebbero

*A Sab.
l. 5. En.
7. de i fi
gli del
Imper.
Seuero.*

trà i naturali dell'infuocata Etiopia , & i
natiui della neuosa Noruegia ? Conobbe-
ro effettuato cio, che il Poeta daua per im-
possibile, cioè dal nido del medesimo let-
to maritale , vscir l'aquile , e le colombe ,
^A anzi diuentare historia la fauola di quell'
vouo , onde sbucò vn Polluce tutto fero-
cia, e brio , vn'Elena tutta libidine , e mor-
bidezza . E pure il contrario , ben che di-
rado, alcuna volta succede, come si effec-
tuò nella casa dell'auenturoso Conte di
Agosta Don Mattheo Moncada , à cui la
natura fece quel priuilegio , che già con-
cesse ad vn monte dell'Alpi Retic , onde
in poca distanza sgorgan due fiumi sì cele-
bri , come sono , il Danubio, & il Rheno ,
così grandi, e rinomati, che se bene al pa-
ragone dell'acque si disuguagliano nell'
ampiezza , poi nel riscontro de gli scrit-
tori si pareggiano nella Fama . Ottenne il
Conte ancor'egli questa segnalata prero-
gatiua di dare al Mondo due famosissimi
figli Guiglielmo Ramondo , ed Antonio ,
fiumi appunto , che non meno dello Spar-
tano Eurota , risuonarono sempre d'armi ,
rapidi per l'attiuità , ampli per lo merito ,
sonori per lo grido delle famose attioni , e

se bene frà di loro , fù alcun diuario nella grandezza de gli stati, ne gli accidenti della Fortuna, corsero per altro somigliantissimi nella chiarezza del nome , nella piena, e corrente delle prodezze .

Sommo contento recaua al Conte Don Mattheo il vedere come D. Antonio proueduto d'alto spirito, non meno, che il primogenito , se ben cedeva al maggiore nel riuerirlo , gli correua però del pari nell'emularlo , così somiglianti nelle doti dell'animo , che nati da diuerse madri, non solo vterini pareuano, ma gemelli . Sino di all'hora pensò che non fosse tanta virtù da lasciarsi indotata di titoli , e stati particolari, perche D. Antonio fatto Conte di Aderonò, e di Centorbi, ^A aprendo casa in disparate , ingrandisse con l'emulatione dell'altro la sua fortuna . Conobbe il prudentissimo Caualiere, che due piante di così grande succhio, e vigore, separato campo di spartita heredità richiedevano , per crescere à lor piacere , e che succede trà i primogeniti, & i secondi nelle nobili Case ciò , che tra'l maggior luminare , & il minore la sù nel Cielo , i quali vniti, od incontrati , la luce si sminuiscono, ò se la ecclissano , ma

Anno
1359.

*A Tes-
tamento
del Cō-
te Mat-
theo ar-
chiu. di
S. E.*

diuifi, con emulo splendore mostrano, e piena la luce, ed intiera la lor grandezza.

Cominciò l'ingrandimento di Don Antonio dall'vfficio di Gonfaloniere, ^A che molto giouine ancora viuento il Padre, hebbe dal Terzo Federico Rè di Sicilia, mostrando ne gli anni giouanili virtù piena di tanta virilità, che giouinetto meritò nuouo Pompeo, ^B i primarij posti della militia, che gli altri appena conseguiscono veterani: hauendo tale vantaggio il sommo valore sopra del comunale, che in questo bē tardi si guiderdonano l'opre, in quello molto à buon'hora se ne premiano le speranze. Nel priuilegio ^C fattogli dal Monarca si leggono parole, che à Don Antonio sono feconda semente di lode sparsa, quasi in solchi di arato campo, nelle righe della scrittura.

Dice il Rè di conferirgli la dignità *per esser figlio di Padre si meriteuole, per tenere parentela co'l Regio sangue, per essere di quella stirpe, che per notabili, e sempre continuati seruitij, à gli occhi del Principe comparirua si benemerita.*

Se in risguardo della paterna virtù egli diuenta Gonfaloniere, dunque la medesi-

ma

ma già risplende nel giouine D. Antonio; poiche altramente fuori di luogo farebbe stato il premio del Principe, se l'hauesse guiderdonata, doue non compariua. Si adornauano con intrecciati lauri le statue de i vincitori; perche de gli stessi rappresenta- uano le sembianze, e con la dignità confe- rita al figlio, si coronarono le meriteuoli qualità del Padre; poiche già in D. Anto- nio se ne discerneuano le fattezze. Egli ha- ueua non meno dell'Augusto fanciullo ce- lebrato da Claudiano, ^A fino dalla pueri- tia posato più nelle targhe, che nella cuna, scherzato più con le spade, e pennacchi, che cō gli altri puerili trattenimenti: pop- pata hauea la militia in braccio dell'arma- to suo genitore, che allattaua con le carez- ze il genio militare nel suo bambino, on- de alleuato frà l'armi, spettator prima, e quindi imitatore dell'armigero Padre, pre- se à copiare in se stesso la paterna virtù, e non è marauiglia, se in lui veggendola il Rè sì felicemente ritratta, stese la mano à regalarla con le mercedi.

Ne minor laude gli apporta, che gli sia data la dignità per essere vnito di sangue al Rè stesso, che la porgeua. I Monorchi sem-

*A Clau
dian.in
Paneg.*

pre intenti à poggiare oltre la sfera de gli huomini, se hanno à rimirare il vassallo, come congiunto, ben'è di mestieri, che doue non lo innalza il piedestallo del Trono, la base del merito lo sollicui. Parente della Regal Casa mostrauasi Don Antonio, ed attestaua ch'egli teneua del Regio, sopra-stando, se non con l'altezza del soglio, con l'eminenza dello spirito maesteuole, e questo comparendo sin dall'età giouanile coronato di laudi, & applausi, non è marauiglia se per cosa Reale facea conoscersi, al doppio contrasegno della Maestà, della Corona.

Finisce di celebrare la giouentù spiritosa di Don Antonio, l'esser'egli esaltato dal Rè à posto si risguardeuole per gli continuati, e notabili seruitij de' suoi maggiori: di quì concludendosi, che il Monarca lo miraua, come vn di quei magnanimi posteri, i quali non contenti di riceuere splendore da gli antenati, ne' medesimi lo rifondono, e doue quegli furono chiare faci, essi sono limpidi specchi, che ribattono la luce non paghi di copiarla. Notaua il Rè Federico nel crescente Moncada spirito emulatore de gli auoli, e se quegli viuendo

con-

continuarono opre notabili in seruitio della Corona, egli non era per interrompere la bella continuanza, ne da comparire qual nana statua in mezzo ad vn lungo ordine di Colossi; ma vorrebbe iguagliare la grandezza de gli Aui, con l'eccellenza delle azioni, e com'era scelto à sostenere le insegne Reali nel campo armato, così trà la falange de i suoi bellicosi predecessori, saprebbe cō segnalati sforzi portar bandiera.

E queste ben fundate speranze, che il Rè Federico preuenuto dalla morte, non potè vedere effettuate à suoi dì, ben'eseguite si videro dal successore, e genero Rè D. Martino, che in varie vrgenze di guerra, pose à fronte de' perigli più graui l'animosità più costante di D. Antonio, ne senza il personale interuenimento di guerriero si accreditato, parue ch'egli andasse alle guerre con buon'augurio. Inuitalo perciò con istanza di Regal lettera, à seguirlo in vna impresa, ch'ei dissegnaua, chiedendogli, che venisse con la sequela di quelle squadre, ch'ei manteneua à sue spese, [^] com'egli non solo mettesse la sua più viua speranza della vittoria nell'assistenza di tal campione; ma stimasse fior di militia que' soldati, che dal-

*A Reg.
Cancell.
l. anni
1393.
1. Ind.
fol. 3.*

la scuola di tal guerriero v'sciavano ammaestrati nella brauura .

E non è forse vanto principale di Don Antonio il mantenere à proprio costo le militie in procinto , per muouerle douunque le chiamasse il bisogno del suo Monarca : veggendosi fuori dal ruolo de' venali guerrieri , che non militaua al soldo dell' interesse ; ma dalla fedeltà , e dalla Fama si attendeuano le sue paghe ; anzi, che di quanto possedeua nel Regno, auualeuasi à mantenerne il possesso nel Rè viuento , e doue questo gli haueua aperti gli Erarij Regij nella collatione delle rendite , e de gli v'ficij , egli con generoso compenso differaua i priuati suoi scrigni a' bisogni della Corona ? Ben fù lodeuole che nella sua partenza di Catalogna , con la famosa armata della conquista , egli conducesse militie assoldate co' l suo danaio , come il gratissimo Rè per entro i suoi priuilegij ne fa memoria frequente , ^A quasi con tale ricordanza egli attesti , che quanto à Don Antonio concede, nō è meno pagamento della gratitudine Regia , indebitata alla finezza del suo vassallo , che spontanea liberalità del Monarca per obbligarlo. Ma quanto mag-

gior

Reg.
acell.
br. 1.
1.4.

Anno
1392.

gior laude si merita per hauere continuato à seruirlo con genti pagate del suo, quando nella Sicilia vedea, che ricchi di bottini, e di prede erano solamente gli eserciti de' ribelli: che il Rè quanto nell'animo douitioso di liberali desiderij, tanto nell'Era-rio pouero di contanti, non poteua per all' hora dar' altre paghe, che di speranze? Pasiono queste troppo lontani premij all'au- ditià di coloro, che solamente si appagano del presente, e vilissimi giornalieri, alla fatica di ogni dì, vorrebbero il compenso cotidiano. Che all'animo del generoso Moncada, non pareua tardo l'aspettar compēsi dal Rè, quand'hauesse finito di soggiogare tutto il Regno; imperoche nel merito, e valor di quello, e non meno nella propria virtù fidando, ne miraua assai vicino l'eseguimento. Perciò quand'altri stendevano la rapace mano à lacerar la Corona in più brani, per arricchirsene con l'occupatione di varij stati, egli per lo contrario à fine di mantenerla in suo lustro, rifondea l'oro delle priuate sostanze, e se la fellonia seducendo popoli rubaua al Rè vassalli, ei non contento di conseruargli sudditi, gli manteneua soldati, insegnando loro ad vn

tratto , e con la propria lealtà ad vbbidirlo fedeli, e con l'esempio, che gli ammaestraua nell'armi, à seruirlo da valorosi .

Tal Capitano co'l seguito di militie , si nella guerra sperimentate fù quello, che dal Rè Don Martino sì mandò à soggiogare le ribellanti Castella, e Terre di Valdemone, ^A doue non solo nacquero sempre i più feroci nazionali di tutta l'Isola , ma doue per lo facil tragitto nella Calabria si ragunauano in que' tempi i nimici de gli Aragonesi, i fautori de gli Angioini, douendosi piantare à fronte della ostinatione più dura , la macchina più temuta, e contro à ribelli più lontani dal pensiere di depor l'armi, inuiare , chi con più sforzo, e risolutezza le maneggiaua .

Chi non harebbe detto hauere il giouine Rè imparato da quel Romano maestro della politica, ^B douersi le guerre più ardue commettere à Capitani più coraggiosi, inuiare gli Hercoli à soggiogare i mostri, mentr'egli al braccio di D. Antonio Moncada commise l'abbattimento di vn' Idra sempre più fertile di ribellanti capi , al taglio di tante spade ? E con ragione : che doue il mostro della palude Lerneca, venne al-

la

¹ Reg.
Zaccell.
anni
1393.
124.

³ Tacit.
us bis.
ib. 4.

la fine ucciso da mano armata di fiamme ,
 A à rinouarne l'impresa nella Sicilia, douea
 mandarsi chi proueduto di tanto ardor
 militare , potea co'l fuoco della sua ferui-
 da attiuità felicemente ottenerlo .

A *Strabo lib.*
8. Geograph.

Ne si deue senza riflessione trascorrere ,
 come inuiandolo il Rè alla sudetta impre-
 sa, gli conferisce pienissima autorità , non
 solo di spezzare le ostinate fronti , ma di
 palpare con la mano della pietà il collo de'
 ripentiti,assoluendo da qualunque timor di
 pena , quegli , che atterrati al lampo della
 prima venuta , al fulmine della susseguente
 guerra si sottraessero . B Questo fù dire,
 ch'egli inuiaua contro le arrabbiate fiere
 vn Leone: al ruggito della cui Fama ab-
 batterebbon l'orgoglio , ed egli haurebbe
 campo di trascorrere con passi di perdono,
 senza strage de gli atterrati .

B *Reg. Cancell.*
l. ann. 1393 .
1. Ind. fol. 3.

Ma quello , che noua, ed impensata do-
 te mi fa scoprire nel Conte di Adernò si è,
 che seppe così bene porre in ordinanza le
 parole, e schierar gli argomenti da conuin-
 cere gli animi, come apparecchiar le schie-
 re da superar gl'inimici, onde in lui , non
 meno i detti, che i fatti si arrogauano il vā-
 to di vincitori . Teneuasi occupata da ne-

mici della Corona la Terra di S. Filippo , la cui Rocca in que' tempi fortissima, non lasciaua all'armi Regie speranza di penetrarui, se non co'l perdere, ò molto sangue negli assalti , ò moltissimo tempo ne gli assedi. Perciò, dou'Hercole con la mazza ferrata dell'esercito posto in armi, non poteua sperar vittoria, bisognaua, che il medesimo con la dorata catena della eloquenza s'ingegnasse di soggiogare . A tal fine fù scelto il Conte Don Antonio Moncada ; perche con l'armi da vn lato, con l'eloquenza da vn'altro, quasi in mezzo di Pallade, e di Minerva, a' difensori della Rocca si presentasse, con ordine di abboccarfi co'l Castellano , ^A e prima, che con le murali macchine, dare la batteria cō la facondia espugnatrice de gli animi , trouando per singolare felicità il Rè Don Martino vniti nella Sicilia quegli , che i Romani à lor danno videro già distinti nella Calabria , cioè Pirro il forte, Cineas il facondo ^B congiunti in vn Moncada , che sapeua , e sorprendere con gli assalti, ed espugnare con le parlate.

Alla prima dignità militare, c'hebbe dal Rè Federico , susseguì l'altra molto maggiore, quando dal Rè Don Martino otten-

ne

^A Reg.
Cæcell.
libr. 5.
Indict.
1396.
fol. 89.

^B Plut.
in Pyr-
rbo.

Anno
1392.

ne il posto di Siniscalco, ^A vfficio conferitogli, non più da pacifico Principe, qual fu l'antecessore, più tosto atto ad ammirare la virtù guerriera, che à giudicarla; ma dal successore, che di genio martiale, tâte volte nelle più fiere mischie si ritrouò, e testimonio oculato del valore de' combattenti, sapeua, à quali destre consegnar si douessero gli scettri della militia. E tanto più riluce il merito singolare del Conte nell'ottenere sì eccelso posto nell'armi, dopò, che nella Sicilia, con la venuta del nuouo Rè, si trasfusero i più eccellenti guerrieri, che sotto l'Aragonese Corona viuessero nella Spagna; chiarissimo indicio, che l'eminente suo spirito, non solo trà i grandi del natio Regno, ma trà quegli ancora, che d'oltre mare ci vennero, lo facea formontare, e prima de' gli altri por mano sù que' premij, che dalla Regia mano pendenti, si offeriuano al merito più sublime. Anzi di quì raccogliessi, come le più stimate insegne della militia, non sapeuano aggiustarsi, se non al dosso de' Cavalieri Moncadi; perche la medesima dignità di Siniscalco passò dal primogenito D. Guiglielmo Ramondo, al secondogenito Don Antonio,

A Pri-
uilegio
archiu.
di S. E.

qua-

A Ho-
mer. in
Iliade

quasi armi di Achille ben proportionate al corpo di Patroclo,^A come l'vfficio non potesse partire da quello senza decadere dall'autorecuol suo credito, se qual corona, à tempie eguali nella eminenza, non trapassaua.

Ma quanto robustamente ci sostenesse le pesanti cariche militari, lo dicano i priuilegij del Rè Martino, ne' quali tante volte lo esalta d'intrepido, e valoroso, e mentre lo premia del ben seruire, dandogli hora la Terra, e Castello di Asaro, hora il fego di Misilindino,^B hora il gouerno di Trapani, sempre indora con la lode il premio, che conferisce, e par si picchi non meno di esaltarlo panegirista, che d'ingrãdirlo premiatore. Hebbe di lui non minore concetto l'Infante D. Martino Duca di Monbianco, e quinci Rè di Aragona, che nel partirsi dalla conquistata Sicilia, nella quale hebbe D. Antonio Moncada così gran parte; per lasciargli vn testimonio della sua stima, commise, che se gli desse la Baronia, e Terra di Castronouo,^C e lasciò al giouine Rè la carica di eseguirlo; perche, & il Padre hauesse parte in regalare la virtù del Moncada, nel dislegnare il premio, & il fi-

Anno
1392.

Anno
1398.

glio

glio vi partecipasse nel conferirlo. Staua in quel tempo occupato il Conte di Ader-
nò in priuate guerre con Antonio del Bo-
sco, poderoso Caualiere in quel Regno, &
auueggendosi, che il lasciarlo auuolto frà
queste gare, farebbe stato vn'impegnare al-
le priuate vèdette quella spada, che ne' pub-
blici castighi de'nemici della Corona po-
tea impiegarsi: non volle sarpare dalla Si-
cilia, che prima questa contesa non acche-
tasse; ^A accioche il Moncada lasciato di es-
sere cacciatore, per adoprarli guerriere, dal
Bosco che'l tratteneua, passasse al campo
che lo aspettaua.

*A Suri-
ta l. 10
c. 67.*

Interruppe alcun tanto il corso delle
belliche imprese al Conte Don Antonio l'
inaspettato disastro di suo fratello maggio-
re Don Guiglielmo Ramondo, la cui ca-
duta, come di eccelsa torre scossa da terre-
moto, ò battuta da fulmine subitano, fece
ad vn sì vicino, e congiunto di sangue, co-
m'era il Conte, sofferrir buona parte della
ruina. Ma piacque à Dio, che il cordoglio
uccisore del Contestabile, non lo fosse an-
cora del Siniscalco, quasi turbine, che sca-
pezzando ad vna pianta il ramo più vigo-
roso, l'altro vi lascia, che poi con la copia

delle frondi, con l'vbertà delle frutta, ristaura la perdita del caduto. Si raccorda come prodigio memorabile, che vna facta scesa con fragore dal Cielo, percotesse la culla, oue abbracciati giaceuano due fratelli bambini, ma con successo tanto diuerso, che il fulmine ad vno con lingua fitibonda succhiò con tutto il sangue la vita, l'altro suauemente lambì, ^A al primo fù rogo, che lo fè in cenere, all'altro seruì di face, che lo illustrò, lasciando in vita quello, che addimandato Scopeliano, auanzo di vn tuono, diuentò fulmine di eloquenza in Roma, non meno che Pericle in Athene. Cádde la folgore della improuisa Regia sentenza sopra i fratelli Moncadi, non meno stretti di affettione, che vniti di sangue, e pure dal fiero colpo, che vno vccise, l'altro si serbò in vita, à far com'hora vedremo proue d'incontrastabil facondia, in fauore della Reina.

Era già mancato il Rè Don Martino, il giouane, che nelle guerre di Sardegna, hauendo ottenute illustri vittorie contro l'armi Isolane, e l'esterne de' Genouesi in Branca Doria, ^B e de' Francesi nel Visconte di Narbona; saluo, ed intatto in mezzo à gli

Anno
1409.

odij di tanti inimici, morì per gli troppo feruidi amori di vna fanciulla bellissima, che fù la Polifena alla morte di questo Achille. ^A

*A Suri
tal. 10
c. 88.*

Rimase gouernatrice del Regno la vedoua Reina Bianca, à cui seruì di sostegno, non meno la lingua, che la spada del Conte Antonio, massime nella importante impresa di aggiustare il luogo del general Parlamento, ^B intorno à che pugnauasi con tanta contrarietà di pareri, che ben'era di bisogno applicarui vna fina eloquenza calamita de' cuori, che appunto qual pietra di questo nome, vnisse in vn comune consenso coloro, che quasi sparse grana di acciaio, non risolueuano di accozzarsi. Fece altresì trionfare la sua facondia nella nuoua commissione della Reina, che l'inuiò à recuperare con gli assalti della efficace persuasua la Città di Catanea, occupata all' hora dalla fattione del ribelle Conte di Modica, imponendo al Moncada, che si abboccasse con quegli, che su' l' popolo Catanesco teneuano autorità; ^C perche impossessatosi de' motori, facesse volgere la macchina à suo talento, e spingesse dalla sommità della ruota l'occupator Cabrera, per

*B Reg.
Cancell.
cit. dal
Chiau.
p. 2. c.
3.*

*C Regi
stro Re
gie Cā
cellar.
cit. dal
Chiau.*

A Reg.
Cancell.
citato.

quindi ricollocarui la vedoua Principessa .
E non fù questo valersi del facondo Moncada, come di vn Cicerone , per disarmare il Catelina della Sicilia , per inuehire contro il Verre nouello, che non voleua esentare dalla sua rapacità, ne meno il sacro altare del Regio Trono , & abbattendone la vera diuina imagine , ch'era il Rè successore , porui il mostruoso Idolo di vn vassallo Regnante? Ma in qual maniera quest'opra se gli commette? in guisa , che protesta *di trasferire la Regia potestà nel Moncada; perch'egli à suo piacere^A affidi, rimetta, perdoni*, à chiunque si arrendesse conuinto dalla sua lingua, plenipotentiarìa della Reina, che generosa, ma pia, volendo vincere, non solo con risparmio di sangue, ma d'armi, s'era possibile; spedì all'impresa il Conte vestito non da Marte, ma da Mercurio, ch'è quanto dir non guerriero, ma dicitore .

Il vedouaggio di questa valorosa, ma trauagliata Reina, diede campo alla virtù del Conte di spiccare, qual'Iride in negra nuuola; perche quand'altri credeua di spauentarla, quasi vedoua, e timida tortorella, Aquila impugnatrice del fulmine fè stimar

fi,

fi, & il brando dell'animoso Moncada, fù la folgore impugnata, con la quale fè riuersirfi. Mouitore di tutte le riuolte del Regno fù Bernardo Cabrera, che succeduto nel Contado di Modica, ond'era dicaduto vn grande, ma disleale, s'incaminaua à succedergli, non meno nella infamia, e sciagure, che ne gli stati. Impugnò la spada contro della Reina, e con gli ordinarij pretesti plausibili, de' quali suole immascherarsi il viso la difforme ribellione, s'ingegnaua di far credere liberatrici del Regno quell'armi, che gli fabricauano le catene. Voleua egli impadronirsi della Reina, ^A e leuando lo scettro da quella mano, ch'era nata per sostenerlo, trasportarlo, in chi nacque per vbbidirlo, mostruosa pretesione, se la Fortuna, che cieca imbenda i suoi fauoriti, non gli hauesse chiusi gli occhi per non lasciargli discernere, quanto male alla sua cuna da suddito, corrispondea l'ambito soglio di Rè Sourano. Tutto che la politica finzione si studiasse di trauisare il peruerso disegno, pure alla fine conobbero molti popoli della Sicilia, che il nuouo corso del Conte miraua per meta il Trono, e se poteua impossessarsi della ve-

Anno
1410.

A Suri
ta l. 11.
c. 7.

doua Reina con le violenze, speraua forse di farsene poi Signore con gli artificij, di uentar prima vincitore, quindi marito, e festeggiar la vittoria con gl'Imenei. ^A

Hebbero perciò risoluto di opporre alle macchine della temerità, l'adamantino muro d'vna fedele costanza, e far conoscere al Conte di Modica, com'era in vn Regno, nel quale, se bene annidaua nell'Etna si strauaganti vnioni di fiori, e neui, di ghiacci, e fuochi, non harebbe permesso questo più strauagante innesto, qual'era di suddito, e di Monarca. Perciò pubblico inimico lo dichiararono: & à cozzare con l'audacia del Conte armata dalla potenza, scelsero Generale dell'armi il Siniscalco Moncada, facendolo in tal modo trincea del Regno, parapetto della Reina. ^B

Furono i Generalati così frequenti, e continui ne' Cavalieri della sua stirpe, che l'auer egli ottenuta si fatta carica, niente habbe del singolare, se non fosse la continuanza del possederla. Conferita però in questa guisa tanto straordinaria, particolare lustro gli apporta; poiche gli antecessori del Conte, l'hebbbero dalla volontà di vn solo, come fu il Rè, & egli dal con-

senso

Anno
1410.

senso comune di vn Regno intiero : all' hora oltre il valore , che'l riceuea , era ne' parenti Monarchi il parziale sangue , che la porgeua; ma quì, doue tante volontà concorreuano , e trà esse forse di molti, che aspirauano all' alto grado; sì che toglieano à se stessi quel, che ad altri porgeuano , più al viuo ci vien ritratta l' vniuersale stima , ch' ci possedeua : che se ben v'erano molti , i quali poteano pretendere il grado , non vi fù chi ardisse di litigarlo alla proposta di riuale così eminente , che meritaua , e tutti i suffragij del bussolo in eleggerlo , e tutti i voti dell' animo in desiarlo .

O quanto bene seruirono le guerriere insegne di questa carica , à vestire di nuouo con le festiue sue pompe la fedeltà della famiglia Moncada, che per la funesta morte di Don Guiglielmo Ramondo , in funebre , e luttuoso manto lagrimaua ancor le memorie del crudele assassinio commesso dalla calūnia ? Come mi pare vederla qual' altra Giuditta , gittar lungi da se i neri amanti del vedouaggio, e tutta giubilo, e gale mostrarfi vincitrice del tradimento , altro Oloferne, che pretese di opprimerla , & infamarla ? Quali cantici di gratitudine ha-

uerà ella formato à quel Dio , che potente auocato della innocenza, non pago di assolverla per bocca di vn Rè, volle di più coronarla co'l fauore uol consenso di tutto vn Regno ? E ben fù darle corona il conferire à Don Antonio Moncada l'vfficio di Generale: perche contro la ribellione , che pretendea di regnare , venne opposta la fedeltà sempre regnante nella fedelissima stirpe , & il consegnarle lo scettro del bastone Generalitio , fù dirle, che liberata da' lacci tessuti dalla inuidia, non solo con piè sciolto , ma imperioso , corresse à posarlo su'l collo dell'abbattuta congiura .

E così appunto operò , in altro non si fissando , che in conseruare il Regno nella fedele custodia della Reina , e mantenendo questa libera nel comando , mettere i ceppi alla temerità del Cabrera , che tentaua due sì grandi salti , com'erano il salire al Regio Trono con l'armi, ed al Talamo Reale co'l maritaggio . Tentò ben'egli di prendere questo sbalzo, e forse corrispondente al disegno seguia l'effetto, se quando lo spingea l'ardimento, e gli daua mano l'occasione, la fedele destra di Don Antonio non lo hauesse opportunamente respinto, quasi contraria

Anno
1411.

corrente , che arrestaua in mezzo del corso il vascello , portato da poderoso vento di fauoreuol fortuna . Ciò tutto videsi con memorabil caso in Palermo. Habitaua nella Reggia di quella Città la vedoua Reina Bianca , ^A ne in mezzo à tanto popolo , ch' ella miraua, come fedele suo difensore, temea repentino oltraggio dall'inimico , il quale per buona ragion di guerra non habrebbe tentata sì piena Metropoli senza vn' esercito intiero , ne questo si poteua raccogliere , & auuiare senza , che la presentita Fama, non diesse tempo di chiudere le porte, e mettersi alla difesa . Ma l'astuto Conte, il quale armandosi con l'audacia, non però gittaua, come inutile arnese la fintione , faccendo correr grido , che in lontane parti assembrava genti, per quindi incamminarsi all'impresa , protetto dall'ombre notturne, sempre confederate co'l tradimento, s'introdusse furtiuamente in Palermo , ^B e con pochi , ma arrischiati esecutori de' suoi comandi, pensò di compendiare insieme, e l'esercito , e la conquista .

Succeduto farebbegli di colorire con l'eseguimento il disegno , di fare in quella notte vittoriosa giornata , e ritrouando la

*A Cbia
uella
Genea-
log. p. 2
cap. 3.*

*B Priui
leg. da-
to in
Catan.
archiu.
di S.E.*

Rei-

Reina giacēte nel proprio letto dispogliata, nō meno di difensori , che di habiti, oltre ciò spogliarla di libertà . Imperoche nel sentirsi gridare all'armi, ciascun temendo à se stesso , dentro le proprie magioni trattennessi guardatore della sua casa : onde per le vuote strade, non ritrouando argine di contrasto il furioso torrente , sboccò sù la porta del Palagio Reale , per abbatterla, nō potendo di poche, e sbigottite guardie , riuscire se non debole, e corta la resistenza .

Cadeua nelle mani del pretensore l'insidiata Reina, se altra difesa , che la domestica non la schermia dall'impensato colpo della Fortuna . I gentil'huomini, e soldati di Corte fissi nel proprio periglio, all'altrui rischio non rimirauano , cercauan non armi con che combattere , ma varchi onde fuggire , ^A e la fellonia de gli assalitori scusò in parte la mancante fedeltà di quest'altri , non intimoriti fuor di ragione ; perche dal ferro maneggiato dalla sempre mai sanguinaria ribellione , si può temere ogni imaginabile crudeltà. Differuita fù la Reina dalla codardia de gli huomini , ma soccorfa dalla femminile paura; poiche le Da-

me,

me, e Donzelle di Corte con altrissime grida chiedendo aiuto à tempo , fuegliarono quel valore , che lo portò. Chi legge vn notabile priuilegio concesso poi dalla Reina al Moncada, in cui fà historica rimembranza di tal successo, ben si auuede, che in alcun vicino palagio habitando il Conte Antonio con l'animosa sua gente , desto dalla sonora Fama di tante bocche femminili, che vociferauano dalla Reggia, postosi in armi , corse di repente contro il Cabrera , giunto hoggi mai à mettere l'artiglio sù la preda, assediata nella sua coua .

Fù veramente oltraggio della maligna fortuna, che dentro al buio di oscurissime tenebre nascondesse vn fatto d'armi, degno del più chiaro meriggio , che mai splēdesse. Ma costei sempre più amica a' maluaggi , che a' virtuosi , purché fauoreuole copra le sceleratezze di quegli , non lascia di soffocare oltraggiosa le prodezze di questi più degne di comparire . Così trà le cupe caligini celò gli heroici sforzi del Siniscalco Moncada, in rigettare dall'uscio del Palazzo il Cabrera , qual lupo che sù la porta dell'ouile vdendo già belare l'impaurita greggia, che lo sentiuà dal sopraggiunto pa-

store , che trahea seco tanti feroci molossi, quanti erano i suoi valenti soldati, venne respinto .

Certo, è che in quella notte la lealtà entrata in fiero duello con la nemica perfidia, scelse il Moncada per suo Padrino , e così ben le successe, che l'animosa, perche innocente , incalzando l'altra timorosa, perche colpeuole , la spinse fuori dello steccato, che fù all'hora la soglia del Palazzo Reale, e più facilmente la fè risolvere à disparire del Campo, quando l'oscurità prometteua di coprir le pedate della sua fuga . Ma non hebbe silētij da sopir tale infamia vna notte sì strepitosa . Riferì poi , che il vincitore Moncada entrò nella Reggia, e ritrouata la Reina in procinto di fuggirsene al mare, per quindi salvarsi sù le galee , egli la supplicò à fermarsi là entro ; poiche cessata la prima burrasca più perigliosa , poteua , come in sicuro porto affidaruisi , massime, che seruirebbero di nuouo d'impenetrabil molo i petti de i suoi soldati . Grande torto farsi al valor vincitore , se non si stimaua basteuole, à rigettare i ribelli dopo l'occupato Palazzo, quando senza tali auantaggi gli hauea respinti . Se i forti

soldati vinto il Cabrera haucano da condurla al mare, in cambio di custodirla in Palermo, si vergognarebbero di hauere acquistata vna vittoria, per accompagnare vna fuga. La notte oscura in fauor de' nemici copriua il brutto viso del tradimento, che alla prima luce scoperto da' Cittadini, si auuentarebbero sù l'abborrito mostro ad opprimerlo, sì che il partire della Reina toglieua alla Città di Palermo questa felice emenda, di fare à dì chiaro con memorabil vendetta ciò, che confusa dalle tenebre non hauea fatto nella difesa.

Queste, ed altre simili ragioni si suggerirono dal Moncada alla Reina, ma per lo timore del restar presa, non si lasciò prender da gli argomenti, e volle, ad ogni modo partire. Chi può vietare i tremori ad vna canna scossa dal vento, potrà ancora prohibir quegli di vn cuor donnesco agitato da i freddi soffij della paura. Accorgendosi il Conte Antonio, come non era tempo di consigliare il partito più glorioso, à chi solo sodisfaceasi del più sicuro, alla spiaggia marittima l'accōpagnò, e quindi imbarcata la sù la galea di Raimondo Torreglias, le fece trouar porto nel mare

aperto, e finire in mezzo all'onde gli ondeggiamenti della paura.

Consegnata, c'ebbe la Reina al fedele depositario, che quindi alla forte Rocca di Siracusa la trasferì, il Moncada non contento di hauere souuenuto a' rischi di quella, tornò à proueder di pericoli il suo valore, determinato di rientrare nel Palazzo Regio, e saluata la colomba, conseruare intatto il suo nido. S'imitano molte fiatte da gli accidenti della guerra, i moti della marina, e Marte fà da Nettuno spingendo le squadre ad occupare con nuouo flusso il posto; onde con timido riflusso s'eran partite. Così il Cabrera riconfortate le genti sue, che fuggiuano, all'assalto della Reggia Palermitana le ricondusse, e ritrouandola non solo vuota di guardie, ma di abitanti, ne fu Padrone, però à tempo sì breue, che poi l'auuenimento mostrò, come gli acquisti di niuna fatica, riescono per lo più di nessuna durezza.

Non vi era chi contradicesse l'ingresso; perche il Moncada conducea, pur all'hora la Reina all'imbarco; ma sì come non trouò l'imaginato contrasto, così la sperata preda non incontrò; infelice pescatore, che

giunto ad afferrar la conchiglia non vide in essa la perla , che desiaua .

Afferma veracissimo historico, nel ingresso, che fece in quel Palazzo il Cabrera, non hauere drizzato il passo al Trono Regio, ma ben'al letto della Reina, ^A mostrando quāto più poderoso affetto sia dell'ambitione l'amore; massime fomentato dalla beltà marauigliosa di tal Signora, di cui afferma l'Aragonese Annalista ^B hauerla il Rè D. Martino il vecchio preferita ad altre Regie Nuore, che dalla Inghilterra, dalla Francia se gli offeriuano; perche veggendola in ritratto assai più vaga di tutte l'altre, poteua meglio fissare il cuore del vedouo suo figlio sempre vagabondo nella inchiesta della bellezza. E Fama, che l'innamorato Conte di Modica ritrouando all'hora il Regio talamo ancora scomposto, e tiepido , per la fresca partenza della Regina, postosi sopra quello à giacere dicesse; ^C *poich'è volata via la pernice, godiamone almeno il nido.* Ma si come fù poco destro falcone in arriuare la preda, così fù meno auuenturato in mantenere il posto, doue annidaua .

Ritornò in tanto dalla marina il Moncada verso il Palagio Reale, e trouandolo

tra-

trascuratamente guardato da quegli, che già se ne credeuano pacifici possessori, li dispogliò dell'acquisto, che fatto senza contrasto fù perduto senza difesa.

Hanno taciuto gl'historici questo accidente sì memorabile, e narrando la Regia fuga, di quella del Cabrera, non fan parola, togliendo in questa guisa la douuta lode al Moncada, che fuggir fece il Conte con ignominia, la Reina con sicurezza. Ma questa è quasi necessaria colpa de gli scrittori, che non possono hauer l'intiere cognitioni delle Reali Cancellarie, e seruendosi di certe spezzate notitie, che porta la Fama, forman tal'hora vn musaico di più rottami, quando tutta la maestosa fabbrica della Historia, douria solamente cōporfi di que' grandi pezzi, e massicci, che da' fedeli Archiuij, come da marmoree caue, si traggano alla struttura.

Ma non tacquero il magnanimo fatto i priuilegij d'antichissima autorità, i quali narran distesamente, come Don Antonio Moncada, hauendo condotta la Reina felicemente all'imbarco, ritornò ben subito ad impadronirsi del Palagio Reale, e lungamēte il mantenne assediatoui dal Cabre-

ra.

ra. ^A Hor non fù questo vno sforzo d'intrepidezza ammirabile, prima sbarattare le genti armate, à fine di liberar la Reina, ed ottenuto l'intento, riuolgere il passo indietro à ricercare gloria dal rischio, saluata l'innocenza, lanciarsi vendicatore addosso l'infedeltà, e non permettere, che l'audace pretendere delle Reali nozze, ne meno il vuoto letto ne possedesse? Questo è pur segno, che mentre poteua imbarcarsi con la Reina, & à sicuro porto passar con lei, gli bastò porla in calma di sicurezza, ed egli tutto animoso in mezzo alle militari procelle saltò di nuouo: non volle fuggir con le femmine il fiero mostro della crescente ribellione, ma stargli à fronte, non lasciargli tana, doue annidarsi, prohibirgli ogni alimento di nuoui acquisti, perche famelico al fin morisse, e con lo scudo della costante difesa, quasi con la targa di Pallade, lasciarlo impetrato, ed immobile à far progressi!

Chi legge l'antica pergamena, ^B in cui è la narratione di questo fatto, ode la Regina attestante di hauere da Don Antonio Moncada riceuuti grandi, e notabili seruitij, pieni di somma difficoltà: loda la

fede , esalta la costanza , celebra il disinteressato ossequio del generoso vassallo , che co'l dispendio de'suoi beni , co'l rischio di sua vita , le diè riparo , in tempo , che derelitta da que'di Corte , in mezzo alla temerità de gli assalitori , alla viltà de'fuggitiui, egli comparue , qual'intrepido Leone à fugar le Tigri , che assaliuano, ad arrestar la fuga de' Conigli, che abbādonauano.

Io non sò ben discernere, se fosse , ò mistero della prouidenza , ò malignità della sorte, che Caualiere sì valoroso ammogliato con Dama nobilissima, e sua Nipote seconda detta Agata Chiaramonte,^A non lasciasse al Mondo posterità , e pure , perch'egli potesse hauerla più generosa, la Pontificia mano sciolse i legami , che prohibir gli poteuano il vincolo maritale con vna vergine sì congiunta . Ben se ne potrebbe incolpare la sorte , che della più palese virtù, nemica più discoperta, doue non può finirla, in chi viuenti la possiede, cerca d'impedirle il passaggio , in chi nascendo potrebbe continuarla. Onde più volte fè capitare alle mani di virtuosi mariti sterili mogli, ò almeno infruttuose di maschi heredi. Ma se la sorte gl'inuidiò nel maritag-

gio discendenza virile , lo fecondò nella guerra d'vna figlia sì generosa , come è la gloria d'incomparabil guerriere , la quale dotata delle paterne vittorie, e sposata co'l comun credito , tuttauià gli partorisce di applausi gloriosa posterità. E che può scemare di stima in Don Antonio non hauer figli? lo stesso, che sembra oppressione della fortuna , diuiene esaltamento della virtù , mettendolo à ruolo de i Cefari , de gli Augusti , che prodotti vnichi al Mondo , non puotero ne' figli moltiplicarsi , ^A & il non più oltre del loro inimitabil valore, fù non le balze di Abila, e Calpe ; ma il deserto della sterilità .

Ma chiunque christianamente diuisa , deue più tosto ciò credere , vno de'reconditi arcani della prouidenza diuina , che non permise figli al Moncada; perche , doue il passato disastro hauea con perdita di amplissimi feudi , e poderi tanto scemata la grandezza della sua Casa, si riunisse in vn corpo ciò , che in migliore Fortuna fù diuiso da'testatori. Fecefi con migliore prosperità , che non hebbe il tanto celebre Rhodiano Colosso , il quale abbattuto dal terremoto, e diuiso in nouecento cariche

di cameli , mai più dall'arte si ricongiunse. ^A Poiche l'eccelsa statua della grandezza Moncada nella Sicilia, atterrata più volte dalla invidia, lacerata dalle rapine, smembrata da' testamenti , alla fine , come sacro, ed importante simulacro della virtù premiata , venne riposto insieme dall'artefice prouidenza diuina , che da vna parte si auualse della fecondità per conseruarla , e dall'altra, delle sterilità seruiſſi per ingrandirla .

Oltre che, non pare aggrauio del Conte D. Antonio, ma priuilegio d'huomini grandi il non hauere ſucceſſori dalle mogli, che diffettoſi gli potean dare , per trarli dalla elettione auuezza à partorirli coſì perfetti .

^B Chi non ſi è ſmenticato Nerua, e Traiano con altri più , confeſſa come famoſiſſimi Heroi ſtimarono prerogatiua del Cielo l'hauerli reſi infecondi , perche bramando di traſfonder ne' ſucceſſori, più le doti dello ſpirito, che del corpo, non vi era ſtrada più certa, che partorirli con l'animo, ſcegliēdoli virtuoſi. Il che pure dal Moncada ſi effettuò, dichiarādo herede nelle fortune, chi già era in poſſeſſo di emulare la ſue prodezze .

Fù queſti Gio: Moncada ſecondogenito

di

Don Guiglielmo Ramondo, che dalla natura posto in mezzo à due fratelli, venne collocato dalla disgratia nell'estremo delle necessità. Di tutti i beni materni, che abbracciauano ampij stati, e poderi, niente gli restò alla mano; vero ritratto della virtù, che (come dice il Satirico) ^A sommamente bella, e lodata, eccessiuamente è mendica. Dio, che permise al valoroso giouine il gran disastro, per vie misteriose si compiacque di ripararlo, e s'in altri souuene al bisogno con le fertili annate, quì soccorse con la fruttuosa sterilità della Cōtessa Agata, che non dando figli al marito, lasciò quel vuoto luogo al Nipote per adottarlo. Così à Don Giouanni, il quale potea piangere la dannosa morte del genitore, fù dal Cielo sostituito nouello Padre, che non potendo esser tale co'l produrre, lo fosse poi con eleggere, e trasfondere tanti acquisti del valore nel disheredato dalla Fortuna. ^B

Riusciuagli tanto somigliante nelle fattezze del merito, che appena distinguere li lascia la somiglianza delle attioni. L'vno, e l'altro liberatori della Reina Bianca, dalle mani del Cabrera medesimo, con la stes-

fa animosità di sbarattar le sue genti, & entrarlene à dar mano all'assediate Reina per condurla quindi all'imbarco, sì che le due prodezze, parrebber' vnica impresa, quando fatte l'vna in Palermo l'altra in Siracusa, non si distingueffero co'l diuario del campo, mentre le confonde la somiglianza de gli accidenti.

Onde si conosce, quanto saggio fosse nel porre in luogo di figlio, chi già con sì viue sembianze lo ritraheua, e seguitandolo emulator de' suoi fatti, posseditor de' suoi beni meritaua di susseguirlo. Tale fù Don Antonio Moncada Conte di Adernò: egli con sì nobili passi, di cariche sostenute, di maneggiate guerre, di repressè ribellioni, di custoditi Regni, di liberate Reine, seppe conuertire in stadio di gloria l'aringo della sua vita, la quale, se non prolungò in pochi figli con la fecondità, l'eternò in tutti posterì con la Fama.

)() (



Matthæus Moncata huius nominis II. Augustæ primū,
et inde Caltanissetæ Comes, Baro Altauillæ, et Caltironi.

RITRATTO

SETTIMO.

*Di Don Mattheo Moncada Secondo di
questo nome, Conte di
Agosta.*

P Refugio di vna forte, e bellico-
sa virilità suol'essere la fanciul-
lezza passata in mezzo a' traua-
gliosi accidenti, e la fortuna,
che in braccio alle carezze alleua Sardana-
palo^A ad ispiantare i Reami con la libidi-
ne, trà gli aspri trattamenti di pouero cam-
pagnuolo nodrisce Ciro,^B à fundar co'l va-
lore le Monarchie. Quegli, che fin da gli
anni più teneri, come i fanciulli Spartani
cominciano ad indurare la pelle sotto al-
la sferza delle sciagure, ^C sentono poi fatt'
huomini come il flagello, che li batteua,
li armaua; poiche in tal guisa incalliti, ri-
ceuono gli strali della sorte, come l'Ele-
fante i dardi de' cacciatori, che non facen-
do passata nel durissimo cuoio, con cento
piaghe vna morte non conseguiscono.^C

Ne solamente il trauaglio serue di pale-

^A Oro-
sius l. 1
c. 19.

^B Seno-
fonte l.
1. Cyri
Pedia.

^C Lu-
cianus
de Gym-
nasijs.

^D Luca-
nus in
Phar.

stra

Plin.
b. 16.
44.
Sa..
el. l. 1.
10.

Cic.
1. de
Orato-
e.
Apol
dorus
b. 36.

stra per la fortezza; ma di scuola per la prudenza , come lo insegnarono, & i Druidi Filosofi della Francia, & i Ginnofofisti dell' India maestri della più robusta filosofia ; perche gli vni trà boschi alpestri, ^A e gli altri in mezzo alle feruide arene habitando , ^B ben dichiararono , che il fiore della sapienza morale , non si coglie nell' ameno degli agi , e commodità ; ma le rupi, & i deserti del trauaglioso viuere lo producono . Onde la maestra virtù , che volle in Don Mattheo Moncada formare vn Cavaliere à marauiglia forte , e prudente , alla scuola de i disastri lo addottrinò ; perche nuouo Ulisse vscito dalla sassosa , ed aspra Itaca , ^C di vn' austerà giouentù , altro Achille in mezzo alle fiere di crudeli disgratie all' euato, ^D la sagacità del primo Heroe , la intrepidezza del secondo ci ritrahesse. E quanto amendue queste doti gli erano di mestieri ? chi douea sostenere colpo sì pesante, e mortale, com' era l' inaspettata morte del Padre , la confisca de i beni, la quasi intera rouina della sua casa , di quale intrepid' animo hauea bisogno ? Chi doueua schermire con l' ira potente del Rè sedotto, discoprire le gherminelle , e calunnie de'

seduttori, di che destra sagacità bisognaua, che si guernisse? Per ciò in queste due importantissime facoltà, si necessarie alla fortuna di Don Mattheo, conuenne crudirnelo auanti tratto nella vniuersità di tutti gl'incomodi sostenuti, come furono le persecutioni de' consanguinei, che smenticata la parentela si armaron di hostilità: il bottino delle case, la ripresaglia de' poderi, l'vrsurpatione de' feudi, che dal Padre cōsecrati alla fedeltà, furon sacrileghe spoglie della ribellione: vscire del nido morbidissimo dell'albergo paterno, colmo di tante hereditarie cōmodità, e quando gl'infortunij lo spiumauano di ricchezze, intraprendere voli così lontani, com'erano le ripetute nauigationi dalla Sicilia alla Spagna, viuere lungo tempo sospeso alla penosa tortura della speranza, aspettando l'occasione di rientrar nell'Isola, e sanar le piaghe domestiche co'l pelo suolto da gli arrabbiati mastini, che l'hauean fatte.

Seruì sopra tutto à Don Mattheo per lettione di magnanima intrepidezza, il vedere con qual'animo generoso si sosteneuan dal Padre gli oltraggi della fortuna, che spogliato di tanti beni vsurpatigli da

ri-

Cbia
etta.
Genea.
og.p.2
ap. 4.

Iuuē.
at. 14.

ribelli, ^A niente meno pomposa vista face-
ua la sua virtù, & egli galleggiava tra' gran-
di qual galeone, che quanto più delle pre-
tiose merci si vuota, vie più formonta. De'
piccioli falconi, e non ancora intieramen-
te impiumati dice il Satirico, che spor-
gendo la testa fuori dal nido, offeruano i
giri, & i voli del cacciatore lor padre, ed
imparan pulcini quello, che imitar debbo-
no fatti grandi. ^B E Don Mattheo nella sua
tenera giouinezza, attentamente mirando
sù quali vanni di caualeresche virtù l'ani-
moso genitore si sosteneua, in tanta oppres-
sione di sorte auversa, quai giri, e viaggi
dalla Sicilia alla Catalogna facesse, per au-
uentarsi con empito di girifalco sù gl'ini-
mici, che quasi garruli uccelli trefcauan
nelle sue case, e poderi, e cinguettauan del-
la presente sua lontananza; anch'egli fin di
all' hora, di somiglianti piume per non dis-
simili voli, si prouedeva.

Certo è, che fin da que' tempi veggendo
nella Spagna l'Infante Don Martino poi
Re di Aragon l'indole generosa di D. Mat-
theo, altissimo concetto ne formò, ottimo
giudice dell' ancor crescente valore, come
quello, che si perfetto, & adulto lo posse-

deua.

deua. Conobbe nel giouine Caualiere virtù già degna di acimentarsi alle più difficili imprese: onde con l'offerta occasione di nobilissimo matrimonio cercò di metterla in posto, doue sfidata da gli accidenti, potesse entrare in duello, & vscirne con gloria di vincitrice.

Dominaua all'hor nella Grecia trà i cōfini di Neopatria, e di Athene Elena Cantacufina, Dama di sangue strettamente congiunta con l'Imperadore di Salonichi, e co'l Despoto della Morea, già maritata con Luigi Federico di Aragona, & all' hora vedoua, con vna figlia chiamata Maria Federica hereditiera del Contado di Sola,^A Città in que' tempi di molta stima; onde non le mancavano pretensori potenti, che o co'l pacifico mezzo del maritaggio, o co'l violento dell'armi aspirauano ad occuparla. Venia richiesta la ben dotata donzella da varij competitori, e mentre l'ambigua madre non risolueua di farne vn genero, li rendeuà tutti inimici; ^B sì che da gli amori alle hostilitadi passando, già si apparecchiavano ad occupar, come preda, ciò, che ottenere non poteuano, come dote. In questi fourastanti perigli, chiamò per via, o di let-

Anno
1386.

^A Suri
tal. no.
c. 38.

^B Suri
ta cit.

A Aemilius de gestis francorum.

B Marchese di Castel. Rodri- go Genealog. Moncada.

C Surita l. 10 c. 38.

tere, ò pure d'imbasceria in sua protettione l'armi de gli Aragonesi Monarchi, somigliante à quella famosa colomba, che nell'assedio di Gerosolima per isfuggire dall'vgne dello sparuiere, si lanciò in braccio a' soldati. ^A L'Infante D. Martino veggendosi offerta congiuntura sì bella di aiutare vna lontana parente, & ingrandire vn consanguineo vicino, qual'era all'hora in Catalogna Mattheo Moncada, scrisse alla Greca Signora lettera, ^B che piena di lode ritrahea al viuo le qualità del giouine Cavaliero, e se giungeua à tempo, era per innamorarla di sì bell'animo, e farglielo con istanza chiedere sposo di sua figlia, herede del suo Contado. Ma l'vrgenza del periglio necessitò la Contessa à cercare più vicino sussidio, che troppo tardaua à giungere dalla Spagna, e co'l figlio dell'Imperadore di Vallachia sposando la figliuola, cō terminare ne' pretensori le speranze, finì le guerre. ^C Benche non succedesse tal matrimonio, che dall'Infante procurauasi à Don Mattheo, basta, che dal solo disegno di effettuarlo, si traggono in fauor del Moncada due lodeuoli conseguenze.

La prima è, che intento all'hora alla cō-

Annō
1390.

quista

quista della Sicilia l'Infante, non potendo inuiare all'insidiata parēte forti armate per la difesa, pretendea basteuolmente soccorrerla cō darle in questo Caualiere vn guerriero ad intieri eserciti equiualente, introdur' in sua casa co'l genero il difensore, con l'herede la sicurezza, e senza gl'incantesimi di quei popoli Boreali, che in vn gruppo di cuoio legano le tempeste, ^A ed i venti, frenare le procelle di quello stato ondeggiante, co'l nodo sacro del matrimonio, ch'ei proponeua.

La seconda si è, che scorgendo l'Infante la finezza, con la quale il giouine apparecchiua di seruirlo nella impresa della Sicilia, si tenne astretto alla grata corrispondenza di conquistargli vno stato con le nozze, ch'egli trattò, e se ben quindi non si eseguirono, pur tutto venne à ridondare in sua lode, quando ridicasi, che Dama sposata al figlio di vn'Imperadore, dalla preciosa resolutione di vna femmina impaurita, dal posato, e maturo giudicio di Principe sapientissimo, à Don Mattheo Moncada si destinaua.

Ma sù nel Cielo molto auanti era scritto, che il braccio di questo valoroso Ca-

*A Olaus Magnus
pud B
ycrlin
chi T b
ar. ve.
bo ver
sus.*

A Suri
tal. 11
e. 76.

Anno
1412.

ualiere si riserbasse alla difesa d'altra vedo-
ua Dama assai più cara, e stretta di parente-
la all'Infante Don Martino, che non era
la Contessa Cantacusina, e fù la Reina
Bianca ^A sua nuora, nel cui trauaglioso ve-
douaggio si fortemente il Moncada si ado-
però, che ben presto conosceremo l'im-
portanza de' seruitij al contrasegno delle
mercedi. Dunque, se la virtù, si può dire
ancor nouitia, e crescente, bastò ad inua-
ghir l'animo di vn Principe, solo auuezzo
ad innamorarsi dell'esquisito, che non hau-
rà ella ottenuto dopo i nuoui progressi fat-
ti ne' lunghi militari esercitij, nella ricupe-
ratione della Sicilia, massime sotto l'am-
maestramento domestico di suo Padre, sì
principal motore di quella impresa?

B Lati-
nus Pa-
catus
in Pa-
neg.

Il panegirista del maggiore Theodosio,
^B riferisce la sua eccellente riuscita nell'ar-
mi, dall'hauer'egli nell'età giouanile, pas-
sati insieme co'l Genitore gl'inuerni Set-
tentrionali sotto al debil riparo de' padi-
glioni, e gli estiu ardori all'ombre scarse,
che gli cadeuano in capo da i pennaèchi,
dalle bandiere, collega al Padre ne' pati-
menti, per essergli poi emolo ne gli hono-
ri. E quale aumento non haurà riceuuto

il valore di Don Mattheo, alimentato dall'esempio paterno, quando nel rimettere la Sicilia in mano del suo Monarca tanto sudò, ed in sì graui continuate fatiche, hebbe compagno il figlio, hora discepolo nell'apprendere, hora ripetitore nell'emularlo, sì che animoso, arrischiato, accresceua presso il Rè i meriti di Don Guiglielmo Ramondo, il quale non pago di porre à cimento la vita, con cui viuea, metteauì ancor quella del figlio, in cui potea soprauiure, e faccendolo riuscire à suo fianco tanto simile à se medesimo, replicaua in certa guisa se stesso per doppiamente seruirlo?

Chi legge l'ampio Catalogo delle mercedi fatte à D. Guiglielmo Ramondo stupisce, che vn sol braccio arriuasce al merto di tanti premij, e che si dessero ad vn sol brando guiderdoni, [^] i quali basterebbero à cento spade; ma intenda, che à meritarsi concorre ancora la destra di Don Mattheo, che tutti i guadagni del discepolo viuenti à scuola del paterno valore, si rimborsauano dal maestro. E quando ne'Reali priuilegij delle concedute mercedi, si fa distinta mentione solamente de i meriti del Marchese di Malta, è perche quegli del figlio in tutto

*A Varij
priuile-
gi ci-
tati dal
Chiau.
Geneal.
p. 2. c. 4.*

somiglianti, à quei del Padre, non si sapeuan distinguere, & identificandoli l'vgguaglianza, non li douea diuidere la scrittura.

Ma se ben si diuisa, quando le Regie pergamene attestano, che D. Guiglielmo Ramondo seruì alla Corona con dispendio de' proprij beni, e con euidente risico della vita; ^A à bastanza dichiarano, che non sapeua mirare à i risparmi delle ricchezze quello, che alle mischie più perigliose auuenturaua il primogenito herede, e da douero à sommo rischio la sua vita esponcua, chi in vna sola battaglia due volte la potea perdere, e nell'animoso Padre, che affrōtaua i pericoli, e nell'intrepido figlio, che li sfidaua.

Intorno à che mi verrebbe quasi talento d'interrogare il Marchese di Malta; perche mentr'egli salito in somma gratia del Monarca rappresentaua in quel Regno il personaggio della Fortuna dispēsatrice delle grandezze, non procurò al primogenito Don Mattheo alcuna delle dignità più cōspicue; come l'eseguirono altri Padri della medesima stirpe, quando ancor viuenti fecero dichiarare i figli Gran Cancellieri, Camerlenghi, Siniscalchi, Maestri Giustitie.

ri,

Reg.
Cācel -
ar. 15.
ndict.
391.
178.

ri, ^A perche prima l'arricchisse il paternale amore impetrando mercedi, che la paterna morte conferendo l'heredità. Sappiamo pure, che i Padri bramosi à dismisura di vedere l'esaltatione de' proprij figli, impatiēti, c'habbiano ad esser grandi solo dopo la morte de' genitori, fecero ad essi luogo nel Trono, che amplissimo per la dignità, fū sempre stimato angusto per capir due, e quell'Impero, che solamente heredi potean pretendere, lo parteciparon colleghi. Anzi vi furon tali, che dal souerchio amore portati, ben che vedessero i figli poco habili à sostenere le redini del comādo, come i poeti finsero già del Sole, scesero dal carro della luce, vale à dire dal Regal foglio, & à gl'inesperti Fctonti lo consegnarono.

^B Come dunque il Marchese di Malta fatto di guerriere filosofo, con più che Stoica rigidezza, de' naturali affetti si spoglia, e mētre tiene in sua mano lauri d'honori, ^C & vfficij da dispensare alle fronti de' più lontani, niuno alle meriteuoli tēpie di vn così prossimo ne procura?

Ma per dire la verità questa, che pare trascuraggine, e smenticanza, è opra di amor finissimo: attende il Marchese di

^A *Cbiauett. p. 2. in più luoghi.*

^B *Fulgios l. 5. c. 7.*

^C *Autortà di formar priuil. in nome del Rè. Chiau. p. 2. c.*

Malta ad alleuare Don Mattheo in tutte le qualità d'ottimo Caualiere, lo vuole insigne nella prudenza militare, nella ciuile, che faccia risplendere nelle esterne attioni l'interior bellezza dell'animo, e comparisca ritratto della virtù, sapendo, che quando l'artefice hà perfectionata con ogni studio vna statua degna di nicchio, ò di altare, senza, ch'egli prenda fatica di fabbricarglieli, ne sublime posto, ne illustri faci, ne riuerenti inchini son per manrcarle. Vuole dunque Don Guiglielmo Ramondo, che il figlio con l'efficace intercessione del proprio merito si procuri le dignità, che de i gradi conferiti non sia debitore fuor che a se stesso, e riconosca il Padre, non intercessore delle mercedi, ma institutore nell'arte di conseguirle. Pareuagli, che vna virtù tanto insigne restarebbe offesa da' premij dati à lei per altri risguardi, che di lei sola, ne per quanto aiutasse molti nel salire, à posti più risguardevoli, douesse ciò fare cō Don Mattheo; poiche l'Aquila stessa, che, come finse l'apologo, porta frà le sue piume vn picciolo augelletto là, doue con le fiacche penne da se stesso non può salire, lascia, che i proprij figli con naturali lor

van-

vanni formontino le nuuole, & ad animo-
si voli s'innalzino senza sostegno .

In niun'altra congiuntura fece D. Mat-
theo più chiaramente apparire, quanto po-
co bisognueuole d'esterno appoggio fosse la
sua virtù di quando , non solo il merito di
suo Padre non gli seruì per solleuarlo alle
cariche più stimate della Sicilia ; ma l'im-
prouisa morte, e caduta del medesimo, niē-
te lo fè decadere dal posto , ch'egli haueua
occupato co'l piè fermo della costanza .
Nō lasciarsi atterrare al crollo di così gra-
ue sciagura , mantenersi in piedi , quando
mancarono i sostegni , non solo del Padre
estinto , ma del patrimonio perduto , e pur
segno , ch'ei si appoggiaua sopra base di
merto particolare, e non lasciarsi opprime-
re dalla rouina della casa precipitante sì d'
improuiso, e pur'indicio infallibile, che fù
Aquila generosa , la quale anche fuori dal
caduto , e fulminato nido si sà librare !

Notano gl'historici, come auuenimento
marauiglioso , che quando i Romani com-
batteuano con tanto valore, ma con sì po-
ca felicità lungo le riuē del Trasimeno, ben-
che nel punto della sanguinosa battaglia ,
scossa da sotterranei venti la terra abbat-

Lu-
us
lor.
br. 2.
ip. 6.

tesse fabbriche , e piante , da guerrieri non si sentì , così erano alla vittoria intenti , ed alla guerra applicati , che i tremori della terra , nō hebbero tempo d'introdur ne' lor petti quegli della paura . ^A Onde tanto più scopresi Don Mattheo Moncada intento à lottare con l'inimica Fortuna , per vincerla con la sofferenza , trionfare con la costanza , mentre vn così fier terremoto , abbattitore della sua Casa , niente l'impaurì , ne potè diuertirlo dall'animoso conflitto , che l'occupaua .

E parmi , che dal caso si aprisse campo al Moncada di far prodezze d'animosità difusata; poi c'hauendolo precipitato dall'alta cima di tante facoltà , egli dal basso fondo , oue la paterna disgratia lo fè cadere , si prestamente risorse , che ben si vede , non essere mai stato bisognoso di volare sù l'altrui piume , di salir con l'appoggio dell'altrui spalle quello , che spennacchiato dalle disgratie , con l'ali natic del suo viuacissimo spirito , volò di nuouo al posto primiero con l'acquisto di quegli stati , e beni , che lasciati gli dal Padre spartitor dell'azienda , gli furon tolti dalla Fortuna dissipatrice della medesima .

Re-

Restituigli il Rè Don Martino , poco
^A dopo la disastrosa morte del Contestabil
 suo Padre , il confiscato Contado di Ago-
 sta, con la Terra , e Castello di Altauilla , e
 Melilli, senza scemar punto delle franchez-
 ze, e prerogatiue, che posseduto haueuano
 i suoi maggiori, sì che gli stati paterni più
 tosto presi in deposito , che leuati in confi-
 sca, furono guardati qual ricca gioia, sen-
 za, che nulla del natio lustro perdesse, per-
 che di nuouo se ne adornasse la fronte del-
 la fedeltà Moncada , quando prima squar-
 ciato il velo della calunnia, innamorasse
 gli occhi Reali con sua bellezza .

Il rimettere in mano di Don Mattheo si
 intieramente lo stato , senza che in niuna
 menoma parte restasse diminuito , altro nõ
 vuol dire , se non, che il Catholico Princi-
 pe scoperto il merito della causa con l'an-
 dare del tempo , volle risarcire al Moncada
 ciò , che gli hauea tolto l'astio de' suoi ne-
 mici , sodisfare alle ruberie dell'inganno ,
 perche s'intendesse più chiaramente, com'
 era restitutione quella , in cui si offeruaua
 tanto puntuale la integrità, ^B e douea in-
 terpretarsi per attione, non della Regia li-
 beralità, che donaua, ma del timoratoicro-

*A Reg.
 Cancell.
 libr. 7.
 Indict.
 1398.
 f. 135.*

*B Pri.
 uil. Re
 alCan-
 cel. l. 7.
 Indict.
 1398.
 f. 135.*

*Va-
rius.
Max.
ibr. 5.
ap. 5.*

polo, che rendeva. In che mi par vedere dopo molti secoli ripetuto ciò, che assai prima accadde nelle civili guerre di Roma, quando sotto contrarie insegne venivano ad azzuffarsi, non solo i figli di una istessa patria; ma i parti di un medesimo ventre, ^A e tal vi fu, che nel bollore della battaglia ferì, atterrò l'auersario, c'hauea à fronte, e mentre lo dispogliaua per arricchirsi de gli ornamenti del vinto, scopertolo per suo stretto parēte, si dolse della vittoria, lasciò ricadere sopra l'offeso le spoglie, e quelle seriche bande, c'hauea detratte, come premij del feritore, le conuertì in pietose bende per le ferite. Fù ancor'egli il giouine Rè D. Martino concitato à muouer guerra crudele contro a' Moncadi, & i maligni seduttori, furono trōbettieri della battaglia; ond'egli scaricò il graue colpo della sentenza, che gli abbattè, facendoli decadere dal possesso di tanti beni, e con la rigorosa mano del Fisco, li dispogliò. Ma poi alzata la visiera della impostura, e veduto per verità, che la Famiglia dipintagli per colpeuole era innocente, non solo del suo partito per fedeltà; ma del suo sangue per parentela, rese intiere le spoglie del Cō-

tado

tado di Agosta, e pentito della piaga fatta in parte così vitale, com'è l'honore, stese la frettelosa mano à sanarla, e con le stesse honoranze del feudo, del titolo, delle prerogative, quasi con ricche medicinali fasce, prese à curarla nel reintegrato Moncada.

Chi ben dritto mira tosto si accorge, come il danno procurato dalla malignità all'innocente Famiglia, in altrettanta gloria si conuertì, qual beliissimo corpo fatto dall'artefice natura senz'alcun neo, fù dal caso dispogliato di beni, perche meglio apparisse la sua bellezza, e quello, che fu l principio sembrò naufragio, venne à cambiarsi in nuoto di passatempo, e come la nobilissima stirpe nella Sicilia hauesse deposte sopra le arene le spoglie per ricrearsi natando, non molto dopo tornata à riva, intierissime le ritolse.

Ne fatta si sarebbe con tanta esattezza la restitutione del Contado di Agosta à Don Mattheo, se in lui si fosse in alcuna parte menomato il merito de gli antichi. Quando viuenti ancora Don Guiglielmo Ramondo, volle il medesimo Rè D. Martino acchetare, (come fù detto) Don Artal di Alagona, con dargli le richieste Isole di

Malta, e del Gozo, diedele sì, ma nella sostanza, e nel titolo sminuite; ^A poi doue il Moncada n'era Marchese, l'Alagona sol ne fù Conte: se ne smembrarono quelle tredici Terre assegnate nella Sicilia ad ingrandire il corpo del Marchesato, perche vedeu il Monarca non meritarsi laurea iguale testa, c'hauea macchinate ribellioni, benchè pentita, con la fronte di vn vassallo fedelissimo, che nel maneggio dell'armi, sèpre impugnate à seruitio della Corona, hebbe continui motiui di gloriarsi della sua guerra, non di pentirsene. Talche, il rendere à Don Mattheo Moncada il paterno Contado co'primieri suoi priuilegij, senza che nell'ampiezza del dominio, nell'autorità del comando, nella honoreuolezza de'titoli degradasse, basteuolmente ci auuifa, che à testa di egual merito passaua corona di pari peso, di splendore non disugale; anzi che nel figlio incontrandosi la stessa virtù del Padre, del medesimo intiero ornamento douea fregiarsi.

Hor'in sì fatta occorrenza, chi non discerne la veramente spiritosa, e viuace conditione di Don Mattheo, il quale, ben che sì oppresso da gli aggrauij delle passate scia-

gure,

gure , e dalla durante necessità per la mancanza di tanti beni , con tutto ciò diede salto sì risoluto, e felice , che tornò à salire su' l'eccelso posto della hereditaria fortuna, niente meno ammirabile frà gli Heroi , di quel che fosser trà ballerini quei Cureti , i quali vestiti di pesanti armature , facean voli , ^A che di vno impiumato Dedalo parean degni ?

*A Plin.
libr. 7.
c. 16.*

Animosità esaltata da mille encomij fù quella di Curtio , che di grauose armature coperto, per discendere più veloce nel precipitio; ma nel medesimo punto con tante piume , e gale d'intorno con bell'augurio di volare famoso per le bocche de' posterì ; balzò nella pestilente voragine del foro Boario , ^B smisurata gola , che minacciaua di tranghiottirsi la patria intiera . Ma più felicemente auuenne al Moncada , che armato di sofferenza tanto più pesante , quanto più lunga, fece salto sì memorabile, non di precipitio, ma di volo, risorgendo al primiero posto della perduta grandezza, ed in tal modo gli riuscì di chiudere , le voraginose fauci della calunnia , che minacciaua d'infettar la gloria , d'ingoïar le sostanze della sua Casa .

*B Liui
us l. 7.*

Ma

Ma quì mi si appresenta vno intricato enigma , nel quale rimarrebbe l'intendimento , come vccello in rete , senza ritrouare aperta maglia da disbrigarfene, quando il successo non feruisse per Edipo, ed interprete ad ispiegarlo. Veggo per vna parte, che il Rè Don Martino restituisce à Don Mattheo il mentouato Contado , scorgo per l'altra , che quindi à poco inuogliato del medesimo glielo dimanda , e con preghie, non imperiosi da suellere, ma instanti, e feruidi da impetrare glielo ritoglie, assegnando il ricompenso , che poi vedremo .

Dare per poi ripetere , à qual mistero ? questo è vn'imitar quel barbaro , ^A che piccandosi di eccellente faettatore, mettea vn bel pomo sù la testa di alcun fanciullo, e ciò per quindi rubarglielo con la volante faetta , ch'egli scoccava . Il dar'hoggi per leuare dimani , non è farla da Regio Nilo, che il dono fatto all'Egitto con vna inondatione cresce con l'altra ; ^B ma più tosto da torrente incoostante , che hora dona il terreno , e poi , ripentito , ò lo ritoglie , ò in ghiaia sterile lo tramuta. Hor se il Rè si è di quel feudo inuogliato ; perche in sua mano tenuto lo , con altro no'l ricompen-

fa ?

fa: queste donare per quindi ritogliere, tormenta il vassallo con la mutanza, il Principe con la dilatione, l'vno forse verrà tentato di tedio, l'altro, senza forse, d'impazienza. E pur quindi cōchiudesi quanto dal Rè D. Martino si rispettasse il merto di questo personaggio: volle rimpossessarlo del suo, ristituirgli per identità ciò, che rubato gli haueano i calunniatori della sua Casa; amanirgli occasione di far'atto sì generoso, come fù il leuarsi di pugno quella gioia recuperata con tanti affanni; perche di anello, ch'era nella sua mano, salisse à diuentar gemma di vna corona, ed in fatti il veramente Catholico Principe, determinò, che prima si sodisfacesse con la restitutione la coscienza, e poi si appaggasse il desiderio con la permuta.

Ma come poco dianzi accennai; s'intrecciò in questa attione vn mistero, che poi dall'auuenimento fù dichiarato. Venne al Rè Don Martino vrgente necessità di partire dalla Sicilia, e nauigare alla Spagna, per abboccarsi co'l Rè suo Padre. ^A Condur seco la Regina Donna Bianca in viaggio di tanta prescia, era vn proueder di remora quella nauigatione, per cui si pre-

A Chia
uetta
Genell.
p. 2. c. 3

O o

gaua

gaua da' venti fauoreuoli ogni prestezza. Pensò dunque di lasciarla in Sicilia ; ma di porla in luogo , nel quale la sicurezza della comandante, facesse più certo ne' popoli l'vbbidire . Egli sapea, che nel Regno poco dianzi pacificato , vi erano fiere , più tosto trattenute dalla paura , che manfucfatte dal Reale perdono , e come tali allo sparire del Sole , (qual'era il Rè) fariano vscite di coua , se l'altro luminare , ch'è la Reina , non restaua à scoprire i loro andamenti, e frenarli da posto, che non soggiacendo alle violenze , fosse valcuole ad impedirle . Adunque fù risoluto di collocarla nel Castello di Agosta , luogo sì ben'auguroso per hauere già cōseruata l'altra defunta Reina, e come fedele depositario, che custodì così bene il ricco pegno all'hora consegnatogli , meritaua , che di bel nuouo vn'altro niente men pretioso se gli fidasse . Addimandò il Rè D. Martino al Conte Don Mattheo quella Rocca da porui la moglie, ed egli prontamente gli la concesse [^] lieto , che vn'altra volta si dichiarasse dall'occorrenze, non altroue essere le Reine ficure , che frà le mura, e sotto a' tetti de' fedeli Moncadi, che la casa di vn poco di-

A Priuilegi
leg. ori
gin. ar-
chiu. di
S. E.

Anno
1404.

anzi

anzi naufrago Caualiere si mirasse , come porto di sicurezza, e non sapesse il Rè in vn' Isola così grande, trouare giogo più arduo, rupe più innaccessibile all'audacia delle felonie sospettate, quanto il Castello di quel legnaggio , c'hebbe sempre in hospitio la fedeltà.

Dunque , se prima di restituire à D. Mattheo Moncada lo stato di Agosta, si permutaua dal Rè bramoso di possederlo , toglieua al Conte, & alla generosa stirpe il vanto di hauere in propria casa, come in Tempio della Ieltà , posta in saluo la Reina pericolante , anzi di far conoscere al Mondo , che là era il quartier della Fede , doue le coronate teste si sottraheuanò al tradimento . Ne solo risulta honore al Conte dall'hauere imprestata la forte Rocca per acchetare i sospetti del Rè ; ma dal cederne quindi à poco tutto il comando , ^A per appagare dello stesso la volontà , porgendosi congiuntura sì bella di far'intendere , che bramò di ricuperare, com'herede gli stati , per farne poi libero posseditore offerte al desiderio del suo Monarca, & hereditaua del defunto Padre la generosa facilità di rimettere nelle Regie mani il Contado di Ago-

Anno
2407.

*A At-
to della
permu-
ta ar-
cbiu. di
S. E.*

A Ri-
tratto
quinto
verso
la metà

sta, come quello Malta, & il Gozo vi collocò. ^A

E pure in altri si sarebbe incontrata renitenza tanto maggiore, quanto più nella ricuperatione si era penato, essendo questo vn pegno, che costò affanni à gli antichi prima di possederlo, ed à lui stenti, ed anheliti auanti di ripescarlo, dopo vn naufragio sì disastroso. Con tutto ciò il magnanimo cuore di Don Mattheo, quando prima il Rè aprì alla dimāda la bocca, dilatò la mano all'offerta, prontissimo à porgerla non solo à titolo di permuta, ma di libero donatiuo; poiche rihauto lo stato, che quasi ricco vaso riportò in Casa pretiosissime gioie la riputatione, e la Fama dell'innocente suo Padre, mentre queste rimaneuan presso di lui, poco pesauagli, che il feudo portatore del gran thesoro, quasi bacile di regalo tornasse indietro.

B Cbia
uetta
Geneal.
p. 2. in
più luo
ghi.

Dio premiatore diligente delle virtuose attioni, volle guiderdonare questa non solo in Don Mattheo Moncada, ma ne' suoi posterì; perche gli stati di Malta, vennero tante volte, ^B e partiron dalla Famiglia, quasi beni volatili, che da vn tetto ad vn'altro faceā passaggio; ma il Contado di Caltanif-

leta

feta venuto in potere del Conte appresso vn'atto così magnanimo, in cui molte virtù concorsero di liberalità, di ossequio, di fedeltà, perseverò stabilmente ne' successori Moncadi, sì che gli altri prima di lui parue, che porgeffero al lor legnaggio nella Sicilia donatiui di volanti Falconi, c' hora partiuan di pugno, hora al medesimo ritornauano; ma Don Mattheo con questo felice cambio, lo regalò di vn pretioso anello sì strettamente inferito, da non vscirgli mai più di mano.

Fecefi il cambio di Agosta con Caltanissetta, ^A e nel compenso rinchiudeuasi non solamente la fortezza di Pietrarossa, le saline, e gabella nuoua del Tarì; ma di più eraui impegno della parola Reale, di aggiungere frà lo spatio di vn'anno il Contado di Camerata, li Castelli, e Feghi di Pietra d'Amico, e Motta di Sant'Agata, e nell'infratanto della ritardata consegna, se gli diede à godere il Castello di Castronuovo, ò pure à scelta del Conte, le secretie di Girgento, di Sciacca, di Conigliione. ^B Riuscì poi la permuta così felice, che da due secoli, e mezzo in quà, sempre Caltanissetta ha durato nella Famiglia Moncada, senza gh

*A Suri.
tal. 10.
c. 86.*

*B Reg.
Cancell.
libr. 4.
Indict.
1444.
f. 255.*

insta.

instabili và, e vieni de' gli altri feudi passati, quasi i primi per esser luoghi marittimi, dalla vicinanza dell'inconstante elemento contratto haueffero l'vso del variare, e questo per trouarsi mediterraneo, e nell'vmbilico della Sicilia, come cosa collocata nel centro, più partecipi dell'immobile, e permanente.

Questa gloria hauerà sempre il Conte Don Mattheo, di hauere acquistato alla sua Casa vn gioiello conseruato ancor'hoggi, per adornare il petto de' Primogeniti, che Conti di Caltanissetta soglion chiamarsi, anzi lasciato a' descendenti vn paese, non solo fertile di redditi a' suoi Signori ma vn popolo fruttuoso à gli stessi di abbondantissimi ossequij, veggendosi ne' leali sudditi affettione hereditaria, ed antica, come quella, che nacque dalla paterna benignità del primo posseditore.

Queste proue fatte dal Rè Don Martino, del generoso, e disinteressato genio di Don Mattheo, furono quelle, che il Regio amore compagno della stima gli guadagnarono: onde, sì come l'hauea sempre à cuore per l'affetto, così lo volle à fianco per l'assistenza.

Anno
1408.

Pafsò il Rè dall'Ifola di Sicilia à domare le ribellioni della Sardegna, ^A vltima impresa, per esso la più felice in quanto la gloria, che vi acquistò; ma insieme la più funesta per la vita, che vi perdette. Al fortunato successo delle vittorie seruirono gli sforzi di trè Moncadi, Mattheo, Pietro, e Giouanni, che anche dopo la morte del Rè, come dirassi à suo luogo, proseguirono à vincere, e rinouarono con imitatione più degna l'esequiali pompe de' Romani antichi, ^B perche doue ne' mortorij di quegli si faceua sanguinosa tagliata di gladiatori, questi honorarono i Regij funerali, con memorabile strage de' suoi ribelli.

Di quanto valorosamente seruisse al Rè il Conte, à bastanza lo attestano i priuilegij della vedoua Reina, ^C che assai dopo gli soprauissè, la quale riseppe, che gli amori smoderati affrettaron la morte di suo marito, e di pari intese, che l'eccessiuo affetto di Don Mattheo più volte gli la tardò, assistendogli sempre sollecito difensore; poiche in soccorso del cuore, qual'è il Rè nell'esercito, à niun'altro più toccaua il correrui prontamente, che al suo sangue, e tal'era il Moncada per parentela.

*A Suri
tal. 15.
c. 86.*

*B. Lips
ut Sa-
turnal.
libr. 1.
cap. 8.*

*C Pri-
uilegio
dato in
Naro
nel ar-
chiu. di
S.E.*

Suc-

Succeduta in Sardegna la Regia morte, deplorata con le sue lagrime, vendicata con l'altrui sangue; passò il Conte in Sicilia trattouì non tanto dall'inchinamento alla patria, quanto dal genio particolare inferito ne' Cauallieri della sua stirpe, di ritrouarsi in procinto, doue in periglio si trouano le Reine. Si pose con tutto l'animo à fauorire la parte della Regnante vedoua, & insieme co'l Conte di Adernò suo Zio paterno, ^Ainteruēne in que' fatti d'armi, ne' quali il legnaggio Moncada, saluò con pari gloria il Regio Trono, & il Regal Talamo, da chi ribelle, & amante, volea far pronuba del maritaggio la fellonia.

Tanto bene restò seruita dalla fedeltà del Conte l'insidiata Vicaria, che volle con nobil premio segnalare la sua virtù, assegnandole in guiderdone il Fego di Fiume Salato ^B nel Territorio di Castrogiovanni, compenso, che portando nome di fiume, di notaua mar di meriti in quello, ch'ei premiava. Erasi questo Fego tolto dal Fisco à Manfredo di Teti ^C per hauer'egli seguite le insegne del ribellante Cabrera; onde tanto più glorioso al Moncada riesce, che in premio della sua fedeltà si conuertano le pene

Anno
1411.

del

del tradimento, e come à gli vsci delle più nobili case affiggere si sogliono l'ali de gli uccelli grifagni, così à questa nobilissima, toccassero le penne tolte à quegli audaci sparuierei , che la Reale vedoua tortora perseguiuano .

A Mutio Sceuola, che pose la destra nel fuoco per saluare l'assediate patria del martiale incendio , che la cingeva ; si diedero in guiderdone quei prati , ^A doue l'inimico della Repubblica in riu al Teuere si attendò . Et à Don Mattheo , che per difendere la Regina si lanciò animoso in mezzo alle fiamme della ribellione, che all'hora stēdeua in tutta l'Isola il Mongibello , si consegnarono in ricompensa que' poderi, che da nemico pubblico posseduti, al comun difensore ben si doueuano .

*A Lini.
us l. 2.*

Tardauasi frà tanto l'eseguimento promesso dal Rè D. Martino nella permuta di Agosta, per la quale si doueua al Conte oltre la già infeudata Caltanissetta, il promesso Contado di Camerata e cō lodeuole sofferenza di D. Mattheo , il breue aringo di vn'anno solo, nel lungo, e tedioso stadio di trè susseguenti lustri si prolungò . All'hora dal succeduto Rè Don Alfonso Quinto di

A Ca-
del Ro-
drigo
della ca-
sa Mõ-
cada.

Aragona, Primo di Napoli, egli ottenne in titolo di vendita la Terra, e Castello di Castonuovo, con tutte le gabelle, e diritti Reali, ^A e mero misto Impero, già tenendosi dal Conte questo feudo, come pegno della Regia promessa; onde creditore di somma importante; con l'aggiunta di quattro mila fiorini, fece l'utilissima compera, effetto della prudente sua tolleranza, che lasciando maturare il frutto co'l tempo, lo fece cadere in suo grembo, senza le violente scosse delle importune dimande.

Anno
1423.

Non pare, che siano di tanto lustro alle Famiglie i feudi conquistati con l'oro per ragione di compra, come ottenuti co'l ferro per via di merito; perche gli vni sembrano frutto dell'auaritia, che risparmia i contanti, e gli altri premio del valore, che di sangue, e vita non sà fare risparmio alcuno.

Sia ciò vero in coloro, che i primi stati delle lor Case nouissime, li riconoscono dal fordido denaio, il quale uscito da vil guadagno, trasfonde ne' titoli comperati la sua bruttura. Ma vn Cavaliere di così alto principio, com'era il Conte Don Mattheo, già posseditore di feudi, e beni, che dell'auito, e proprio merito furono guiderdone: l'ac-

qui-

quistar Castronuovo per via di compra, discopre oltre le molte Cavaleresche virtudi, ch'ei possedeua vna nobile Economia, la quale senza detrarre al lustro del signoril trattamento, sà fare auanzi, tenere la palma aperta allo spendere, ma non già china, e volta all'ingiù, per rouesciare il tutto cō indiscreto scialacquamento. Egli insegnò, come possa risplendere à gli occhi del Mondo il decoro di vna gran Casa, e pure non consumarui tutte le rendite, come quel Fidia ingegnoso, che fece comparire ammirabile in mezzo ad Athene il Colosso di Minerua; ancorche buona parte del consegnato metallo gli rimanesse alla mano.

Lodeuolissimo apparirà sempre il Conte D. Mattheo presso que' prudenti Signori, che diranno vn Cavaliere nato di Real sangue essersi valuto dell'arti Regie, tenendo abbondeuole di contanti l'erario, ch'era il suo scrigno, e con questa importante armiera, hauer fatto conquista di nuoui stati, ^B che se i Monarchi ottener potessero con l'oro solo, poche volte l'accompagnarebbon co'l ferro, fatal ruggine del migliore metallo, tanto nelle guerre ne dissipa, e ne

*A Plut.
in Pericle.*

*B Tucidide
l. 11.*

A Sene
ca Na-
tural.
quest.
6. l. 4.
cap. 2.

consuma. Vtilmente insegnò a' Signori, che sminuire i patrimonij co'l vendere, è somigliarsi à gli ordinarij fiumi, i quali rodono continuamente i terreni, per cui camminano, quando con gloria, & vtilità imitar dourebbero il Nilo, & oue questo sempre v'à aumentando il paese,^A che gli venne assegnato dalla natura, essi ancora debbono accrescere i capitali assegnamenti della fortuna, e trasmetterli all'herede moltiplicati. Questo profitteuole insegnamento lasciò il saggio Conte nella sua Casa, e fù lettione ripetuta, come vedremo più volte da' successori, & à lui quasi necessaria dottrina; poiche dal maritaggio secondo proueduto di molti figli, douca con fertile prouidenza aumentare il patrimonio, e dilatar la fontana, che ad irrigar molte piante douca seruire.

Si sposò Don Mattheo con la figlia del Conte di Camerata Don Bartholomeo di Aragona addimandata Contissa, e n'ebbe con cinque maschi vna femmina; ma questa con altri due fratelli morendo in tenera età, soprauissero Guiglielmo Ramondo, Gastone, ed Antonio. Così la morte seruendo all'agricoltura della prouidenza

di-

diuina, che vuole far crescere l'albero di vna stirpe, tolse da questo alcuni di que' frutti, che come del pomo Cretico disse colui, aggrauando la materna pianta co'l peso, ^A la sforzano à restar nana. Gli altri durando peruennero à maturezza: con la fragranza dell'ottima Fama fecero benedire chi li produsse, & oltre Guiglielmo Ramondo, ed Antonio, che capi della Casa, possedettero successiuamente l'heredità del Conte lor Padre, e spiccaron nell'eminenza del titolo, e dello stato, per quella di valore singolarissimo s'innalzò Gastone Secondogenito frà i primi Cavalieri de'tēpi suoi.

Dal Primo Alfonso Rè di Napoli, che tanto prode nell'armi, non ne assegnaua le dignità, se non à chi douea farle più degne co'l sostenerle, venne dichiarato gran Sinfiscalco della Sicilia. ^B Ne punto il Rè prudentissimo s'ingannò; poiche inuiatolo alla guerra di Tunisi, dopo di hauere fatto nelle battaglie mille proue del suo coraggio, che sempre a' più mortali rischi lo conduceua; alla fine, ritrouò in campo quella morte, ch'ei vi portaua nella sua spada, non meno terribile, che famosa, per la continua strage de'Maomettani. Felice Caua-

liere

liere, c'hebbe occasione d'impiegare la valentia in vna fantissima impresa, doue il Christiano brando non versò stilla di battezzato sangue, e guerriero del Rè Alfonso, ma campione della Chiesa Regina, guerreggiando per la Corona, pugnaua per l'Euangelo, sì che diuise gli stenti della sua vita, compartì la gloria della sua morte, trà l'vna, e l'altra fè di Catholico, e di vassallo.

Figlio sì valoroso, fà con le meritate lodi nobile iscrizione alla tomba del Conte Mattheo suo Padre, dopo del quale venti sett'anni ^A viuendo in continue attioni degne di applauso, prolungò gli Epicedij del funerale paterno, con allungare gli Encomij di sua virtù.

Morì
Anno
1455.

Morì il Conte Don Mattheo nel Castello di Candicattì, ^B doue si ritirò schiuando gli affalti di fierissima contagione, contro di cui felicemente combatte, chi sà fuggire. Ma se la morte non giunge per vna strada, per l'altra arriua, e se non potè ucciderlo co' pestilenti carboni, con le suscitade fiamme di ardente febbre, lo estinse. Fù poi condotto à Caltanissetta il suo corpo ^C à consolatione del fedelissimo po-

Anno
1423.
21. Sep
tembr.

polo,

polo, da cui fù pianto nella partenza, e nel ritorno desiderato.

Fù egli di virtù tanto più comendabile, quanto più combattuta dalla contraria Fortuna, che fino da gli anni suoi garzonili stringendosi à fiera lotta con lui, non lo sciolse dalle tenaci prese, ne meno dopo la morte, quando inquietò il suo cadauere portato da luogo à luogo, temendo, che la tante volte rediuiua animosità del fortissimo lottatore, di nuouo risuscitasse per contrastarle. Perciò non paga di hauegli date sì forti scosse nella inaspettata morte del Padre, nelle immature esequie de' figli, stracciatogli con arrabbiata mano il ricco manto de gli hereditarij suoi beni, spintolo fuor di patria ancor giouine, vrtatolo attempato fuor di sua casa, proseguì ad agitarlo, benché defunto co'l pellegrinare del suo cadauere, segno, che non ottenne mai di vincerlo in vita, mentre durò la lotta ancora dopo la morte.

Si dolse per mio credere l'ostinata inimica de gli animi generosi, di non hauer potuto mietere con la falce della pestilenza comune ancora il Conte, come quella, che volentieri confonderebbe in vn fa-

RITRATTO OTTAVO

Di Don Gui-lielmo Ramondo Mon-
cada Quarto di questo nome cōte
di Cairnissetta.

Ancor che sia felicità de iacerabile da
chiunque nasce da stirpe armigera.
hereditare il genio martiale de suoi mag-
giori ma è mai più opportuna in quei che
nascono questa dote di all' hora che s'im-
battono a uiuere sotto ad un bellicoso
Monarca. Poiche se bene il pacifico Pri-
cipe stima i guerrieri che conseruadogli
il riposo col loro affanno al porto della
tranquilla Reggia seruan di molo men-
tre le tempeste armate frangono e rigetta-
no col ualore: tuttauia odiando p natu-
ra l' armi non può amare se non a ritro-
so chi le maneogia e desiderando il mon-
do senza ouerre brama altresì di uederlo
senza soldati. Oltre che rimanendo egli otio-
sante nel suo Palagio non uede spettatore
e compagno quello che nel mestiere
di Marte passi cono i valorosi ne può

può degnamente premiare gli affanni
chi non li mira e si come non fa sotto
al suo sguardo quasi sotto a raggio
di Sole crescere la uirtù così non ha
l'arte vera d'inaffiarla col premio,
si coltivarla con gli aggradiuenti
con le carezze.

Per lo contrario quei Rè i quali fan-
no occupare il luogo dello scettro alla
spada sempre impugnata e se non han-
no vicine guerre da uincere a lontani-
liti le portano ne comettono le armate
ma le conducono, fanno come disse quel
Rè de Gotli, amare gli huomini forti
perchè essi ancora fortissimi pugnarono
più d'una uolta e premiano quelle pro-
desse che non udivono sbadigliando sui
lunghi e rincresciosi memoriali ma ui-
dero anhelando nelle battaglie.

In tale buona congiuntura si auuene
il Quarto Guglielmo Ramondo Mon-
cada che da gli auui portando incui-
natione guerriera non solo s'imbatté in
anni fertili di tumulti e di risse ma in
un Monarca sì armigero come fu il p. Alfons
di Napoli a cui non parue desiderabile la ui-

Anno
432.

ta che dal coraggio nō si portaua à mille rischi di morte e quando non hebbe che uincere ne Christiani paesi adō à sfidar le battaglie de Maomettani. ^A Questo Principe di cui non uide all'hora il più magnanimo tutta Europa e che posseditore di ualor sopraffino inuaghire non si poteua dell'ordinario fu quello che mirando nell'ancor giouine Conte di Cantanissetta virtu aduita quādo bamboleggia ne gli altri ia uolle esaltare crescēte con quegli honori che soglion darsi alla medesima per lunghi sterenti benemerita ed Antiana.

A Spu
rita l.
17. c. 4

Anno
433.

Percio creollo nel fior de gli anni Gran Cancelliere nella Sicilia posto à cui harebbe aspirato come à sedile di riposo la canuzza gia bianca ed anhelante nel vro iugocaringo di cariche inferiori. Onde il dar i ad un giouine Caualiere quello che per alta mercede riceuuto harebbero gli antepati e pur segno che doue numeraua pochi anni poteua annouerar molti meriti e doue i Principi nel dar gastighi al vitio mettono à conto dell'etade mancante la malina eccedente anche nel premiare la virtu il Re Don Alfonso cōputò il merto che nel Mocca eccedua in luogo della vecchiaia che

B. Priu
dat. 11
di 8bri
in Pale
nei ora
di S.
E.

gli mancava.

A Pa:
norm.
lib. 4.

B. Na:
talis.
comes li
Alyth
c. 18.

Ed in che tempo questo adiuuene? forse in un secolo sterile d'huomini meriteuoli sì che il Re quasi artefice pouero di materia non trouando annose piante da trarne sostegni alla gran mole della uasca sua Monarchia, fosse necessitato a valersi de gli alberi ancor crescenti et ad essi appoggiar le cariche più pesanti? appunto: ciò fu in u tempo nel quale il liberalissimo Alfonso tenendo schiusi gli erarij della sua Reale fortuna ^A altro non desiaua che d'incotrare la uirtu ne gli huomini per dotarla onde all'auree piogge del generoso Monarca per ogni banda germogliauano uirtuosi e principalm^{te} i guerrieri nasceuano alla mano di q^{to} Cadmo, ^B che non i detti del Serpente Argiuo ma i thesori del Drago Espe-
rio seminaua con mano sì liberale.

Dunque il conferire tal dignità a Cavalieri si giouine in età nella quale tanto abbonauano per onaggi di grāde stima e gouernaua un Re sì lodato da gli scrittori nella equità; e chiaro argomēto che Don Guiglielmo Ramonao tra il folto popolo di tanti benemeriti sopraua per eminenza come sua nella calca delle Tribu e che il Re stimò

di far cosa giustissima in dar il palio di quel
vizio a chi non aspettando di giungerci
co' tanti anni de gli anni con uoli ai-
attui tanto spirito vi arriuò. Ne io solo
ammiro sì altamente premiata la gioui-
nezza del Conte mà che conferitagli sì
di buon hora la dignità gli desse imme-
diata licenza di esercitarla p' sostituto.
A Chi da ciò non conclude ben subito
essere il Re Alfonso così strettam.^{te} lega-
to di affettione al Moncada, che nò sof-
feriuà di perderne la presenza ne solo
non si poteuano sciogliere gli affettuosi
nodi ma ne meno allentare sì che l'uno
passando a Napoli, l'altro nella Sicilia
restasse ad esercitarui quel Magistrato. At-
to, non tanto di Principe cò vassallo quãto
di Padre cò figlio che datogli abbondante
viatico p' la partenza; ma poi l'affetto nò
sofferendola, cò amoroso arresto lo tenne
seco strettam.^{te} abbracciato nella sua corte.

Vedesi tutto giorno che i Principi ri-
mirando le uirtu' de' vassalli cò occhio
di stima più che di amore, conferiscono
ad essi le cariche perche quasi dotate fi-
glie partano fuor di casa, vadano a lontan

A Reg.
Cancell.
lib. 4.
inc. 10
1440
f. 319.

gouerni e seruono di honorato bando le dimittì.
Ne ciò faccendosi con Don Guiglielmo Ramon:
do anzi dal Rè trattenendosi in suo Palagio,
è pur segno che lo stimaua per merito che per
genio lo amaua, mentre alla stima corrispon-
deua l'ufficio et all'affettione il priuilegio
di possederlo senza parire: per modo che il
farlo grā Cancelliere non serui tãto a dargli
premio quanto a porgerli stimoli da meri-
tarlo proseguendo sotto gli occhi del Pren-
cipe il suo felice seruire. Ne quasi a ba-
tanza beuuto hauesse dalla spādente della regia
liberalità mandollo a Regno lontano; ma
lo trattenne in riu al fonte onde più uolte
con la mano de continuati seruiti di-
masse in uo prò altri riuoli di fauori.

E così appunto adiuenne poiche non
molto dopo fu dichiarato Camerlengo
della Sicilia^a intrecciando insieme più
dignità: perche ammucchiua più me-
riti e mentre l'opre del Conte erano a
gli occhi del Rè cotidiani memoriali
che con efficaccia addimandauano
quiderdoni il benigno re scritto prontam-
te ne riportarono. E quale tarauanza potea
sramettersi? cessauano le occasioni del
differire col pretesto dell'informar-

poiche erano *già* *3* *c* *o* *u* *l* *i* *a* *l*
Ne primo lo era il *1* *o* testimonio dell'ope-
ra che lo *in* *g* *a* *l* *e* *r* *o* *d* *i* *p* *o* *n* *e* *d* *e* *l* *l* *e* *m* *e* *r* *i*
ce *l* *i*.

Ben vi furon di queoli che con e *o* *p* *u* *r* *e*
ue *u* *e* *n* *e* *o* da questa liberalità Regia
verso il Moncada si *l* *i* *m* *a* *r* *n* *o* *o* *f* *f* *e* *s* *i* *q* *u* *a* *n* *t* *a*
si egli solo cò multiplicati *v* *f* *f* *i* *c* *i* *y* che pos-
sedeva diuorasse intiero ciò che spartito
à molte aperte e bramosse fauci potea sup-
plire; onde à somiglianza di fieri Molossi,
non si potendo pascere famelici si posero
à larrare calunniatori. Ma come poteua
à meno il Monarca di *a* *m* *u* *e* *t* *t* *i* *a* *r* *e* *g* *l* *i*
honori in chi sempre se gli offeriua con
nuoui cumuli di riscuati seruitij; Roma
c'hoggi da tre Corone al gran Vicario
di Christo anticom^{te} nò ne diede sino à quì. A Pl.
libr.
c. 21
deci alla frôte di Siccio Dètato, perche tâte
volte vittorioso le meritò? e forse la secòda
vittoria; perche nò era la primogenita non
meritaua di hauer cò l'altra egual parte
nel heredità del ualore? se dopo la p.^a carica
data al Còte di Caltanissetta p un titolo me-
rituole altri più se ne aggiunsero, questi che
non *a* *m* *l* *i* *i* *q* *u* *e* *l* *l* *o* *n* *e* *l* *l* *a* *e* *c* *c* *e* *l* *l* *e* *n* *z* *a* *h* *a* *v* *e* *r* *e*.

Varie colpe gli opposero, e tutte graui, accusandolo anche di vsurpata giurisdizione Regia. ^A Fecero crescere i processi spauenteuoli per le accuse, mostruosi per la grandezza, emulando il fiato della malignità i soffij d'Africo, e Noto, che spargendo nuuole in varie spauentose figure, di Chimere, di Satiri, e di Centauri, à soffocare la luce di vn giorno dianzi serenissimo le distende. Ma per disfare questi nugoli ingiuriosi alla fama, e riputatione del Conte, seruì di efficace raggio solare il guardo del giustissimo Rè Alfonso; poiche veduto il fascio di que' processi, e stomacato, che la inuidia hauesse riempite tante pagine d'improperij, quando la gratitudine colmar le doueva di Panegirici, li dichiarò per macchina congegnata dalla calunnia sempre intenta ad arietar l'innocenza. ^B

Anno
1444.

Era il Rè per la conuersatione domestica informato de' costumi di Don Guiglielmo Ramondo, e la sola Regia testimonianza opponendosi à quella di tanti venali testimonij de' compilati processi, quasi luminoso corpo, l'ombre, e fantasime delle falsità fece ben subito disparire. Il fauissimo Principe, che in vna breue parlata sapea

A Chianetta
Genealog. p. 2
cap. 4.

B Lettera Regia
archiu. di
S. E.

scoprire il genio , l'inchinamento d'huomini, anche stranieri, quasi metalli riconosciuti dal suono, mal sofferiua, che venissero quelle bugiarde scritture à trattarlo di così stolido , che lungamente hauendo cōuersato co'l Conte , sì intimo, e familiare nel suo Palagio, non hauesse per anche, le qualità di quell'animo inuestigate .

Anzi per fare, che la inuidia de' maleuoli, non hauendo potuto lacerare il Moncada, come bramò, volgesse contro à se stessa il dente della sua rabbia , in vna Real lettera, e ben prolissa , esalta , con encomij colui ch'ella sperò di abbattere con le accuse , & in vece di vederlo, come bramaua dispgliato de gl'vfficij, che possedeua, mirò aggiunto al manto delle dignità il pretioso ricamo di varie lodi . Protesta il Rè essere tanto lontano del vero , che il Conte hauesse in alcun tempo disseruito la Corona con vsurparle l'autorità, che anzi dal fedele , e valoroso Caualiere riconosceua il suo scettro, *continui, grandi, incomparabili seruitij* , ^A ò nell'accrescere il Regio stato, ò nel difenderlo , ò nel rifondere sussidij ne gli vrgenti bisogni del suo Monarca .

Il quale chiarissimo testo , ancorche di

spie-

A Let-
tera so-
pra ci-
tata.

spiegatione non habbia mestieri, per oscurità di chi parla, ben può ammettere il cōmento, per laude di quello, di cui ragiona. E che vuol dire continui seruitij, se non, che il Moncada, non lasciando passar momento senza impiegarlo in opre di fruttuoso vassallo, non era possibile, che gli fosse auanzata così lunga vacanza da commettere la serie de' misfatti, che si opponeuano, e la continuanza delle intrecciate virtuose attioni, quasi anelli d'oro finaltati, hauesse interrotta con altri di ferro vile, e rugginoso? Che dinota grandi, & incōparabili? che vn Rè grandissimo à paragone del cui valore, quello de gli altri Principi all'hora viuenti riusciua sì disuguale, non pareva, che ritrouasse merito di virtù militare, che con quella del Moncada si pareggiasse, perche formontando la sfera del grande, s'ourapoggiaua à quella dell'eccessiuo. Ma forse altro non men nobile senso ammette il vocabolo incomparabile; poiche toccando al Rè Don Alfonso squadrare l'opre del Conte con la misura del guiderdone, e comparare al merito la mercede, lo vedea così eccelso, che quante vesti di cariche, e dignità nell'ampia guarda-

robba della liberalità Reale si custodiavano, riusciano abiti sempre corti, e mancheuoli per adornarlo, e quegli, che all'ordinaria virtù seruito harebbero per manto di lungo strascico, alla gigantile del Conte, erano ben ricchi, ma succinti vestiri, che tuttaua chiedevano la giunta di nuovi honori.

E che per fine significa la parola sussidij dati dal Moncada per ampliare il Regno, e difenderlo? Che nelle tante guerre fatte in Italia, & in Africa dal suo Rè, non solo militò generoso venturiere senza interesse di paghe; ma che soccorse l'erario con le imprestanze: frà gl'infiniti, che la Regia armata seguivano, come corbi ad ingrassarsi con le spoglie de' cadaueri saccheggiati, egli generoso falcone al pugno del suo Monarca porgeua caccia, & offerte, tratte dalle impegnate rendite di sua casa. Gloria particolare di D. Guiglielmo Ramondo, che quando dalla facilissima liberalità del suo Rè tutti prendean onde arricchirsi, egli nella Regia mano rifundeva le sue ricchezze, competitore di quel tanto celebre Stoico, ^A che nel mare, da cui gli altri pescavano auaramente, con larga mano

A Crates Theban. apud Philostratum.

git-

gittò cumuli di danari . E questa sola parola del sapientissimo Alfonso , non serui per lunga confutatione delle colpe incaricategli dalla inuidia ? Se dalla cupidigia , come da vn' Africa ^A mostruosa vengono i portentosi de' più atroci delitti , quanto lontani da produrli , e commetterli era il Moncada , che priuo dell'interesse , non hauea la stampa , e matrice con che formarli , e lontanissimo dalla brama di ammucchiare l'oro , mostraua di hauerne in vtil pubblico la miniera , rifundendone tanto ne' Reali thesori , che impoueriuano ? Non mi marauiglio , se nella medesima lettera egli venne dipoi chiamato dal Rè figlio di vna stirpe , che traheua origine da' Monarchi . Mentre lo hauea celebrato di liberale , poteua à meno di riconoscerlo per disceso da Regia schiatta ? ^B Se il Rè Alfonso co'l donare a' sudditi , & a' soldati attestaua la sua Reale conditione , Don Guiglielmo Ramondo , che vsaua co'l Rè stesso tanta larghezza , non metteua in chiaro la Regia sua discendenza ? E come non publicauasi per interessato co'l sangue del suo Signore quello , che i bisogni della corona miraua , quasi vrgenti necessità di propria casa ,

*A Plin.
apud E.
rasmū.
in A.
dag.*

*B Let.
sera ci.
tata.*

da soccorrerle co'l dispendio di sue sostanze? Gl'altri co'l riccuere, & assorbire, stranieri si mostrauano alla Reale fontana; ma il Moncada co'l rifundere in essa, per vna delle sue vene, e scaturigini dichiarauasi.

Così il medesimo Rè, bramoso di far conoscere, che gli encomij dati al Conte di Caltanissetta nelle sue lettere, non erano ordinarie frasi della segretaria, che dettaua; ma sentimenti particolari del Principe, che scriuea; volle al titolo del sangue Regio le Reali prerogatiue corrispondessero, più volte esentādolo da gli aggrauij delle tratte, e soggettione delle gabelle.^A Comandò, che sua vita durante, niuno potesse astringerlo à pagar datij sù qualunque sorte di vittouaglia, che copiosissima esser doueua nel mantenimento della grande, e numerosa famiglia, ben degno di non pagar, come gli altri al Rè, chi, come gli altri dallo stesso non esiggeua; di essere esente da quel carattere di suddito, chi portaua questo di Principe, nel Regio contrasegno di liberalità vsata fin co' Monarchi.

E costume di tal Regno, che à gli vsci delle Città cōparendo frutta coronate dalla natura, passino esenti per mezzo de' Ga-

bel-

Anno
1439.

bellieri; ^A tanto vale per esimerli dalla conditione di tributarij vn'ombra della Diadema . Dunque fù conuenevole, che di questa prerogatiua godesse il Moncada , il quale sù tanti altri interessati vassalli del Rè Alfonso portò corona, e vero granato , non solo mostrò il fianco vermiglio per lo sangue sparso nelle battaglie ; ma spalancò l'uscita a' suoi priuati thesori ; perche à suo talento , la necessità Reale se ne auualeffe .

Estrasse il Moncada fuori dal porto di Girgento grandissima quantità di viueri tratti da' suoi poderi, inuiandoli à farne esito , doue più caramente venduti, ritornassero conuertiti in oro dalla mano del traffico vero Mida . Non permisero i sempre litigiosi soprastanti delle gabelle , che , ò si caricassero i vascelli , ò partissero infino à tanto , ch'egli non daua sicurtà di pagare gli ordinarij diritti , ed egli , che non voleva con simil gente piatire ; all'importuna dimanda si accommodò. ^B Ma quando prima ciò alle Reali orecchie peruene, da qualunque obbligatione restò prosciolto , parendo al Rè sconuenevole aggrauio fatto al Moncada , astringerlo à tributare l'erario con le frutta delle sue terre , mentre si

^A Il
grana-
to nella
Sicilia.

^B Reg.
Cancell.
Indict.
1443.
c. 44.
f. 297.

fuo.

fuori dell'vso comune, cō quanto gli fruttava l'azienda lo soccorreua, e che quando il Principe asseriua di riceuerne gratiosi sussidij, se ne esiggeffero con rigorosa mano i tributi.

Non si può leggere la sopra citata lettera, che non si vegga il Rè amorosamente impegnato alla difesa di questo sì favorito Caualiere impugnar la penna, non solo intento à cancellare le accuse; ma occupato in imprimere nella stima de gli huomini il merito del Moncada, con caratteri miniatidi di varie lodi. Lo chiama in essa *Cancelliere, Collaterale, Consigliere, sinceramente diletto, decoro del Regno, aiuto, & appoggio della Corona*, laudi, che uscite da vn Rè fauissimo ponderatore delle qualità virtuose, mettendo queste souera di vna bilancia, sù l'altra colloca gli epiteti, e con larga mano ammuccchiandoli, non pare, che con attributi di tãto peso, iguagli ancora il traboccante merto del suo vassallo.

O signorile vendetta della penna Reale contro l'inuidia, o destra valorosa, non meno con la piuma, che con la spada, nella difesa di vna oltraggiata donzella, com'era l'incolpata innocenza del suo Moncada!

Trasmisero alla notitia della posterità, i diligenti scrittori dell'opre, e detti di Alfonso, che trouandosi solo in occasione di caccia sopra la via di Aversa, ^A discese giù da vn Cauallo per solleuare dal fango il caduto somiere di vn pouero carbonaio, il quale chiedendo aiuto con le lagrime, e con la voce; l'ottenne, e dalla destra, che lo soccorse, e dalla lingua, che'l consolò. Ed io stimo, che vanto non minore deggia riuscire al nome di questo Rè, quando si risappia, che mentre le oltraggiosè mani di maligni calunniatori, pretendeuano d'infangar con l'infamia l'immacolata riputazione di vn'innocente Signore, egli accorrendoui cō l'amoreuol soccorso di questa lettera, non aspettò à solleuarla dal loto, ma dal caderui sottennela; anzi additando in essa candore marauiglioso, scopre in fronte di quegli sordidi nei, intitolandoli *insidiosi, pestiferi, malfattori*, quasi il fango lanciato contro il Moncada con quel processo, rigettato da questa lettera, rimbalzasse tutto su'l viso di chi accusaua.

Che non dice il Rè diuenuto auocato del suo Ministro? ch'egli vuole con quella carta, come con vno scudo ripararlo per-

A Vi-
ues di
anima
lib. 3.

*A Plin.
in Pa-
neg. Pa-
catus in
Paneg.*

*B Ioui-
us in vi-
ta Ma-
gni Sfor-
tie.*

petuamēte da gli strali della faettatrice ma-
ledicenza, e con la mano Reale della sua
firma, reggerlo contro l'impetuosa piena
di tante accuse, che assorbirlo pretendeua-
no, e soffocarlo. Il Rè fà scudo al Mon-
cada? adunque rinouansi quì le attioni di
Traiano prima, e Theodosio dipoi, ^A che
nel rischio de' lor più cari, e stimati com-
militoni, fatti d'Imperadori scudieri; con
le alzate targhe riparauano vite importan-
ti in maniera, da conseruarle con tutto l'
impegno di vn Cesare difensore. Il Mo-
narca non vuole, che il torrente delle male-
dicenze assorbisca, & affoghi D. Guigiel-
mo Ramondo? adunque replica il fresco
auuenimento a' suoi giorni accaduto, quā-
do il famoso Sforza in passando torbido
fiume, ^B e veggendo vn amato, e valoro-
so giouine di sua Corte à pericolo di anne-
garfi, gli diede mano, e cercò di saluare vna
vita, che amaua, anche à costo di quella,
che possedeua.

Afsisteuasi al Rè, dal Conte Guigiel-
mo Ramondo con tanto brio, ch'egli, ò
nelle terrestri zuffe, ò ne' conflitti maritti-
mi, sempre lo volle à fianco, e pare, che
computasse la sua persona per intiera com-

pagnia

Anno
1435.

pagnia di guardia Reale da custodirlo. Fè sopra tutto memorabili sforzi nella battaglia nauale con la Genouese armata sopra Gaeta, ^A doue guerreggiando sopra la stessa naue del Rè, sopra l'vso facea prodezze, per l'imminente periglio del suo Monarca. E non mi pare più strano, se il valoroso Principe tardò tanto à cedere alle violenze della Fortuna, che bisognò pregarlo ad arrendersi, per non perdere quella vita, che saluata douea ottenergli per alcun tempo riconoscimenti, ed offerte da gli stessi, che all'hora erano i vincitori. ^B

^A Ful.
gos l. 1.
cap. 4.

Anno
1443.

Vedeua il Rè la valentia de' Cauallieri assistenti, e quella segnatamente di Don Guglielmo Ramondo: pareuagli impossibile il non vscire almen saluo, doue si forti destre pugnauano, e che il rimettere si generose spade nel fodero, sarebbe immergerle nel petto dell' ancor viua speranza della vittoria, per trucidarla. Si arrese pur finalmente il Rè, niente men grande, e venerabile per questa perdita, c'hauendolo disarmato, lo condusse là, doue con la lingua soggiogò il vincitore Visconte, ^C à segno di non potersi ne meno lamentare della Fortuna, che quando pareua lo trahesse al-

^B Suri.
ra l. 15.
c. 24.

^C Aen.
Sylu. c.
ultimo
Europ.

la carcere, lo condusse al trionfo, gli fece arrendere vn Principe già nemico, diuenutogli fratello nell'amore, e Padre nel testamento. ^A

A Lo
stesso ci
tato.

E credo, che il motiuo medesimo di ritardare l'arrendimento gli lo affrettasse; poiche, si come dura cosa pareuagli con sì valenti Cauallieri d'intorno disperare della saluezza, così per non men'ardua se gli offeriua il mettere à ripentaglio vite sì valorose, che la disdetta di vna perdita sola, con multiplicato guadagno d'altre più vittorie poteuano compensare. Quello, che più in tal disastro pesò à Don Guiglielmo Ramondo si fù, che la Fortuna lo separasse dal lato del suo Signore; poiche condotto il Rè à Milano, & egli rimasto in Genoua; si aggiunse questa dura diuisione à rendere la sua carcere più penosa. Riuscì lunga al Moncada la prigionia; peroche il suo valore, e sangue faccendolo d'alto prezzo, non poteua, che con dispendioso sborso riscattare la libertà. I vincitori, che rubar si videro ingiustamente il trionfo, di riceuere in Genoua il Rè Don Alfonso, tenendoui i principali suoi Cauallieri, e trà essi il Moncada, ^B se furon danneggiati nella glo-

B Suri.
141.14.
1.27.

Anno
1435.

ria,

ria, vollero nella vtilità risarcirsi. Chiedeano grandi somme, e perche il Conte fece ad essi costar molto il prenderlo, vollero, che assai costasse al medesimo il rilasciarlo. Sù l'aggiustare le partite molto si disputò; imperoche, se bene giusta il volgare detto, è la libertà più pretiosa di tutto l'oro; quell'hora, ch'ella si mette in vendita, il saggio compratore ne patteggia il minor prezzo, che sia possibile, acciò parte dell'oro serua à ricuperarla, altra ne auanzi à goderla; poiche senza questo alla mano, ricadono i piedi ne' duri ceppi della necessità, & il dar tutto, non farebbe vscir di prigione, ma tramutarla.

Anche Atalipa Rè dell'India prigioniero de gli Spagnuoli, prima offerse di dare tanta copia del più pregiato metallo, ^A che sparso per la carcere, forgesse ad iguagliare la sua statura, e poi veggendo, che ciò non mouea l'animo di chi lo teneua rinchiuso, per colmare il grande vacuo dell'auaritia, propose di riempire à stiuua tutto il vano di quella stanza. Se vn Principe, c'hauea le miniere ne' suoi Reami, temporeggiava in dispute per meno spendere, che far doucano que' Cavalieri, l'oro de' quali fù ef-

A Ortelius in Theatro urbis.

tratto,

tratto, non dalle vene della terra; ma dalle proprie, ò da quelle de'lor maggiori, che co'l fangue, e le piaghe conquistarono le ricchezze?

Alla fine con l'esito di molto denaio, uscì il Conte di prigionia, qual Dedalo fuori del Laberinto con le adoperate penne di sue ricchezze. Pure la souerchia voglia dell'esser libero, non lo fè trasmodare nel prezzo, e come ingabbiato uccello, che per liberarsi non mira à perdere vn po'di piuma, purchè tanta gli ne auanzi da volar via; molto spese, ma assai più gli auanzò da fare impensati voli di nobilissime compre, come vedremo. Peroche quando gli emuli suoi lieti della carcere, che lo trattene, e poi dello sborso, che lo disciolse, credeano di vedere senz'ali l'Aquila inuidiata; si auuidero, ch'ella volò ad occupare l'alte Rocche prima d'Iaci, e quindi ancora di Agosta, ^A luoghi, ch'egli comprò, l'vno da Battista Platamone, da Nicolò Balsamo l'altro, e simile à que' valenti soldati, che consumata la spada nella battaglia, con l'else, che ad essi auanza nel pugno, prosiegua la guerra, & arriua alla conquista; anch'egli logorato assai con

Anno
1449.

tan-

tante nel suo riscatto , con quello, che gli rimase , cōquistò due stati così importanti .

In che lo riconosco fauijsimo Caualiere, che ad onta de' naufragij accagionatigli dalla contraria Fortuna , seppe far sì , che molto maggiori del gittò fosser gli auanzi, e quand'altri credea, che nudo vscir douesse dalla tempesta , non come naufrago ne salì pouero ; ma come pescatore di perle , con le ricchezze alla mano, ritornò à galla. Egli in tal modo lasciò ammaestramento segnato à caratteri d'oro dalle ricchissime compre fatte da lui , che i Principi , se vogliono abbagliare il Mondo, spauentar gli emuli, abbattere Castella, e soggiogarle, bisogna , che sappiano imitar Giove Tuonante . Ne ciò , come pazzamente fecero ambiziosi Tiranni impugnando fiamme , e scagliandole;^A ma tenendo in pugno quell'oro , che come dice il Poeta , fulmine onnipotente, si pregia di rompere le torri, penetrar nelle Rocche, & impossessarne, chi à tempo lo sà vibrare . ^B

Così appunto fece il Moncada, che nelle Castella, e Terra, quì di Iaci, e là di Agosta fè penetrarlo con impensato colpo , da cui stordita, abbacinata restò l'inuidia, non

^A *Sab.
libr. 6.
cap. 9.*

^B *Horat. l.
3. ode
16.*

fa-

sapendo discernere, come il Conte di Caltanissetta uscito da vno di que' disastri, che ad altri fa vendere il posseduto, hauesse con tante da far' acquisti sì nobili, e partito prigionier dalle torri, penetrasse dominante dentro alle Rocche, co'l dorato ariete della compra.

Da che veggo pullular molte lodi à favore di Don Guiglielmo Ramondo; poiche, ò nelle guerre da lui fatte susseguirono alle gloriose vittorie le ricche prede; onde tanto danaio ne accumulò, e come i soldati Romani de' primi secoli, ritrouando preziosi vasi di argento nelle tende saccheggiate de' lor nemici, ^A li disfaceano, conuertendoli in ornamenti de' gli elmi, delle visiere; così il Conte de' militari guadagni auualeuasi per adornarsene la fronte con nuoui titoli di posseduti Contadi, e se quegli il faceuano per abbagliare gli occhi hostili con la doppia luce delle brandite spade, e delle armature; egli altresì imitauali, perche le illustri conquiste, seruissero di abbaglio all'inuidioso sguardo de' suoi maleuoli. O dir bisogna, che il Rè Alfonso professore di liberalità sì lodata da gli scrittori, sentendosi spinto ad esercitarla

co'l

co'l Conte, non solo dal genio; ma da quel debito, che impone a' Monarchi la gratitudine; largamente premiasse in lui, e le opere della inuitta sua destra nelle battaglie, & i sussidij della pronta sua mano nelle vrgenze della Corona, frequentando volentieri la pioggia di sue mercedi sù quel terreno fecondo, che doppiamente fruttuagli con l'assistenza nelle guerre, e ne' bisogni con l'imprestanza.

Ma sopra tutto concludesi quanto caro, e favorito lo rendessero le insigni sue qualità ad vn Principe così degno, e come per suo intimo, e confidente il tenesse, accadendo per lo più a' Cauallieri di Corte, come trà fiumi al Patolo, sì ricco d'oro; perche vn Monarca se gli gittò in grembo spogliato, ^A e quegli a' quali i Rè comunican l'interno, snudano i segreti, e nelle loro braccia si fidano, son da douero fiumi della Lidia, che per ogni lato abbondano di ricchezze.

Ne altramente esser può, sapendosi, che intento ad arricchire il Conte, gli confermò la esattione della gabella sù qualunque sorte di bestiame facesse transito per lo territorio di Caltanissetta, ^B conforme l'ha-

*A Qui-
d. Me-
tamor.*

*B Reg.
Cancell
9. Ind.
1445
f. 390.*

*A Plin.
in Tra-
iano.*

*B Pri-
uilegio
nel ar-
chiu. di
S.E.*

ueano sempre esatta gli antepassati possessori di quello stato: priuilegio, che per esser grande, e per ciò inuidiato al Conte da gli emuli, tentarono per auuentura di sturbargliene il godimento, ed egli con l'impetrata conferma, quasi con aggiunte radici, abbarbicò meglio la fruttuosa pianta, ch'essi dissegnauan di sbarbicare. E di ciò non pago il Rè Alfonso, hauendo più à cuore l'ingrandire le Fortune di vassallo sì benemerito, che di accrescere le Regie rendite, comandò, che il Fisco auuezzo à perdere la lite solamente sotto al buon Principe, ^A dismettesse di contradirgli l'esiggere le gabelle, non solo antiche, ma nuouamente imposte dal Conte, ratificando con la sourana autorità, quanto hauea fatto il vassallo; ^B euidentissima proua di quanta mano hauesse il Moncada nella gratia di Alfonso, il quale si feruidamente auocaua per lui in vn Tribunale, in cui era egli medesimo il litigante.

Ma questa fù meritata finezza di Real gratitudine; perche doue il Conte soccorrendo spesso il Rè con sussidij, à proprie spese lo difendeua, parue conueniente, che il Rè prendesse à patrocinarlo à costo del-

Anno
1443.

Anno
1437.

le sue rendite , faccendo restare il Fisco perditore di quel litigio . Ne meno segnata mercede si fù , che il Rè gli concedesse licenza di reedificare nel distretto del suo Contado il Castel di Sabuci, ^A il quale forse da' passati Regnanti si era atterrato per distruggere vn nido alla ribellione , quando nella sconuolta Sicilia tanti ne possedeva . Certo è, che tuttauia fresche erano le memorie di que' poderosi vassalli , i quali solleuandosi contro il Principe , gli faceuano logorar tempo , e soldati ne gli assedij , & assalti di quelle Rocche, le quali dalla congiura ammucchiate l'vna su l'altra , erano le montagne di Flegra, ^B che pretendeano leuar Giove dal Cielo , cioè il Rè dal Trono . Onde il concedere à Don Guiglielmo Ramondo l'edificarle di nuouo , fù vn attestare quanto lungi da ogni Regio sospetto fosse Caualiere di schiatta così fedele , nelle cui mani seruito haueano i Castelli , non per ricouero della ribellione ; ma per sacrario della fedeltà , & Asilo delle Reine, e ciò, che in altri, quasi scoglio di naufragio paurentauasi da' Regnanti , in esso , come porto alla saluezza de' medesimi si miraua .

^A Reg.
Cancell.
press. il
Chian.

^B Na-
ta'is
Comes
Myth.
libr. 6.
c. 21.

Quanto importante si stimasse dal Rè armigero l'assistenza di tal guerriero, ben si comprende dalla prescia, ch'ei pose nel trarlo dalla incontrata carcere, quando gli assegnò buona quantità di contante sù le rendite Regie della Cancellaria, ^A veggendosi intento à porgli il donatiuo, dou'ei potesse ageuolmēte afferrarlo, in quel medesimo Magistrato, ch'ei possedeva Gran Cancelliere; ne fargli, come tal'hor si costuma, vna di quelle mercedi, ò fantastiche, dileguandosi nello stringerle, ò poste così lontane, che se bene la speranza vi arriuuà co'l volo, il possesso non vi giunge mai con la mano. Troppo importaua al Rè Alfonso la frettolosa libertà di Don Guiglielmo Ramondo; e per ciò volle procurarla con quei mezzi più pronti à troncar'ogni tardanza, e non lasciare irrugginire nell'otio della prigione virtù, che adoperata potea risplendere con tanto lustro, ed utilità del suo Principe.

Seguì poi à seruirlo per lo corso di ben ventidue anni, oltre passando il scissantaduesimo di sua vita, ^B corso assai lungo à chi lo cammina sotto al peso delle armature, non essendo poco il mantenere sì lun-

Anno
1436.

Vis-
se dal
1404.
fino al
1466.

ga-

A Pri-
uil. da-
to in
Gatta
archiu.
di S. E.

B Chia-
netta
Genea-
log. p. 2
cap. 4.

gamente in mezzo al taglio delle spade, e pericoli militari quello stame fragilissimo della vita, che anche nella pace, & otiosità domestica si spezza così à buon' hora. Ma volle Iddio compensare con vna prosperosa vecchiaia quella vita, ch' egli non douea propagare, non gli hauendo il geniale talamo fruttato legittimi successori.

Ben poteua aspettarli magnanimi, e generosi, corrispondenti non solo alla conditione sua propria, ma à quella pure della Consorte, già vnita al Conte con vincolo di parentela, al quale dispensò il Pontefice, per dar luogo al più stretto legame del matrimonio. Fù sua moglie Giuanna Ventimiglia figliuola di Giouanni Marchese di Gieraci, ^A e di Donna Isabel-
la Baroneffa di Ciminna, il quale feudo gli venne in dote; ^B ma in secondo fù il maritaggio; poiche vicino al cinquantesimo ei si ammogliò, età fiacca in coloro, che in braccio alle commodità fomentano le forze, tanto più in quegli, che co'l ferro dell'armi continue, le limano, e le consumano. Degno però di somma lode; perche intento ad eternarsi nel nome, à per-

Anno
1453.

^A Bre-
ue Pon-
tif. del-
la di-
spensa
nel ar-
chin. di
S. E.

^B Inue-
stitu-
ra Reg.
Cancell.

pe-

petuarfi ne' figli pensò sì tardi, e per seguire il Rè Alfonso con piè più libero, co' l' nodo maritale non volle stringersi, se non all' hora, che veterano, e stanco la vacanza dell' armi, i pensieri di Padre gli permettesse.

Tanto più benemerito del suo Principe; nel cui seruitio intentissimo non seppe diuertirsi, ne meno in pensiere così spesso inculcato dalla natura, com'è il rinnovarsi ne' posteri; mercè, che tutto fisso ad arrischiare la vita per lo suo Rè, non gli avanzava tempo da pensare ad assicurarsela ne' gli heredi. Ma per la stessa cagione degnissimo di non patire già mai la seconda morte nella memoria de' gli huomini, come incontrò la prima in Ciminna, ^A per c'hauendola tante volte sfidata ne' rischi della guerra, ad altro non aspirò, che à sfuggirla da' pericoli dell' obbligo: soffio, che ben può spegnere la vacillante face di vna ordinaria virtù, ma non il rogo, anzi il chiarissimo incendio di vn valore sopra eminente.



Antonius Moncata huius nominis secundus Adernionis
Caltanissetæ, et Augustæ Comes.

RITRATTO

N O N O.

*Di Don Antonio Moncada Secondo di questo nome , Conte di Caltanissetta
Terzogenito del Conte
Don Mattheo .
Secondo.*

Ebbe gran senno , chi per esprimere gl' irregolari moti della Fortuna la dipinse alata , ma senza piedi, ^A togliendo ad vna si vagabonda , com'ella è le insegne della fermezza , che son le piante , e dandole invece le piume leggierrissimi arnesi della incostanza . Onde l' humana prudenza in vano si picca di fermarla in vn luogo; poi ch'ella è uccello, che non fa nido, ma continuamente v' suolazzando , e chi la figurò con vna vela gonfia , qual naue corrente sopra della marina , ^B per vna parte esprese le sue procellose mutanze ; ma per l'altra non arriuò à significare i suoi continuati passaggi , non vi essendo remora di prudente dispositione , che la rattenga . Affai volte pretesero i Padri d'incaminare

*A Gyraldus
syntag.
16.*

*B Bey-
erline.
in The-
at. ver-
bo For-
tuna.*

CO-

coſtei co' ſuoi beni alla Caſa di vn figlio, trattenerucla co'l lungo poſſeſſo della heredità paterna, ſtabilire in quello con la diſcendenza le facoltà, e quaſi in apparecchiata peſchiera far che ſtagni, e ſi fermi queſto Meandro ſi tortuoſo, ed inſtabile nel ſuo corſo.^A Ma ella qual torrente, che non vbbidiſce alla mano del giardiniero, ne ſi laſcia condurre ad innaffiare più queſta pianta, che vn'altra, ma doue l'empito la porta, là s'incāmina: volgeſi con la piena delle ricchezze, oue meno i Padri l'auuiaron co'teſtamenti, e rompendo gli argini delle loro diſpoſitioni teſtamentarie, arricchì quegli, ch'eſi volean diſheredati.

Più volte ciò auuenne; ma il ſucceſſo lo fe vedere con nuouo eſempio nella Caſa del Conte Don Mattheo, che deſtinando poſſeditore de' ſuoi titoli, e ſtati il primo-genito D. Guiglielmo Ramondo,^B e facendo buona parte nella heredità al ſecondogenito D. Gaſtone, al Terzo nato D. Antonio deſtinò appena vn gocciolo di tutta la piena delle abbondanti ſue facoltà, laſciandolo quaſi ſterile campo ſenza inaffiarlo,^C come quello, che per l'inchinamento alla vita Religioſa, nō prometteua frut-

Anno
1423.

Anno
1421.

ti

A Plin.
libr. 5.
c. 39.

B Codi
cilli del
Cōte
preſſo
Cbian.
p. 2. c. 4
C Teſ
tamento
del Cō-
te preſ-
ſo il me
deſimo.

ti di successori. Ma discoperse quindi l'auuenimento , come l'humano pensiero per quanto prenda la mira , si scosta dal ferire nel bianco , e che le heredità, quand'escono dalla mano del posseditore per trapassare à gli heredi, non sono strali, che necessariamente volino ad vn bersaglio; ma vagabondi vccelli , che usciti fuori dal pugno vanno à posare, e far nido sù quel ramo , in cui meno si era pensato .

Non faceua il Conte Don Mattheo disegno alcuno sopra il terzogenito D. Antonio, veggendolo crescere di genio pacifico, più inchinato alla cocolla, che all'elmo , fanciullo di spirito; ma diuoto, al cui orecchio suonaua tromba molto diuersa da quella , che piacque sempre allo vdito de'suoi maggiori , e lo chiamaua non alle sortite delle battaglie; ma bene al ritiramẽto dal Mondo nel Monistero . Questa inclinatione , che correua sì contro all'inchinamento del Padre, e de gli altri fratelli innamorati dell'armi , lo rendeuà al genitore men caro , che in questo figlio la somiglianza de'suoi affetti non rauuifaua, & habbe voluto il fanciullo di quella conditione , che richiedeuà , non solamente la

bellicosa stirpe Moncada; ma il secolo non risuonante all' hora , se non di guerre , e tumulti , parendogli , che il nascere in età sì tempestosa per gli militari tumulti con pensieri di calma , e desiderij di porto , com' era la vita Religiosa, & il chiostro, fosse vn dissentire da i tempi , che correuano , e dissomigliarsi da' suoi guerrieri antenati, ch' eran trascorsi . Ingegnossi di mutare i pensamenti del figlio, e quasi industre agricoltore inserire con la persuasione , e consiglio quell' affetto all' armi, che non hauea portato qual natio ramuscello dal nascimento . Raccordauagli, *come fuggire il secolo in que' tempi , si sarebbe interpretato da' saggi , non diuotione, ma codardia; poiche mentre i Regni Christiani erano sì trauagliati dalle contese de' Principi , & il Mondo pieno più di patimenti , e perigli , che di delitie ; il dargli le spalle, non era abbracciare le mortificationi, ma scansare gl' incomodi, ne calpestare il secolo , come vile , ma fuggirlo , come tremendo .*

Mirasse bene , che la vita Religiosa non era per chi nato in Casa guerriera , doue a seguire l' orme de gli Aui, e s' egli le inuestigasse , trouaria rare pedate , che volgessero

a' Mo-

à Monisteri : sì che l'andarui , non era tanto secondare il genio particolare , quanto violentare l'inchinamento di tutta una stirpe , e saria come chiudere un leoncino dentro all'ouile da non fermarvisi fatto grande , quando in maggiore età , l'ancora addormentata ferocia si risvegliasse . E quando pure lo inuitasse allo stato di Ecclesiastico il desiderio di consacrare à Dio la sua vita , non gli mancherebbe occasione di adempirlo anche in habito di soldato ; perche dalla Chiesa militante passare à Dio , per mezzo della secolare scarmilitia , non è disdetto . Una Signora sì memorabile , come fù la Reina Bianca , di quel sangue medesimo di Aragona , dà cui riconosceua egli sua discendenza , hauere alleuato il figlio Luigi Rè di Francia , non meno alle adorazioni dell'Altare , che alle venerationi del Trono , auuiandolo sino dalla più tenera fanciullezza à riuscire Santo Monarca , e pure non gli hauere persuaso , che lasciata la Reggia , in una cella si racchiudesse ; ma valente guerriero à sacre imprese animandolo , in vece di lasciarlo seppellire in un chiostro , liberatore del Santo Sepolcro , più d'una volta armato lo incamminò . Gli mancherebbon forse occasioni di somiglianti impieghi ,

perche all' hora non guerreggiassero in Oriente l' armi di Sacra Lega? Anzi tanto più vicina opportunità si offerirebbe di farlo in tēpo, che senza mendicare dalla lontanissima Palestina i motiui di tali guerre, l' Africa tanto prossima alla Sicilia, doue le insegne Aragonesi pugnauan contro de' Maomettani, gli aprirebbe campo di consecrar la spada alla Fede, e spandere con maggior merito il sangue sotto al filo delle barbare scimitarre, che sotto alle punture de' cilicij, e discipline monastiche non farebbe. Questo essere il suo paterno consiglio, in tal maniera esortarlo à risolvere, per non si mettere con istrauaganzas in nuoua, sù strada non più battuta da' suoi maggiori, con pericolo, o di tornar' indietro imbattendosi ne gli ardui intoppi, della vita Claustrale, o di far sospettare à gli huomini censori delle attioni più insolite, ch' egli trauiasse dal sentiere de' gli auoli, per non hauere coraggio, e lena di correre su' l medesimo aringo à palio di gloria, con sì nobili precursori.

In somigliante guisa ingegnauasi il Conte Don Mattheo, o di suolgere l' animo di suo figlio dall' intrapreso cammino, o pure di esaminare trà sì fatte oppositioni lo

spirito Religioso , ch'egl i stimaua semente non atta per terreno sempre vfato à fruttar piante nell'aperto campo di Marte , non negli chiusi giardini della clausura . Ma ben che in parte à caso la indouinasse , non era buona regola da formarne fermo giudicio;poiche,si come Dio in vno stesso palmo di terra fà sorgere herbe di contrarijssima qualità ; si che dou'vna è tossico , l'altra è presentaneo contraueleno;così in vna Casa medesima fà nascer figli di genio ripugnantissimo , e doue questi , quasi palme vestite di forte maglia nel tronco , e nelle foglie prouedute di spade, il bellicoso inchinamento dimostrano ; quegli come cipressi mesti , e ristretti , alla mortificata , e raccolta vita Religiosa , vengono incamminati da genio particolare .

Tale fù quello del giouine Don Antonio il quale,se bene daua orecchio à gli auuisi paterni , e pesaua le vdite ragioni , che da' suoi pensieri lo dissuadeuano, hauea senno da rispondere à gli argomenti apportati; massime à quello, che potessero gli huomini cinguettare del suo passaggio al chiostro , non douendo curare le ciance del Mondo, chi le ricchezze , e commodi del-

lo stesso con fuga disprezzuole posterga-
ua. Gli era non meno ageuole il risponde-
re al Padre, che doue pochi Santi dalla mi-
litia mondana hà riceuuto il Paradiso, e ri-
ueriti la Chiesa, infiniti n'hà ricolti da' Mo-
nisteri, quasi da campo chiuso, e siepato, in
cui la messe, e vindemmia suol'essere più
copiosa, ed intiera. Solo gli facea forza il
motiuo di non potersi promettere la conti-
nuanza nello stato, ch'egli pensaua di prē-
dere, con risico di rimbalzare indietro, im-
battēdosi nelle durezze dell'aspra vita mo-
nastica, e dar poi al maligno secolo occa-
sione di borbottare, che senza prouar pri-
ma l'habilità de'suoi vanni intraprendesse
difficoltosa volata, da cui gli fosse necessa-
rio il decadere, quasi pesce, che tal'hora sal-
tando fuori dall'onde; parche voglia far cā-
bio di elemento, mutare le squamme in
piume, il guizzo in volo; ma subito rica-
dendo nel mare si attuffa, come vergogno-
so del mal successo ardimento.

Pure questo era inciampo, che alla fine
togliea di mezzo la mano della ragione,
suggerendo, che niuna difficile impresa
verrebbe giamai tentata, se tutti gli offerti
dubbij, di non poterla finire douessero di-

torre dal cominciarla. Assai volte haue-
 re fauijssimi Principi vnite delle marittime
 armate, per la sorpresa d'insigni piazze, &
 ancorche per gli venti contrarij, & incon-
 trastabili ripugnanze delle tempeste, non
 potendo, ne sbarcare soldati, ne afferrar li-
 to, fossero astretti à ritornarsene anche dā-
 neggiati dalla Fortuna, ^A non biasimarsi da
 gli huomini saggi l'impresa; ma gli applau-
 si, che intieri si meritauan dal buon succes-
 so, hauerli conceduti in parte al generoso
 disegno, benchè impedito. Alla fine à chi
 entra nel Monisterio, si danno gli anni del-
 la probatione per ispatio da sperimentare
 le forze, e se la isperienza dimostra, che non
 bastano per l'atletica vita Religiosa, essere
 non solamente scusabile, ma lodeuole cā-
 biar cōsiglio, come si lodarebbe quel mer-
 catante, che intrapresa la nauigatione ani-
 mosa del Mondo nuouo, fatte poche mi-
 glia, assalito fieramente dalle nausee, dalle
 vertigini, come inhabile à viuere nauigan-
 do, ritornasse alla spiaggia, e cambiasse la
 nautica perigliosa, in altri mercantili eser-
 citij, ne quali il minor guadagno, dalla
 maggior sicurezza si ricompensa.

Cō sì fatte risposte, quasi vccello disbri-

gato

*A Sab.
 Suplẽ.
 lib. 24
 ex Io-
 uio.*

*A Chia-
uista
Genea-
log. p. 2
cap. 4.
B Ovi-
dius
Meta-
morph.*

*C Bey-
erline.
Theat.
Verb.
Relig.*

gato da i lacciuoli, e panie de' paterni argomenti, seguì Don Antonio il suo volo, e ben mostrò senno nello scegliere l'aria, per cui pensato hauea di volare. Frà tante Religioni scelse quella di S. Domenico, ^A la quale trà le sommamente austere, e le troppo cominode, era la temperata regione, ^B che all'impiumato suo figlio tanto lodaua Dedalo consigliere. Poteua in essa fuggire i fiori senza gittarsi ne' gineprai, partirsi dalle tempeste del Mondo, ma non per questo dētro à sfaccendate calme otiare per gli tanti esercitij di vita attiua, viuere sotto vn'habito, che portando nel nero il simbolo della notte madre del riposo, e nel bianco il dì nascente, che alla fatica richiama; prometteua vn bel misto di quiete, e di stenti, ma temperati. Aggiungeuasi à ciò, che poteua in parte esercitare anche fuori del secolo il martiale talento de' gli antenati, ponendosi in quella Religione, che nata frà le guerre della Fede contro la perfidia de' gli Albigenfi, là sù le riuē della Garona; ^C pugnaua tutto il giorno, ò da' pulpiti à distruzione del vitio, ò dalle Cathedre, e Tribunali ad estermínio della Heresia. Così hebbe risoluto, e l'habito ne tolse, e diede

fag-

Anno
1421.

faggio di ottimo spirito; onde il Conte suo Padre , che auanti gli disuase il cammino, quando instradato lo vide, con mano liberale somministrogli il viatico ^A da proseguirlo felicemente sù per l'aringo delle scienze , che nella dottissima Religione hà condotti tanti famosi cursori à i palij delle mitre, delle porpore, e de' triregni .

Non contento il Conte di assegnare à Don Antonio migliaia di scuti per le sue Religiose commodità , altre ve ne aggiunse à contemplatione segnatamente di proseguire gli studij , ^B quando passar douesse dalla Sicilia à qualche celebre Vniuersità d'Italia , ò di Spagna , & iui, come in ricca fiera delle dottrine , di quelle merci incorruttibili prouuedersi. Per lo che, ben si vede, come da' Padri fatto il faggio del viuace spirito , che seco il giouinetto portaua , diedero al Conte certi augurij di eminente riuscita, ed egli, che vedea quai thesori potea fruttargli il letterato pellegrinaggio , e dalle più nobili scuole , quasi dalle Orientali miniere trarne l'oro più fino delle scienze , facilitogli il viaggio, con l'abbondeuole contante, che gli assegnò .

Ma ben che feruorosamente si comin-

^A Testamento del Conte Mattheo .

^B Codicilli del medesimo presso il Cbiau.

ciasse da Don Antonio il corso della vita Claustrale, non andò molto, che i saggi Padri si auuidero non corrispondere all'animo vigoroso la delicata complessione del giouinetto, che cominciava à languire, qual pianta di tiepido clima, sotto cielo più rigido traspiantata. Ben rinforzauasi bramossimo di durarla, fino à potersi radicare nel sacro terreno co'l professare; ma che prò, se dall'ombra de' chiostri aduggiato, minacciaua d'inaridire, e trà le speranze di prender vigore con gli anni, lo smarriua di giorno, in giorno?

Grande fu il sentimento di Don Antonio in vederli nel migliore della impresa abbandonato della salute, entrato nel porto, sentirli da vèto sferratore portar di nuouo al pelago già sfuggito; anzi dal felice golfo intrapreso, respingerli all'odiata spiaggia del secolo; perche il vascello delle fiacche sue membra non era per corrispondere a' bei disegni dell'animoso piloto, ch'era lo spirito risoluto. Fuui chi zelante della salute del giouinetto, frà questi penosi ondeggiamenti il soccorse; perche trà i flutti del dolore non si annegasse. Gli suggerì, che l'andarsene à casa per ristorare le

for-

forze, e ritornare quindi rinuigorito, era il più espediente consiglio di mantenere con la vocatione la vita, e rimpalmare lo sdruscito nauile, per tentare la nauigatione con maggiore prosperità. Quante volte i nocchieri dopo di nauere sarpato, ritornano indietro, e rispingendosi poi nell'alto, nauigano seruiti à gara da' venti, dalla marina, & approdano, perche senza pentirsi del dissegnato viaggio, à più seconda stagione lo differiscono? O il mettersi l'habito, e dispogliarlo, porge al Mondo critico materia di censurare! queste le son follie di quel secolo, che tutto senso, e carne, delle cose dello spirito mal diuisa. Davide non si vestì dell'armi del Rè Saule, e poi sentendole troppo graui alle sue forze non le dipose? Chi per questo biasimerà il valoroso giouine, che il saio pastorale ripiglia, per non restare oppresso da quegli arnesi, che in vece di seruirlo alla dissegnata vittoria gl'impediscon anche il tentarla? Pesante al suo dosso riuscir per all'hora l'habito Dominicano da lui vestito qual militare arnese, à fine d'illustre impresa, & il deporlo sino à tanto, che l'infiacchite forze s'innuigorissero, dall'esempio Davidico persuadersegli, e dal consenso di tutti i buoni combattitori. Poi-

che, se postosi l'elma in capo, & impugnato lo scudo, si sentissero vacillar sotto il peso delle armature, senza aspettarne dotte consulte, le deporrebbero, volgendosi à riprender le forze da ripigliarle. Così douere far' egli: non esser questo ripudiare l'habito, ma deporlo, e poi quando dal letto della infermità, e conualescenza risorgesse ben rinforzato, e ben'habile, riuestirlo. Gli anni eran pochi: quando bene alcuno se ne impiegasse nell'aristauratione del corpo, molti à' disegni dello spirito ne auanzauano. Questo viaggio douersi fare co'l giumento di nostra carne: chi pasce, e rinforza il ronzino, guadagna strada, benchè dimori. Auuisarci il Signore, che miriamo à gli uccelli, i quali ci porgono penuti esempi di ben volare. E quante volte le Grù passaggiera animose, che intraprendono pellegrinaggi così lontani, già stanche interrompono il viaggio, non pentite dell'ardimento, ma risolute di proseguirlo? Tale sarebbe il suo ritorno alla casa paterna; un breue riposo per allenarsi à volo più fortunato, e dureuole del primiero. Quegli, che lo vedessero persistere, nel santo proponimento direbbero, questi ritorna indietro à prendere la scorsa per, saltare fuori del Mondo più

fran-

francamente; e qual saggio guerriero, che suerna dentro il paese dell'inimico, per soggiogarlo; egli ancora nell'odiato Mondo si attenda, per torre in breue alloggio forza da trionfarne.

Per mezzo di simile persuasione fù di mestieri consolare l'afflittissimo animo del Moncada: rappresentargli l'vscita dalla Religione, come strada necessaria da rientrarui, fargli capire, che il depor l'habito farebbe imitar gli alberi, che dispogliandosi delle frondi, non tardano à rinuestirsene; emulare le rondini, che da' sacri tetti, oue fatto hauean nido, riuolano nell'Egitto; ma dopo breue stagione, ad annidarsi, e cantare nelle medesime Chiese si riconducono.

Con tali disegni ritornò al Mondo,^A che senza questa fidanza, non gli harebbe sofferto il cuore di riuederlo. Pure al Cielo, à cui parue bene di tentare in Abramo il sacrificio del figlio, e poscia impedirlo, piacque ancora di prouare in molte anime timorate la prontezza di sacrificare se stesse vittime à Dio nella Religione, e poi per altri suoi disegni frastornarne l'eseguimento. Tale possiamo credere il successo di Don

*A Innu
stitu-
ra pre-
sa da
Côte
Anto-
nio ar-
chiua
S. E.*

An-

Antonio, à cui l'hauere fino da fanciullezza gustata la soda, e vera suauità della vita Religiosa, hauerà seruito à dar più fino giudicio delle finte, e superficiali dolcezze del secolo, e più temperatamente gustarle, douendo viuere tra' mondani. Quel cardellino, che ancor picciolo, ode dal chiostro della sua gabbia il canto de' vicini canarij; e l'apprende, ben che voli alla primiera sua libertà, porta seco quel miglior canto appreso nella clausura. E Don Antonio, ritornando dal Monistero al secolo, ne portò seco il virtuoso linguaggio, e le diuote preci, che iui s'imparano: se non potè in quelle Indie, fermarsi, ne' migliorati costumi, estrasse parte di que' thesori, ch' iui si colgono. Parue vn di que' fiumi, che anche di passaggio correndo, nelle sotterranee vene dell'oro, tante ne portano da ricamarne le sponde; poiche appunto per la Religione con breue transito camminando, ne prese quelle esemplari attioni, che quasi dorate arene lucicar si vedeuano nella vita secolare. Tanto fruttuosa è la terra de' sacri chiostri, che anche la breue coltura di pochi giorni, rende messe abbondeuole, e chi vi entra, può à bastanza vittouagliarsi per

mol-

molti anni seguenti, con la copiosa ricolta di tanti esempi. E ben si vide quanto ne hauesse accumulato il Moncada; poiche ritornato à casa, doue già morto il Conte Mattheo, non vi era il freno della paterna assistenza; onde la giouinezza potea correr à sua voglia dissolute carriere, egli da se medesimo s'imbrigliò, ^A con la memoria del corso, c'hauea desiato di fare, sù l'aringo della più perfetta virtù, rattenesi di balzare soua quello del vitio, à cui gli anni, il senso, le occasioni, con inuiti lusinghevoli lo chiamauano. Già ch'egli vedea niente migliorarsi nell'habilità delle forze, per di nuouo intraprendere l'intralasciato cammino, parte di que' tanti esercitij, che fatti harebbe nella palestra del chiostro, li faceua nel secolo, sapendo, che si come ne' Monisteri possono insinuarsi le dissolutezze mondane, così nel Mondo più volte afferrarono gl'innesti della claustrale perfettione, e quasi fiori, e piante di forestiero clima, più vagamente vi comparirono. In tal guisa egli chiuse la bocca del vulgo mormoratore, che non poteua taciarlo, come pentito del santo proponimento, mentre vedea, che, s'egli non potè

*A Chia
uetta
Genea-
log. l. 2
cap. 7.*

viuere nella Religione, trasse à viuer seco la Religiosità ne' costumi . Onde , se le forze non migliorate , gli prohibiuano rientrare sù la strada primiera à farui , come vorrebbe valentie da cursore , almeno con piè stabile , e franco vi passeggiava , e diuerso da quello , che saltar non sapeua , se non in Rhodi , anche fuori del Religioso steccato proseguiva i salti della virtù . ^A

Serui poi l'vscita di D. Antonio da' chio- stri à fare , che non uscisse , come sarebbe accaduto , il paterno stato fuori dalla Famiglia , e quella heredità , da cui il Conte Don Mattheo l'escluse ne gli vltimi codicilli , se non veniuà à ricourarsi nelle sue braccia , & egli non la stringeua per impedirle la fuga , quasi sbandata colomba , à forestieri tetti volaua . Poiche il Conte Don Guglielmo Ramondo suo fratello maggiore , hauuto auanti del maritaggio vn natural figlio addimandato Antonello , ^B non pensaua più à prouedersi di legittimi successori ; ma dando à questo per via di Regio fauore quello , che gli mancava dalla natura ; impetrargli dal Rè Alfonso l'habilità di succedere , e di tutti i posseduti feudi inuestirlo .

Non sofferse Don Antonio, che si facesse alla stirpe Moncada sì grande oltraggio, ^A e che titoli, e beni, i quali costarono il più limpido sangue della Famiglia, nel macchiato, & adulterino della medesima trapassassero, e dou'era l'oro purgato della legittima discendenza, da legarui le gemme di quegli stati, nella bruttura, e feccia della Casa si haueſſero da gittare.

A Chia
uetta
nel luo-
go cita-
to.

Così all'intento del fratello si oppose, prima con la persuasiva esortandolo *a nō tentare cosa tanto pregiudiziale all'antico splendore del suo legnaggio, c'hauendo procurato mai sempre i successori da nobilissime nozze, non doueua all' hora riceuere dagli adulterini letti gli heredi. Fosse Antonello quanto a lui pareſſe per l'affetto paterno meriteuole di ogni honore, douea però non solo mirarsi, come Padre verso di lui; ma come figlio in riguardo di tanti gloriosi antenati, i quali con uniformi prieghi lo supplicauano a non trasfondere nel parto di una adultera ciò, ch'essi ne' figliuoli delle Regie Infanti trasmissero, ne dotare l'adulterio con gli stati, & aziende, che furon dote della virtù militare ne' suoi maggiori. Soggiunſegli, che non parlaua con interessato disegno d'introdursi nel-*

la heredità con la esclusione dell' illegittimo ; e perche lo conoscesse nō competitore, ma consigliere, esortaualo à prouuedersi di vero herede co'l maritarsi. S'egli poteua impor la sua Casa al fermo, e stabile terreno di certo, e legittimo successore ; perche à dubbio, e vacillante fundo appoggiarla, quale appunto era il figlio di una femmina maritata, che litigar poteuasi da due Padri ? Dunque se l'età robusta non lo escludeua dalle speranze di hauere frutti dal matrimonio, à che tardaua di prouuedersene, e perche voleua addossare que' ricchi abbigli della hereditaria fortuna ad uno, che portando in fronte si brutta macchia, la doueua trasfonder ne gli ornamenti, quando vn puro, & immacolato herede, con si bella pompa, & applauso, potea vestirne ? Niuno scultore, c' hauendo errato nell' incidere vn simulacro, lo veggia diffettofo, e difforme, s'egli hà materia più bella da farne vn perfettissimo, dota dell' iscritto suo nome il mancheuole, ma lo serba per l'emendato. Così facesse ancor' egli : il primo figlio fù errore di giouentù ; l'opra seco portaua inemendabile difformità, non era degna di venire indorata con la possessione di tanti beni, serbasse l'oro per abbellirne la

miglior opra di un legittimo successore, e nel vaso ingemmato della ricca heredità collocasse, non un fiore ignobile, inodorato, e colto furtivamente in terreno straniero; ma quello, che di tutta perfettione, e fragranza, il letto maritale gli prometteva.

In ogni altro cuore si farebbe arresa la passione assalita, & espugnata dalle ragioni di Don Antonio; ma fece resistenza là, doue ella teneua piede sì fisso, e veniua soccorfa quasi da cotidiani sussidij, dalle lusinghe della viuenta Leonora, che di Antonello era madre, ^A Questa, che per la rara bellezza, e singolar brio, teneua in pugno il cuore del Conte, à sua voglia ne disponeua, e con fargli comparire il figlio sempre più vago, & amabile, lo fissò nel pensiero di farlo legitimare dal Rè, impetrandogli auanti tratto le inuestiture de' feudi, e stabilirlo in guisa, che anche il paterno appoggio mancando, nō potessero smouerlo dalla heredità le liti de' pretensori.

Si che Don Antonio veggendo, come nell'animo del fratello non si faceua dall'amoreuole consiglio impressione veruna, si riuolse à conseguire opponendo 'quello, che ottenere non poteuasi consigliando.

A Chia
nessa
Genea.
log. p. 2
cap. 4.

Per tanto informato, come dal Rè inclinatifissimo à fauorirlo, staua già Don Guiglielmo per arriuare l'intento, fece all'orecchio Regio penetrare le sue ragioni, e così viuamente le appresentò, che se bene legittimato venne Antonello, non hebbe il Conte suo Padre licenza dichiararlo herede, se non in quella portione, di cui poteua liberamente disporre; onde da gli hereditarij stati già si escludeua. ^A E bisogna ben credere, che con efficace maniera si proponeffe da Don Antonio al Monarca la sua giusta pretensione, e che gli argomenti, e le proue fossero vibrare dal poderoso braccio della energia, douendo far passata nel cuore di quell'Alfonso, che ancor'esso era già risoluto di lasciare al naturale suo figlio il bel Regno di Napoli, e leuarlo al fratello Infante Don Giouanni, che n'era il legittimo successore. ^B Si che mentre il Rè staua in questo fermo pensiero, e teneua nella propria Casa dispositione sì fauoreuole à quella di Don Guiglielmo, & alla richiesta di Don Antonio sì ripugnante, bisogna necessariamente inferire, che il valente Moncada porgesse piene d'incontrastabili forze le sue dimande, e tra'l folto delle appresentate ragioni,

^A Reg.
Cancell.
libr. 8.
Indict.
1459.
1460.
f. 194

^B Suri
ta libr.
15. cap.
18.

gioni , egli non lasciasse fenditura da poterui trapelare l'arbitrio Reale , che certamente à quella parte piegato harebbe , in cui giudicando à fauore di Caualiere si fauorito , anche in prò della Regia causa sententiaua .

Da che , due grandi i beni pullularono alla sua Casa . Il primo si fù, che Don Guglielmo Ramondo , veggendo diuietato il lasciare all'illegittimo figlio intiera la heredità, prese moglie, da cui se gli diessero nuou heredi , ed in tal guisa sciogliendosi da gl'indegni lacci, ne' quali non lecito amore lo tenea preso , fù liberare vn'Hercole , da vn'Onfale, ^A che à sua voglia ne disponeua ; sciorre il Marte Moncada , che frà tante sue glorie patiua questo discredito, di stare con vna Venere si lungamente allacciato, senza sapersene disbrigare .

L'altra vtilità si fù, che, si come il comperato feudo di Agosta lasciato dal Conte ad Antonello ; immantimente passò per via di femmine ad altre stirpi ; ^B così quello di Caltanissetta, somigliante volo preso harebbe , se Don Antonio alla tentata inuestitura non si opponeua , fissando con tal chiodo la corrente ruota della Fortuna ,

*A Propertius
libr. 3.*

*B Contratto
Matrimoniale
archiu. di
S. E.*

che

che senza questo ritegno, ad istraniera gente lo trasferiua. Dunque à lui deue la Famiglia per la conseruata Caltanisseta posta in bilācia di perdersi quello, che douerebbe vn nauile al lume fauoreuole di Sant' Ermo, se comparendo, quando già staua per far gitto delle merci più pretiose, con la promessa vicina calma glile saluasse.

Che non douerebbe à protettor Cavaliere nobil donzella caduta in potere di ladro auaro, se mentre questo distende la mano per dispogliarlo delle più ricche gioie, c'habbia d'intorno, quello con armata destra soprarriuando, al rapace bottino la sottrahesse? Tanto douerà sempre à Don Antonio la sua nobilissima schiatta; poiche stando la forte ladra per isterparle del petto gioiello sì pretioso, egli al tentatò furto si oppose con tal brauura, che sbigottita, per quasi due secoli^A appresso, non hà mostrato ardimento di ritentarlo.

Vedeua egli intanto, che i due fratelli maggiori, benché annuogliati, ne possedeuan figli, ne lasciauano speranza di conseguirli. Gastone secondogenito, e Grande Siniscalco della Sicilia, era mancato nelle guerre di Tunesi,^B dopo di se lasciando al

fuo

Anno
1455.

suo nome soprauiuente, heredità gloriosa di eterna Fama , non però ne rimaneuano heredi, essendo morto sterile marito, guerrier fecondo . Somigliante corso faceua il Conte suo fratel primogenito , c'hauendo riserbati al maritaggio gli anni già dechinanti, ^A ben potè il talamo prouederlo di riposo alla stanchezza delle guerre; ma non fornirlo di figli alla successione delle ricchezze . Ragione lo consigliaua à non uiuer celibe in vna Casa, in cui due matrimonij non porgeuano successori, e già , che per vna parte la Fortuna accennaua di uolergli piquere in grembo tutta l'heredità , per l'altra la conuenienza esortaualo à prouederli di figli da trauasarla .

Pose gli occhi sù nobilissima Dama, qual fù Donna Estefania di Esfar, figliuola del Barone di Monforte, ^B & hauea qualità di sangue, e di bellezza da duellare vittoriosamente con le Signore de'tempi suoi; massime con sì valoroso Padrino, com'era le il Rè Alfonso . Egli al sacro fonte l'hauea tenuta : ^C dalla prima funtione del reggerla sù le braccia, si era obbligato à sostenerla con suoi fauori, e mirandola con occhio di Padre , la dote almeno della Regia

^A Di
48. An
ni pres
so il Chi
aetta
loco ci-
tato .

^B Ar-
chiu. di
S. E.

^C Noti-
cie del
medesi-
mo ar-
chiuio.

affet-

affettione non dinegarle. Ma se chi ama la vite, accarezza anche l'olmo, con cui si abbraccia; il Rè parziale di questa Dama, farebbelo in conseguenza di suo marito, e goduta n'harebbe insieme la coltura della Regia magnificenza. Ben si può credere, che Signora scelta in isposa da Don Antonio Moncada già innamorato della vita Claustrale, sarà stata di Religiosi costumi; e come fuui Rè, che defunta la primiera consorte, non volle ad altre nozze passare, se auanti non gli trouauano donna somigliantissima alla perduta, ^A così egli staccato con violenza dalla sposa Religione, non hauerà piegato l'animo, se non à Dama, che nella pietà, ed altre Catholiche doti, fosse vn viuo ritratto della primiera.

Mentre il maritaggio era lento à produrgli consolationi ne' figli, non tardò à partorirgli disturbi nelle liti mosse da suoi parenti. Imperoche morto il Conte Don Guiglielmo Ramondo, essendo egli sottentrato terzogenito nell'hereditario Contado; Gio: Tomaso Moncada Conte di Ader-
nò suo Nipote, pretese dispogliarlo di quello stato, ^B dalla successione del quale veniua escluso, come pur dianzi fù detto,

dal

dal testatore suo Padre, che all' hora mirandolo posto fuori del Mondo, e già sepolto nel Monistero, al ruolo de' viuenti heredi non volle ascriuerlo.

Ben' hebbe Don Antonio da rinouare la valentia di Milone, ^A in non lasciarsi torre di pugno l' hereditato Contado, mentre mano si poderosa, come quella del Conte Gio: Tomaso se n' era posta all' impresa; massime, che consistendo la lotta in ciuile contentione, & essendo l' emulo sommamente ingegnoso, & eloquente, ^B come à suo luogo dirassi; quanto più violento era l' empito dell' vno in priuarnclo, tanto più virile fù la resistenza dell' altro nel mantenerlo. Accidente, che di nuouo pose in Theatro le prodezze di Democrate, ^C che fissse le piante in vn circolo, da niuno sforzo atletico potea smouersi, onde non più huomo sourastante alla superficie della terra ei pareua, ma pianta annosa, che stabilita con profonde radici, si fà scherno de' turbini lottatori. In modo somigliantissimo Don Antonio Moncada dopo, c' hebbe fissato il piè del possesso nel paterno Contado, per quante spinte, ed vrti gli diedero le lunghe liti del forte competitore, sempre

^A Aelianus l.
2. de
Var. bi
stor.

^B Ri-
trato.
12.

^C Aelianus l.
4. de
Var. bi
stor.

vi si mantenne con iguale stabilità, segno, che non solo hauea le ragioni di possederlo, ma spirito, e facondia, con che brandirle nel litigioso duello con suo Nipote.

E come appunto frà due egualmente prodi Cauallieri suole auuenire, che mentre con pari arte, e coraggio maneggiano la spada nello steccato, il sourastante giudice entra à scioglier la briga, & à stringerli insieme con pacifici abbracciamenti, così mentre i Moncadi duellauano con sì fina scherma ne'lor litigi; Don Lope Ximen di Vrrea Vicerè in que' tempi nella Sicilia, entrò con bel ripiego à terminar la contesa de' litiganti. ^A

Sapeua il saggio Signore, che doue l'ostinata battaglia trà Romani, e Sabine, co'l frammetterli vaghe femmine in mezzo de' combattenti, restò sedata, ^B così co'l fraporre trà quistionanti Moncadi vna vaga donzella, cessarebbe la quistione. E la prudenza le più volte fatidica, la indouinò; poiche proposto maritaggio trà l'vnica figlia del Conte D. Antonio chiamata Contiffella, e l'vnigenito del Conte Gio: Tomaso Don Guiglielmo Ramondo, che fù il Sesto di questo nome; accettossi da entrā-

*Atto
deli' ac-
cordo
archiu.
di S. E.*

*B Liui-
us libr.
I.*

bi il partito , ed ottenuta la Pontificia dispensa , conchiusefi il maritaggio , ^A con buon'augurio dell'abbondante fecondità, che quindi ne susseguì; poiche prima ancor di conchiudersi , figliò la vnione frà i discordanti .

^A *Pro-
cura del
Conte,
Gio:To-
maso ar-
chiv. di
S. E.*

Terminato questo disturbo molti anni prima della sua morte , passò il rimanente della vita in quiete domestica, da cui se gli fruttò lunga , e prospera vecchiaia , corrispondente alla moderata sua natura, che tãto più douea partecipar del dureuole, quanto più slontanauasi dal violento . Non fù egli per questo priuo in tutto della gloria armigera , così propria della sua Casa; anzi nelle occorrenze de' tempi suoi , ^B valorosamente l'armi trattò , dando nobil mentita al secolo , non men bugiardo, che maligno, quand'egli dà titolo d'animo pauroso à quello, che inclina alla pace de' Monisteri . Attestano à bastanza le historie, che gli ouili de' chiostri mandarono con marauiglia del Mondo forti Leoni à strage di gente armata, e che vna delle più nobili imprese del Christianesimo, quale fù la conquista di Terra Santa , fù mossa da vn pacifico romitello , ^C c'hebbe spirito di raunare

^B *In-
scrittio-
ne del
ritrat-
to Gale-
ria di
S. E.*

^C *Aem-
lius l. 4
& 5.*

trecento mila soldati , e coraggio da portare la principal bandiera di tutto il Campo , solo inerme frà tanti, che contro i rischi militari si erano armati .

Furono pacifici gli anni vltimi del Conte Antonio ; ma quando si offerse occasione d'impugnare la spada , fece conoscere , che l'habito monastico niente più opprime la virtù armigera di quello , che per la donnesca gonna di Achille in Siro si effeminasse la ferocia di quel grand'huomo ;
^A anzi che dentro alle stesse mura , doue s' impara à meditare la morte per non temerla , si apprende ancora ardimento per incontrarla . Onde à lui , come à valoroso Caualiere fù incaricata la impresa , che al Rè Giouanni di Armenia già Monaco, dalla inspiratione celeste venne commessa .

^B Quello dal taciturno ritiro della sua cella , venne richiamato à gli strepiti militari ; perche il Regno da lui lasciato in piede con la generosa fuga dal Mondo , all' hora con l' animoso ritorno lo sostenesse dalla caduta , che minacciaua, dando à conoscere , come non opprime la virtù militare quella vita , ch'è sempre in pugna , & hà insegnato a' Monaci penitenti met-

tersi

^A *Natalis Comes Myrb. libr. 9. cap. 12.*

^B *Fulgos. lib. 4. cap. 1.*

terfi gli elmi in capo , senza mai più leuar-
seglì , & à carne ignuda sostenere le lori-
che sino alla morte . ^A

Venne ancor'egli il Conte Don Anto-
nio come il Rè Armeno , per dispositione
diuina richiamato dal Monistero al Pala-
gio ; perche gli stati di sua Casa , i quali
nella sua giouinezza erano così bene ap-
poggiati sù la vita del Padre , e sù quella
di due fratelli maggiori ; poi furono ad eui-
dentissimo rischio di cadere in altra Fami-
glia , se come si è scritto , egli con resisten-
za animosa non appuntellaua questa rui-
na ; tratto dalla Religione di quel Santo ,
che veduto dal dormente Pontefice soste-
nitore della Basilica Laterana , ^B gli parte-
cipò la virtù di reggere la sua Casa , anzi
con fama di marauiglioso ingegnere , tra-
sportarla fino ad vnirla con altra della sua
stirpe , sì che insieme compaginate , duras-
sero per così lunga posterità .

Lodaua il saggio Catone frà gli altri al-
beri il Salice , benche paia cos' infecundo ;
^C poiche oltre gli vfi varij , in che seruo-
no gli aridi suoi vinchi , le tenere vermene
porgono quei fruttuosi legami , che quasi
nodi maritali stringono all'olmo confor-

*A Surio
nella vi-
ta di S.
Guigli-
elmo .*

*B Fasti
Maria-
ni vita
S. Do-
minici.*

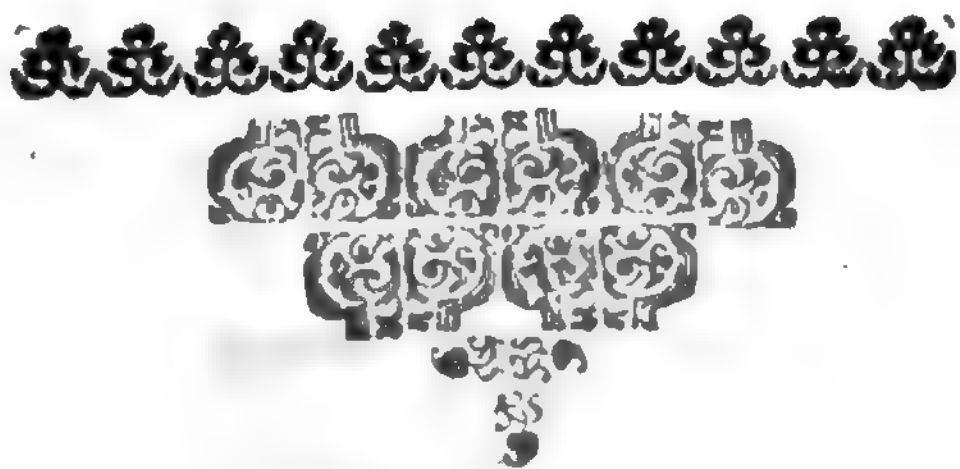
*C Plin.
lib. 16.
cap. 27.*

te la vite sposa. E degno di somma lode
 farà sempre il Conte Don Antonio, che se
 bene ritratto nella sterile pianta, maschio
 frutto non diede, pure fruttò nell' vnica
 sua figlia l'importante vincolo delle due
 Case nella Sicilia.

A Dio:
lib. 59.

Più auuenturoso di que' Romani Cesa-
 ri, a' quali pareua trionfale impresa con-
 giungere à breue tempo con ponte natan-
 te le spiagge dal Cumano golfo diuise, ^
 mentr' egli le due Famiglie della
 medesima schiatta, quasi lidi già
 separati dalla transuer-
 sale discendenza,
 ricongiunse
 con vnione, la quale dopo
 sua morte, felicemente
 dura per tanti
 lustri.

) (



RITRATTO

D E C I M O

*Di Don Giovanni Moncada Barone della
Ferla, e Conte di
Adernò.*

E perdite succedute à gli huomini valorosi, vengono permesse dal prouuido Cielo à disegno di ristorarle con acquisti centuplicati, e far con essi ciò, che souente co' tronchi suol farsi dalla scoltura, la quale spogliandoli di cortecce, li veste d'oro. Tanto pretese insinuare Homero ne' leggitore, per quel, che finse della persona di Vlisse, ^A che dopo sì lunghi pellegrinaggi, si rappresenta nudo, e tutto lordo d'alghe, e di arene sù le spiagge della Feacia, rifiuto dell'onde, auanzo delle tempeste; altroue trionfator de gli amori di Circe, e Calipso; ma colà vinto, ed abbattuto da gli odij della Fortuna. E pure quindi à poco dalla faggia, e cortese figlia del Rè Alcinoò pomposamente vestito ci si offerisce, con tali abbigli d'intorno, che i vestimenti rubati dalla burrasca, volontariamente po-

*A Ho-
mer.in
Odyss.*

tean

tean gittarsi per gli ricchi ammanti, che s'oprauennero, e non dolarsi più della sorte, come di ladra; ma lodarla quasi diligente sua Cameriera, che di abiti già logori in così lunghi viaggi lo dispogliò, per immediatamente guernirlo di tante gale.

Antica favola è questa, accreditata di poi da mille storici avvenimenti, e frà gli altri da quegli di Don Giouanni Moncada, saccheggiato prima dal caso; quindi arricchito più largamente dal merito, [^] hor povero naufrago nella tempesta, che assorbì il Marchese di Malta suo genitore, hora pomposo Heroe nelle dignità, e titoli, ch' emulatore de gli auoli accumulò, à cui le disgratie del Padre seruirono di naufragio, per dispogliarlo de gli hereditarij suoi beni, ma la virtù paterna fù per l'Ulisse nouello la bella Infanta, che lo vestì di tanti nobili vfficij pacifici, e militari; sì che à farne distinto il computo, non parrebbe, che si contassero le cariche di vn personaggio, ma di vna stirpe.

Perdette in quel burrascoso accidente il Contado della Nohara, la Baronìa di Tripi, di Saponara, le Terre, e Castella di Militello, di Manfria, di Sutura, di Misilme-

ri, ^A con altre più, che tanto prolisse al numero, corte furono alla durata; onde quest'albero sì douitioso di frondi, com'erano i titoli, sì abbondante di frutta, quali furono le rendite copiose, sfrondato, e nudo rimase allo scoppiare di quel turbine repentino. Ma reggendosi in piè con la sua generosa costāza, ben tosto ricoprissi di nuovo sfoggio: quando in vece delle Terre sparite, s'ottentrarono le Città di Sessa, di Brindisi, di Squillace: i più honoreuoli impieghi dell'vna, e l'altra Sicilia; di quà dal mare Gran Camerlengo, Maggiordomo, Gran Cameriere: di là Gran Siniscalco, Gran Cancelliere, Maestro Giustitiere sì che à quanto vi fù di eccelso ne gli vfficij di entrambi i Regni, ^B poggiò co' passi del valore, arriuò con la mano del merito, à coglierlo, e farsene possessore.

Argomento assai chiaro dell'eminente suo spirito farà sempre, l'hauere ottenuto nello spartimento della paterna azienda, la intiera dote della Contessa Beatrice di Alagona sua Madre, la quale, ancorche possedesse primogenito figlio, come fù il Conte Don Mattheo, ^C volle, che à questo secondo i dotali suoi beni si consegnassero; per-

A Testamento del Marchese di Malta archiu. di S. E.

B Varripriuil. archiu. di S. E.

C Chiavetta Cenealog. p. 2 cap. 4.

A Cleo
natra
Regina
apud
Paus.
in Ac-
ticis.

che vnico nelle qualità, hereditasse, quasi vnigenito, e già che possedeua intiero l'amor della Madre, godesse non ispartita la dote della medesima. Sò ben'io, che l'Egitto vide Reine, ^A le quali prepararono à secondigeniti la diadema, pregiandosi di far vincere da' priuilegij dell'affetto, quegli della natura; ne vollero, che i primi figli per hauere anticipato il corso della vita, arriuaessero auanti de'secondi al palio della Corona; ma con violenta mano trattenendoli indietro, non collocaron su'l Trono quegli, che promoueua l'età, ma fauoriua l'affettione.

B Chia
netta
p.2.6.3

Pure in questi casi operò in tali Madri più dell'amor, l'albagia, volendo vedere nel Regal solio i più piccioli, perche in esse più lungamente durasse la ragione della tutela, e fatti grandi, maggior mano concedessero nel comando à colei, che dolente di non hauerli partoriti allo scettro, seppe far nascere le occasione di conferirglielo. Ma nella Contessa Beatrice, che moribonda pregò il marito, ^B à rifundere tutta la piena della sua dote nel secondogenito Don Giouanni, sospettar non si possono albagiosi interessati disegni, e, che preten-

desse

desse di comperarsi in tal guisa l'affettione del figlio, e con essa l'autorità del comando; poiche trouandosi su'l partire di questo Mondo, difficilmente accozzar si poteuano gli artificij politici, con gl'importanti pensieri dell'altra vita.

Dunque fù questo dichiararsi tanto fissa nelle ammirabili qualità di Don Giouanni, che vacanza non gli restaua di volgere lo sguardo al primogenito Don Mattheo: esser ben questo Caualiere d'illustri doti, ma la sua luce, quasi di face al confronto di meridiano Sole non comparire: al primo, come à più fortunato in ragione di nascimento, restare il gran retaggio paterno, al secondo, come à più meriteuole in paragone di virtù, douersi beni conferiti dalla elettione, non dalla sorte. Grande fù il vanto, che Seneca diede ad Heluia sua genitrice,^A quando raccordò, che rimasta ancor picciola in casa del Padre rimaritato, seppe con le dolcissime sue maniere con dire in guisa la naturale asprezza della matrigna, ch'entrandole nel cuor per amore, si fè tenere per vscita dalle sue viscere, e creandola Madre à costo di ossequij, si fece riprodur figlia à forza di affettione.

A Seneca ad Heluiã cap. 2.

Molto più prodigiosamēte operò l'amabilissima conditione di D. Giouanni Moncada ; poiche vna Madre di tenerissimo affetto seppe conuertire in madrigna , nella dimenticanza almeno , se non ne gli odij , quando la Contessa Beatrice si scordò ; come , ò non nato , ò difunto il primogenito Don Mattheo , mercè , ch'egli con l'ementi sue qualità , occupata tutta la beniuoglienza , la rendeva amante à segno di renderla smemorata , e colmando con le imagini delle sue tante virtù il vacuo della memoria , ^A il fraterno ritratto se n'cludeua .

*A Ari.
Stet. in
problē.
sec. 30.
qu. 4.*

*B Ori-
ginale
archiu.
di S. E.*

In che molto più risplende l'amabilissima sua natura , che faccendosi parziale la Madre , non si rese perciò emulo il fratello : onde Don Mattheo in vece di dolersi non ammesso alla dote della Contessa , spartì con lui l'heredità del Padre , concedendogli la Baronìa della Ferla , al Contado di Agosta già incorporata , ^B con ciò attestando , che s'egli ne' beni della Madre non succedette , hereditò l'amore della medesima in fauore di Don Giouanni , & in vece di brontolare sù la dispositione della Contessa , cō l'amoreuol' atto volle ratificarla. Questo memo-

Anno
1398.

rabile

rabile esempio di fraterna amicitia, tanto honoreuole alla Famiglia Moncada, lo douerà ella sempre all'insigne merito di D. Giouanni, che di là, onde si poteuano attendere emulationi, & inuidie, trasse finezze di amore sì inusitate, appropriando alla sua stirpe la gloria, che diede la Grecia alla famosa attione di Athenodoro. ^A Costui vide il fratello ridotto à miserabil mendicizia, saccheggiato nel giuoco per mano della disdetta, ne dandogli l'animo di compatirlo abbattuto senza stendere l'aperta mano da solleuarlo, liberalmente la schiuse, diuidendo con esso l'abbondante suo patrimonio; e vero Polluce, ^B comunicò al suo germano quello splendor di ricchezze, perche altra volta folgorasse co'l lustro conueneuole al nascimento. Impouerì ancor'egli Don Giouanni Moncada nell'insolente giuoco della Fortuna, che nella morte del Marchese di Malta apportò sì grande perdita alla sua Casa: e se ben parte delle pretiose merci, che si affundarono in quel naufragio ritornò à galla, pure il più pesante, e ricco, ò nel cupo golfo del Regio Fisco restò sepolto, ò da'nemici della Famiglia, come da predatori afferrato,

*A Plu-
tarcia
pieta-
te erg
frat.*

*B Pi-
daru
ode
Nem-
rum*

non

non si rihebbe. Di quei beni, che disparirono, fù il Contado della Nohara, con l'altre appendici, che à suo luogo si annouerarono; onde alle mani dell'inuitto giouine non restò, che la spada del valore, & il volume de' meriti, come à quella di Cesare naufragato. ^A

Videlo Don Mattheo, che delle annegate spoglie hauea fatta considerabil ricolta, il Contado di Agosta recuperando, subito, che la breue, ma crudele burrasca del Regio sdegno si abbonacciò. Ne soffrendogli l'animo di mirare la nudità di fratello sì caro, sì valoroso; spartito il manto de gli hereditarij suoi stati, vn brano gli ne concesse; ^B onde riuestito di facoltà, e di titoli, facesse sfoggiare sù gli occhi di tutti sì raro esempio di fraterna beniuoglienza, & ammirar que' Moncadi, a' quali il restar disfatti dalle disgratie, suggeriuua materia di fatti sì gloriosi.

Ne fù mai pensiero del generoso Rè Don Martino, il lasciarlo priuo per sempre de' materni suoi beni, vdendo, che per Cavaliere di conditioni sì rare, continuamente offeriuua memoriali il merito, nell'auocar sì efficace, nell'impetrare così autoreuole,

che

A Pla.
Carc.in
Cesare

Reg.
Cancell.
Ibr.6.
Indict.
397.
197.

Anno
1398.

che presso i buoni Principi sempre vince la causa, e torna co'l fauoreuole rescritto di sue dimande. Ma la restitutione si differiuua; peroche forse i confiscati beni, eran passati à mano di personaggi potenti, da non poterneli estrarre, se' à riempiere il vuoto pugno altrettanto nõ si offeriua, e forse: vn Monarca esausto da tante guerre, non hauea con che dare de'ripetuti feudi il compenso: onde qual debitore di pronto animo, e di corta possibilità, attendeua, che il tēpo ricco di occasioni, e ripieghi, gl'imprestasse con che saldare questa partita.

Anno
1409.

E così appunto il successo lo dichiarò; poi c'hauendo condotto seco il Moncada alla impresa della Sardegna, ^A doue dalla douitiosa vittoria aspettaua contanti, con che pagare: già che si vide tanto vicino ad immatura morte, e mancargli il tempo da risarcire in miglior guisa i danni patiti dal giouine valoroso, lasciogli à bocca diecimila fiorini, ^B somma in que'tempi considerabile, e molto più assegnata in procinto, nel quale tanto importaua ad vn Principe moribondo saldare i conti, & vscire dalla terrena carcere sdebitato.

Ne fù l'ordine Regio priuo di esegui-
to;

*A Reg.
Cancell.
lib. 11.
Indict.
1447.
f. 231.*

to ; anzi succeduto poi nel possesso della Corona il sempre glorioso Rè Don Alfonso, adempì dell'antecessore la volontà, assegnando al Moncada, e suoi posterì vn grano sù qualunque salma di vittouaglia si estrahesse^A in perpetuo dalla Sicilia, & onze ottanta annuali sopra Caltagirone: volendo in tal modo, che vna Casa benemerita comunemente di tutta l'Isola, prendesse vniuersale ricognitione da tutto il Regno, e quanto più si estendeua la esattione del ristaurato Moncada, tanto più ancora la Fama dello scropoloso Real compenso si dilatasse.

E pure quello, che dal Rè Don Martino venne à Don Giouanni assegnato à titolo di ristauo, egli accettandolo, come anticipata paga della sua fedele militia, morto che fù il suo Principe, seguitò nell'Isola medesima à guerreggiare con tanto sforzo, che la vittoria nata à pena, e bambina, stando per essere soffocata da gl' Isolani, che ribellaron di nuouo, frà le valorose braccia di D. Giouanni, e di D. Pietro Moncada alleuata, e nodrita, crebbe fino alla intiera perfettione. La imagine di Venere cominciata dalla maestra mano di

Apel-

Anno
1409.

Apelle, ^A restò smezzata, perche morendo l'impareggiabile artefice, non vi fù chi ardisse di proseguirla. Ma questa impresa si bella, principiata del generoso Rè D. Martino con tanto applauso di tutte le nationi ammirate del gran successo, venne continuata da Don Giouanni, il quale con somma gloria ne fece quasi l'altra metà; perche il Rè uccise cinque mila nemici presso San Luri, & il Moncada quattro mila ne macellò, poco lungi dalla Città di Oristano; ^B si che il nobile principio nacque dall'animosità del Monarca, & al coraggio dell'inuitto vassallo deuesi il compimento.

Ma la sanguinosa tagliata con quante spade si fece? Quattrocento sole contro ben dodici mila ^C pugnaron, e vinsero in quel conflitto, doue se la destra del condottier Don Giouanni, seruito non hauesse per quella di vna gran truppa, non si poteuano soprauanzar co'l valore quei, che tanto nel numero fouerchiauano. Le fauole de' Giganti centimani ^D tenute per temerarie Iperboli de' Poeti, presero sembianze d'istoria in questa sì dissuguale battaglia, in cui vna mano seruì per tante; ne fù minore prodigio il vederla abbattere centinaia

*A Plin.
lib. 38.
c. 108*

*B Suri-
tal. 10.
c. 88.*

*C Lo
stesto l.
10. cap.
88.*

*D Virg
Aenead
10.*

di spade, che l'impugnarle, e brandirle.

E forse, che gl'inimici non haueuano oltre il vantaggio del numero quello ancora del posto, così importante ne' fatti d'armi, che il maestro delle battaglie, ardisce di chiamare più volte men profitteuole del luogo la valentia? ^A Tale sito occuparono gli auuersarij della Corona, che Don Giouanni Moncada non poteua dal loro empito liberarsi con quella ritirata, che suggerisce la militare prudenza, la quale non tanto corre alla gloria del vincere, quanto sfugge l'ignominia dell'esser vinto. Ma l'hebbe à caro l'intrepido Cavaliere, quando si vide sì astretto, e sapea, come ne gli animi armigeri, dalla necessità figliasi l'ardimento, ^B e qual fuoco angustiato, scoppia con rouina di chi l'opprime. Perciò diede sì risoluto nella moltitudine hostile, che il corpo del Campo auerso, quando co'l torre in mezzo i pochi, ma valorosi, stimò d'ingoiar' il boccone con che fatollar la vendetta, s'accorse d'hauere inghiottito il veleno, che lo atterrò. Ampia fù la strage, che da Don Giouanni si fece, lasciando la campagna sparsa d'huomini trucidati, e con la sempre memorabil

^A *Ve-*
get.lib.
3. cap.
26.

^B *Taci-*
tus bis.
lib.3.

gior-

giornata , vinse la Fama dello Spartano Leonida nelle historie Greche sì celebre , per essersi appostato nelle foci delle Termopile, ^A doue pugnando, e morendo, nō finì la guerra Persiana, ma la tardò. Questo per lo contrario , in vece di occupare gli angusti varchi , preso al passo da gente sì copiosa , pugnò , vinse, ne pago di tardare la venuta dell'inimico , ne sollecitò la fuga , mettendo in pauroso scompiglio il rimanente dell'hoste perseguitata .

In ciò anche douerà cedere lo Spartano al Moncada , che quello mostrando valore, ma suenturato , fece costare alla sua patria trecento vite , non la rotta , ma la dimora de' barbari trattenuti. ^B Questo altrettanto felice,quāto animoso, sparse così largo macello in mezzo di tante angustie, sēza danno delle sue squadre: ^C onde, se la vittoria più maestosa è quella , che paga d'imporporarsi il manto co'l sangue hostile , nō se lo macchia co'l domestico , e cittadino; ^D ben può pregiarsi di maestevole vincitore il Moncada , che in mezzo à tanta mortalità, non hebbe morti da piangere , colse allori , ma senza mescolarui cipressi ; anzi alle palme intrecciò le gramigne , vccifore

^A *Diodorus l.*
21 .

^B *Seneca Suasor. 2.*

^C *Suriata l. 10. c. 88.*

^D *Tacit. in Agric.*

de gli auersarij , tutor de' suoi, che interuenuti alla fatica del vincere, soprauissero alla gloria dell'hauer vinto.

Questo fù mantenere nella Sardegna all'estinto Rè vna sua tenera Infanta , cioè la vittoria, dal morto Padre lasciata in cuna, e Don Giouanni la nutrì co'l proseguirla , sì che dell'vno si deue chiamar figlia , dell'altro allieua, à quello deue il suo nascimento, à questo la sua grandezza . Ma quanto più gloriosamente seruì al defunto Monarca nel proteggere la vedoua sua consorte, qual fù la Reina Bianca rimasta in procinto di perdere dopo il Rè , che pianse , il Reame , ch'ella reggeua? ^A Trouauasi ella rinchiusa nel Castello Marchetto di Siracusa, fortezza ben riguardeuole; ma , che non poteua lungamente resistere al continuo fulminar delle bombarde , massime, che nella Città partegiana del Conte di Modica , oltre le straniere forze, hauea tanti assediatori, quãti vi alloggiauano cittadini.

Durò per alcun tempo il rischio della Vedoua gouernante, sì che la Fama del periglio hebbe tempo da correre fino à monti della Nauarra , doue la Reina Leonora sua Madre mossa da materna compassione,

men-

Anno
1410.

mendicaua in prò della figliuola gli Aragonesi ^A foccorfi, l'espettatione de' quali tanto più sollecitaua gli assediati à rinouare gli assalti, raddoppiare le batterie, per rendere tardi gli aiuti con l'affrettato esito della impresa. Ma Dio, che voleua souuenire la trauagliata Vicaria, e senza che d'oltre mare nauigassero genti armate, vicini sussidij le preparaua, mosse gli animi de' fedeli vassalli à prouedersi di fortissimo condottiere per ben condurre l'impresa di liberarla. ^B Ben presto si offerse il degno di esser eletto; perche impossessatosi della opinione comune Don Giouanni Moncada, non ritrouando eguali, non hebbe competitori. Già era celebre per le fresche guerre della Sardegna la Fama, che raccontando il passato, lo daua per hostaggio dell'auenire: onde, ben che fosser pochissimi, si riputaron bastanti à fronteggiare cō molti più, sotto Capitano, già costumato à domare con eccedente valore, chi eccedeua per moltitudine. Trecento furono i caualli, ch'egli condusse, & altrettanti pedoni, ^C co' quali bisognaua sforzare le sbarre dell'assedio, e penetrando nella Rocca, aprire strada all'imbarco della Reina, nella

A Sur
tal. 11
c. 18.

B Le
ter. d
la Re
na a
chiu.
S. E.

C Si
tacit
so.

cui

cui sicura fuga , consisteva la sconfitta dell' esercito assediante .

Animoso era il Conte di Modica, & vno de i più insigni Cavalieri di que' tempi , degno di entrare nel Catalago de gli Heroi, se dal posto, à cui lo chiamaua il valore, nõ lo hauesse respinto la infedeltà . Oltre il posseder coraggio hauea forze , e numero di seguaci , che mai non mancano à chi sapendo immascherare la ribellione con le sembianze dell' vtil pubblico , fa intanto sentire a' priuati le vtilità . Potè dar molto , chi non solo possedeva tanto nell' Iso- la ; ma era così vicino ad occupare il luogo , onde più largamente si rifondono le mercedi . Perciò le sue genti ben salariate dal presente soldo, ed allettate da maggiori paghe promesse dalla speranza, non eran per cambiare stendardo , & abbandonarlo qual' arido fiore, in cui l' armato stuolo dell' Api non troua più, che succhiare.

Tali riflessioni certamente hauerà fatte il Moncada prima di accettare l' impresa , & accingersi ad eseguirla , essendo proprio del buõ guerriere forsi produrre dalla prudente paura tutti gl' intoppi , e fattone vn cumulo , addestrar l' animo à ben saltarli .

E con

E con quale salto animoso si lanciò egli in mezzo alle preuedute ma sprezzate difficoltà? Entrò risoluto con la sua gente per entro le squadre hostili, ^A sforzò con l'ardimento la resistenza, e chi non gli fece ala all'ingresso, gli fè pauimento al cammino. Ruppe i nemici, ben che impossessati del posto, e protetti dalle trincee: occupò il ponte dell'assediato Castello, e seguitandolo vna calca di gente ribelle, à Siracusa vinta già da Romani, rappresentò le prodezze di Roma, quando staua per esser vinta, se Horatio ^B sopra vn fiume, che correua, ad vn torrente, che inondaua, non faceua argine co'l suo petto. Cadde il ponte sotto al piè del Moncada, come alle spalle del Romano Coclite quello del Teuere, ^C ma non per questo zoppicò D. Giouanni nella vittoria, anzi cō animosità proseguendola, l'adito, che le chiudeua l'inaspettato accidente, per altra banda l'aperse, qual torrente indomabile, che, se da vn lato sente vietarsi il corso da gli argini, volgendo altrove l'impetuosa corrente, inonda senza ritegno. Veduto, che da quel fianco della tentata Rocca, non era possibile il conseguire l'intento, à più felice posto applicandosi,

*A Sur
ta l. 11
c. 18.*

*B Luc
us Flo
rus. l.
c. 10.*

*C Sur
ta cita
10.*

die-

dicde mano alla Reina , e con rabbia de' suoi nemici , i quali indarno lo contrastavano, la pose nell'apparecchiata galea, e la colomba , ch'essi già stimauano chiusa in rete , videro volar libera sù l'ali del palaniento. ^A

In tal maniera Don Giouanni si fè conoscere per vno di quegli inuitti , che senza perdersi di animo , ne gl'infelici successi, dalla impresa non leuan mano : con la contraria Fortuna , che lor si oppone fanno cozzare l'animosa speranza di migliorarla. ^B & ad onta de' sinistri accidenti , che pongon tristi presagi, fanno vincere l'ardimento ben'auguroso. Non tornarebbe in tanta sua gloria questo memorabil fatto , se il tutto gli fosse prosperamente accaduto; ma l'imbattersi in inciampo si formidabile, & in vece di retrocedere per timore, saltare con intrepidezza l'intoppo , lo fa conoscere per guerriero, che ad vn tempo sapea violentar gl'inimici , sforzare il caso ne gl'incontri di Marte si poderoso . Intendeua ben'egli esser da cuori timidi, e palpitanti il ritornare indietro dall'intrapreso corso della vittoria , quando nel primo passo ella inceppichi, all'vso di certi superstiziosi anti-

chi,

A Suri
sal. 11.
c. 18.

B Tacit
us lib.
11. li.
stor.

chi, i quali, se nell'uscire di casa per le faccende, ò del Senato, ò del Foro, incontrauan de' piedi nel liminare, imitatori delle testuggini, e lumache, rientrauan nell'albergo, ^A disperando affatto del buon successo. L'animosità raccordauagli quella guerriera massima: non douersi per vno incontro abbandonare vna impresa, ne per caduta, che soprauenga, lasciarsi cadere dall'animo la speranza di rimettersi in piè di nuouo; perche in vn momento, la Fortuna stessa, che diè la spinta per abbattere; porge la mano per solleuare. ^B In tal maniera persistendo con generosa costanza, qual vento, che non ispira à fiati interrotti, ma proseguiti, felicemente fè nauigar la Reina, e sparlirla da gli occhi dell'assediente Cabrera, nō meno stupito su'l valor del Moncada, che già Minoc sù l'ingegno di Dedalo; poiche da vn Laberinto di trincee, che la chiudeuano, di squadre, che l'accerchiavano, volar vide per l'alto la prigioniera.

Ben disse l'Historico Aragonese, che la Fama del nobil fatto si sparse, ^C con grande lode di D. Giouanni Moncada, e di quella Casa, e legnaggio, che parue tenere sorte

^A Sab.
libr. 9.
cap. 10

^B Ege-
sippus.
libr. 4.
cap. 11

^C Surt
tal. 11
cap. 18.

particolare, e ventura, nel mettere in libertà due Regine di quel Regno, stando assediate, e ritrouandosi in tanto rischio. Parole, che se bene uscendo dall'historica frase, parche lasciato il narrare l'opera, entrino a celebrare la persona, e la schiatta dell'operante; con tutto questo, in vece di amplificare i fatti della Famiglia, li rastringono, e chiudono in vn sol Regno, confinando in così breui termini quel valore, che si fe campo di somiglianti imprese gli altri Reami.

Non solo nella Sicilia fu Don Giouanni Moncada saluatore di vna Reina; ma poco dopo in Napoli, vn'altra con gloria non minore ne sprigionò, e mentre valoroso Ministro del suo Monarca la fece libera, del medesimo la fe Madre, adottandolo per successore la liberata. Staua rinchiusa da stretto assedio in Napoli la Reina Giouanna dal Rè Luigi di Angiò, ^a a cui seruitio si era riuolto lo Sforza, e lasciato il partito di Durazzo, fauoriua con ogni studio quello de gl'Angioini. Non vi era all'hora Potentato in Italia, a cui l'assediate potesse ricorrere per soccorsi, mentre, o fauoreuoli a' gigli d'oro pugnauan contro di lei, o consigliati dalla prudenza a non frammet-

tersi

A Sur-
ta l. 13
cap. 5.

tersi nelle guerre, con ansiosa indifferenza ne restauano spettatori. Fù di mestieri, che l'afflitta Signora volgendo oltre mare gli sguardi della speranza, quasi da lontana, ma tuonante nuuola impetrasse i fulmini per difendersi. Tale appunto le parue in que' tempi il Rè Don Alfonso, che nella Sardegna proseguendo la conquista dell'Isola, ^A facea dalla vicina Italia sentire il tuono delle diuolgate vittorie, e lampeggiaua cō baleni di chiara Fama. A questo inuiò segreta imbasciata, pregandolo, che stendesse la poderosa destra à mantener la Corona sù quella testa, ch'era per depositarla nelle sue mani, e nō tardasse à rimetterle tal soccorso, che saluandola dalle nemiche violenze, la mettesse in istato di libera elezione. Vdì con pietà, consolò con aiuti i lamenti della Reina, e poste in ordine dodici galee, trè galcotte, scelse per vno de' nobili condottieri Don Giouanni Moncada, ^B parendo al sapientissimo Alfonso di assicurar il buon'esito della impresa, inuiando à saluare vna coronata Signora quello stesso, che poco auanti vn'altra ne liberò, e con la fresca fama della impresa primiera, daua si fortunati presagij della seconda.

*A Suri
ta cit.*

*B Suri
tal. 13
cap. 5.*

E qual Principe non inuiarebbe à domare Cartagine vno della schiatta de gli Africani , & à sottomettere i popoli del Danubio , e dell'Albi vn discendente de' Germanici , e de' Sarmatici non torrebbe? Tanto più che Don Giouanni, oltre l'esser figlio di quel Marchese di Malta , che la Reina Maria trasse fuor di prigione , ^A non solo hebbe questo vanto in retaggio; ma il possedette di acquisto vna volta collega del Conte D. Antonio suo Zio paterno , ^B l'altra vnico Ditattore della fedeltà Siciliana, in trarre la combattuta Vicaria dalla Rocca di Siracusa .

Ne andò ingannato il Rè Alfonso nel suo pensiero . Le galce consegnate à comandante si valoroso , prima di giungere alle spiagge di Napoli cominciarono la vittoria, soggiogando vascelli, che al Frãcese campo traean foraggi , ed entrando vittorioso nel porto con lo strascico, e pōpa de' rimborchiatu nauili, tolta la Reina da dolori , & angustie più che di parto , le diè tempo di figliare con giubilo , adottandosi il Rè Alfonso per successore . ^C

Sò ben io , che due altri compagni nel comando, quai furono Don Ramondo Pe-

Annò.
1420.

re-

Anno
1423.

reglios, e Don Bernardo Centeglias,^A possono pretendere la loro parte nella Fama di questo fatto, che douitioso di gloria, trè anime grandi ne può dotare. Ma io qui pongo per più principale operator della impresa quel Moncada, che per attestatione irrefragabile dell'adottato Rè Alfonso,^B *erafi adoperato sopra tutti i soldati, e Baroni in seruitio della Reina, e più d'ogni altro mostratosi coraggioso.*

E che vuole insinuare questa Regia testimonianza? Che nell'inuiare soccorso ad vna Reina pericolante, egli hauea mandato à mistero il Moncada, già accostumato à trarre da'rischi le Reali persone, per assicurare l'intento, non solo con la forza dell'armata, ma co'l felice augurio, e con la certa fidanza del Condottiere. Per sua virtù essersi aggiustato co'l disegno l'auuenimento: portato il soccorso, e datolo con lo sparire del Francese assedio, ristituito il Regno di Napoli alla Reina, perch'ella nel suo benefattore lo trasferisse: onde se l'Aragonese Corona, douea la Sicilia marittima à Don Giouanni Moncada, che liberò l'assediate Vicaria, riconoscea dal medesimo quella del continente; perche toglie-

^A Suri
tal. 13.
cap. 5.

^B Pri
uil. Re.
le dati
in Ca
stel nu
ouo e
Napol
archiu
di S. E.

do

do l'assediate Regname dalle angustie, in cui le genti Sforzesche, e l'armate Galliche l'haucan posta, protetta come figlia da Alfonso, lo amò qual Madre, adottandolo per herede.

Anzi la stessa liberata Reina ben'attestò quanto douesse al Moncada, & à caratteri veramente di oro, quai furono i ricchissimi premij, scrisse, e pubblicò il merito del suo valoroso liberatore. Temueua ella, che l'amor della patria richiamandolo alla Sicilia, gliele togliesse di sotto à gli occhi Reali, che con raggi di amoreuoli influssi destinauano di farlo sempre più grande. Perciò la prima sua cura fu dargli casa in Napoli, qual'era il magnifico albergo tolto à gli Aprani, seguaci da gli Angioini; ^A acciò che là ragunando la sua famiglia, vi facesse fermo soggiorno, e quest'Aquila liberatrice della nuoua Helena, ^B souera il cui capo stauano pendenti le spade hostili, tenesse doue nobilmente annidare. Ma nō rimase la Reina di ciò contenta, & il Rè D. Alfonso, che à nome dell'adottiuua sua Madre distribuua le mercedi, raccordandole il merito del Moncada, l'eccitaua à nodrirlo co'l premio, sì che bramosa di far-

*A Pri-
uil. da-
to in
Castel
nuouo
di Na-
poli ar-
cbiu. di
S. E.
B Plut.
in para-
bellis.*

Anno
1421.

lo crescere, con mano liberale gli porgeua largo alimento. Così fece assegnandogli tante Città, Borghi, e Castella in Campagna, in Terra di Otranto, nella Calabria, ^A che il solo computo fa stupire, come in grembo di vn sol guerriere si rifondessero guiderdoni sì copiosi, e che in tempo fertilissimo di celebri Capitani, da seminare quasi in varij campi i compartiti suoi doni, tutti li ragunasse in vno, come in granaio. Onde risapendosi dall'historia molti guerrieri insigni hauer fiorito à tempo del grande Alfonso, e che quando assaisimi stauano meritando premij non comunali, il Moncada li conseguiva segnalati per la grandezza, per la pluralità singulari; è forza conchiudere, ch'egli brandisse spada, la quale mietendo le palme à fasci, douea raccogliere à cumuli i guiderdoni.

Innamorato si mostra il Regio cuore della bell'anima, e pare, che à somiglianza de' cacciatori antichi, i quali offeruano alle lor Ninfe quanto di pretioso toglieuanò alle fiere domate, fossero, ò i ricciuti mātì de' Leoni, ò le maculate pelli delle Pantere: il Rè Alfonso porgeua alla virtù di D. Giovanni Moncada quante ricche spoglie à fe-

*A Va:
rij pri-
uil. ci-
tati dal
Chia-
uetta p.
2.6.5.*

roci

roci ribelli si detraheano. Diedegli molti beni feudali tolti à Gio: Antonio Marza^A per vestire il valore con gli ornamenti, che fuggendo perdeua la fellonia, e sfiorando que' prati, nè quali hauea couato la serpe della ribellione, ornauane, come fanno altare il Moncada, in cui posaua riuocito Nume la fedeltà.

Conta l'antica Fama, che nobil donzella nelle campagne di Napoli colta improvvisamente dal fulmine, restò snudata de' pretiosi abbigli, c'hauea d'intorno,^B come il celeste castigo non potesse meglio punire la vanità femminile, che co'l dispogliarla delle sue pompe. Potrà ridire nuouo accidente accaduto molti secoli di poi, che mentre varie famiglie nobili pomposamente addobbate di titoli, e di ricchezze, camminauan per le campagne del Sebeto, del Volturno, del Garigliano, mostrandosi partiali di Francia, contro la lor Reina; vn fulmine tremendo, come in quelle guerre fu Don Giouanni, percotendole con rotte di sanguinose battaglie, de' ricchi loro arnesi le dispogliò, & in vece di ridurli in cenere, li conuertì in viue scintille, anzi in raggi di honore per la sua fronte.

Par-

A Priuilegiato in Castel nuovo di Napoli origin. archiu. di S. E.

B Sab. libr. 2. Enn. 6

Anno
1423.

Parrebbe veramente palese partialità quella del Rè Don Alfonso, che in questo suo favorito accumula tanti doni, così grandi in numero, e qualità: anzi poca prudenza in vn Monarca si saggio, che versato nelle dottrine, e perciò tenente per Regia impresa vn'aperto volume, ^A douca pur sapere quella massima tanto necessaria à chi Regna, cioè dipendere la saluezza del Principe dal non ingrandire smoderatamente vn soggetto, ^B nè mostrare co'donatiui ammuchiatigli d'intorno, questo solo essere il Mercurio, che lo consiglia, l'Ermite, che lo incammina. Ma ciò, che scusa il Rè D. Alfonso dall'errore politico, celebra nel Moncada l'eccellente virtù, che passando la sbarra dell'ordinario, bisognaua si premiasse con maniere non vsite. Non era l'Aragonese Monarca vn di que' Principi, che favoriti dalla Fortuna, prendono ad adularla con farsene imitatori: onde à somiglianza di lei, cō occhi bendati, ò chiusi, compartono le loro gratie a'vassalli, ^C e tal'hora le piouono in maggior copia, doue meno riescano fruttuose. Più tosto collocato in alto, non solo dalla Regia grandezza per soursastare a'popoli; ma dal subli-

A *Pa.
norm.
de re.
bus gr.
stis ab.
pb.*
B *Ari.
stotel.
polys. l.
5. c. 11.*

C *Seneca de
benefic.
libr. 4
cap. 37*

Ddd

me

me intendimento per discernere, e giudicar le attioni de' suoi Ministri, miraua con guardo intento quanti nelle presenti guerre il seruiuano, e frà gli altri scorgendo sì eccelso per meriti il suo Moncada, non è marauiglia se prima di tutti con sì larga mano arricchialo, imitatore appunto del Sole, che aparendo sù l'Orizzonte, indora prima di tutti gli altri que' monti, che più possedgon dell'eminente.

Voglio credere, che sì com'egli nella lettione de gli antichi iua offeruando le attioni de' più celebri Regi per imitarli, così trà essi affettionato allo Spagnuolo Traiano, offeruasse frà le sue lodi, ^A che dar si debbono con più larga mano le dignitadi a' compagni delle guerre, a' conforti de' pericoli, e come questi fanno al Rè più liberale offerta di sudore, e di sangue nelle battaglie, così mertano, che soursi in maggior copia si deriuino le mercedi. Ed à tal conto quale abbondanza di premij nõ meritauasi Don Giouanni, che oltre i rischi passati sotto gli antecessori del Rè Don Alfonso, tutti grandi sì che la obbliuione nõ hauea ombre bastanti da ricoprirli: di più sotto il viuente Monarca hauea con tanta

*A Plin.
in Pa-
negir.
Traia-
ni.*

in-

intrepidezza posta la sua vita à cimēto nella liberatione di Safferi, nell'assedio di Calui, ne gli assalti di Bonifacio, nelle imprese della Serra, nel campo di Sorrento, ^A cō altre più imprese colme per lui di gloria, ma pienissime di trauagli, che dal Rè Alfonso stampate nella memoria, volle imprimerle in quella de' posterì, faccendone distinto catalago ne' priuilegij, che cōcedeuà?

Non è forse precetto del più stimato politico, douersi da chi Regna obligare i soldati co' donatiui? ^B e quali si doucuano à chi con gente erudita dal suo esempio, & assoldata co'l suo danaio, ^C meritaua in quanti guerrieri seco traheua, e qualche importa, recaua più aiuti all'armi Aragonesi con la spada, la quale impugnaua, che con le squadre, che conduceua? Insinuauano gli antichi Romani douersi al valore dismisurato premij senza misura, dando a' vincitori non angusti bicchieri da sorbirsi in vn fiato; ma larghe tazze ^D basteuoli ad estinguer la sete, e stuzzicarla di nuouo co'l soprauanzo. Et il Rè bellicoso, venuto ad emulare la grandezza Latina nel Theatro della medesima Italia, imbattutosi in guerriere di tanto merito, e valore, come po-

^A Pri-
uilegi. Rea-
le archi-
uio di
S. E.

^B Ta-
citus l.
anna-
lium.
^C Chia-
uella
Genea-
log. p. 2
cap. 5.

^D Lip-
sius de
militia
Roma-
na l. 5.
Dial.
17.

A Va.
rij pri-
vil. ci-
tat. dal
Chiau.
p. 2. 6.
5.

teua rastringere il premio, e non più tosto dare al tante volte vincitore Moncada vna di quelle tazze famose, non lauorata dalla mano di celebri funditori, ma fregiata dalla Reale magnificenza, con l'incastro di tante gioie, com'erano le ben note Città di Sessa, di Brindisi di Squillaci: ^A con gli ornamenti delle più stimate cariche ne' due gemelli Regni della Sicilia, con lo smalto di tante lodi, che si aggiungono qualunque volta l'infeuda, ne mai lo guiderdona, che no'l comendi?

3 Pau-
anias
n Ar-
reis.

I Rè più volentieri impiegano la liberale destra, doue ne' lor combattenti scorgono maggiori i colpi della Fortuna, e là stendono il braccio del soccorso, perche sù lo scudo della liberalità si rintuzzino le fette di quell'arciera. In tal modo Alessandro nel vedere Lisimaco malamente ferito, con la Reale diadema (ch'era in que' tempi vna fascia) corse ad istagnare la piaga, ^B mostrando, che da magnanimi Principi, le calamità de' più valenti guerrieri si riparano co'l dispendio de' Regni, & impegno delle Corone. Grandi furono i rischi, a' quali fù auuentato D. Giouanni dal suo coraggio, e come assai volte gli succe-

dette

Anno

1423.

C

1424.

dette vscir fuori dal laberinto delle hostili squadre co'l filo della sua spada, così ben due fiate rimase prigioniero di Francesco Sforza,^A trouandosi disarmato, non dall'altrui mano, ma dalla propria destra, che logoraua l'armi impugnate, sù la durezza delle battute, e restando qual generoso augello con ardimento, ma senza vanni, nō potè sfuggir la gabbia della prigione. Che marauiglia, se il Rè Don Alfonso sì affettionato leggitore di Curtio,^B & ammirator di Alessandro, veggendo vn nuouo Lisimaco ferito dalla disgratia con due colpi sì graui, quai furon le prigionie, che gli costaron poi nel riscatto molto danaio,^C egli lo soccorreua con sì belle gioie di sua corona, com'erano i Ducati, i Contadi, le Baronie delle Città nobilissime, che gli daua, delle dignità più stimate, che conferiuagli?

E chi dalla carcere dell'assedio liberate hauea due Reine, tutto in seruitio, & utilità del Rè Alfonso, senza risparmio, non dirò de' suoi beni, ma di sua vita, come non douea dal medesimo riceuere largamente doni di grandi stati, in ristauo delle dispēdiose sue prigionie, ripetute dalla disgratia; perche dal valore con replicato coraggio

A Suri

tal. 13

cap. 17

C 27.

B Pa-

norm.

libr. 1.

de ge-

stis Al-

pb.

C Chia-

netta

p. 2. c.

5.

si sprezzò il pericolo d'incontrarle ?

Tanto era in istima di valoroso presso il suo Rè, che quando si hebbe à tentare l'impresa di Napoli, diedegli nel Regio esercito il sublime posto di Generale, ^A rimirandolo in risguardo suo, come braccio nella valentia, e rispetto al campo, come capo nella prudenza, non potendosi negare il grado Generalitio, à chi possedeua la generalità delle virtù militari, che dal coraggio si abbracciano, e dal consiglio.

Quindi egli vedutosi collocato nell'auge dell'honore sì presso al Rè, stimauasi obbligato di porsi ne' posti più perigliosi, con gratitudine pronta à scontare i beneficij co'l sangue, le dignità con la morte; e per ciò rimase più di vna volta prigioniere; attestando al suo Principe, quanto arrischiua quella vita, che frà tante punte di spade, e bocche di archibugi si auuenturaua.

E la virtù di Don Giouanni Moncada, venne sententiata per eccessiua anche da vn domestico Giudice, presso il quale, non mancaua, che poderose ragioni per l'vna, e l'altra parte ne litigassero fauoreuole la sentenza. Era questi il Conte Don Antonio suo Zio, Caualiere di tanto spirito, come

dal

*A Nel
priui-
leg. del
Rè nel
crearlo
gran
Cancel-
liere.
archiu.
di S.E.*

dal suo particolare ritratto venne rappresentato, ^A e non hauendo figli a' quali trasmettere potesse l'heredità de' suoi stati, bisognaua, ch'egli pensasse à trasfonderli ne' nipoti. Due ne viueano: il primogenito Don Mattheo Conte di Caltanisseta, à cui la primogenitura, offerendolo, come capo della Casa, addimandaua questa Corona, che il Zio staua in procinto di cōferire. Oltre il priuilegio dell'essere vscito primo alla luce, altra di chiarissima Fama se ne acquistò con valorose attioni. ^B E pare che il desiderio di far comparire grande vna Casa, configli à non ismembrare l'heredità, i cui varij spartimenti, quasi troncati rami, scemano alla pianta la sua grandezza; e come la natura, ne' maggiori fiumi incorpora i tributarij torrenti per dilatarli, così sembra, che i nobili testatori naturalmente inclinare si sentano à rifundere i riuoli delle loro heredità, ne' patrimonij de' maggiorasghi; perche, quasi Regij fiumi corran più maestosi.

Ma il Conte Don Antonio, che scorgeua il seconogenito Don Giouanni tanto ergersi, anche à cōfronto del fratello maggiore, ed essere vno di que' simulacri, i qua-

A Ri-
tratto.
6.

B Ri-
tratto.
7.

A Testamento del Conte Antonio citat. dalla Inuestitura

B Chiauetta 7.2.6.5

li alzati dal piano, e posti sopra marmorea base, fanno marauigliosa vista di lor grandezza; volle aggiungerli il piedestallo de' suoi feudi, ^A e ricchezze, certo, che il lasciarlo più ricco, seruirebbe à renderlo più famoso: che ciò sarebbe prouedere l'artefice di pretiosa materia, per alzarne vn Colosso di eccelsa Fama, come quindi il successo lo comprouò. Per tanto lasciogli il Contado di Adernò, la Signoria di Centorbi, heredità, che ritardatagli dalla lite, finalmente gli sollecitò la sentenza della Gran Corte, e n'ebbe le Inuestiture dall'Infante Don Giouanni, che in nome del Rè Ferdinando suo Padre, ^B comandaua all'hora nella Sicilia. Heredità, ch'io molto più stimo per essergli venuta da Zio sì valoroso, il quale hauendo da scegliersi herede frà due Nipoti, li sentì dall'animo martiale persuaso à fauor di quello, c'haueua più del guerriero, e daua presagi di spiccare armato salti non ordinarij, perciò ben degno, che la mano se gli porgesse nella collatione di quel retaggio.

Parue, che al suo merito grande per ogni parte, venissero premij per ogni lato, e non solo la gloria militare, con la quale amo-

Anno
1416.

reggiò

reggiò sempre, si maritasse à lui con la sfoggiatissima dote di tanti acquisti sopranarrati ; ma per via del matrimonio contratto cō Andreuca figlia di Amberto Sfonellar Maiorchino , e di Costanza di Aragona Baronessa dell'Auola , ^A in casa gli pioussero le ricchezze, che dalla Reina Bianca, e dal Rè D. Martino si assegnarono per dotali beni di questa Dama, nella Regia Corte sì favorita. Testificò la Reina di tenerla, come pretioso scrigno de' suoi affetti, e pensieri; poiché à lei fatta sposa diede pretioso gioiello composto di vn grāde Balasso, da cui quattro grosse perle pendeuano ^B con finissima legatura di oro, in cui il peso gareggiaua cō l'artificio , e con questa gioia, che le seruia di fermaglio del Reale suo manto, significò l'affetto, che le portaua, nō le parendo priuarfi del ricco fregio, se dal tenerlo su'l petto, à collocarlo sopra del cuore, qual'era la diletteissima Dama, si risolueua. Non meno liberale in arricchirla si mostrò il Rè D. Martino, che molte migliaia di fiorini aggiunseui di regalo , ^C & assegnati la prima volta sù gl'introitide' caricatori del Regno, vennero poi collocati sopra le tratte della Sicilia , alle quali vn nuouo grano si ag-

^A Tes-
tamen-
to del
la stes-
sa Don-
na Co-
stanza
archiu.
di S. E.

^B Scri-
tura
del im-
pegno
di det-
ta gio-
ia ar-
chiu. di
S. E.

^C Pri-
uil. da-
to 12.
decem-
bre 3.
Indict.
1409.

Ece

giunse

giunse dal Rè Don Alfonso, ^A intentissimo
a tener sodisfatto vassallo sì fruttuoso .

Hebbe da sua Conforte due maschi, e tre
femmine, ^B ben veduto dal Cielo, che di ra-
do in vna Casa pious in copia le facoltà, &
in abbondanza gli heredi, annidando per
lo più la sterilità, doue alloggiano le ric-
chezze, come il metallo più pretioso, e le
sterili arene, in tanti fiumi si vniron dalla
natura. I maschi furono Guiglielmo Ra-
mondo ^C il Quinto di questo nome, che nel
seguinte ritratto hà da fare sua comparita.
L'altro fu Antonio Peri, poi Baron della
Ferla, ^D il cui feudo hereditario trapassò per
via di dote ne i Richesens, e quindi ne gli
Spatafori per compra, essendo mancata al
Moncada la viril discendenza dopo il quar-
to, & vltimo successore. ^E Tale felicità heb-
be Don Giouanni Moncada, che nato alla
militia, alla eloquenza ancora parca pro-
dotto, pereio tanto caro à mio credere à
quell'Alfonso, nel cui grand'animo il va-
lor, la facondia feron sì stretta lega: ond'
imbattendosi in Caualiere, e nell'oprare sì
risoluto, e nel dire tanto efficace, paruegli
di hauere incontrato vno specchio rappre-
sentantegli al viuo la sua figura, e per que-

^A Reg.
Cancell.
libr. 2.
f. 118.
^B Pro-
cesso di
Caltanissetta

^C Chia-
uetti. p.
2. c. 5.

^D Capi-
br. Ter-
rarum
f. 603.

^E Chia-
uetti, ci-
tato.

sto si pretiose cornici di ricchi donatiui gli fabbricò .

Anno
1441.

In quale stima di saggio parlatore egli fosse, lo dichiarò la pubblica imbasceria, ^A incaricatagli à nome del Baronaggio quando fù dichiarato herede ne' Regni di Aragona, e segnatamente nella Sicilia Ferdinando secondogenito di Giouanni Primo Rè di Castiglia, e con tanta felicità sostenne l'importantissimo vfficio, che dal nuouo Rè preso dal suo prudente parlare, hebbe assegnamento di larghe rendite da pagarseli in Aragona, poi dalle Reali entrate nella Sicilia, ^B creandolo nel medesimo tempo Gran Siniscalco, ma con patente, che raccontando le sue guerriere prodezze con molta lode, ^C ben mostra, quanto bene si appoggiasse alla testa ferrata di D. Giouanni il più nobil'elmo, il più pomposo pennacchio della militia .

Morì egli colmo di gloria, per hauere così fuori dell'vso mantenuta fino all'vltimo fiato la sua grandezza, cōseruata la sua potenza, della quale disse quel saggio, essere tanto più breue, ^D quanto più vasta, per ordinario somigliante al fulmine, che di possanza incontrastabile è di momentanea

A Suri
ta l. 12
c. 36.

B Let-
tera Re
ale da-
ta in
Lerida
archiu.
di S. E.
C Pri-
uil. da-
to in
Villa
Morel
la 21.
Agost.
1414.
D Sen.
Contro
uer. 7.

*A Plin.
lib 37.
cap. 26.*

*B Cur
tius l. 9*

durata. Ma in virtù di vna rara prudenza, che fà nel Mondo mirabili strauaganze, fece, che in sua mano il vetro della Fortuna, diamante infrangibile diuenisse, come à gli occhi di Nerone vn'ingegnoso artefice fe vederlo. ^A Pare singolar vanto della Reina de' Volsci, l'essere di piè sì leggiero, che sapea correr sù per le biade senza piegare le spiche, il che fù descriuerla assai più lieue di vn Zeffiro, che sour'esse aleggiando le fà curuare. Ma farà gloria assai più vera di D. Giouanni Moncada l'hauer saputo per tanti anni salire sù per l'albero della felicità à coglier sempre frutti più nobili di Reali mercedi, e se bene i rami più eccelsi son'anche i più fragili, ^B onde precipitaron tanti priuati; egli con disusata destrezza vi si mantenne, con ferma, e continuata prosperità. Per ciò anche più ammirabile, che per cābiare di trè successiui Monarchi, non mutò sembiante la sua Fortuna, eccellente nocchiere, che sì varij venti seppe rendere fauoreuoli al suo cammino, e mentre la Regia sorte con capricciosa incostanza fece trè voli, egli mantenne immobil la propria, che dipendeva dalla Reale.



Guilielmus Raymūdus Moncata huius nōis V. Comes Aderni-
onis Regius ad Pontificem Orator, magnus Sicilia Camera-
rius, Magister Iustitarius, armorum Imperator, et Praefes.

RITRATTO

VNDECIMO.

*Di Don Guiglielmo Ramondo Moncada
Quinto di questo nome, Conte
di Adernò.*

Al più de gli huomini vengono
D biasimate le Regie Corti, come
pelaghi procellosi, da' quali po-
chi pescan ricchezze, e molti
incontrandoui fiere tempeste, fanno gitto
delle fatiche, de gli anni, e n'escono final-
mente naufraghi, e nudi con miserabile
pouertà. Ma questo farebbe far'inuettive
contro del mare, perche pazzi nocchieri vi
si affogarono, e tacere malitiosamente la
doutia, che apporta co'l marittimo traffi-
co, per mezzo de' prudenti piloti, che da
Regno à Regno tragittano thesori ne' lor
nauli.

Diogene sbandito dalla sua patria per
falsario delle monete, ^A falsificò vna verità
veramente di oro con la maligna lega di
vna impostura, chiamando i cortigiani con
vile nome di scimie. Trouò la somiglian-

*A Lac
sius in
Diog.*

za di questo ridicolo animale per beffeggiarli; del resto se pretendeua esprimere, che gli huomini viuenti ne' palagi de' Principi, imitano le attioni de' lor maggiori; come biasima gl'imitatori de' cattui Monarchi, così venne à comendar quegli, che seruendo a' virtuosi Regnanti, rappresentano la loro virtù, mentre s'imbeuon de' lor costumi. Ma perche dare orecchio ad vno, che fù chiamato con nome di Socrate furioso; ^A perche sempre agitato dalla canina sua rabbia non dettaua, che frenesie? Vn barcaiuolo auuezzo à remigare soua picciolo palischermo, come può farsi censore di ciò, che fassi sù i galeoni, doue mai non entrò? Et vn mendico vsato ad habitare co' topi dentro vna botte, quale ragioneuole censura può fare di coloro, che nelle vaste Regge si annidano?

Affai meglio filosofò delle Corti quel grand' Alfonso di Aragona Primo Rè di Napoli, quando rassomigliò i cortigiani a' girasoli; ^B perche là piegano con la imitatione, doue i Principi inclinano co' l costume. Somiglianza veramente Reale: poiche mantenendo a' Regi il douuto lustro, al Sole li paragona, conserua alla Regia Cor-

^A Aelian.
an. de
Var. hi
stor. l.
14.

^B Bey-
erl. in
Theas.
Verbo
exem-
plum.

te il decoro , mostrandola piena della più florida nobiltà, mentre à tanti fiori si rassomigliano i cortigiani. Dunque somma ventura è di quegli , che imbartendosi à viuer da giouinetti dentro a' palazzi Reali , come seguaci Elitropie, rimirando il lodeuol cāmino del lor Signore , con virtuoso moto lo van seguendo.

Di tale buona ventura godette D. Guglielmo Ramondo Moncada , introdotto dal Conte Giouanni suo Padre in tenerissima etade à seruitio di quell' Alfonso,^A la cui Corte in Napoli, non meno di quella del vecchio Andronico in Costantinopoli si potea chiamare officina della virtù ,^B dou' ella ritrahendo ne' seruidori le doti del Padrone, scolpiua Heroi . Auuidesi il Conte Don Giouanni che al viuacissimo spirito di suo figlio , niente meno sublime scuola si conueniua , e che s'altri disse douer' essere felici i popoli quando regnassero i Filosofi, ò i Regnanti filosofassero; felicissimi douean dirsi que' cortigiani, che vn Rè sì saggio teneuano per maestro, e succhianan da lui gli vtili della imitata virtù , mentre ne imbeuan quegli della partecipata fortuna . Non si posero huomini di gran nome à vil-

^A *Chia
uetta
Genea-
log. p. 2
cap. 6.*
^B *Gre-
goras.
libr. 8.*

mente

^A *Dio-
gen. La
ertius.*

^B *Elia-
nus l. 6
c. 9. de
varia
bist.*

^C *Ioui-
us in
Franc.
Sfortia*

mente seruire ad hortolani, a' vasai, ^A per-
che il salario della fatica, fosse loro viatico
alle dottrine? Quanto più felicemente D.
Guiglielmo Ramondo si diede à seruire cō
nobil posto di paggio nella Casa di Monar-
ca il più sauiο, che vātì l'Italia da molti se-
coli in quà, & imparare non alla scuola di
vn Rè precipitato dalla Fortuna, come fū
Dionigi in Corinto; ^B ma esaltato dal me-
rito al possesso di tanti Regni, che nel ma-
re, e nel continente gli soggiaceuano? Iui
l'animo capacissimo del giouinetto hebbe
sì bella opportunità di farsi egualmente va-
loroso nell'armi, perspicace nelle dottri-
ne, e queste, le quali sì di rado si alloggia-
no da' guerrieri, albergarle con fermo hos-
pitio nella sua mente, a rossore di quel bra-
uo, ma idiota Capitano de' tempi suoi, che
disse non hauer saputo aggiustare nella sua
mano la spada, & il libro, ^C quasi monco
vna sola ne possedesse. Iui il Moncada im-
parò ad impugnare cō vna il brando, à ma-
neggiar con l'altra i volumi, imbracciar le
scienze, come scudo da riparare i colpi del-
la sorte, e brandire la spada per la gloria, e
gli acquisti, che sono i fauori della For-
tuna.

E qua-

E quale diligente educatione gli hauerà dato il Rè nelle lettere, veggendolo di capacissimo ingegno viuere sotto gli occhi suoi, e crescer nella sua Corte, se anche a' lontani popoli della Spagna, che per ben cinque passati secoli haueano sbandite le Muse dalla lor patria, egli persuase di nuouo l'accoglierle, & albergarle nelle pubbliche scuole; ^A onde l'antiche glorie de' Martiali, de' Quintiliani, de' Senecchi, de' Lucani rinascessero alla sua Spagna?

*A Pa-
norm.
de gest
Alph.*

Tanto apparò nella Reggia di Alfonso, e sopra tutto di così fina eloquenza prouidesi Don Guiglielmo Ramondo, che poi lo scelse per l'imbasciata al nuouo Pontefice Calisto il Terzo, quando con sì nobil pompa volle spiegare sotto à gli occhi di Roma, e l'vbbidienza del pio animo alla Chiesa, e la quantità de' Regni, che gli vbbidiano, inuiando vn'Imbasciadore distinto per ciascheduno de' suoi Reami. Toccò al Moncada il comparire nella sceltissima comitiua per lo Regno della Sicilia, ^B e quell'Alfonso, che biasimaua l'vso de' Principi d'inuiare à somiglieuoli funtioni i più illustri di sangue, nō i più chiari d'intendimento; ^C per conuincere con l'opra quello,

*B Sin-
tal. 1
c. 32.*

*C Aes
Syl. 3
Comē.*

Anno
1455.

Fff

che

che impugnaua con le parole ; scelse Don Guiglielmo Ramondo, in cui del pari splēdeuano la nascita , & il sapere . Ammirasi ancor' hoggi dalla erudita posterità l' antico , & ingegnoso ritrouamento d' Histeo Milefio , il quale inuiando ad Aristagora nella Ionia vn segreto messaggiero; sù la cotēna del capo raso scrisse all' amico quello , che pretendeva notificargli, sì che, ò il radergli la cresciuta chioma , ò leuargli la posticcia perruca, era di suggellare la segreta breuissima epistola di vn sol capo . ^A Ma il Rè Don Alfonso nella pubblica imbasceria seppe ciò ripetere in miglior modo, scegliendo per suo messaggio la testa letterata di D. Guiglielmo Ramondo , ch' egli stesso hauea impressa di così fini caratteri nella scuola della sua Reggia , doue non che l' appartate stanze , ma le sale de' banchetti , erano solenni Academie d' huomini dottissimi , che portauano alla sua mensa il più purgato sale delle dottrine. ^B

E così bene auanti del Romano Pontefice rappresentò la diuotione, spiegò la grādezza, amplificò i meriti di quell' Isola, che la Sicilia inuaghita di vn figlio così eloquente, e bramosa di farne mostra con van-

Anno
1460.

to della sua Madre, altra volta scelselo Im-
basciadore à nome di tutto il Regno per
giurare al nuouo Rè Giouanni la fedeltà,
non le parendo di poter commettere à più
saggia mente, à più faconda lingua la fun-
zione.^A Quanto preso restasse dal soaue par-
lare di questo Caualiere il nuouo Rè di Ara-
gona, lo attestano i priuilegij fattigli nell'
anno stesso della imbasciata; poiche impu-
gnato con dolce violenza il cuore del suo
Principe, n'estrasse la conferma di quanto
il Rè Alfonso gli hauea donato, e l'ampliò
di più con nuoue concessioni, dilatando-
gli à vita quelle rendite, che à Regio arbi-
trio gli furono conferite.^B

Argomento di virtù, che ad ogni luce
splendeua, mentre non solamente il Sole,
che tramontaua, qual fù l'attempato Rè Al-
fonso; ma quello, che apparìua sù l'Oriz-
zonte, qual'era il successor Don Giouanni,
con raggi egualmente benigni lo rimira-
uano; monte eccelso per merito, che dall'
Oriente, e dall'Occaso, con bella gara vie-
ne indorato di tante ricche mercedi. E que-
sta sembra più insolita prerogatiua in Don
Guiglielmo Ramondo; poiche per vso i
successori intenti à vestire i nuoui lor fauo-

A Pri-
uil. da.
to 22.
Augu-
sti Cæ-
saraug.
archiu.
di S.E.

B Pri-
uileg. à
10. Gē.
archiu.
di S.E.

riti, sogliono detrarre la pompa delle ricchezze, e dignità da quegli, che addobbò la liberalità de i defunti, e con l'arte del Siracusano Dionigi, ^A che à gli Idoli detraheua l'oro, e l'argento co'l pretesto di non esserne bisognosi, spogliano gli arricchiti da gli altri Rè, come souerchiamente caricati d'oro, fosse aiuto amoreuole alleggerirnegli.

Dunque è proua chiarissima, che le attioni di D. Guiglielmo Ramondo, portauan sì chiaro l'impronto del merito presso della seruita Corona, che, se bene il Rè benefattor non viuea, durando tuttauia il beneficato Reame, non si potea sminuire cosa veruna, senza taccia di smezzare alla virtù la sua dote, e rubarle quegli ornamenti, che la guerniuano sì, ma non le souerchiauano raffrontati con sua grandezza. E pure quanti erano gli abbigli, che dalla Reale magnificenza di Alfonso si diedero alla virtù del Moncada? La vestì co'manti di due principalissime dignità, come fù quella di Camerlengo, e poi di Maestro Giustitiere nella Sicilia, ^B posele in dito risguardeuoli gemme le Castellanie del Palagio Reale di Palermo, e d'ambi i Castelli della Licata; le

Anno
1460.

ricamò il manto con pretiosi fiorami, quai furono le rendite assegnate, hor di Caltagirone, hor di Piazza, ^A soua i caricatori dell'Isola, non lasciando parte di quel florido giardino della Sicilia; da cui non cogliesse qualche fiore da coronarla. Anzi angusta gli parue l'Isola per altro sì vasta à remunerare virtù sì grande, e perciò anche nel Regno di Napoli, quasi in altro ricchissimo golfo pescò gemme con che fregiare la sua ghirlanda; e fù il dargli carica Vice-regia nella Valle Beneuentana, nel Principato vltra, nella Capitanata, ^B dignità, che in que' tempi risplendeuano assai più d'hora; poiche non resideua in Napoli vn gouernante vassallo: ma il Monarca medesimo vi afsisteua, che alle Prouincie inuiua Ministri, degni di rappresentare con l'autorità vn Rè, e con le rare doti vn'Alfonso.

Ne sò qual cosa più s'habbia da pregiare nel Conte, ò il vederlo tanto largamente fauorito da Rè sì grande, che non gittaua i doni à capriccio; ma con elettione li dispensaua; ò pure il sentire, che il Rè medesimo trà l'abbondante pioggia de'donatiui narrati, confessa il merito del suo Ministro

A L.
Hess. l.
co cit.

B Pri.
uil. del.
la ven
dita d
Pater.
nò ar-
chiu. d
S.E.

sopra eccedere le ricompense del Principe: i copiosi diluuij parergli scarfe rugiade in paragone di quello, che gli doueua, e scusarsi di donar poco, quando forse l'inuidia cortigianesca di prodigo lo accusaua. Fecgli il Rè Don Alfonso assegnamento di nō sò quali perpetue rendite sopra i terraggi della Licata,^A portione la quale in se stessa non era grande, nō però si douea consideriar come gocciola da se stessa; ma come parte di quell'abbondante nembo, che lo irrigaua. E pure scusasi il Rè donatore con tai parole: *confessiamo, che voi meritate cose maggiori, ma questo donatiuo tutto che picciolo, speriamo, che con lieto, e grato animo il prederete.* E quale più nobil'encomio si potea tessere al Moncada per bocca di vno eccellente oratore di quello, che dal tenore delle citate parole gli ne risulta? Non sono i Rè quegli, che quanto passa per le mani della loro rimunerazione, pretendono, che quasi al tatto di Mida si faccia d'oro, ancorche fosse di fango? Non è vero, che se di vno, ò due Monarchi si legge, l'hauer da vassalli riceuute frutta di poca stima,^B come fossero regali ben pretiosi: tutti i Regnanti per lo contrario vogliono, che

Anno
1454.

ogni

ogni vil dono vscito dalla lor destra si aggradisca, come thesoro, & vn di questi mandando a' suoi più confidenti mosche, e ranocchi, ne pretese ringratiamenti, come s'hauesse inuiati rombi, e pauoni? ^A

Perche dunque impicciolisce i doni suoi questo Principe, e di dar poco si scusa, inanima il Moncada à riceuerli, ben che sian gemme non degne d'incastarsi nell'anello del perfetto, e circolare suo merito? Qui dona vn Rè Filosofo ad vn Caualiere della sua scuola: non hà l'arte ordinaria di quei, che Regnano, i quali rade volte ammettono sotto à lor tetti la verità; anzi egli medesimo la pronuntia: conosce, che la virtù di Don Guiglielmo Ramondo richiede assai più di quello, ch'egli offerisce: non poterli cōdegnamente guiderdonare quād'ella giunge à quell'Heroica perfettione, che faccendo i Rè più che mai poderosi nel comando, li fà impotenti nel punto del darle premio adeguato.

Se à i lasciui salti di vna ballerina donzella si offerisce il compenso di mezzo vn Regno: ^B alla perfetta virtù, che souera i calpestati pericoli della morte fà salti si portentosi, e s'erge da terra à segno di pizzicare

^A Lampridius in Heliogabalo.

^B Marci 6. 6.

care

care del soua humano, per compito premio si douerebbero intiere le Monarchie, e volendo i Rè premiarla da quella, ch'è, essi già cessarebbon d'essere quei, che sono. Ma conoscendola altrettanto cortese nell'aggradire, quanto generosa nel meritare, la pregano à contentarsi delle offerte, ben che minute, e se non le cedono il Trono, le cōferiscono in certa guisa l'Altare, trattandola come Nume, che non rifiuta anche i vilissimi voti delle cere, delle tabelle. Con tale sentimento parla il Rè D. Alfonso alla virtù riuerita del suo Moncada. Sapeua, come le teste più degne, auuezzate à regger corone d'oro finissimo, le aggradirono ancora formate di semplice pane azimo, ^A e che nel Real sangue di Aragona, di cui pure D. Guiglielmo Ramondo partecipaua, esempj famosi se ne contauano. Per ciò confessando la picciolezza del donatiuo, che all'hora faceua, ed attestando la virtù grande à confronto della quale s'impiccioliua, esaltò per grandissimo quell'animo, che del molto non si contentaua nell'opra, e del pochissimo si appagaua nella mercede.

Ma se rifletto all'abbondante denaio,

ch'ei

ch'ei possedesse, onde potè nelle vrgenze maggiori soccorrere il suo Signore con molte migliaia di scuti, ^A che gl'impresò; subito parmi di rauuifare nella copia delle ricchezze l'eccesso del suo valore, certificandomi di quanto faticò nell'armi, chi tanto ne gli scrigni thesoreggiò. Fù nobile costume di Belisario Capitano di tanto grido, quando si haueano à premiare i soldati dopo delle battaglie, al numero delle piaghe riceute, aggiustare il computo delle spoglie distribuite, e segnatamente con multiplicato danaio guiderdonarli; onde chi dalle mischie portaua nell'habito della membra più trinci, più ricami di argento, e d'oro ne riportaua. ^B Sarà dunque molto conforme alla conuenienza guerriera il credere, che il Rè Don Alfonso niente men saggio nel riconoscere le militari fatiche, e magnifico in premiarle di quel che fosse già Belisario, cõtando i martiali stenti fatti da Don Guiglielmo Ramondo sino dalla più florida giouentù, i sudori sparsi sotto l'elmo, il sangue trà l' inimiche spade versato, volesse premiare con la copia delle ricchezze la moltitudine delle piaghe, in suo seruigio sofferte, e miran-

^A Reg.
Cancell.
4. Ind.
1455.
fol. 19.

^B Lip-
sius l. 5
de mili-
tia Ro-
mana
Dial.
17.

dole come caratteri del merto scolpiti nelle membra del valoroso, egli con l'infonderui l'oro, procurasse di farli più risaltare, e risplendere, come nelle honoreuoli lapide si accostuma.

lin. 33. 1. Sò che vn dotto Romano antico biasimò seueramente l'vsanza di caricar le dita di anelli, e sopra tutto di porli nella sinistra, ^A ch'è la meno attiuā, ne douea comparire più ricca della destra, primiera, e tanto più assidua nelle fatiche. Onde ben si dee credere, che il Rè Don Alfonso giudicioso dispensator de' suoi doni, se tanti al Moncada ne conferì, lo volle contrassegnare per Caualiere, che alla sua Monarchia di destra mano seruendo, più de gli altri affaticandosi nelle guerre, in maggior copia le guerriere spoglie douea raccogliere, consegnandole al grembo di questo simulacro di virtù Heroica, più felicemente di quel Tebano, il quale dalla patria fuggendo, depositato l'oro nel seno di vna pubblica statua, quindi à più lustri intiero ve lo trouò. Il che succedette al Rè Alfonso con pari prosperità, quando dalle mani del Conte con sì opportuna, e disinteressata prontezza, vide offerirsi le già donate ricchezze: com'

lin. 34. 8.
egli

egli ne fosse stato più custode, che possessore , viuo nelle attioni del meritarsele ; morta statua nell'astenersi dal consumarle .

Fortunato Monarca, il qual' hebbe a' suoi tempi soggetto di tanto merito , da parergli sempre poco quel, che donauagli; ma di moderatione sì grande , che sapèdo distinguer l'essere liberale dall'esser prodigo , facea vedere , come il danaro stimato scarso à fronte di sua virtù, in mano della prudenza economica diuentaua souerchio , soprauauanzandogli , in modo che senza stagnare dentro à gli scrigni , con nobile gratitudine , qual corrente fiume si rifundeu nel pelago della stessa Reggia, di onde era uscito. In tal maniera si auuerò quanto il Panegirista di Traiano già scrisse , cioè , possedere il buon Principe tutto ciò , che da' buoni vassalli vien posseduto, ^A ne accade, che co'l pugno della violenza li sprema , quasi spugne inzuppate ; poiche quai nuuole liberali , da loro stesse ripiouono nel mare della Reale grandezza quanto ne assorbiron di pretioso . Grande maestro di fedeltà verso i Monarchi fù in questo caso il Moncada, mostrando con la liberale oblatione di vent'otto mila scuti, ^B (somma

*A Plin.
in Paneg.*

*B Chia
uett. p.
2. c. 6.*

in que' tempi si risguardauole) che i fedeli sudditi ne' bisogni de' loro Principi nō debbon' essere , come le pigne, che sotto à resistenti cortecce serrano auaramente le lor sostanze , ma quai granati , che aprendo il fianco , da se medesimi fanno liberale , e spontanea offerta de' lor thesori.

E come potea mostrarsi co'l Rè tenace del contante , chi per lo stesso fù sì souente prodigo della vita , quando a' mortali rischi de' combattimenti la espone? Non leggo già nelle historie distintamente per quante volte, od in quali cimenti guerrieri si ritro- uasse il Moncada , ma bastami vn sol lam- po della Cronica Aragonese, à farmelo di- scoprire versato , non solo, ma consumato nelle battaglie. Volle il Rè Don Alfon- so, trà le Corone di Aragon , e di Castiglia fermar la pace , e frà gli altri segni di stabi- lita concordia si accomunaron trà di loro le insegne Caualesche, ponendosi in pet- to del Castigliano Monarca Giouanni Se- condo i gigli, e' l grifo di Aragona , & in quello dell' Aragonese la banda vermiglia de' Castigliani. ^A Presela il Rè Don Alfon- so, il Duca di Calabria suo figlio, Don Al- fonso il Nipote , e dodici primarij Caua-

Anno
1454.

lieri,

lieri, tra' quali i due prima nominati furono Marino Signor di Vico, e Sorrento, e Guglielmo Ramondo Moncada Conte di Adernò, all' hora Camariere del Rè, e Maestro Giustitiere nella Sicilia.

Ciò solo dice l'Historico; ma queste brevi parole sono piene di narratione lunghissima, se con le constitutioni di quell'Ordine si vogliono comentare. Poiche trà le sue leggi inuiolabili, formate dall'vndecimo Alfonso Rè di Castiglia, ^A eraui, che solo à Signori di chiarissima stirpe si concedesse; i quali, non tanto eran tenuti à far proua di hauere riccuuto intatto il sangue de gli auoli, quanto di hauerlo, ò sparso, ò portato à pericolo di versarlo; poiche solo chi contaui trè lustri di valorosa militia, nel Caualeresco ruolo si annoueraua. Dunque il dire, che il Conte di Adernò in questa sì segnalata occorrenza la porporina fascia prendesse, fù compendiosamente narrare, che per lo corso di quindici anni almeno, hauea seguito il suo Principe nelle guerre ancor giouine, che auanti di farsi purpureo il petto con la serica striscia, lo haueua imporporato, ò co'l sangue tratto dalle altrui piaghe, ò co'l versato dalle sue

*A Bey-
erline.
in The-
at. ver-
bo E-
ques.*

vene: che in lui quel vermiglio non era, come color di Aurora, & annuncio di valore, che cominciasse à spuntare; ma di quello, che il Sole non rare volte spiega presso l'Occaso, quasi infiammato, ed acceso dalla diurna carriera: che meritaua di portare la insegna instituita nella Città detta Vittoria, ^A perche ad ornamento di vittoriosi combattitori si destinaua: e per fine, che doue le cose più segnalate si spiegano ne' volumi dalle rubriche, quella linea vermiglia, che dal destro homero, al sinistro del Moncada si attrauerfaua, dicea le notabili fatiche sostenute per tanti anni nel periglioso mestier dell'armi. Meritò veramente di andare in compagnia di vn Monarca, di vn Regio Infante ^B nel portare quell'ornamento; perche gli stessi accompagnò nel sostenere i pesi di vna ben lunga militia, e se in vn famoso Regno dell'Africa nõ si tingeuano di minio, se non le immagini de gl'Iddij, & i più nobili, e valorosi; ^C in compagnia del Rè simulacro diuino in terra, non meritarebbe il Conte di colorirsi à vermiglio con quella banda, se quanto illustre per lo sangue de gli aui, altrettanto chiaro ei non fosse per quello di sue ferite.

Lau-

Anno
1556.

Anno
1558.

Laude molto più ammirabile in lui, che occupato per così lungo tempo ne' militari esercitij, tanto anche per gli pacifici maneggi si approfittò, che parue formato non meno per opprimer le guerre possibili à nascere, che per maneggiarle già nate, onde ne' temuti pericoli de' tumulti, che potessero pullulare nella Sicilia; inuiollo il Rè Don Alfonso Visitatore di tutto il Regno con autorità Viceregia, ^A perche apparendo Ministro di tanta stima, insegnasse a' malcontenti il non pensare à solleuar le ceruice contro quel Rè, à cui si chinaua testa si generosa. Videlo ancora la Sicilia nō molto dopo General Capitano dell'armi sì terrestri come marittime, ^B cambiando cō tanta facilità la sua destra il caduceo apportator della pace, nel fulmine banditor della guerra; hora scelto à far'irrugginire l'armi nell'otio, hora à farle folgorare ne' militari impieghi, degno di pingersi con le sembianze di vn' Eolo possente ad eccitare i venti à battaglia, e quindi à poco rimandarli pacifici alle lor coue.

Ne' quali impieghi, tanto bene al Rè serui, tanto felicemente l'affetto de gl'Iso-
lani si guadagnò, che morto Giouanni di

^A Reg.
Cancell.
4. Ind.
1455.
f. 372.

^B Reg.
Cancell.
8. Ind.
1459.
60.
f. 312.

*A Regi-
stro del
la Can-
cell.*

Moncaio Vicerè di Sicilia, restando ella qual nauile senza nocchiere; prima che dal Rè lontano altro piloto si rimettesse in poppa del Regno, con pubblico applauso de' popoli, & vniforme elettione del gran Consiglio, venne creato Presidente della Sicilia. ^A Dignità senza dubbio molto più honoreuole concedutagli dalla patria, che non farebbe conferitagli dal Monarca, essendo assai più, che vn corpo concorra à farlo suo capo, che vn capo risolua à dichiararlo suo braccio; perche quando il Rè esalta al Trono vn Ministro, dichiara, che la sua virtù forge sopra dell'ordinario; ma quando vn Consiglio di grandi ve lo solleva, è proua, che oltre i confini della inuidia, & emulatione stende il suo volo.

Anno
1462.

Soura tutto risplende la singolar prudenza del Conte nel gouerno della sua casa; in cui mantenendo quello splendore, che si conueniua à personaggio nato sì altamente, e così alla grande alleuato, dentro ad vna delle più floride Corti di tutta Europa: non gittò le ricchezze con infruttuosi scialacquamenti; ma con prudente riserua le accumulò in maniera, che potè fare l'importante compra di Paternò, con

Anno
1456.

lo sborso di venti quattro mila fiorini; ^A sō-
ma all' hora di stima, vero imitator di quel
Cesare, che diceua per gli acquisti douersi
guerreggiar con ferro, e con^o oro; ^B poiche
dopo di hauere co'l primo seruito in ot-
tenere palme al suo Rè, del secondo si au-
ualse per conquistare a' suoi posterì si nobi-
le Principato. S'egli si hauesse lasciato dal-
la stolidà ambitione succhiare tutto il san-
gue delle annuali sue rendite, quasi smunto
etico, e di nessuno vigore, non harebbe
potuto stendere il braccio alla difficile im-
presa, e poi che il danaro si chiama neruo
de' Principi, e senza nerui (come disse ^C il
Satirico) non è possibile il muouer passo,
non harebbe potuto stendere il piè al nuo-
uo possesso di Paternò, come fece, haue-
ndo prima con l'accumulato contante fatta
ben neruosa, e robusta la sua Fortuna. Die-
de insegnamento a' suoi posterì, di non la-
sciarsi vincer l'animo dal danaio, come da
fier Tiranno; ma ne meno à permettergli,
come à libero l'vscirsene à capriccio fuor
da gli scrigni: farlo quasi schiauo sofferrir
la prigione, per quindi trarlo al fruttuoso
lauoro delle cōpere, e de gli acquisti. E chi
più di questo si merita il nome di cōquista-

*A Pri-
uil. del
la Reg.
Cancell.
dato in
Foggia
B Zono-
ras in
Aurel.*

*C Pe-
tronus
arbiter
in Sat.*

Hhh

dore,

^A *Alex.*
libr. 4.
Genial.
cap. 15.

dore , qual hora à prudente mano egli ar-
riua ? Quando l'Imperadore Seuero fece
scolpire nelle monete Alessandro soggiogator del Mondo , ^A accennar volle , che
chi possiede assai monete, può prometterfi
facili le imprese più contrastate , e far conto di hauere tanti Macedoni assoldati per
le sue guerre, quanti pretiosi danari si chiudono ne' suoi scrigni. Quel Nerone medesimo, che à molti milioni diè fundo, e con
ampie spese fece sì memorabili strauaganzze; volle comparire nelle coniate monete
in forma nõ di Cesare con l'alloro in fronte , ma di citaredo con la cetra alla mano ,
^B ò che rappresentando Orfeo dir volesse , i Principi co'l danaro trarre tutto à se stessi ,
ò che figurando Anfione , accennasse i medesimi co'i contanti poterli promettere ,
nõ solo di occupar le Citadi, ma di crearle.

^B *Alex.*
loco cit.

Certo è , che in potere del saggio Conte D. Guiglielmo Ramondo mostraron questa possanza, mentre dalle Regie mani trasferse alle sue l'importante luogo di Paternò , e quel che più vale , con sì straordinarie prerogatiue, che il quasi assoluto dominio cōcedutogli dal Rè Alfonso, la fà credere Città, non di compra, ma di conquista . Non

fo-

Anno
1456.

solamente se gli concede co'l mero misto impero, con esentione dal militare seruitio; ma libera il suo Foro da qual si voglia Corte, ò Tribunale, ^A e dichiara, che alle sentenze date da' Signori di Paternò fossero, ò di ciuile, ò di criminale materia, niuna appellatione si concedesse, ne meno alla sourana persona del Rè medesimo.^B Onde saggiamente opraron que' successori, che à luogo possedente priuilegij si principali, il titolo impetraron di Principato.

Ne quì può la censura hauer luogo di tacciare, che più honoreuole saria stato alla Casa Moncada l'ottenere Paternò in premio dell'impugnato ferro, che in prezzo d'oro sborsato; e che per ciò doucano più tosto i Signori della Famiglia procurare il nobil titolo ad altri feudi peruenuti loro in guiderdone delle militari fatiche, e pregiarsi di ciò, che gli antenati conquistarono guerrieri, non di quel, che occuparono compratori. Molto ageuole sarà il turare la bocca alla inuidia latrante con raccordarle, che Paternò fù da Don Guiglielmo Ramondo ottenuto con l'armi, benche comprato; poiche l'oro speso nella compera, in mezzo alle battaglie lo ragunò: in sua casa

non vennero le ricchezze con mercantili industrie, trascorrendo fiere, e mercati; ma in mezzo alle fiere mischie, e sanguinosi conflitti le trafficò, e l'oro giunse à sua mano, come alla destra d'Hercole quello di Esperia, in premio d'alte fatiche. ^A

Che importa hora, che il signorile feudo entri nella Casa Moncada, ò donato dal Principe, ò pur venduto, se lo vende ma per lo prezzo di quello, che in premio della militia gli hauea donato? Non sarà spoglia guerriera Paternò, se dalle accumulate militari prede si compra? Gli antichi soldati nella stessa banda militare, ch'essi chiamauan baltheo, collocauano il brando, e vi riponeuan'anche il danaio: alla medesima il ferro, e l'oro si consegnaua, ^B per additare, che quanto acquistauano compratori, tutto riconosceuano dalla spada. E dalla medesima valorosamente brandita peruenne all'inuitto Conte quanto mercò, ben veggendosi da'priuilegij largamente dal Rè concessi, che prerogative così rare, & insolite, non si danno à qualunque denaro di quei, che cōprano flati, ma à quello, che si sborsa da vna destra guerriera, degna di sostenere scettro di comando quasi

allo-

^A *Natalis.*
Comes.
Myth.
libr. 7.
cap. 1.

^B *An-*
lus Gel-
lius l.
11. 6.
13.

assoluto ; per che spada incontrastabile hauea impugnato .

I guadagni della quale , s'impiegaron dal Conte, nō sol' in aggrandire il dominio, ma in ampliare nella sua stirpe gli esempli di christiana pietà ; mercè che mostrādosi nel mestiere dell'armi vero discendente di quei Moncadi , che tanto oprarono armati là nella Spagna ; volle anche dichiararsi prole de' medesimi, che diuoti vi alzaron Templi famosi , ^A ne solo appesero i trionfanti pennoni alle sacre mura ; ma l'esser da fundamenti , per attappezzarle di moresche insegne à cumuli conquistate . Et il valoroso lor discendente fè sorgere nella Città di Adernò la Chiesa , e conuento di Santa Maria di Giesù , ^B che poi diede alla pouera, ma Santa Famiglia del Gran Francesco di Afsisi, consagrando i frutti delle militari ferite alla schiera di quell'inuitto campione, che di cinque marauigliose piaghe segnato, ritrahe così al viuo il sourano condottiere de' Christiani .

Anz'io m'imagino , che trouandosi più volte il Conte con l'animoso Alfonso à rischio di morte nel feruore delle battaglie, fosse spinto dal pericolo à qualche voto, e

come

A R
trat
I .

B C
net
P. 2.

come assai Principi angustiati fecero in altri tempi, anch'egli ricorresse à quella Vergine poderosa, c'hauendo per costume di torre il fulmine dalla mano di Dio tuonante, può tanto più facilmente rintuzzare le fulminee spade, che sogliono far colpo sù le teste più nobili, & eminenti. Certo è, che Reine Catholiche portando in grembo gli ancora Infanti Monarchi, ^A furono occasione, che gli eserciti all'imminente strage si sottraessero, & i guerrieri pugnasser con maggior brio incoraggiati più dal suono de' Reali vagiti, che dalle trombe. E ciò mi fa credere, che il Moncada ne' militari perigli rappresentandosi nella pia mente la Vergine co'l lattante figlio nel seno, per la interna assistenza, che gli faceva la Reina co'l Regio Infante dalla diuotione rappresentati, sfuggisse varij pericoli; onde poi à Maria di Giesù, motrice di sue vittorie, salvatrice di sua persona, consagrassè il Tempio, che fabbricò. Anzi la stessa, che fù della sua vita custode, scelse per guardiana delle sue ceneri, destinandosi nella nuoua Chiesa la sepoltura, meditata christianamente fin da quel tempo, nel quale dilatando i confini de gli stati, pensaua

alla

*A Aemilius l. 1
histor.
Franc.*

alla coua angustissima della tomba . ^A

Pazza fù l'albagia di que' Principi Egit-
tiani , che per nascondere cadauere di po-
chi palmi , ergeuano sepolcri di tanti stadij
alzauan monti nel piano, ^B & à que' morti,
a' quali si pregaua leggiera la terra , impo-
neuano il peso di moli sì smoderate . Pen-
sando il Conte oue seppellirsi, alzò ben'egli
grande macchina di Tempio, di Monistero;
ma la struttura alla pietà seruiua , non alla
pompa : collocò sopra del suo sepolcro, nō
l'aquila ^C del fasto , ma la fenice della puri-
tà, qual fù la Vergine , à cui dedicò il luo-
go del suo sepolcro : non vi pose gli Amo-
rini , che dolenti spengon le faci; ma quel
celesti Amore , che nel materno grembo
posando, ammorza le fiamme alle purgan-
ti anime de i defunti ; ne volle intorno al
deposito del suo corpo , come vfarono gli
antichi, musici chori delle sue lodi ; ^D ma la
Francescana Famiglia ; che cantando Inni
al vero Dio de gli eserciti , rifundesse in lui
tutta la gloria del Christiano guerriero ,
ch'iuì giaceua .

Ond'io non marauigliomi, se Caualiere
sì pio, fù anche sì fortunato nel corso della
sua vita , e posseditore di facoltadi abbon-

danti ;

A C
uetta
2. c.

B F
rod.

C C
lius
7. c.

D A
an.
del
bist

danti; poiche si come quel Cefare, scorgēdo vna statua di Alessandro formata à marauiglia dell'arte, per mano del famoso Lissippo, non seppe astenersi di vestirla d'oro da capo a' piedi; ^A anche Dio, veggendo nella persona del Conte vn simulacro di virtù Heroica di tanto compita perfettione, con le abbondanti fortune, che gli concesse, volle indorarlo.

A conto delle concedute ricchezze, ben si dee mettere vna gioia sì pretiosa, come fu la consorte, Dama nobilissima la quale si addimandò Diana Sanseuerina figlia di Tomaso Conte di Sanseuerino, e di Marsico: ^B Diana c'hà per sua pompa, non i battuti donzelli Spartani; ma l'vnico figlio sì bene disciplinato; come il seguente ritratto ci mostrerà. Fù questa Signora promessa ad altro Caualiere della sua Casa, che in virtù de' passati sponsali, pretese di annullare il maritaggio fatto co'l Conte, e lungamente sù questo punto si quistionò; ma poi la vinse il Moncada, ^C che nou'Hercole nelle sue tante prodezze, douealo esser'ancora in pagnar per l'acquisto d'altra Dianira. ^D

Il vederla pretesa da così qualificati rivali con tanto ardore, me la fa credere do-

Anno
1451.

tata

*A Plin.
lib. 34.
cap. 8.*

*B Pro-
cesso di
Caltanissetta.*

*C Chia-
uetti. p.
2. c. 6.
D Ovi-
dus.
Meta-
mor.*

tata di fourana beltà , degna di portare il nome di colei, che frà le Deità de gli antichi non comparue nel giudicio di Paride , come quella , che sopra modo bella, e sicura di vincere nell'incontro , si escluse dalla giostra della bellezza. Se la dote più stimata dal Venusino , è la virtù , & indole tratta da' gloriosi antenati , ^A portauala questa Dama in tanta perfettione , che ben fù degna di essere litigata, e riceuerla non dalla ruota della Fortuna , ch'è pazza ; ma da quella di Roma , che tanto sauiamente decide nelle sentenze , e negandola al pretenfore, al Moncada la confermò. ^B Fù ella feconda quanto basta per dare all' heredità chi la goda , non chi la menomi spartendola in molti heredi. Diè al marito il Conte Gio: Tomaso , che quando hauesse terminata la materna fecondità , non sarebbe stata Madre men celebre , che Fidias famoso scoltore , se dopo il solo Giove Olimpico hauesse mancato di più scolpire . ^C Ma ella partorì anche vna figlia , per lasciare al marito , da cui presto douea partirsi , in entrambi i sessi viue immagini di se stessa , ne si sà , come si nominasse questa Signora simile à certe antiche statue , le quali ma-

^A *Horat. in odis.*

^B *Seneca de la Ruota Romana archib. di S. 1*

^C *Plin. lib. 3. cap.*

rauigliose nell'artificio , poste sù alti piedestalli hanno applausi , e sono rinomate , ma non han nome . ^A

*A Chia
uett. so
pra ci-
tato.*

Il Conte D. Guiglielmo Ràmondo, che tanto la tenia cara , volle sposarla ad amicissimo Caualiere qual fù Berengario Gaetano, da lui ben conosciuto nella Corte del Rè Alfonso , doue per molti anni seruito hauea , con quel proffitto , che vn giouine di spirito , e nascita grande, può fare alla scuola di vn Rè grandissimo . Il Padre di Penelope , quando volle sceglier marito à questa sì famosa donzella , pose sopra vn' aringo tutti i giouani pretenfori; ^B & Vlis- se, ch'era altro Mercurio nella sagacità , lo fu anche nella prestezza ; poiche come hauesse piume alle piante , volò alla meta , e la pretesa Penelope fù sua sposa. Non meno saggiamente oprò il Conte ; però che hauendo offeruato frà tanti Caualieri , che nell'Olimpico stadio, qual'era in quel tempo la Regia Corte di Napoli, correuano cō passi di merito al palio di vna Fama honorata ; offeruò il Gaetano, come il più auantaggiato di tutti gli altri , e per genero se lo elesse . Non errò punto nel giudicio ; anzi della buona elettione sempre più pa-

*B Pau-
sanias.
in La-
conicis.*

go,

go, cercò di accrescergli la dote con nuovi utili honori, come fù la licenza ottenuta dal Rè Gioianni successore di Alfonso, di trasferire in testa di Berengario la Castellania della Licata; perche mirandolo così attento in riuerire la moglie, e farle passare vita felice, gli parue conuenueuole attestare con nuoui donatiui, il compiacimento di quello, che gli hauea dato. ^A

Sparita, che fù la Consorte Sanseuerina, restò la casa del Conte in gran duolo, ed al tramontare di vna Diana, appunto, qual notte senza lume di Luna, di lutto oscurissimo si colmò. Non pensaua di passare à seconde nozze, certo, che vna compagna pari alla prima non trouarebbe, hauendo possedute impareggiabili qualità, che quando fosse vissuta al tempo del paganesimo, haria potuto, come cantò colui.

^B *Litigar con le Dee Templi, e non pomi.*

Già possedeua vn maschio herede, e non accadeua, che procurasse di aquistarne altri; ma di conseruarsi il posseduto, che per molti potea bastare, e singolarissimo per ogni desiderabile qualità, meritaua il vedouaggio del Padre, per non perdere la prerogatiua di vnico successore. Ma per

A Pri-
uil. da-
to in
Sarago
sa orig.
archiu.
di S.E.

B. L.
Autor
della Is-
meria.

altra parte lo stesso motiuo , che facea conoscere al Conte la sua felicità , gli fè temere i suoi rischi . Vn giouinetto di spirito si eccessiuo promettea grandi cose , ma non gran vita , che suole esser breue in quegli , che precorrendo co'l senno gli anni della vecchiaia , non li arriuan con la durata . I più perfetti son'anche per certa fatalità i più caduchi , e come frà più di cento ordinarij Colossi , ch'erano in Rhodi , il primo à cadere fù il sì famoso , e chiaro del Sole , ^A così trà giouani , quegli , che per eccessiuo spirito tengono più del grande , son'anche i primi à giacere crollati dalla morte , che li scuote acerbi , e se li coglie immaturi .

Tale consideratione mosse il Conte à prender' altra consorte , qual fù Bartolomea figlia di Giouanni Romano Barone di Montalbano , ^B da cui però , ò non hebbe frutti , ò marcirono su'l fiorire , e la crescente robustezza del Conte Gio: Tomaso già stabilito , & adulto ; non lasciò al Padre sentire la sterilità del secondo suo matrimonio . Morì egli contento di lasciare dopo di se herede nell'azienda , e molto più successore nella virtù , che gratissimo al

*A Plin.
lib. 34.
cap. 7.*

*B Scritture
dell' ar-
chiv. di
S. E.*

Anno
1465.

genitore di hauerlo posto in vita, no'l lascerebbe morire nella memoria de gli huomini; anzi farebbelo mentouare con viu rimembranza di quegli, che benedicessero Padre di Caualiere sì virtuoso. E certamente la virtù del Conte Don Guiglielmo Ramondo passò la sfera dell'ordinaria grandezza, hauendo fatta sì nobil vista, non in qualunque luogo, ma in vna Regia Corte, che fù il ridotto de' maggiori personaggi dell'Italia, e di Spagna; alla presenza di Monarca sì grande, che trahendo à se gli sguardi del Mondo ammiratore, pareua, che non permettesse à circostanti Caualeri il priuilegio di esser veduti. Molti Signori, che nelle loro patrie, e particolari stati campeggiano, poi ne' Palagi Reali non appariscono, ò almen degradano, come tali naui, che ne' fiumi paion carracche; ma entrate nell'aperto pelago, già sembrano palischermi. ^A Ma il Conte in casa del maggior Rè, ch'all'hora fiorisse nel Christianesimo, come in ampio golfo, comparue à somiglianza di gran vascello, eminente per gli posti, vasto per la somma capacità in tutti i pubblici affari, armato per la virtù militare, dorato per

*A Sen.
Epist.
43.*

le ricchezze , à cui ne chiaro fanale di lucidissimo intendimento , ne tuonanti bronzi di sonora Fama , ne prosperi venti mancarono di fauoreuol fortuna : in ciò anche più degno della tanto lodata naue degli Argonauti , che doue quella per opera di Minerva hebbe legni, che fauellauano ;

^A questo la buona fauella , ch'è quanto dire la purgata latinità, sbarcò di nuouo nella Sicilia , da cui già per tanti anni fuggia raminga . Laude , che gli vien data da' Siciliani scrittori , ^B con giustissima gratitudine , ben douendosi i tributi delle erudite

penne à quello eloquentissimo Cavalier , che la sbandita facondia fece ripatriare , e per non lasciar' in otioso silen-

tio

l'eloquenza , che viue sol di parlare , le diede

tanto che dire con quello , ch'egli operò .

(. . .)

^A *Cælius l.*
29. 6.
15.

^B *Mattheo Seluaggio nel sito della Sicilia c.*
44.



Io: Thomas Moncata huius nois. I. Adernionis, Caltanissetæ,
et Augustæ Comes: in Regno Neapolitano, Magnus Camerarius
in Siculo Magister Iulthiarius, et quartum Præles. 1670

RITRATTO

DVODECIMO.

*Di Don Gio: Tomaso Moncada , Conte
di Adernò , di Caltanissetta ,
e di Agosta .*

Molti Heroi vanta l'antichità , i quali nō così subito dal principio de gli anni porsero occasione à gli scrittori di celebrarli ; e quasi soli occupati da fosche nuvole in Oriente , non cominciarono à risplendere , che nel meriggio della prouetta virilità . Agide Rè de gli Spartani , come fosse nato fuori di quella seuera patria, doue la stessa Venere non ardiua di comparire, che coperta di armature , qual'altra Pallade ; tutto alle morbidezze dandosi , & à gli amori ,^a fece nella sua giouinezza la parte di vno effemminatissimo Adone auanti , che quella di vn fiero Marte rappresentasse nelle famose vittorie , che conseguì . Niente meno oscuri principij di vna corrottissima adolescenza hebbe Themistocle , il quale non come Achille frà pudiche

*A Plus.
in La-
con .*

don-

*A Plu.
tarc.in
Tbemi
B.*

donzelle; ma, come Sardanapalo trà sfacciatissime concubine, consumò gli anni primieri, & auanti di rendersi famoso ne gli eserciti, si fece infame ne' lupanari. ^A Si che la luce della lor gloria; non fù di face, che immantimente risplende, ma di catasta, ò falò, che auanti di spandere chiare vampe, caliginose nuuole di fumo fà precorrere à suoi chiarori.

*Plin.
b.34.
p.18.*

Pare che sia vanto di pochi, il poterfi cominciare fino dalla prima fanciullezza à fare virtuosi ritratti delle loro virtù, come potè adempirlo il celebre funditore Lissippo, ^B che formando Heroici simulacri di Alessandro, principiò dall'età più tenera ad effigiare le sue fattezze. E questo priuilegio se gli doueua; perche appena spoppato diede principio à meritarsi quella grandezza, di cui senza inuidia tutto il Mondo lo intitolò, e qual Sole, che auuolto in sottili nuuole nel primo suo nascimento, par dell'vsato maggiore, anch'egli in mezzo à gli habiti puerili, si fece riuerir grande sopra il costume di quell'età.

Nel ruolo di questi, che sino dalla pueritia porsero materia di laude à gli scrittori, può con ogni ragione scriuersi il Con-

Anno
1444.

te Gio: Tomaso Moncada, che fin da gli anni più acerbi ammirato dal sapientissimo Rè Alfonso, come Caualiere di merito già maturo, che premij douea fruttargli, fecegli anticipato assegnamento di ben mille scuti annui di rendita ^A sopra la Camera Fiscale del Regno di Napoli, il che fù prendere questo fanciullo d'alte speranze, e porlo, non com'Hercole alle mammelle di vna fauolosa Giunone; ma ben sì alle poppe della Regia magnificenza; accioche fin di all'hora incominciasse à succhiarne il latte delle mercedi. Questi regali si meritano quei, che nascon gemelli con la grandezza, e come a' fiumi di gran Fama fin di là doue sgorgano, ^B ottencero da gli antichi venerationi, ed altari, così i nobili giouinetti, che vengono à luce con promessa di virtuosa riuscita, appena sgorgati dalle materne viscere, honorar si debbon co' guiderdoni, che sono gl'incensi, e sacrificij, i quali anche tra' Christiani, offerir si possono al Nume della virtù.

Fù pazzamente gittata la spesa di quel Cefare, che sù lo stadio, in cui doucano camminare veloci caualli barbari, fece spargere non più l'ordinarie arene del Ni-

^A *Ese-
cutoria
del pri
uil.ar-
chiv. di
S. E.*

^B *Seneca in
epist.*

Ve. lo, ma sabbia d'oro, ^A come la pretiosità della strada seruir douesse di sprone a' cursori priui d'intendimento. Ma fù altrettanto saggia la prouuisione del Rè Don Alfonso, che con l'assegnata rendita al giouinetto Moncada gli lastricò sì riccamente l'aringo, certo, ch'egli all'anticipate grazie Reali douea riflettere, e prendere stimoli da farsi più che mai suelto ne'seruitij del suo Monarca. Ammirauasi in Roma antica frà le altre statue di bronzo vscite dalla officina di Policleteo, vn tal Doriforo, che di sembiante fanciullo, spiraua dalla maestosa fronte non sò quale virilità, ^B e non vi era Signor grande, che non bramasse di comperarsi à gran prezzo immagine, in cui l'arte hauea fatta così ingegnosa mistura di maturezza, di acerbità. Onde non è marauiglia, se il Rè veggendo in Gio: Tomaso Moncada questa insolita vnione di anni teneri, e di già sodi costumi; che sapeua accoppiare al fiore della puerilità, odore di canutezza, volle con sì liberale assegnamento farlo suo, e comperarsi del beneficato fanciullo l'affettione. Quello però, che più stimasi nel Moncada si è, che le speranze date da gli anni più deboli, sempre

più

più in lui si rinuigorirono con l'andare, ne fù di quelle spiche , le quali promettendo grande ricolta, prima della douuta stagione s'imbiondano, e pretiose nel colore, ma vili nel peso , non danno , che portare dentro a'granai . Andò egli auanzandosi con gli anni , e con la stima , e fù il suo crescere , non da fiamma , che quanto più s'innalza s'impicciolisce ; ma da fiume , che quanto più corre si amplifica , e si dilata . Molti vi sono, che à somiglianza de gl'Indiani Pandori ^A in fanciullezza canuti , e poi nella vecchiaia di negre chiome ; cominciano à mostrarsi attempati nel senno , e poi schernendo le speranze , che diedero del lor'ingegno, rimbambiscono nella vecchiezza. Non così il Conte : sotto gli occhi di Giudice sì pesato, e maturo, come il Rè Alfonso , crescendo sempre più in lodeuoli qualità , chiedeua anche dalla Regia destra nouelli honori , & ella gli concedeuua , come fù il dichiararlo Gran Camerlengo ancor sì giouine, ^B addossandogli dignità , che vfata à conferirsi ad huomini già prouetti , lo dichiara per antiano ne' merti, se non negli anni . Hauerà senza meno borbottato la inuidia d'altri emuli ,

^A Val.
libr. 8.
c. 14.

^B Chia
ueti. p.
2. c. 7.

Anno
1444.

e pretenfori, tacciando il Rè di poco auveduto nel dispensare gli honori, & il giouine fouerchiamente animoso nell'acettarli. Ma il successo felice è quello, che eccitando gli applausi, soprafa la voce della malignità co'l maggiore strepito della Fama. Poiche reggendo la carica à lui commessa con tutta la douuta maturità, rinouò in Napoli quello spettacolo, che la Grecia vide ne' corsi Olimpici, quando Psaumide^A ancor giouine, ma coperto d'intempestiua canitie, entrò nell'aringo à maneggiare il suo carro, e se ben altri, ò come troppo fanciullo il presagiua inesperto, ò come canuto poco vigoroso lo prediceua, ben rese le redini, felicemente vinse i riuoli, e con le acclamazioni di tutto il popolo, sentì gridarsi il viua di vincitore. E tale il Conte si dimostrò in questo primo suo Magistrato, reggendolo con altrettanta ammiratione de' buoni, con quanta rabbia de' gl' inuidi, mostrando co'l suo prudente operare, che si come la messe in tal paese non si matura, che dopo il Cancro; in altro si miete sù la finità di Aprile, così ne gli huomini, hor' anticipa, hora tarda la maturezza, & egli non hauea aspettato dal tempo quel

sen.

*Pin-
arus.
ym.-
o 4.
lymp.*

senno , che dall'applicatione dell'animo potea farsi fruttare sì anticipato .

Così veniua egli ad honorare la giouinezza , & assoluerla da quelle accuse , che gli vengon date d'inconsiderata , di precipitosa, e leggiera, facendola gareggiare cō la virilità più posata , e senza lamentarsi , come il forsennato Caligola di essere chiamato Giouine Augusto, ^A egli pregiuasi di vna giouentù vigorosa per l'età , ma foda per l'intendimēto, che meritaua i posti de gli attempati ; poi che l'esperienza vfata ad arriuare à gli altri co'l piè de gli anni , à lui era venuta per via più corta de gli studi, della lettura . Non vi era chi rinfacciargli potesse il poco tempo, non accompagnato da poco senno; anzi douea stimare naturalissimo, che fosse auanti tratto occupato nelle cariche , mentre prima dell'vso si era impossessato della prudenza .

Et in questa con tanto veloce corso si auantaggiò , che fù stimato degno di correre del pari , non già con qualsia soggetto valoroso maggior di età; ma co'l Padre medesimo Caualiere di tanto consumata virtù , quando il Rè Alfonso lo dichiarò collega ^B del genitore nell'vfficio di Maestro

A Zonaras.

B Rej Cæceli II. In dictio 1462 f. 233

Anno
1463.

Giu-

Giustitiere nella Sicilia , in modo , che absente Don Guiglielmo Ramondo egli esercitasse la carica , e ritornando il Padre soprascedesse . E questo che fù ? se non dire , che il Conte Gio: Tomaso vnico successore nel paterno retaggio, all' ancor viuo Padre già succedeva; anzi, che al figlio sottrahua il Padre con vicendeuol successione di quella dignità scambievolmente sostenuta, con iguale decoro da tutti due: che il Padre vigoroso nella vecchiaia potea reggere il peso del robusto suo figlio, che il figlio nella giouinezza assennato sapea esser Vicario della paterna prudenza, ne il vascello men felicemente nauigaua ;perche dall' vna mano all' altra si trasferisse il timone del suo gouerno?

Se à quel Fetonte , che con tanta vehemenza di prieghi impetrò dal Sole il sedere sopra il suo carro , ^A gouernare i destrieri , che anhelan fuoco , fosse prosperamente riuscito finire quel corso veramente Olimpico , quai lunghe laudi se gli farebbon cātate da' Poeti della Grecia , che componeuan' Inni sì studiati , à coloro, che sù le strade Elee, trà le polueri, e le sozzure otteneuano il vanto d'ottimi carrettieri? Ri-

luo-

^A Ouid.
Metam-
mor. l. 2

suonarebbero anc'hoggi tutti i volumi poetici delle sue lodi, se le Eliadi si vestiron di frondi per piangerlo, ^A le Dafni se ne spogliarebbon per coronarlo, e quel Giove, che lo fulminò per ammorzare incēdij co'l fuoco, l'harebbe inghirlandato di raggi, emulo della paterna luce, già che non poteua sperare di esserne herede. Qual laude adunque si merita il giouine Moncada, che quando il Conte suo Padre, Apollo nelle lettere, e Febo nella chiarezza dell'opere, e della Fama, reggeua il nobilissimo carro delle maggior dignità, c'habbia il Regno della Sicilia, seppe con destra sì valorosa maneggiare le stesse redini, fare il corso tanto aggiustato, che dalla ecclittica della prudenza mai non uscisse, restituire alle paterne mani le briglie con gloria di hauere dirittamente calcate le sue vestigia, ne vna volta, ma tante ripigliata l'animosa carriera, contento di mostrarsi Sole con la luce dell'intendimento, ne mai Fetonte con l'ardore inconsiderato della feruida gioventù? Bisogna necessariamente lodarlo con encomij in tutto contrarij a' biasimi di quell'infelice, che nell'Eridano caduto, v'hebbe liquida sepoltura. ^B Conuiene dir

*A Ouid.
sopra si
tato.*

*B Plin.
libr. 3.
cap. 16.*

per

per opposto, che il primo temerario pretese la carica, & il secōdo l'accettò coraggioso, e prouido la sostenne, che vno trauuiando meritò il precipitio, e l'altro correndo su'l buon cammino, si fece meriteuole di forgere trà poco à posti vie più sublimi, che il fauoloso giouine cadde bestemmato da gli huomini, offesi dal temerario, e sfortunato maneggio di quelle redini, ^A ma l'historico si erse acclamato da' popoli beneficiati dal suo prudente gouerno, e per fine doue il Pò Rè de' fiumi ascese, e seppellì il caduto cocchiere, Alfonso Rè de' Regi à suoi tempi, fece sempre più comparire con nuoui impieghi il saggio, e fortunato Auriga Moncada.

Grande laude è questa del Conte Gio: Tomaso, ma non minore felicità del Padre, c'hebbe in sorte vnico figlio per amor del quale, non fù bisogno, ch'ei si abbassasse à puerili trastulli, come Agesilao, ^B che sù le canne caualcò per diporto co'suoi fanciulli; ma che innalzasse il figlio all'esercitio de'suoi nobili Magistrati, alla partecipazione delle più graui sue dignità, e vederlo sì maestosamente passeggiare sotto il manto paterno, che à i passi dell'opre, al

^A Ouid.
Meta-
mor. 2.

^B Plut
in Laco-
nics.

sem.

sembiante della maestà, viuamente lo ritraheua . Presagi di straordinaria riuscita poteua egli fare da principij così lodeuoli , e che fuor dalle sbarre del consucto saltar douesse l'animosa virtù del figlio. Qual futura grandezza non augurò auanti tratto Filippo di Macedonia ad Alessandro fanciullo , ^A quando lo vide maneggiare con tanta animosità, e brio quel bizzarro Bucefalo, c'hauea gittati à terra tanti cozzoni, e quasi cauallo nato per caualcatore più che terreno , mortale infrenatore non sofferiu? Sceso , che fù dal domato destriere abbracciollo il Padre , e baciandolo in fronte gli disse, và o figlio, e cercati altri Reami, che la Macedonia al tuo grande spirito è troppo angusta: l'hauere sì felicemente imbrigliato destriere così feroce, ti promette, c'hai da por freno alle più insolenti, e barbare nationi .

*A Curt.
libr. 1 .*

La dignità di Maestro Giustitiere nella Sicilia, non senza giusta ragione può all'altiero Bucefalo assomigliarsi ; poiche , doue quello per natura orgoglioso rimpennandosi gittaua i caualcatori giù dalle terga, questa per autorità solleuandosi fù cagione , che molti sorpresi dalla vertigine della

vanità, dieffero mortali strammazzate, e possessori del grado, non lo sapendo reggere con l'ambio della moderatione, e lasciandogli tirar calci di ribellione contro l'autorità de' Principi, si videro miseramente per terra, priui delle ricchezze, e stati, che possadeuano. ^A Perciò offeruando il Conte Guiglielmo Ramondo, come suo figlio, in quella carica per altri sì perigliosa con tanta quiete, e facilità si reggeua, domaua l'alterigia del posto con la douuta sommissione al Monarca, ne soua destriere così pomposo prendea carriere d'altro palio, che del Reale seruitio, e della honorata fama di buon Ministro: saggiamente augurò, che l'vfficio, il quale ad altri fù il cauallo Sciano ^B della disgratia, à lui farebbe il Bucefalo da portarlo à posti più risguardevoli, che da gli Aragonesi Monarchi dispensar si potessero nella Sicilia, e da lui contrionfale corso vn Mondo d'impieghi, e maneggi si scorrerebbe.

Ne dal fauio Rè Alfonso poteua farsi più profitteuole accoppiamento per la buona amministratione di quello importantissimo Magistrato, che dar compagno al già antiano Conte Don Guiglelmo Ramondo,

il

*A Suri
tainva
rij luo-
ghi.*

*B Gel.
lus 1.3
cap. 9.*

il giouine , e vigoroso suo figlio , rinouando in tal maniera in quell'Isola ciò, che anticamente i Romani prouuidero nella Frācia, quando al vecchio Metello diedero per collega Pompeo , godente all' hora il fiore della età giouanile; ^A perche in tal maniera alla naturale tiepidezza della vecchiaia, la giouentù del compagno supplisse co' suoi feruori. In tal modo si vnirono i due Moncadi ; perche l'attempato riceuesse risolutezza dal giouine, & il giouine consiglio dall'attempato, e si formasse à beneficio del Regno questo bel Giano biondo , e canuto , non solo di due fronti , ma di due Capi, che si bene per opra del paterno , e filiale amore si vniuano in vn volere .

E per quanto fiorisca nel Conte Gio : Tomaso il sapere , e paia hauer questo tanta parte nella grand'anima, che ad altra qualità non auanzi se non angusto luogo per albergarui, non fù egli perciò men valoroso, che saggio, men pronto all'opera , che al consiglio ; ma come di Socrate scrissero gli antichi , hauere con igual brio pugnato nelle dispute , ^B e quistionato nelle battaglie ; in esso ancora si accoppiarono la valentia nell'armi, e l'eminenza nelle dottrine, an-

*A Plutarco. in
Pomp.*

*B Plutarco apud
Athen. lib. 5.
cap. 12.*

corche paiano cose sì disparate. Argomento di quanta stima egli hauesse ne gli ardui affari della militia, fù l'essere costituito dal Rè Giouanni gouernadore dell'armi in Agosta, ^A perche quella piazza importante, à cui minacciaua forza eccessiua, hauesse in sua difesa valor'estremo. Potentissimo in quel tempo era il Turco, e reso formidabile al Christianesimo, nō tanto per le sue forze, quanto per le discordie de' Christiani; veggendoli occupati in sanguinose guerre, e dalle vicendeuoli rotte infiacchirsi, speraua di facilmente abbattere vn corpo già vuoto di tanto sangue, e pieno di tante piaghe. Sopra tutto miraua all'acquisto della Sicilia, e portando nelle barbare insegne quel pianeta, che tiene particolare dominio sù la marina, dopo gli vsurpati Regni marittimi di tante Isole nell'Egeo, pensaua ad occupar questa ancora, che trà tutte l'altre del Mediterraneo, senza replica è la Reina.

Grande era il rischio, e doue con pari forze alle smoderate del barbaro non si poteua opporre; vollè il Rè scegliere per lo meno vn guerriero, che con l'eccesso del valore alla superchieria dell'Ottomano fa-

Anno
1485.

ecce

*A Reg.
Cancell.
libr. 4.
Indict.
f. 16.*

cesse fronte, nella costante difesa di vna Rocca, all' hora la più importante del Regno, che quasi capo saluato con lo scudo del difensore Moncada, harebbe tempo di cozzar di nuouo, e balzarlo fuori della Sicilia. Per le stesse quasi euidenti paure della Turchesca armata, che alle spiagge dell' Isola si aspettaua, fù ancora dal Conte suo Padre all' hora Presidente del Regno inuiato al riparo della minacciata Catania, ^A il che molti anni auanti adiuenne, ben veggendosi, che la paterna stima non ammetteua inganno di affettione; poiche il giudicio, che il genitore facea del figlio, dopo ben quattro lustri lo fece il Principe del vassallo, e come il Padre l' inuiò con buon' augurio alla difesa di quella Città, in cui con tanta costanza si rinchiuse difensore vn de' suoi primi auì nella Sicilia, ^B così il Rè gli commise il riparo di quella piazza, nella quale con inuitto sforzo si saluò il sangue Regio, ^C dalla costante assistenza de' suoi Moncadi. In vederli il Conte nel medesimo posto, in cui molti de' suoi maggiori acquistarono tanta fama, sentiua sollecitarsi nell' animo dal desiderio di mentouare le loro antiche prodezze co' l replicarle.

E se

Anno
1463.

^A Reg.
Cancell.
11. In-
dittic.
1462.
f. 101.

^B Ri-
tratto.
3.

^C Ri-
tratto.
5.

E se ben poi nō venne l'occasione di sostenere gli assedi, e rigettare gli assalti, come fatto hauerebbe all'arriuo de' Maomettani, resta però comendato à bastanza per singolar Capitano, che fù scelto dal Rè come attissimo ad eseguirlo: ne perche gli manchino le tempeste, decade il buon piloto dalla sua stima, ne perche cessino le guerre, il buon soldato scapita nel suo credito, anzi nella commissione della impresa, rimane intiera la Fama, che tal'hora si menoma in eseguirla.

Il che volentieri hò auuertito, perche altri nō lo credesse priuo di questo bel pregio d'huom martiale vn figlio di tanti auoli bellicosi; perche come di Traiano fù scritto, ^A che cessò di vincere nella Germania, perche cessaron le guerre, anche nel Conte si può ripetere, che gli mancaron vittorie, perche non se gli offersero le battaglie, nō sò se per odio della Fortuna, che inuidiandogli la gloria di vincitore gli risparmiò i rischi di combattente, ò per fauore della medesima, che da vn diluuio di barbari nō permise soffocarsi quella virtù, la quale nel sereno della pace, douea risplendere così chiara.

Con-

Plin.
n Pa-
leg.

Concorsero à farla comparire più illustre diuerse fauoreuoli circostāze, vna delle quali fù il paragone, à fronte della cui luce meglio spiccano i suoi splendori . Governaua in que' tempi l'Isola il più eccellente soggetto dell'Aragonese Corona, qual fù Lope Ximen di Virea^A alla cui robusta prudenza il medesimo Rè Alfonso appoggiò tutto ad vn tempo il gouerno dell'vna, e l'altra Sicilia , e si mostrò sotto la carica più disinuolto, e spedito, che sotto alla pesante mole quel Tritormo,^B che dallo stesso Milone spettatore di sue prodezze , estrasse esclamazioni di marauiglia . Così grande stima di singolare Ministro egli ottenne, anche presso de' barbari, che il Turco bramoso di cogliere qual'aureo pomo l'Isola della Sicilia, spauentato dalla diuulgata prudenza di questo Drago Hesperio,^C che lo guardaua, non risoluè di stendere l'armata mano , pauroso di ritraherla non ricca , ma infanguinata . Certo è, che gli annali di Aragona attestano, dopo la morte di quest'vnico soggetto , essere stato in grande sospensione il Rè D.Giouanni, per non sapere chi sostituire in suo luogo,^D auueggendosi , che il nicchio del Viceregio

*A Suri
tal. 19.
c. 38.*

*B Aeli.
an. l. 12
var. bi
stor.*

*C Na-
talis Co-
mes. l.
8. c. 6.*

*D Suri
tal. 19
c. 38.*

go-

gouerno fino all'hora occupato da vn colosso di virtù, faceva parere corta, e scarfa la sufficienza di tutti gli altri, per empier quel vuoto, c'hauea lasciato morendo.

E pure io leggo, che destinato questo medesimo ad vscire dall'Isola per negotij importantissimi del suo Rè, al solo Conte Gio: Tomaso commessa fu la sua vece,^A vendogli distinte patenti prima di Presidente, quinci di Vicerè, come ad vn'Alcide successor di vn'Atlante; solo basteuole à supplire con l'abbondante sua habilità alla presenza di quello, che poi morto fece tanta mancanza. Sospeso, & irresoluto ci si descriue il Rè D. Giouanni in ritrouare, chi ponga in luogo dell'Vrrea già defonto, e così subito dell'ancor viuente ritrouasi il successore Moncada? Ciò vuol dire, che questo gran luminare del Ciel Politico, à cui dopo l'ocaso non apparìua pianeta degno di sottentrare, hebbe nel Conte nobil competitore, degno di risplendere all'hora, ch'egli ancora distante dall'Occidente faceva sì bella pompa della sua luce, rinouādo si nel Cielo della Sicilia per felicità di quel Regno la molteplicità de'Soli, ch'altre volte fu all'Italiche Prouincie malaugurosa. ^B

Così

^A Reg.
Cancell.
cit. del
Chia--
uett. p.
2. 6. 7.

Anno
1475.
6
1472.

^B Egnatius l. 1
cap. 5.

Così douc non sapeua il Monarca chi pareggiare al suo Ministro defunto , seppe chi agguagliare al medesimo ancor viuenti , onde prouide , che alla partenza dell' Vrrea sottentrasse il Moncada, sostituendo vn Palinuro ad vn Tifi, vna Cinosura ad vn' Elice, accioche il nauile di quel Regno nauigasse con pari prosperità, consegnandolo ad intendimento , e valore non disuguale . Il che fù chiaro segno , che il Rè miraua il Conte , come sostenitore del Regno , che quando tutta l'Isola scossa dal terremoto de' Turcheschi terrori minacciaua di cadere , & opprimer la Monarchia , egli seruirebbe di più valente Sciano , ^a che gli homeri sopponendo , non differisse per breue tempo la rouina, ma la vietasse .

*A Suet.
in Ti.
ber.*

Non succedette per all' hora il Moncada all' Vrrea , perche dal Regno non si partì; ma quando fece partenza dal Mondo cō morte dolorosa al Monarca ; all' hora il Conte fù creato Presidente dell' Isola , & il Rè con mistero la incaricò à senno si vigoroso, per hauer tempo da deliberare cō matura tardità la prouisione di Vicerè nouello, sapendo, che niente gli poteua nuocere la tardanza , mentre gouernaua Ministro

di habilità si comprouata da gli accidenti ,
che solo potea rendere men pesante al Rè
la perdita dell'ottimo antecessore . Tanto
saggiamente sostenne la vece del Ministro
defunto, che poi trè volte in breue corso di
tempo gli venne replicata la Presidenza ,
quando il Conte di Cardona Vicerè pas-
sò ad acchetare i tumulti della Sardegna ,

^A quando nauigò il medesimo alla Corte di
Spagna à prestare il vassallaggio in nome
della Sicilia al nuouo Rè Ferdinando , per
la morte del Rè Giouanni : ^B quando morì
nel gouerno Don Ferrante di Acugna , ^C sì
che ben sette volte nominato al maneggio
dell'Isola, quattro l'esercitò, singolare pre-
rogatiua, che da niun'altro Signore Sicilia-
no si può vantare , ^D ben deducendosi con
quanta sodisfattione del Rè, & applauso de'
popoli gouernasse , chi tante volte al co-
mando fù richiamato .

Non è già, che la Sicilia sempre mai fer-
tile di meriteuoli personaggi, ne patisse in
quel tempo sterilità ; poiche quanto vasta
di giro , copiosa di habitatori , altrettanto
feconda di nobiltà , ben'hauea teste degne
di esser capi di quel gran corpo, e destre po-
derose per maneggiarlo . Ma l'eccellenza

Anno
1478.

Anno
1479.

Anno
1494.

^A *Pa-
ste nel
la Rea-
le Can-
cell. lu
dic. 11.
f. 238.*

^B *Regi-
stro del
la Can-
cell. del
anno se-
gnato .*

^C *Regi-
stro pu-
re del-
la Can-
cell.*

^D *Cbia-
uetra
Genea-
log. p. 2
cap. 7.*

stra-

straordinaria del Conte Gio : Tomaso face-
ua nella Sicilia quell'effetto , che già fè in
Rhodi la statua si nominata del Sole . ^A Sor-
geuano là entro à centinaia i colossi , tut-
ti sì grandi per mole , e per l'artificio così
ammirabili , che ciascheduno di loro faria
bastato à render celebre vna Città , e ben
che vuota di paesani , farui curioso cōcorso
di forestieri. Ma l'esserui sù la focce del por-
to quel simulacro stupendo , era la cagio-
ne , che riscuotendo egli nell'ingresso del-
l'Isola tutta la marauiglia da quei , ch'en-
trauano ; per l'altre statue non vi restaua più
che stupire ; in ciò ancora viuamente rap-
presentando quel Sole , à cui fù dedicato ,
che risplendente per chiarissima Fama, l'al-
tre imagini , quasi astri minuti non compa-
riuano .

Trouaronsi di que' tempi nella Sicilia va-
rij Signori di comēdabili qualità, essendo-
ui legnaggi, a' quali, come alla pianta di Cu-
ma , ^B nō mancò mai qualche ramo dorato
d'huomini illustri. Ma tanto auantaggiosa,
era la luce del Moncada sopra gli altri sog-
getti di quella età, che balenādo sù gli oc-
chi de' Monarchi benche lōtani , pareva, che
là dentro non vedessero , che lui solo , e

l'eminenti sue qualità, ergendosi qual colosso à paragone de gli altri, godendo tutto l'applauso, riportauan tutti gli honori. Accadde al Conte, come al Padre della Romana eloquenza, à tempo del quale, se bene molti eccellenti dicitori fioriuano nella Repubblica, come disse vn saggio, ^A rimasero quasi fiori adugiati sotto l'ombra di quel gran nome, che non pareua più d'oratore, ma della stessa eloquenza.

Tanto crebbe l'vniuersale stima del Conte nella Sicilia, che le acclamazioni à lui fatte per ogni banda, opprimean la fama de gli altri, e parue, che il suo nome fosse diuentato soprano me del merito, titolo del valore, à cui tutte le cariche, e dignità si conuenissero per corona. Ma per dire la verità, come non doueua egli ripigliare più volte i medesimi vfficij, se più fiate così felicemente li maneggiò? Nō racconta l'antichità, ^B che à Filipomene otto Generali si diedero sù gli eserciti di Megara, ad Arato ben dieci sù le militie de gli Spartani, tredici à Pelopida sù l'armata gente di Thebe, parendo ragioneuole di mantenere i Capi in mano di quegli sì vtili agricoltori, che fruttar li faceuano tanti allori?

A *Quintil. de Institut. Orat.*

B *Alexand. Genial. lib. 1. ap. 2.*

An-

Anche de' Romani disse colui, ^A che più cōsolati continuarono nella persona di Mario; perche veggendolo in più luoghi vincitore de' Cimbri, con rotte sì sanguinose, restauano stupidi alla vista di tal valore, e tutti fissi in lui, non discerneuan' altri da nominargli per successore. Non attoniti già, ma per lo meno marauigliati rimasero i due Rè successiui, Giouanni, e Ferdinando, in vedere nel Conte Gio: Tomaso prudenza tanto felice, di sapere nella patria sempre fertile di emuli, e di partialità di abbondante, comandare sì aggradito, sì spassionato, che di doue l'inuidia suol inuiare alla Regia Corte le accuse, non venisser fe non applausi: che quando ad essi mancavano i Vicerè scelti frà gli migliori, per quel posto tanto importante, e si dolcuano della perdita, come grande, egli sentir la facesse così leggiera, mercè, che valente architetto politico, appuntellando l'edificio co'l suo gran senno, più non pareva, che gli cadessero le colonne, al morire de' comandanti; ma che lieue mente scalcinato, per sua mano si rimpalmasse con somma facilità.

Profitti in lui venuti, nō solo dalla scuo-

A Plu-
tarc. in
Numa

la del suo gran Padre , in cui apparò il più fino della prudenza; ma da gli studij continuati con assiduità così grande, che par miracolo animo sì dedicato alle lettere, hauere mostrata simile applicatione a' gouerni, e che questo Numa inuaghito della bellissima Egeria, ^A ch'è la Sapienza, dalla solitudine del ritirato studio, con tanta franchezza si trasferisse al pubblico de' replicati maneggi. Ma egli in fatte prese dalla frequente lettione de' libri quella singolarissima habilità, che poi diede materia di far volumi, e con quello, che di ammirabile egli lesse frà gli antichi, si rese marauiglioso a' moderni. Se grande riesce vn'huomo nella pratica di molti anni, come non douea riuscire grandissimo colui, che offeruando ne gli scrittori tutta l'antichità, possedeua la eruditione di tanti secoli? Chi era interuenuto con attentione, senza punto distraherfi dall'horrore, dallo spauento, alle rotte de gli eserciti, alle congiure de' popoli, alla souersione de' Principati, quai dottrine importanti n'hauerà tratto? Vn grandissimo ingegno, qual'era quello del Conte, accompagnato da così fino giudicio, pellegrinando con la lettura per tante

eta-

etadi passate, come non douea diuentare vn Vlisſe proposto per maestro della sagacità? ^A Scorrendo leggitore in mezzo alla strage fatta dal tempo, di Rè abbattuti, di Monarchie desolate, di Ministri infelici, quante spoglie douea raccogliere, per arricchirne la sua prudenza? Ben mostrò qual fatto hauesse ricco bottino; poiche dui- tioso di consigli, abbondeuole di partiti, in tutte le occorrenze de' suoi gouerni, non s'imbattè giamai in quella mēdicità di spirito, che fà ridicolo il gouernante nell'vrgenza del risolvere; se quando si hà da spiccare il volo all'opera, si troua impaniato nella perplessità.

Sapeua egli, che non bastaua à far comparire grande vn Ministro l'appoggiarsi a' consigli d'huomini letterati, perche la ciuetta, ben che posta sù l'elmo di Pallade, nō manca d'esser colei, ch'è il trastullo de gli altri vccelli. Volle, che le lettere alloggiassero in sua testa, non in sua casa, possederle apprese, non torle ad imprestanza salariare; perche si come a' Capitani si lodano più le militie paesane, che le straniere, ^B così a' comandanti i buoni consigli nati dal proprio senno, meglio assai, che i suggeri-

*A Ho-
mer. a-
pud Po-
lien. l. i*

*B Lips.
libr. 5.
cap. 10
Civilis
doct.*

ti da gli altrui capi , seruono all'alta impresa del comandare .

Ma sopra tutto lodeuole apparisce nel Conte l'hauer fatto seruire gli studij all'acquisto di vna robusta eloquenza , onde lodato viene dal Marineo scrittore Siciliano, come Caualiere mirabilmente facondo , posseditor di quell'arte, che nata per imperare à gli affetti, ^A è tãto necessaria à coloro, che nascon per comandare . Bisognosi di questa facoltà sono i Ministri de' Principi, a' quali si commettono i Regni , douendo primieramente à se medesimi persuadere , che non si danno le Prouincie , come campi da mietere , ma come giardini da coltiuare, ne deuono pretendere di trarne il raccolto del guadagno ; ma impiegarui la coltura della fatica , e più tosto rifunderui delle proprie sostanze , che inzupparuisi delle altrui .

Punto così bene dal facondo Moncada persuaso à se stesso , che quando per la seconda volta prese il gouerno della Sicilia , oltre l'impiego dell'attentione all'vfficio , vi aggiunse quello ancora del suo denaio largamente speso à beneficio del Regno , ^B considerandosi tenuto per gratitudine à

Anno
1478.

sol-

^A Cas.
fiodor.
libr. 3.
Epist.
33 .

^B Reg.
Cancell.
12. In-
dictio.
f. 346.

solleuare ne' bisogni le necessità del suo Principe , quand' egli a' primi honori della patria lo sublimaua . Fatto, che quasi portentoso insolito , accagionò stupore in quell' Isola, non auuezza à vedere ne' comandanti finezze tali, e se gl' Isolani esaltauan, come ammirabili quegli, che paghi de' soliti assegnamenti , niente più succhiavano dalle feconde mammelle della lor patria , ben douea mirare, come stupendo chi nelle necessità allattaua la con le sue proprie sostanze , e con lo spendere il danaio de' particolari suoi scrigni, il sangue delle vene materne risparmiua .

Attione fù questa degna dell'honoreuol decreto , che poi se gli fece dal Gran Consiglio , assegnando al Conte in ricompensa delle sue spese copiose partite, che si trahefsero dalle tratte , ^A gareggiando in tal guisa il materno amore co' l filiale; poiche quando il figlio benefico alla patria la soccorrea co' suoi priuati dispendij , questa verso il benefattore riconoscente, gli rifundeva in grembo il dono delle sue mani, accresciuto di gloria , che gli veniua dall'esser si dichiarato creditore del Regno , da cui è gran finezza il non partirsene debitore .

*A Reg.
Căceli
sopr. e
tata .*

Hor quello , che della imparata facondia così bene auualeuasi per se stesso, e tanto insoliti effetti ne conseguìua , che far non doueua trà le ragunanze de' Configlieri, nel vincere le volontà renitenti, per ottenere alla Corona i sussidij, nel raccomandare a' Giudici l'integrità, la moderazione a' nobili, al popolo la quiete? Douea certamente volgere gli animi à suo talento, e facendo mentire quel Filosofo, che disse la Rethorica simboleggiarsi dalla mano aperta, ^A far conoscere, che nel pugno ben tenace, e ristretto per afferrar i cuori, si figuraua.

Dalla coltura dell'ingegno questi sì degni frutti raccolse, dallo studio della eloquenza questa facilità nel comandare gli soprauenne, e la bacchetta del comando, che sempre suol'esser rigida à chi soggiace, co'l fiore della facondia così bene l'ammorbidì, che più volte il Regno desiò di riuederlo in gouerno, e felicemente l'ottenne, altrettanto efficace nelle preghiere del conseguirlo, com'egli manierofo nell'arte del gouernarlo. Ma s'hebbe il Conte sì chiara fama di Rethorico, e di Poeta, ^B se possedette ingegno così felice, come

^A Zeno
apud
Quint.
lib. 1. 2.
c. 21.

^B Lucio Ma-
rineo
Epist.
lib. 5. à
Castal-
do Pa-
risio.

fi corti testimonij di sua dottrina lasciò in quel picciolissimo libro delle sue lettere? A ciò rispondesi ageuolmente, ch'essendosi egli auualuto de gli studij per la comune vtilità, non acconsentiva, che gli stessi da' pubblici maneggi lo distraessero. Attese non à mettere in carta, ma à porre in opra, non fece pensiero di acquistar Fama con impressi volumi, ma con fatti di Ministro incolpabile, stampare ne gli animi opinione d'ottimo comandante. Per ciò egli non curò di conseruare intieramente quel che scriuea, come affatto lontano dal disegno di pubblicarlo, contento della Fama venutagli da scrittori autoreuoli, che lui viuente lo celebrauano, senz'aspettare gli applausi da sue scritture.

Con tutto ciò, poche reliquie di lettere sue scritte con viuace latinità, si raccolsero cento venti anni dopo della sua morte, ^A e quasi antica statua dissotterrata, ben che lacera, e monca, ammirabile in quel che auanza, fanno conoscere la finezza dell'ingegno, che le compose. Picciolissima è l'opera, ma piena di tanto ingegno, che non minor lode si merita frà gli scrittori di quello, che trà gli statuarij si

A L
tera
disce
ria
le st
lett
stan
re.

guadagnassero Mirmecide, e Calicrate, nō meno celebri per le mosche, e le formiche, di quel, che Fidia lo fosse per gli colossi. ^A

Vedesi dalla breuità delle epistole, ch'egli rubaua il tempo à gli affari, e che dalle graui faccende richiamato al gouerno, gli mancauano altrettanto l'hore à prolungare i componimenti, quanto l'ingegno gli fouerchiaua per fabbricarli. Scorge si in esse accoppiato il fiore de' più celebri epistolarij; poiche la tenerezza di Aristeneto risplende nelle amoroze, la grauità di Seneca nelle morali, la viuacità di Plinio in tutte vā seminata, sì che da quel breuissimo volumetto, quasi da picciolo ma suauissimo fauo, composto da trè mentouati, che furono il fiore de gli scrittori in questo genere, se ne succhia inusitata dolcezza da' leggitori.

Risplende frà le argutissime carte la modestia di vn' animo veramente generoso, che in vece d'infangare l'affetto con le lasciue, lo ingemma, e sollicua con le acuttezze; onde non pare, che l'amor suo lusinghi in braccio di Venere, ma che in grēbo di vna pudica Minerva faccia i suoi scherzi. Condanna in tal maniera la sfac-

cia-

A Aeli
an. l. i.
var. bi
stor.

ciataggine di coloro, che non fanno amorggiare senza cader nell' osceno , scriue amorose lettere , ma colme di verecondia , e somigliante à quel Socrate , che quando ancora scolpiua, formò le Gratie non ignude, come gli altri, ma gentilmente vestite; ^A fà comparirle per entro de' suoi gratiosi componimenti , co'l velo della honestà . Anzi noto , che ò caso fosse , ò pur verità , dou' altri scrittori scelgono i nomi delle antiche belle , ma non pudiche , e questi poi l'impongono alle lor vaghe per iscusare la penna , se imbattendosi in Taidi , e Frini detta frasi da lupanari : egli tutto al rovescio , quella à cui scriue , adorna co'l nome castissimo di Lucretia , e tanto modestamente con la Siciliana ragiona, che più casto idioma adoperar non poteua Collatino fauellante con la Romana .

Scorge si frà queste lettere , per vna parte l'animo filosofico del Conte , il quale in breuissime righe rastringe il più fino dell' Etica , e potrebbon seruire alla vita morale, non meno , che i famosi canoni di Epitetto . Per l'altra vedesi in lui quello spirito de gli antichi Romani , che grandi nel Senato, non gli erano men nella villa, non

man-

*A Pausanias
in Bæoticiis :*

manco nella agricoltura eccellenti , che nella politica singolari , poiche ad vn' amico, il quale forse richiamaualo alla Metro- poli,^A ò l'inuitaua alla Corte, proponendo- gli quanto ad vn suo pari sconuenisse far vita da campagnuolo; egli risponde, riuscir- gli molto caro l'inuiato nome di Agricoltore ; essersi di lui pregiate l'anime grãdi de' Catoni ,^B de' Plinij, godere nella villa, come in vn porto, conuersare con veramente grandi compagni mentre praticaua con gli Autori antichi nella campereccia tranquillità . Filosofici sensi , che lo fanno conoscere à bastanza accompagnato da se medesimo , ne la solitudine della villa troua- rebbe luogo da tediarlo : quell'otio , che à gli altri frutta sbadigli , ad esso produrreb- be componimenti : sarebbe alla campagna coltiuatore dell'ingegno , aratore de' fogli, seminator di cōcetti, per esser poi mietito- re di applausi , quando prima venissero sot- to à gli occhi de' letterati . E à chi ben ri- flette al sēso della moralissima epistola, im- mantinente lo conosce posseditore di vn'a- nimo acconcio ad ogni sorte di vita, e faticosa ne' gouerni, e posata ne' suoi ritiri. tut- to al contrario di quel dotto amico di Se-

necca,

^A Lib.
1. Epist.
que in
cipit
Appel-
las.

^B Plu-
tarc. in
Catone

neca, il quale se recitaua sedente, pareva grād' huomo, se in piè si ergea, scapitaua nel credito; poiche il Moncada, ò sedesse nel Tro- no Viceregio , come tante volte vi si posò, ò si leuasse da quello per ritirarsi alla cura di sua famiglia , sempre eguali applausi ne ri- portaua, di sommo Economo , e di Politi- co senza pari .

L'vn titolo glilo meritauano i pubblici posti ripetuti per tante volte, l'altro gli ab- bondanti risparmi fatti delle sue rendite , che poi bastarono alla conquista del Con- tado di Agosta, preteso lungamente per via di litigio dall'illegittimo suo Nipote Anto- nello Moncada, alla fine per via di compra ottenuto, ^A ripescando questa perduta gem- ma con rete d'oro dello sborsato contante. Venne gli altresì in casa il Contado di Cal- tanisseta co'l maritaggio trà l'vnica figlia del Conte Antonio, e l'vnigenito suo figlio Guiglielmo Ramondo il Sesto , c'hebbe di Ramondetta sua moglie figlia di Antonio Ventimiglia Almirante della Sicilia ; ^B pa- rendo, che il Cielo , si come hauea vnite in questo degnissimo Caualiere tutte le doti de'suoi auoli , così volesse in sua mano ra- gunare le già diuise ricchezze de gli ante-

nati.

RITRATTO

DECIMO TERZO

*Di Don Guiolielmo Ramodo Moncada
Sesto del nome Conte di Aderno,
di Caltanissetta e di Agosta.*

NON vi ha forse trà i personaggi Mòcadi
insino ad hoggi descritti alcun altro,
che possa cò piu ragione rifiutare di esser
da me ritratto su queste carte del Sesto Gui-
glielmo Ramodo e hera mi si appresenta.
Agésilao Rè di Sparta formato bellissimo
dalla natura non poteua dalli arte si cò-
pitamēte imitarsi che alcuna jingolare
sua parte non ne perdesse. Onde prohibi
à gli artajici il copiarlo, pauro che i pē-
nelli e scalpelli auueri adulare gli
altri grandi o nel copiare i tratti o nell'
aggiunger perfettioni fatti più non adu-
latori, ma ladri gli rubbassero qualche
portione di uerità. Non è Don Gui-
glielmo Ramod con tanta bellezza del corpo
e dell'animo così emendato dalla natura
e ripulito dalla Fidiaca mano dell'
uirtù che a copiarlo non si può.

penna di un sol' autore . Douerebbe farsi
come anticamente la' nell' Egitto doue a'
più scultori commettendosi uarie inembro-
di una statua ^A tra l' emulazione de gl' arte-
fici ueniua a risultare uiuacemete colui
che tra le gare della natura e della sorte
riuscì ammirabile fra gli Heroi . Così con-
uerrebbe al presente Moncada il cōcorso
di più scrittori : che ad uno si cōmettesse la
testa del suo grā senno all' altro il uiso del-
la naturale sua Maestà a questo il braccio
della uirtù militare a quello il petto dell'
animosa costanza e da più dotti rivali
far nascere la figura di questo Heroe .

Ma che accade fabbricare la imagine
se dalla più nobile e gaglia mano che ui-
uesse in que' tempi joura una pergamena
si colori tanto al uiuo e senza la fatica
del farla e sia la facilissima briga del
discoprirla . Questo è un priuilegio del Rè
Ferdinando il Catholico il quale posseditore
di ogni cosa godendo non meno l' arte
di Pedar ^{di} la gloria di possederle os-
seruatele nel Cōte. jù quella carta le copio
ma il Maccia qual' altro Alessādro chi
per man di Apelle se de pin-

tori vietò ad ogni altro l'imitare le sue sem-
bianze anch'egli figurato da Ferdinando
Re de' Monarchi, potrebbe assai più giusta-
mente proibirmi il ritrarlo con la mia penna.
Serua ella adunque più d'indice che di
piuma e uada additādo le parti che dal-
la Regia mano furon ritratte e sia questa
uolta lo scriuerle un osservarle.

Entra primieramente quel Prencipe glo-
rioso à lodare il defunto Padre del Conte
per la cui morte essendo uacata la carica
di Maestro Giustitiere si pesate p' l'impor-
tanza e portata dal morto con piè frāco
senza incespare: obbliuò il Re à proue-
derla di portatore non men uolente. Dice
di hauere p' lo spacio di un anno intero
fatto nella città di Palermo i migliori
personaggi della Sicilia, e sottrandoli
tra di loro esaminato più volte se il più
grande di merito per conferirgli un vssi-
cio grandissimo che l'aura sua autorità
a tutti gli altri non si dovesse. La virtù
che desse nella emulazione. Ma che
dopo il lūgo esame di tanti nobili e cocorrenti
non vi era alcuno meglio corrisposto alle
difficoltà dell'importante. Il Re ritratto

Dō Guiglielmo Ramōdo la cui fama p bocca di
tutti aſſeriuua eſſer egli uiuo ritratto del Pa-
dre e douerſi dichiarare ſucceſſor ne gli ho-
nori chi ne meriti lo hereditaua .

Queſte ſole parole baſtarebbero per mate-
ria d'un panegirico ben proliſſo: poi che
vengono a ricadere in capo del figlio que-
vanti che poco prima honoraron la fronte
del Conte. Gio: Tomaſo ſuo Padre e. quaſi
paterno diadema all' herede ben ſi cōuen-
gono. Imitare la uirtù di un' genitor loda-
riſſimo e copiarla ſi eſſattamente che il de-
ſunto ſpiri nel uiuo e come dice il Re. il-
Padre del figlio ſi reſſiuri nō ē egli hauer
atto nobile ingegno alla morte più ſaggia:
inſieme di quel Crayon che uoleua p mezzo
di magici colori rimettere in giouētù il-
ſuo genitor. Carlo con uir:uoſa ma-
niera conſolir ſe tra uiuētì quādo giaceua
tra ſotterrati e cō pietà più inſigne della
fama di ſe. leuare il Padre uiuo nō
dalle ſcende della patria ma dalle cene-
ri del ſuo. E quante uolte a chiari Prin-
cipi ſuccederro oſcuri heredi quaſi lune
macchiate di mille uiti: e almeno ſceme-
di ſenno a tramutati ſoli di chiariffimi.

Genitori: nō è egli uero che come disse quel grāde
la progenie humana col discēdere tātō più lordarsi,
qual acqua, che quātō più slontanasi dalla fonte
perde sua limpidezza? E come la piramide, ap-
prossimādosì al finire inenoma di sua gran-
dezza, così nelle famiglie le grādi anime vā mā-
cando. A Fabio Massimo che debellò Cartagine
sēza nauigare nell'Africa nō succedette ū figlio
si tralignate che niēte delle auite fattezze rap-
presētando come supposititio parto, restò p pu-
blico giudicio dihercdato. Al maggiore Afri-
cano la natura non diede un figlio che il
paterno titolo si merito solamente quasi-
mostro dell'Africa, tātē bestiali parti si uni-
rono a difformarlo?

Dunque l'hauere il Conte Don Guiglielmo
Ramōdo espressa le uirtu del suo gran Padre
con tanta perfectione a maggior laude si deue
ascriuere che doue la natura uol co'souē-
te peggiorare ai Padre in figli in lui la uir-
tù non permise questo peggioramento, ella
tal uolta pentita di non uerejornare una He-
roica imagine in uisibile, e per ricci-
osamēte cancellandola non la lascia che
ne' figli degeneranti, ne reuulgano le fat-
tezze: egli contro a tal d'ordine, accorri-

A. O.
tius
3. C.

B. S.
riua
x

riparo non lasciando che del morto Padre coprisse il virtuoso ritratto la obliuione mentre egli ne raccordaua le fattezze ne suoi costumi.

Furonui discendenti che rappresentarono alcuna buona parte de' lor maggiori ma se gli espressero nella pietà non gli somigliaron nella fortezza, se all'aria del uiso ritraessero i guerrieri, nell'animo effeminati non seppero copiarli, Così leggesi di Nino che somigliantissimo a Semiramide nella faccia erale altrettanto dissomigliante nel cuore perche don'ella di femmina trapassò ad una forte e guerriera uirilità egli di huomo in donnesca mollezza degenerò ciono di applicarsi a quella conuocchia il uiso e hauea gittato in un canto la genitrice.

Ma come testifica il Re Ferdinando da Don Guiolielmo Ramondo si rappresentò il Conte Ciro Tomaso non solo nel lustro della fama che fu sì chiara ma nella fortezza del valore che fu sì grande. Onde a lui come a un bellico Cavaliere di tutta l'Isola fu dato il Generalato dell'armi quando uenngi in seruitio militare s'incaricò al ualor del Mancada l'importantissima cura di resistere alle forze dell'Ottomano

Ann.
1492

la cui armate minacciavano alla Sicilia. ~
Spari ben egli il timore di questo asalto ma
non d'iegua dalla opinione dei Vicerè il cōcetto
di gran guerriere nella persona del Conte;
poiche non molto dopo temendosi burrasca
alla parte di Francia di nuouo in sua mano
si collocarono l'armi non trouandosi all'hora
braccio piu ualeroso da brandirle in dife-
sa della patria pericolante.

Anno
1502.

Nell'anno medesimo che dal Vicerè ~
Gio: **L**anzetta se gli cominise la tutela ~
del Regno dal Catholico Monarca fu dichia-
rato Maestro Giustitiere. ~ perche il valore ~
del Conte meritauo ne gli apparecchi mi-
litari quello che gli altri nella esecuzione
delle battaglie conueniuagli il nobil premio
conoscendosi della maniera di prepararsi
alla guerra che egli ne rebbe uscito con
la vittoria. ben potendo fare questo giu-
dicio quel Re uicerè che sapera non
meno di Cesare in Francia e di Goffredo
in Soria rauuissar il brio guerrieri
l'esito de' conflitti e ridire.

Ne gli occhi vostri il veggio haete uinto.

Lodalo il Re per graderza di corpo e
venuta di sembianza propria senza le

à gli occhi, benché lontani, fece sì bella mostra à quegli del Rè Catholico premiatore ad vn tempo, e lodatore di sua virtù.

Ne men degna dote fù in esso la venustà, tanto considerabil parte in coloro, che nati per occupare i posti degni, hanno da comparire alla vista del popolo meriteuoli di quel Solio, in cui seggono, e ne sono dal vulgo stimati indegni, quando l'autorità del comando non accredita de' sembianti la maestà. Questa è tanto più habile à far dolce l'impero a' sudditi, che quasi alla bellezza condonano la Tirannide; onde Cilone, che meritò, come Tiranno di essere lacerato in Athene più, che in Roma Seiano, hebbe pubblica statua per esser bello, ^A quanto odiato per gli costumi, tanto ammirato per le fattezze, ch'esercitauan su'l popolo incuitabile Tirannia.

Si che, quando gli occhi di Cassiodoro incontrati si fossero à rimirare il viso del Conte, detto harebbe di lui ciò, che del Romano Senatore già scrisse, ^B *mirate vn' huomo, in cui per mezzo della venustà risplendendo la bellezza dell'anima, appar più vaga: che mostra nel viso il Regio sangue da cui discende, ritrahe l'inuisibile spirito nel*

A C
lius
13.6

B C
siod.
3.6
6.

Ppp

sem-

sembiante, che si rimira, e con la serenità della fronte fa dileguare le nuvole della tristezza, in chi guarda vero Giove serenatore delle tempeste! Et essendo egli destinato ad offerirsi à gli occhi, e de' proprij vassalli dal Trono del comando, & à quegli di tutto il Regno dal sopremo Solio, ch'egli occupò, grande priuilegio fù l'hauerlo proueduto di emendata presenza, la quale veduta, spirando maestà, la veneratione cōcilia, ne come certi comandanti difformi di volto, benchè di mente bellissima, hebbe mestieri di aspettare, che le parole facessero testimonianza del suo bell'animo; il veduto volto la mente rappresentò, & il frontispicio maesteuole dell'alberbo, fè argomentare la maestosa grandezza dell'habitante.

Certo è, che quando il bellissimo figlio dell'Imperadore Macrino detto Diadumeno, ^A dopo la morte del Padre si fece vedere al Campo sopra vn cauallo, il suo volto riscosse fauoreuoli applausi dalle milizie, e l'essere comparito si vago in sella, lo fè gridare degno di maneggiar le redini dell'Impero. E quali acclamationsi si haucrà meritato il Conte, quando sù la Vice-regia Sede comparue, all'hora, che D. Ra-

mondo

Anno
1509.

mondo Cardona dal gouerno della Sicilia à quel di Napoli fù promosso? ^A Non v'hà dubbio, che il popolo sodisfatto della maestosa prospectiua, ch'egli faceua, hauerà detto ben conferirsi il luogo più degno nella patria à Caualiere tanto frà gli altri priuilegiato dalla natura, & haueranno soggiunto i dotti, hauere il Rè prudentissimo seguitate le massime di Tiberio, che volendo torre vna statua da luogo pubblico, per leuare l'occasione de' tumulti, vn'altra di singolar bellezza ve ne ripose, ^B ed anch'egli leuando dal piedestallo della Vicerugia Sede vna imagine del Monarca sì perfetta, com'era Don Ramondo Cardona, per ouuiar le doglianze, altra in sua vece ne collocò nella persona del Conte, che trattenendo gli occhi della Sicilia sommanente appagata dal maesteuole successore, non le permettesse il riflettere alla perdita di quel grāde Ministro, che si partiua. Ma quello, che comenda le doti del corpo in D. Guiglielmo Ramondo si è, che l'esser grande, e maesteuole niente ingannaua cō le apparenze, e pure ciò molte fiate adiuuene, come segnatamente si sà di Xerse, che conducendo seco ad inondare la Grecia

*Hero
otus .*

*Plin.
b . 11.
16.*

*Aeli.
l. 2.
var.
B.*

vn' esercito di seicento mila persone , ^A frà tante migliaia d'huomini nessuno il più alto, e meglio formato n' hebbe quella grād' hoste , non meno priuilegiato del Rè dell' Api , che in folto nembo di volanti vassalle, e maggiore di corpo, e di colori più vago raffigurasi per Monarca. ^B E pure in mēbra si belle, rinchiuse mente così trauolta, che capo di tante nationi parue non hauer testa, ò vuota d'intendimento, tanto hor' adirato co'l mare, hora innamorato de gli alberi folleggiò. ^C Diede la natura à Don Guiglielmo Ramondo in corpo eminente sublime ingegno ; onde lo stesso Rè Ferdinando lo celebra per Caualiere d'intendimento acutissimo, ch'è quanto dire della natura del fuoco, il quale mentr'arde estenuandosi sempre , accoppia co'l chiarore la sottigliezza .

E questo non è forse vanto, che bastaria da se solo à dichiararlo per Ministro di perfettissima habilità ? Quegli, che sono di mente ottusa , e ne' gouerni s'imbattono nelle difficoltà, non possono far passata, e quasi spuntate faette, rimbalzano indietro senza operare . Quegli per lo contrario, che di acuto ingegno son proueduti , per

la

la calca di tutti gli ostacoli trapelando ar-
riivano ad incontrare il consiglio, ad affer-
rare il ripiego, e quasi fulmini sommamen-
te attiui, perch' estremamente sottili, abbat-
tono tutte le ripugnanze. Si che celebrare
il Moncada per Caualiere di sottile intel-
letto vuol dire, che la ruggine dell'otiosa
ignoranza non haueua rintuzzato il filo al
suo ingegno, e con sicurezza di far colpo
lo poteua brandire: che assediato dalle oc-
correnti difficoltà, qual'Istrice armato di
acute punte^A ei si farebbe difeso: che à pari
de gl'Indiani, i quali entrando nelle batta-
glie, di pungenti dardi si coronan le tempie,
egli dalla saggia testa haria tratto gli strali
de' pronti, e penetranti consigli ne' cimenti
più perigliosi, e non era vn di que' coman-
danti, che pigri, e lenti d'ingegno hà biso-
gno per correre dello stimolo de' Consi-
glieri assistenti, poi ch'egli più tosto con
l'acutezza della mente perspicacissima, ha-
rebbe spronata ne' subordinati Ministri la
tardità.

E pure, ne questa sola dote del fino inge-
gno bastaua al Rè Catholico per compi-
tamente lodarlo, se la rettitudine del giu-
dicio nel medesimo Conte non comenda-

*A Clau-
dianus
in Istri-
ce.*

ua.

*A Pri-
vil. di
Mac-
stro Giu-
stiere*

*B plu-
tarc. in
Fabio.*

*e Flo-
rus l. 3
c. 20.*

ua. ^A Peroche in fatti l'intelletto sottile è come spada, che spesso nell'operare si torce, se non prende la tempra dalla prudenza, perche non perda la douuta dirittura nell'operare. L'intelletto scompagnato dal giudicio, e come guerriero, che tiene spada per ferire; ma non hà scudo per riparare, e mentre vuole far piaghe, à mortali ferite riman scoperto. Nell'animo del Conte mi par di vedere l'ordine del Romano esercito contro Annibale, nel quale con Minutio, ch'era l'ingegno tutto spirito, e brio, eraui ancora il giudicio, e questo facea le parti di Fabio, ^B che temperando il feruore del suo cōpagno, assicura il buon esito della impresa. Come harebbe egli potuto senza vna giudiciofa maturità venire con gloria à fine della tanto malageuol commissione, che gli fù data di sterpare dalla Sicilia la sì cresciuta, e diuolgata semenza de' fuorusciti, c'haueano riempito il Regno di ruberie, e già per lo grande numero lo colmauano di spauento? Pareua, che vn'altra volta gran turba di Romani gladiatori passati dalla terra ferma nell'Iso-
la, ^C non macchinasse più pensieri di furti, ma di comandi.

Heb.

Hebbero costoro ardimento di scorrere trauestiti, e mascherati per lo dominio del Conte, strascinati dalla loro fatalità, come pazze fiere, à trescare intorno la coua del Leone, che le sbranasse. Sepp'egli così bene con la prudenza temperare il feruore dello spirito ardente nel desiderio di castigarli, che con arte conducendoli ne gli agguati, e con la fourana autorità concedutagli, facendone sanguinosa tagliata, parue il nouello Licinio destinato alla strage di questi crudelissimi gladiatori. ^A Ne solo trà i confini de gli hereditarij suoi stati, ma in tutto il giro dell'ampio Regno hebbe la cura di sterminarli, parendo, che à lui fosse riservata la gloria di struggere i terrestri ladroni, come à Pompeo i marittimi, ^B e che à Caualiere, il quale hauea sōmo ingegno da tessere le reti, e pari prudēza da stenderle al varco per la presura di queste fiere, si douesse commettere l'importante cura di desolarle.

Finisce di dare, quasi l'vltime linee al ritratto di Don Guiglielmo Ramondo il Rè Don Ferdinando, mentre lodata la bellezza del corpo, l'attiuità dell'ingegno, la so-dezza del senno, attesta di hauerlo per es-

pe-

A F
Pocis
to.B P
tarc.
Pomp

perienza, e per Fama conosciuto colmo di destrezza, in qualunque negotio se gli offerisse. Non poteua dirsi di più da vn Principe in laude di vn suo Ministro, che chiamarlo in tal guisa habile ad ogni vfficio, proportionato à tutte le cariche, capace d'intraprendere qualunque impresa, & à felice fine condurla. Quel maestro della politica, il quale consigliò douersi eleggere i soggetti pari a' negotij, ma non superiori à medesimi, ^A trouato harebbe in questo Cavaliere vn'ingegno, che à tutte le faccende commisurandosi, à tutte con somma destrezza proportionauasi, e qual'Ulisse, che con l'vire del vento in mano aggiustaua il vento alla vela, ^B anch'egli l'applicatione dell'animo all'importanza delle commissioni acconciando, conduceua à buon porto quanto gli commetteuano.

E doue più chiaramente la destrezza dell'animo suo versatile si scoperse, che nel gouerno esercitato in Messina in grado di Straticò prima di essere Vicerè? Hauca da nauigar' in vn mare politico assai più difficile da valicare felicemente, che il Faro stesso della Città mentouata, douendo rappresentar la persona del Principe dominan-

te in vna Patria, che nelle sue prerogative tiene tante vestigie di libertà: onde fa di mestieri serbare l'autorità del Monarca senza, che niente meno autoreuoli diuentino i priuilegij de' vassalli, rinouare in politica i naturali prodigij della Sicilia,^A e fare, che à lato del fuoco superiore, qual'è la Regia souranità, si conseruin le neui antiche delle inueterate consuetudini, senza offuscarle, nõ che distruggerle. E pure cosa sì malageuole, che pare all'intendimento vn'anima, egli tanto destramente la conseguì, che per vna parte pago il Principe, e per l'altra nõ solo contenti; ma innamorati i Messinesi di Ministro sì manicroso, per mezzo de' lor Giurati feron dimanda al Rè,^B per ch'egli dupplicasse nel Conte gli anni del Magistrato, e l'ottenero, compiacendosi, che tal soggetto posto in Messina, come Reale imagine si approuasse dal pubblico aggradimento, e ne godeua, come Apelle dietro le dipinte sue tauole, quando esposte al pubblico vdia lodarle.^C

E la destrezza, in tutte le cose, che il Rè comenda in Don Guiglielmo Ramondo, viene à dargli, non solo il titolo di virtuoso; ma la stessa natura della virtù, di cui dis-

*A Clau
dianus
de Rap.
Proscr.*

*B Reg.
Cancell.
8. Ind.
1504.
6.
1505.
f. 152.*

*C Plin.
lib. 35.
cap. 10.*

A Sene
ca epis.
66.

se quel Sauio, che trasfigurandosi in ogni forma, à qualunque attione si acconcia,^A in tutte le materie, alle quali si applica fa balenar la sua luce, e dal contatto della sua destra prende lustro, e s'indora quanto maneggia. Poiche il Moncada in tutte le cariche alle sue mani commesse, felicemente riuscendo, le fece comparire più splendide, e maestose, à tutte aggiunse l'autorità co'l reggerle, in ciascheduna crebbe ancor'egli di stima, faccendosi conoscere ne gli vfficij benchè disuguali per dignità, sempre uguale per senno, e che il suo merto eccelso, come gigante colosso, perche, ò più alto, ò meno fosse il piedestallo del Magistrato, variaua nell'apparenza, ma non isminuiua nella grandezza.

B Plus.
præ. po
lit.

Sentiva il Rè Catholico suggerirsi da quel saggio antico, douersi applicare i soggetti à quegl'impieghi particolari, à cui venivano habilitati dall'indole;^B per ciò volle mostrare, che nel Moncada tutti si rauauano i lodeuoli inchinamenti, onde in tanto ripugnanti materie l'adoperò: primo frà i pacifici Magistrati co'l grado di Maestro Giustitiere: primiero frà i militari vfficij co'l posto di Generale nel seruitio Baro-

nile

nile di tutto il Regno: hora eletto à maneggiare l'armi contro gl'insulti de'forestieri, che minacciauano l'Isola, hora scelto ad impugnarle nella strage di quegli più che barbari fuorusciti, i quali là desertauano: quì posto à gouernare parte del Regno in Catanea, in Siracusa, in Messina; là sollevato à maneggiarlo intiero su'l Viceregio Trono, che Presidente occupò, ed à tante così varie imprese bastò l'indole del Moncada, che quando nō hauesse ottenuto dalla natura la Mercuriale conditione di accomodarsi ad ogni posto commesso, come il Rè attesta, non gli harebbe mantenuti con tanta lode.

E frà gli encomij Reali, che ce'l dipingono, odo lodarlo, come abbondante di beni, che si chiamano di Fortuna, ^A quasi al bel ritratto, che il Rè D. Ferdinando n'hauea composto, aggiungesse l'aurea cornice delle ricchezze, ch'ei possedeua. Il saggio Monarca non pose ciò in carta senza mistero; ma volle in tal guisa celebrare il Conte per Caualiere in tutto alieno da que'vili interessi, che sogliono scropirsi ne'bisognosi, quando arriuano al Magistrato, & al banco della Giustitia fidon quasi banchieri,

*A Pri-
uil. ci-
tato.*

per maneggiare il denario, che dalla prostituta Giustitia si fanno rendere, con infamissimo lenocinio. Che per ciò daua il primo vfficio del Regno à personaggio, il quale ricchissimo per gli hereditarij suoi beni, già posto in credito, e stima dalla splendidezza della sua douitiosa Fortuna, non douea aspettare tutta l'opinione, ed autorità dal Tribunale, sopra di cui saliuu. Punto così importante nel conferire le cariche, anzi nell'accettarle, che quel valentissimo Formione eletto in Athene per Generale dell'armata marittima, rinuntio il posto da tanti ambito, scusandosi, che in pouera casa alleuato, non harebbe presso gl'inferiori la conuenevole autorità, e che l'esser necessitato à pensare alla mendica figliuola, distrahendolo da' pensieri del grado, gli finezzarebbe l'attentione, doue intierissima è di mestieri. ^A

E quell'appunto, che il Rè dipinse nel priuilegio, alle fattezze interne di D. Guglielmo Ramondo si conformò. Fece conoscere, ch'electo al principalissimo vfficio, egli non era per conuertirlo in vtilità di sua casa con interessati disegni di trarricchire; onde nel primo ingresso dell'oc-

cu

^A Pau-
tanas.
in Ac-
ticis.

cupato posto, diede alla Regia Corte vn soccorso di quindici mila fiorini, ^A attestando in tal guisa al Rè, ch'egli era colà salito con la mano della sua gratia, non ad accrescere il patrimonio; ma ad impegnarlo, è come il Sole già poggiato in alto, per quei pochi vapori, che tira à se dalla terra, le spande sopra diluuij d'oro con la sua luce, anch'egli alzato al nobilissimo posto, in ricompenso delle rendite, che annualmente si esiggon dall'vfficio, spandeva à nembi le monete de' proprij scrigni.

Ma perch'egli operaua à vista di vn Monarca magnanimo, il quale ammirando la virtù nel suo Ministro, non si contentaua di darle la fredda lode senza fomentarla cō la mercede, corrispose alla liberalità del Conte con esentarlo dalla decima del Tarì, parendogli, che à ragione liberar si douesse da comuni pesi per vn'atto, c'haueua tanto del singolare. ^B

Ne quì deue tacerfi vna gloria particolare della Casa Moncada nella Sicilia, in cui cinque personaggi di Padre in figlio furono Maestri Giustitieri, ^C senza scontinuarne il possesso, che dalla continuanza del merto si hereditaua, e cominciando in Gui-

ghel-

A Cb
uett.
2.6.

B Re
Cace
6. In
150
C
150
f. 21
C Cb
uett.
2.6.

glielmo Ramondo il Marchese di Malta , passò in Giouanni Conte di Adernò, quindi nell'auolo, e genitore del Sesto Guiglielmo Ramondo , à cui con tanto accompagnamento di laudi fù conferito dal Rè Catholico . E pure quei, che danno i precetti del ben regnare auuisano , che nient'altro è sì vtile a' Monarchi quāto il far, che sia breue in vna Casa la potestà, ch'è più grande , & accorciare con la breuità della duratione il comando , ^A che più autoreuole si distende . Non si hà da credere , che massime tanto ripetute a' Regnanti dalla politica, vscisser loro dalla memoria , principalmente, perche al giouine Rè Martino succedettero successori di tanta capacità, i quali sapeuano specularne nuoue regole di gouerno, e non le antiche, e replicate dimenticarsi .

Ma tutti questi videro, douersi temere la grandezza in coloro , che possono far sospetta la fedeltà . I Giganti ancor che grandi, non harebbon mossa la guerra à Giove, se com'erano figli vilissimi della terra, ^B così per via di nobile discendenza conosciuto haueffero Giove per genitore . Contro a' terreni Gioui, quai sono i Rè, possono per

auuentura auualersi della conceduta grandezza quegli, che bassamente nati, per tema di ricadere alla lor prima bassezza, sù la più alta cima dissegnan di collocarsi. Ma i Moncadi, che per moltissimi maritaggi haueano sì stretta vnione co'l sangue de gli Aragonesi Regnanti, ^A non si poteano valere della grandezza del posto continuato per tanti anni, se non à fauore della Corona, e com'Hercole anch'egli gigante, ma riuerente à Giove perch'era di suo sangue, ^B seruire al Rè, perch'era della sua stirpe.

Ne poteuano sospettare offese da gl'ingranditi Moncadi quei Principi, che smemorati non fossero, poiche subito rimembrauano, com'esaltati da i Rè, tutta nel Reale seruitio impiegaron la lor possanza, e nõ lo smenticò il sauo Rè Ferdinando, il quale non sodisfatto di lodare il Conte D. Guglielmo Ramondo per li particolari suoi meriti, riuersandogli in capo tutti quegli di sua Famiglia dice ^C *ne ci è caduto dalla memoria cõ quanta fede, affettione, e costanza, con che seruore di animo, ed intrepidezza di cuore, il vostro Padre, e gli altri vostri maggiori diedero straordinarij aiuti all'a Real Casa di Aragona, con fatiche innume-*

rabili

^A R
trac.
I.

^B H
rod.

^C P
uil.
tato

rabili, in tempo di guerra, e di pace, quando sudarono in suo servizio nell'una, e l'altra Fortuna, non meno valenti nel consiglio, che poderosi nell'armi.

Le quali parole, ancorche paiano universale encomio della Famiglia, nel primiero ritratto bastevolmente lodata, senza il bisogno di questa breue appendice, che qui si aggiunge, io le miro, come laude particolare di Don Guiglielmo Ramondo il Sesto, al quale s'indirizzano dal Monarca. Imperoche, mentr'egli afferma di non hauere obbliata le valentic de gli antichi, e chiaro segno, che il viuente lor postero le raccordaua con imitarle. I figli tralignanti da' gloriosi antenati, con l'oscura lor vita, quasi con nera cortina, coprono le immagini de gli antichi; perche non le vegga, & ammiri la posterità: ^A per lo contrario gli imitatori de gli aui, se risplendono cō luce di merto particolare, quasi lucide fiaccole mettono in chiaro i simulacri de'lor maggiori, che nel buio dell'antichità restauano ascosi. I Romani disponendo le immagini de' loro antecessori dentro a' nicchi de gli atrij, in certi particolari giorni scoprendole ne faccan mostra; ^B ma il Moncada

^A Sen.
1. Con-
trouer.
cont. 6

^B Ale-
xandr.
Gen. 1.
5. cap.
24.

ogni

ogni dì à gli occhi del Mondo gli espone-
ua quasi in Theatro, & in vece di stendere
il deto indice à dimostrarli rosi, e guasti dal-
la vecchiaia, stendea la mano dell'opera à
discoprirli rinouati nelle attioni. E non è
marauiglia s'egli auualēdosi delle ricchez-
ze à risplendere frà gli altri Baroni della Si-
cilia, raccordaua la douitiosa fortuna de' Si-
niscalchi Moncadi nella Spagna, de' Vis-
conti nella Bearnia,^A e del suo grande ar-
cauolo il Marchese di Malta, posseditore
di stati sì grandi, che occupauano mezzo
Regno: se con l'acutezza dell'ingegno rā-
mentaua i sapienti legislatori di Catalogna,
e Valenza: se nella destrezza in tutti gli af-
fari, figuraua à gli occhi del Rè quei Mon-
cadi, che ò nell'armi fiorirono, ò nella pa-
ce, sì che portandoli in se stesso ritratti, co-
me in virtuoso compendio, à gli occhi del
suo Principe gli offeriua, ed egli attesta in
tal guisa di non hauerli dimenticati, non
potendogli sfuggir dal cuore quei, che sot-
to lo sguardo gli atteggiuano nel virtuo-
sissimo successore.

Le cui rare doti già eran sì diuolgate,
che la Fama non contenta di ridirle per la
bocca del vulgo, con le lingue de' più sag-

gi estimatori del merto le predicaua, come lo afferma il Rè lodatore veggendosi, ch'egli godeua i pubblici applausi del grido vniuersale, che à dir di quel saggio, rade volte suole mentire, ^A e deu'esser quello, che presso il Principe faccia la più fedele, ed autoreuole testimonianza della vita, e costumi de'suoi Ministri. Sò ben'io, che la Fama da' Poeti viene descritta copiosa di lingue ^B per dichiararla abbondeuole di menzogne, che non contenta di raccontare il vero, sempre vi fa la giunta, ed in tal guisa credendosi illustrarlo vie più l'oscura, come Sole, che quando i vapori il coronano, se bene lo rappresentan più grande lo fan men chiaro. Ma i Principi di senno, qual'era il Rè Don Ferdinando, non si contentano di sapere quel, che si dice da tutti, se da particolari veraci lingue non inuestigan quel, che si fa; ond'egli stesso, quando ragiona della corrente Fama del Conte, soggiunge, *come da molti si predica, e noi sappiamo*; poiche il sentire dir tanto, in vece di acchetare la Regia mente, la stimolò ad inuestigare, se la Fama simboleggiata nel fulmine, ^C era semplice tuono di rumor popolare, ò pur verace relatione, che vsci-

A. Plin.
in pa-
negir.
Traia-
ni.

B Ouid.
Meta-
mor. 9.

C Pier.
lib. 43.
pagin.
427.

ta dalla mano del vero, quasi folgore dalla destra di Giove, è degna di colpire nelle eccelse Regge, acquistandoui opinione.

E poi la Fama non veritiera, come dice il Filosofo è vn fiore efimero, ^A che tosto secca, e marcisce; poiche non tiene ferme radici nella realtà, doue per lo contrario la verace è vn'alloro, che sempre durando nella verdura, corona perpetuamente il merito del lodato.

E tale era il grido, che correua di Don Guiglielmo Ramondo, e da questo così bel lauro colse il Rè l'honorata ghirlanda per coronarlo delle abbondanti laudi, che gli concede. Alle quali è necessario soggiungere, che trà beni di Fortuna mentovati dal priuilegio, non s'intendono solamente le ricchezze di vna opulentissima azienda, ma quel, ch'è più, di vna prole ben numerosa, gratia tanto più singolare in sua Casa, quando gli venne la fecondità con vno di que'maritaggi, che per ordinaria offeruatione del vulgo, suole apportare sterilità. Hebbe in Consorte Contissella Moncada, figlia d'Antonio Conte di Caltanissetta, ^B e fù bisogno, che à sciorre gl'impedimenti della parentela, si adoperasse la

Pontificia mano con la dispensa . Si ottenne , & ad onta del mal'augurio, che appor-
tar sogliono i matrimonij , i quali passano
trà parenti , gli fù sì fertile il talamo , che
quattro maschi figli ne ottenne, Antonio ,
Ferdinando , Alfonso , Federico, e con essi
sei figlie , Isabella, Diana , Emilia , Lauria ,
Ramondetta, e Marchisa, ^A prole tanto più
stimabile; perche com' à suo luogo vedraf-
si , vnì la copia con la sceltrezza . Furono
i figli tutti eccellenti nell'armi , e come
il Conte Guiglielmo Ramondo copiò gli
antichi nelle sue virtù , così fù ritratto da i
posterì nelle loro comendabili qualità, per
modo , che defunto soprauissè ne' succes-
sori . Perciò à lui senza veruna ritrosia si
acconciano gli encomij fatti dal Rè Ata-
larico à Venantio . ^B *Educò i figli da lo-
darsi senza diuaro, eguali nella modera-
tione dell'animo, somiglianti nella viuaci-
tà dell'ingegno , e nella conformità de' co-
stumi veramente fratelli. La fanciullez-
za de' quali allattò alla scuola delle buon'
arti , la giouinezza l'agguerrì ne' milita-
ri esercitj , erudì l'animo con le lettere , le
membra con la gimnastica : l'instruì ad eser-
citare con gli amici costanza , co' Principi.*

*A Testa-
mento della
Contes-
sa ar-
chiu. di
S. E.*

*B Cas-
siodor.
libr. 9.
epistol.
23.*

fedeltà, e tutto ciò, che sù quel grand'huomo la diuina gratia rifiuse, con intiera successione a' suoi posterì trapassò. Si vantino gli altri de' capitali opulenti, e sommo di tutti i beni stimino la ricchezza: in questa Casa, non solo si hereditan i patrimonij, ma le virtù.

Laudi tanto aggiustate al Conte D. Guglielmo Ramondo in risguardo de' virtuosì suoi figli, che le parole del Gothico Monarca, se non si leggessero frà le carte di Cassiodoro, si potrebbero stimar'uscite da i fatidici fogli della Sibilla, come antichi vaticinij di ciò, che poi dichiarò co'l successo di questa Casa. Poiche in virtù della educatione paterna riuscirono esemplari di perfettione Caualesca, sì fauoriti dalla Fortuna, che quasi idolatrate immagini, de' suoi più ricchi beni vi appese i voti.

Le femmine (trattane solamente Lauria, e Marchisa, ^A delle quali non vi è memoria, se si legassero, ò co'l semplice vincolo del matrimonio, ò co'l triplicato nodo della Religione) tutte l'altre nelle primarie case della Sicilia si traspiantaron da gl' Imenei. Isabella fù moglie di Filippo Ventimiglia Marchese di Geraci: Diana

*A Cbia
ueti.p.
2, c. 8.*

di

di Gio: Vincenzo di Luna Conte di Calta-
bellotta: Emilia di Giouanni Brancifor-
te Conte del Mazzarino: Ramondetta di
Tomafo Orioles Barone di San Peri, e di
Racua, Caualiere anch'egli di nobilissi-
mo sangue, i cui maggiori in Catalogna
furon parenti della Casa Reale, segnata-
mente del Quarto Rè Don Pietro, che soc-
corse Bernardo di Orioles atteneute della
Reina sua Consorte,^A mentr'egli guerreg-
giaua co' poderosi Conti di Ampurias. Tra-
spiantati poscia nella Sicilia dal forte Be-
rengario, che vi passò co'l Rè Don Pietro,
n'ebbero i Signori di questa Casa nobili
feudi in compenso di valor singolare, che
mostraron nell'armi: onde, come di po-
derosa mano furono inuitati dalla Reina
Maria alla difesa di sua Reale persona, rac-
cordando loro con lettera ancor durante,
^B che a' Caualiere del Regio sangue par-
tecipi, conueniua il sottrarlo à gli oltrag-
giosi tentatiui dello Alagona. Dura an-
cor'hoggi con isplendore la discendenza,
che sempre imparentò con le primarie stir-
pi del Regno, e più volte prese innesti dal-
la Moncada, e l'hoggi viuento Don Fran-
cesco Orioles Caualiere di Alcantare, e

Camerier maggiore del Principe Duca ne i costumi, nella presenza, e nel tratto, fa lampeggiar la chiarezza de gli antenati.

Fertile di singolari attioni, e di scelta prole fecondo morì il Conte D. Guiglielmo Ramondo in Adernò^A soprauissuto ben diciott'anni al maritaggio del primogenito D. Antonio, che prometteua d'immortalarlo nell'opere, e di perpetuarlo ne' discendenti. Accoppiò nella stima del Mondo i due rare volte congiunti titoli di virtuoso, e felice; massimamente ne' figli, che prosperatolo nel numero, lo felicitarebbero nella Fama. Singolarissimo privilegio di Marcello il Macedonico fù stimato,^B l'esser'egli in sua morte condotto alla tomba sù le spalle di quattro figli, ch'essendo già stati Consoli, portato hauevano il glorioso incarco della Repubblica. Ma più dourà stimarsi il Moncada, che da pari numero di figliuoli tutti famosi nell'armi, non si portò alle tenebre del sepolcro; ma ben sì alla chiara notitia de' posteri, ne dalla obbliuione lo lasciarono seppellire; poiche mentre lo seguivan' emuli, lo risuscitauano imitatori.

A quanto pochi fù conceduta questa

*A Chia
uetta
Genea-
log. p. 2
cap. 8.*

*B Plut.
lib. 17.
cap. 2.
Apopb.
Laco.*

ventura di produr figli, tra' quali non sape-
sero, ne sceglier, ne rifiutare? Vespasiano,
in due soli hebbe Tito, Principe il più cor-
tese, e benigno di que' tempi, e perciò de-
gno di vendicare la barbarie maggiore di
tutti i secoli, qual fù la morte del Reden-
tore. Ma Domitiano il fratello fù sì cru-
dele, che à rappresentar Nerone, mancato
non gli sarebbe ne pur vn pelo, se stato non
vi fosse il diuario della caluezza.[^] Fortuna-
tissimo adunque si dee chiamare il Conte

Don Guiglielmo Ramondo, che in

quattro figli niuno ve n' hebbe

à lui cagione di penti-

mento: Aquila ve-

ramente vni-

ca, e sen-

za pa-

ri,

che in tanti generosi pulcini spe-

rimentati alla balenante lu-

ce dell'armi, nessuno

ve ne trouò im-

merite-

uole

del bellicoso nido della

sua Casa.

RITRATTO

DECIMOQUARTO.

*Di Don Antonio Moncada Terzo del nome,
Conte di Aderuò, di Caltanissetta,
di Agosta, e Barone della
Motta di Santa
Anastasia.*

O Bbligo di fedele vassallo si è desiderare anni pacifici al suo Principe, non solo perche l'esterne guerre, quasi tempeste non venghino ad agitare la Monarchia; ma perche le ciuili seditioni, come terremoti non forghino à lacerarla. Ben'è vero, che quando per diuina permissione si solleuano i popoli; all'hora, che la perfidia de' cattiuu arde, e diuampa, folgoreggia anche, e risplende ne' buoni la fedeltà, e doue la pace, quasi calma nō lasciaua discernere la differenza tra'l valente piloto, e l'altra men saggia marineria, quando il mare del popolo bolle con seditiosi tumulti, più che mai pubblica sua finezza la prudenza del buon nocchiere.

Il che appunto si verificò dal successo nel Conte Don Antonio Moncada, il quale s'imbattè in anni feraci di tumultuose congiure nella Sicilia, tempi disastrosi alla sua Fortuna, ma fortunati per la sua gloria; poiche doue nella crudele procella naufragò buona parte di sue ricchezze, pescò nella medesima ricca fama di fedeltà singolare, che seruì d'vnica perla in fronte della costanza. Egli solo de' Baroni viuenti all' hora in Palermo ^A fù quello, che co' valorosi fratelli sostenne con l'armi in mano la parte Regia, e saluando il Vicerè, tolse, ò dalle mani della crudeltà, ò di sotto a' piedi del disprezzo, la imagine del Monarca.

Gouernaua in quei tempi la Sicilia il valoroso Don Hugo Moncada, il quale destinato ad essere sbattuto dalla Fortuna; oltre le tempeste, con che lo afflisce ne' mari dell' Africa, nelle spiagge della Liguria, ^B di più fè nascere terrestri burrasche di riuoluzioni per annegarlo. E quello, che più discopre l'astio della sorte contro Don Hugo si fù, che nel luogo medesimo, ou'egli hauea poco auanti con la piena della facondia ammorzato l'incendio popolare, di nuouo lo riacese per farne, ò rogo alla

sua

A Fa-
zellus.
dec. 2.
lib. 10.

B Gas-
par Bae-
za c. 11
c. 17.

sua morte , ò caligine alla sua Fama .

Cinque anni auanti quest'vltima solle-
uatione del Regno, vdendosi tumultuare la
plebe Palermitana contro la militia Spa-
gnuola , uscito Don Hugo fuori dal Vice-
regio Palagio , e caualcando con iscoperto
viso per la Città , ^A fece con la maestà del
volto , con l'efficacia delle parole , impla-
cidire quella tremenda fiera del vulgo , che
prima Drago spauenteuole, poi come serpe
lacerata in più brani, non hebbe per molti
dì , ne denti da mordere , ne fiato da sibila-
re . Ben'è vero , che appunto da serpente si
diportò , e se di questo disse già vn saggio ,
che perduto il capo, nō lascia di minacciar
con la coda, ^B benchè il Moncada troncas-
se all'hora la testa all'angue, faccendo mo-
rire i condottieri de' fattiosi, non molto do-
po , la serpe trasformata in Hidra di varij
capi, ^C e con la scoperta congiura fattasi più
feroce, & adulta, non vi fù luogo da rino-
uar la prima prodezza della eloquenza , in
vn misto serpentino , che co'l veleno delle
vipere , con la sete de gl'hidri , accoppiava
dell'aspide la sordità .

Erafi alleuata alle mammelle della se-
gretezza la spauentosa congiura, e non era

Anno
1511.

*A Fa-
zellus.
dec. 2.
lib. 9.
c. ult.*

*B Flo-
rus l. 1
c. 15.*

*C Chia-
ueta
Genea-
log. p. 1
cap. 4.
parag.
5 .*

più in que' primi moti, che, come offerua il politico, facilmente si arrestano con obici mediocri, ^A quasi riuoli più atti à mormorare d'intorno all'argine, che à sforzarlo. Crebbe in così fatta maniera, e con tal'empito sboccò, che fù necessitato il valoroso Don Hugo à fortificarsi dentro al Palazzo Reale, e quasi con opposto molo, sottrarsi a' marosi del popolo concitato. Ma qual difesa poteua assicurar la sua vita minacciata da tante spade, se quella di Don Antonio Moncada protettor del suo sangue, mantentore della sua fede, cō vn drappello d'intrepidi seguaci non si opponeua? Gli altri, che all'hora in Palermo si ritrouarono, ò seguivano il popolo, lasciandosi leuare dalla corrente, ^B ò rinchiusi dentro de' proprij alberghi, stauano di su'l lito sicuro, mirando il fine della tempesta. Altri lieti si frammischiavano al pazzo vulgo, huomini, come disse quel fauio, festosi oltre modo ne' turbamenti delle Città, ^C à somiglianza delle Sirene, che quando più fremean l'onde, cantauano più contente.

Ma il Conte Don Antonio, che riuertua nel Vicerè vn ritratto del suo Monarca, e nel medesimo vn'esemplare del Caualleres.

sco valore, tãto honoreuole al suo legnag-
 gio, non sofferse, che venuto in mano della
 baccante plebe patisse oltraggi; ma in mez-
 zo alle fiamme dell'amutinata gente lan-
 ciandosi nuouo Metello, dall'incendio lo
 liberò. ^A Staua già attorniato il Palagio da
 gente armata, che corse à quella volta con
 empito di torrente, e sempre più crescendo
 la piena, non poteua Don Hugo trouare il
 guado, se il valoroso agnato nō gli lo apri-
 ua. Fece contrasto alla corrente del vulgo
^B con la spada alla mano, chi ferì, chi res-
 pinse: cercò di eccitar con la voce ne'men-
 rei la fedeltà, di ammorzare con le minac-
 ce ne' più colpeuoli l'ardimento: gridando
 il viua al nome del Rè ad euidente morte si
 espose, ma la diede, quand'altri la minac-
 ciaua, e come la spada di vn' valoroso si pic-
 casse d'imitare il bastone di vn Santo; ^C oue
 quello trattenne vn fiume inondatore, que-
 sta vn torrente, che fremea strage, e morti,
 fè ringorgare, ne si attentò di oltre passar' il
 lito della Reale porta, dou'egli la maneg-
 giaua. Arriuò in tanto à gli orecchi di Don
 Antonio certa nuoua, che già Don Hugo
 per vscio segreto passato al mare, nauigaua
 à porto di sicurezza, e per ciò non esser più

*A Plin
 libr. 7.
 cap. 43*

*B Esco-
 lano Jo
 praeu.*

*C Gre-
 gorius.
 Thau-
 mas. ex
 Greg.
 Nyffe-
 no.*

di

di mestieri combatter per vna vita, che stava in salvo .

All' hora il prudentissimo Conte raccolta la sua gente , che pochissima , non poteva sperare di continuar la battaglia cō tanta disuguaglianza , fece ritirata non meno animosa di quello , che stata fosse la resistenza, poiche doue là, qual ferma rupe sostiene il torrente , quì com' agile nuotatore lo valicò , passando in mezzo all' armato vulgo , che sbigottito gli fece strada , e come di Cesare cantò quel grande .

Meritò non temendo esser temuto. ^A

Ben si verificò in questa memorabile impresa ciò , che disse il Romano historico , intendersi il popolo di tumulti più che di guerra , ^B da poche spade leali , superarsene molte infide, mentre il Conte ruppe, come scoglio vn mar di gente , e poi per mezzo di questo pelago passando, quale Alfeo inalterato , ed intatto , ad altra somigliante vittoria serbò la vita.

Veggio in questa attione del Conte, quasi in vn' Iride apparita in mezzo à così folta burrasca, ritratta à varij colori la sua virtù. Primieramente diede saggio di valente politico', mentre nella popolarefca seditio-

ne egli non volle starfi cheto, e lontano da frammischiarsi nell'armi, come certamente farlo poteua, sapendo, che per detto di quel buon Romano ad Augusto, ^A chi in occorrenze simili à niuna parte si gitta, si prepara perigli da entrambi i lati, e ricusando di porsi trà i combattenti, rimane certa preda del vincitore.

^A *Afinius Pollio apud Vellei. 2.*

Sapeua egli, che il sapientissimo legislatore di Athene hauea dichiarati degni di bando, e confiscatione di tutti i beni quei cittadini, i quali ne' romori delle tumultuanti lor patrie stati fossero spettatori otiosi, ^B senza por mano all'armi, rauuifandoli non per huomini quieti, ma ambiziosi, che lasciando trà di loro infiacchire i patriotti frà le ciuili discordie, pretendeuan di porre più facilmente alle stanche parti il giogo della Tirannide, & à somiglianza de' barbari saccheggiatori de' naufraghi, ^C aspettauano dalle cittadinesche procelle occasioni da trarricchire.

^B *Gellius. l. 11. cap. 12.*

^C *Nicias l. 2 de deb. Andr.*

Perciò, quand'egli vide, che in Palermo i più si lasciauano portare dalla corrente, e che come disse colui, dou'era la maggior parte, là vi eran tutti, ^D egli con animo veramente generoso, che sceglie di cimen-

^D *Tacitus. 1 hist.*

tar

tar' il valore , doue incontra maggiore il contrasto , si lanciò dalla parte più debole, ma che pugnaua con sì bel titolo, andò cōtro la furiosa calca, e l'aperse fino à farsi difensore di quel Palagio , intorno à cui fremueua il popolo espugnatore . E forse , ch'egli non potea molto auanti preuedere la soursistente burrasca , essendosi scoperto da più segnali , che il popolo inferito per la morte de' principali suoi capi , quasi potata vite intrecciaua nuoui tralci di tradimenti? Ben sapea che la nobilità per la morte del Conte di Camerata^A fremendo cōtro Don Hugo , mentre supplicaua con particolari imbasciate l'Imperador Carlo Quinto; accioche lo rimouesse dal posto, non si curerebbe di manteneruelo , quando i seditiosi risoluessero di scacciaruelo . Antiuedendo all'hora il prudentissimo Conte dalla vista di queste nuuole ancor lontane la tempesta , che concepiuasi per poi scoppiare con tuono sì spauentoso , non poteua porsi in porto , e come disse il Romano Oratore ,^B scegliere alcun Castello appartato , & iui quasi da ferma rupe aspettare il ritorno della bonaccia? Senza dubbio, ch'ei potea farlo , e ben'hauea Rocche sicure da porsi in

fal-

saluo, e quell'Agosta sì fortunata, e famosa per le difese, lo harebbe accolto, e trattenutolo in calma, sino à tanto, che il fluttuante Regno si tranquillasse. Ne forse vi mancò, ò lingua di esteriore amico, ò persuasione di interno affetto, che gli dicesse all'orecchio: *niuno douersi più gelosamente guardare di lui, perche mentre la pazzza plebe lo conosceua per amicitia, e per agnatione si unito all'odiato Moncada, già bisognaua lo concepisse qual suo nemico; ond'harebbe aspirato à priuar lui di vita per ispogliare l'altro della difesa.*

Il pensare di far contrasto à gli empiti furiosi di popolo ribellante, in cui non era, eccettuata ne la sua casa, chi si opponesse, farebbe tacciarlo di temerità, non comendar di coraggio: poiche pretendere di fermare i crolli di un terremoto, di estinguere l'incendio di un Vesuuio, e legare l'Oceano da procellose furie inuasato, non al valore di un Alessandro, ma alla profuntione di un Xerse lo faria simile. Il popolo fierissimo Cerbero, che latura con tanti capi, più facilmente addormentarsi con Enea, che con Hercole incatenarsi. Egli fremeva con bocca aperta, ingoiato, c'hauesse la preda del Viceregio Palaz-

zo, quasi da pasto sonnifero addormentato, si gittarebbe al suolo, e lascierebbe si calpestare. Per altro à Don Hugo non mancherebbon vie da salvarsi: era così eccellente guerriero, c'hauendo saputo nelle vere battaglie cōseruare la sua vita in mezzo à spade maneggiate dal valore cō'l senno, tanto più saprebbe mantenerla in mezzo all'armi pazzaamente impugnate dal tradimento. Il Palagio Reale essere vicinissimo alla marina, questa sarebbe l'acqua, che dal seditioso incendio lo saluarebbe. La fedeltà quasi nouella Hero additare in Messina la luce di un Faro, & inuitar l'animoso Leandro per accoglierlo, & abbracciarlo. A che dunque mettere à rischio sì euidente la vita propria per saluarne vn'altra, c'hauea sì probabile la saluezza? Certamente ei non poteua con sì poche spade, mantenere il Palazzo Regio contro l'empito popolare, & iui dentro serrato sostener con gloria vn'assedio. Lo mouea solo il presente rischio del Vicerè, che buon piloto, hauendo conosciuto il periglio della burrasca, dal maggior vascello, ch'era il Palagio, ad vn picciolo palischermo passando, cercarebbe lito sicuro. Si ritirasse pur'egli in qualche forte Castello, e mantenesse à serui-

tio

*tio del Rè una vita , che all' hora non lo pote-
ua servire se non co'l perdersi , e conservata
farebbe non funesta con la morte , ma trion-
fante co'l buon successo la fedeltà .*

Con somiglianti ragioni può crederfi ,
che qualche intimo confidente , ò alcuno
interno affetto gli ragionasse, rappresentā-
do per temerario il rischio, per prudente la
ritirata. Ma egli non diede orecchio à per-
suasioni , alle quali non mancando proba-
bilità per farsi ascoltare , soprabbondauan
pretesti per farsi ammettere . Mirò l'occa-
sione piena altrettanto di gloria quanto di
pericolo , ed il terrore di questo, dall'allet-
tamento di quella si lasciò vincere. Cono-
sceua D.Hugo per Caualiere auuezzo non
à cedere , ma à cozzare ostinatamente con
la Fortuna, ^A e ciò in maniera, che l'animo-
sità proponendogli per superabili tutti i ri-
schi , glieli faceua assalire non iscanfare .

Vscendo la plebe à manifesta ribellione,
egli in vece di cedere si opporrebbe, & au-
uezzo à contrastare con Leoni nelle batta-
glie, vergognarebbesi di cedere à bestia co-
sì vile, ancora che si rabbiosa, & abbando-
nare Palermo, come quegl'Isolani, che per
vn'esercito di lepri dispatriarono. ^B Dun-

^A Gas-
par Ba-
eza vi-
ta di D.
Hugo .
varij
luoghi.

^B Athē.
libr. 9.
cap. 20.

que volea ragione, che si fermasse, e là doue la viua imagine del Monarca iua à cimento di essere profanata, honorarla almeno co'l volōtario sacrificio della sua morte, quando il valore poco auenturato non lo saluasse. I suoi antichi venuti nella Sicilia in tempo, che le ribellioni haueano capi così potenti per combattere contro à tigri, non meno poderose, che fiere, lo sgridarebbon per tralignante, s'hora, che le talpe, ed i forici del tradimento stauano minando la Reggia, com'altre volte feron delle Cittadi, ^A sfuggia l'incontro. Quello stesso Castel di Agosta, doue all'hora si cōsigliaua la ritirata dissuadergliela; imperoche nel medesimo punto raccordauagli l'obbligo d'imitar gli aui, i quali là entro feron tante prodezze di fedeltà, & vscendone cō fortite animose sopra i ribelli, esortauan lui à non entrarui per paura de' fattiosi. Metteua la sua vita à cimento; ma se la perdeua, quale heredità di fama lasciaua al suo nome soprauiuente? se ad onta delle disgratie la manteneua, quanto si pregiarebbe di haue re passato incontro fruttuoso di gloria, che non passarebbe già mai dalla memoria de i posterì? Dunque ogni ragione voleua, ch'ei

si fermasse partecipe de' perigli del Vicerè, ne sfuggir la fortuna, ma porfi in procinto di nuotare frà le tempeste, e salvarlo. Alla quale animosa risoluzione iua congiunto magnanimo disprezzo de' temporali suoi beni, sapendo, che la plebe auuezza à mischiar sempre con la crudeltà le rapine, douea depredar la sua casa, e vendicare co'l bottino di quella il ritardato saccheggioamento del Viceregio Palazzo, come adiuenne.

Non paga l'auara gente di quello, c'hauea rubato nella supellettile del disparito Don Hugo, si ricco per gli stipendij, e prede di tante guerre, ^A di più si riuolse à dispogliare l'albergo del Conte, che volato qual'Aquila in mezzo à i lampi di tante spade, ed i tuoni di tante grida, lasciò il nido, ricco non di due pietre pretiose, come l'Aquila, ma di argenterie, di guardarobe, e di scrigni, ne quali ben trouò la popolarefca ingordigia da satollarfi. ^B Ma egli in vece di sospirare sù perdita così grande, si cōpiacque di vederfi snudato dalla Fortuna; perche paga delle sue spoglie, non si mostrò in quel naufragio ingorda della sua vita. Anzi gli parue, che l'hereditarie so-

A *Ion
ns in
Elog.*

B *Pri
uil. de
Princi
pato d
Pater
nò ar
chiu. d
S. E.*

ltan-

stanze opportunamente si consumassero , perche date da'varij Principi in dote alla fedeltà Moncada, questa nella pubblica pestilenza della ribellione , co'l dispendio de'dotali suoi beni si era saluata , e compariua men ricca sì , ma più vaga , qual fina imagine , à cui il torre pretioso velo d'intorno , non è scemare la sua valuta , ma pubblicare la sua bellezza .

Quello , che più riesce ammirabile nel Conte Don Antonio si è, che vscito appena dalla tempesta, co'l gitto di merci si pretiose, niēte dal naufragio atterrito, di nuouo à somigliante rischio si espone . Era si già sfogata la barbara congiura con far'aspro gouerno de'Giudici della Gran Corte , & i Regij Vfficiali di Catanea, che temeuan pari disastro, inuiarono calde instāze al Moncada ; ^A accioche con armata gente à quella Città passando, saluato il capo , ch'era il Vicerè , alle membra de gli altri inferiori Ministri facesse scudo ; onde l'intiero corpo del Reale gouerno , riconoscesse vita , e saluezza dal suo valore. Hor qual nocchiere dopo vna rotta fortuna, giunto nudo alla spiaggia , ancora anhelante dal faticoso nuoto , e grondante d'acqua marittima , si

lan-

lancierebbe di nuouo al pelago, supplicato da gente prossima à naufragare? Come non rifiuterebbe l'impresa con l'vrgente bisogno di prender fiato, e non direbbe, che intento à ringratiare il Cielo della vita saluatagli, non vuole nello stesso tempo irritarlo, disprezzando con la temerità quello, che co' voti si era impetrato?

E pure il Conte fù sì animoso, che senza dar luogo ad altra replica sù l'inuito, dalla terra ferma delle sue Rocche, nell'Egeo tempestoso si lanciò di bel nuouo, entrando con armate squadre nella Città di Catanea, ^A quanto ben veduto da' pubblici Ministri, che lo accettaron tutore delle lor vite, altrettanto dalla plebe odiato, che infrenatore delle sue furie, e punitor di sue colpe lo rimiraua.

Cercò il Conte hora esortando piaceuole, hor minaccioso sgridando, sanare dell'infuriato vulgo le frenesie; ma temendo questo, che penetrato là entro co'l ferro in mano, palpasse la piaga con le lusinghe per dare poi sanguinoso il taglio della vendetta, più che mai frenetico infuriossi, e con empiti, che non lasciauano speranza alcuna di curar male sì auualorato, lo fè risolvere

*A L.
Stesso
cit.*

di abbandonarlo , come incurabile . Ma quì crebbe il pericolo : poiche facile fù al Conte l'entrare nella Città, la quale poi cōuertitasi in laberinto pieno di mortalissimi intrichi, e posseduto da sì crudel Minotau- ro, com'era la cresciuta congiura, nō apria varco all'vscita , chiusa dal cittadinesco vulgo , che fremeva di dentro , e sbarrata dal popolo campagnuolo , che di fuori à calca si ragunaua. ^A Cadde l'animo à Regij Vfficiali veggendosi à così stretto passo ridotti , e non hauendo spirito da fidare in se stessi, cominciauano ad hauere poche speranze ancora nel Conte , se non ignudo di armi, almeno spogliato della forma di maneggiarle .

Egli però , che nel fresco successo Palermitano , hauea saltato con felice animosità inciampo assai più malageuole del presente, e possedea valore tanto più franco, e risoluto , quanto più inanimato dalla ricordanza di quel buon'esito , come vecchio pilota , che passate varie burrasche, incoraggia nelle tempeste la sbigottita marinaria , ragunati i Ministri pacifici , & i soldati, così parlò.

Al primo inuito , che mi faceste o Signo-

ri

ri, udito il vostro periglio, del proprio mi smē-
ticai, e venni prestamente quà dentro, spe-
rando, e di mantenere voi nel posto del co-
mando, e richiamare il popolo al douuto uf-
ficio dell'ubbidire. Ma veggo, che la mali-
gnità del male faccendolo prorompere in fre-
netiche smanie, non ammette medicamento:
ne voi haueate sufficienti farmachi di consi-
gli, con che curarlo, ne io scarso di genti, hò
ferro bastante, da curare co'l taglio la ma-
lattia.

Fermarsi più lungamente in Catanea è
dar tempo alla congiura di stringere la rete,
che ne rinchiude, & ou' hora hà maglie di fu-
ni, che si possono rompere, farle di fortissimo
acciaio da non poterle frangere, e disbrigar-
sene. Il più sicuro consiglio è uscire dalla
Città, partirsi dall'incendio già, ch'egli non
si può estinguere, e con veloce salto passando
per le fiamme, che ne circondano, raccoman-
dare al coraggio la libertà. Conientatevi di
cambiare in armi le toghe, e più tosto, che as-
pettare quì dētro ignominiosa morte dall'in-
fierito vulgo, che la prepara, uscire in mez-
zo di armata gente, e guadagnar la vita con
arrischiarla. Ma credetemi, che pochissimo
sarà il rischio, ben che sia molta la gente, che

lo minaccia. Uscirete circondati da questi valorosi, che già fanno in simili torrenti trovare il guado, e mentre fanno fiumi co'l sangue, farsi ponte de' cadaueri per valicarli. Il pretendere di restar quì, e come i Romani Senatori à tempo di Annibale, lasciarsi trucidare sù le sedie con le insegne de' Magistrati, non sarebbe imitatione di valore, ma esempio di codardia. Se quegli haueßero creduto di potere con honorata fuga mettersi in salvo, certamente lo harebbon fatto, per poi tornarsene ad occupar viui que' Tribunali, che voleuano mantener defunti, perche disperauan ogni saluezza. Voi hauete hor a bel motiuo per isperar d'ottenerla: questi valorosi, che quì vedete, altra volta han veduto il ceffo alla morte, e perche non l'hanno temuta, non l'han patita. I medesimi saranno tutori delle vostre persone, per esserli insieme dell'autorità Reale, che per ufficio rappresentate, e quegli, che liberi, e scarichi, più facilmente nuotarebbon fuori dalla presente burrasca, volentieri si accollano il peso della vostra tutela, per trarre à riuà insieme con le proprie vite, la riputatione del lor Signore. Se alcuno pur vi è, che tema, faccia cuore, ne miri tanto alla rabbia, che freme,

quan-

quanto al valore , che lo rincora . La plebe è molta alle grida , ma poca all' armi ; e noi pochi al numero , se si hauesse da fare campal battaglia , siam di souerchio per tentare una fuga , ma valorosa . Il vulgo , che sfrenato cauallor icusa il morso , quando vegga partire chi l' hà infrenato , harà più à cuore di godere la libertà presente , che di vendicare la passata soggettione .

Ci farà strada , ò mosso dal proprio timore , ò sforzato dal nostro ardire , il quale spalleggiandosi dall' assistenza diuina , sempre confederata cō la fedeltà , ci assicura il buon esito della impresa . Raccordisi ciascun di noi quello , che poco dianzi è succeduto in Palermo , e dal passato prèda felici augurij dell' auenire : chi nel mezzo di popolosa Metropoli passò per un mare di gente con tanta felicità , non tema hora il fremito di un torrente , e per mantenere intatta dall' armi la propria vita , alla fedeltà la consacri , animosamente arrischiandosi alla sortita .

Con simile sentimento parlò alla militare , e pacifica ragunanza , accompagnando il senso di queste parole , con tal fermezza di voce , e costanza di volto , che lasciò in dubbio , se i circostanti più restassero per-

suasi dalla facondia delle labbra, ò dalla serenità della fronte.

Ne fallirono punto nell'adempimento le sue promesse; poiche uscito con la sua poca, ma sceltissima gente fuor dall'albergo, ove la popolare turba l'assediaua, diede con tale ardimento, ed empito sù la plebe, che doue non trouò strada aperta da calpestare, si formò pauimento d'huomini uccisi, e la morte de' primi spauentando il restante, nō solo fece far'ala; ma di più metter'ali al vulgo già impaurito, che à fronte gli dispariua. Quì venne dal valore imitato quel prodigio della natura, che fà il velocissimo Rhodano ^A nel Lemano, quando giunto con l'acque correnti nelle otiose del lago, s'apre in mezzo di quello speditamente il cammino, e rotta l'antica lega dell'onde stagnanti, di quà, di là rigettandole, sempre veloce, ed intatto, al fremente ingresso, vna sonora uscita fà corrispondere.

Nello sboccare dall'uscio, trouò ancor'egli il Conte innumerabil plebe, che le Catanesi strade allagando, minacciaua di assorbirselo co' pochissimi suoi seguaci, qual torrentuolo. Ma tale fù l'empito dell'intrepido condottiere, che per mezzo alle

tur-

turbe affollate auuentandosi risoluto, squarcio la calca, & arretrandosi gli sbigottiti rubelli da entrambi i lati, entrò feroce, corse temuto, uscì vittorioso dalla moltitudine, che inondaua. Degno fiume, à cui non si alzino archi di ponti per sottometerlo; ma di trionfi per honorarlo: meriteuol di essere trasferito non già da' Poeti nel Cielo, come l'Eridano, per gli ammorzati ardori dell'incendiario Fetonte; ma che gli Oratori lo esaltino sopra le stelle, per hauere cō tanta gloria scorso in mezzo à gl'incendij d'vna ribellione, e spentoui l'ardimento de' congiurati.

Questi attoniti prima dal valore del Cōte, quindi stimolati dalla rabbia del vederlo uscito fuor dalle mani, con sì palese rimprouero della lor codardia; lo sdegno, che sfamar non puotero nel suo sangue, lo fatiaron nella sua robba.^A Entrarono per tanto nelle case, ch'ei possedeua in Catania: iui quanto adornaua le stanze di vn primario Signore, à cui pretiosissimi arnesi hauean trasmessi tanti auoli vincitori, cadde nell'artiglio de i ribelli, gioie, caualli, arazzi, ricche piume di vna Fenice, delle quali poi si vestirono fozze arpie. Non si

*A Chia
ueta
p. 2. 6.
9.*

appa-

appagò la furia dell'indomito popolo con dispogliare le mura, se le stesse non si diroccauano, ò co'l ferro, ò co'l fuoco: prese ad incrudelire con le pareti, ben veggendosi con quanta rabbia restassero per l'animosa sua ritirata, quei mastini, che inflizziti la prendeuan fin con le pietre. Vsciron'anche dalla Città, e nelle cāperecce case del Conte, & in quelle de'suoi seguaci, lasciarono vestigie d'huomini vsciti dalla humanità, e precipitati nella barbarie. ^A Saccheggiar le mandre, & i granai, danneggiar fino alle piante per isfogamento dell'ira, furono cose, che ampliando i danni del Conte, amplificaron le sue prodezze, ed attestarono, quanto l'hauesse offesi nel sangue, mentre con sì larga vendetta lo danneggiavano nell'hauere.

Molto perdette il Conte ne'beni; ma il tutto dalla guadagnata gloria si compensò; anzi ciò, che per vna parte gli tolsero mani vili, & auare, da liberale Cesarea destra gli venne restituito, quando l'Imperador Carlo Quinto informato delle attioni, e perdite del Moncada, ordinò al Vicerè di Sicilia, che à risarcire i suoi danni si applicassero le confische de' delinquenti, ^B e gli ol-

traggi

^A Chia
uest. lo
co cit.

^B Reg.
Cācell.
8. Ind.
1520.
f. 343.

Anno
1519.

traggi fatti dalla ribellione baccante, si pagassero dalla fellonia condannata.

E cio fù dar credito à quel sì strano historico auuenimento, il quale, benchè si affermi dall'autoreuole antichità, vien tenuto per fauoloso; ciò è che vn nauigante lanciato fuor dal vascello dal furioso colpo di vn'onda, fosse da contrario maroso riposto in naue: ^A fiero scherzo della Fortuna, che conuertì gli stromenti del naufragio in macchine di saluezza.

Parue appũto, che simile accidente si rinnouasse nella persona del Cōte, e doue in quella horribil tempesta gl'infuriati flutti della congiura lo gittaron fuori della sua casa, e poderi, ben presto l'onda fauoreuole dell'imperiale decreto, nel possesso de gli vsurpati beni lo collocò, e volle, che il mare stesso della plebe tumultuante, che lo fè pouero, e naufrago, di nuouo saluo, e ricco lo rifacesse, ponendo in grembo del fedelissimo vassallo ciò, che a' ribelli sudditi si toglieua.

Ma per quanto saccheggiato lo hauesse- ro in Palermo, in Catanea, e poi dilapidati i villerecci suoi beni, rimaneuano al Conte grandi ricchezze, e consolar poteuasi

con

A Valerius
Maximus
1. c. 8.

con quel Greco,^A à cui l'hostile campo hauea disertato vna fertile sua campagna, e nō sapea dolersi di vn perduto podere; ma di altri più, che gli auanzauano intatti, si rallegraua. Segno de' copiosi auanzi fu la cōpra, che dopo i sostenuti disastri egli fece della Motta di Santa Anastasia,^B accrescendo la grandezza della sua casa con l'aggiunta di questo feudo, certo argomento, che l'a-uara disgratia nō hauea posto mano in vno scrigno facile da vuotarsi, ma in vna miniera, in cui quel, che rimane supera di gran lunga quel, che si toglie: & il comando di Cesare essersi prontamente eseguito da' suoi Ministri, riuestendo la Fortuna del Conte co'l rigoroso spoglio de' congiurati.

Anno
1522.

Anzi nel medesimo tempo, che l'Imperadore ordinò ristituirsegli il tolto, volle stabilirgli il donato, confermando al Conte quanti priuilegij gli antepassati Monarchi conferirono a' suoi maggiori,^C e geloso mātenitore di questa Colonna, salda per la fedele costanza, eccelsa per lo merito, e tutta historiata di gloriose attioni, pose mano à fermarla su'l piedestallo delle antiche prerogatiue, quando appunto l'impetuose disgratie s'ingegnauano di crollarla.

Anno
1519.

E ben

E ben si meritaua tale sollecitudine dal suo Rè quello ; che in seruitio del medesimo gli stabilì il vacillante dominio della Sicilia, non solo trà gli agitamenti della narrata congiura ; ma di nuouo trà le scosse, che dalle armate marittime s'intentauano . Comparuero d'improuiso dentro al porto di Agosta venti vele Venetiane , ^A vascelli carichi di militie da porre in terra, e di bōbarde per atterrare gli ostacoli della impresa, che macchinauano. Fù il periglio grāde per la possanza de' ben guerniti nauili, e per l'innaspettata venuta ; che non daua a' terrieri commodità di guernirsi ; onde la gelosa piazza in grande rischio si vide , assalita da quella inuitta Reina , che nata in mare , sempre mostrò sopra dominio sù i marittimi Regni , nel possesso di tante Isole tributarie . Ma si come l'impensato arriuo di que' vascelli parue vn tuono da stordire gli abitanti di Agosta , & i difensori del suo Castello , così il soccorso del Conte sembrò fulmine subitano ; poiche dalla valle di Noto , in cui all'hora comandaua con titolo di Viceregio Vicario, e Capitano d'armi , ragunando pronte militie ^B le fece cāpeggiare con sì bel numero , & ordine sù le

*A Chia
uetta
Genea-
log. p. 2
cap. 9.*

*B Reg
Cācel.
1. 120
f. 122*

Anno
1527.

marittime riue , che diffidati i Venetiani di conseguire lo sbarco, ripigliate l'ancore, e preso il vento sparì l'armata, e dileguarono i timori della Sicilia .

Questa vittoria, ben che ottenuta senza battaglia, nō merta meno di vestirsi la porpora trionfale, che s'ella fosse ben'inzuppata nel sangue hostile. Anzi è degna di caminar del pari con quella tanto lodata in Traiano, che appresentandosi sù le riue del Danubio con l'esercito in ordinanza, domò la ferocia Teutonica solamente co'l cōparire, ^A e quegli, che già stauano per valicare il fiume, e ne' confini del Romano Impero prorompere ; vinti dall'apparecchio, rigettati dalla presenza di Cesare, di nuouo nelle foreste Germaniche s'infeluarono .

Impresa rinouata in tale occasione dal Conte, à cui la rassegna della sua gente valse per vittorioso conflitto , la spiegata ordinanza delle militie terrestri seruì di marittimo assalto a' nauili de gl'inimici per discacciarli, ^B e miglior' Archimide co' lampi dell'armi , e non co' raggi de' caui acciari, fè andare in fumo vn'armata, & i disegni di chi sopra vi nauigaua. Hebbe il douuto applauso dalla Fama questa vittoria, e nar-

randola à gli orecchi, in tal maniera la impressa nella memoria de' grādi, che trent'otto anni dopo il Rè Filippo Secondo ne fece honoratissima ricordāza nel priuilegio del Principato conceduto al figlio del Conte, oue non pago di annouerare i suoi rischi, e fatiche nell'opprimere le ciuili guerre della Sicilia, ascriue all'vnico suo valore la partenza dell'armata Venetiana, e la saluezza di Agosta liberata dalla rouina. Lodi suggerite dal Rè à gli orecchi dell'vnico herede suo Don Francesco Moncada, natogli da Giouanna Leonora di Luna figlia di Sigismondo Conte di Caltabellotta,^A Dama di nobilissimo sangue, alla quale trà le altre doti non mancarono molte dotali ricchezze, che assegnate prima in danaio, quindi in sei feghi si stabilirono nel Contado di Sclafani, e Baronie di Caltauuturo,^B come anticipate arre della Fortuna, che con tali pegni prometteua in breue à questa Casa l'intiera possessione di quegli stati.

Hebbe dalla medesima sua Consorte anche trè figlie: Francesca, la quale dotata nobilmente del Contado di Agosta^C si sposò con Giouanni Merulla Barone di Condi-

Anno
1538.

ianni, e di Calatabiano: Stefania, c'hebbe in marito Pietro Pontio Marino Barone della Fauara, Muxaro, Gibellini: Lucretia data in moglie al Barone della Sambuca: ^A nobile ternario, che all'altro delle Gratie faria ritratto, se diuise da' matrimonij, & à principali sposi impalmate, non differissero da quelle, che le palme intrecciano trà di loro.

Tale glorioso corso di vita hebbe il Conte Don Antonio Moncada, che lo finì nella sua Città di Paternò, ^B ma lo proseguirà caminando per le bocce de gli huomini, i quali lo chiameranno fortunatissimo Caualiere, à cui si fruttarono grandezze, ed vtili da gli oltraggi della Fortuna: animoso nell'affrontare i pericoli, costante nel tollerare le perdite, rispettato à segno di fugare le armate con l'aspetto, e temuto in guisa da spauentare la ribellione con la presenza, fecondo di prole, fertile di attioni, c'hauendo scorso nel patrio

Regno i più nobili gradi della militia,
merita di star fisso nella memoria de' guerrieri, com'Idea
della virtù militare.

RITRATTO

DECIMOQVINTO.

Di D. Francesco Moncada Primo di questo nome, Principe di Paternò.

Accade non rare volte, che dalla prolungata vita de' Genitori si accorci la gloria de' figli, massime, se mentre gli vni affaticano nelle guerre, gli altri nell'otio domestico si trattengono, à prouedere la Casa di successori, quando i Padri armigeri la ptouueggon di titoli, e di grandezze. Quell'Alessandro pauroso di non douerseli lasciare, che sottomettere da' continui progressi del Padre conquistadore; ^ non sarebbe stato così famoso nell'armi, se Filippo lungamente vissuto, nell'esterne guerre occupandosi, lo lasciaua nella sua Macedonia, ò in seno della pace, ò in braccio della sposa, ch'effeminasse la sua brauura. Così souuente adiuuene, che la paterna ferocia, se continua per molti lustri ne' martiali esercitij, non ammaestri i figli nel me-

stiere dell'armi, anzi li faccia in neghittosa pace otiare; gli aumenta di patrimonij, e di acquisti; ma non li lascia crescere nella Fama, qual vigoroso germoglio, che à piè della natia pianta non s'innalza, e dilata, come potrebbe; poiche mentre per vna parte vi è il succhio, che l'alimenta, per l'altra vi è l'ombra, che lo soffoca.

Tale fù il successo di D. Francesco Moncada, à cui se bene per vn lato la lunga vita del Padre lasciò glorioso retaggio di meriti acquistati nel seruitio del suo Monarca, la medesima gl'impedì il cāpo d'iguagliare con l'acquisto l'heredità, perche stando il Conte nelle battaglie occupato con cuidenti rischi di morte, mantenne à bello studio l'vnico maschio lungi da' militari infortunij, per non esporre ad vn periglio due vite, e cimentar più coraggiosamente la sua, che assicurata dal soprauiuente figlio, intiera non si perdeua. Conosceualo il Conte per donzello di sommo spirito, in cui co'l sangue di tanti bellicosi antenati, anche il martiale genio si trauasò, e che questo giouine Achille bisognaua sontanarlo dalle battaglie; poiche lo stesso valor natio gli riuscua malauguroso. Perciò la

pietà paterna vera Thetide, non lo pose à conuiuer con le fanciulle in habito femminile; ma sino dal quattordicesimo di sua vita, ^A l'vnì à nobilissima donzella di pari età; perche in braccio de' casti amori il feroce inchinamento si addormentasse, e dal seguire il fianco dell'armato Padre lo distoglieffe il lato della consorte, per cui (giusta il diuino oracolo) ^B i figli piamente si staccan da' genitori.

Era vnico nel suo sesso: non permetteua ragione l'auuenturarlo, non vi essendo altro con che supplire la sua mancanza: gli bolliuano guerrieri spiriti dentro alle vene; permettergli seguitare il Padre era troppo malageuole aringo per così tenero, e delicato cursore, lasciarlo in otio, farebbe esporlo à rischio d'intifichire nella malinconia: onde fù di mestieri trouargli così lieto, ed honesto diuertimento, com'è quello del maritaggio: per non farsi guerriero si faccia sposo, i vincoli maritali alla ferocia diuengan freno, e l'indomito spirito si sotto metta co'l santo giogo. Altro motiuo ancora à mio credere spinse il prudentissimo Conte ad ammogliare Don Francesco sì di buon'hora, & è, che veggendolo di somma

viuacità , lo temeva di corta vita ,^A auuendo all'anime perspicaci, come al fuoco più attiuo , che à prescia consuma la materia, in cui arde, & esse ancora impatienti di essere quà giù trattenute, cō anticipato scioglimento del corpo, cercano inquiete la libertà. Bisognò per tanto anticipare il matrimonio per assicurarne la prole, e porre in man d'Imeneo questo esemplare, perche ne moltiplicasse le copie auanti, ch'ei disparisse .

Prudente fù la tema del Conte, che lieto dell'acquisto ne pauentaua la perdita, non men del figlio timoroso, che amante; se ben poi lo vide felicemente arriuato ad vna robusta virilità,^B auanti, ch'egli morisse; fortunato agricoltore, che dalla diletta pianta, e gelosamente guardata, per più anni, colse frutti, non solo di nipoti, che perpetuassero l'auolo; ma di attioni, ch'eternassero il Padre, veggendolo con tanta stima impiegato nelle principali cariche di quel Regno .

Era all'hora insidiatissima la Sicilia, non solo da' Principi Christiani, i quali spauentati dalla gigantile grandezza della Catholica Monarchia; macchinauano sminuir-

la,

la, e quasi con tronche membra farla men
 poderosa ; ma molto più graui danni se le
 intentauano dalla potenza del Turco , per-
 che veggendo si dilatato in Europa l'Au-
 striaco Impero , pauentaua , che si stendesse
 ad accorciar le confina dell' Ottomano .
 Perciò si sospettauano inuasioni hostili , &
 vdendosi rumore di martiali apparecchi ;
 bisognaua prouedere le marittime piaz-
 ze , non solo d'armi per la difesa, ma di va-
 lente braccio per maneggiarle, e doue i più
 poderosi assalti si temeano , farui antemu-
 rale de' petti più valorosi .

Vna di queste era la Città di Siracusa ,
 che tante volte ne' tempi andati dalla parte
 di Grecia venne assalita , e da quel lato me-
 desimo si aspettaua il colpo del guerriero
 turbine , che già con apparati marittimi
 strepitare vdiuasi da Leuante. I Vicerè, che
 all'hora non vedeuano in tutta l'Isola il più
 valente guerriero del Conte Antonio, à co-
 mandarui le militie con autorità di Vice-
 regio Vicario l'incamminarono, ^A tenen-
 do per sicuro il posto raccomandato à de-
 stra sì valorosa , c'hauendo infrenato nelle
 ciuili seditioni il cauallo della calcitrante
 cōgiura , saprebb'anche domare nell'este-

Anno
 1539.

A
 Ca
 12
 di
 f.

Yyy

ne

ne guerre il tauro della fronte lunata, che muggiua contro di Siracusa. Questa nuvola Orientale, da cui temeva fulmini la Sicilia, nō risoluea di scaricarli; ma ne meno dispariua in maniera, che ritornasse l'antica serenità, anzi la fama cōtinuata de' barbareschi apparati era il tuono, che rifuegliando la tema facea moltiplicare i presidij delle Città. Perciò douendosi trasferire il Conte Antonio alla difesa di Catanea ^A minacciata ancor'ella, non parue, che in Siracusa tuttauia pericolante, si potesse collocare da i Vicerè più degno successore di chi partiua, quanto sostituendoui al Padre il figlio, c'hereditando le paterne cariche, mostraua di esser già entrato nell'heredità del valore sostenendole egregiamente. Il che seruì à dichiarare Don Francesco per sì auuantaggiato nell'armi, che poteua supplir le veci del più stimato guerriero di tutto il Regno; che, se quando le riuolutioni turbauano la Sicilia, ò non ancora nato, ò bambolo non potè seguire l'orme del Padre; ^B all'hora con piede fermo, e con passi di tanto merito calcaua le sue pedate; degno di succedergli nella Fama, chi con tanto applauso ne gl'impieghi gli susseguiva.

Anno
1543.

Bisogna ben'inferire, che dimorando in Siracusa, stampasse alto concetto della propria virtù nelle menti de' cittadini, che non solo togliesse da' loro cuori la paura de' barbari insulti con la presenza; ma che con le cortesi maniere de' gli animi loro s'impadronisse in guisa, da scacciarne lo spauento già impoessato per l'accidente, che quì foggiungo.

Più volte soggiacque la Sicilia à gli horribili assalti del terremoto, e questo, che la fece Isola co'l distaccarla dalla Calabria, ^A tal'hora fù per disfarla, scuotendo in modo le popolationi intiere, che sotto a' diroccati edifici restarono sepolti gli habitatori, e diuentarono vasti cimiterij le gran Città. Siracusa frà le altre ne patì all'hora così fieri crolli, ^B che la fortuna con tutte le murali macchine di Metello adoperate per sottometerla, potea parere amoreuol balia, che la ninasse, à paragone di quegli agitamenti sì prossimi à lacerarla.

Ma quando le antiche memorie di questa calamità restauano seppellite sotto l'obliuione, furon risuscitate con terribile ricordanza nel quarantadue del secolo antepassato. ^C Vacillò la terra con tanto spa-

Anno
1542.

uentosi tremori, che facea de gli edificij nelle Città, quello, che ne'campi il vento fà delle spiche; onde i Siracusani temeano, che la morte facesse di loro quello, che il mietitore fà delle biade. Ondeggiavan gli alberghi in terra, come naui in tempesta sù la marina; e per ciò gli abitanti pauentando il terrestre naufragio, balzarono fuor da'lor tetti, e nell'aperta campagna si ragunarono. Pareva, che lo strepito del tremuoto, entrato qual'altro Giona dentro della Città,^a hauesse predicata la rouina di quella patria, e che tutti di Giona medesimo imitatori, di sotto a' verdi infrascate, composte fuor dalle mure, aspettassero di veder l'ultim'atto del tragico auuenimento.

Durò per molti giorni la sotterranea procella, e perche dopo breui pause, di bel nuouo il moto si replicaua; gli sbigottiti Siracusani di rientrar nella patria non si attentauano, pauentando, che inaspettate forgessero le sepolte furie de' venti, e schiudendo à se medesime le carceri, ad essi aprissero sepolture. Tanto più, che i palpamenti del cuore sempre in sospetto seruiuan di tristo augurio, e persuadeuano à non entrare, aspettar più tosto la caduta de gli edificij per

riedificarli viui, che porfi à rischio di occuparli cadaueri co'l frettoloso ritorno.

Corse la trista noua à gli orecchi del Vicerè, à cui molto pesò la disgratia di Città tanto insigne nella Sicilia, ch'essendo stata vn tempo la più grande, e famosa di quel Regno, sininuita dalla età, e compendiata da gli anni, hora staua in procinto di perdere quei pochi, ma honorati auanzi di sue rouine, se i cittadini ricusauan di rihabitarla. Pensò à quale efficace lingua potesse commettere vna impresa così difficile, com'era quella di leuare da' cuori humani il terrore, che li occupaua, così potente di sua natura, che fece à gli atterriti habitanti cambiar paese, ^A rinunziare alle cornacchie, & à i gufi le lor Città, e lasciarle consumare lentamente dal tempo, temendo vederle desolate in vn momento da' terremoti. Perciò riflettendo esserui bisogno di personaggio, à cui l'autorità del credito desse energia al discorso, non gli parue di potere por mano in soggetto più valeuole ad eseguirlo, che scegliendo il Conte di Caltanisseta Don Francesco Moncada, ^B il quale hauendo nell'anno antecedente gouernatoui l'armi, & acquistatosi la diuotio-

Anno
1542.

A Seneca ad Helu.
c.6.

B Reg. Castell.
1. Ind.
f. 282

ne

ne de' cittadini, padrone de' loro affetti, potea prometterfi l'vbbidienza de' lor voleri.

Abbracciò il Conte animosamente la impresa, che da ogni altro men prouueduto di facondia, & auuātaggiato di opinione, si faria ricusata; e sapendo quanto il suo dire mouitore de' gli animi, e la stima dominatrice de' cuori gli prometteua, ad eseguire la inchiesta s'incamminò. ^A Vide così giunto, che la paura crudel Tiranna, hauea con bando vniuersale spinto fuori della sua patria, e priuata de' cari alberghi la gente Siracusana: che vn'altra nuoua Città di trabacche, d'infrastrate, di padiglioni, occupando il piano fuor delle mura, pareua che assediaffe strettamente l'antica, e non dalle bombarde, ma dal tremuoto, ne attendesse l'abbattimento. Sentì muouersi l'animo à generosa compassione in vedere nobili famiglie ferrate sotto angusti habituri, in quella pubblica miseria non hauere alcun priuilegio souera delle plebee, se non era il doppio dolore delle rammentate comodità, che godettero, e de' presenti disagi, che sofferiuano: mirar la gente del vulgo fuori delle fabbrili officine: doue suol guadagnarsi il vitto, iui cō meste ed infrut-

tuole

tuose ferie astenersi dalla fatica : tutta là moltitudine non giacere, come la gente di Niniue sù la cenere, ma con cenericio sembiante offerir miserabile pallidezza, e gl'infelici resi cadaueri dalla tema, e da' patimēti, non parer'huomini, che temessero di andar sotterra, ma sepolcrali ombre, che ne venissero. Pagato c'hebbe alla pietà il conuencuol tributo di vna compassioneuole condoglienza, vestendo il viso di costante, ed animosa allegrezza così parlò.

Gratie al Cielo, che le disgratie di questa nobilissima patria esaggerate à gli orecchi di tutta l'Isola, si offeriscon' hoggi à miei sguardi molto minori; onde gli occhi medesimi, che lontani le piansero, presenti se ne consolano, veggendo, che Dio contento di minacciare i suoi sdegni, non gli hà sfogati. Dal bugiardo grido si pubblicarono cadute di edificij, stragi di habitatori, smezzata Siracusa ne gli alberghi, e ne' suoi cittadini viua appena per la metà; onde tutti i buoni corrisposero cō le lagrime all'infortunio, & io frà gli altri piansi parte de' conoscenti, come già sotterrati, e m'insegnò la pietà Christiana à leuarli cō suffragij di sotto à mucchi di pene, già che non era più fruttuoso il trarli di sotto à cu-

muli

mulì di rouine . Hora la Dio mercè viui li riconosco, lieto dell'ingãno fattomi dalla Fama , c'hauendomi con la trista nouella dato campo di esercitare vn'affetto di vero amico lagrimandoli perduti; hora cõ la lieta presenza mi porga occasione di occuparmi in vn' altro, e festeggiarli ricuperati, contento, che sia stata materia delle lagrime una menzogna, e dall'areale, e verace sopravuenza mi si porga argomento dell'allegrezza .

Questa però non può esser compita , ne in me, ne in tutti gli altri, che la nobilissima patria amano da douero, fin che non si veggano ritornati i Siracusani dentro al cittadinesco recinto, come buoni piloti, i quali dopo il naufragio veggendo natar le merci salue, e da i gorgi non assorbite , intieramente rallegrar non si possono , finche tolte da quell'incostante, e miserabile spargimento , non le ragunan di nuouo dentro al nauile . Ondeggiato hà Siracusa ne' passati tremuoti , e con agitamenti sì perigliosi , che la prudenza nocchiera balzò fuor dalle mura il più ricco pieno , quali appunto erano i cittadini : cercò di conseruarli con farne gitto, & hà corrisposto al saggio ripiego il prospero auuenimento .

Hora , che le terrestri procelle hanno in

così grã parte calmato, deue la stessa, che spar-
se gli habitanti per questi cãpi, dentro alle lor
case ricollocarli, quasi merci saluate da' ris-
chi, rispettate dalla Fortuna, ben degne di es-
sere ricolte con altrettanta sollecitudine con
quanto amorosa cura si sparpagliarono. E lo
star più in questa guisa attendati intorno la
vostra patria, non sarebbe vn farle pessimo
augurio rappresentando non figli, che la in-
coronino; ma nemici, che la circondino? Al-
loggiare con esercito assediato, quando già
si è fatta la tregua da' sotterranei venti, che
ò non si sentono, ò pur di rado, non è diffidarsi
dalla clemenza diuina, c'hauendo mantenu-
ti in piè gli edificij nelle prime scosse così tre-
mende, non v'habbia dato bastante sicurtà
di reggerle in quest'ultimi crolli del terremo-
to già languido, e agonizzante? Se Dio,
c'hà voluto col terrore muouerui al pentimẽ-
to de gli errori, preteso hauesse di pigliarne il
castigo, harebbeui dato tempo di vscire dalla
Città? Quello che toglieua la quiete al cen-
tro, qual'è la terra, nõ harebbe tolto all'a pau-
ra la fuga? Non saria stata più veloce la sua
mano ad opprimerui, che i vostri piedi à sal-
uarui? Ma quando ancora vsciti fuor dalle
mura foste giunti quì alla campagna; dove

non eran tetti ruinosi da seppellirui, non vi sarebbero state voragini da ingoiarui, sapendosi, che il terremoto le aperse vaste in maniera da inghiottir le Metropoli, e farle sparir, come gocciole in mar cadute? Dunque è segno, che Dio pretese atterrirui, non desolare: farui uscire dalla Città co'l terrore; perche rientraсте in voi stessi co'l pentimento: darsi à conoscere terribile con le minacce, ma co'l perdono pietoso; e voi sarete in dubbio di sua pietà, quando l'ha dimostrata lasciandoui sopravuivere à tanto rischio, e temerete, che vi aspetti di ritorno alle case per coglierui al zimbello, quand'egli senza macchinar trappole, à suo talento puo castigarci? Non si può da voi tardare il ritorno là dentro, senza far'onta alla clemenza diuina, quasi consultate, se vi stia bene il fidaruene. Dopo sì lunga dimora sù questi campi, da quali hauete veduto, che dura tuttauia la patria, e che Dio con man di miracolo in piede l'ha mantenuta; perchi stimate la conserui, se non per voi? E voi temerete, che i beneficij diuini per fauorirui, siano insidiosi agguati per ingannarui, quasi non hauendo potuto coglierui, quando stauate ancor dentro, hor'egli stia in procinto di opprimerui, se tornate? Ciò sarebbe dar

luo-

luogo à maligni di motteggiare, che l'effetto portentoso del terremoto, qual fù di leuare à gli spauentati il discorso, rinouato si veggia ne' figli di questa patria, che la fù sempre del senno in tanti Filosofi, e Legislatori, che vi nacquero, e patriarono. Fate conto, che l'occasione medesima, onde veniste spinti fuori dalla Città è quella, che in mio fauor argomenta; poiche si origina il terremoto da quel vento, che chiuso nelle sotterranee concauità cerca di spezzare tutti i ritegni, e ritornarsene all'aria, ch'è la sua patria. Dunque lo stesso, che vi spauenta dall'entrare là dentro, v'incanima à rompere le dimore per patriare. O riedono i tremuoti di tanto in tanto; aspettisi, che del tutto siano cessati. Se quei barbari, che minacciauan già son più mesi di prendere la Sicilia, giungessero in questo punto, per gl'interpolati tremori del terreno mancherebbero di entrarsene in Siracusa, à vuotarla di spoglie già vuota di habitatori? Dunque l'odio del Christianesimo, e la cupidigia della rapina farà più animosi i Turchi à danno della vostra patria, che voi l'amore della medesima, & il ristauo de' vostri alberghi per ricondurnici? Potreste voi astenerui dal riëtrarui, se sbarcassero in que-

sto giorno i Pagani per occuparla. Non posso credere, che vi desse l'animo di vederla saccheggiare, & ardere da' ladroni, e quì con otiose dimore attenderne la vendetta dal terremoto abbattitor delle case, oppressore de' gli edificij. Hor, se colà vi condurrebbe lo sdegno, e vi faria smenticare il pericolo sospettato; l'affetto della patria non sarà bastante à condurvi: Riuscirà ne' figli di così nobil Madre men coraggioso l'amor, che l'ira, e se rientraste per mantenerla contro i Turchi venuti à sorprenderla, & incenerirla, non lo farete per levarla di mano alla solitudine, che già la tiene occupata per desolarla?

Eh dispariscano da cuori sì generosi pare tanto importune: voi co' l'rientrare là dentro hauete da stabilire le case, da fermar le mura, e far che cessin dal traballare; perche Dio veggendo frequentati i Templi, uendoui risuonar dal Choro le preci, offerirsi i sacrificij à gli Altari; ogni reliquia di sdegno condonerà alla diuotione del popolo rientrato. Quel pietoso Nume, che l'hà mantenuta per voi, che la pregaste sotto di queste tende, che non farà, quando nelle Chiese lo supplicherete? Quello è il posto assegnato per la sua Reale udienza: là entriamo, e ringratiandolo

del-

della sua nita disgratia, obblighiamo con la nostra fidanza la sua pietà à non lasciarla più comparire; che nel grembo della diuina clemenza ponendoci, come in vnico centro de gli huomini trauagliati, dopo sì horribili moti, una ferma, e tranquilla quiete vi goderemo.

Con tali, ò somiglianti ragioni parlò il facondo Moncada, & hauendo molto auanti preso il cuore de' Siracusani con l'opinione, e l'amore, tanto più ageuol cosa gli fù all'hora l'impossessarsene, e muouerli à suo piacere, faccendoli risolvere à calpestar la paura per ricalcare di nuouo le vuote strade. Non douerà Siracusa meno al Conte di Caltanissetta di quel, che Roma à Furio Camillo: questi la mantenne in piede, perche dissuase il popolo dall'uscirsene, quando pretendea cambiare co' campi Veientani il sito de' sette colli; ^A & il Moncada la conseruò, quando vi ricondusse i già usciti habitatori, e risoluti di non entrarui: l'vno fece argine al fiume per nō lasciarlo sboccare, ma l'altro con prodigio molto maggiore, fè ritornare indietro il torrente à stagnare nel recinto Siracusano. Ben disse chi all'eloquenza diè titolo di diuina, ^B sperimen-

*A Liut.
us libr.*

5.

*B Quin
til. l. 2.
c. 16.*

tan-

Plin.
libr. 2.
cap. 47

tandosi imitatrice del sopra humano potere, e doue Dio con sì bel miracolo dà tanta fiducia à gli Alcioni, ^A che all'onde vacillanti fidano le fabbriche de' lor nidi, e non paumentano di annegare: la facondia efficacissima del Moncada, tanto di fidanza introdusse ne' cittadini, che à gli ondeggianti nidi delle lor fabbriche fidarono se medesimi, senza sospettarne più le rouine.

Sene.
Na.
ural.
uest.
br. 6.
ap. 1.
Reg.
acell.
s. dal
bia -
est. p.
c. 10.

E che non harebbe fatto il Conte, se in tempo, che guardò Siracusa per sospetto de' Maomettani, le barbaresche militie fossero scese al lito! Quello, che ispirò nel cuore del popolo sbigottito animosità bastevole à fronteggiare con cosa tanto terribile, com'è il tremuoto, contro del quale non può combattere human valore, ne può salvarsi con la fuga la stessa timidità, ^B qual martiale coraggio vi harebbe infuso per guerreggiare co' barbari, tante volte sconfitti da' Christiani?

Ben' à ragione i Vicerè de' suoi tempi tante volte gli diedero il gouerno dell'armi, in Catanea, in Siracusa, in Agosta, in Valdemone, in Val di Noto; ^C e ciò in tempi turbulentissimi, ne' quali, se non iscoffa da' vèti; agitata dalla paura dell'armi esterne va-

cil-

cillaua l'Isola minacciata. E perche già sperimentato haueano nel suddetto successo di Siracusa, quant'egli fosse valcuole à risvegliare il coraggio ne gli animi, e dalle fredde ceneri del timore, suscitar le vampe dell'ardimento co'l fiato della sua bocca eloquente: ogni volta, che hostili inuasioni si aspettauano in alcuna parte del Regno, colà inuiauasi il Conte con sì euidente beneficio della Corona, che quasi egli solo bastato hauesse ad agguerrire i popoli con la lingua, e inanimarli con la presenza; la salvezza di que' posti si ascriue dal Rè Filippo Secondo alla sollecitudine, & opera del Moncada.

Concedegli quel sempre glorioso Monarca, titolo di Principe sù la Città di Paternò, e nel contesto della Regia concessione faccēdo elogij della sua stirpe, e dopo gli encomij de gli auoli panegirici di suo Padre: par che queste hereditarie gemme incastri nella Corona del Principato, formata dal purgatissim'oro de'soprafini suoi meriti, chi amandolo *benefico al Regno, difensore della Sicilia*, [^] degno di portarui nome di Principe, chi tanto bene comandò gli animi con la facondia, e nella tutela

Anno
1565.

[^] Pri-
uil. Re-
al. orig.
archiu.
di S.E.

della

della patria fece attoniti sì principali.

Pre-
rogari-
e di Pa-
ternò.

Ne paia strano, che il nobil titolo egli imponesse à Paternò, quando vi erano altri feudi nella sua casa più antichi, più colmi di habitatori, e senza paragone più fruttuosi di redditi; onde pare, che ad essi meritasse tal fregio la conditione di ricchi, di antiani, di facultosi. Peroche in fatti la Città di Paternò possiede molte singolari prerogative, le quali tutte litigaron per lei, e vinsero il Principato. ^A Siede sopra vn rileuato poggetto dominatore di quasi immensa pianura, e doue per vna parte fa curioso intoppo allo sguardo il Monte Etna, per l'altra gli lascia prēdere licentiose carriere in vna finisurata campagna; sì che, sourastando l'eccelso sito à tanto sottoposto paese; parche di quì ancora se gli conuenga titolo dominatore.

L'aria non può esser più salutare, agitata da venti, che la purgano, & assottigliano; oltre che il vicino ardente rogo di Mongibello, finisce di raffinarla. Produce il terreno ottime frutta, porge il fresco, e vigoroso fiume abbōdeuole pescagione, e quello, che più innamora gli animi generosi, non vi è forse luogo più aggiustato dalla

natura alla caccia dilettoſiſſima del Falcone. Perche, oltre l'eſſerui copia di vccelli nel ſecondo paefe, che tiene, e boſchi da accoglierli, e fruttuoſi campi da nutricarli; per quegli aperti ſpatij di vn'aria non occupata da colline, ò da monti; danno lieto ſpettacolo i girifalchi, e dall'hora, che partono dal pugno, finche allo ſteſſo ritornino cō la preda, niuno de gli aerei lor laberinti, ſi naſconde à gli occhi de i cacciatori.

Ma quello, che forſe più affettionò à queſto luogo l'animo del Principe Don Franceſco, è l'habitarui molte nobili Famiglie, che ſignorilmente ſi trattano, e tutti gli habitatori per genio inchinando all'attilato veſtire, forman della lor Patria vna reſidenza da Principe, à cui le pompa de' ſudditi accreſce la Maestà.

Aggiungeſi, che ſtendendoſi i termini di quel dominio, quaſi fin ſù le porte di Catanea, i Cavalieri di quella Illuſtriſſima Patria poſſegon varie tenute ſu'l fertile territorio di Paternò; ſi che, oltre il dare alla Caſa Moncada nobili ſudditi, acquiſta a' medeſimi nobiliſſimi dipendenti in quei Signori, che tenendo l'affetto, doue ten-

gono i beni, traggon dal Principato i frutti delle rendite, ed a' Principi fruttan diuotione.

Dunque à Città di tante prerogatiue, ottenne Don Francesco titol di Principato; ma in altre occupationi d'importanza maggiore scorrendogli l'anno sessantesimo quinto del secolo antepassato, senza ridurre ad eseguimento il priuilegio Reale; supplicò il Rè di concedergli (ciò non ostante) la esecutoria, ^A la quale, se ben presto venne, più rapido fù egli à partire da questo Mondo, à godere in Cielo, come pijssimo Caualiere più alto, e più dureuole Principato.

Anno
1566.

Ne prese quindi il possesso il Principe Don Cesare Moncada, natogli da Catharina Pignatelli, figlia di Camillo Conte di Burrello già difunto, e dalla Contessa Giulia Carrafa, sposa datogli dall'auolo della stessa Hettore Pignatelli Duca di Monteleone, ^B in que' tempi Vicerè di Sicilia, che à giouinetto di tanta espettatione, e prerogatiue, donzella di tanti meriti accoppiando, pari di età, di bellezza, e di brio; formò di due legate perle pretiosa vnione. Solennissimi furono gli Imenei celebrati nella

Anno
1532.

Cit-

Città di Palermo, doue i due sposi vniti furono in matrimonio da Monsignor Homodei Vescouo di Mazzara, ^A e dalla giouinetta vite al tenero, e crescente olmo congiunta, si raccolse poi con l'andare de gli anni copiosa vindemmia di molta prole. Oltre D.Cesare il primogenito, gli nacquero Fabritio, Ferdinando, e Camillo, e n'hebbe anche femmine in pari numero, ^B per non dare alla bellezza men da vantare nel donnesco sesso, che nel maschile al valore. La primiera delle figlie fù Giulia moglie di Pietro Barresi primo Principe di Pietrapertia: la seconda Giouanna sposata con Pietro Caetano Barone di Sor-
tino: la terza Lucretia, che due Case felicitàò, quella di Horatio Branciforte Conte di Racuia, e quindi l'altra di Michele Spatafora Barone della Rocella, e la quarta, che Isabella fù detta, ò fanciulla di poca età da questi terreni vincoli si disciolse, ò senza legarsi con maritali nodi, godette vn solingo, ma libero celibato.

Fruttuoso di tanti figli fù il Principe Don Francesco lasciati al Mondo per consolatione del medesimo, che inuaghito delle rare sue qualità si dolse à dismisura della

A Chie-
uet. p.
2.6.10

B Te-
stamen-
to del
Prin-
cipe, &
altre
scritte
re ar-
chiu. d.
S.E.

Chia
t. p.
r. 10Lo
r. 10
t.

sua morte, accadutagli nel più breue mese dell'anno, che ò lietissimo ne' festini, ò mestissimo per le Ceneri, gli fè prendere queste, non dall'altare, ma dal sepolcro, e lo trasportò à goder quegli in patria di eterno giubilo con perpetui festeggiamenti. Morì in Caltanissetta,^A e nella Chiesa di San Domenico dietro l'altar maggiore fù seppellito: con ragione posto nel choro, perchè le sue virtuose attioni, che cantano glorie à Dio, collocar lo doueuano frà i Religiosi cantori, & iui fù poi argomento de gli incorrotti Christiani costumi di questo Principe, l'essersi ritrouato dopo ottanta, e più anni rispettato dalla corruzione,^B che ne meno alle imbalsamate membra perdona, massime, che il piè grauiissimo dell'età, benche veloce cammini, anche ne' bronzi, e marmi fà impressione.

Le vestimenta, che nel mortorio se gli posero intorno comparuero così nuoue, come non in tomba, ma in guardarobba si fossero conseruate; e ben che ciò da naturale cagion proceda, ne sia miracolo, è però mistero, douendosi con ragione venerare dal tempo, soggetto meriteuol d'eternità.

Anno
1566.
23. Fe-
braro.

RITRATTO

DECIMOSESTO.

Di Don Cesare Moncada Principe di Paternò.

Sotto il fosco velo d'alti misteri
 va operando la prouidenza di-
 uina, di cui son l'opre, che dal-
 la vulgare ignoranza si chia-
 mano accidenti della Fortuna, Quindi è,
 che guardo ben che perspicace d'humano
 intendimento, non potendo penetrare
 i nascosti ordegni di questa marauigliosa
 ingegniera, non sà per quale euento, ò pro-
 spero, ò suenturato muoua le sue macchi-
 ne, finche l'oscura traccia dal successo in-
 terprete s'è dichiarar. Molti vi sono, che cō
 ardore aspirando al possedimento di alcu-
 na cosa; quando già vicini ad afferrarla se-
 la veggono disparire, amaramente si lagna-
 no di chi si interpose disturbatore; e della
 speranza, come d'inganneuol sogno si dol-
 gono, ^A c'hauendo posto il desiato ogget-
 to nelle lor mani, lo fece, quasi notturna
 fantasima dileguare.

*A Elia
 nus lib.
 13. de
 var. hi-
 stor.*

E pu-

E pure quello, che si piange, come oltraggio della sorte diuenta non rade volte parziale carezza della Fortuna, che al desio cacciatore faccendo perdere vna minuta lepre, all'acquisto d'altra seluaggina più nobile lo prepara, ò lo tratta, come corsale¹, à cui negando la presa di picciolo palischermo, frà tanto à gonfie vele gli manda incontro ampio nauile, che di merci inestimabili lo arricchisce.

Tutto ciò con nobil caso adiuenne al Principe Don Cefare, à cui la prouidenza celeste tutrice della sua Casa, fece perdere vna sposa ricca sì, ma che à paragone dell'altra già preparatagli potea rappresentare il diuario, che trà Enone Idea, ed Elena Spartana ritrouò Paride, cambiando lini in broccati, e ghirlande di fiori in corone di perle, e di oro. ¹ Trattofsi ancor viuendo il Principe D. Francesco il maritaggio trà Don Cefare, e Giouanna primogenita di Pietro Pontio Marino già morto, che dotata riccamente con le Baronie della Fa-
uara, di Muxaro, di Gibellini, pareua all'hora il più desiderabil partito di tutto il Regno. Costei quasi nouel pomo d'oro offerto non al più bello, ma al più fortunato,

*Ouid
Heroic.*

pro-

prometteua d'innestare nel suo posseditore il tanto ambito titolo di felice. Era questa Dama Cugina Germana di D. Cesare, ^A nata da Stefania Moncada Sorella del Principe Don Francesco, e senza dubbio l'autorità quasi paterna del Zio, harebbe à sua voglia piegato il volere della donzella, se il Vicerè Duca di Medina Celi impegnatosi à procurarla per D. Ferdinando di Silua Cavaliere Spagnuolo, ^B non hauesse con la potēte mano di Ministro supremo tolto questo fiume dal suo cammino, e le ricchezze, che correuano à stagnare nella Famiglia prossima di così stretti attenenti, non si fossero suiate cō poderose macchine, per correre ad vn'altra così disgiunta,

Da quest'opra del Vicerè interpretata violenza, nacquero rileuanti disgusti con la Casa Moncada, ^C che si stimò trattenuta dal Duca nel più bel dell'aringo, per dare ad altri vantaggio di precorrere al palio, che con sì nobile concorso si litigaua.

E pure fù la prouidente destra del Cielo, che si frapose; perche nell'ancor vuoto seno del Principe Don Cesare fosse luogo da capire donatiuo molto più grande, com'è quello, che preparauasi, & à questo vc-

^A *Bolla Apostolica di Paolo IV. archiu. di S.E.*

^B *Cbiuett. 2. p. 6. 11.*

^C *Le Nesso cit.*

*A Dis-
p̃sa Pa-
pale ar-
chiu. di
S. E.*

cellatore ingannato dalla speranza, in cambio d'vna fuggita colomba, succedesse la presa di vna Fenice. Tale fù appunto Donna Luisa di Luna, e Vega figlia di Pietro Duca di Biuona, che sposandosi al Principe Don Cesare, ^A non solo portò nella Casa di suo marito il paterno Ducato, e gli stati della Famiglia Peralta già imbeuti in quella di Luna; ma poi co' maritaggi, che nel figlio, e nipote se fusseguire, trauasò ne' Mōcadi i titoli, e le ricchezze di due altre chiarissime stirpi, di Aragon, di Cardona, co'l Ducato di Montalto, e Contado di Collesano: onde qual'Arabo augello, che doue vola tira il seguito ossequioso d'altri volatili, anch'essa in quella Casa, in cui prese à far nido, trasse il pomposo corteggio di molte aziende.

Anno
1568.

Anzi la medesima fù per compensare cō amorosa vendetta quello, che al Principe Don Cesare venne tolto dal Duca di Medina Celi nel primiero sposalitio, ch'egli sturbò, hauendo ella molti anni dopo aggiustate nozze trà Donna Giouanna della Cerda figlia di Giouanni Luigi Sesto Duca di Medina Celi, & il Duca Antonio suo nipote, sì che restando la sposa hereditiera del

Pa-

Padre all' hora vedouo , e senz' altri figli , le amplissime facoltà di questa primaria Casa, furono in euidente procinto di sboccare in quella del genero , e largamente risarcire con gl' Imenei conchiusi quello , che già si tolse co' disturbati.

Volle in tal modo la prouidente dispositione del Cielo, dare al Principe Don Cesare tutto ad vn tratto quello, che in molte vicende potea donargli , e poi che breui esser doucano gli anni della sua vita , accumulargli tutti i fauori in vn colpo, e fargli godere in pace acquisti, che alla prolissa età di vn fortunato guerriere farebbero stati larghissimi guiderdoni. Egli nacque figlio di tanti auoli, e nella pietà insigni, e nel valor singolari, che molto di hereditarij meriti possiedendo , non occorreua per premiarlo aspettare, che in lungo, e faticoso corso di vita maturasse il tempo della mercede. Premiollo prouuedendolo di vna consorte , la quale portando seco le spoglie di due guerrieri legnaggi, tutte le rifuse in grembo del suo Moncada , perche douendogli mancare gli anni da guadagnar nelle guerre, non gli mancauan meriti da godere del guadagnato , e doue la morte douea

epilogare i suoi giorni , la Fortuna compendiasse in lui gli acquisti di molte etadi.

I dotali stati , ch'ella portaua, concessi furono a' suoi maggiori da varij Rè di Aragona, i quali oltre di premiare in essi il valore , vi accarezzauano il proprio sangue, essendo trà le più insigni Aragonesi Famiglie vnico vanto de i Luna l'hauere tolte in ispose figlie legittime de' Monarchi . ^A E questi volentieri alla chiarissima stirpe comunicarono il proprio sangue, sapendo, che lo mischiavano con altro deriuato da gli antichi Rè Gothi, ^B e poi da quei di Nauarra ; sì che le Infanti passando dalla Reggia à i Palagi di tai vassalli, non pareua, che decadessero dall'alto posto del nascimento, mentre si collocavano in grembo à sposi , che vantauano da più lati Regij natali . Oltre , che le abbondanti ricchezze piovute largamente ne i Luna , porgeuano ad essi comodità di Regiamente trattarsi, non si trouando in que' tempi altri Signori nella Spagna, che possedessero stati di grandezza maggiore; ^C peroche fuori de' termini di Aragon si stendeuano ad occupare Terre, e Castella dentro Nauarra, e come haucano parentela con più Rè, possedeano vassalli, e

Anno
1398.

tendite in più Reami. Traspiantò la Famiglia nella Sicilia Don Artale di Luna figlio di Ferdinando Lupo Signor di Ricla, e di Emilia Ruiz di Azagra Signora di Villa Felice, passando à quell'Isola inuiatoui dal Rè Don Martino il vecchio, perche si alleuasse nella Corte del Rè suo figlio, ^A e sotto l'educatione di giouine, e spiritoso Principe si addottrinasse in tutte l'arti Cavaleresche. Il Rè, che gli era cugino, lo accolse con dimostrazioni di affetto suisceratissimo, ed attestò il piacere dell'hauerlo acquistato con la cura di mantenerlo, e con l'amore di ricca, e nobilissima sposa vincere in lui quel della patria, quando al ritorno lo richiamasse.

Lo maritò con Margherita Peralta figlia di Nicolò Conte di Caltabellotta, Dama, che gli stati paterni portaua in dote, ^B e stringendolo con questo pretioso nodo, lo astringe à fermarsi nella Sicilia. Discendea la Contessa per linea maschile da' Marchesi di Saluzzo, tra' quali Filippo fratello vterino della Reina Donna Costanza, moglie del Terzo Pietro Rè di Aragona, ^C passato alla Corte del Secondo Rè Giacompo suo cugino, iui si ammogliò con Donna Al-

A Suri
ta l. 10
c. 67.

B Suri
ta l. 10
c. 76.

C Chia
uest. p.
2. e. 3.
Suc-
cessio-
ne del-
la Casa
Peral-
ta.

Bbbb 2

donza

donza Fernandez Signora delle Baronie di Castro, e Peralta, il cui Padre hebbe progenitori i Rè di Aragon, e la Madre quei di Nauarra. ^A Il secondogenito D. Ramondo, che dal matrimonio gli nacque, e si chiamò Peralta per la Baronia di questo nome, toccatagli in eredità; passato prima Capitan Generale nella Sardegna, ^B e quindi trasferitosi à servizio del Rè Don Federico nella Sicilia, hebbe in sua Corte il posto di Cameriere maggiore, volendolo intrinseco per l'ufficio, sì come gli era intimo per l'affetto. Sostenne poi il medesimo cō fama di valente guerriero la carica di Ammirante di Aragon, sotto il Quarto Rè Alfonso, ^C e liberò Palermo dalla poderosa armata del Rè Roberto di Napoli, & in premio della custodita Sicilia vi ottenne poi dal Rè Don Pietro il Contado di Catabellotta, di cui erano membra i Castelli di Calatuuvo, Borghetto, e Castell'à mare del Golfo, ^D ben conoscendosi dalla grandezza del premio, l'eminenza del merito, à cui si daua.

Da sì nobile, e valoroso antenato che poi nella Sicilia hebbe lunga, e celebre discendenza, riconosceua i suoi principij la

Anno
1337.

Con-

Anno
1554.

Contessa Margherita Peralta sposa di Don Artale di Luna, portando seco feudi, e poderi cresciuti poi con gli acquisti di questo bellicoso Cavaliere, e de gli armigeri successori: tutti beni, che si adunarono à formare l'ampia dote della Duchessa Donna Luisa, la quale con l'hereditario Ducato di Biuona, portò seco nella Casa Moncada il primiero grandato della Sicilia. Ottenne il Ducal titolo D. Pietro di Luna suo Padre, ^A & hebbero dall'Imperador Carlo Quinto, che nel priuilegio si dichiara di conferirglielo con tutti gli honori, e prerogative godute da i Duchi del Regno di Aragon, che come tutti gli altri di Spagna, con natural sequela portano la Grandezza.

N'ebbe il possesso la Duchessa Donna Luisa à tempo del Rè Filippo Terzo, quando con l'altre mogli de' Grandi sedette alla presenza della Reina, ^B e molto prima di lei Donn'Angela della Cerda seconda consorte del già defunto Duca Don Pietro, la quale non possedeua, che il nudo titolo di Duchessa vedoua di Biuona.

Dunque tal Dama, in cui de i Luna, e Peralta si mischiò il sangue, s'incorporarono le ricchezze, fù la riserbata sposa del

A Priuilegio dato in Bruxel archiu. di S.E.

B Chianetti. p. 2. c. della successione della Casa di Luna.

Prin-

Principe D. Cesare ; ma passando trà di loro parentela nel terzo , e quarto grado fù di mestieri impetrare la Pontificia dispensa conceduta poi da Pio Quinto per motiui , che ad entrambi gli sposi ridondano in sōma lode . ^A Attesta il Santo Padre di sciorre l'impedimento , per non trouarsi nella Sicilia altri Signori di pari conditione , e perche nell'vnirsi co'l sacro nodo , veniuano à stringersi i vincoli dell'antica amicitia , che allentati si erano litigando . Questo , se ben si diuisa fù dire , che nel giardino di quel Regno , in cui fioriuano nobilissime stirpi , questi due giouinetti rappresentauano all' hora la rosa , e il giglio , entrambi con l'oro in seno di ricchissime heredità , con iguale fragranza di pari Fama' , che per venire da Regal ceppo , erano da douero fior di corona , che nel vermiglio , e candido gareggiauano , al puro intatto sangue , il purpureo delle sanguinose vittorie accoppiando Luni , e Moncadi , e per ciò dalla mano d'Imeneo douersi in vn bel mazzo legare co'l maritarli .

Anzi doue vn Filosofo , rauuisò ne' due luminari maggiori moglie , e marito , ^B frà questi due più illustri soggetti di tutta l'Iso-

la ben cōueniua conchiudersi maritaggio, che al Sole di Paternò, la Biuonesc Luna fosse congiunta, la quale poi dopo il breue giorno del tramontato consorte seguitasse à risplendere con lunga notte di chiarissimo vedouaggio.

Ne meglio si poteuano mettere in pace le due questionanti Famiglie per mano del Santo Caduceatore, che togliendo la diuisione fertile materia di ogni contesa; perche vnendosi co'l matrimonio gli animi, e corpi, quindi in vn tempo ammassandosi le sostanze, delle case già litiganti, si formaua quella maggior vnione, che si conuerte nell'vnità, di due riuoli vn fiume, di due rami vn'albero componendo. Fecefi il sacro innesto con solennissima pompa in Calta-bellotta per mano di Monsignore Luigi Suppa Vescouo di Girgento, ^A che formò vn gruppo di due pregiatissime gemme, nodo fortunato, se come fù di diamante nella finezza, non fosse stato di vetro nella durata. Fruttò in così breue tempo due figli: il Principe Don Francesco, & vna fanciulla detta Isabella, che disparue trà poco da questo Mondo, ^B e risparmiò a' materni scrigni la dote; perche poi seruisse à do-

^A *Chia
nett.p.
2.6.11*

^B *Lo
stess. si
tato.*

tare

tare molte pouere donzelle come seguì.

Trè anni solo durò quel gruppo, e con importuna prescia fù dalla morte non disciolto, ma rotto, mancando il Principe di anni trenta: ond'al rouescio di quello, che disse, ò Cesare, ò nulla; per lo valore proprio, e per li fauori della Fortuna fù Cesare; ma fù niente per la breuissima vita, che in vn'attimo disparì.

Se si mira al candore de gl'incolpabili suoi costumi parue vna pura neue, & anche la somigliò squagliato ne'feruori di Luglio^A accoppiati con quegli di calda febre; onde qual neue disfatta, dall'alto giogo delle più belle speranze, scese à nascondersi in vna tomba.

Che fatto non harebbe se inueccchiandosi questa neue diuentaua cristallo? Rappresentaua senza dubbio distintamente le fattezze de' valorosi antenati, come hauea cominciato ad esprimerle nelle guerriere cariche à lui commesse di Capitano d'armi, e Viceregio Vicario in Siracusa, in Catania, in Val di Noto,^B doue risuscitando le memorie de' suoi morti, ben meritaua di annouerarsi più tardi trà suoi defunti. Chi queste prim'orme si nobilmente stampò,

Anno
1571.

con

con qual piè franco ricalcate harebbe le vestigie de' suoi maggiori, se alla soprabbondanza dello spirito la scarfezza de gli anni non si opponeua? Se così à prescia nō tramontaua il Sole à questo nobile pellegrino, corso harebbe di là dalle mete de gli auoli, e comene auuantaggiò molti nella felicità delle nozze, così non pochi superati ne harebbe nella gloria delle attioni.

Ma Dio prouuide alla mancanza, che douea fare con la consorte, che gli assegnò, la quale durando poi sì lungamente dopo il funerale di suo marito, se lo pianse due volte sepolto, vna nel Carmine di Caltanissetta, e quindi nel Collegio della Compagnia di Giesù; ^A lo vide trè volte risuscitato, nel figlio, ne' nipoti, ne' pronipoti consolatori del luogo suo vedouatico. E fauoloso racconto, che vna tal Reina della Theffaglia patteggiasse di morire, purché le Parche, quel filo, che troncauano à lei, prometterfer di aggiungerlo al vitale stame di suo marito, e fosse lecito di far morendo vn' insolito legato, e testare de gli anni, lasciandoli in redità. ^B Ben'è historico auuenimento, che l'età di vn Principe degno di viuere molti lustri, dalla soprauiuente con-

*A. Chia
ueri. p.
2. c. 11.*

*B. Iuue
nal. Sa
tir. 7.
in fine.*

Cccc

forte

forte si hereditò, e che la Duchessa Donna Luisa lungamente vissuta, aggiungendo à gli anni proprij quegli di suo marito, quasi vn'intiero seculo ne compose, ^A & oue il primo appena durò tanto da sentir da' suoi figli nome di Padre, l'altra perseuerò fino ad vdire quel di bisauola per bocca de' teneri pronipoti.

Sentì ben'ella, e pianse la perdita di Don Cesare, ma non permise già virilmente operando, che la sentissero, e deplorasser quei di sua Casa, quando per decreto della Regia Corte, se le commise con l'educatione de' figli l'amministrazione de gli stati, ^B peso da lei sostenuto con tanta lena, che parue nel seno di questa nuoua Artemisia chiudersi il difunto sposo non incenerato, ma viuo, con sì malchile spirito gouernò. Chi non istimerà somma gloria di Nino Monarca di Babilonia, di Odenato Rè de i Palmireni, l'hauere entrambi lasciato dopo la morte il Regno in cura di due fortissime Heroine, quali furono Semiramide, ^C e Zenobia, ^D in man delle quali niente meno fu riuerito lo scettro, che nelle virili destre de' lor mariti? Non posso à meno ancor'io di esaltare per felicissimo il Prin-

Anno
1571.
26. Luglio.

cipe Don Cefare, à cui troncandosi il vital corso così à buon'hora; perche profeguisse la fortunata carriera delle prosperità di sua Casa, gli soprauissse la moglie, c'hauea senno da gouernare i Reami, e non contenta di hauergli accresciuti gli hereditarij stati co'suoi dotali, con altre nuoue conquiste glile ampliò in maniera, che non pacifica Dama la crederebbero i posterì, ma guerriera Amazzone soggiogatrice di popoli, se non viuessero anc'hoggi quegli, che le videro far le conquiste, non con gli arnesi di Marte, ma cō le macchine dell'ingegno.

Sei anni durò nel primo suo vedouaggio, ^A & i primarij Signori d'Italia, e Spagna s'ingegnarono di leuarle d'intorno il lutto, e con le nuzziali pompe rallegrar di bel nuouo la sua bellezza. Ma ella à tutti gl'inuiti diede ripulsa intenta à lagrimar le sue perdite, fissa ad aumentare gl'acquisti à suo figlio, à farlo crescere nella robustezza, e risplendere ne' costumi, e viuere sciolta per corrispondere à quelle obbligazioni, che la legauano alla costante assistenza dal Principe Don Francesco.

Ma quando vide la ben parata, e che poteua à seconde nozze passare per tessere à

Dal
1571.
sino al
77.

A Chia
uett. p.
2.6.12.

Lo suo figlio ricca Fortuna: che il maritarsi nō
era vscir di casa, ma porre il piede in vn'al-
tra per trasferire gli stati di quella in grem-
bo del suo Moncada: all'hora volentieri
cambiò il velo di vedoua cō le gale di spo-
sa, veggendo, come il pigliarsi marito gli
assicuraua vna nuora di stoggiatissima do-
te, e che questo esser douea il felice parto
del nuouo suo matrimonio. Così determi-
nò di sposarsi con Don Antonio di Aragon
Duca di Montalto, e Conte di Collesan-
no, ^A vedouo anch'esso della defunta Don-
na Maria della Cerda, e con signorile poni-
pa si maritò in Monreale per mano dell'Ar-
ciuescouo Luigi Torres, non hauendo pe-
rò voluto concludere il maritaggio per fi-
no à tanto, che dal Vicerè Marc'Antonio
Colonna ottenuto hauesse di profeguir la
tutela del Principe suo figlio, risoluta di
chiudere l'adito ad ogni trattato di matri-
monio, se questo varco non se le apriua.

Ben mostrò di profeguire l'vfficio di ve-
ra tutrice; poiche impadronitasi dell'ani-
mo del nuouo sposo, quindi à poco fè ri-
soluerlo à promettere al Principe D. Fran-
cesco l'vnica sua figlia Donna Maria di
Aragon, hauuta dalla primiera consorte, e

nell'

nell'anno medesimo delle nozze, gli spon-
fali se ne conchiusero, entrata con disse-
gno più di portare, che di figliar successo-
ri nella Casa di Montalto, doue se ben fù
Madre partorendo figli, che poco vissero,
^A non volle esser matrigna, conuertendo in
figliuola, e nuora la fanciulla, che vi trouò.

Dopo la morte del Duca Antonio heb-
be da combattere con riuale di gran pos-
sanza, prima di giungere all'eseguimento
de'suoi disegni. Il Vicerè di Sicilia Don
Marc'Antonio Colonna (per non intesi
suoi fini) prese à disturbare il maritaggio
molti anni prima già consertato, e se l'ani-
mosa Signora, che tenea petto da profeguir
l'intrapreso, temuto hauesse di opporsi à di-
sturbatore di tanto polso, le fuggia dalle
mani la ricca preda. Ma ella sforzando
gl'intoppi, che si opponeuan dal Vicerè, e
depositando il pretioso pegno nel Moni-
stero di Santa Chiara, così bene rappresen-
tò al Rè le ragioni dalla sua causa, ^B che
auanti si nobil giudice guadagnò la gran
lite, ed il maritaggio si effettuò; poiche la-
sciata in libertà la donzella, altro sposo nō
volle, che il destinato Principe Don Fran-
cesco.

*A Chia-
nett. p.
2. suc-
cessio-
ne nel-
la Casa
di Ara-
gon di
Mon-
talto.*

*B Pro-
sur. del
la Du-
chessa
Maria
arabiu.
di S.E.*

Anno
1585.
12.
Mart.

Parue in tal modo fruttuosa a' suoi posterì la morte immatura del Principe Don Cesare, perche il vedouaggio della moglie habilitandola ad altre nozze , conchiuse quelle del figlio, tanto honoreuoli alla Casa Moncada per le alte conseguenze , che partorirono , e nel seguente ritratto riferiranno. In tal maniera la Duchessa Donna Luisa intenta all'ingrandimento dell'unico figlio Principe Don Francesco, tanti nobili stati , e copiose rendite gli accumulò , che parue entrata in quella Casa à condurui di sua sequela i titoli , e le grandezze , & hauer fatto in essa la sapientissima Dama ciò , che la Sapienza alloggiata nella Reggia di Salomone , che poi vi condusse , come sua Corte , e Famiglia la turba di tutti i beni. ^A Seppe ragunar le ricchezze; ma s'intese ancora dell'arte signorile dell'adoprarle , lontanissima dalla cupidigia di quelle Imperadrici, ^B che ammuchiaron thesori per seppellirli, e dell'adunato contante di cui seruir si poteuan per indorare il lor nome con Fama di liberali, se ne auualsero ad oscurarlo con la infamia d'interessate. In sua mano l'oro non fù , come quello delle miniere chiuso ne' segreti ripostigli delle

mon-

montagne; ma come quello dell'Hidaspe, del Gange, che doue corrono lasciano lucid'orme sopra le arene.

Fù ella nel trattamento sì generosa, che poche Corti in que' tempi si puotero iguagliare alla sua in paragone di splendidezza. Lui quasi in riseruato giardino fioriuua la nobiltà di Cauallieri, e Dame, che la serui- uano, perche con larga mano da' fonti de gli scrigni si diramauano i copiosi riuoli de gli abbondanti salarij, oltre le frequenti piogge delle straordinarie mercedi. Ma poco farebbe l'hauere esercitata liberalità cō quegli di sua Famiglia, e la magnificenza di Signora tanto magnanima stata farebbe di niun vigore, se dentro all'angusta sfera della domestica seruitù hauesse confinata l'attiuità. Si corto braccio, e fiacca lena non hebbe da lasciarsi cader l'oro solamente nel recinto della sua Corte; ma di lontano seppe auuentarlo con le magnifiche spese fatte nelle accoglienze di nobilissimi hospiti, che auuezzì à vedere cose grandi, nell'hospitio della Duchessa incontrandole smisurate, stettero in dubbio, se, ò Dama vassalla, ò pur sourana Principessa li regalaua. Frà gli altri lo confessò il Duca di

A Splē
didolo
Spitio.

Macheda, che venuto al gouerno della Sicilia, in tutto il suo terrestre viaggio da Messina à Palermo, camminò per così dire sù strade atappezzate dallo sfoggio della Duchessa. Da lei si prouidero con generoso dispendio seggiole à mano rare per la ricchezza, lettiche estimabili per lo numero, fece abbondare quì caualli di maneggio, là giumenti da salmeria, militie, che l'accompagnarono per gli suoi stati, e ne i medesimi alloggi, che sontuosamente l'accosero, sempre ricca abbondanza, che però ella fece alla fine parer mendica all'hora, che il Vicerè giunto in Caltanisseta residenza della Duchessa: trouò in mezzo al cammino il non più oltre della lautezza, e gli vltimi termini di vna sterminata magnificenza.

Crebbe però più, che mai la marauiglia del Duca hospite, quando incitato à dare vna vista al famoso bosco di Mimiano, colà si trasse con seguito numeroso d'ambe le Corti, e quand'hebbe finito di stupire sù la copia delle innumerabili seluaggine; hebbe da trafecolare nel veder nata in mezzo della foresta Città improuisa, tanti furono i mobili alberghi de' padiglioni, che vi si

stessero, bastanti ad accogliere oltre i Principi, e Cavalieri, turba infinita di cacciatori. Niuna commodità mancò là entro, ne di agiate mense, ne di morbidi letti: le fourastese incerate seruiano di tetto, le sete sottofeste valean per mura, gli spiegati tappeti formauano pauimento, sì che l'ospitalità disusata, non solo accolse il viaggiante Duca dentro gli alberghi, ma subitani borghi fè nascer per albergarlo.

Ben disse il Macheda hauere la magnanima albergatrice fatto al Vicerè conoscere vna Reina, & in Dama discesa da'Regi, venerare spirito da Monarca. Poiche sembra hauer'ella emulato nella Sicilia ciò, che in Napoli molto auanti hauea fatto il Primo Alfonso con tanta laude de gli scrittori, ^A quando nelle nozze di sua nipote Leonora Infanta di Portugallo, con l'Imperadore Federico Terzo, condusse à caccia gli sposi, ne lasciò loro nel bosco desiderar la Città; poiche la frequenza del popolo, e la moltitudine delle tende, vna piena Metropoli ritraheua. Compì la Duchessa Donna Luisa la magnifica spesa di questo alloggio con segnalata gioia data alla Viceregina prima di sua partenza, e fu vna scheg-

*A Pontanus
cap. 16
de magnif.*

gia della Santissima Croce dentro à pretiose pietre rinchiusa, dono, il quale porgendo che adorare nel sacro legno, porse altresì che ammirare nell'ornamento.

E come la liberalità di questa Signora nel raccontato alloggio, terminò nella diuotione di vna Santa Reliquia; così in tutte l'altre occasioni la sua magnificenza veniuà à parare nella pietà, consecrando in tal guisa quella virtù, che seruendo alla vanagloria degenera in vil'ancella, e nella Christiana charità impiegandosi, diuien Reina.

In tempo, che tutrice del figlio gouernaua gli stati, assalita fù la Sicilia da vniuersale carestia per maniera, che pareua in quell'Isola essersi perduta non più Proserpina, ^A ma Cerere stessa, tanta mancanza di viuere soprauenne. La pia Duchessa, che vedeuà le pouere famigliuole assalite dalla fame già pensare di lasciar le popolationi, e scorre le campagne per viuere di herbe con gli armenti, già che di biade con gli huomini non poteuano alimentarsi, con tutto l'affetto dell'animo, e l'impiego delle sue rendite sostenne gran moltitudine di sudditi, auuerando il detto del Panegirista,

che

A Cla.
ud. de
Rap. u.
Prof.

che ad onta de gli sterili tēpi, il buon Principe è buona annata. ^A Si che per beneficio di questa gran Dama, non si vuotarono le Città di habitatori, e le tombe non si colmarono di cadaueri: con la sua larga mano supplì alle strettezze dell'anno auaro: tolse alla fame l'occasione di far d'huomini mandre, conducendoli a' paschi, mentre nō si pasceuano da' granai, e di rinouare quelle funestissime strauaganze di ricorrere alle tombe per non morire, anzi co'diuorati cadaueri farsi viui sepolcri: ridur le madri priue di latte con che nodrire i fanciulli, ad alimentarsi delle lor carni: auuenimenti, che più volte ripetuti dall'estrema penuria, ben si poteuano replicare da quella grauissima carestia.

Ma non paga la pia Duchessa di hauere liberate le pouere donzelle dalla fame, quindi à poco dalla peste le liberò, vale à dire da quel sozzo contagio della libidine, che poteua contaminarle, e non fofferendole l'animo di hauere cō gli alimenti sottratti alla morte i corpi, che poi fossero preda della dishonestà, se le sottrasse co'l cibo alla tomba, le saluò con la dote da' lupanari, ^B e maritandone molte nel finire

A Plinius in Paneg. Traiani.

B Pietà della Duchessa.

della penuria , rimediato , c'hebbe alla sterilità della terra con l'abbondanza de' viveri, fomentò la fecondità humana con la copia de gl'Imenei .

Si che tutto il fine del mostrarsi liberale, era di farsi gioueuole a' bisognosi, & gli annui regali, che a' maggiori Ministri di tutto il Regno solea mandare , seruiuano ad obbligarceli, per quindi valersi de' loro cortesi arbitrij in soccorso di quegli, che oppressi da più potenti, ò vero Tiranneggiati dalla Fortuna, ricorreuano à sua tutela. A tal fine i generosi caualli, che dall'ampie, e famose mandre di Mimiano le nasceuano in sì gran numero : le pitture di celebri pennelli salariati in sua Corte : i vasi di eccellenti argentieri, gli elettuarij, e farmachi usciti dalle officine del suo palagio, alle case de' Grandi passauano, ma co'l nobilissimo intento di farsi autoreuole con quegli, che possedeuano autorità, e da foriere si ben veduto, come fù sempre il regalo, farsi aprire la strada alla protectione de' miseri, affrettare in loro prò le sentenze, ò temperare i rigori de' Tribunali .

Certo è, che inchinatissima à solleuare le altrui miserie teneua esploratori, che le

ne-

necessità delle nobili case le riferissero, e mille volte in Palermo ad honorate, ma bisognose famiglie, inuiò segreti soccorsi per mani Religiose, vietando il discoprire la destra, ^A onde uscivano; acciò che i souuenuti mirando i danari, come piovuti dal Cielo, à quel celeste donatore le gratie se ne rendessero, & hauendo con che rimediare alla necessità, non li trauagliasse la vergogna dell'esserli risaputa.

*A Ele-
mosine
segrete*

Finezze furono queste, che i tanto lodati Cesari non conobbero, perche souuenendo le gēti nobili saccheggiate dalle disgratie, lo faceuan pubblicamente assistendo alle distributioni, ^B il che daua ad intendere non dar'essi il danaio all'altrui bisogno, ma al proprio nome, e che nō istendean la destra à solleuare i caduti nelle miserie, se non per obbligarli mani ad applaudere, farsi gridar liberali, e con viltà indegna del sommo posto, abbassarsi à comprar titoli dalla plebe quelli, che li dauano a' gran Signori.

*B Tibe-
rius a-
pud Zo-
noram*

Ma la saggia Duchessa, che sapeua gittarsi quel, che si dona, quand'è la vanagloria la dispensiera, e che la segretezza Dataria cōserua quanto dispensa; volle donare, ma nō veduta; imitatrice del Cielo, che quando

più

più liberale versa le feconde sue piogge sopra la terra , per essere donatore ; ma incognito, sotto il velo delle nuuole si nascōde.

Attestano le historie, come più volte anche i Rè, & Imperadori, cō le continue spese agotando gli erarij; perche furon prodighi, diuentarono bisognosi : e tali ve n'hà, che da somma pouertade oppressi , per non essere mendichi si feron ladri , e dopo di hauere senza misura arricchiti gl'indegni , si posero à saccheggiare senza rossor gl'inno-centi. ^A Ma la Duchessa Donna Luisa , le cui mani all'oro seruirono di acquedotto , non di peschiera: sino all'vltimo spirito , hebbe con che proseguire nel generoso tenore della sua vita, ed in morte, non cadde nella mendicità , ma la scelse , e come vera sprezzatrice delle ricchezze , volle sepolcro in casa della pouertade più austera , eleggendosi tomba nella Chiesa de' Capuccini. ^B A questi hauea fundato in Caltanissetta Conuento, e Tempio, e venerando l'istituto Apostolico, tanto riueruali, & accarezzaua per tutta l'Isola , che per titolo antonomastico venia chiamata Madre de i Capuccini, ed à richiesta di tale benefattrice per lo più i Prouinciali Capitoli in Cal-

A Plinius in
Paneg.
Traiani.

B Chiavetta
nella
successione
della
Casa di
Luna
nel fine

ta-

taniffeta fi ragunauano, godendo ella di regalare tutti i Monifteri in vn chioftro, e con maternale affetto pascendoli, meritafi fempre più il gloriofo attributo, che le hauean dato.

A quefta Chiefa da lei fundata venne cōdotto il fuo cadauere da Palermo, doue morì con vniuerfale compianto; ^A onde il fuo funerale parue mortorio, non di vna Principessa eftinta, ma della spirata magnificenza. E fe Liuia Augufta daua per maxima alle mogli il conformarfi al genio de' lor mariti, ^B ben fi può credere, che la prudentiffima Dama hauendo offeruato nel Principe Don Cefare inclinatione al donare; in atti di liberalità continua occupaffe i lunghi anni della fua vita; maxime in quelle diuote fpefe, che all'eftinto conforte poteuano accrefcere godimento fe le vedeuabeato, ò pure affrettargli la beatitudine, fe ancora trà purgatori incēdij facea dimora.

Feliciffimo Caualiere che partito à prefcia dal Mondo, vi lasciò tanto bella parte di fe medefimo, che veduta, & ammirata facea lodare la difparita. Acclamauafi fortunato il Principe, che poffedette Dama di tanto fpirito, e nel lungo, e splendido ve-

A *Lo
felf. ci
taro*

B *Zono
ras.*

do-

RITRATTO DECIMO SETTIMO

Di Don Fran.^{co} Moncada Secôdo del nome
Principe di Paterno Duca di
Mentalto e Côtè di Collesano.

Antiche son le querele fatte da gli huomi:
ni intorno la conditione della leruità
breuissima cōceduta dalla natura &
così preclissa a gli ucelli che uolano per
più secoli che i bruti che corron per
molte cor e hauêdo a tutto il largo spazio
di uita che ha che sono i fausti all'
huomo ch'è il Principe
l'ha co' tanta cura es
faucloso. Non uia d'oggi con tutti i congiu
te a i re i regei
co ben pregio
Ben è uero
corrispondenza
di que
lare come
miseria lo
cendogli
la uita

^A E non sapendo riflettere ch'egli pas-
sa stoltamente ci tagliamo, che già è
trascorso.

Vi si ai... il Principe D. Fran.
Alcanta... o frato al modo
e pure... si sine
di... cō
li cper
di quel
etade
li hauere in

quattro lustri goduto ū secolo se con quello che
fece misurasi quel che uissè. Allargò lo spatio
dell'humā uiuere quasi terreno occupato da
infruttuosa boscaçlia pche le uane occupat.ⁿⁱ
trōcando dilatò il cāpo al uirtuoso operare e
la faciullezza d'gli studi applicādo cō l'
chiaro intēdim^{to} dell'Alba fece meriggio.
l'Aprile d'gli anni che a gli altri nō fruttā
se non i fiori delle sperāze in lui serui di esla-
te p mietere di Autūno p uēdēmiare tanto
furono le dottrine che ne raccolse.

La Musica la Poesia l'Oratoria furono le
prime facoltà ch'egli apprese. ed in tutte eccel-
lente paruero in cōso e nati ad infusi nō potē-
dosi credere che breue tempo di uita po-
tesse contenere p pueri si consumata e che
un fanciullo in sì breve tempo si applicasse
liemēte applicatione cōtra i cōtadini
appena conosciuta la dila-
ctā. Per la posseduta d'la sua dila-
lungo ca. si auctore
degne e di
della sua uita. come
gli conuenia. il p.
morir canuto. il
stendere. il periodo.

de suoi giorni ne con si trōche clausule termi-
narlo. Ma le stesse accennate sue qualità
erano quelle che meritādogli un disteso vi-
uere glilo augurauano epilogato. La Re-
thorica hauendolo fatto vn Mercurio già
lo faceva sospettare di piedi impiumati p
uolar uia: la Musica hauendolo rinoua-
to un Orfeo lo apparecchiò alle homicide
mani di una calda e furiosa Baccante
qual fu l'arète febbre di cui morì; la
Poesia che lo fe riuerire come un Apelline
sedente fra l'Alpi, nel medesimo tempo
sè sospettarlo solo correre fra le stelle,
all'immaturità di prima morte.

Non mi uolrà chi scimi iperbolica.
Vede e p... D. Frai.
E ser... indico
fino di... Musico ~
Oratore e Poeta: cui alcuna delle qua-
li in... di tanti anni per-
onde i pro-
i medesimi via
ti filosofia
dalla pre-
l'animo

fatidico presentiva douergli m̄acare il tem-
po nell'imparare: perciò qual mietitore che
veggēdo auuicinarsi nuuola tempestosa -
più dell'usato si colma il pugno di biade:
anche l'anima presaga della frettolosa
morte che si appressaua strinse maggior
fascio di scienze tante in breue tempo ne
accumulò.

Ma forse trasse dal cāpo delle dottrine
si copiose raccolto p̄ lasciarlo poi come acci-
stumarono altri Principi infracidare nel
granaio della memoria e dalla corruttio-
ne dell'ottimo trarne il pessimo di cui tu-
mi di Solmi. E si ha per ci attestano
che Nerone erudi. E si ha per ci attestano
il p̄sente. E si ha per ci attestano
ma era. E si ha per ci attestano
no posto nel mondo. E si ha per ci attestano
dalla natura. E si ha per ci attestano
studiato si auua. E si ha per ci attestano
le scuole. E si ha per ci attestano
al ferro p̄ far. E si ha per ci attestano
gue a tro. E si ha per ci attestano
anzi hauer. E si ha per ci attestano
inuētare. E si ha per ci attestano
sidini e la terra. 1. In D. E si ha per ci attestano

tutti à virtuoso fine s'incamminaron gli stu-
dij; e volle primieram^{te} che la iurisprudenza
gli suggerisse la norma del buon gouerno e
dalle leggi formate da Principi si formaſse
un Principe vtiliſſimo à Vassalli che sapendo
quel che decidono i Giudici e citano gli auo-
cati potesse e di questi ponderar le cōsulte
e le sentenze di quegli porre à le bilancie.
Non uogli poi somma l'esser leuista p auo-
car con ci ſec tante volte le cause de i poue-
relli à semedesimo, riserbate et accettadone
i memoriali con l'istesso uile et ualente le que-
re con ſeſſi licentiauali certi che s'
nouean ragione à cōbattere nel ducato
della lite, e che ualea se loro il ſariato
pprio se ualea se la vittoria.
hauendo ſi Principe, ualea se p coloro
che pagano l'istesso.

Il ſu ualea se co i inchineuole à pi-
re, e ſi ualea se de pouerelli
nel paſſare à pranzo
quà ualea se imbandire
ſe ualea se ſuppliche
no tempo di raudar
la ge. ualea se i defrau-
la rone le ſperanze de.

supplicati; far conoscere importargli piu' il so-
disfare al suo vfficio che il matener la sua-
rità e p' ciò a memoriali si posponeuano
le uiuade. In tal maniera dimostrò che
nella casa Mōcada in Sicilia prima che vi
entrasse il sangue del grād' Alfonso di Napo-
li cō la sposa ch'ei tolse entrate ui erano
le uirtù del medesimo tātō celebrate da gli
Scrittori. Lo esaltano p' hauer egli segnato
t' all' udiēza de pouerelli un giorno de piu
sacri della settimana vale a dire la sesta fe-
ria et in quel di in cui l'eterno Giudice
dal Tribū della terra fra vari suoi
dolori et angoscie portò vecchio all'in-
chiodato l'Esone cōtutto a i poveri a
dar loro la scienza a poveri i rapiti dal-
le miserie e a i

Ma quelle cose che si face-
ni fece il Signore a i poveri e il buon Ba-
juc pronipote p' la sua
umiltà re per la uirtù
di an
ce cō i poveri
nare: uedendo i poveri
a iuditi cō i poveri
meticaua
nō sol

A Po
nor
1. de
4. de
24.

gisi da sciogliere co' i torriso de' sauij, ma contro l'impugnante Fortuna, senza cambiar sentenza nel perpetuo, & igual tenore della sua vita.

In che fu veramente ammirabile il Principe Don Francesco; perche nel breue tempo, in cui visse, ancor che fosse in quella età; che suol'essere incostantissima scena di mutamenti, sempre mantenne il primo stile dell'esemplare suo viuere, grauità ne' costumi, assiduità ne gli studi, affabilità co' vassalli, già adulto, ed introdotto nel comando, ma suddito ossequioso alla Duchessa Madre, come pur fosse fanciullo; sino à termine di non mettersi à letto, che la materna benedittione non richiedesse posto in ginocchi, vsato, ò da lei suegliata prenderla, ò dalla stessa già addormentata pregarsela, degno all'hora di riceuerla da quella Madre vniuersale sempre vegliante, ch'è la diuina Prouidenza, con farlo benedire da tutto il Mondo. Atti d'humile ossequio tanto più stimabili in vn Signore sì grande, e d'intendimento così suegliato, veggendosi per costume, che v'è collega del molto intendere l'assai presumere; che giusta l'Apostolico oracolo,^A le scienze gonfiano l'ani-

*A Epi-
stol. 1.
ad Cor.
cap. 4°*

F f f f

me,

me, e quasi palloni le addestrano à salti di arroganza, quando le riempion di vanità.

Ne minore argomento di laude per lo Principe Don Francesco è l'hauer saputo fraporre alle occupationi grauissime de' gli studij vacanze profitteuoli di altre pur' ingegnosi trattenimenti, come furono quegli dello scolpir, del dipingere.^A Vi furono Principi, che vi si applicaron con tutto l'animo in modo, che il pugno riservato allo scettro, à gli scalpelli, al pennello totalmente lo consegnarono, in vece di far opre degne di statue si trattennero in figurarle, in cambio di dare con le nuoue battaglie alla pittura, che esprimere, si trattennero in colorire le antiche,^B degni di scadere da gli altissimi loro posti, & essere astretti à pinger per viuere, non viuendo, che per dipingere. Bastò al Moncada valersi d'ambe quest'arti per honesto diuertimento, & oue Socrate lasciò la scoltura per darsi alla Filosofia,^C egli non la stimando impedimento al filosofare, la esercitò. Paruegli molto bene aggiustarsi con le scienze, che dirozzano gli animi que' ferri, onde si puliscono i tronchi scabri, con la Filosofia, che d'huomini volgari sà fare ammirabili Heroi, si

*A Chia
uett. p.
2.6.12*

*B Ne-
ro apud
Sueton-
niū Va-
lenti-
nians
apud
Cuspi-
nians.*

*C Pau-
san. in
Beot.*

con-

conformi quell'arte , che di sacre sembianze vestendo i falsi, li fa adorabili .

E perche le Filosofiche scuole mettono gran diuano trà i loro allieui, e gli altri, che non vi entrarono ad erudiruisi, ben si vede quanto differente da gli ordinarij Principi riuscisse il Moncada , e la dissomiglianza de' passatempi, la disparità dell'animo fè conoscere . Non furono suoi diporti i giuochi , ne' quali si auuezza la Fortuna ad esercitar padronanza sù gli huomini: nō i bufoni, che , ò mordaci esasperan chi li sente, ò adulatori, & osceni corrompono chi gli ascolta; ma scultori, e pintori di primo nome salariati nella sua Corte : con essi passando l'hore, ch'altri darebbe al sonno, de i personaggi intagliati, ò dipinti si fauella-ua, & egli dopo di essersi mostrato imitatore de' Grandi , impiegaua la mano emulatore de gli artefici, non meno diligente in rappresentare gli Heroi nella materia , ch'efatto à rauuiuarli nelle attioni .

Ma quanto poco era il tempo , che in questi, ben che laudabili trattenimenti occupaua, se si guarda al tanto, che impiegò nella lunga conuersatione de gli huomini dotti, non vi essendo all'hora soggetto in

tutto quell'ampio Regno eminente in alcuna dottrina, che non viuesse, ò regalato dalla sua mano, ò salariato nella sua Corte? La casa di Lucullo in Roma, accogliendo quanti eruditi veniuano dalla Grecia, si meritò il Greco nome di Pritaneo; ^A più famoso per questo giardino di fioriti ingegni, che per gli horti suoi colmi di amenità: lodato di magnifico, perche tal' hora con larga spesa daua cena in Apolline; ma più mentouato; perche di continuo banchettaua le Muse, tenendo Corte bandita per gli huomini letterati. Ma il Principe Don Francesco assai più liberale con gli amanti delle lettere si mostrò: non soddisfatto di pascerne buon numero in suo palagio, in molt'altre Città cō abbondanti soccorsi li alimentaua: con quei di sua Corte si faceuano quotidiane le conferenze, cō gli absenti per via di scritto si trafficauano le pretiose merci delle dottrine, alla compra delle quali, daua per bene impiegato i danari, che vi spendeua.

So che Aleffandro Seuero in molte cose imitator del Macedone, pregiò gli Homerri, accarezzò gli Aristoteli ne' Poeti, e Filosofi de' suoi tempi, & io harei stimato, che

af-

assegnasse loro così gran soldo ; perche , se daua stipendio a' soldati , che gli dilatauan l'Impero co'l ferro , stimasse douersi anche à gli scrittori , che la Fama gli ampliauano con la penna . E pure sento dirmi da grauissimo Autore , che non l'amor delle lettere ; ma la tema del biasimo lo fece sì liberale, ^A perche non gli mancando vitij da mordere , voleua co' pretiosi bocconi trattenere le bocche satiriche, mutare in lambimenti di laude i temuti latrati della cēsurā .

*A Cuspini-
nus.*

E per lo più il dubbio dell'esser punti da questi Echini, fece allargare la mano à quei Principi vitiosi , che sapendo non potersi celare le loro colpe a' viuenti , voleano almeno asconderle a' posteri , e delle fauoreuoli penne forniti , volar via dalle mani della infamia , che staua per inghermirli .

Ma quanto più generosa era la protectione de'dotti in Don Francesco Moncada, la cui innocentissima vita non sofferendo ne pure vn minuto neo da tacciare, non hauea bisogno di adulare i censori co'donatiui , ne valersi dell'oro, quasi di biondo ranno da tergere le sue macchie , passando à vista di tutto quel Regno vita sì immacolata ?

Che

Che trouato harebbero i più critici obseruatori da notare in quel Principe esemplarissimo, il quale pochi giorni passando senza confessione, co'l frequentato bagno spirituale mantenne così pura sua limpidezza, e qual Sole, ch' esce dall' onde marittime tutto lucido, e terso, inuitaua à gli applausi le lingue, non de gli vccelli, ma de gli huomini, e li meritaua cantori delle sue lodi?

Dunque liberale fù egli con le scienze, perche le amò, e nel purissimo animo hauendole sì nobilmente albergate, douunque egli sapeua, che prendessero alloggiamento, gli staua à cuore di regalarle, ne come Alessandro consecraua a' letterati defunti gli scrittorij de gli altri Rè;^A ma i proprij co'l pretioso lor pieno, a' viuenti professori delle lettere dedicaua.

Il che, non nacque da prurito di vana gloria ne gli animi humani sì poderosa, e ñ accarezzaua i dotti per obligare a' suoi panegirici le lor penne, & in cambio della corta vita, che ad essi manteneua pascendoli, esiggerne vna lunghissima immortalandosi appresso i posterì per mezzo de' lor volumi. Principe tanto innamorato della

verace gloria , che gli facea nel palagio emulare la perfettione de' chioftri con la frequenza de' Sagramenti, ^A non poteua lasciarsi inuaghire da questa mentita larua, che tanti poco auueduti fè trauuedere, & vnito con la meditatione à quel Dio , che fcriue ne gl'incorruttibili fogli del Cielo il nome de' suoi diletti, non ambiua, che gli scrittori foura le frali carte il segnaſſero, di doue alla fine lo toglie il dente mordace delle tignuole, & il nero obbligo, ch'è l'inchioſtro del tempo cancellatore.

*A Chia
uet. p.
2. 6. 12*

Anzi tanto era lontano dallo ſpendere à fine di comprar Fama, che queſta medefima già oltre modo accreſciuta co'l ſuo continuo rimbombo i modeſtiſſimi orecchi gli infaſtidiua; e ſomigliante à quel Romano, che fece conſultare, come poteſſe impor ſilenzio à gl'infiniti vccelli di vn vicin boſco; perche il lor canti ſturbauano il ſuo dormire; ^B egli pur volentieri harebbe fatto ammutolire le pubbliche ſue lodi, che quali rincreſcioſi cinquantamenti gli ſturbauan dell'animo la quiete.

*B Apud
Cauſi-
num in
Syboli-
ca.*

Non vi era popolatione per entro gli ampij ſuoi ſtati, anzi, ne Terra, ne Città nel vaſto giro della Sicilia, in cui non riſuo-

naffe-

nassero gli elogij del Principe Don Francesco da che tanto singolare frà Signori de i tempi suoi , camminando strade non battute da gli altri , restaua solo , & vnico sù l'aringo, e perciò à lui dauano tutti gli applausi. Comendauano, ^A che il danaio impiegato da grandi Cauallieri nella età giovanile à pescare diletti con rete d'oro, ò seminato con dissegno, non di precorrer le Atalante ma di afferrarle, egli lo conuertiu in macchina da saluare la castità, da ripescare fuor da' pantani della libidine l'anime già sommerse, e trasferirle al riserbato viuai del Monistero: che alle pericolanti donzelle, da insidiosi segugi, e da veloci veltri seguite, appianaua la strada per vna fuga felice, fin che con la contata dote si saluassero nella caste braccia del maritaggio. Esaltauano, che nella carestia in cui trarricchiscono i poderosi, e fanno diuen- tar la penuria fertile annata; egli vuotaua i granai, impoueriu gli scrigni, e nella fame del nouant'vno, si era pasciuto gran popolo alle mammelle di sua pietà. ^B Ridiceuano, che intento alle infermità de' mendichi, a' quali spesso manca la vita per mancanza di pietosi infermieri, hauea in Caltanisseta

fabbricato lo spedale de' Frati ben Fratelli, e dotatolo in guisa, che i poveri cagioneuoli haueſſero, e ſormachi da rinuigorire le membra, e Religioſi aſſiſtenti da medicare lo ſpirito, e ben purgarlo. Ripeteuano; ^A che bramato di comunicare i beni da lui poſſeduti, e con paterna benignità accomunarli co' ſudditi, ſi com'era douito ſo d'imparate ſcienze, volle diſpenſare il theſoro al popolo, introducendo nella ſteſſa Città la Compagnia di Gieſù, dalle cui ſcuole, come da Peruane miniere ſi traggono le flotte delle dottrine. Ripigliauano, che in braccio alle carezze di vna abbondante fortuna ſuiſcerato amante de' poveri, volle albergare l'incarnata viſibile povertà nell'eretto Conuento de' Capuccini, ^B e ne gli eſemplariſſimi figli del gran Francesco, proporre à gli occhi de' ſuoi vaffalli la ſantità per farneli innamorare.

*A Col-
legio
di Ge-
ſuiti.*

*B Con-
uēto di
Capuc-
cini.*

Voci eran queſte, che riſuonauan per ogni lato, non vano grido uſcito da lingue adulatrici; ma ſodo rimbombo, che ſi multiplicaua com'echo, nelle varie pareti delle fabbriche pie, che ſi ergeuano, delle Chriſtiane opre, ch'edificauano. E pure il moſteſto Principe ne harebbe volentieri

sopito il grido , e ristucco delle risuonanti sue laudi , nella viuente Madre le rinuerfaua , com'ella fosse l'operatrice di quanto venia lodato , e potea dirlo senza offender la verità ; poiche dall'ottima educatione della Duchessa Donna Luisa , le celebrate attioni del figlio si originauano .

Con tutto ciò ben sapeuasi , ch'egli più non era sotto tutela, che Padrone de gli statì, mentre ne reggeua la carica, ne dispensaua le rendite, ed ammirato restaua il Mondo, che in così breue corso di tempo suscitasse tante moli di Monisteri, e di Chiese , assegnando copiose le rendite , abbondanti le suppellettili , e che poi con la velocità dell'opere , si accoppiasse la perfettione dell'operato . Pericle facea stupire la Grecia, quando in tempo di suo gouerno adornò la patria di bellissime fabbriche , e quel che importa , seppe vnire à maestà incōparabile, incredibil celerità,^A sì che gli spettatori stauano in dubbio, se quella fosse Athene con fabbrili stenti rifabbricata , ò pure nuoua Tebe eretta con marauigliosa prestezza dalla Musica mano di vn'Ansione . Pregio molto proprio del Principe D. Frãcesco , da cui in così pochi anni si creffer

*A Plutar.
in
Pericl.*

tan-

tanti edificiij, che quando si hauesse da misurar quel, che visse, con quello, ch'edificò, si stimarebbe hauere felicemente corso oltre la meta de' Principi, che sino all'ottantesimo si stende, e pure camminò appena la quarta parte di questo aringo.

Lascio di ripetere i sacri luoghi fundati da lui; perche oltre di questi mi si offerisce il bosco di Mimiano, ^A in cui fè sorgere albergo capace della Corte di vn Principe raddoppiata dalla turba de' cacciatori, & il Palazzo celebre di Aiutami Christo comperato in Palermo, e signorilmente accresciuto nella mole, ne gli ornamenti, e se non fosse mancato il tempo ad operatore così magnifico, mostrato harebbe in qualche stupenda macchina, quanto bene la Filosofia lo hauesse ammaestrato nella magnificenza, e la professata Matematica instruito di Architettura.

Ammiri però altri la varietà delle fabbriche fatte da lui sorgere in più luoghi, ch'io per me trouo assai più da stupire sù le diuerse, e quasi contrarie habilità di questo Principe, che mentre tutto dedito alle scienze, & alla diuotione applicato, mi hauea impresso nell'animo vna Idea di Caualiere

*A Chia
uett. p.
2.6.12.*

Anno
1591.

pacifico, mi comparisce in vn subito mar-
 tiale. In quell'anno medesimo nel quale
 fù la Sicilia trauagliata dalla penuria, e de-
 cimati i popoli dalla morte, in gran parte
 mancavano all'Isola i difensori; veggendo
 il Turco dalla calamità di quel Regno in-
 uitarfi à sorprenderlo, facea ne' porti di Le-
 uante grandi preparamenti, e la Fama pub-
 blicaua, che il disegno era di assalir la Si-
 cilia; perche già assediata dalla fame per
 tanti mesi, al primo arriuo, se ne promette-
 ua l'arrendimento. Il Conte d'Albadilista
 all'hora Vicerè sorpreso da questo sì graue
 rischio, comandò allestirsi il seruitio mili-
 tare del Regno, riserbato alle più vrgenti
 necessità della patria pericolante, e soua
 tutti i Baroni, che à tal fine si metteuano in
 armi, dichiarò Capitan Generale il Princi-
 pe Don Francesco. A

Io credo, che alla dichiarazione di tal
 condottiere, più di vno pretensore del po-
 sto, concitato dalla inuidia à censurare la
 elettione dicesse: *potersi per l'auuenire as-
 pettar di vedere estratti fuor da' Conuenti
 i Generali delle armate; poiche all'hora si
 conferiua tal dignità à chi professor di vita
 Religiosa, hauea fatto Monistero del suo*

A Chia-
 nett. p.
 2. 6. 12

Pa-

Palagio. Douersi ad un Principe diuotissimo commettere la pompa sacra delle pubbliche rogationi, raccomandare alle sue seruide preci la prosperità delle battaglie; ma non alla destra consegnar l'armi sì poco proportionate alla tranquilla, e pacifica sua natura. Lodeuole saria stato, se à Cavaliero dottissimo, & eccellente professore di Matematica, si fosse data la cura di fortificare le piazze, di porre i marittimi posti in difesa; ma consegnare il bastone Generalitio à mano usata à reggere, ò diuota l'ufficio, ò letterata la penna, farsi torto euidente ad altri Cavalieri nell'armi già veterani, che quanto al Principe Don Francesco cedeano nelle lettere, altrettanto lo auanzauan nella militia, & hauendoui fatto l'ufficio di braccio nel combattere, meritauano di farui quello di Capo nel comandarla. Si riserbasse al doto Signore la nobil carica di scriuere il successo di quella impresa; ma ad altra destra se ne assegnasse il maneggio; perche ciò sarebbe ingerir gli Aristoteli ne gli uffici de gli Alessandri, confondere le lauree, e gli elmi, non distinguere trà le penne, e i pennacchi, e quegli che van posti sù le teste ferrate de gli armigeri, caricarli soura le fiac-
che,

che , e delicate fronti de i letterati .

Altri però diuifauano senza la fuggestione dell'interesse , e lontani dalla inuidia si accoftauano alla ragione dicendo ; faggiamente hauer fatto il Vicerè nel conferire il Generalato dell'armi al Principe D.Francesco : non potersi eleggere il men timido condottiere di quello , ch'è il più timorato , e Dio solo temendo , sà farfi burla delle cose più formidabili . In Goffredo sì celebre domatore de' barbari , efferfi nobilmente accoppiato co' l valore la fantità . Se il suo campo liberatore di Terra Santa , composto di trecento mila guerrieri , dopo , che fù confessato à vista di Gierusalemme , e rimasto senza rimordimento di colpa , così felicemente vinse i pagani : qual buon'augurio di vittoria seco non portaua alla Christiana militia Capitano auuezzo à mantenere sì purgata la coscienza , per tener lega con Dio vincitor de' conflitti , e donator de' trionfi ? Non era forse il Principe disceso da que' tanti auoli bellicosi , che in lui trasmisero co' l sangue la valentia ? Forse l'hauea fatto degenerare da' guerrieri , l'esserfi frammesso trà letterati , e le Muse , che allenuarono alla militia i Cesari , e gli Alessandri , haueano soffocato il genio belligero

nel

nel Moncada? Anzi tanto era facile il passare da gli studij all'armi, quanto à Minerva lasciata la penna, impugnar l'asta, è divenuta Pallade, farsi dell'Idolo delle scuole, il Nume delle battaglie. L'esemplare vita, ch'egli passava nella sua Corte, essere appunto quella, che lo habilitava alle guerre, e se per felicemente trattarle i Principi cominciavano da'voti, dalle preghiere, con quanta prosperità maneggiate le harebbe quello; che sempre religioso, e diuoto poteva promettersi ad ogni incontro l'armi ausiliarie del Paradiso? Tutta la Sicilia beneficata dalla liberale sua destra, dall'esemplare sua vita, non porgerebbe prieghi per gli auventurati successi di vn Generale, che raccomandato al Cielo da' comuni voti di tutto il Regno, hauea sì bella sicurtà di ritornarsene vincitore? Dunque à ragione si commetteua la nobilissima carica à soggetto di così nota bontà, che liberata buona parte dell'Isola dalla fame, prometteua di sottrarla a' denti famelici di que' cani, che già li arruotauan per lacerarla, & hauendo essercitata l'importantissima parte di buon guerriero, com'è quella del foraggiare nella penuria, compirebbe anche l'altra di combattere ne gli incontri.

Ne farebbe in altra guisa accaduto, ben potendosi argomentare dall'apparecchio dispendioso, ch'ei fece, il buon successo, che n'hauerebbe ottenuto. Poiche, se molti comandanti di eserciti, vinti dall'auaritia perdettero la vittoria, ed intenti à risparmiare il danaro profusero il sangue de i soldati mal pasciuti, e peggio guerniti: quali vittoriosi presagi fare non si poteuano di questo liberalissimo Generale, che nel preparamento dell'ancor lontana guerra, ben ventimila scuti spese del suo, ^A perche alle soldatesche vassalle, & altri Cavalieri di seguito non mancassero l'armi, che prometton la sicurezza, ne le gale, & ornamenti, che risuegliano il brio, tanto necessario ne' combattenti? Non permise la prouidenza diuina, che le temute genti Ottomane comparissero sù le spiagge della Sicilia, e paga di hauerla minacciata senza ferirla; condonò forse il castigo delle passate colpe alla meritoria elettione del Vicerè, che alla soldatesca dissolutezza antiponendo la Christiana modestia di vn Principe esemplarissimo, seppe vincer la guerra co'l prepararla.

Ma non per questo permise il Cielo, che

il Moncada sparisse dal Mondo, senza prima dar saggio di quãto egli valesse nell'armi, e far conoscere, come nella diuotione non si rintuzza il valore; ma vi prende taglio, e tempra da far prodezze marauigliose. ^A Colmo era il Regno di fuorusciti, e le selue, e montagne popolate di humane fiere, che rinegata haueano l'humanità; per ogni lato ne spandeuano schiere sù le pubbliche vie, à succhiarui, ò le sostanze, ò il sangue de' passaggieri.

A Fuorusciti della Sicilia

Ne di ciò sodisfatti, con tirannica crudeltà si faceuano tributare; poiche inuiando à chiedere grandi somme a' cittadini più facoltosi; se questi ritardauano l'vbbidire, i predati armenti, i disertati poderi, le villerecce case abbruciate, erano l'ordinario castigo della tardanza: onde per non vedere incendij inestinguibili ne' lor tetti, bisognaua anticipatamente ammorzarli cō piogge d'oro. Impraticabili eran le vie; cessati i commercij de' popoli, la Sicilia tiranneggiata da infiniti Falaridi, che à forza di tormēti estraheuano il danaio da chiunque incappaua nelle lor mani, nelle quali non satiando l'auaritia con l'abbondante riscatto, fatollauano con gli stratij, e co'l

Hhhh

fan-

sangue la crudeltà . Ritrouandosi in tale spauento il Regno, & vdendosi il Vicerè contar dalla Fama , che poco auanti altri Moncadi haueano fatta strage di fuorusciti, ^A volle al successore Principe Don Francesco addossare la stessa impresa : tanto più che si celebre per lo nome di liberale, quanto era l'inchinamento al donare, altrettanto farebbe l'antigenio al rapire, che con empito, e risolutezza, all'esterminio de i ladroni lo condurrebbe . Ne mal fundate furon le sue speranze : perche uscito con amplissima potestà di punire tai malfattori non andò molto , che i girifalchi rapaci diuentaron pasto di corbi, quì vccisi in zuffa, là strozzati per mano di manigoldi satollarano quelle fiere, l'vfficio delle quali si vsurparono incrudelendo ne'boschi, & appesi à i tronchi, furono i trofei della Moncada pietà domatrice della barbarie. ^B

Conobbesi all'hora ciò, che fatto ha- uerebbe in occasione di giusta guerra, chi con tanti suantaggi, & in posti molto difficili, hebbe prima da cercare inimici così crudeli, e poi da combatter con disperati, che dall'arrendimento non aspettando sal-

uezza,

A Chia
uett. p.
2. più
luoghi.

B Chia
uett. p.
2. 6. 12

uezza, da gli vltimi, e temerarij sforzi la procacciauano. Quali ringratiamenti, ed acclamations se gli preparauan da tutto il Regno? già l'erudite lingue ne parlauan, come di vn'Hercole domatore di tanti mostri, e tutti sotto ad vn Cielo, e nel breuissimo spatio di pochi mesi. Ma hebbe la Sicilia dolorosa cagione di proseguire in questo Principe la somiglianza di Alcide; che doue il fortissimo Tebano, finito di sbandire dal Mondo la crudeltà, con l'uccisione di Cachi, Burisidi, e Gerioni, dentro ad vna pira finì suoi giorni: ^A anche il Moncada cōpita, c'hebbe la strage di questi seluaggi mostri infestatori di tutto il Regno, dentro il rogo di vna ardente febbre lasciò la vita.

Infermossi nella Città di Adernò, ^B e sparsa la funesta nouella del suo giacere, colà velocemente da Caltanisseta accorsero le due dolenti Duchesse Madre, e Conforte, le quali giunsero à tempo, nō di trattener la partenza del Principe co'rimedij; ma di prender gli vltimi commiati da quell'anima pellegrina, che con veramente Filosofica, e Christiana costanza uscì fuori dal suo corruttibile alloggiamento. Se all'

*A Seneca in
Her-
cule
Ethæo.*

*B Chia
uett. p.
2.c.12*

immatura morte si guarda, fece à gli occhi delle due piagenti Signore l'horribil vista, che farebbe vn Sole chiarissimo in mezzo à lieto mattino subitamente eclissato; ma se si mira al tranquillo passaggio del Principe offerse la sera di vn giorno, che tutto luminoso, e brillante spira nell'Occidente: e come fù somigliantissimo alla Fenice nell'esser'vnico, la espresse ancor nel morire, quando in mezzo à i febbrili ardori, quasi dentro ad Arabe fiamme, pareva festeggiare co'l sereno volto i principij di miglior vita.

Pianta fù la sua morte dalla intiera Sicilia; perche vissuto vniuersale benefattore, non diede à veruno occasione di lagrimare: ma sopra tutto graue fù il lutto della Madre, e lunghissimo quello della Duchessa Donna Maria di Aragon sua moglie, veggendosi priua di marito, che lungamente potea godere, nō passando all'hora l'anno ventesimo terzo della sua vita, ^A morto non solo nella stagione di Maggio, ma nella Primavera de gli anni, per farla saltare con doloroso transito ad vn'oscuro, e piovoso inuerno tutto pianto, e gramaglie.

Fù questa nobilissima Principessa così arricchita dalla virtù, che poche parvero al

para-

paragone le ricchezze à lei venute dal nascimento, ancora che fosser tante. Hereditò il Ducato di Montalto, che Ferdinando Primo di Aragon Rè di Napoli diede ad vn naturale suo figlio, non meno somigliante al Padre nel valor, che nel nome, & hauendogli dati più feudi in premio de gl'insigni seruitij fatti alla corona,^A parue, che lo ingrandisse nō tanto amante del proprio sangue, quanto innamorato della virtù. Dopo trè maschi discendenti, rimasero gli stati in dote di Donna Maria di Aragon figlia del Duca Antonio Quarto nel numero, e Secondo nel nome, Principe insigne nella militia, che fece proua del suo coraggio nella grande giornata di Nauarrino,^B e passando Generale della Caualleria di Fiandra mancò in Napoli nel quarantesimo di sua vita; inuidiandogli la Fortuna si nobile Theatro, da cui sicure acclamations potea prometterfi. Donna Maria sua figlia, ch'egli hebbe dalla primiera moglie Donna Maria della Cerda figlia di Gio: Quarto Duca di Medina Celi, rimase vnica, e fù sposata co'l Principe Don Francesco, portandogli co'l Ducato di Montalto il più sublime posto fra'l Baronaggio di Napoli,

^A *Pril. uil. origin. archiu. di S. E.*

^B *Tomaso Castro Compend. histor. Nap. l. 2. p. 3.*

&

Anno
1501.

& oltre il Grandato di prima classe quattro segnalate preeminenze.^A La prima è di precedere, à tutti i Titoli ancorche Principi, nel prestare giuramenti di vassallaggio . La seconda di occupare nelle pubbliche funtioni il luogo più honoreuole , anche sopra i setti Vfficij del Regno , che precedono à tutti gli altri feudatarij della corona . La terza di assistere coperto nelle solenni vdienze sotto al Baldacchino del Rè. La quarta di non pagar nessuno dritto per li dispacci della Regia Cancellaria; singolari prerogatiue concesse a' primi Duchi proceduti dal Regal sangue di Aragon , e poi continuate con l'attuale possesso de i successori Moncadi, che con la Reale stirpe de gli Aragonesi Monarchi hebber'oltre di questa altre più antiche , e più intrinseche parentele.^B

Ne quì tacere si debbono le autoreuoli attestationi dell'Archiuio celebre di Simancas, oue si legge , che douendo entrare in Napoli Carlo Quinto Imperadore di gloriosa memoria , consultò co'l Vicerè nella Città di Salerno, quali trattamenti far si douessero da S. M. a' Baroni, e sette Vfficij del Regno ,^C e fù conchiuso douersi seguitare

Anno
1535.
à 21.
Nouem
bre.

il

il costume de' due Ferdinandi , il vecchio, ed il Catholico . L'vso vien riferito, ed è, che all'entrare del Duca di Montalto principale, primiero, che niuno de' sette Vfficij, soleua il Rè Catholico, se staua sedente sorgere in piè , senza scoprirsi il capo , e fargli dar sedia, come à figlio di Rè, e suo parente. Consigliarsi però, che trouandosi l'Imperador à sedere, ne si leuasse in piedi, ne si scoprisse all'entrar de' Baroni, ed Vfficij, del rimanente fauorisse ciascheduno , come più gli paresse , douendosi però fare intorno al Duca di Montalto , consideratione particolare . Anzi offerendosi vn ruolo di tutti i Duchi del Regno , tra' quali è quel di Montalto capo di lista, si vede nella resolutione, esser'egli stato il primo frà quelli , à i quali comandò l'Imperadore, che si coprissero à sua presenza .

Portò anche in dote la Duchessa Maria il Contado di Collesano passato a' Duchi di Montalto nel maritaggio della Contessa Antonia Cardona co' l Duca Antonio il Primo di questo nome , ^A nobilissimo feudo, che abbraccia le Terre, e Castelli di Collesano , delle due Petralie , e la Baronìa di Bellici infeudate dal Rè Alfonso di Napo-

*A Chia
nett.p.
2. nel-
la suc-
cessio-
ne del-
la Ca-
sa Car-
dona
par. 5.*

li al Conte Don Pietro Cardona che tanto nelle Italiche guerre si segnalò , e quello che al ribelle Marchese di Cotrone si tolse, al fedele, e valoroso guerriere fù consegnato. ^A Trasferissi di Spagna in Sicilia Antonio Cardona suo Auolo figlio terzogenito di Hugone Folch Primo Conte di Cardona, della Regia stirpe di Francia, ^B che possedeva il Contado della Prouenza, e mandò anticamente i suoi figli alla conquista di Catalogna. Fiorì quindi il legnaggio per grandezza di stati, per ripetute parentele con le Reali Case di Spagna, ^C e traspiantato in Sicilia, produsse lunga serie di Heroici personaggi, i quali finirono in Don Artale Conte di Collesano, e Marchese della Padula.

Egli non lasciò maschi heredi, ma due figli: Diana, che fù Duchessa di Monteleone, Antonia, che come si è detto la fù poi di Montalto, ^D e seco ne portò il Contado di Collesano, che poi si chiuse tra'dotali beni della Duchessa Maria di Aragon, trahendo nella Casa di suo sposo il Principe Don Francesco la nobiltà, i meriti, le grandezze di due prosapie Reali, che parvero à mistero ridotte in vno, per dotare più no-

bil.

Anno
1444.^A Pri-
uil. ar-
chiu. di
S. E.^B Es-
colan.
l. 8. c.
47.^C Lo
stesso
lococci-
tato.^D Chia-
rest. p.
i. nel-
la suc-
cessio-
ne del-
la Casa
Cardo-
na pa-
rag. 5.

bilmente colei , che fù non meno singolare frà le Dame, di quello, che tra' Cauallieri riuscisse vnico suo marito . Non vide già la Sicilia in questo maritaggio la strauaganza tacciata in Roma da Martiale , che per mostruosità additaua ricca moglie di consorte mendico , quasi Giunone , che ripudiato Giove , si fosse co'l Dio fabbro rimaritata .

Entrambi furon douitiosi, non meno de gl'interiori beni , che de gli esterni della fortuna ; poiche la Duchessa fatta specchio del Principe suo marito viuamente lo ritraheua nella purità dello spirito , nell'amore de' pouerelli, sino à seruirli à mensa più volte l'anno, con atti di così fina humiltà, che ad vn Cortigiano di mala vita valsero per efficace predica à conuertirlo ; onde parvero parto gemello della virtù , così furono somigliuoli ne' costumi .

Estremo fù il dolore , che occupò il fedelissimo popolo di Caltanisseta , quando colà si condusse da Adernò il cadauere del Principe Don Francesco per dargli sepoltura nella Chiesa de' Capuccini . Vscirono gli abitanti per ben trè miglia fuori della Città , e prima all'incontro , quindi al pas-

RITRATTO

DECIMO OTTAVO

Di Don Antonio Quarto del nome
fra Moncadi e Terzo fra i Duchi
di Montalto.

Si marauiglia il Satirico: onde sgor-
gar potesse tanto larga uena di piā-
to che al sēpre mesto Eracrito nō lasci-
asse mācar le lagrime negli pmeuesse
di cābiare con lieta catastrofe il dolē-
te personaggio, ch'ei sosteneua. Ma
facil cosa era il rispondergli à nome
del Filosofo lagrimāte che le infinite
miserie humane le quali non prouen-
ma diluuian sopra di noi māteneuano
la piena del lagrimoso torrente e nō es-
sere strano che tātē disgratie facesser
piāgere un solo, quādo à mantenere in
lutto gl' intieri popoli, basta una sola
calamità. Questa è la morte di vn
buō Principe, accidēte sì diastroso,
che à bastāza non si deplora perche
à sufficiēza nō potēdosi applaudere e
aggradirne il possesso, corte sō anche

A. lu.
uē.
Satir
.16.

tutte le querele che si fanno p la sua perdita.
Massime che la natura mostra di ha-
uer bisogno di lunghe etadi p la formati-
one di un Principe senza mēde e si come di
cinq. in cinq. secoli nascono le Fenici ma
di gusi ogni anno, e grāde fertilità così di
comādātī singolari p l' eccellēza, sterile è
il tēpo e d'altri mal augurosi a gli stati e
funesti a popoli nō uenne mai carestia.
Quāto douea pesare a Vassalli della casa
Mōcada la morte del Principe D. Fran.^{co}
etiandio dopo di hauerla deplorata cō
dimostrationsi di publica doolia nel fune-
bre passaggio del suo cadauere? che li
potea consolare? L' hauer egli lasciati
piu maschi heredi i quali non pmette-
uano a sudditi piangere lungamēte.
l' Occaso del diuino Pio.^{re} poiche com'
Albe nascēti prometteuano di ristituire
ben presto il giorno dell' allegrezza e rino-
uare nella Sicilia ciò che nell'estiuo sol-
stitio accade all' Isole Boreali doue gli
Hesperii e le Aurore cō interslitio breuis-
simo si diuidono: anzi il vedere i figli del
l'agrimato Padrone posti ācora nel primo
Oriēte della puerilità da nō poter oīudicare
della lor mēte, li facea stare sospesi, essen-

dosì.

Continuò il celibe stato p tutto il corso
di sua uita che fini in Tor di Laguna
mètr'era pàssata in isspagna p assiste-
re alle nozze del Duca Antonio suo
fiolio e parue che paga d'hauerlo ac-
compagnato iuciniissimo al Maritag-
gio, prendesse uolentieri commiato
non menomar punto la vedouile me-
stitia in mezzo a i giulii nuzziali.
Diece al Principe suo marito tre ma-
schii figli e due femmine: gli uni fue-
ro Antonio Giouani e Cesare: il secun-
do morì d'anch' di poca età il terzo nò
hèbbe prole, ed il prim: fortunato p la
fecundità lasciò successori ancor uiui
te, essendo morto al mondo pria di mori-
re.

Le femmine furono Isabella che perì
ciulla in Tor di Laguna d'anticipa-
il maritarsi p un altro Amorella
rella Luisa che sso a c'g'li di
dena d'Amore più che parer. Jali o
uarsi sposo più che parer. Jali o
Luisa malita cō l'Amore
di Paciolia Cate di o.
di Adelentad in o.
Dama in nel fu

dosi veduto più volte , che ad vn sereno giorno di estate succede vago , e ridente mattino , ne' colori dell'Alba tutto innocenza , e pure trà poco torbido , e minacciofo spara in crudeli violenze di gragnuole , e di fulmini , sterminator de' campi , abbattitore de gli edifici . L'esser figli di genitore ammirato in vita , pianto in morte , e defiato sepolto , non era bastante sicurtà per farli con la speranza consolare la perdita , & afsicurarfi di vederlo risuscitato . Poiche , come disse quel sauo ,^A se bene al tronco si rassomigliano i germogli , al fonte i riuoli , & à gli augelli i pulcini ; trà gli huomini ben souente violate si veggono queste leggi della natura , e per tacere mill'altri esempli , ad vn Germanico sì lagrimato da Roma nell'ingresso delle sue ceneri , succedette vn Caligula , che la fè piangere come incendio piovuto à fine d'incenerirla .^B

Pure non tardò la consolatione de gli addolorati vassalli ; come quella , che sù l'ali del tempo volaua à prescia . Presto passarono gli anni bambineschi del Duca Antonio , ne' quali non si operando à ragione , male si può discorrere della riuscita , e molti , che dalle linee di quella prima fronte ,

*A Cas-
siodor.
libr. 2.
epif. 14.*

*B Sue-
tonius
in Ca-
lig.*

vogliono far presagi , non dan nel punto . Hauui serpenti , che nell' Aprile , e Maggio tutti gai, girando frà l'herbe, e fiori, ne morder fanno , ne auuelenare ; che poi entrando l'estiuo calore , si auuentano ad uccidere il passaggiero , come attosicati strali di morte, non più mietitrice, ma sagittaria. Sonouì ancora fanciulli , che nell' Aprile del primiero settennio amabili, maneggieuoli, danno grande speranza di vna clemente , e mansueta conditione ; i quali poi diuentano più velenosi delle cerasse , che la natura fà serpeggiar nella Libia , e la poesia fece diuincolare su'l collo , & homeri di Medusa .

Ma erano già trascorsi gli anni di quella prima età nel picciolo Duca Antonio : già l'vso della ragione daua , che ragionare dell'ottime sue speranze. Oltre l'essere immediato figlio di Padre cotanto pio, hauea non meno di lui la medesima educatrice , ch'era l'auola Duchessa Donna Luisa ; anzi à quella aggiũgeuasi anche la Madre, che co'l santo esempio della incolpabile sua vita, imprimeua nell'ancor tenera, e trattabil cera le fattezze di sua pietà . Vedevano come in mano di così eccellenti ricamatrici

la pura tela dell'indole candidissima, veniva à rappresentare i fiori di tutte le paterne virtù, e ch'entrambe con bella emulatione gareggiavano in abbellirlo, con imprimere in esso quella particolare qualità, che possedeuan per eminenza.

Trà le famose moli de' tempi antichi mentovate ancor'hoggi con nome di maraviglia, vi fù il sepolcro di Caria, e tanto ammirabile riuscì, perche nelle diuerse facciate più scoltori con ingegnoso ferro alla mano entrarono, come in disfida, & ognun di essi facendo l'ultimo de' gli sforzi, formarono il primo de' Mausolei. ^A Ventura fù questa del Duca Antonio, il trouarsi in potere di due eccellentissime artefici Auola, e Madre, del pari applicate ad intagliare in lui quella virtù, che in esse più risplendeva; e poi che la prima fù generosa al possibile, l'altra sommanamente Religiosa; gli diedero anche in tutta perfettione questi due primarij vanti del più liberale, e diuoto Signore de' tempi suoi.

Queste doti, che già chiaramente risplendean nel picciolo Duca Antonio, infinitamente amabile a' suoi popoli lo rendeva; poiche veggendolo accoppiare la magni-

*A Plinius l.
36.c.5*

ficenza con la pietà, qual nembo di beneficij non aspettauauan dalla sua mano, come da nuuola, che pregnante per l'acque, ma pietosa per l'Iride, afsicura di mandare sù i campi, non grandini, che li desertino, ma piogge, che li fecondino? Conobbesi quāto lo amassero, quanto felici si credessero nel possedimento di sua persona i vassalli, che trà le speranze di goderlo, caddero nella funesta paura di lagrimarlo.

Non era giunto ancora à due lustri, quādo in Caltanisseta entrato nel giardino di casa à prenderui aria, e diportaruisi co'l suo fratello D.Cesare; trà i fanciulleschi trattamenti ponendosi à camminare, corse inauedutamente fin sù i confini di morte, se mano miracolosa di prouidēza celeste no'l tratteneua. ^a Cadde in vna cisterna, & all'alto gridare del fanciullo Don Cesare accorsero quei di casa, e le due Duchesse, che ferite dal tuono della funesta nouella, per singolare fauor del Cielo non tramortirono, perche colà camminando, come fecero, sollecitassero la saluezza del Duca Antonio. Si gittò subito vn legnamaio nella cisterna, e quando stimauano, che infruttuoso, tardo soccorso l'hauesse da estrarre

cadauere affogato dall'acque ; perche del fanciullo non si vdia voce , si auuidero, che non gridaua non per mancanza di vita , ma di dolore . Estrasselo fano , e saluo , e nell'uscire dall'acque , eccitò nella famiglia que'bisbigli , & applausi , che ne gli vcelli risueglia il Sole caduto alla sera nell'onde marittime , e poi uscito lieto , e brillante fuori della marina in braccio dell'Auro-
ra, che'l riconduce .

Volle Dio con questo accidente far conoscere , quanto gioui la buona educatione a'fanciulli ; poiche quando la materna cura li frena , perche non caschino in colpe , Dio li sostenta caduti ne'pericoli più mortali , e salua intatto dalle ferite , e danni il corpo à quelle , che'l generarono , quand'esse da più graui piaghe riparano l'anima, ch'ei creò .

Era si in tanto sparso per Caltanissetta il funesto grido della caduta, e mosse per maniera il popolo, che al Palazzo correndo à calca tutto ansioso , chiedeva in che hauesse parato quella disgratia , se ripescato l'haucano, se morto, se viuento, se tramortito , & il grande romore , che addimandaua risposta , non l'ammetteua, soprafacen-

do co'l suo strepito ogni altra voce. Risuonavano per vna parte voti, che lo raccomandavano a' fanti, com' ancor viuo; dall'altra sospiri, e singhiozzi, che per defunto lo deploravano, fin che vdata certa nouella del suo viuere, tutto il dolore, & il dubbio, qual negra nuuola, scoppiò in vn tuono di acclamatione giuliua.

Ma gli occhi non voleuano in quella vniuersale allegrezza parte minor, che gli orecchi, e bramosi di vedere ciò, che si era vdito, faceano con replicate istanze addimandare la presenza del fanciullo: che lo affacciassero ad vn balcone, ^A & all'Alba della festiua nuoua l'Oriente, ed apparita del Principe succedesse. Asciugato, e riuestito, ch'ei fù, bisognò esporlo ad vna finestra à gli occhi di tutto il popolo, che vedutol viuento gli gridò il viua, e fece trionfali applausi alla pietà diuina vincitrice delle sventure. Fuui tal Filosofo, che si pregiò di pescare fuori dal pozzo la verità, ed il suo vanto fù allegoria; ma qui realmente da vna cisterna si estrasse il vero sentimento de' leali vassalli, che prima con l'anietà, quindi co'l giubilo manifestarono quanto da douero amassero il lor Signore. Così

quan-

quando parue, che la disgratia lo hauesse precipitato per seruire à gli odij della Fortuna, alla pubblica affettione seruì, aprendole sì bel campo, e così pieno Theatro da comparire. Apparue all'hora à gli occhi de' sudditi più, che mai bello, come l'acquae fossero state à lui non di naufragio, ma di lauacro, e dopo di hauere festeggiato la sua vita, esaltarono la sua bellezza.

Di questa egli fù sì largamente favorito dalla natura, che in ogni età sempre gli la mantenne, e pur veggiamo, che di anni in anni i volti si cambiano, come le rose si mutano di hora in hora, e tal, che fanciullo fù vago, adulto si fà difforme: accadendo sovente alle humane facce, come alla notissima della Luna, che picciola, e scema non può esser più pura, e bionda; ma cresciuta con brutte macchie in fronte si disfigura. Durò in tutte le etadi nel Duca Antonio. Dote di singolare bellezza, e quella, che negli altri è fiore, parue in lui gemma durevole, che con bel cangiante, mutando colore nō perde punto di venustà. Giouinetto ancora fù vago à segno, che comparendo vna volta in suo palagio sopra vna scena sott'habito femminile, fù stimato ecce

dere la beltà di Donna Antonia di Aragon sua Zia , che staua all' hora nell'vditorio , creduta la più bella Dama di tutto il Regno , e la natia verecondia del suo modestissimo volto , gli facea sostenere sì ben la parte di vna donzella , che il naturale aspetto più, che gli artificiosi abbigli aiutaua la funtione .

Ma in più ampio Theatro fece mostra la sua bellezza, quando intorno all'anno diciottesimo di sua vita per ordine del Rè Filippo Terzo gli si diè l'Ordine del Tosone, per mano del Marchese di Vigliena Vicerè in quel tempo nella Sicilia ; ^A e trà le pompe anc'hoggi mentouate in Palermo, fù egli tenuto per la più bella gala dell'apparato. Interuenendo alla solennità, che si fece nella Capella Reale grande copia di Dame, e Signori, niuno di questi vi fù, che non gli cedesse nel vanto dell'esser bello ; niuna di quelle , che à gli antichi più famosi non lo assomigliasse, non ritrouando paragone frà moderni, che all' hora viueano . Dibenssero conuenirsi ad vna beltà sì rara, non il pomo dorato, ma l'agnel d'oro; & à volto, che caste fiamme auuentaua , ben aggiustarsi gli ornamenti delle focaie, e fo-

cili,

cili, che nel misterioso monile dell'Ordine s'intrecciauano. ^A Beata addimandauan la sposa, à cui toccasse: meritarsela trà le belle sceltissima; ne falliron punto i presagi; poiche qual'essi l'augurarono, tale appunto la possedette.

Già molti mesi auanti erasi consertato il maritaggio tra'l Duca Antonio, e Donna Giouanna della Cerda vnica figlia del Duca di Medina Celi Gio: Luigi, ^B che pago di questa successora di tanto spirito, non pensaua per all'hora ad vscire dal vedouaggio; massime che maritandola à Principe esaltato dalla Fama per tanto virtuoso, e rappresentato sì amabil dalla pittura, paruagli di potersi prouedere di vn figlio perfettissimo, senz'altre nozze, che quelle della figliuola.

Ma poi tardandosi la venuta del Duca Antonio in Ispagna, quel di Medina Celi tormentato per vna parte dalla espektatione lunghissima, e per l'altra punto dal desiderio di ottenere vn maschio herede, & assicurare con vn figlio ciò, che gli tardaua il genero sì lungamente aspettato; al secondo matrimonio passò, ond'ebbe l'hoggi viuento Duca, e Donna Giouanna cadde

dall'

dall'alto posto di hereditiera . Non v'hà dubbio, che la dimora tolse alla Casa Moncada la successione di quest'altra sì principale; poiche, se corso hauesse il giouinetto Duca ad afferrare l'occasion nel ciuffo, con dar la mano alla sposa promessa, nella tenera età più atta ad eccitare nel suocero paterni affetti, gli harebbe preso l'animo in guisa, che possedendo vn figlio posseditor del suo cuore, non harebbe pensato à prouederse ne d'altri, come poi fece. Talche vna tardanza arrestò il corso di tanto bella ventura, che già veniua, e l'hauere differito l'imbarco fu cagione, che vna ricca flotta di titoli, di ricchezze, di stati, non isbarcò nella Casa, à cui l'inuiua il prospero vento della Fortuna.

Ma fu quasi necessaria questa dilatione. La gran mole della Famiglia, che douea trasportarsi dalla Sicilia in Ispagna, non era macchina da girarsi con moto sì subitane. La Duchessa Donna Luisa, volea colà trasferire la Duchessa nuora; perche al maritaggio di suo figlio assistesse: le due forelle del Duca per collocarle in primarie Case, e con più solenne pompa triplicar gli Imenei. A disegni di tanti maritaggi, bi-

fo-

sognaua corrispondessero sontuosi apparecchi, e questi ne' quali si spendeuano tante migliaia di scuti, richiedean la spesa molto tempo, e la generosa Signora volendo in ogni arnese perfettione, mal si potua accoppiare la fretta con l'esattezza.

Aggiungesi à ciò, che nel più bel del viaggio, passati da Messina à Napoli oue la splendida, e numerosa famiglia si regunò, trà le sollecitudini dell'andare, venne vn'arresto dal Cielo con la malattia dello sposo, graue à segno di porre in bilico sua vita. Quì fù di mestieri liberare il Duca dal presente naufragio pria d'imbarcarlo, e co'l fauore del benigno clima di Chiaia, del sontuoso, ed allegro Palagio di Don Pietro di Toledo, & indefessa assistenza ottimi Medici, prima di porlo in mare, e metterlo in sanità. Furon queste dimore dispendiose in maniera, che sommato computo del viaggio marittimo fatto sù squadra del Marchese di Santa Croce, e per del terrestre cammino à Madrid, oue ne doppie nozze tanto si spese, ^a presso ad vn milione arriuò l'esito del danaio, volendo in tal guisa Dio per mezzo de gli accidenti insegnare, quanto pretiosa consorte g

apparecchiasse, mentre gli ne faceua costar si caro il possesso.

Meritò la Duchessa Donna Giouanna sposo disprezzatore delle ricchezze, e ponderatore del merito, che se bene mentre gli fù promessa hauea d'intorno tanti pretiosi abbigli di dotali stati, e rendite, e poi quando la tolse mancò tutta la douitia di figlia herede; à gli occhi dello sposo non parue ne men ricca, ne men amabile, come quella statua famosissima di Lisippo, à cui detratto l'oro, del quale Nerone la ricoperse, non meno pretiosa, & ammirata di prima si offerse à gli occhi di tutta Roma.^A Sapeua il Duca Antonio esserui stata Infanta di Portugallo, che inuiata per moglie al Rè di Danimarca, non portò per dote fuori, che vna moneta; ma questa sola di tanto peso, e valore, che in vn danaio molte migliaia se ne chiudeuano.^B E per ciò cōsiderando le rare conditioni di Donna Giouanna della Cerda, che qual pretioso talento epiloga in se stessa con nobilissima nascita bellezza singolarissima, & vn'animo nō solo stanza; ma erario della virtù: la stimò la più ricca Dama, che dalla Spagna dar si potesse al suo talamo, e che se bene dishere-

data

data dalla sorte non portaua, se non l'onoraria dote delle figlie de' Grandi, che con altri pur Grandi fan maritaggio; ad onore di quel che più stimasi, conducea se non vno spirito altamente dotato d'impargabili qualità.

E come non douea il Duca Antonio mostrarsi spassionato delle dotali ricchezze nel prendere per isposa colei, che poi poco fè calpestargli l'hereditarie con prezzo sì generoso? Già le nozze fruttauano vn primogenito maschio, e dopo il secondo parto, dalla grauidanza della Duchessa vn somigliante frutto sperauano. Fece la partenza da Spagna sù le galee di Malta comandate dal generoso Frà Lorenzo Mendez all'hora Generale, poi Gran Maestro. Ebbero nella Città di Marsiglia accoglienze, & accompagnamenti quasi Reali: in Napoli dal Vicerè Conte di Lenormand pomposi incontri; lautissimi hospitij, e a suo luogo più distesamente comparirono: nell'arriuato in Sicilia, all'ingresso in Collesano, diuoto, ed ossequioso ricevimento sotto del baldacchino, sostenuto e corteggiato dal Clero, riceuendosi la prima volta i Signori con ecclesiastica pompa.

qual cosa sacra: ^A iui trà poco nel cominciare dell'anno prole nouella con felice, e profeguita fecondità, la quale in poco tēpo trà sei maschi vna femmina annouerò: lungo corso, prosperosa successione di lieti auuenimenti, a' quali conforme l'vso delle humane vicende, qualche disastro doueasi intarsiare, come adiuenne.

Accesasi in Palermo la contagione, e passato il Duca à Collesano con la famiglia, doue la infettione non arriuò, giunse febbre pestifera ad assalirlo, e cōtumace durando contro gli assalti, e macchine di Galeno, disperato il soccorso de' farmachi, restò solo il sussidio de' voti, delle preghiere. Feruentissime si faceuano da tutti i vassalli del Duca, a' quali tanto importaua la vita di Signore così benigno, ed in tutta l'Isola i Monisteri beneficati dalla sua destra limosiniera, auanti al solio della Pietà Diuina auocauan la propria causa, & orando per lo Duca perorauano per se stessi. Udite furono le vniuersali preci, e singolarmente le inferuorate della Duchessa Donna Giouāna, che amando il consorte sopra se stessa, più di vna volta patteggiò la salute dell'infermo con l'offerta della sua vita.

Ma piacque al Signore di lasciar viuer entrābi; acciò che poi con esemplare genere di morire, sparissero dal Mondo, e nel claustrale vita si seppellissero. Ricuperato c'hebbe il Duca Antonio intieramente sanità, qual naufrago, che nel porto già ricourato, hà tuttaua dauanti à gli occhi l'horrida prospettiva delle tempeste, al suo trascorso pericolo ripensaua. E si com'è Principe d'anima timorata, auuezza à riconoscere i colpi della diuina mano per cenni, ò di cambiare la strada, s'ella è cattua, ò se buona di migliorarla: staua frà medesimo ripensando, à qual mistero l'onnipotente destra, dall'artiglio di morte l'huca ritolto. Diuisaua frà se medesimo, *l'hauer Dio mantenuta in vita la fiacca moribonda, non era se non à fine, che durando ad ardere, spandesse qualche luce di esempio particolare. Se un morto risuscitato, tornasse à conuersare con gli huomini, à qual corretto, ed innocente viuere si darebbe? A egli già defunto nella speranza della meglio gli attenenti; già cadauere nella opinione de' Medici, e rauuiato, se non nelle esequie almeno nell'agonie, qual'obligo non tene di perfettissima vita per mostrarsi in te.*

pio, vero parto della Divina Pietà, che l'hauea con questo nouo natale ripartorito? A quanto esatta perfettione astringeuolo una sanità sì perfetta, concedutagli dopo un morbo sì disperato? Se il Rè Ezechia richiamato dalle tenebrose porte del Limbo, visse poi sano con opinione di santità, come non douea rappresentarlo nel viuere, chi l'hauea ritratto nel risanare?

Hor mentre il diuoto Signore teneua fisso l'animo in tai pensieri, sopraggiunse la Duchessa, quasi vento à naue, che già spalmata, e sciolte le vele, attende in bocca del porto i fauoreuoli fiati per nauigare. Informata di de' pensieri di suo marito, e veggendolo tutto inferuorato anhelare al corso di nuoua strada, per seruire à Dio con intiera applicatione; entrò lieta nella pratica, e scorgendo lucicar le scintille del santo fuoco nell'inspirato consorte, co'l fiato delle aggiunte persuasioni fece di fauille fiamme, anzi di fiamme incendio, che somigliante à quello della fornace Babilonese, finì di consumare tutti i lacci, e ritegni che teneuano attaccata al Mondo l'anima del marito.

Disse, come hauendolo veduto così vici-

no à morire , e che la medicina disperata di reggerlo , alla diuotione, e miracoli il consegnaua, ella già piangendolo estinto, hauea stabilito di farsi Monaca. Applaudere al buon successo della sanità ripigliata, accorgendosi, che per esser'egli tornato in dietro nel cāmin della morte, non la farebbe retrocedere dal santo proponimento. Potuano entrambi professare co'l Cielo la douuta gratitudine, se à professare Ecclesiastica vita si risolueuano, & egli rubato alla sepoltura, volontariamente alla Chiesa si consegnaua con habito Clericale; & essa in vece del risparmiato vedouaggio celebraua più sante nozze co'l monacarsi. Esser tali resolutioni ben si rare al Mondo; ma non per questo inaudite: quanto disusato fù il beneficio di sostenerlo già cadente dal letto dentro alla bara, tanto insolita douer'esser la gratitudine, e farla comparire à gli occhi del Mondo con esemplare, e lodeuole nouità. A chi più conueniua far vita nuoua, che à due nuouamente risuscitati, l'vna dalle agonie del dolore, l'altro di morte? Soggiunse com'ella ardeua di vn feruidissimo desiderio, che solo con le neui del manto Carmelitano potea appagarsi. Già la Duchessa sua Madre hauerla nella

pri-

Primiera fanciullezza votata in tempo di mortalissima infermità all'habito della gran Madre Teresa . Se una vita ricevuta in se stessa al Carmelo la dedicò , à che non obbligaua un'altra concedutale nel marito ? Si compiacesse aprirle varco , onde pagare i suoi debiti , e mettendosi egli in habito Ecclesiastico , darle campo di darsi à Dio , e soddisfare , ben che tardi , à creditore così cortese . Essersi ottenuto il primo intento del matrimonio co'l felice possedimento di molti figli ; benche ancora indietro con gli anni , però andare incontro alla vecchiaia , e con essa à necessaria sterilità : quanto meglio rinouare di accordo spirituali Imenei , che li fecondassero di opre sante , figli , e parti , che non gli habbbero perpetuati nel Mondo , ma eternati nel Paradiso ?

Tanto disse , e con parole sì inferuorate ripigliò più volte à discorrere sù la medesima causa , che dando il Signore co'l dito della gratia energia alla lingua della Duchessa , l'animo del Duca Antonio si arrese : massimamente , che trouandolo disposto à correre nuoua strada , furono i discorsi della moglie stimoli , e tromba al corridore già preparato .

Ammirò la Germania, ed eternò nelle historie il maritale amore di quelle femmine, che mentre elleno sole hauean licenza dal Vincitore di vscire dalla Città, con le donnesche lor gioie, e tutti gli altri doucan restare, ò ceneri nell'arse case, ò sanguinosi cadaueri sù le vie, si posero soura gli homeri i lor mariti, al minacciato eccidio li tolsero, non parendo ad esse di sfuggire la strage, se lasciando colà dentro i consorti, periuua la lor metà. ^A

Vanto appropriato à se medesima dalla Duchessa di Montalto, che chiamata dalla interna vocatione ad vscire dalla Babilonia del Mondo, in cui succede continua vccisione d'anime suenturate, volle accollarsi la saluezza ancora del Duca, e sì felicemente l'estrasse dal secolo, e'l pose in saluo. Sò che Plinio il nipote comenda nelle sue lettere l'attione di vna pagana, che veggendo il marito incurabilmente ammalato, e desideroso di terminar con la morte la tortura de'suoi dolori, strettamente à lui si legò, e giù di vna finestra nel sottopostolago gittandosi, finì con vn mortal bagno la malattia.^B Opra fù questa, più da disperata, che da costante, e solamente lodabile da

vna errante penna del gentilefimo, che meglio s'impiegarebbe à celebrare vna Catholica Dama, la quale hauendo con sommo sofferenza assistito alla grauissima infermità del consorte, e rimessolo in sanità; in vece di legarsi disperatamente con lui, dallo stesso disciolta con sì lodato diuortio, lo fè balzare fuori da' pantani del Mondo, e nel purissimo viuaiò della vita Religiosa lo trasferì.

Ma quanti inciampi si sparsero per distornare dal lodeuole aringo i due diuotifurori? Il Duca Antonio diede parte al Rè Filippo Quarto del suo nuouo proponimento, [^] e gli chiedeuà licenza di effettuarlo cō sì feruide istanze, che pretensore di grandi titoli, non harebbe tanto supplicato per salire all'ambito posto, quant'egli pregò di scendere dal posseduto. E pure alle sue dimande si tardauano le risposte, ò che il pio Monarca volesse esaminare con la dilatione lo spirito, ò che l'empio Tiranno pretendesse intiepidirlo, ed estinguerlo, trà le otiose freddure della tardanza. Alla fine dopo vn tormentoso temporeggiare, venne il Reale consenso, ottenuto dalla Infanta Margherita d'Austria Monaca in Madrid

frà

frà le Scalze di santa Chiara, figlia dell'Imperadore, e Zia del Rè, ^A che sommamente autoreuole presso il Nipote, sù questo punto à lungo gli fauellò; supplicata ad interporre la sua intercessione da vna lettera della Duchessa, à cui la Serenissima Infanta rispose con altra piena d'affetto suisceratissimo, e lodando il santo pensiero, promise di appadrinarlo.

Ma perche il viaggio del Duca Antonio, e della Duchessa, benchè parebbe al Mondo vna discesa dall'alto posto della Fortuna, era per verità ben'ardua salita all'Olimpo della perfettione, superata la vetta della prima difficoltà, si offerse ben presto più precipitoso dirupo, ^B dal quale pensò il Demonio di trarupare il santo proponimento. Già erano partiti dalla Sicilia, e giunti in Napoli il Duca Antonio, e la Duchessa, questa per monacarsi nel Monistero di San Giuseppe, quello per negoziare più di vicino co'l Padre Mutio Vitelleschi Generale de' Gesuiti il suo ingresso nella Religione, e quando stavano sù la bocca del porto per entrarsene à godere della sua calma, improuiso vento sferratore li assalì in guisa, che fù miracolo il non essere traf-

portati di nuouo nel mondano golfo, da cui veniuano.

Alla partenza loro della Sicilia, per diuertire l'animo de' figli, che mesti ne rimaneuano, gli hauean fatti condurre al bosco di Mimiano; perche iui co'l trattenimento di esercitare la caccia, ò vederla, il dolore della paterna assenza si mitigasse. Colà passati con buona parte della famiglia, tanto piacque prima il luogo, e quindi l'esercitio a' due fratelli maggiori Don Francesco, e Don Luigi, che assaggiato vna volta il boschereccio diletto, non sapeuano sattollarfene, e dalla infinita quantità di seluaggine, che smacchiavano à stormi per ogni lato, sempre più stuzzicandosi ne gli auidi animi l'appetito, niente vollero temperarsi nel feruore della caccia, per quanto lo consigliasse l'ardore della stagione.

Caddero infermi, e la malattia rassomigliandosi alla sua causa, anch'ella fiera, e veloce, in breue tempo uccise il primogenito in Mimiano,^A e Don Luigi trasportato à Caltanissetta con gli altri due fratelli febricitanti ancor'essi per migliorare di clima, non andò molto, che poco lungi dalla morte si ritrouò, e già preso il sacro

via-

viatico, non mancaua per l'vltima partenza, che l'estremo congedo delle agonie. Il pianto inconsolabile della famiglia, da cui lagrimato vn Padrone defunto, l'altro moribondo si deploraua, scorre, come torrente sonoro, ma torbido con nouelle confuse, che fosse non più agonizzante, ma estinto Don Luigi, che gli altri due fratelli minori Don Ignatio, Don Ferdinando mortalmente ammalati, non per le cacce, ma per l'aria di Mimiano, hauessero corteggiata con la loro morte quelle de'due maggiori.^A

Questo grido funesto sparso, e con vniuersale compianto replicato da varie lingue, si spacciò per verissimo, & il Marchese di Sortino stretto, ed affectionato parente del Duca Antonio, con filuche à tutta precipia inuiate da' suoi stati à Napoli, gli mandò distinto ragguaglio del succeduto, e rappresentandogli la souersione della sua casa, consigliaualo à ripararla. Qual passaggiero per quanto frettoloso, & à bastalena corrente non si ferma stordito, ò non si gitta al suolo atterrato dalla paura, se scoppiando tuono inaspettato, lo vede percuotere in vna pianta vicina, lambito anch'ei dal-

A
na
la
te
tu
fig

le fiamme, se non succhiato? E per quanto con animo anhelante correffe il Duca all'efeguimento del suo Religioso pensiero, come non douea fargli arrestare il passo fulmine di così graue sciagura, che battendo non in pianta straniera; ma nelle proprie viscere, tanto del suo sangue gli hauea sorbito con la diuolgata strage de' maschi heredi?

Questo era colpo da fargli perdere, come al Romano Coruino la memoria, ^A nō che l'ardore del santo proponimento, e se l'horrore de' terremoti fece a' saggi huomini smarrire l'intendimento, ^B il vedere da fierissima scossa atterrare la sua casa con intera ruina; ben'era bastevole per alienarlo, se non dal discorso, almeno dall'intrapreso corso della Religione. Ristette egli, e frà se medesimo consultò, *se queste fossero voci del Cielo, ch'il richiamassero indietro, non approuando l'andata: se gli offerse al pensiero, c'hauendegli Dio tolti i figli in quel punto, nō trouandosi ancora legato à voti, l'esortasse à piangerli Padre, e ricuperarli marito con altra prole. I misteri, e le tracce della prouidenza Diuina essere oscuri abissi, e la mano di Dio, che percuote con le disgratie è*

*Plinius l.
7.6.24*

*B Seneca natural.
quest. libr. 7.
cap. 19*

la

*la medesima; che per sentier tenebroso affer-
rando l'errante pellegrino lo fa volgere à
miglior via.*

*Chi sa, se quella, che calpestavano, era
per essi la destinata dal Cielo? Dio, che à
Donzelle fuggitive dal Mondo appianò la
strada sino à far solido pavimento sù l'onde
incostanti della marina, non harebbe turbato
la loro calma con sì graue tempesta, ne gitta-
to sopra il sentiere sì grande inciampo, se di-
stornarli dal corso non pretendesse. A qual
partito si appigliarebbe? Seguire la naviga-
zione in mezzo à turbini, e tuoni si disusati
sarebbe temerità, ritornare indietro ascriue-
rebbe sì leggerezza: dunque si stia su'l bor-
do, non si vada, ne si ritorni, ma si consulti.
In tale stato era l'animo del Duca Antonio,
come vascel frà due venti, che con iguale
forza spingendolo, mentre ne vogliono
esser motori se ne fan remora.*

*In questa occasione fù memorabile la
costanza della Duchessa, che per la condi-
tione del sesso mobilissimo, douea esser la
prima à vacillare, come di cuor più tenero
sentir la piaga più al viuo. E pure tutto al
rouescio fù quella, che niente dal graue
colpo sfordita, ^A ne dalla procella agitata*

A
sta
za
la
cb

man-

mantenne in piede il consorte , qual vite robusta, ch' à debil' olmo abbracciandosi lo sostenta, e nella lotta de' venti lo libera dal cadere. E gli parlò con discorso così animoso, che trasfuse il proprio coraggio nell' vditore giustamente atterrito dall' infortunio: meglio delle fauolose Ninfe Virgiliane spinse l' incagliata naue fuor dalle secche, ^A e nobile imitatrice di quella celebre Principessa, che cambiati gli abiti co' l proprio marito lo liberò, ^B vestendosi di maschile ardimento, tolse il Duca da i lacci del fortissimo dubbio, che lo stringeva. Sopraggiunsero in tanto nuoue migliori, che toltane la morte del primogenito, assicurauano la vita de' figli, dopo angoscia estrema; consolatione eccessiua di quel Dio, che permise a' dolenti genitori lagrimarli defunti, per farli poi con solenne giubilo festeggiare risuscitati.

Alla fine, da glivltimi di Maggio sino à Settembre temporeggiarono in Napoli, aspettando per vna parte il breue Pontificio, per l'altra il Reale consenso, e volle Dio con queste dimore dalla Primavera sino all'Autunno, che nella estate trascorsa in mezzo ad ardentissimi desiderij, si sta-

Anno
1626.

gionasser le frutta ; ch'ei douea cogliere . All' hora la Duchessa con sommo contento si monacò nel Monistero di San Gioseppe, ^A oue Suor Teresa dello Spirito Santo si fè chiamare, con mutatione sì intiera, che dal secolo non volse ne meno il nome , e per obbligarfi à salire qual fiamma con sempre nuoui feruori, tolse il cognome da quello, che scese in fuoco. Attione più ammirata dal Mondo , perche la fece in robustissima età , eccedendo all' hora di poco il trentesimo, si ch'ella non passò, come reciso, languido fiore à morir trà poco sopra vn'altare ; ma come giouinetta pianta di gelsemino , ò di rosa à mettere radici nel giardino della clausura , e fiorirui lungamente con fragranza di esemplarissima vita . Giouine anch'egli era il Duca non arriuando all'ottauo lustro ; onde la resolutione tanto più parue lodeuole , veggendosi , che non cercauano il riposato quartiere della vita claustrale , come stanchi della mondana militia ; ma risoluti di militare per l'alta impresa , ch'è l'acquisto del Paradiso , si arrolauano anche robusti alla bandiera della Religione .

Così il Mondo, che forse prima borbot-

Nnnn

tò

A
Du
sa
de
bit

tò di questo proponimento, quando lo vide eseguito con vniuersale acclamatione diedegli applauso, e souera tutti il Pontefice Urbano Ottauo co'l quale si abboccò il Duca passato à Roma, à rendergli gratie della conceduta licenza, congratulandosi il Santo Padre, che a' suoi giorni in personaggi sì grandi hauesse Dio posta la face del memorabile esempio sù candeliere sì ricco, sì pretioso, per farlo risplendere ad vtile vniuersale. Parue al Duca Antonio tanto buona ventura l'esserfi disbrigato dal Mondo, che quasi vscito fosse da barbara schiauitudine volle condurre à piè della Vergine di Loreto la votiva sua libertà,^A e ringratiare la possente Reina, che in quella del Duca hauea rinouati i prodigij della Santa sua Casa faccendola passare vn pelago di pericoli nella mortale infermità de i suoi figli, senza lasciarla precipitare, come lo minacciaua il morbo, e la fama lo diuolgò. Ma in quella fucina di santo amore più che mai infuocatafi la diuotione del Duca, gli fè ardere, e consumare tutti gli indugi; onde passò à Napoli, oue fatta la rinuntia de gli stati,^B e titoli al Principe Don Luigi Moncada, & Aragon suo figlio: quasi di-

poste

^A Duca Antonio visita la S. Casa di Loreto.

^B Chiavett. p. 2. c. 13.

poste le sue ricchissime spoglie si ritrouasse in vn leggieri farsetto, fece il destinato salto dallo stato secolare al'habito clericale.

Preselo in Pozzuolo, oue il Vescouo i quattro minori, & il Suddiaconato gli cōferì, ^A con mistero eseguendosi sotto à quel clima risanatore d'infermi il sacro transito, che curò nell'anelante cuore del Duca le palpitationi, e dubbij di conseguirlo. Per mezzo di questo legame sciolto da ogni dubietà, passò di nuouo in Sicilia, à prenderui il rimanente de gli ordini, come eseguì per mano dall'Arciuescouo di Monreale, ^B e riceuuto co'l Sacerdotio l'altissimo priuilegio di trattar Dio con le mani, à trattarlo con l'animo meditante, si chiuse per otto giorni di spirituali esercitij, che trattenendogli la mente nel Paradiso prima di celebrare, capir gli faceessero, non esserui altro proportionato passaggio all'altare, che dall'Empireo.

Disse la prima sua Messa nella Chiesa della Compagnia di Giesù in Palermo nel dì cōsegrato alla Natiuità della Vergine, ^C riservandosi con mistero l'altissimo vfficio di maneggiare l'incarnato Dio, e chiude:

sotto alle candide fasce di vna cialda , al dì festiuo di colei , che prima frà mortali lo maneggiò , trà bambineschi panni auuolgendolo , e nel purissimo seno rinchiuololo , insegnò con qual' esatta nettezza preparar deuesi , chi nelle viscere hà da ferrarlo comunicandosi .

Solennissimo fù il concorso di Cauallieri , di Dame , e di gente Religiosa , onde il Tempio si ricolmò , e fù l' inuito fatto à ciascheduno dalla curiosità di vedere il Duca di Montalto all' altare , se così bene trà gli abiti sacri , come trà le mondane pompe appariva , se come nelle attioni Caualleresche à nessun' altro cedeva , ^a così esatto , e fino riusciva nelle Ecclesiastiche funtioni , e se alla sua ben nota pietà in assistere a' sacrificij , ne corrispondeua altrettanta nel celebrarli . La curiosità inuitolli à venire , l' edificatione alla partenza gli accompagnò : s' intenerirono in vederlo comparire con tanta diuotione , che abbondantissima in lui , quasi corrente vena sgorgatagli dal sembiante , dal portamento , si diffundeua in quanti assisteuano .

E frà tutti sommo piacere ne trasse il Cardinale Doria con cui hauendo sempre

il Duca passata stretta amicitia, e come à suo Pastore comunicato il primo pensiero di sbrigarfi dal secolo, ^A godeua all' hora in vedere sì felicemente effettuato ciò, che vn tempo gli parue impresa, quanto generosa à pensarla, tanto malageuole ad eseguirla. Quello, che più di ogni altra cosa intenerì gli animi si fù, vedere per mano del Padre Sacerdote comunicarsi l' ancora fanciullo Principe di Paternò; sempre da lui nodrito con santi esempi, ma in quel punto pasciuto co' l' sacro pane, e giunto à porgli frà le labbra quel Dio, che sempre studiò di mettergli in cuore con educatione degna di Principe Cristiano.

La patria edificata dalle esemplari attioni del Duca Antonio, bramaua per intiera felicità il veder quelle della monacata Duchessa; e perche i santi desiderij volentieri sono appagati da quel Signore, che li sueglia per contentarli, conforme il desiaua Palermo lo conseguì. Fece nascere in cuore del Duca Antonio magnanimo, e pio pensiero di fundare in Palermo vn Monistero per le Monache Scalze Carmelitane, ed eretto, ch'ei fosse, per via di Pontificia dispensa trasferirui la Duchessa Monaca,

già

A
re
C
na
ch
S.

già sì prouetta figlia di Santa Teresa , da poterui far'vfficio di Madre , e riempire di Religiosa prole il Conuento . Il pensare posto in consulta parue così lodeuole , che nessun' obice offerendosi, lo fece correre velocemente ad effetto ,^A e comperato presso la porta di Vicari vn Palagio co'l suo giardino, atterrato il mondano edificio, il Religioso fè sorgere, e volendo il Duca assicurare la prestezza dell'opera , alla soprintendenza del Principe Luigi l'accomandò, sapendo, che sommanente bramoso di veder la Madre in Palermo, harebbe di tutta prescia congegnato la macchina valeuole à trasportaruela . Ne altramente aduenne ; poiche dalla feruida assistenza del giouinetto accalorandosi gli operieri , in breue tempo crebbe la struttura in maniera , che poco mancava all'vltimo compimento. Parue al Duca Antonio di non tardare più il suo passaggio à Roma per iui chiedere al Santo Padre la necessaria licenza ;^B poiche fabbricata la claustrale peschiera il trasferirui per sì lungo tratto di mare la fontana altroue suggellata , e rinchiusa, era strauagante, e rara impresa , che alla poderosa Pontificia mano si riserbaua .

Pafsò egli à Roma, & esposto ad Urbano Ottauo il diuoto suo desiderio, il Papa inclinatissimo à fauorirlo, gli dupplicò la gratia con affrettargliela, ben veggendo quanto bramoso fosse il Duca di vederne l'adempimento, mentre in vece di esporre per via di lettere la dimanda, era venuto egli stesso viua, ed autoreuole supplica da segnare co'l placet datogli dal Pontefice con suo grande compiacimento. Non tardò il Duca à ricondursi in Napoli, doue però gli pullularono le tardanze cagionate dal Vicerè, che punto dall'esserfi ottenuto il breue Papale di estrarre suor Teresa dal Monistero senza prima notificarglielo, cō artificiosa dilatione ritardaua l'eseguimento.^A A maturare queste acerbezze, che cominciaron di Aprile, qualch'estiuo mese ci volle, e sopra tutto vna calda lettera di Sua Maestà, impetrata dal Duca di Medina Celi fratello della Duchessa Monaca, e con questa appianati tutti gli inciampi, si pose in cammino, estratta dal Monistero dal Cardinale Arciuescouo Buoncompagno, & accompagnata alle galee dalle primarie Dame Napolitane, frà le quali segnarono quel corteggio la Principessa di Stigliano, e

Anno
1628.
11.
Aprile.

R I T R A T T O

Duchessa di Mondragone. ^A Seguì l'im-
co alla finita di Giugno, e fù soua la
adra di Sicilia comandata all' hora dal
rchesse del Viso, hoggi di Santa Croce:
aggio felicitato da gli ossequij del ma-
calma, che parue tener sentimento di
nauigaua, e si vergognasse di mostrare
erbia, e gonfiezza nel passaggio dell' hu-
tà.

Iuano compagne di Suor Teresa altre
Monache à lei sommamente vnite di
rito, vna detta Suor Torothea del Santif-
o Sacramento, e l'altra Suor Gertruda di
esù Maria, e dalla Charità formato in
esto ternario quel triplicato nodo, che à
mpere è sì difficile, bisognò, che alla
oua colombaia volassero di conserua.
rriuo delle galee fù per Palermo pub-
catione di vna lieta festiuità da celebrar-
on tutto il più solenne concorso. Il Duca
Alborcherche Vicerè, e la Duchessa mo-
le stretti attenenti di Suor Teresa, e del
uca Antonio, uscirono ad incontrarle so-
a di vna galea, ^B in cui pure si ritrouò il
ardinale Doria, & il Principe Luigi, che
ù di ogni altro al godimento della ma-
rna vista anhelaua.

Lagrimosa allegrezza eccitò nel cuore di questi Signori il primo incontro di Suor Teresa; perche il vederla sotto gli austeri abiti in portamento sì humile, mentre la rappresentaua sana, e viua alla congratulatione l'offeriua al compatimento mortificata, e penante nell'asprezza di quelle spoglie.

Frà le comuni lagrime spiccò meglio il giubilo del Principe Luigi, come pezzo di ciel sereno trà piogge estiuæ. Egli occupò in maniera l'animo nel congratulare, che niente di luogo gli auanzò alla parte del compatire: non pianse, ma festeggiò, & il contento di vederla, non gli permise vedere qual comparisse; poiche fisso nel materno volto, per le sue vestimenta non hebbe sguardi.

Compite le cordiali accoglienze, nelle quali dimostrò la Duchessa diuoti affetti, più tosto figli di Charità venuta dal Cielo, che di amore nato dal sangue; si fè lo sbarco, e per mezzo di continua calca venerante con diuoto silentio il passaggio del Religioso drappello, si vide quanto souera le circostanti pompe de' Magistrati, Principi, e Dame, che assistevano, trionfasse in

quel giorno corteggiata la pouertà. Entrò Suor Teresa con le cōpagne nel nuouo Monistero, che dalla Vergine Assunta s'intitolò, ritrouando Chiesa, & albergo perfettamente compiti nella fabbrica, e negli arnesi: onde in quell'opera si poteua dalla pietà, e magnificenza litigare la maggioranza, veggendosi il tutto fatto à pio fine, ma co'l mezzo di larghissima spesa, che sommò i cento mila scuti, computandoui, struttura, guernimenti, donatione.

Stimò il Duca Antonio conuenire al Religioso decoro non imbarcarsi sù le galce, che tragittarono la Duchessa, e nauigando poi sù filuche, giunse ad accrescere allo stesso Monistero Fama, e concorso, comparendoui tal'hora Sacerdote all'altare, cō dimostrationi di animo diuotissimo, che trasfondeua ne gli altri parte del suo feruore, massime, quando lo vedeuano comunicar di sua mano Suor Teresa, e separati dal conuiuere, continuar conuittori alla mensa del medesimo sacrificio, & alla nuoua figlia di Elia posante, come quello sotto allo spinoso ginepro dell'austero istituto, porgere cō angelico vfficio il ristoro del sagro pane. Regali, e consolationi di spirito era-

no questi per lo genio diuoto del Duca Antonio, sì pago del presente suo stato, che correndo in acquisto della gloria, gli sarebbe parso di hauere incontrata la beatitudine à mezza via, quando impensata sciagura non gli hauesse ricordato ritrouarsi ancora trà gl'inciampi de' viatori.

Gli morì non molto dopo l'ultimo suo figlio D. Ferdinando, ^A amato in quella tenera età con tenerezza di affetto, e veggendolo di sōma viuacità crescere nello spirito, e nelle membra, speraua di mirarlo qual giglio forgere, e spiccare cō eminente fortuna auguratagli dal suo brio. Ma qual giglio appunto, che sempre più nel crescere di color pallido, e languido collo fà segno di trammortire, ^B languì per mortale febbre, e spirò, colto dal Signore nel compir gli anni della fanciullesca innocenza, come fior sacro da porsi nel Tempio del Paradiso. Morì terminati appena i sett'anni, ed in tempo, che visitando il Duca gli stati, ne imporessaua il Principe Luigi suo figlio, e l'amaritudine del passato dolore si temperò, quasi vino fouerchio austero dall'acque del fraterno pianto, godendo in vedere quanto pesato hauesse la morte del minor fratello al

maggiore. Amaualo il Principe Luigi, per-
c'ebbero entrambi natalitio il dì primiero
dell'anno, per chiudere in amabili fattezze
genio adorabile, e quando il Padre gli dava
tanto con la rinuntia de' feudi, parue, che la
morte gli togliesse il tutto, così amaramen-
te se ne lagnò. Si che la pena del Duca in
parte si alleggeriua, sottentrando à soste-
nerne così gran peso il cuore del figlio, e ne
faceua augurio d'animo veramente lonta-
no dall'interesse, veggendolo piangere con
vere lagrime quel funerale, che scemandog-
li il numero de' fratelli, menomauagli i
diuisori del patrimonio, esequie, ch'altri
fogliono piangere, come apparente suen-
tura; ma con interno sorriso accettarle per
fauori partiali della Fortuna.

Quello però, che più poderosamente
combattè il dolore impoessatosi del cuo-
re del Duca Antonio nel successo di questa
morte, fù la breue, ma efficacissima conso-
latoria, che gli venne in vna lettera di Suor
Teresa, degna di andare coronata di allo-
ri, meglio delle trionfali epistole vfate à tē-
po de' Romani; ^A poiche in vece di portare
la nuoua della vittoria, la conseguì.

Comparue in quel foglio, da' terreni af-

fetti

fetti lontana in modo , che quasi niente le toccasse il figlio D. Ferdinando , non toccata dal dolore , che non può metter piè da Tiranno , doue impera la Charità , pretese scacciarlo dall'animo addolorato del Duca, e felicemente l'ottenne, come la sua pēna intenta non nell'inchiostro, ma nel balsamo, togliesse via ad vn tratto il dolore , e la margine della piaga. Fù antico vāto della canna, ò scriuendo penna, ò guerreggiando faetta , sottopor le Prouincie con le ferite, e soggiogar gli affetti con la scrittura; ^A ond'esclamò quel saggio, che buona parte del Mōdo da questo fragile arnese fù debellata. Il che ben venne eseguito dalla pēna di Suor Teresa mentre scriuendo proscribbe il dolore, & armandosi quasi strale cō acute punte di efficaci argomenti, trafisse in guisa la doglia nel trafitto cuore del Duca Antonio, ch'ella morì, e se altre volte l'epistole cōdotte à volo da scoccate faette promifero di soccorrer gli assediati, ^B in questa occasione i dardi portati dalla lettera à chi dal cordoglio patiuà sì stretto assedio, non promifero il soccorso , ma l'introdussero.

Consolato il Duca Antonio in questa sua graue calamità, e conoscendo, che per non

patire simili perdite ne' figli nō v'era migliore rimedio, che lo spofseffarsene affatto: sollecitò il maritaggio del Principe Luigi, per quindi sposarsi cō la Religione, & vscito dal Mondo, patir meno le mondane disgratie, qual nauigante, che già rinchiuso nel porto, ben che vegga, & oda le tempeste, non le patisce. Trattossi primieramente il maritaggio con principalissima Dama Romana, e come vedrassi nel seguente ritratto, ^A lo stesso Pontefice Urbano con l'eloquēte, ed autore uol sua lingua vi si adoprò.

Tuttauia la diuota Signora, che stimò quanto doueasi l'offerta di sposo s'inuidiabile, ma era già votata à nozze diuine con ferma resolutione di monacarsi; non lasciò luogo di più pretenderla, cedendo ogni altro pretendere terreno à fronte di celeste competitore. Ma nel medesimo tempo, che vna Vergine amante della santa vita monastica si scusò dall'esser nuora del Duca Antonio, vn'altra se gli offerì, che introduffe nella casa del figlio la claustrale perfettione, degna (come vedrassi) ^B di essere cercata per mezzo di tutte le diligenze humane, e comperata ad ogni prezzo maggiore, come frà gli antichi maritaggi si costu-

maua . Fù questa Donna Maria figlia di D. Ferdinando Henrichez di Ribera Duca di Alcalà , e della Duchessa Donna Beatrice Mora , e Porto Real : sposa insinuata al Duca di Montalto da quello di Medina Celi suo cognato , che non poteua al nipote sciegliere in tutta la Spagna consorte di qualità più copiose , e più rare , ed vscirano à gli applausi nel susseguente ritratto , dou'hanno la propria scena . Aggiustatosi il maritaggio, parue al Duca di hauere lanciate l'ancore in porto , e finita la nauigatione, douer trà poco sbarcare su'l lito dello stato Religioso : onde la conchiuisione del matrimonio si diuolgò da lui, come felicità degna delle congratulationi di quanti gli volean bene . Diedene parte al Rè , ed al Pontefice Vrbano , che tanto amaualo , ed il Santo Padre sommamente se ne alleggrò, esprimendo il sentimento del suo grand'animo per mezzo del nobilissimo stile di Monsignor Ciampoli, inuiandogli vn Breue, che basta per argomento di panegirico bē prolisso. ^a Loda, *ch'egli habbia nel matrimonio del figlio procurato successori , che potessero hereditare il thesoro delle Christiane virtù dell' Auo , heredità ben degna di tra-*

pas.

passare à lunga serie di pronipoti . Volle in
al modo attestare al Mondo , che il capo
della Christianità, e la pupilla di Sāta Chie-
a , dall'alta cima del posto discopriua nel
Duca virtù eminente, degna di additarsi cō
indice di quel Breue all' imitatione de i
principi: che la copia di sue virtù, meritaua
passare non solo co'l maritaggio à gl'he-
redi , ma co'l suono dell'Apostolica trom-
a alla notitia , & edificatione di tutta la
Christiana posterità .

Fù prosperato il Duca in vedere le son-
 aose nozze del figlio in Napoli , doue il
 Duca di Alcalà venuto Vicerè condusse la
 figlia sposa, e dopo il solenne matrimonio,
 che ad altro più spatiofo Theatro riserba la
 mostra della sua pompa, vide ancora trà po-
 chi mesi maschia suecessione, onde stiman-
 do non discacciato dal seculo à forza di
 calamità , ma cortesemente licenziato con
 prosperi successi, pensò di non più ritarda-
 re l'accommiatarsene .

Passò à Roma, e tanto strinse con l'effica-
 cia de gli argomenti, e co'l feruor delle in-
 stanze il Padre Mutio Vitelleschi Generale
 della Compagnia di Giesù, ^A che cessando
 motiui della passata dilatione , per essere

Anno
 1629.
 27.
 Nouẽ-
 bre.

all'

all' hora il Principe Luigi di poca etade , ed inhabile à reggere il peso di tanti stati : lo fece arrendere al suo volere , e ne ottenne il consenso di prender l'habito , & anche di professare senza gli ordinarij tirocinij Religiosi, quando la vrgenza lo richiedesse . E fù questo prouuido antiuedere dell' animo suo presago ; perche trà poco gli conuenne fare la professione molto à precipia , senza gli vsati preambuli, computandosi à conto di penoso nouitiato la lunga infermità , che con ammirabile pazienza , per quattro mesi fece le proue della sua Religiosa vocatione .

Incominciò molto leggiera la malattia, ^A e conformandosi in questa il suo corpo allo spirito già suogliato , e satio del Mondo , infermò ancor' egli d' inappetenza . Stimaron tutti il male facile da sanare, che il solo mutamento dell' aria , e trasferirlo da Roma à Napoli , fosse trasportarlo dal morbo alla sanità. Partissi à quella volta in lettica su' l' finir di Genaro , e giunto à Gaeta imbarcossi sopra rinforzata galea condotta dal Principe suo figlio , per alleggerire con la prestezza , e commodità del viaggio marittimo , la tardità , ed in-

commodo del terrestre cammino .

Fù scelta Chiaia per la sua cura , posto così felice , clima sì temperato , che facendo ridere la Primavera anche in braccio dell'horrida , e malinconosa invernata , prometteua di far trà poco rifiorire nel Duca la sanità . Pure bugiarda fù la speranza , e crescendo sempre più l'antigenio ad ogni sorte di cibo , era di mestieri , che doue il corpo non mangiava , il morbo lo diuorasse , e si estinguesse la face , che il fomite escludeua dell' alimento . Auuidesi il Duca essere estrema la infermità , [^] e prima , che l'vdisse da' Medici , come sentenza di morte , egli à se medesimo lo predisse , com'arra di miglior vita . Disposse de' suoi beni per lasciare appoggiata l'heredità , e per hereditare la gloria , purgò il suo spirito con generale confessione , e risoluto di lasciare il secolo prima di partire dal Mondo , nel giorno stesso , che per incamminarsi al Cielo prese il sacro viatico , fece co' solenni voti il desiato passaggio , con buon' augurio di trasferirsi all'Empireo ; poiche già entraua in vn Paradiso terrestre , qual' è appunto la Santa Religione . Professò nelle mani del Padre Vincenzo Carrafa ,

Preposito all' hora della Casa professa di Napoli, ^A e quindi Generale di tutto l'Ordine, recitando l'vsata formola de'voti cō sì chiara, e franca voce, che nel promettere vita nuoua, parue allenato à viuer più lungamente, e che la fiacchezza del corpo al vigor dello spirito si arrendesse, in quella per lui allegrissima funtione. Vi asisistevano il Duca di Alcalà, con la Duchessa sua moglie, il Principe Luigi, e la consorte Principessa Maria, con altri più Signori, per solennizzare quel giorno veramente festiuo con la grandezza de gli asisistenti, i quali tutti veggendo il Duca piangere di contento nel proferire i trè voti, sparsero similmente lagrime di allegrezza, considerando quanto felice saria trà poco la morte naturale à quello, à cui riusciua sì lieta la volontaria di morire al secolo professando.

Molto più s'intenerirono, quando abbracciati i Pádri della Compagnia, e preso da loro il bacio, che suole darsi à nuoui professi in segno di fratellanza, parue gioire, come à suono di celeste armonia a' Religiosi titoli, che gli dauano inuentati dalla Charità Reina, ^B dismessi quei del Mondo inuentioni della Tiranna albagia. Vol

le, che da quel punto esclusi dalla sua stanza i seruidori di Corte, succedessero fratelli di nuouo acquisto i figli di Sant'Ignatio, e già pouero claustrale frà gente Religiosa, con replicate istanze chiedea, che dal suo letto si togliesse vn pretioso cortinaggio di scarlata, mirandolo come auanzo delle mondane spoglie da calpestare, e come padiglione da attendaruisi il fasto, non da alloggiarui la pouertà. ^A A quali dimesi atti non chinò l'animo, faccendolo serpeggiare nella humiltà per farlo volar co'l merito? Chiedette alla famiglia vniuersale perdono in voce, a' popoli sudditi con vna lettera circolare, sì che gli vni in vedere, e gli altri in leggere gli humili sensi, ne restarono altamente compunti, veggendo qual Padrone, e Principe all'hora perdeuano, che non hauendo perdonato à nessuna spesa per souuenirli, chiedea perdono, quasi li hauesse aggrauati, e degno di venire acclamato innocente, di essere compatito colpeuole richiedea. Abbassamenti furono questi dettatigli dalla continua presenza di vn Crocifisso, ch'egli teneua abbracciato, e dal sourano maestro dell'humiltà, che la dettaua dalla cathedra della Croce prendendo let-

tioni,

tioni, con gli humilissimi atti le ripeteva.

Per ritirarsi con lui à più stretti, ed amorosi discorsi, dalla carne, e dal sangue si accommiatò: ^A diede al Principe suo figlio l'ultimo abbracciamento, pregandolo sopra tutto ad esser Padre co'suoi vassalli: prese congedo dalla Principessa Maria sua nuora, e non meno l'educatione, che la vita del picciolo Conte di Caltanissetta le accomandò: licentiossi del Duca di Alcalà, pregandolo à sottentrare nella Casa di Montalto in luogo di chi partiua, essendo altrettanto meriteuole l'ufficio di Vicepadre, quanto glorioso quello di Vicerè.

In tal guisa fatti con gli assistenti gli ultimi conueneuoli, con parole, che da entrambe le parti cō affettuose lagrime si mischiavano, senza più volgersi al Mondo, conficcati gli occhi nel Crocifisso, abbracciatosi à questa meta sudante, finì il corso della vita frà gli sguardi, e baci del suo Signore. Spirò nel mezzo di Aprile, e fù la notte del Martedì Santo, essendo all'hora di anni quarantasei, morte immatura per l'età, e molto più acerba per lo dolore, che n'ebbero i suoi popoli, che cō pianto comune per vniuersale Padre lo comendaua.

Anno
1631.

no, vincendosi dalle lagrime de' sudditi, ancorche poco durino, tutti i più lunghi, e dureuoli honori de gli epitafij, delle statue, de' Mausolei. Fù veramente insigne in tutte le qualità di buon Principe; ma in due esercitosi per eminenza, e furono la liberalità, virtù impressagli dall'esempio dell'Auola, e la pietà scolpitagli in cuore dalla materna diuotione.

Esercitò la primiera ^A nello splendore di sua famiglia, ne' dispendiosi viaggi fatti alla Corte di Spagna, e poi di Caltanisseta à Messina à visitarui il Principe Filiberto, nelle nuzziali pompe del figlio, nelle accoglienze, ed alloggi d'hospiti grādi, nell'ornamento del suo palagio, in cui volle sempre emendatissima pulitia, e generosamente trattando que' di sua Corte, conuertì in bene la barbara vñanza de' Messenij, ^B che doue quegli con auree catene imprigionauan gli schiaui, egli con l'oro di ricchi salarij, & abbondanti regali, incatenua dolcemente i seruidori della sua Casa.

Ma adoprò ancora la magnificenza con maggior lode, quando la fè dispensiera della pietà: ^C fundatore di Chiese, dotatore di Monisteri, intento à soccorrere le honora-

te famiglie nella necessità, i popoli nella penuria: ad arricchire gli altari con pretiosi doni, come fù quello di vna ricchissima lampada alla Madonna di Trapani, quando passò ad ammogliarsi in Ispagna: di vn pretioso Tosone tutto carico di diamanti, à quella di Loreto, quando rinuntio le insegne dell'Ordine, che con gli Ordini Sacri non faceuano à suo credere buona lega.

La pietà in mille occasioni diede vampe chiarissime anzi sparse raggi continuati. ^A Il frequentare i Sacramenti, l'interuenire con sommo piacere alle diuote adunanze, doue, ò meditationi si faceffero, ò discipline: le cotidiane preci, ma inferuorate, l'assistenza a' sacrificij diuini con sommo raccoglimento, erano quelle cose, che occupauano la miglior parte dell'ancora mondana, e già Religiosa sua vita. Il conuersare con esemplari claustrali; il tenere souente à sua mensa, e quasi ogni dì conuiuer co' Capuccini, il forte inclinamento di vestir habito Religioso, erano chiari argomēti di vn cuore, che anche in mezzo al ventoso, e gonfio stato secolaresco, mantenea viua, e non vacillante la face della feruorosa diuotione. E da qual'aura di fasto nō

la riparò trouandosi ancora nouello sposo in Madrid , ou'interuenne con altri Grandi all'aggiustamento del deppio maritaggio trà Spagna,e Francia? ^A L'esortò all'hora il Priuato Duca dell'Erma suo Zio à fermarsi in Corte , e disporuisi à caminare l'aringo delle cariche , e de'gouerni, non potendo mancare i primi posti alle primarie sue qualità , promosse dal merito , e fauoreggiate dal fauorito . Ma la pia mente , che inclinaua più tosto à scender giù dalle hereditarie grandezze , che salire sù per le scale del fasto alla vetta di nuoui honori , con esteriore dimostratione di stima , ringraziandolo dell'offerta , con interno disprezzo la rifiutò , sempre amante di quella Christiana humiltà , che à detestatione del fasto lo fè testare . Poiche nell'ultima sua volontà,obbligò l'herede à non farli pompe funebri , à lasciarlo seppellire giusta il Religioso rito , ^B come si effettuò : diuoto,e costante persecutore dell'albagia , che non hauendola mai lasciata praticar co'l suo spirito,le proibì l'ingerirsi co'l suo cadauere.

AVVISO AL LETTORE.



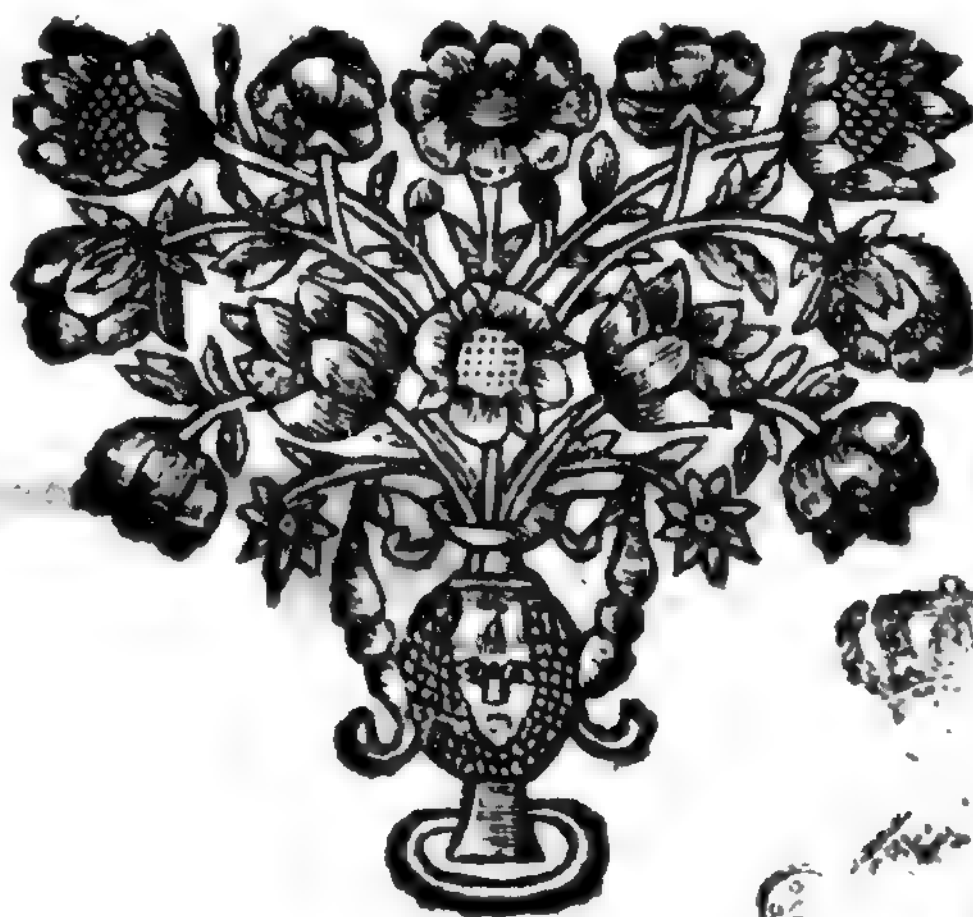
NON doucua o lettor mio
 far quì punto il primo
 volume, che finisce il suo
 corso, perche nello scrit-
 tore è terminata la sani-
 tà. Nella serie di tanti
 Heroi quì descritti, con-
 ueniua il suo luogo al Principe Duca, da
 comparire viuento con gli auì risuscitati
 da lui. Ma quando staua proseguendo le
 attioni sue fatte per tanti gouerni, che ren-
 dono vniuersale historia la sua vita parti-
 colare, tanto è in me cresciuta l'inhabilità
 allo scriuere, quanto da lui si aumenta la
 materia della scrittura. Già molti libri ne
 hò dettati, e dall'anno quattordicesimo
 del corrente secolo, che fù per lui natali-
 tio, sino al quarantasei, secondo nel gouer-
 no della Sardegna, è diuenuta mole mag-
 giore, che i due tomi presenti, tanto bene
 hà saputo nel corso di 32. anni contrapor-
 attioni à quelle di molti secoli, che quì
 dentro si contan de'suoi maggiori. Puoi
 imaginarti con quanto dolor d'animo la-

scio imperfetta questa fatica, dopo il cui condimento si douea trarre in epitome il ritratto di Sua Eccellenza, e farlo quì comparire venerator de'suoi nel richiamarli à luce, ma vincitor de gli stessi nell'abbagliarli.

Confesso essermi accaduto quella disgratia, che ad vn pittore auuerrebbe, se finito di pingere in vn Parnaso le nuoue Muse, egli sentisse caderfi dalla inaridita mano il pennello, mentre il miglior personaggio, vale à dire l'Apolline, coloriuà. Con tutto ciò voglio ascriuere questa disgratia à misteriosa ventura di S. E. e di me. Ridonda in gloria del Principe Dūca il non hauer'io per intieri quattr'anni potuto finire la narratione della sua vita, da cui doueua estrarsi il quì mancante ritratto; perche sempre occupato in accumulare le grandi opere, gli mancò il tempo da suggerirmele, e come fū pregio del Mausoleo di Caria non essere bastati, ne vno, ne due scultori à compirlo, così tornerà in vanto della sua historia l'hauer tenuto bisogno di più scrittori, che à Principe tanto giudizioso nello sceglierli, e liberale nel premiarli abbonderanno sempre migliori.

A me poi riesce in parte fortunata la mia sventura; perche l'infermità inhabilitandomi alla difficile impresa di rastringere in breue epilogo vn pelago di attioni; haue- rò almeno a' più eccellenti artefici prepara- ta la materia da formarne vn simulacro di ogni perfettione, in cui bastante lode per me farà l'hauergli alzato il piedestallo con quello, che sino ad hoggi hò dettato.

I L F I N E.



*Errori**Correttione.*

Fol.21. antichissimo	pratichissimo
fol.40. trionfò?	trionfo
fol.44. del Caualiere	dal Caualiere
fol.82. patrimonio	matrimonio
fol.155. sempre velenosa	serpe velenosa
fol.317. lontani	lontano
fol.362. Sabine	Sabini
fol.382. forsi produrre	farfi produrre
fol.417. possedesse	possedette
fol.423. ceruice	ceruici
fol.496. obbliata	obbliate
fol.605. consegnare	in consegnare
fol.616. due figli	due figlie
fol.630. dibensero	dissero ben
fol.658. donatione	dotatione



